ARCHIVIO STORICO BERTONIANO

SERIE III: FONTI BERTONIANE N. 2

MANOSCRITTI DI DON GASPARE BERTONI

VOL. II
(1709-3811)

Trascrizione a cura di P. Luigi Benaglia

CURIA GENERALIZIA DEGLI STIMMATINI

ROMA 1999

Edizioni “Ta Stigmata:
Collaboratori Bertoniani”
Roma, novembre 1999

ARCHIVIO STORICO BERTONIANO

Serie I:

Cronache	N. 1	Cronaca Lenotti	(1855-1871)
	N. 2	Cronaca Zara	(1875-1877)
	N. 3	Cronaca Zandonai	(1873-1878)
	N. 4	Cronaca Tommasi	(1874-1879)
	N. 5	Cronaca Zara II	(1878-1889)
	N. 6	Cronaca Tommasi II	(1880-1882)
	N. 7	Cronaca Tommasi III	(1883-1885)
	N. 8	Cronaca Tommasi IV	(1886-1888)
	N. 9	Cronaca Tommasi V	(1889-1891)
	N. 10	Cronaca Tommasi VI	(1892-1894)

Serie II:

Prediche	N. 1	Discorsi dello Sposalizio	(1823-1851)
	N. 2	Discorsi su S. Francesco	(1808-1851)
	N. 3	Discorsi delle Stimmate di S. Francesco	(1823-1849)

Serie III:

Fonti Bertoniane	N. 1	Manoscritti di Don Gaspare Bertoni Vol. I
	N. 2	Manoscritti di Don Gaspare Bertoni Vol. II

Seguiranno altre Serie come quella Giuridica, Biografica…

PANEGIRICO DEI SANTI FERMO E RUSTICO.

1709 DISCORSO SOPRA I SANTI MARTIRI FERMO E RUSTICO [Appunti]

1. Proteggitori: Padroni. È doveroso [prestar loro] questa servitù, dopo che gli avemo eletti padroni e che essi hanno padrocinato noi.

2. Benefattori antichi e recenti.

3. Santi e Martiri in Verona. Verona fu il teatro principale della loro virtù e della loro gloria in questa vita. A noi [furono] dati gli esempj e il beneficio, siccome la gloria di tanti maestri.

4. Di cui possediamo per miracolo li corpi e gli strumenti del martirio: la spina, i sassi, le carceri.

5. La divozione a questi Santi è ereditaria in noi. Dio vuole che quivi siano onorati, [dove sorsero] tante chiese al loro onore, quanti luoghi essi toccarono o i loro santi corpi.

1710 Verona [fu] il teatro principale della loro virtù e della [loro] gloria in questa vita.

A noi [furono] dati gli esempj e la gloria di tanti maestri e li beneficj antichi e recenti.

A noi [furono dati] li loro corpi per miracolo, e gli strumenti del martirio: la spina, i sassi, le carceri.

A noi questa divozione ereditaria, debita come a padroni, come a benefattori.

A noi tanti monumenti di altari e di chiese, quanti luoghi essi toccarono o i loro corpi.

1711 Voi aspettate un panegirico. Io non posso [offrirvelo] per difetto di sapere e di eloquenza. Ne sono spaventati [perfino] i belli ingegni, che per devozione sarebbon pronti [a recitarlo]. Io non posso [però] tacere, per [la] devozione [che loro porto]. La vostra devozione m'è guida al mio parlare. Veggola desiderosa di crescere: cerchiamo [adunque] le cause onde è nata, per poterla per quelle nutrire.

Dovete crescere nella devozione a questi Santi [prima] perché Dio lo vuole spezialmente, come sa volere Dio: con soavità e con forza; [poi] perché i motivi [di essa] procedon da lui straordinariamente; [infine] perché sono nostri straordinariamente.

Dio ha così strettamente legato la sua gloria, quella di questi Santi e gli utili nostri straordinariamente, che sono inseparabili.

1712 La divozione non è che una carità fervente, cioè un'amicizia o mutuo amore, fondato sopra d'una comunione.

Dio ha fondato questo amore, procurando straordinariamente questa convinzione sì che li Santi fusser tutti nostri, e noi Veronesi fussimo tutti suoi; che

noi quivi li glorificassimo ed essi ci beneficassero; [che] Dio quivi in questi santi fosse onorato, ed egli per questi Santi operasse le sue meraviglie.

[Essi sono] nostri per il martirio, [per] li loro corpi, [per gli] strumenti [del martirio, per i] miracoli, monumenti. [Noi siamo] suoi perché sudditi come a padroni per eredità, per necessità, per giustizia etc., per diletto etc.

1713 Noi ci sentiamo spinti a divozione verso questi santi perché li riguardiam come nostri... e come nostri benefattori, così Dio vuole che siano quivi onorati; così secondiamo la volontà di Dio, e Dio per questo mezzo ci benefica, volendo onorati quivi i suoi Santi.

Noi ci sentiamo spinti a devozione e desiderosi anche di crescere [in essa]. Consideriamo [dunque] i motivi di questa divozione: per quelle vie ch'ella è nata si nutrirà e crescerà.

La causa di questa devozione è Dio stesso, perché da Dio procedono li motivi prossimi: la causa finale in Dio è, perché quivi vuole essere glorificato in questi servi.

1714 Questa devozione è onesta, utile, dilettevole.

- Onesta, [per] giustizia e pietà: gli avemo fatti padroni; [per] gratitudine: sono benefattori, [per] religione: Dio così manifestamente lo vuole e in ogni via impegna anche per la necessità il nostro cuore a tributarla.

- Utile, [a causa di] tanti beneficj. [La possiamo dire] anzi necessaria, [poiché] senza di loro eravamo periti più volte. [È la] necessità temporale che più ne sforza.

- Dilettevole. Ella è ereditaria [e ormai] come naturale. Qui è il cuore di tutti, buoni e cattivi; qui si aduna, quasi tutta una famiglia, la nostra città, nelle processioni, nel concorso; qui [siamo] rallegrati delli prodigiosi benefizi prontissimi.

1715 Non senza trane assai pietose di specialissima provvidenza a questa città [questi Santi furono] mandati unicamente per compierci il loro martirio.

Dio ha voluto straordinariamente che fosser nostri. Come una pianta nata in bellissimo terreno, egli medesimo gli ha trapiantati in questo nostro suolo, perché nostri fossero i fiori de' loro esempj, l'ombra del loro patrocinio, i frutti de' lor benefici.

Non era questa la loro patria, né questo il loro soggiorno. Bergamo era la loro patria, non già oscura ma illustre, dove essi stessi per chiarezza di sangue, per copia di facultà, splendevano singolarmente. Patria, d'essi non già dimentica né sconoscente né ingrata, ma memore, ma gratissima, ma di lor meriti e della lor santità giustissima estimatrice; patria non già incredula né barbara, ma cultissima, ma fedele; ma di più ancora, per indole di cielo amico, assai fornita d'acuti ingegni, altrettanto pii e devoti per desiderarsi il tesoro di questi sacri depositi, quanto sottili e accorti per procurarseli.

1716 Quivi essi risplendeano singolarmente per chiarezza di sangue, per copia di facultà, tanto ch'era Fermo in particolare notissimo allo Imperatore.

Quivi splendeano ancor più per le virtù e perfezione cristiana. In orazioni e digiuni passando i giorni e le notti (orazione: ecco che ascendono le nubi in alto; digiuni: ecco le colombe), distribuiva [Fermo] ogni dì le sue facoltà a' poveri ed albergava coloro ch'erano dalla persecuzione agitati (ecco il zelo).

Quivi non dimorava il tiranno Massimiano, né il crudo ministro Anolino, che i confessori di Cristo perseguitarono.

Furono stretti in catene, tratti in giudizio, accusati e condannati non già in Verona ma in Milano dove insorse la cruda persecuzione sotto l'empio imperatore, dove l'ordinario corso delle umane cose avria chiesto che consumata fusse e eseguita la loro condannagione.

1717 Fu fatto come le nubi, le quali prendono il loro umore, si alzano in un luogo e, gravide di pioggia, sembrano piovere in un sito e son dall'aura portate in alto. Volete vederli come nubi gravide di virtù sollevate da terra? Volete vedere l'aura interna e la esterna? Mirate Fermo nel suo giardino, che mentre legge: Se alcuno lascerà etc. *Matth. 19,29*, giunge l'inquisitore co' soldati.

Vola questa nube e s'incontra in Rustico, e ne fanno una sola. Vedete se anche Rustico era una nube: Non era ancora scostato dalla sua villa che incontra Rustico suo congiunto, ottimo cristiano; da cui veduti al collo e alle mani dell'altro i legami, proruppe in pianto e disse: Molto volentieri io verrò teco.

1718 Vedete accoppiate le nubi e fatta una. Li legarono tutti e due e li caricarono de' loro bagagli.

Disse Fermo: Conferma, o Dio, ciò che ora operi in noi (*Ps. 67,29*). E tutti e due proseguivano il lor cammino salmeggiando e dicendo: Guidaci, o Signore, per la tua via, acciò camminiamo nella tua verità (*Ps. 24,5; 26,11*). Ecce quam bonum etc. Ps. 132,1. Ecco le colombe accoppiate, e l'amor divino che le ha congiunte le guida. Come le nubi scherzo de' venti, così la Provvidenza, ludens in orbem terrarum li spinge a Milano, per farli venire a Verona.

A questi tratti, chi non conosce aperto la mano di quel Dio che scherza cogli suoi eletti, facendo cenno di una cosa ed eseguendo[ne] un'altra, perché si ammiri più la sua mano?

1719 Massimiano comandò che fossero carcerati presso Anolino suo consigliere e che il dì vegnente fossegli alzato tribunale nel Circo.

Volete vedere le acque di sapienza e d'ogni virtù di che erano cariche queste nubi? Udite il processo; vedete la tortura: [la] prima di Massimiano, [la] seconda di Anolino.

Vedete le nubi che son portate a Verona. Dovendosi portare Anolino da Milano nella Venezia, lasciò ordine che legati si conducessero a Verona senza mangiare.

1720 Vedete qual pioggia discende sopra Verona. Appena ci entrano, che quivi subito [brilla] il lampo e il folgore dei prodigi.

Subito un segno in casa di Ancario. Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me, et confundantur (*Ps. 85,17*).

La conversione di Ancario.

1721 Per qual ragione [furono condotti] in Verona.

Fu dunque in tutto strano e fuor dell'ordine connaturale che fussero a questa città condotti. Ci furono per nutrire la fede; onde se essi furono nostri per lo martirio, noi dovessimo essere tutti suoi per la riconoscenza e debito del benefizio. E così fatti nostri questi Martiri straordinariamenbte per il martirio, noi fussimo tutti suoi, riconoscendo da loro, ed per essi da Dio, la nostra fede e nostra salute.

1722 Erano allora, per la condizione de' primi tempi tuttavia tenebrosi, pochi assai i fedeli. Il santo Vescovo in solitario luogo li reggeva nascostamente.

1. La conversione di Ancario.

2. L'aver Anolino cacciato Procolo necessario al gregge timido.

3. Manifestazione della verità per lo miracolo de' frammenti di terra [e] per lo miracolo del fuoco.

4. Lo straordinario strumento della lor morte, onde e potesse meglio manifestare la pazienza, il coraggio de' servi suoi, ed eccitasse più l'ammirazione, e tenesse in quelli più e più lungo tempo rivolti gli occhi, in quelli da' quali dovea Verona essere illuminata, e dovesse per la sua rarità meglio conservarsi.

Così Dio fece per una via straordinaria che fosser nostri, acciocché noi fussimo tutti suoi, come padri della nostra fede.

1723 Voi oggi piovete il vostro sangue su questa città, ma vedete come questa città come un deserto fiorità: florebit solitudo. Questa città ch'ora è un deserto, una solitudine, produrrà messe sì copiosa e sì bella, germinerà piante sì elette, sì belle, che si rallegrerà ed esulterà, ed apparirà florida come un giglio.

Isai. 35,1: Laetabitur deserta et invia, et exultabit solitudo, et florebit quasi lilium. *v. 2*: Germinans germinabit, et exultabit laetabunda et landans. Produrrà nuove e copiose fronde, fiori e frutti, sì di nuovi fedeli che di nuove virtù; produrrà schiere di vergini, di martiri, di monaci.

1724 Tutti gli ornamenti, ricchezze e delicie sacre e spirituali, quasi un'amenità felicissima e una abbondantissima fertilità verranno a lei concedute: Gloria Libani data est ei: decor Carmeli et Saron, *ibi*.

Questi cittadini vedranno i gloriosi miracoli, i gloriosi Vescovi, i gloriosi sacerdoti, le cerimonie e il culto sacro: Ipsi videbunt gloriam Domini, *ibi*. Vedranno e conosceranno che per una spezialissima Provvidenza Dio ha voluto che voi consumaste qui il vostro martirio, perché voi foste tutti nostri.

1725 *v. 3*: Confortate manus dissolutas, genua debilia roborate (= la timida

greggia [di] Cristiani, con Procolo ora nascosta e giacente fra le tenebre di sepolcri).

v. 4: Dicite pusillanimis: Deus; Deus vester ultionem adducet retributionis. Ora la empietà mette in ferri e in catene i Cristiani; ma presto sarà fatta vendetta, e spirerà l'empietà per la conversione degl'infedeli: Deus ipse veniet et salvabit vos, *ibi,* (= la sua grazia).

v. 5: Tunc aperientur oculi caecorum, et aures surdorum patebunt.*v. 6:* tunc saliet sicut cervus claudus: i gentili vacillanti e aberranti dalla virtù.

Et aperta erit lingua mutorum, *ibi,* a confessare il nome di Gesù.

Quia scissae sunt in deserto aquae, et torrentes in solitudine, *ibi:* sì copiosa n'è la pioggia che ne corrono i torrenti.

1726 *v. 7*: Et quae erat arida erit in stagnum, et sitiens in fontes aquarum. In cubilibus in quibus prius habitabant dracones, orietur viror calami et junci: In questi colli, in queste pianure che portano templi infami etc.

v. 8: Et erit ibi semita et via, et via sancta vocabitur: Vera Chiesa, via al paradiso. Non transibit per eam pollutus (haeresis), et erit nobis directa via, ita ut stulti non errent per eam.

v. 9: Non erit ibi leo, et mala bestia non ascendet per eam, nec invenietur ibi: (la incredulità non la poté guastare né formarsi in questa Chiesa) et ambulabunt qui liberati fuerint.

1727 [Riassunto]: Li corpi santi trasportati con solenne triduo e tre panegirici - rapiti con miracolo al furor di Anolino - conservati con miracolo in barbare terre onorati - ricondotti con miracolo a Verona, nella basilica da' tempi di Constantino a' nomi loro innalzata - Un Santo li ricondusse: Ann e - accompagnati da miracoli, febbri, stroppi etc. Constanza de' benefici prodigiosi - benefici della fede.

1728 Dio con una Provvidenza spezialissima volle che i corpi de' Santi fosser nostri. Vedete che non già al caso cieco e temerario, ma alla sempre veggente e provvida Sapienza di Dio attribuir si debba questo avvenimento.

1729 Ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt (*Eccli. 49,18*. Avete chiaramente veduto le nubi, da una straordinaria provvidenza recate a piovere su questo terreno. Le avete vedute piovere: adesso le vedrete di nuovo, da questa Provvidenza che scherza, disperse, per essere prodigiosamente ricondotte a coprirci della lor protezione. E queste colombe condotte a questo nido, fugate, abbandonar nel nido i teneri suoi parti, per esser di nuovo prodigiosamente ricondotte a questo nido in cui debbon esser tanto feconde. Dio vuole che questi Santi non pure sian nostri per il martirio, ma che sien nostri i loro corpi per una Provvidenza spezialissima.

1730 Riflettete alle circostanze che questa predilezione dichiarano con evidenza. Anolino voleva distruggere non pure i corpi, ma la memoria di questi

martiri. Impose che tutte le gesta ecc.: Ecco di nuovo il vento che disperde queste nubi. Fece divieto di seppellire ecc.: Ecco l'aura che porta le nubi scherzando. Cajo Ancario e congiunti - li sette mercanti - le loro parole - la fede piantata e il battesimo dato a molti in questa occasione.

1731 Prodigio vero adunque che questi corpi al furor di Anolino e a queste terre sottrasse; prodigio che sino a' lidi della lontana Africa li trasportò; prodigio che in quelle terre straniere con molto onor li ripose, ma in luogo occulto, per mano degli Angeli; prodigio che li serbò intatti per lo corso di secoli; prodigio che colà fossero per l'implorata e ottenuta salute dell'insanabil Gaudenzio riconosciuti, e quindi a Capodistria, patria del giovane; solennemente portati, prodigio che quivi, salvi dalla invasione de' barbari, alla sicura Trieste fossero trasferiti: Ut nubes volant; prodigio, anzi serie d'assai prodigi, il trionfale ritorno a questa terra.

1732 Bello il vedere la moltitudine di clienti e d'infermi, in varie guisa imploranti la mercé loro: quindi dogliose madri levanti al feretro prodigioso i pargoletti languenti; quindi pietosi giovani guidanti per mano i padri o ciechi o storpi o mutoli o assiderati, per altro malvagio morbo compresi, spiranti appena. Quand'ecco, al suono de' santi nomi invocati, quelli scherzar giulivi nel seno delle lor madri, questi sciogliere la muta lingua, gli uni aprir le spente pupille, gli altri far prove d'insolita robustezza: tutti levare al cielo confuse grida di giubilo, di maraviglia, di lode, di gratitudine.

1733 E le valli, e le sponde dell'alto fiume sonarne, e i vaghi colli, e i vicin monti echeggiarne e rispondere lietamente. Flumina plaudent manu: *Ps. 97,8*. Montes exultastis sicut arietes, et colles sicut agni ovium; a facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob. *Ps. 113,6 sq*.

Si conosceva Dio apertamente in questa straordinaria Provvidenza aver egli qui ricondotti li corpi, perché questi pure fusser nostri.

1734 Prodigio che fossero conservati oltre li corpi gli strumenti (spina, sassi) [e] la memoria de' luoghi dove furono in prigione, ove furono decollati, ove sbarcarono.

Dio con una Provvidenza speziale vuole la costanza perpetua de' benefizi de' Santi, sicché quelli che hanno volato come nubi, siano come colombe amorose e feconde nel loro nido.

Il lungo uso di trovar qui, nella possente e pietosissima protezion loro, una sicura difesa da tutti i mali, e una fonte inesausta di tutti i beni, tolto ha alla viva fiducia de' nostri voti, e alla prontezza delle benefiche grazie loro, la maraviglia. Nel disastro pubblico delle stagioni e de' tempi a cui non è forza umana né previdenza che possa far contrasto, noi qui facciamo ricorso ricorso da tanti secoli coll'esperienza perpetua di ottenerci il provento.

1735 Se le piogge importune inondano i nostri campi, che sembri diluviare il

cielo, noi schiudiamo la fenestra dell'arca, e volano al cielo le colombe, e ci tornan col ramo d'olivo pacifico; o [se] troppo sereno cielo minaccia inaridirne le messi, le colombe col batter dell'ali sulla sponda del loro nido, chiama sugli assetati suoi parti la pioggia. Voi qui udite pregarvi, possenti Protettori, di levar alto nell'aria la vostra voce, e quando chiamar dall'Austro le nubi fecondatrici, quando dall'Aquilone i venti serenatori. L'effetto risponde tosto alle speranze nostre ed ai voti.

1736 Di questo costante prodigio, confermato dall'esperienza lunghissima di tante età, si rileva la grandezza e la gloria.

Job. 38,34: Numquid elevabis in nebula vocem tuam, et impetus aquarum operiet te? Chi può levar la voce sino alle nubi, e aprirle in torrenti, o scioglierle a diradarle? Sai tu i sentieri per cui l'infocata luce si sparge, e dividesi su la terra l'ardore estivo? Per quam viam spargitur lux, et dividitur aestus super terram? (*ibi, v. 24*). Chi diede il corso alle piogge rovinosissime, e segnò al risuonante tuono la strada? Quis dabit vehementissimo imbri cursum, et viam sonantis tonitrui? (*v. 25*). Avrai tu forza a congiugnere le vaghe Plejadi scintillanti, o a dissipar la carriera del tardo Arturo? Numquid conjungere valebis micantes Pleiades, aut gyrum Arcturi poteris dissipare? (*v. 31*). Manderai folgori annunziatrici di larga pioggia, e richiamandole a senno tuo il nuvoloso cielo serenerai?

Numquid mittes fulgura, et ibunt, et revertentia dicent: adsumus? (*v. 35*). Et ego confitebor quod salvare te possit dextera tua (*ibi 40,9*).

1737 Quindi è nata questa dipendenza e servitù della Città, che se gli è eletti padroni, riconoscendo in essi la virtù divina che ci salva. In noi [essa è] ereditaria [e] come naturale, nutrita colle memorie ancora più particolari, perché oltre al martirio, oltre alli corpi, qui abbiamo gli strumenti, i luoghi [di esso].

1738 Perché [tale devozione] non si raffreddi [essi la tengono] eccitata non solo coi motivi più forti di onestà, giustizia, gratitudine, decenza, religione, ma di utilità e necessità e di diletto, anche [se la loro protezione è] demeritata con gravi peccati pubblici. [Si comportano essi] appunto come colombe mansuete.

1739 [E tutto questo] perché? Per nutrire figliuoli e pulcini, confermando la fede, covando la devozione nostra e fomentandola col calore degli esempi, delle virtù e della virtù onnipotente di Dio che opera in essi; (chi ha visto accerchiato questo nido dai figliuoli delle colombe nelle passate Missioni [lo può dire]); e volarsene con questi incontro a Cristo.

Il popolo pulcino va dicendo: Quis dabit mihi pennas sicut columbae? Volabo et requiescam, ut columba, *Ps. 54,7*, cum pullis ad me, ad cataractas suas: al più alto de' cieli. Sopra di queste nubi portati andaremo incontro a Cristo.

Bel vedere queste nubi in che batte il sole: Fulgebunt sicut sol. *Matth. 13,43*. E queste colombe dorate dal sole, coi lor pulcini volarsene nel cielo, dense come

aggregati di nubi o come torme di colombe. Increpationes in populis, *Ps. 149,7*.

1740 *Ps. 149,1*: Cantate Domino canticum novum: la divozione nuova conosciuta.

Laus ejus in Ecclesia Sanctorum: Dio è lodato da coloro che si sono dedicati, consacrati al suo ossequio, essendo devoti a' suoi Santi, ne' quali egli è lodato.

v. 2: Laetetur Israel: chi conosce Dio per fede,

in eo qui fecit eum: in lui che piantò questa fede mediante li suoi Martiri, che qui come nubi portò a piantarla;

et filii Sion: che hanno fatto la pace con Dio;

exultent in rege suo: Cristo ci regge, e colla sua straordinaria provvidenza mandò li suoi servi etc. i suoi corpi, e tanti doni per quelli. Sono esclusi dalla letizia di questa devozione gl'increduli ciechi, e dalla esultazione di questa devozione i peccatori ostinati. La devozione a questi Santi produce letizia ed esultazione.

1741 *v. 3:* Laudent nomen ejus in choro: colla voce e colla carità uniti

in tympano et psalterio: colla mortificazione e colle virtù, e colla vita ben accordata alla loro.

v. 4: Quia beneplacitum est Domino in populo suo: straordinaria provvidenza e predilezione nel far nostri i suoi servi e legare sì strettamente gl'interessi suoi, di questi Santi, e i nostri, che siano inseparabili;

et exaltabit mansuetos in salutem: salverà i devoti dal peccato, dalla incredulità, che non resistano al suo beneplacito per la mediazione di questi Santi.

v. 5: Exultabunt Sancti in gloria: laetabuntur in cubilibus suis: I Santi n'avranno gloria, e si rallegreranno queste colombe nei loro nidi, pel frutto nostro.

v. 6: Exaltationes Dei in gutture eorum: la gloria d' Santi torna in gloria di Dio.

1742 E per gli increduli e peccatori?

et gladii ancipites in manibus eorum: sono colombe, ma hanno la loro ira: a facie irae columbae, *Hier. 25,38*, [e] la loro spada: a facie gladii columbae, *Hier. 46,16*. E spada e ira di colomba: la loro beneficenza. Li loro esempj del martirio uccideranno la incredulità e la ostinazione di molti.

La spada:

v. 7: Ad faciendam vindictam in nationibus: vendetta degna di quelle colombe, che resero fedele e conservarono questa città allora idolatra.

Increpationes in populis: ecco l'ira della colomba: la mansuetudine loro; rimproverando la coscienza intanto e l'incredulo e il peccatore. Ira columbae [consistit] in tranquillitate Sanctorum: condemnatur a propria conscientia peccator.

v. 8: Ad alligandos reges eorum in compedibus: dandoci fino a questi dì una serie di préncipi cristiani,

et nobiles eorum in manicis ferreis: per il timore di Dio.

1743 Questo nel presente. Nel futuro salverà i devoti eternamente etc. e si farà il giudizio da questi Santi, contra coloro che gli hanno perseguitati, o non voluti conoscere e servire, contro al volere divino.

v. 9: Judicium conscriptum: com'è predetto

gloria haec est omnibus sanctis ejus. Questa gloria non è sola di questi Martiri, ma a tutti noi è riservata che ci santificheremo per la loro devozione, e saremo sempre divoti, se, conforme al divino beneplacito, mirando essi sempre a noi per beneficarci, noi mireremo a loro per vedere la volontà di Dio, che con una straordinaria predilezione gli ha fatti nostri; e ammirandola andrem spesso dimandando a noi stessi: Qui sunt isti qui... *cf. Apoc. 7,13 sqq*.

[INIZIO DI UNA STESURA DEFINITIVA]

1744 È cosa naturale e avidamente bramata a chi ama, udir volentieri le lodi della persona che ama, [del]l'oggetto amato; e la volontà sommamente gode e si rallegra che in sé cresca quell'affetto di amore e di stima in che si compiace, e ch'ella vuole come conveniente alla sua disposizione...

1745 Voi siete dalla divozion a questi Santi condotti qui ad udirne il panegirico, per crescere la divozione. È proprio di chi ama e stima assai una persona bramar di udir(ne) le lodi, per crescerne l'amore e la stima; perchè volendo la volontà amare e stimare, è dolce cosa s'ella cresce la stima e l'amore. (Ciò) si riguarda come un bene, perchè conviene alla nostra disposizione.

1746 E (siete venuti ad udire il panegirico) perchè gli anni scorsi l'avete udito. Oggi (però), voi conoscete, appena mi avete veduto, che non c'è il panegirico.

Sono astretto ad ascender io qua, non preparato e incapace. (Ma) se non posso contentarvi nel mezzo, tessendo un elogio, so però di vedervi soddisfare nel fine, che è di crescerne la divozione.

E (voi) vedete (pure) come io il debba poter fare; facendolo (cioè) per quelle vie medesime per cui ella è nata; per un motivo cioè il più efficace, il più possante, che comprende in sè quanti altri motivi abbiano mai forza e podere sul nostro cuore.

1747 Voglio adunque dissetarvi alla stessa sorgente di questa vostra sete; e perchè sappiate ove dobbiamo noi giugnere, vi dirò che Dio medesimo, per una straordinaria provvidenza, è l'autore di questa divozione. Egli (è) che con tutti li mezzi d'una straordinaria provvidenza, i più soavi insieme e più forti, la insinua in voi, la persuade, la produce.

1748 Non abbiamo a far molti passi per iscoprirne le tracce di questa sorgente. Voi troverete ch'egli ha così legati strettamente gl'interessi della sua gloria e della

gloria de' suoi Martiri cogl'interessi nostri, che sono inseparabili, sì che essi fussero tutti nostri e noi tutti suoi; onde fondare sopra di questa comunione da lui prodigiosamente stabilita, le relazioni più forti di amore (e) di dipendenza.

1749 Vi dirò cose piene di maraviglia, comechè a voi (siano) noti gli effetti senza averne conosciuta la causa; ma tanto più (queste cose diventeranno) credibili, che le mie parole (saranno) affatto semplici e spoglie di ornamento, e che li fatti tutti sono dinanzi e presenti agli occhi nostri.

Alzateli adunque questi vostri occhi, e fissateli in queste nubi che volano e in queste colombe che, rapidamente corso un tratto d'aria, son già posate sul loro nido. Chi son questi mai?

1750 Riconoscendo e veggendo chiaro ch'essi sono i vostri Martiri, avrete pur conosciuto (che Dio) vuole per una straordinaria provvidenza che voi ne siate devoti. Anzi voi sarete pur lieti di vedere cogli occhi vostri l'amabilità tutta e la gloria di questi Santi, oggetto e causa immediata del vostro amore, e della vostra stima e servitù, senza aver più desiderio che altri ve la dipinga con colori di parole e immagini. A me anzi non occorrono quasi parole: onde poco mi curo d'essere impronto. Bastan li cenni per far che altri osservi le cose poste dinanzi; nè ci ha bisogno di vaghi ritratti quando è presente la verità e l'originale a chi sa, ed ama, e si compiace osservarlo.

1751 Se queste nubi stanno sopra di noi, coprendoci della lor protezione, piovendoci in seno le loro beneficenze, non sono già sorte di questo terreno, nè formate in quest'aria. L'aura d'una spezialissima Provvidenza qui le ha portate. Se queste colombe qui (si) sono posate, nelle nostre torri, non era già Verona il nido onde son nate. Uno straordinario amore di predilezione divina qua le condusse.

1752 Sì, uditori. Dio ha voluto straordinariamente che fosser nostri. Infatti non senza tracce assai pietose di spezialissima Provvidenza furono a questa città mandati, unicamente per compiere il loro martirio. Non era questa la loro patria, nè questo il loro soggiorno. Bergamo era la patria de' nostri Martiri; patria d'essi non già dimentica nè sconosciuta, nè ingrata, ma memore, ma gratissima, ma di lor meriti e della lor santità giustissima estimatrice. Patria non già incredula nè barbara, ma cultissima, ma fedele, ma di più ancora, per indole di cielo amico, assai fornita d'acuti ingegni, altrettanto pii e devoti per desiderarsi il tesoro di questi sacri depositi, quanto sottili e accorti per procurarseli.

1753 In una patria chiara illustri, non erano essi per condizione oscuri, ignobili per nascimento. Quivi essi risplendeano singolarmente per chiarezza di sangue, per copia di facultà, in tanto che era Fermo notissimo allo Imperatore. Quivi splendeano ancor più per la virtù, anzi per la perfezione e santità della vita.

In orazione e digiuni passando i giorni e le notti, distribuiva (Fermo) ogni dì le sue facoltà a' poveri, ed albergava coloro ch'erano dalla persecuzione agitati.

1754 Non in Verona dimorava il tiranno Massimino, nè il crudo suo ministro e consigliere Anolino, che i confessori di Cristo perseguitavano. Non in Verona ma in Milano insorse la cruda persecuzione. In Milano furono denunziati, stretti in catene. A Milano tratti in giudizio, accusati, condannati in Milano, dove l'ordinario corso delle umane cose avria chiesto che consumata forse e eseguita la loro condannazione

…

1755 SACRO CUORE (APPUNTI)

Adorationis cultum fideles dirigunt ad humanitatem Christi. Talis adoratio qua humanitas ipsaque caro vivifica Christi adoratur, non quidem pronter se et tamquam nuda caro, sed prout unita Divinitati, est una eademque adoratio qua Verbum incarnatum cum propria ipsius carne adoratur. (Atqui) pius ac debitus (est) cultus humanitati Christi a fidelibus praestitus, (ergo).

1756 Devotio erga sacratissimum Cor Jesu, non est nova, erronea, periculosa, qualis ab Apostolica Sede probata est.

Fideles Cor Jesu non adorant cum separatione vel precisione a Divinitate, dum illud adorant ut est cor Jesu, cor nempe personae Verbi cui inseparabiliter unitum est, ad eum modum quo exangue corpus Christi in triduo mortis, sine separatione aut praecisione a Divinitate, adorabile fuit in sepulcro.

1757 La Santa Sede maestra di verità, (Ecclesia Romana mater et magistra omnium Ecclesiarum - Concilium Tridentinum *Denz. 946)*, ha proseguito con migliaia di Brevi d'indulgenze e favorirla e dilatarla nel Cristianesimo.

(Apostoli di tale divozione furono:)

(Il) P. Colombière, religioso d'eroica santità: Claudius de la Colombière concionator celeberrimus, et divino spiritu fervens, ut ex ejus concionibus et sublimissimo quod edidit voto apparet, di cercare in tutto la maggior perfezione.

(*Concina, tractatus de poenitentia, l. 2 disc. 3 c. 6*).

1758 Margherita Maria Alacoque, da Benedetto XIV sempre onorata col titolo di Venerabile, (*t. 4 De beat. 1.4 part. 2 c. 31 n. 20*) di cui la Francia seguita e venerarne il sepolcro e la vita suo fu scritta da Mons. Languet, uno de' Vescovi più dotti e zelanti che abbia avuti la Francia. (Benedetto XIV, *de Fest. D.N.J.C. l. 1 c. 15 n. 5*).

La S. Congregazione de' Riti (asserisce): Cultum Cordis Jesu propagatum (esse) per omnes fere partes, faventibus eorum Episcopus.

La S. Chiesa Romana concesse la festa del S. Cuore con propria Messa e Ufficio.

1759 (La devozione al S. Cuore) non è nuova.

Non ebbe origine da Tommaso Goodvino, eretico sociniano o calvinista.

Bisogna distinguere in questa divozione il culto privato e il pubblico. È certo che il culto privato fu introdotto assai prima dai più gran Santi.

- Nella vita di S. Gertrude stampata in Venezia nel 1510, fra molti esercizj divoti al Sacro Cuore simili a' nostri più familiari e pubblici, al capo 5 (del) libro 4, *Araldo del Divino Amore,* pg. 252, (si legge che) nel giorno di S. Giovanni Evangelista questo Santo le apparve e le parlò divotamente del Cuore di Gesù e chiedendole la Santa perchè non avesse parlato nel suo Vangelo, rispose che per allora dovea prima insegnare a conoscere il divin Verbo, (e) che la soavità e dolcezza del suo Cuore si riservava a scoprirsi negli ultimi tempi, affinchè dall'udir queste cose si riaccenda il mondo già intiepidito e languente. Ut ex talium audientia, recalescat jam senescens et amore Dei torpescens mimdus.

1760 - S. Metilde attesta che il Figlio di Dio le apparve e le ordinò di venerare con ogni maniera di ossequio nel divin Sacramento il suo sacratissimo Cuore, e che non era libro così ampio da contenere i favori per questa divozione da lei ottenuti.

Queste due Sante morirono due secoli prima di Goodvin.

- Santa Chiara ogni dì salutava e venerava il Cuore di Gesù, e chiamò questo esercizio le sue delizie.

- Simili ossequi leggiamo praticati da S. Bernardo, Bonaventura, Brigida, Francesca Romana, Francesco Salesio e da altre moltissime anime favorite da Dio.

1761 Blosio, lume dell'Ordine Benedettino parlava più d'un secolo avanti Goodvin come ne parlan oggi i divoti del S. Cuore.

Lanspergio, monaco Certosino morto nel 1539, (parlava) più di cent'anni avanti Goodvin. (In) lett. 26, (l. 10 dell'Opere dei Lanspergio, dette minori) consiglia a tenere l'immagine del Sacro Cuore in luogo opportuno, a spesso riverirla e baciarla, col desiderio di baciare la piaga stessa del costato e il ferito cuore di Gesù.

1762 Il Venerabile Padre Ignazio del Nente Domenicano, morto nel 1648, trent'anni prima che cominciasse a farsi pubblica la divozione del Sacro Cuore, e acclamato santo dal popolo, e nel 1650, negli atti del Capitolo Generale, annoverato fra' religiosi insigni in santità, nelle sue Meditazioni sul divinissimo Cuore, stampate in Firenze per ordine del Generale (nel) 1643, (scrive):

"Gesù Cristo fino dal primo istante della sua concezione, siccome fu nel cuore spirituale il primo amante del cielo e della terra, così per le trasfusioni infocate della parte suprema nel cuor di carne ardeva e si moriva d'amore.

1763 "Cristo intese perfettamente la malizia infinita del peccato, contrario al sommo bene, e lo detestò e aborrì infinitamente, e trasfuse nel cuor di carne una pena continua, ineffabile d'immenso dolore, onde la vita del Cuor di Gesù tutta fu

amore, e tutta dolore. E perchè il Cuor di Gesù della mente e della carne è bellessimo, purissimo, candidissimo, lucentissimo, amabilissimo, e tra tutti i cuori eterni il più caro e più diletto a Dio, non vi è tra' Santi chi non lo ammiri e non l'adori, e per rendimento di grazie non l'offerisca sempre al Padre Eterno.

1764 Dopo la metà del 1600 divenne pubblico e festivo, nè vi ebbe parte l'eretico inglese (nel)l'occasione per cui fu istituito. Molta parte ci diede il Venerabile La Colombière, col suo stampato Ritiramento.

Anche prima il Signor Eudes, uno de' più zelanti Missionarj di Francia, avea ottenuto dalla Santa Sede un breve amplissimo d'indulgenze per la festa de' Sacri Cuori di Gesù e Maria.

1765 L'instituzione solenne ebbe origine da soli Prelati e Pastori della Chiesa e della Santa Sede. Tutto ciò è provato ad evidenza dal Gallifet. al c. 2 della sua opera latina, approvata da Benedetto XIV non ancor Papa, l'anno 1726, e più nell'opera stessa tradotta in francese e dedicata allo stesso Pontefice l'anno 1743. (Benedetto Tetamo: de vero cultu et festo SS. Cordis Jesu).

Le prime immagini furono esposte in Francia con autentica approvazione de' Vescovi, così le feste ivi pure; e nuovi Uffici e Messe. Dalla Santa Sede si aggiunsero indulgenze.

1766 Le Confraternite per testimonio della Sacra Congregazione de' Riti sono erette canonicamente e favorite d'indulgenze. Furono accolte ed erette in chiese di quasi tutti i diversi Ordini religiosi: Benedettini, Eremitani e Canonici di S. Agostino, Padri Predicatori, e di tutte quattro le classi de' Francescani e due Ordini Carmelitani, Trinitarj, Celestini, Serviti, Teatini, Barnabiti, Infermieri, Somaschi, Scolopj; soprattutto (in) nobilissime chiese parrocchiali, collegiate, metropolitane. (Da ricordare specialmente) l'Arciconfraternita Romana, a cui Benedetto XIV nel 1751 privilegiò l'altare.

I confratelli (si contano) a migliaia. (Sono) illustri, dottissimi sacerdoti, Vescovi, Cardinali, ogni condizione di persone, d'ogni stato, nazione, ordine secolare, regolare.

Il numero di queste Confraternite da' registri autentici di Roma era fino dal 1765 sopra le 1080.

1767 Il clero di Francia nel 1763 determinò in tutte le Diocesi del Regno questa festa.

Objectum festi Cordis: consistit in mirabili illa ac prorsus divina rerum complexione, formata tum ex corde Jesu corporeo ac vulnerato, tum ex anima sanctissima qua cor vivit, tum ex Persona Verbi divini, cordi hypostatice unita et a qua habet ut divinum sit, tum ex amore immenso quo cor ardet, tum ex virtutibus quarum symbolum vel sedes est, tum ex doloribus et angustiis ab ipso corde toleratis. Haec inquam complexio rerum tam sublimium, tam admirabilium, tam

divinarum, tam amabilium, verum, proprium et adaequatum objectum est festi Cordis Jesu.

L'avvocato che orò ed ottenne nel 1765 il Decreto per la nuova Messa…

1768 Carnale vulnus, vulnus spirituale ostendit.

La prudente e sapientissima sposa di Cristo, la Chiesa, dal suo amore fatta ingegnosa, brama ardentissimamente di vedere adorato ed amato il suo Sposo Gesù (e) studia ancora i mezzo più soavi e universali e gl'incentivi più facili ed efficaci. E poichè gli uomini composti di ragione e di sensi non si muovono molto dalle cose puramente spirituali, per innamorarli di queste cose sublimi ed invisibili si vale delle visibili cose: (quali) il Bambino nel presepio, (Cristo) moribindo sulla croce; ma (anche) il solo sangue, il nome, le piaghe, (il) presepio), (le) spine, (la) lancia, (la) croce.

1769 Nota anzi Benedetto XIV che la Chiesa non usò mai solennizzare con propria Messa (e) Ufficio i divini attributi, le interiori virtù e perfezioni astratte di Cristo, se non sotto qualche sensibile obbietto che chiaramente le rappresenti o qualche sensibile fatto (o) mistero che le imprima più vivamente; exempli gratia non (venera) la pazienza di Cristo senza simbolo o mistero: Piaghe, passione, croce. Non solo non si dee dunque escludere dalla festa del Sacro Cuore ogni obbietto sensibile, ma non si può.

1770 Poteva trovar simbolo più felice dell'amore? Le innumerevoli relazioni che ha il cuore coll'amore in tutti gli uomini hanno già prodotto un senso universale, per cui tutte le nazioni, secolari rozzi e dotti, poeti, pittori, scrittori sacri e profani, nel cuore riconoscono e quasi a lui attribuiscon l'amore, e spesso l'uno scambian per l'altro.

1771 Molto meglio è simboleggiato l'amore di Gesù dal suo Cuore divino. È la sorgente di quel sangue sparso per nostro amore, arrivato da un'anima santissima, deificato dall'ipostatica unione del Verbo. Ciò ch'è (a lui) tutto proprio è l'essere sempre stato strumento perfettissimo in cui si rendono e si resero sensibili gli effetti invisibili e ineffabili della sua carità.

Il costato aperto dopo la morte sol per mostrarci quel cuore, il cuor medesimo dalla lancia ferito, la ferita serbata nel corpo glorioso, lo rendono un simbolo così soave, evidente, divino, che è impossibile venerare il cuor ferito senza ricordare e venerare l'immenso amore suo.

1772 La Chiesa ha veduto felicemente eseguito il suo disegno. Con questo ajuto sensibile: festa, confraternite, indulgenze, immagini, promovendosi un tal culto, si è veduta frequentar ogni primo Venerdì del mese la Comunione, rinnovar il fervore della divozione al Santissimo Sacramento, empiersi ne' giorni più licenziosi del Carnevale le chiese e gli oratorj; per riparar le offese fatte all'amor di Gesù celebrarsi una festa solenne, e lieta non tanto per la pompa e strepito della

moltitudine, quanto per la pietà, tenerezza, amore de' divoti; e generalmente ricordarsi più spesso della carità di Gesù e rianimarsi con più fervore.

1773 L'elogio più bello di questa divozione è la pietà soda e intera di chi la professa; e forse il maggior ostacolo a professarla è domandar ella non solo esterni atti o vocali preghiere, ma un poco almeno di gratitudine, ma un poco almeno di gratitudine amorosa e di fervore.

1774 L'autorità della Chiesa è il miglior elogio.

Parere del Reverendo Padre M. Bernardino Membrive, Domenicano, Predicatore del Re cattolico, Provinciale di Scozia, Consultore de' Riti: "Leggendo il libro del Gallifet, si è presentata al mio spirito la profezia di Simeone: Positus est hic in signum cui contradicetur. Luc. 2,34; ed ho compreso che ciò che accadde allora alla persona di Gesù Cristo succede a dì nostri al Cuore di lui. Io sono persuaso che il combattere la proposta divozione, e impedire che sia ricevuta, sia privare la Chiesa de' frutti di pietà che da quella soglionsi produrre.

Roma, dal convento della Minerva, 26 Febbraio 1726.

1775 (INIZIO DI STESURA DEFINITIVA)

Quid est homo quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? *Job. 7,17.*

Chi è l'uomo? Create, o Signore, il cielo, la terra, l'ornate di stelle e di piante, fornitela d'animali, di pesci di volatili con un fiat. Da ultimo: *Gentile. 1,26,* Faciamus hominem ad imaginem et similitudunem nostram. - Quid apponis erga eum cor tuum, *Job. 7,17,* facendolo fine delle altre creature e immagine vostra, capace di conoscervi e di amarvi?

1776 L'uomo ingrato dopo pochi dì perde sè e suoi discendenti: Voi ci promettete del suo seme medesimo un Liberatore, che è il Vostro Figliuolo: Voi lo date alla morte per lui. Videte qualem caritatem. *1 Io. 3,1.* Quid apponis erga eum cor tuum? *Iob. 7,17.*

Quest'uomo dà la morte al suo stesso Fondatore, e in quella notte istessa che lo tradisce voi istituite un Sacramento di amore, per comunicarvi a lui, ed essere con lui sino alla consumazione del mondo. Quid apponis erga eum cor tuum? *Ibi.*

1777 Ma l'uomo rattepidisce, scorda pure questo beneficio, lo calpesta, e voi ponete in questi ultimi tempi dinanzi agli occhi suoi visibile il vostro Cuore ferito per lui. Quid apponis erga eum cor tuum? *Ibi.*

Per provocarlo ad amarvi, tanta industria d'amore. Intendo, Signore. Voi siete un abisso di bontà, di carità; l'uomo è un abisso d'ingratitudine, di malizia. L'un abisso di miseria chiama l'abisso di misericordia.

1778 Ma se (ci) fosse uno sì misero che non solo chiamasse, ma disprezzasse,

ma deridesse, ma insultasse questa misericordia, chiamando questa divozione, non so se più stoltamente che empiamente, divozione nuova, divozione erronea, pericolosa, presto presto, come più (è) misero, (così) eccita maggior la misericordia: proviamo (a lui) che questa divozione è antica, è soda, è salutifera, e discendiamo colla nostra carità sino alla sua miseria, per sollevarlo e partecipare di tanta misericordia, o facciamole apprezzare, ammirare, conoscere…

1779 (Gesù Maestro)

Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri *Tit. 2,11.*

Gratia: gratuitum donum Christus.

Apparuit: quia ante Filius Dei latebat

Gratia: misericordia, remissio peccatorum. Ante apparebat justitia (in diluvio, Sodoma). Ante non erat nisi peccatum.

Omnibus hominibus: Non est masculus neque femina: non servus neque liber. *Gal. 3,28.*

Preparatio ad scholam: Deus magister, qui ideo apparet - remittendo peccata et gratiam infundendo.

Erudiens nos, ut abnegantes impietatem et saecularia desideria. *Tit. 2,12.*

1780 Gratia est quae nos erudit. Facilis est ergo executio: docet et facit nobiscum.

Abnegantes: non solum fugam: sed et odium et detestationem.

Impietatem: prava dogmata, quantum ad mentem.

Saecularia desideria: voluptatum, avaritiae, honorum, quantum ad cor.

Sobrie et juste, et pie vivamus in hoc saeculo: quantum ad exteriora.

Expectantes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei et Salvatoris nostri. *Tit. 2,13.*

Beatam spem. Si in hoc vita tantum sperantes sumus, etc. *cf. 1 Cor. 15,19.*

Beatam: quia vere beatitudo maxima speratur.

Beata: quia spes facit inchoatam beatitudinem.

Adventum gloriae magni Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi: duo adventus: primus gratiae, alter retributionis.

(INIZIO DI STESURA COMPLETA):

1781 Apparuit. Due parole, Signori miei, su questo testo apostolico che abbiam

letto stanotte alla Messa: perciocchè oggi improvvisamente mancar doveva ogni instruzione.

Oggi pure, Signori miei, per un accidente impensato, dovea mancare alla vostra pietà il solito pascolo della parola di Dio. Io mi sono offerto così all'improvviso e semplicemente, parendomi di dover confidare che il Signore non ci lascierà mancar l'istruzione, in un giorno ch'egli è nato appunto per instruirne. Apparuit enim gratia Dei. *Tito 2,11.* Due parole adunque di amore su questa sentenza dell'Apostolo.

1782 Veggiamo chi sia questo Maestro che viene ad insegnare, - qual sia la dottrina, - quali siano i premj proposti a chi approfitta a questa scuola.

Chi è il Maestro: Gratia Salvatoris nostri - erudiens nos, *ibi. vv. 11, 12.*

Salvator, qui est gratia: Gratia Salvatoris, quia gratia et veritas per Jesum Christum facta est. *Io. 1,17.*

Omnibus hominibus: Grande eccitamento ad imparare:

1. Dio uomo. - Nobiltà del maestro. Beatus quem tu erudieris Domine, et de lege tua docueris eum. *Ps. 93,12.* - Maestro che insegna co' fatti: Coepit facere et docère. *Act. 1,1.*

2. Grazia: Maestro in casa - Maestro che non solo insegna, ma fa fare. - Ci muove per gratitudine, vedendosi liberati da' peccati.

1783 PANEGIRICO DI S. FRANCESCO D'ASSISI

Detto in S. Fermo Maggiore, 4 ottobre 1808 - Verona.

[Appunti]

Tollat crucem, *Matth. 16,24*. Di sua elezione, spontaneamente, lietamente, con ardente desiderio, per cui andò a cercar il martirio tra barbari; con grand'amor al patire. Avea perciò gran devozione alle croci ch'ei vedeva esternamente; con gran trionfo la portò, stimandosi molto onorato.

1784 Mihi autem absit gloriari nisi in cruce etc., *Gal. 6,14*, imitando Cristo nel dolore e nella ignominia: persecuzioni da cittadini, tribolazioni. Il Papa lo rifiuta; il Vescovo lo caccia; egli di po' entra per un'altra porta, come il figliuolo. Fra Elia.

Su vi salse. Mihi autem mundus crucifixus est, et ego mundo, *Gal. 6,14*.

Stava nel mondo in uno stato di patimento, guardando il suo corpo e la

termporal vita come un impaccio, da cui desiderava esser sciolto per volarsene a Cristo.

1785 Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est, *Ps. 119,5*.

Cupio dissolvi et esse cum Christo, *Philipp. 1,23*.

Ego autem mortuus sum, *Gal. 2,19*.

Morto al mondo di fuori, non udiva, non vedeva. Il mondo niente [potendogli offrire] di allettante, né la vita presente nelle sue bellezze, nelle sue armonie, ne' piaceri, negli onori, niente temeva: non i supplizi, non la morte. Non si risentiva delle ignominie, dicerie; pareva un uomo dell'altro secolo, che tutti ne rimanevano attoniti.

1786 Morto al mondo di drento, Christo confixus sum cruci, *Gal. 2,19*. Stava in croce morto per grand'amore a Cristo crocefisso, per gran desiderio d'imitarlo. Pativa con Cristo per la compassion tenera delle sue pene. Ne riportò le stimmate: Ego autem stigmata Domini Jesu in corpore meo porto, *Gal. 6,17.*

Pure perché questo è stato più un volo che un cammino, anderemo adesso passo passo ritessendo la via, per acconciarsi a tutti. Alcuni pertanto seguono Cristo...

1787 Morto al mondo di drento. Concupiscentia oculorum, *1 Io. 2,16*.

Non vi fu alcuno tanto avido d'oro, né tanto sollecito in custodir tesori, come Francesco riguardo alla povertà. Insino alla morte non portò che una vil tonaca, geloso di non cedere a veruno il primato in povertà. Salutato andando a Siena da una celestiale visione con questo bel nome: Benvenuta sia madonna povertà: di che ei n'ebbe un gaudio infinito.

Concupiscentia carnis: *1 Io. 2,16.* Carne: tonaca ruvida ed aspreggiata ancora ad arte.

1788 Superbia vitae: *1 Io. 2,16*. L'umiltà fu così profonda, che ne divenne il suo carattere. Io sono il maggior peccator di tutti, perché se al più scellerato Dio avesse fatto le grazie che [ha] fatte a me, n'avrebbe fatto uso più grato a Dio. Raccontava i suoi difetti anche in pubblico. Comandava ad alcun suo Frate che gli dicesse villanie. Avendo mangiato in una infermità della carne, si fa trascinar colla quartana mezzo ignudo etc.

1789 Christo concrucifixus sum cruci, *Gal. 2,19*. *Xris[t]õ sunesaùromai*. (In caratteri greci).

Christo concrucifixus sum: quasi arbori cruci Christi insertus et complantatus, ut communem arboris succum et vitam hauriam: gratiam videlicet et caritatem.

Questo è il *primo* effetto di amore secondo S. Dionisio: di unire e far quasi uno con Cristo crocifisso. Unione. Così S. Francesco era fasciculus myrrhae, *Cant. 1,12*.

Secondo: la mutua inesione. E così S. Francesco potea dire: Dilectus meus mihi et ego illi, *Cant. 2,16*.

Terzo: l'assidua amorosa contemplazione. Ne languiva e si liquefaceva il suo cuor alla sola memoria di Cristo crocefisso.

1790 *Quarto* è l'estasi. Questa veramente patì Francesco, quando da quel Serafino che di notte gli apparve, come narra S. Bonaventura, n'ebbe a ricevere nello spirito un ammirabile ardore, e nella carne una non meno mirabile effigie, onde paresse fosse creduto non tanto un uomo terreno, ma un Serafino del cielo e una viva immagine del crocifisso, colle cinque piaghe del Salvatore, quasi tutto in Cristo trasformato.

Ed ecco che già senz'avvedermi ho qui scorti i vostri pensieri, anzi molto inoltrati e quasi al sommo condotti del *terzo punto*, ch'è lo spirito di amore nel seguir Cristo: et sequatur me, *Matth. 16,24*.

1791 Tollat crucem,*ibi*. Spirito di croce.

Tollat: non per forza, non la più leggera, non la portò con querele o per impegno; non si curvò sotto il peso: la portò in trionfo.

Crucem: persecuzione, tribolazione, tentazione, mortificazione: vitto, sonno, carne.

Vi vuol salir sopra, e cerca tra i barbari chi lo ajuti. Vi sale egli per l'amore del patimento nel mondo. Vi muore, al mondo di dentro, di fuori, con Cristo: *per l'amore* di unione, d'inesione, di assiduo pensiero, di estasi.

1792 Et sequatur me: *Matth. 16,24*. Spirito di amore.

Sequuntur: mercenarj, per mercede; servi, per timore; figli più amati che amanti; amici, nei beni; amanti, dietro; sposa, a lato.

Sequitur "me". Francesco non vuole i doni, non l'amore, ma Cristo. Conseguisce Cristo, diventando quasi una persona con Cristo, perdendosi in Cristo. Vivo ego, jam non [ego]: *Gal. 2,20*. Inveniar in illo: *Filipp. 3,9*.

1793 La penitenza muta l'uomo. Muta Francesco di un mercante in un povero, perché riputa iscapiti quelli che prima avea stimato guadagni.

Come un mercante etc. Reputa discapiti le ricchezze, per il lucro cessante, per il danno emergente; tutte le altre cose che in lui erano, e che non erano Cristo; per una scienza eminente di Cristo, *Filipp. 3,8*. Questa lo conduce a rinunziare a tutto che aveva, a tutto che sperava, a tutto il possibile; a rinunziare con generosità la più illustre, rigettando, gittando con disprezzo come dannose, gittandole con abbominazione, come sterco.

1794 Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, *Matth. 16,24*. Spirito di penitenza. La penitenza muta l'uomo: muta Francesco di un mercante in un povero, perché reputa i suoi guadagni per veri discapiti, a cagione di un lume più vivo. Reputa discapiti le sue ricchezze propter Christum: *Philipp. 3,7*, per il lucro cessante e per il danno emergente; tutte l'altre ch'erano in lui e non erano Cristo, per una scienza eminente di Cristo, *Philipp. 3,8*. Questa scienza lo conduce a

rinunziare universalmente a tutto che aveva: al suo, a' suoi, a sé; a tutto che sperava, a tutto il possibile; a rinunziare generosamente, rigettando con disprezzo come pregiudiciali, rigettando con abbominazione, come sterco…

Tollit crucem suam qui mundo crucifigitur. S. Hieron.

Crucem: persecutio; tribulatio a Deo; tentatio; mortificatio. S. Hieronymus.

PANEGIRICO DI S. FRANCESCO
[Testo non definitivo]

1795 La perfezione consiste nella conformità con Cristo: Perfectus autem omnis erit si sit sicut magister ejus, *Luc. 6,40*.

Volendo noi con semplici parole, come unicamente il possiamo, la eccelsa vita dell'umile Francesco esporre, a laude sua e a nostro ammaestramento, dobbiamo fissare il carattere della sua perfezione, e distinguerne i gradi.

La perfezione d'ogni servo di Dio consiste nello imitare il divino Maestro. Una singolare imitazione di Cristo forma il carattere di Francesco.

1796 Volendo noi con semplici parole, come unicamente il possiamo, la eccelsa vita dell'umile Francesco esporre, a giusta laude sua, non meno che a nostro utile ammaestramento, non è difficile fissare il carattere della sua perfezione, [e] distinguerne i gradi.

La perfezione d'ogni gran Santo, consiste nella conformità con Gesù Cristo: la perfetta conformità con Gesù Cristo è il carattere della sublime santità di Francesco.

La perfezione, che dalla carità nasce e nella carità si compie, consiste nella imitazione di Cristo: la vita di Cristo è espressa nelli suoi ammaestramenti.

1797 Imitatores mei estote, sicut et ego Christi,*1 Cor. 4,16*.

Caritas est vinculum perfectionis, *Col.3,14*.

Perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister ejus, *Luc. 6,40*.

La perfezione, che dalla carità ha sua radice e compimento, consiste nella conformità della vita nostra con quella di Gesù nostro Signore. E poiché questo divino Maestro coepit facere et docère, *Act.1,1*, le azioni sue sebbene individue e d'incomparabile eccellenza, sono però espresse in genere dai suoi ammaestramenti alla imitazione.

1798 Quella carità ch'è diffusa ne' nostri cuori per lo Spirito Santo che a noi è stato donato, *Rom. 5,5,* quando essa è pur nata e ancor bambina, ci assomiglia a Cristo secondo tutti i suoi precetti per l'opere d'ogni virtù.

Questa è la evangelica perfezione comune, necessaria a tutti i figliuoli di Dio, membri della sua Chiesa, rigenerati alla luce del suo Vangelio. Questa carità,

quando sia nutrita, cresciuta e fatta adulta, ne conforma a Cristo secondo i suoi consigli, per l'opere di supererogazione, e d'ogni eroica virtù. Questa è la perfezione propria de' Santi, degli eroi, degli uomini apostolici. Una carità serafica, in uomo viatore, che lo trasforma in Cristo per lo adempimento più stretto e litterale d'ogni sua parola, e per la più viva copia d'ogni sua individua azione, questa è la perfezione caratteristica dell'umile Patriarca de' poveri Francescani (cf. 2237), il perfettissimo amante e imitatore di Cristo, il qual grida a noi: Imitatores mei estote, sicut et ego Christi,*1 Cor. 4,16*.

1799 Per questo fine, come osserva S. Bernardino, Dio lo pose a rilucere nella sua Chiesa nella pericolosa caligine degli ultimi tempi, affinché ne mostrasse nella via della perfezione manifesto il segno, onde siamo ricondotti a Cristo, d'ogni perfetta virtù esempio e fine, come scrive S. Bernardino: Ut contra finalium temporum periculosam caliginem, manifestum nobis in via perfectionis ostenderet signum, quo reduceremur in Christum, perfectae virtutis exemplar et finem.

1800 Proponendo io pertanto *sta sera* la sua carità trasformante, non solo ad ammirare per giusto tributo di laude la perfettissima vita, ma ad imitare pur anco per utile delle vostre anime, converrà…

Intesi noi per tanto ad ammirarlo non solo, ma ad imitarlo, conviene che siamo instrutti della sua perferzione e della sua carità…

Conviene che dalle più comuni alle più speziali parti della…

Proponendovi io adunque Francesco non solo ad am…

Intesi noi dunque ad ammirarlo non solo, ma ad imitarlo, conviene in un modo conveniente alla nostra piccolezza, passando dalle cose più note alle più recondite, fino alle arcane, dal più piano al più alto, fino al più sublime ascendere per gradi e alla cognizione della sua carità, e distinguere per parti la sublimissima via di sua perfezione.

1801 Le parti della perfezione le spiega Cristo in sul monte nelle otto beatitudini, ove le tre prime sono per dechinare il male, le quattro seguenti per seguitare il bene, l'ultima per sostenere le cose avverse. I gradi della carità rispondenti, ne li spiega S. Paolo: Caritas de corde puro, (in quanto dechina dal male) de conscientia bona (in quanto seguita il bene) de fide non ficta (in quanto si tien forte alla prova delle avversità). *1 Tim. 1,5*.

Perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister ejus, *Luc. 6,40*.

Perfectio evangelica quam beatus Franciscus servavit, et in cujus testimonium ipsum Jesus Christus suis stigmatibus sigillavit.

Radix, forma, finis, complementum et vinculum perfectionis, caritas est, ad quam magister omnium Jesus Christus legem, prophetas, et per consequentiam universa Dei documenta reduxit.

1802 Triplex est caritatis status:

infimus: [quod consistit] in observatione legalium mandatorum;
medius: [quod consistit] in adimpletione spiritualium consiliorum;
supremus: sempiternalium jucunditatum et consolationum.
[Unde habetur] triplex perfectio; quae differentia reperìtur in Scripturis:
necessitatis, supererogationis, ultimatae plenitudinis.

1803 Perfectio necessitatis: *Deut. 18,13*: Perfectus eris et absque macula coram Domino Deo tuo. (Vide S. Th. Perfectio cui nihil deest).

Glossa: Absque macula criminali. Prosper, De vita contemplativa: Perfecti sunt qui volendo quae Deus vult, nullis peccatis quibus offenditur acquiescunt.

Perfectio supererogationis, *Matth. 19,21*: Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quae habes et da pauperibus. Hieronymus ad Heliodorum: Perfectus servus Christi nihil praeter Christum habet: aut si aliquid praeter ipsum habet, perfectus non est.

Ultimatae plenitudinis, *Prov. 4,18*: Justorum semita quasi lux splendens, crescit et procedit usque ad perfectum diem: (divinae visionis fulgidam claritatem). Augustinus, Soliloquium 1: Vere perfecta virtus est ratio perveniens usque ad finem quam beata vita consequitur.

1804 Prima et secunda perfectio differunt a tertia sicut meritum a praemio. Media differt a prima sicut distinguitur consilium a praecepto. Haec vero omnia fuerunt in beato Francisco, ut patet ex ejus legenda; omnia vero tam praecepta quam consilia referuntur ad caritatis illius impletionem et observantiam.

1 Tim. 1,5: Caritas est finis praecepti, de corde puro, conscientia bona et fide non ficta.

Declinare mala - prosequi bona - patienter tollere adversa.

In quibus verbis triplex caritatis actus insinuatur: propter declinationem malorum: de corde puro; propter prosecutionem bonorum: conscientia bona; propter adversorum tolerantiam: de fide non ficta, [idest] non fictili et fragili, sed contra adversa forti.

1805 Hic triplex caritatis actus duobus modis ab habitu virtutis egreditur: vel secundum legem praecepti et obligationis necessariae vel universalis; vel secundum legem consilii et obligationis spontaneae et spiuritualis: et sequens includit primum, et superaddit quantum possibilitas viatoris admittit. Hinc est quod secundum cum primo dicitur perfectum: respectu tamen secundi, dicitur imperfectum.

1806 Ambrosius, 1 De officiis: Officium omne aut medium aut perfectum est; quod quidem Scripturarum auctoritate probare possumus. *Matth.19,17*:

Si vis ad vitam ingredi, serva mandata. *v.18*: Non homicidium facies, non adulterabis. Haec media sunt officia quibus aliquid deest. *v. 21*: Si vis perfectus esse, vade et vende omnia quae habes, et da pauperibus, et veni, et sequere me.

Hoc est perfectum officium, quod Graeci catorthoma vocant, quo corriguntur omnia quae aliquos poterunt habere lapsus. *Haec ille. De off.1,36 sq. t. 2,11 B.*

1807 Quum igitur de perfectione evengelica loquimur secundum communem acceptionem, de hac media loqui intendimus.

Ex dictis igitur colligi potest quod evangelica perfectio est conformitas viatoris ad Christum, per illum virtutis habitum quo supererogative declinantur mala, efficiuntur bona, sufferuntur adversa. Ex his namque tribus, tres partes evangelicae perfectionis consistunt, quas perfecte consecutus est beatus Franciscus. In hujus mysterium Christus consignavit eum stigmatibus sacris in testimonium consummatae imitationis et perfectionis evangelicae.

1808 Patientia opus perfectum habet, *Jac. 1,4*, in fortitudine et perseverantia usque ad finem crucis et vitae: Vos estis qui permansistis mecum, *Luc. 22,28*, *in fine*: pro Christi fide justitia et virtute; in comitatu innocentiae, ceterarumque virtutum.

Beda: Cujus patientia vinci non potest, ille perfectus esse probatur.

S. Cyprianus: Tolle caritati patientiam, et desolata non durat, *De Bono Patentiae, pg. 497 A.*

Tertullianus patientiae effigiem ita pingit: Vultus illi tranquillus et placidus, frons pura, nulla moeroris aut irae rugositate contracta; remissa aeque in laetum modum supercilia, oculis humilitate, non infelicitate, detectis, os taciturnitatis honore signatum. Color qualis securis et innoxiis; motus frequens capitis in diabolum, et minax risus. Ceterum amictus circa pectora candidus et corpori impressus, ut qui nec inflatur nec inquietatur. Sedet enim in throno Spiritus ejus mitissimi et mansuetissimi, qui non turbine glomeratur, non nubilo lunae, sed est tenerae serenitatis apertus et simplex, quem tertio vidit Elias, *3 Reg. 19,12*. Nam ubi Deus, ibidem et alumna ejus patientia scilicet. Cum ergo Spiritus Dei descendit individua patientia comitatur eum. *De patientia c. 15 pg. 70/2, a medio.*

1809 Patientiae tres gradus: Sustinere patienter - libenter - gaudenter.

Antesignanus Christus, *Luc. 12,50*: Baptismo habeo baptizari: et quomodo coarctor usque dum perficiatur!

Primipilus Petrus, *1 cap. 4,13*: Communicantes Christi passionibus gaudete, ut in revelatione etc.

Signifer S. Paulus, *Rom. 5,3*: Gloriamur in tribulationibus. *2 Cor. 12,10*:

Placeo mihi in infirmitatibus, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo. *Gal. 6,14*: Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi. Paulus hoc amore et gaudio crucis, in Christum crucifixum transformatus videbatur.

1810 Sic et S. Franciscus, unde et ab eo stigmata impressa. Chrysostomus, Hom. *1,4 in 2 ad Cor.*: Cum videret quasi nivis cumulos tentationes quotidie in-

gruentes, non aliter quam si in medio paradiso vixisset, ita gaudebat, gestiebatque, *t.10,253/2 A*.

Centurio est S. Jacobus hic: Omne gaudium [intellige] de summo bono. Amor, desiderium, gaudium [est] de bono; odium, metus, tristitia [est de malo]; *1,2,* ceterique Apostoli, *Act. 5,41*: Ibant gaudentes. - Bernardus, De triplici genere bonorum: Non modo patienter, sed et libenter, verum et ardenter ad tormenta sicut ad ornamenta, ad poenas sicut ad delicias, beatus Andreas properabat.

1811 Prima pars perfectionis: declinare mala.

Finis praecepti est caritas de corde puro. Porro, cum ex conversione deordinata ad triplex commutabile bonum, scilicet exterius, inferius et interius omne peccatum originem trahat, secundum concupiscentiam oculorum, concupiscentiam carnis et superbiam vitae, et haec tria vitari habeant non solum quantum ad actum atque consensum, quod fit per virtutes illis oppositas, verum etiam quantum ad occasionem; et hoc quidem fit promotivum in merito, et expediens ad salutem.

1812 Perfectionis magister Jesus, ad perfecte declinandum consupiscentiam oculorum, consulit quod haec omnia temporalia relinquantur: Si vis perfectus esse, *Matth. 19,21*, ad perfecte declinandam concupiscentiam carnis edocet quod omnis experientia vel concupiscentia secundum actum generativae potentiae abscindantur. *Matth. 19,12*: Sunt eunuchi qui castraverunt se propter regnum coelorum. Qui potest capere capiat; ad perfecte vero declinandam superbiam vitae suadet quod voluntas abnegetur. *Matth. 16,24*: Qui vult venire post me abneget se.

In hac igitur triplici supererogativa declinatione triformis originis omnis mali, partem primam evangelicae perfectionis consistere, et sacra Scriptura insinuat, et veri Doctores adstruunt, et sancti Patres religionum institutores affirmant.

1813 La prima parte di perfezione è dechinare dal male: caritas de corde puro, (*ibi*).

Ogni peccato trae l'origine dalla conversione disordinata a un triplice bene commutabile, cioè esterno, inferiore ed interiore, secondo la concupiscenza degli occhi, della carne, e la superbia della vita… E queste tre cose si devono schifare, e non solo in quanto all'atto e al consenso, lo che si fa per le virtù opposte, ma ancora in quanto all'occasione, e questo ancor promove il merito e addiviene spediente alla salute. *Deut. 18,13*: Perfectus eris et absque macula coram Domino Deo tuo. - Prosper (De vita contemplativa): Perfecti sunt qui volendo quae Deus vult, nullis peccatis quibus offenditur acquiescunt.

1814 Di questa maniera perfetto era Francesco anche dimorante nel secolo, anche prima di conoscer la sua vocazione. Avvegnaché tra i vani figliuoli e le vanità nodricato, e nella gioventù, non che mai ebbe a pigliare, ma nemmen a desiderare diletto men che innocente; e fuggiva la compagnia de' lascivi, scellerati, e vani. E nato ricco, e posto dal padre nella mercanzia, e inteso a guadagnare, non

ebbe però speranza in danaro, né in tesoro di questo mondo. E l'umiltà, e la mansuetudine erano l'adornamento de' suoi belli costumi. Questa è perfezione, ma secondo i precetti. Perfectus eris etc. *Deut. 18,13*.

1815 Ma il maestro di perfezione Gesù, a perfettamente declinare la consupiscenza degli occhi, ch'è l'avarizia, consiglia che tutti questi beni temporali si lascino. *Matth. 19,21*: Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes.

E di qual altro giovane s'udì mai che, nato ricco, com'egli nacque, e impegnato dal padre ne' traffichi, e inteso a guadagnare, pur niuna speranza posta avesse giammai nell'oro, che tanta ne fa concepir alla più parte degli uomini?

1816 Di esso fu anzi liberale Francesco, e largo con tutti. Divenne anche pietoso donatore co' poveri, sino a riputar fallo ben degno di pentimento e di lagrime aver poco badato, distratto una volta da alquante sue faccende, all'inchiesta d'un solo; onde corsegli dietro, e caddegli a' piedi, e caldamente pregatolo a volergli usar perdono, oltre al bisogno non pure, ma alla speranza, liberalmente provvidelo; né di tutto questo contento, fin d'allora obbligossi perpetuamente con voto a non voler mai più negar cosa che fossegli chiesta per Dio.

1817 E tanto sol ch'egli avesse udito nominar l'amore di Dio, i fatti o le pene di Gesù Cristo, prima scuoter tutto sentivasi, destarsegli poscia una voglia ardentissima d'imitazione.

Quale fu mai la sua temperanza, la sua modestia, la sua innocenza, ch'ei serbò ne' piaceri, nelle conversazioni, negli abusi, sino a non aver desiderato mai diletto men che innocente, egli giovane, gentile, amorevole, tra giovani vani, e le vanità notricato, in un secolo licenzioso, e per ogni più infame generazione di vizj sozzo oltre modo e abbominevole?

Quanta fu la sua umiltà, la sua mansuetudine, che erano l'adornamento de' suoi belli costumi? Quanto il distacco generoso dalle ricchezze?

1818 E tutto questo quando occupato ancor negli affari di mondo non bene intendeva il secreto di sua vocazione. Che farà dappoiché giunto sarà una volta ad intenderlo? Che farà? Non appena ode la voce del maestro di perfezione Gesù, consiglia la rinunzia di questi beni temporali (Si vis perfectus esse, vade, vende etc. *Matth. 19,21*. - Beati pauperes spiritu, *Matth. 5,3*) che vender tutto il suo, di che era ricchissimo, e gittarselo via da sé, non pur con generosità, ma con disprezzo, ma con abominazione, per cercar Cristo solo. Haec omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam, *Philipp. 3,8.*

1819 Che farà? Spogliarsi fino alle vesti, non che il diritto delle eredità paterne, e trarsi i panni di gamba alla presenza del Vescovo, per seguir nudo Cristo ignudo su d'una croce. Fu veduto infino allora asprissimo cilizio in sulle carni di Francesco.

Che farà poiché avrà udito Cristo che insegna per dechinar perfettamente la

concupiscenza della carne, a toglier ogni esperienza non solo, ma estinguere fino il desiderio del piacere ancor lecito, con un volontario lutto e mortificazione? Basta lui udir solo: Qui potest capere capiat, *Matth. 19,12*, e, Beati qui lugent, *Matth. 5,5*, perché si vegga assumer da Francesco un vitto sì scarso, sino a parer impossibile che ne regga la vita, dissaporato con cenere e acqua gelata su le cotte vivande, se pur cotte alcuna volta le usa infermo, e solo nel più acuto del male: e intanto perpetui i suoi digiuni, distinti sebbene in sei quaresime, ma non interrotti giammai.

1820 Viaggia e non porta viatico; dimora, e non ha umane provvidenze di sorta. Sonno brevissimo; suo letto la nuda terrra, guanciale un sasso, un legno: ma questo dopo aver assai faticato a predicare; altrimenti coglie il sonno come di volo, o ritto o a sedere. La sua abitazione: o spelonche orribili, o povere capanne.

Veste ruvida, aspreggiata anche ad arte, che tutto lascia patire alla carne il caldo, il freddo, il maggior disagio delle stagioni; carne tormentata da pungenti cilici, da duri flagelli, che tanto sangue trassergli delle vene, sotto a' quali mancò ei tante volte, e cadde vinto per soverchio dolore il corpo. E non contento dell'armi usate per combatterlo, né pur soddisfatto di qualunque vittoria, spine, ghiaccio, fiamme, fuoco, volle che fossero gli strumenti della finale vittoria. Né dopo le vittorie ancor si restò dal cricifiggere in ogni modo la sua carne con li suoi desiderj, onde assomigliarsi all'amor suo crocefisso.

1821 Che farà? Ascolti egli Cristo che persuade per dechinare la superbia della vita, l'annegazione della propria volontà, sommetterla docilmente all'altrui, umiliarsi: Qui vult venire post me, abneget semetipsum, *Matth. 16,24*. Beati mites, *Matth. 5,4*. Ecco subito Francesco osservar tutti, servire a tutti, soggiacere a molti. Si pone fra i lebbrosi come per offizio a medicarli, a baciarne, a succiarne le piaghe. Ministro della sua Religione, chiamar faceasi, ed erane inclito fondatore. Rinunzia anzi al generalato, per dipendere in ogni [cosa] da un Guardiano che gli viene a sua inchiesta assegnato; prometteva ubbidienza al suo compagno di viaggio, riputando la miglior grazia fra tutte le ricevute da Dio, se possa ubbidire ad un novizio di un'ora sola.

1822 Quindi confessar la sua miseria, li suoi difetti dinanzi a' suoi sudditi; comandar loro anche per ubbidienza di ripetere le parole di somma umiliazione e villania ch'ei diceva contro di sé.

Quindi l'appalesare i suoi difetti, imperfezioni com'ei diceva, anche in pubblico, per le strade e per le piazze, convocando ancor la gente ad udirlo.

Non era cosa in somma che a sua maggior umiliazione e più solenne confusione tendesse, ch'egli subito non abbracciasse, disposto in ogni cosa a contraddire, a far dispiacere a se stesso. Così bene sa ritrarre in se stesso e affatto al vivo l'obbedienza di Cristo, e l'amore di lui alle ignominie. Factus obediens, *Philipp.*

2,8; Saturatus opprobriis, *Thren. 3,30.*

1823 Evangelicae perfectionis secunda pars in duobus consistit.

Secunda perfectionis pars consistit in supererogativa persecutione bonorum, quae secundum duplicem vitam, scilicet activam et contemplativam, in duobus consistit: primo, in condescensione ad proximum, secundo in sursum actione mentis in Deum.

Primo: in condescensione ad proximum. Haec supererogativa condescensio caritatis ad proximum, in hoc consistit, secundum quod justitiae leges et misericordiae, amoris signa et beneficia non solum ad amicos, verum etiam ad inimicos benignitate largiflua protenduntur. *Matth. 5,44*: Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos; et orate pro persequentibus et calumniantibus vos, et estote perfecti sicut Pater vester perfectus est.

1824 Secundo, per hunc modum supererogativa sursum actio mentis in Deum, in hoc attenditur, ut secundum legem mentalis munditiae atque pacis, per amorem extaticum in divinos splendores et ardores, sacrum mens devota sentiat et patiatur excessum. *2 Cor. 5,13 sq*. Sive mente excedimus, Deo: sive sobrii sumus, vobis. Caritas enim Christi urget nos. - *Hebr. 5,14*: Perfectorum est solidus cibus, eorum qui pro ipsa consuetudine excitatos habent sensus, ad discretionem boni et mali.

1825 In hujus quidem rei testimonium, beatus pauperum Patriarcha Franciscus, in principio regulae, tria prima proponit, ut vovenda tamquam complementa: Attendant Fratres, quod super omnia desiderare debent habere Spiritum Domini, et sanctam ejus operationem; orare semper ad Deum puro corde; et habere humilitatem, et patientiam in persecutione et infirmitate, et diligere eos qui vos persequuntur reprehendunt et arguunt.

1826 Ubi certe illa tria tangit; nam praemittit sursum actionem in Deum; subjungit ultimo condescensionem ad proximum, et interponit in medio tolerantiam adversorum. Igitur in tribus primis vir perfectus crucifigitur mundo: tribus vero sequentibus conformis efficitur Deo, ut quasi sex alis seraphicis a mundialibus elevetur et ad coelestia feratur.

Proinde huic pauperculo Sancto Francisco, qui perfectionem evangelii perfecte servabit et docuit, in apparitione seraphica stigmata sua tamquam sigillum approbatissimum Jesus impressit, ut contra finalium temporum periculosam caliginem, manifestum nobis in via perfectionis ostenderet signum quo reduceremur in Christum, perfectae virtutis exemplar et finem.

1827 Tertia perfectio evangelica consistit in supererogativa perpessione adversi. Hoc quidem attenditur non solum in hoc ut quis patienter adversa perferat quum sic superveniunt, quod secundum legem Dei declinari non possunt, quoniam ad hoc tenentur; verum etiam, ut ex fervore divini amoris illa praeoptet desiderio magno, et cum gaudio magno illa sustineat. *Jac. 1,2 sqq.*: Omne gaudium existi-

mate, fratres, quum in tentationes varias incideritis... Patientia opus perfectum habet, ut sitis perfecti et integri, in nullo deficientes.

Haec namque est consummatio perfectionis et caritatis. *Jo.1, 1 Io. 4,18*:

Perfecta caritas foras mittit timorem [loquens] de arca spiritualis perfectionis.

Secundum hoc igitur arca spiritualis perfectionis, quum sit inferius tricamerata et bicamerata, in bicubito consummatur.

1828 Sustinere patienter - libenter - gaudenter.

Omne gaudium: [hoc est] omne bonum.

- L'onesto, [perché le avversità ci fanno] conformes fieri imagini Filii, *Rom. 8,29*; ci sollevano dal comune: Ego stigmata Domini Jesu porto, *Gal. 6;17*; ci sublimiamo sopra gli Angeli, che non possono patir per Dio. Fortitudo et decor indumentum ejus, *Prov. 31,25.*

1829 - [Dalle avversità ci viene il bene] utile, [perché esse] tolgono il male [cioè] levano le imperfezioni: Excoquam ad purum scoriam, *Isai. 1,25*; ne sbarbano le radici, ch'è l'amor proprio. Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinae fugabit eam.

Ci recano il bene: Ci cacciano dal mondo e a Dio ne spingono. Urgebantque Aegyptii populum, ut exiret de Aegypto, *Ex. 12,33*. Ci perfezionano lo spirito: L'intelletto. Per diem operiebat illud nubes, per noctem... ignis. *Num. 9,16.* [La] volontà.

- [Ci viene il bene] dilettevole, [perché sono] segno di predestinazione, dell'amor di Dio; perché Dio le raddolcisce.

1830 Hoc sane perfectionis arcanum Salvator et magister noster exemplo monstravit in seipso tamquam in monte sublimi, qui totus est splendor perfectionis, speculum et exemplar. *Luc. 6,40*: Perfectus autem omnis erit si sit sicut magister. Proinde in hujus significationem quum hanc perfectionem Apostolos doceret, *Matth. 5,1 sqq.*, in montem conscendit, non turbas imperfectas àlloquens, sed suos discipulos, quos ad culmen perfectionis exaltare decrevit. Et propterea ordinatissime octo beatitudines eos docet:

1831 1. Beati pauperes spiritu: invitat ad perfectam abdicationem temporalium possessionum.

2. Beati mites: inducit ad abnegationem propriarum voluntatum et sensuum, quibus quis immìtis et protervus efficitur.

3.... lugent: incitat ad perfectam carnalium voluptatum detestationem.

4, 5: esuriunt etc. et misericordes: attrahit ad justam et piam condescensionem proximorum et supportationem.

6, 7: mundo - pacifici: allicit ad sursum actionem, limpidam in intellectu et tranquillam et pacificam in affectu, quibus anima perfecti viri, Jerusalem conformis efficitur, quae visio pacis interpretatur.

8. Tamdem concludens: Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum coelorum, quasi circulum faciens ad principium redit, quia in hoc uno, summa completur universorum.

1832 Ac per hoc seminaria perfectio minoris mundi, in esse reparationis et gratiae, directe correspondet sanariae productioni mundialis machinae in esse naturae. Unde sicut illorum tria prima pertinent ad distinctionem, tria sequentia ad ornatum. Sic et in his tria prima quasi distinguendo sèparant animae vires ad universitate malorum, ut habeat esse purum et distinctum; tria sequentia quasi ad ornando easdem reducunt in Deum, ut habeat esse decorum et perfectum. Porro tanta, si descendatur ad singula et tam mira correspondentia ordinis, tantaeque similitudinis symbolum, ut illud quod post sex dierum opera dicitur: Igitur perfecti sunt coeli et terra, et omnis ornatus eorum, *Gen. 2,1*, in anima viri perfecti videratur esse completum.

Propter quod, instar trium primorum operum, quae sunt mundi fundamenta, tria prima cadunt sub voto: tria vero sequentia, sub desiderio.

1833 La seconda parte di perfezione consiste nel seguire per via d'opere supererogatorie il bene che, quanto alla doppia vita e attiva e contemplativa, in due si distingue: primo, nel condiscendere al prossimo; secondo, nell'elevazione della mente a Dio. Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, *Matth. 5,6*.

Predica con gran fervore, e acconcia con soavissimi modi le anime. Incominciò a conformarsi alla vita apostolica, anzi di nostro Signore, chiamando tutti a penitenza.

1834 Col primo compagno aprono tre volte il vangelo. [La prima volta leggono] Si vis perfectus esse, *Matth. 19,21*. [La seconda] Non porterete niente: una sola tonaca, *Matth. 10,9 sq*. [La terza] Qui vult venire post me, *Matth. 16,24*. [Commenta Francesco] Questa è la nostra regola. Haec regula et vita Fratrum Minorum, Domini nostri Jesu Christi sanctum evangelium observare, in obedientia, sine proprio, et cum castitate.

1835 Beati misericordes, *Matth. 5,7*. Vedeva egli il mondo tanto dechinato dalla rettitudine [per le] guerre intestine, il mal costume, [ritenendosi] gentilezza la libidine, valore le vendette, avvedimento la frode, industria gl'inganni, grandezza d'animo le presunzioni [e si propose di porvi rimedio con l'] orazione, [l'] esempio, [la] predicazione.

1836 Non [lo trattenevano] difficoltà di viaggi, contrarietà di stagioni, languidezze di forze. Poche furono le città che non l'ascoltarono; pochissimi che non s'approfittarono e nol seguitarono. A più di trenta per volta quelli che 'l seguitarono: in pochi anni [contò] cinque mila figliuoli. I villaggi, le città intere si videro andargli dietro, risolute di vivere ubbidienti alle sue leggi, e ne' suoi chiostri: onde instituì il Terzo Ordine. Solamente a vederlo si convertivano gli

eretici, i scellerati, i ladri. Ipse est directus divínitus ad poenitentiam gentis, et tulit abominationes impietatis, *Eccli. 49,3*.

[Si trovò] mutata [l'] Italia; [tornò] in disprezzo il vizio, in pregio la virtù; [nuovamente fu] reso il culto agli altari, il ripetto a' sacerdoti, l'onore a Dio.

1837 [Ma] non bastava lui Italia: volea tutto il mondo. Appena avea sette figliuoli, [che] si mise con loro un giorno a divider il mondo. Andiamo, lor disse, ove Dio e 'l bisogno dell'anime a gran voci ne chiamano. E se allora fu pago il cielo del desiderio, poco dopo, cresciuto il numero, li sparse per tutta la terra; né chiuse gli occhi prima d'aver abbondantemente provvedute tutte le quattro parti del mondo di così valenti operarj.

1838 Amor e gaudio nel patire. Non ho a ridirvi quali fossero i suoi cibi, i suoi sonni; anzi nemmen de' perpetui suoi digiuni, distinti sebbene in sei lunghissime quaresime, ma non interrotti giammai. Abbiasi per non fatto gli aspri flagelli: ascoltisi un testimonio di veduta: fra Egidio.

S'egli avesse avuto un corpo sano

Aveane pur egli

Patir nel corpo: nel vitto, sonno, carne, con perseveranza; volontario. Tre volte andò a cercar il martirio.

Patir nell'animo per compassione; le Stimmate; vi trovava ogni gaudio.

1839 [In punto di] morte si spoglia ignudo: Povertà: [Beati] pauperes, *Matth. 5,3.* [Si fa deporre] in terra: mortificazione: [beati qui] lugent, *Matth. 5,5*.

Coprendo colla sinistra mano la piaga del costato: umiltà, e riceve uno straccio in presto, e per obbedienza: Obbedienza: [beati] mites, *Matth. 5,4*.

Li ammonì ad osservar pazienza e povertà, e la fede della santa Chiesa Romana; e incominciato il *Salmo 141,2*: Voce mea ad Dominum clamavi, [spirò alle parole] me expectant justi, donec retribuas mihi, *v. 8*.

1840 Questa adunque è la via per cui camminò Francesco e giunse al cielo: noi seguitiamolo coraggiosamente, vivendo in perfezione evangelica secondo i precetti o, se Dio n'ha chiamati, secondo i consigli, e arriveremo noi pure allo stesso fine d'imitar Cristo in terra, e di possederlo per tutta l'eternità. E mettiamoci subito in cammino, che il viaggio è lungo, e forse il tempo che ci ha dato a correre è assai breve: e l'eternità che ci aspetta, senza termine.

1841 [Secondo elemento della seconda parte della perfezione, cf. 9953]: Sursum unionem limpidam in intellectu: divenuto come uno specchio della Divinità, un tempio lucidissimo, [con] intelligenza delle Sacre Scritture. Orazione - profezie - estasi.

Memoria: dalla ricordanza delle creature [passava alla] memoria continua di Cristo.

1842 [La] volontà [libera] da qualunque affetto [coltivava solo l'] amore a

Cristo Signore.

Quoniam ipsi Deum videbunt, *Matth. 5,8*.

[Unionem] tranquillam et pacificam in affectu.

Ordine: Ordinavit in me caritatem, *Cant. 2,4*. La mente [era] soggetta a Dio, le passioni soggette alla ragione (non le sentiva quasi più, dopo averle vinte), il corpo [soggetto] all'anima (comeché infermo era prontissimo all'anima), le creature all'uomo, quasi [in uno stato di] giustizia originale.

1843 Tranquillo: Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, *Isai. 32,18*.

Le tribolazioni non valeano a separarlo, anzi né pur a turbarlo, s'esse anzi formavano il compimento della sua beatitudine.

Quoniam filii Dei vocabuntur, *Matth. 5,9*, perché si sottomettono a Dio per riverenza amorosa. Qui Spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei, perché trattano con Dio con fiducia. Ad me conversio ejus, *Cant. 7,10*.

1844

PANEGIRICO
DI S. FRANCESCO D'ASSISI

detto in S. Fermo Maggiore li 4 ottobre 1808. Verona.

(TESTO COMPLETO)

Si quis vult post me venire, àbneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me, *S. Matth. cap. 16,24*.

Dovendo io in questo giorno sacro alla sempre gloriosa memoria del serafico Patriarca, porgere alcuno spirituale pascolo alla vostra devozione, ornatissimi uditori, non saprei come soddisfar meglio a questo ufficio che guidando la pia vostra e ben docile attenzione sulle tracce più illustri della sua vita.

Parlare delle azioni eroiche di Francesco d'Assisi, è parlare d'ogni virtù, d'ogni maniera di perfezione, d'ogni grado ancor più elevato di santità.

1845 Parlare di questo santissimo eroe è parlare dello spirito il più perfetto di penitenza, dello spirito il più sublime della croce, dello spirito il più infiammato d'amore inverso Cristo crocefisso. Onde bene a lui si acconciano quelle parole di Cristo nel Vangelo, *Matth. 16,24*: Si quis vult venire post me abneget semetipsum: questo è lo spirito di penitenza; tollat crucem suam: questo è lo spirito della croce; sequatur me: questo è lo spirito di amore. Questi sono i principj, i progressi, la consummazione della santità. Ecco segnata la via a chi vuol correrla: Si quis vult.

A chi vuol correre non in confidenza delle proprie forze, ma della divine misericordie: venire post me. Tutto questo è parlar di Francesco. Attendere a questo parlare, come io sono certo da parte vostra ancorché tema di mia insufficienza, è un accendersi alla imitazione di colui che sì bene imitò Cristo.

1846 1.- Si quis lvult venire post me, abneget semetipsum. Abneget semetipsum, ecco lo spirito di penitenza. Effetto di questo spirito è mutar tutto l'uomo nell'esteriore, negando le cose sue: abnegantes nostra; nell'interiore, negando sé: abnegantes nos. Nega le cose sue con rinunziarle: facile autem est relinquere sua; nega sé, con lasciar sé: valde autem laboriosum relinquere semetipsum. Lascia se stesso chi lascia di vivere secondo la carnale vecchia vita di Adamo, per vivere secondo la spirituale novella vita di grazia: Così S. Gregorio, *Hom. 32 in Ev. t. 2,325/2 A*. Questo addiviene perché l'uomo da questo spirito di penitenza è condotto ad aborrire quello che prima amava, e ad amare quel etc. Così S. Ambrogio, *Serm. 26,6 App. t. 2,427 C spurio*. Onde in pratica quello è buon penitente e perfetto negatore di sé, che prima era intemperante e diventa molto astinente: avanti [era] impudico, di poi tutto casto: una volta avaro, ora sommamente liberale. Così S. Gerolamo.

1847 Osservate pertanto mutazione: Un uomo poc'anzi abbastanza ricco, nelle piazze più accreditate per il commercio tutto ingegno, tutt'occhi, tutto mani per accumulare ricchezze non ingiuste ma pur terrene, quest'uomo istesso d'improvviso alla porta di una chiesa tra una folla di poveri, in abito di povero avuto da un di loro, in cambio del suo nuovo signorile, tutto studio, tutto ardor, tutto zelo in cerca della povertà. Chi è questi? È Francesco. Ma donde mutazione sì strana di atti? Da una mutazione ancor più stupenda d'affetti. Interroghiamo lui stesso: Quae mihi fuerunt lucra, haec arbitratus sum propter Christum detrimenta, *Philipp. 3,7*.

1848 Qual mercante (così nobilmente e da par suo commenta questo passo dell'Apostolo il Padre Segneri) qual mercante che compera perle al bujo, ripone in quelle tutti i suoi guadagni, cioè a dire i suoi diletti, le sue ricchezze, la sua riputazione: a lume poi di giorno si avvede che invece di perle ha comperato vetri, non reputa più quelle merci vilissime per guadagno ma per detrimenti, tale Francesco. Nelle lucrose speculazioni della sua mercantil professione vi contemplava un tempo i suoi piaceri, assaggiava i frutti di una ridente fortuna, godeasi al rezzo e all'aura felice di un vasto credito e d'un buon nome, che largo spandendosi gli producea di molti amici, e lui maturava mezzi abbondanti di utili sempre maggiori.

1849 Tutto questo finché era al bujo, come lo sono pur troppo adesso tanti di noi, che posson però dire a confusion di lor pigrizia e sonnolenza: Justitiae lumen non luxit nobis, *Sap. 5,6*: Non conosciamo la virtù al vero suo lume. Ma poiché Dio dalle tenebre stesse in cui era il suo servo trasse il lume, ed egli cooperando

forte con lo spirito di penitenza n'ebbe da sé rimossi gli impedimenti, ad un lume più vivo che per mezzo dell'evangelica dottrina a lui tosto s'insinuò, che chiaramente ebbe scoperti i suoi apparenti guadagni per veri detrimenti, cioè per discapiti espressi: propter Christum. Discapiti le sue ricchezze, prima per il lucro cessante, perché a niun promettevano d'acquistare l'amor di Cristo, secondo per il danno emergente, togliendo l'amor di Cristo a chi l'avesse già acquistato. E perciò: Qae mihi fuerunt lucra etc., *Philipp. 3,7*.

1850 Né questo solo: ma assistito da questo lume vanzò il Santo a riputare discapiti non tanto le cose che avea prima stimate guadagni: i suoi diletti, le sue ricchezze, la sua riputazione; ma le altre cose tutte che non erano

Cristo: convenienza di nascimento, prontezza d'ingegno, copia di talenti, ed altre tali, e per la stessa ragione: propter Christum; cioè perché chiunque vuol curare queste cose conviene o che non aspiri a seguir Cristo, o che l'abbandoni. Verumtamen, adunque, existimo omnia detrimentum esse, *Philipp. 3,8*.

1851 Ma come passò Francesco a formare un giudizio sì risoluto, dove avea contro il torrente per dir così di tutto il genere umano, che tenea allor più che mai tali beni in pregio altissimo? Solus contra omnes, come un altro Noè a' suoi tempi, direbbe il Crisostomo. Come, e per qual via? Propter eminentem scientiam Christi, *Philipp. 3,8*: per una scienza non acquistata alla scuola de' filosofi, ma di Cristo, e per una scienza di Cristo eminente, e perché di gran lunga supera tutte l'altre che non son sue, e perché fra le scienze sue medesime quella di rinunziare a tutto (Qui non renuntiat etc., *Luc. 14,33*) non è ordinaria, ma eminente, appunto perché nessuna è men praticata. Ridursi nudo, per non voler altro più su la terra che il nudo Cristo: Propter eminentem scientiam Christi, *Philipp. 3,8*.

1852 Così questa scienza condusse Francesco a rinunziar a tutto. A tutto il suo, vedendosi quanto aveva, fino all'abito e al cavallo, e menttendosi fra i manovali di S. Damiano; a tutti i suoi: e cittadini, e corrisponbdenti, e amici, e parenti stessi, da cui si partì senza pure dire un addio; a tutto sé, coll'accostarsi, per vincere la più forte sua ritrosia, a baciar fino in bocca quel lebbroso che poi meglio, deposte quelle orribili forme, se gli dié quasi in premio a ravvisare per lo stesso amantissimo suo Salvatore. A rinunziare non solo quanto aveva e quanto era, ma quanto poteva sperare e di avere e di essere un dì, e dal prospero corso di sua professione, e dai mezzi ancor più copiosi de' suoi talenti: Omnia. Persuadendosi non tanto speculativamente, ma in pratica, che Cristo solo poteva supplire per tutti, anzi saziar più di tutti i beni che ei lasciava, per aver Cristo ignudo sopra una croce: Omnia propter Christum.

1853 Rifiuto universalissimo; perché essendo pur altri beni che non avea rinunziati perché non li possedea né in atto né in speranza (come sono comandi, tributi, troni, corteggi) però quanto mai fosse al mondo di tali beni o posseduti da

lui, o solamente possibili a possedersi, tutti egualmente egli rifiuta: Omnia, omnia.

Rifiuto generosissimo; perché non solo vi rinunzia, ma li rigetta: Propter quem omnia detrimentum feci, *Philipp. 3,8*; e perché li rigetta con disprezzo, ciò che si fa delle cose pregiudiziali, ch'è di gettarle via: Omnia detrimentum feci. E così fece, d'una borsa che contenea tutto il prezzo delle cose vendute, che offerta al prete di S. Damiano per lo restauro, e non accettata da questi per timor di suo padre, fu da Francesco tosto gittata dentro una finestra, con assai nobile e generoso disprezzo.

1854 Né solo con disprezzo, ma con abbominazione, e abbominazion la più alta: Et arbitror ut stercoran, *Philipp. 3,8*. Sterco tutti i beni mondani: Omnia ut stercora. Sterco i piaceri della lascivia, per lo fetore che rendono ai lontani col mal nome, ai vicini col mal esempio: Computruerunt jumenta in stercore suo, *Joel. 1,17*. Sterco i guadagni dell'avarizia, per le sozzure di che assai difficil è che s'imbratti chi le maneggia: De stercore boum lapidatus est piger, et omnis qui tetigerit eum, excutiet manus, *Eccli. 22,2.*

1855 Sterco la gloria dell'ambizione, per lo presto e improvviso marcire, e inverminire, e imputridire: A verbis viri peccatoris ne timueritis, quia gloria ejus stercus et vermis est: hodie extollitur et cras non invenietur, *1 Macch. 2,62 sq*. Nomen impiorum putrescet, *Prov. 10,17*. Così rinunzia tutto e con generosità e con disprezzo Francesco, presentandosi nudo davanti al Vescovo, per poter più spedito correre e volare ad abbracciare non le consolazioni e le delizie, ma la croce, e la croce di Cristo.

1856 2.- Tollat crucem suam, *Matth. 16,24*. Ecco lo spirito della croce. Non la tolse per forza in su le spalle, come il Cireneo, ma di elezione tutta libera, tutta spontanea. Non adocchiò la più leggera: elesse la più grave; né la trascinò per impegno, con querele o con imposizione: neppure la portò con pace e con rassegnazione o per impegno: ma con rendimento di grazie, con sommo gaudio di cuore, con indicibile letizia e gioja ed esultazione di spirito, e per solo e grand'amore al patire. Quindi quella sua tenera divizione anche all'esterior segno e figura della croce del suo Salvatore. Non si curvò mai sotto il peso o per lunghezza di tempo o per sopravegnenza di carico: sempre diritto nelle sue mire, sempre costante nelle sue brame, la sostenne anzi inalberata qual glorioso vessillo del suo trionfo. Così nel vide Assisi entrare come in trionfo in mezzo a' suoi persecutori.

1857 Gli stessi suoi cittadini che, credendolo impazzato, non che grida contro lui e beffate, ma fango e sassi gittavano contra il capo e la persona. La persecuzione infatti degl'inimici, nota S. Girolamo, *cf. Ep. ad Melied. 14,4 t.1,30 C,* è il primo genere di croce, ed egli l'ebbe oltra i cittadini e gli amici, dal padre medesimo e assai cruda, e da' stessi suoi frati, anzi da taluni de' suoi primi compagni, amarissima oltra ogni credere.

La tribolazione da Dio, permettendo che il suo Vicario da prima non conoscendolo il rigettasse, benché dopo meglio instrutto da una visione il facesse chiamare, e 'l compiacesse in tutto della approvazione richiesta dell'Ordine. Maggiore tribolazione, permettendo Iddio che molti de' suoi frati medesimi si rubellassero al suo spirito. Massima tribolazione, quando espressamente Dio gl'impose di autorizzare per capo della religione, un fra i rubelli il più sedizioso e il più turbolento. Secrete disposizioni adorabili di Dio, per provare i suoi servi.

1858 La tentazione del demonio è il secondo genere di croce, e questa pur ebbe abbastanza fiera e diuturna, e in ogni guisa al di dentro e all'esterno ancora.

Croce in terzo luogo, e più pesante croce, la mortificazione strettissima ch'ei medesimo s'impose: vitto sì scarso, onde a pena reggesse la vita, dissaporato con cenere od acqua gelata, su le cotte vivande. E di queste non si fa uso che in malattia, e nel più acuto. Sonno brevissimo su la terra, con un sasso o un legno sotto la guancia, dopo aver ben faticato a predicare, che altrimenti lo cogliea come di volo, o ritto o a sedere. Carne afflitta con ruvido vestito, aspreggiato ad arte, che tutto gli lasciasse patire il caldo, il freddo e il maggior disagio delle stagioni; carne tormentata da lui con cilici, macerata con digiuni prolungati, lacera da flagelli assidui, benché inferma quasi abitualmente e languente.

1859 Pur non contento Francesco di portar questa croce, e croce così pesante, va con essa via tra i barbari, per cercar ivi un di loro più crudo e più snaturato, che su ve lo ajuti a salire. Ma non trovando pur questo, ei trovò un altro ingegno per salirvi da sé, nel suo amore medesimo verso Cristo. Perché l'amore dandogli gran desiderj d'esser con Cristo, (Cupio dissolvi et esse cum Christo, *Philipp. 1,23*) volse in una gran croce il viver più nel mondo, e in forte martirio la stessa vita. Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo, *Gal. 6,14*. Eccolo in croce: ma l'amore non dice mai basta.

1860 Non basta a Francesco esser paziente in croce, s'egli pur viva: vuol esser crocifisso, e inoltre ancor morto. Ego autem mortuus sum, *Gal. 2,19*.

L'amore lo ajutò anche in questo: Fortis ut mors dilectio, *Cant. 8,6*. In fine è tutto morto: morto alla vita sensibile, morto al mondo. Un morto non vede, non ode, non gusta, non ha senso, non ha movimento, non ha parola: non si altera, non si risente, non si commove. Tale era Francesco riguardo a tutto il mondo ch'era di fuori. Ma ei avea pure un mondo dentro di sé: la concupiscenza triplice, divisata da S. Giovanni, *1 Io. 2,16*; e a tutto volle esser morto.

1861 Alla concupiscenza della carne. Si tragga pure ignuda fra ghiacci e le nevi alpine, ma muoja. Alla concupiscenza degli occhi, ch'è l'avarizia: e non sia pur tetto che alberghi, non vestimento da togliere il freddo o la nudità, non un tozzo di pane da saziar la fame: nulla infine di proprio, nulla: ma muoja. Alla superbia della vita. Si rauni pure il popolo in piazza di Assisi, si entri nella chiesa maggiore, e

spogliatosi ignudo, fuorché i panni di gamba, si leghi una fune al collo, e dinanzi al popolo fattosi trarre nella piazza, là ove secondo l'uso della terra si menan i malfattori, e posto su d'una pietra, colla febbre ancora in dosso e il freddo pur grande, e vicino a tramortire, e dicasi udendo tutti: Io non sono degno d'essere onorato come uomo spirituale; anzi come carnale e ghiotto debbo essere spregiato da tutta gente, perché nel più acuto di questa infermità ho usato un po' di carne. Si predichi, si grida, si faccia udire a tutti: ma muoja, muoja la superbia: Ego autem mortuus sum, *Gal. 2,19*.

1862 Io son crocifisso, io son morto: ma né con tutto questo pur pago è il mio amore, se non sono confitto con Cristo in croce, e nella croce medesima di Cristo: Christo confixus sum cruci, *Gal. 2,19*; o come più chiaro il greco: *Xris[t]õ sunestauromai*. Cum Christo concrucifixus; e vale: crocifisso insieme con Cristo, per aver comune coll'arbore il succo e la vita, cioè la grazia e la carità.

1863 Di questo compassivo e transformante amore, il primo effetto si è l'unione, secondo l'autor de' libri De divinis nominibus. E questo pure facea che Francesco fosse unito, e quasi uno con Cristo crocifisso: Ut unum sint mecum, *Io. 17,21*. Il secondo, la mutua inesione. E questo facea che Francesco potesse dire: Francisculus myrrae: dilectus meus mihi, et ego illi, *Cant. 1,12 et 2,16*. Il terzo, un assiduo pensiero. E questo facea che S. Francesco avesse il suo diletto Gesù quasi fasciculus myrrae commorantem inter ubera sua, *cf. Cant. 1,12*, dell'intelletto e della volontà, per una amorosa contemplazione; onde ne languiva e si liquefaceva il suo cuore ad una semplice memoria del suo Signor crocifisso.

1864 Il quarto è l'estasi: e questa veramente patì Francesco in quella notte in cui da quel Serafino che gli apparve, come narra S. Bonaventura, n'ebbe a ricevere nello spirito un ammirabile ardore, e nella carne una non meno mirabile effigie, onde poteva sembrare non tanto un uomo terreno, ma un Serafino del cielo, e una viva immagine del Crocifisso, colle cinque piaghe del Salvatore, quasi tutto in Cristo trasformato. Ed ecco che già, senza avvederci, ho introdotti, anzi come adesso io veggo, molto inoltrati e quasi al sommo condotti, di quella perfezione che tutta consiste nell'andar dietro a Cristo, e che io avea riserbato al terzo punto.

1865 3.- Et sequatur me, *Matth. 16,24*.

Ed è lo spirito di amore nel seguir Cristo: Et sequatur me. Pure perché questo che noi abbiam fatto è piuttosto un volo che un cammino, se vi piace anderemo ora passo passo ritessendo la via, acconciando così il nostro dire a tutti, che possano secondo la loro capacità pervenire pur essi a questa cima, o almeno misurarla coll'occhio, per giungervi a tempo loro.

Moltissimi pertanto seguono Cristo per la mercede temporale. Ma il mercenario giunto alla porta, si paga e resta escluso di casa: Recepisti mercedem tuam, *Matth. 6,2*.

1866 Molti seguono Cristo come servi, per timore: questi seguono, ma lontani, e stando lontani non comunicano ai secreti del loro padrone. Servus nescit voluntamtem domini sui, *Io. 15,15*.

Alcuni seguono Cristo come figliuoli, per amore un po' interessato della eredità; ma i figliuoli spesso sono più amati che amanti: onde arrivano anche a sprezzare il padre, se comanda contro lor genio cose ancor ragionevoli e a loro utili, ma difficili ed ardue. Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me, *Isai 1,2*.

1867 Pochi seguono Cristo come amici, i quali fondano il loro amore nella comunicazione mutua di beni; ma se cessi per disposizione talora occulta, ma però sempre giusta di Provvidenza, la dolce influenza di questi beni, e si sostituisca l'amara partecipazione de' mali dell'amico: Omnes relicto eo fugerunt, *Matth. 26,56*, quelli stessi ch'erano dichiarati amici da Cristo. Omnes quaerunt quae sua sunt: pauci quae Jesu Christi, *Philipp. 2,21*.

1868 Pochissimi seguono Cristo come amanti, che nel primo giovanil foco del tenero loro amore seguono Cristo dovunque ei vada, o sul Taborre o sul Calvario ancora, e all'odore de' suoi unguenti, delle interne consolazioni e inspirazioni, corrono anzi dietro a lui; non valgono però a correre di egual passo, né possono di pari celerità contender con lui, che fa non passi, ma salti da gigante, nel correre la sua via. Exultavit ut gigas, *Ps. 18,6*.

Ma la sposa, adulta nella scuola d'amore, non è attratta dall'odore, ma dalla destra dello sposo: Trahe me, *Cant. 1,3*, a cui forte stringendosi e appoggiandosi sulla sua fortezza, di pari passo procede, e con lui non corre, ma vola. Innixa super dilectum suum, *Cant. 8,5.*

1869 Ecco come seguita Cristo Francesco: Et sequatur me, *Matth. 16,24*. Non da presso, ma da lato; non vicino, ma unito; non tanto unito, ma trasformato. Non cerca Francesco le consolazioni, le delizie, i doni di Cristo: ma cerca Cristo: Ut Christum lucrifaciam, *Philipp. 3,8*. Cristo nudo sulla croce, nelle ignominie, in povertà; e questo fin dalle mosse, cominciando così egli dove altri a pena giunge a finire. Quae mihi fuerunt lucra, haec arbitratus sum propter Christum detrimenta: detrimentum feci, arbitror ut stercora ut Christum lucrifaciam, *Philipp. 3,7 sq*. Per questo lascia, rifiuta, rigetta ogni cosa: non per guadagnare l'amore soltanto, la servitù, la sequela di Cristo, ma Cristo: Ut Christum lucrifaciam. Perch'egli fin d'allora non volea nulla meno di tutto Cristo.

1870 Ed oh, come lo conseguì, mentre arrivò a divenir con Cristo quasi uno spirito medesimo, in modo tale che finalmente arrivò a poter dire: Vivo ego, jam non ego: vivit vero in me Christus, *Gal. 2,20*, per una intiera, perfetta trasformazione di amore: Ut Christum lucrifaciam, et inveniar in illo, *Philipp. 3,8 sq.*, perdendo tutto sé, per trovarsi tutto in Cristo; in guisa che non si possa più

trovare Francesco se non con Cristo, anzi in Cristo; né discernere, quasi io direi, appena Francesco da Cristo: dispregiato come Cristo, povero come Cristo, piagato come Cristo.

1871 Un Santo così altamente trasformato d'amore, un Santo che pativa sì grandi e frequenti languori, estasi, sfinimenti d'amore, un Santo, dirò con quel di Sales, che Dio espose al mondo per miracolo d'amore, non poteva sfuggirla che a forza d'amore, anzi di amor non morisse. Osservatelo in punto di sua morte: Si fa por nudo in terra e, ricevuto un abito in limosina, ai suoi frati in cerchio raccolti parla, e parla di amore. Raccomanda che amino e temano Dio, amino a temano la sua Chiesa; indi si fa leggere la Passione, in ultimo comincia con ardor sommo il *Salmo 141,2*: Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum. E, pronunziate quelle parole, *v. 8*: Educ de custodia animam meam, ad confitendum nomini tuo: me expectant justi donec retribuas mihi, spirò l'anima sua nel fiore dell'età sua virile, l'anno del viver suo quadragesimo quinto.

1872 Qual augellino, io direi, che in suo carcer rinchiuso dal padron che pur l'ama, esposto venga alcun dì nella fiorita primavera e nel fruttifero autunno all'aria aperta della campagna, che vede sui rami verdi dei vicini arbori, al rezzo e all'aura libera saltellare scherzosi a festa i suoi compagni alati, ode il canto armonioso con che pur lo invitano a gara a venir con loro; che punto da un più forte amore di libertà urta col capo, col petto i suoi cancelli, per romper la sua prigione; tale lo spirito di questo Serafino d'amore, udendo io credo i cantici di amore che in cielo a Dio tributano gli Angeli e i Beati, mosso da un forte desiderio d'esser con loro, anzi con Dio, batté, scosse, urtò tanto e sì forte, e con tal impeto i cancelli e i vincoli attenuati del suo carcere, che l'amato suo ed amante padrone intenerito, si mosse alfine a schiuderlo e a sprigionarlo.

Dica pure Francesco: Trahe me, *Cant. 1,3*, singolarmente, perché il grado del suo amore con che seguita Cristo è affatto singolare...

1873 Egli perciò può ben dir colla Sposa singolarmente: Trahe me, e può dire ancora con lei in comune: Post te curremus in odorem unguentorum tuorum, *Cant. 1,3*. Può dir, dissi, in comune a tanti suoi figli, che in numero ed in splendore uguagliando le stelle, o rilucono gloriosi nelle perpetue eternità, *Dan. 12,3*, facendo a lui trionfale corona lassù nel cielo, o allumano viventi colla purissima luce di loro virtù le dense tenebre di questo mondo in che noi siamo; può dire a tanti suoi divoti ammiratori, fedeli seguaci, forti emoli del suo spirito in ogni stato, in ogni condizione, in ogni luogo, in tutte l'età, in tutti i secoli, in tutti i tempi, e ai passati e ai presenti, e ai futuri figli, e dovunque e sempre, che sarà predicato questo vangelo di Cristo (e lo sarà sino alla fine del mondo, per infallibil promessa di Cristo): Si quis vult post me venire... *Matth. 16,24*.

1874 Sì, può dire, e dire in comune: Post te curremus, *Cant. 1,3*; quasi ei dica:

Io correrò all'odore degli esempj di Cristo da cui son tratto; quelli correranno all'odore degli esempj miei, che non son miei ma di Cristo: In odorem unguentorum tuorum, *Cant. 1,3*, potendo io pur dir coll'Apostolo: Imitatores mei estote, sicut et ego Christi, *1 Cor. 4,16*, nello spirito di penitenza, nello spirito di croce, nello spirito di amore. Si quis vult post me venire, abneget semetipsum etc., *Matth. 16,24*.

1875 [BRUTTA COPIA DEL PANEGIRICO DI S. ZENO]

Isai. 6,6: Carbo: Verbum Dei labia inquinata: duo populi, l'idolatra, l'eretico, tactu carbonis in unum populum per confessionem nominis Christi noscuntur esse conflati; etenim conflatio et puritatem designat et unitatem. (*Tract. 13,1 l. 2*).

Eccli. 36,14: Miserere plebi tuae, super quam invocatum est nomen tuum, et Jsrael quem coaequasti primogenito tuo. *v. 15*: Miserere civitati sanctificationis tuae, Hierusalem, civitati requiei tuae.

1876 Distrutta l'idolatria e l'eresia, e uniti i cuori, li purgò da ogni ombra e resto d'impurità antica, a formare una chiesa gloriosa, sine macula et ruga, per la perseverante perpetuità.

Historiae (S. Zenonis episcopi vestri), fratres dilectissimi, ad hoc nobis est gratia... narratio ut majorum, si fieri potest, saltem aliqua ex parte, mores imitemur, si non possimus imitari virtutes; tanta enim probitate vixerunt, ut pars felicitatis sit nosse quid fecerint (*Tract. 15,1 l. 2*).

1877 Ecce constitui te... ut evellas, et dissipes, et disperdas, et aedifices, et plantes, *Hier. 1,10*.

Circostanze del tempo che fu scoperto il suo corpo, che si solennizza il suo riconoscimento [del] luogo: l'antica basilica ÷ adorna come una sposa all'incontrar lo sposo che l'amor temea smarrito, che le torna innanzi sfolgorante della gloria e de' segni del suo trionfo.

Apparati, faci, frequenza [delle] persone dei Veronesi riconoscenti della lor fede e pietà a questo Santo [e] dell'oratore.

1878 Se la gratitudine si mostra con l'affetto della lode, i Veronesi confessar deono con la propria bocca le loro obbligazioni, che altro non sono che i meriti di questo Santo; e la loro lingua spieghi il devoto affetto solennemente,

pubblicamente.

E come ogni ordine, ogni classe, ogni condizione si affolla in questa confessione di lode intorno al suo Padre, dal sommo così fino l'infimo si accetta dove voglion essere tutti, ÷ ne[ppure] io benché infino debbo cansarmi, perché voi me mandaste, a cui debbo ogni cosa; e però è giusto, e mi è dolce, avendo sempre impiegata la mia lingua per vostro utile, chiuder la mia carriera ecc.; e [perché voi] mi date il tema; [e] perché S. Zeno mi fornisce la materia.

1879 Né io, benché infimo, temerò, perché voi mi date il tema. Non siete voi che predicate il vostro Santo per Patrono principale, [non solo] ma Padre della chiesa veronese? Quale encomio più giusto, più grande, più bello di questo?

[E] S. Zeno con le sue virtù e le sue opere mi fornisce la materia più vasta, onde non si dee temer che manchi il dire a niuno, anche dove son molti eloquenti oratori; anzi è a pensare a rifrenarlo e contenerlo. E se le sue imprese vincono ogni eloquente elogio, in questo cresce la sua gloria, che venga meno ogni perizia del dire.

1880 Perché voi mel comandate, a cui debbo ogni mia coltura, qual ella è addottrinamento coltivato dalla mia patria; e come tutta la vita mia ho impiegata la mia lingua nel rendervi il frutto del mio piccol sapere, esortandovi ecc. al bene della vostra salute, com'era l'ufficio sacerdotale a cui Dio m'ha chiamato, così m'è dolce chiuder la mia carriera del dire, compiacendo voi in sì santo vostro affetto, e con le lodi del nostro santo Zeno in bocca.

1881 Potrebbe parere a taluno leggermente versato nelle nostre storie, che questa lode fosse poco fondata, essendo altri stato, e più d'uno, a predicar la fede qui in Verona. Or se il mio ingegno avesse qualche difficolt‡ a dimostrarlo, e perciò anche fosse minore dell'encomio cui son deputato, l'ingegno di S. Zeno mi fornirà anche le formole della dimostrazione onde ella riesca chiara ed evidente.

- Vel: Ma io non vorrei che alcuno sospettasse questa lode eccessiva, segno della vostra divozione, ma non conseguenza esatta di ragione, essendo altri stato, e più d'uno, a predicar la fede in Verona. A dimostrarla adunque con ogni evidenza e quasi a punta di ragione, se anche il mio piccolo ingegno avesse qualche difficoltà, l'ingegno chiarissimo di S. Zeno mi fornisce le formole più pesate: Nisi quis etc.

1882 Nisi quis ostem a quo impugnatur expugnet, numquam bonis suis poterit uti securus (*II,2,1*).

S. Euprepio avea piantata la fede; Dimidriano, Simplicio, Procolo, Saturnino, l'avea coltivata; Lucio, Cricino, l'avean anche difesa: ma S. Zeno fu il primo se non a piantar la fede, a coltivarla, a difenderla, certo a espugnare i nemici che l'impugnavano: il demonio colle superstizioni, il mondo con gli errori, la carne con le sue inclinazioni; cioé a purgarla dall'idolatria, dall'eresia, e da' viziosi costumi. E così non solo ha potuto possedere sicuro il suo fondo, ma edificarvi a perpetuità, e

recarlo con la sua coltura a render frutto moltiplicato honestatis et gloriae, e tramandare a' suoi successori sicuro e chiaro il diritto del suo possedimento, del patrimonio perpetuo da lui fondato. [dal foglio 1: 3/17/11 a, b]

1883 Ut evellas, et destruas, et aedifices, et plantes (*Hier. 1,10*).

- Circostanze:

- del tempo che fu scoperto il suo corpo

- delle persone: i Veronesi riconoscenti della salute a questo Santo. Euprepio avea predicata la fede ecc.

- Se la gratitudine si mostra con lode e coll'affetto, i Veronesi però confessino di lor propria bocca le loro obbligazioni, che non altro sono che i meriti di questo Santo, e la loro lingua spieghi il devoto affetto pubblicamente.

- Se il mio ingegno è minore a questo encomio, l'impegno di S. Zeno mi fornirà le formole degne della sua lode. Nisi quis etc.

1884 Nisi quis hostem a quo impugnatur expugnat, numquam bonis suis poterit uti securus (*II,2,1)*.

S. Euprepio avea piantata la fede; Lucio, Cricino l'avean difesa; ma S. Zeno fu il primo, se non a piantar in Verona la fede, né a difenderla, a espugnare i nemici che l'impugnavano: il demonio colle superstizioni, il mondo con suoi errori, la carne con sue inclinazioni; cioé a purgarla dall'idolatria, dall'eresia, da' viziosi costumi; e così ha potuto non solo possedere sicuro il suo fondo, ma recarlo con la sua coltura a rendere un frutto centuplicato honestatis et gloriae.

1885 Ecce constitui te... ut evellas, et destruas, et dissipes, et disperdas, aedifices, et plantes (*Hier. 1,10)*.

Circostanze:

del tempo che fu scoperto il suo corpo, che si solennizza il suo riconoscimento;

del luogo: la sua antica basilica, apparati, faci, frequenza;

delle persone: dei Veronesi riconoscenti della loro fede e pietà a questo Santo; dell'oratore. Se la gratitudine si mostra con l'affetto della lode, i Veronesi confessar deono con la propria bocca le loro obbligazioni, che non altro sono che i meriti di questo Santo: e la loro lingua spieghi il devoto affetto pubblicamente e solennemente.

Al quale uffizio, se il mio ingegno è minore dell'encomio cui son deputato, l'ingegno di S. Zeno mi fornirà le formole degne della sua lode.

1886 - E come ogni ordine, ogni condizione, ogni classe si affretta in questa confessione di lode, così dal sommo anche l'infimo si accetta. Né io, sebbene infimo, temerò perché voi mi date il tema. Non siete voi che predicate S. Zeno per vostro principale patrono, [non solo] ma Padre di questa vostra chiesa? Qual encomio più grande o più bello?

- S. Zeno coll'ingegno suo mi fornisce le formole; con le sue virtù e le sue opere

la materia più vasta, onde non è a temer che manchi il dire, anzi è a pensare a contenerlo. Egli mi fornisce anche le formole della dimostrazione.

1887 Nisi quis hostem a quo impugnatur expugnet, nunquam bonis suis poterit uti securus (*II,2,1*).

S. Euprepio avea piantata la fede, Dimitriano, Simplicio, Procolo, Saturnino, l'avean coltivata; Lucio, Cricino l'avean difesa; ma S. Zeno fu il primo, se non a piantar la fede, a coltivarla, a difenderla, a espugnare i nemici che l'impugnavano: il demonio colle superstizioni, il mondo con i suoi errori, la carne con sue inclinazioni; cioè a purgarla dall'idolatria, dall'eresia, da' viziosi costumi. E così ha potuto non solo possedere sicuro il suo fondo, ma edificarvi a perpetuità, e recarlo con la sua coltura a render un frutto centuplicato honestatis et gloriae. [dal foglio 1: 3/17/17]

1888 Ecce constitui te hodie super gentes et regna, ut evellas, et destruas, et dissipes, et disperdas, et aedifices et plantes (*Hier. 1,10*).

In queste circostanze levarmi io a tessere un encomio potrebbe parere temerarietà, che è debito offizio, per le altre circostanze.

Circostanze del tempo che fu scoperto il suo corpo, che si solennizza il suo riconoscimento, [del] luogo: l'antica basilica, [per] apparati, faci, frequenza; adorna qual si conviene a una sposa, nel dì che viene incontro allo sposo che temea smarrito, e le torna innanzi sfolgorante della gloria e de' segni del suo trionfo; [delle] persone: dei Veronesi riconoscenti della lor fede e pietà a questo Santo; dell'oratore.

1889 Se la gratitudine si mostra con l'affetto della lode, i Veronesi confessar deono con la propria bocca lo loro obbligazioni, che altro non sono che i meriti di questo Santo; e la loro lingua spieghi il devoto affetto solennemente, pubblicamente. E come ogni ordine, ogni classe, ogni condizione si affolla in questa confessione di lode intorno al suo Padre, così dal sommo all'infimo si accetta ognuno, dove voglion esser tutti. Né io, benché infimo, debbo cansarmi, perché voi mel mandaste, a cui debbo ogni cosa: coltura qual essa siasi, addottrinamento, esercizio nel dire. E come tutta la vita mia ho impiegata la mia lingua nel rendervi il frutto del mio piccol sapere, esortandovi ecc. al bene della vostra salute, com'era l'uffizio sacerdotale a cui Dio m'ha chiamato, così m'è dolce chiuder la mia carriera del dire, compiacendo voi in sì santo vostro affetto, e con le lodi del nostro S. Zeno in bocca.

1890 Né vorrò temere la mia insufficienza, ché voi mi date il tema. Non siete voi che predicate il vostro Santo come il Padre della Chiesa veronese? Qual encomio più giusto, più grande, più bello di questo, d'aver edificata e piantata questa Chiesa sì illustre? Constitui te... ut aedifices et plantes (*Hier. 1,10*). E S. Zeno con le sue virtù, con le sue opere mi fornisce la materia; ché non si dee

temere che manchi il dire a niuno, anche dove son molti eloquenti oratori, anzi è a pensare più presto a rifrenarlo e contenerlo; e se pur le sue imprese vincono ogni eloquente elogio, in ciò crescerà la sua gloria, che venghi meno ogni perizia del dire.

1891 Ma io non vorrei che taluno sospettasse questa lode eccessiva; segno della vostra divozione a questo Santo, ma non conseguenza esatta di ragione, essendo altri stato, e più d'uno, a predicar la fede in Verona. A dimostrarla adunque con ogni evidenza e a pruova di ragione, se anche il mio ingegno avesse qualche difficoltà, e perciò anche fosse minore di questo elogio, l'ingegno chiarissimo e acutissimo di S. Zeno mi fornisce le formole più pesate e chiare a dimostrarla. Nisi quis hostem a quo impugnatur expugnet, nunquam bonis sui poterit uti securus (*II.2,1*).

1892 S. Euprepio avea pur piantata la fede; Dimidriano, Simplicio, Procolo, Saturnino l'avean coltivata; Lucio, Cricino, l'avean anche difesa; e n'abbiam a tutti questi e venerazione per la santità, e gratitudine per i benefici. Ma erano forti e grandi nemici che tuttavia la impugnavano: Constitui te ut evellas et destruas, et aedifices et plantes, *Hier. 1,19;* e così non solo ha potuto possedere sicuro il suo fondo, ma edificarvi a perpetuità, e recarlo con la sua coltura a render frutto centuplicato honestatis et gloriae, *Eccli. 24,23*, e tramandare a' suoi successori sicuro e chiaro il diritto e pacifico e tranquillo il possedimento del ricco e celeste patrimonio da lui fondato.

1893 Il primo, se non a piantar in Verona la fede.

Fortasse primus fidem intra moenia statuit (*Ball. nota 1 in Tract. 5)*.

Certo il primo ad abbattervi l'idolatria, a purgarla dall'eresia, a renderla pubblica aprendo le chiese, fondando monasterj.

- Publicam ecclesiam aedificavit, monasterium extruxit, pluresque virgines in privatis domibus satis probabiliter consecravit. (*Dissert. 3,1,3)*. - Lodi della pudicizia (*Tract. 5)*.

1894 Idolatria. Fatto Vescovo l'ultimo anno di Giuliano Apostata, quando la persecuzione era nel colmo: persecuzione crudele e astuta; oltre l'odio era la vendetta degli idolatri contro i Cristiani, per la sconfitta recente avuta da Costantino.

Eresia: Gli Ariani. In oriente, Costantinopoli, Alessandria: in occidente, Milano.

Persecuzioni (leo) - Insidie (serpens). Varietà di formole di fede.

1895 Come abbatté l'idolatria:

Mansuetudine et hilaritate.

- Caritas patiens, benigna est, etc. (*1 Cor. 13,4*). Caritas transit in populum (*Tract. 2 paragr. 4*). Hilarem datorem diligit Deus, *2 Cor. 9,7*

(etiam homines).

1896 Come purgò la chiesa veronese dalla eresia:

- Sanctitate. Tutte le virtù [sono] ordinate e consecrate al culto di Dio.

Pare che il perfezionarsi e sacrificar tutto sé, ingegno, opera, fatiche, vita, per Gesù Cristo all'onore di Dio, sia il colmo della santità: Majorem caritatem nemo habet, quam ut ponat quis animam pro amicis suis, *Io. 15,13,* a difendere l'onor di Dio dagli idolatri e dagli eretici. Eppure S. Zeno trova che non apprezza né onora bastantemente Cristo e Dio chi crede lui aver bisogno di difesa, e stimi dipendere dal nostro ingegno e attività il suo onore. Non est nisi imbecilli defensio (*Tract. 1 paragr. ultimo*), e che veramente l'onora chi fedelmente lo serve, e pone in lui solo tutta la sua fiducia.

1897 - Fides: *def. conglob. Tract. 2, paragr. 2.*

- Spes: *Tract. 1 paragr. ultimo*.

- Caritas transit in populum: Tract. 2 paragr. 4.

- Poche sono le chiese latine che vantar possano un santo Padre qual vien egli riconosciuto e venerato (Maffei, *Verona illustrata, 1,405*). La chiesa milanese fin dalle antiche età nel prefazio ambrosiano lo chiama Dottore.

1898 Sanctitate: [provata] dalle testimonianze divine de' miracoli, dalle testimonianze umane dei contemporanei santi Padri e Dottori; [dei] posteri, cittadini e stranieri: cattolici ed eretici;

[provata] dai tempi in che visse: [cioè] in confronto degli Ambrogi, Ilarj, Filastrio, Gaudenzio contemporaneo; S. Apollonio in Vicenza; Virgilio in Trento. (Maffei, *Verona illustrata, 1,415*); in mezzo a Vescovi santi antecessori e successori;

[illustrata con argomento] a simili: [S. Zeno fu] come speculum, sì terso e manifesto, che chiunque si mirava e vedea la sua deformità, e il modo di correggersi e riformarsi. Forma facti gregis ex animo (*1 Petr. 5,3*).

[Speculum] refulgens per l'abbondanza del lume e della grazia dello Spirito Santo ond'era pieno.

Come in un quadro il prototipo carico di lumi, in mezzo a tinte fosche in fondo cupo d'idolatri, eretici, peccatori.

1899 et doctrina:

I gentili, che disprezzano la semplicità cristiana, traevano ad udirlo (Tract. 3 nota 1).

[La dottrina di Zenone era] estesa in divinis et humanis; grave e profonda.

Stile nervoso, acuto, ornato, da pareggiarsi agli Ambrogi. Lingua pura, latina, colta. Tra i Padri latini il più eloquente.

1900 A renderla pubblicamente cospicua, soda, ornata, perpetua, ut sapiens architectus fundamentum posui (*1 Cor. 3,10)*.

Aprendo le chiese. Publicam ecclesiam aedificavit.

- *Tract. 24*, In dedicatione templi quod Veronae constructum fuerat: come in Alessandria, teste Athanasio (*Apologia, anno 356*) così avvenne in Verona, teste Zenone, che la nuova chiesa non bastava alla moltitudine. Incomparabilis gloria, ac vere Deo digna, cum uno consensu, una fide, alter alterum commendans, devotione consimili, convertantur ad Deum et sacerdos et templum, quod estis vos. Ex eo quod nos non capit locus, intelligitur quia fides vestra capit Deum.

1901 Fondamento monasterj di Vergini. Monasterium extruxit, pluresque virgines privatis domibus satis probabiliter consecravit (*Dissert. 3,1,3*).

Traendo il popolo alla perfezione cristiana: pudicizia verginale, vedovile. Lodi della pudicizia (*Tract. 5, n. 4*).

[Con la] misericordia fino a lontani, redimendo gli schiavi, per testimonio replicato di S. Zenone stesso (Maffei, *Verona illustrata,1,407*; *Tract. 9, paragr. 6*; [Tract.] *10,5 numero 2 et nota 8, ibi*).

1902 Fabbricata la nuova chiesa [dice]: Exultate, divites, praerogationibus crebris et justis veri divites facti; promotioni etenim coelestis vestrae dignitatis debetur divini operis ista laudatio (*Tract. 14,5*).

- [Misericordia] verso i poveri cittadini, prevenendo le necessità. Jam pauperes nostri alimenta rogare non norunt. E [provvedendo] con abbondanza: Jam viduae atque inopes testamenta conficiunt.

- Nella chiesa si adunavan col popolo tutte le virtù cristiane (*Tract. 14 n. 5 e 6*).

1903 Sebbene sono trentasei i santi Vescovi, come architetti, e non di meno la tradizione di tutta la chiesa veronese, l'affetto degli antichi e moderni, guarda S. Zeno come il primo. Plus his omnibus laboravi (*1 Cor. 15,10)*.

Nelle carte antiche, per dire Vescovato di Verona diceasi indifferentemente: Vescovato di S. Zenone (*Vent. 84*).

Si coniarono monete da' Scaligeri e Massimiliano I, coll'effigie di S. Zeno.

[dal foglio 2: 3/17/13 a, b].

1904 Il primo, se non a piantare in Verona la fede, certo il primo ad abbattervi l'idolatria.

- Fortasse primus fidem intra moenia statuit (Ball. *nota 1 in Tract. 5*).

- Nisi quis hostem a quo impugnatur expugnet, nunquam bonis suis poterit uti securus (*II,2,1*).

- Euprepio avea piantata la fede, Lucio, Cricino l'avean difesa; ma S. Zeno fu il primo a espugnare i nemici che l'impugnavano: il demonio coll'idolatria, il mondo coi terrori, la carne cogli amori: cioè a purgarla dall'idolatria, dall'eresia, dall'amor terreno de' piaceri, dell'avarizia.

- Fructus illius fructus honoris et honestatis (*Eccli. 24,23*).

1905 Quale idolatria?

Sotto Giuliano Apostata, l'ultimo anno, quando la persecuzione era nel colmo, violenta in occulto, astuta, ingannevole. Oltre l'odio, era la vendetta degl'idolatri contro i cristiani, per la sconfitta avuta da Costantino, e spezialmente i Veronesi, tutti idolatri, e molti dotti *(Tract. 3),* emuli come del fasto, così della superstizione di Roma (Anfiteatro, teatro, Campo di Marte, ecc.) nella città, che teneva da Massenzio, fu rotto il prefetto Ruricio, del 312, (*Vent. 78*); dove Costantino si aperse la via di Roma ed espugnò tutta l'Italia per la intrepidezza e valor del suo braccio e più per la dolcezza del suo cuore. E come a Segusio smorzò l'incendio, da Verona datò la nuova Indizione con la minorazione de' tributi. (*Vent. 79* Maffei, *Verona illustrata*).

1906 Come [abbatté l'idolatria?]

Mansuetudine (Caritas patiens, benigna, *1 Cor. 13,4*, transit in populum (*Tract. 2,4*) et hilaritate. Hilarem datorem diligit Deus, *2 Cor. 9,7*, (etiam homines).

- Mansuetudine innanzi la predicazione. Justus cor suum tradet ad vigilandum ecc. *Eccli. 39,7.* Jejuniis et orationibus a Deo postulabat ut ostium praedicationis sibi aperiretur. Come Noè, di cui scrisse S. Zeno stesso (*Tract. 6,4*): Dignus evadere, qui in tanto orbis metu non festinavit evadere.

- [Mansuetudine] nella predicazione: ut supra. Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum (*Matth. 10,16*).

- Come [si mantenne] ilare in mezzo a chi l'avea in odio?

- Come Daniele, il quale leonibus objectus prandet, qui solet extra periculum jejunare (*Tract. 8 n. 3*).

1907 [I frutti della predicazione di S. Zeno sono provati] dal fatto.

Ingens ille hominum numerus, qui quotannis baptismate abluebantur, genere, aetate, sexu, conditione diversi (*Tract. 33 et 42 l. 2*) natione diversi (*Tract. 38*) memorantur, qui in paschalibus festis sacris undis simul diluti sunt. Cumque hi aliique tractatus diversis annis recitati, idipsum rèpetant, magnam annis singulis baptizandorum fuisse frequentiam demonstrant; quod ad declarandum ea in re procuranda episcopi laborem et diligentiam, mirifice confert.

Anonymus Pipin: Qui Veronenses praedicando perduxit ad baptismum.

Fortasse primus fidem intra moenia statuit (Ball. *nota 1 in Tract. 5*).

1908 [I frutti della predicazione di S. Zenone sono comprovati] dal fatto.

Frequentibus concionibus ac institutionibus paganorum aeque ac arianorum impietati sese objecit. Adversus arianos frequentes sermones ex professo habuit, ex quibus aliqui adhuc supersunt.

Ex bello pax. Vegetius *(Prologus l. 3):* Qui desiderat pacem praeparet bellum: nemo audet offendere quem intelligit superiorem esse si pugnet.

Spiegò energia, forza dottrina, eloquenza a confutar tutte l'eresie de' suoi tempi, spezialmente e accuratissimamente l'ariana.

1909 [Spiegazione] a simili. Come acceso il lume fugge il ladro notturno, così al doppio lume della santità e dottrina, fu messo in perpetua fuga l'errore. Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia quae possidet (*Luc. 11,21*). Fortis: sanctitate; armatus: doctrina Scripturarum.

Ma come il cultore, tolta la gramigna e l'erba nocevole ne isvelle fin le radici che restano, acciò che non ripullulin, così S. Zeno, levato l'errore della infedeltà e dell'Arianesimo, ne isvelle e ne toglie fin le reliquie e gli avanzi. Quia nisi ab auditorum suorum cordibus spinas vani amoris evelleret, nimirum frustra in eis sanctae praedicationis verba plantaret (S. Gregorius, *3 pars. Pastor. 35, t. 1,955/1B*).

1910 Or dunque che hostem a quo expugnabatur impugnavit, poterit bonis suis tandem uti securus?

No ancora, che tutti non sono abbattuti: se i passati, non i futuri. Ma come il conquistatore vittorioso, se abbia respinto o sbaragliato gli eserciti nemici e guadagnato il campo, e presa la fortezza, se non dissipi e disperda gli attruppamenti de' nemici presto si torneranno i fuggiaschi e vinti a congregarsi e formar nuova oste, e torneranno più addottrinati e istrutti dalle lor perdite a presentar più pericolosa la battaglia; e se anzi non si isvegliano e non distruggonsi le reliquie e gli avanzi, e le radici dell'odio e della divisione tra popoli e nazioni, se anche in presenza dell'esercito conquistatore o del capitano vittorioso si sopprimeranno l'ire e l'amarezze, tenendo il timore infrenati gli animi e avvinte le mani, morto il capitano, e assente il suo esercito voloroso torneranno prima i tumulti, poi le sedizioni e le guerre aperte a contrastare a' successori il possesso, e toglierne tranquilla la durata, perciò S. Zeno, dopo aver vinto in doppia guerra il nemico (la idolatria e l'eresia) come prudente capitano, a far buon uso della sua vittoria dee dissipar, disperdere tutti i resti della idolatria, isvegliar, distruggere tutte le radici dell'errore.

[da 3/17/19 a,b]

1911 Il primo ad abbattervi l'idolatria.

Quale?

Sotto Giuliano Apostata,

- qui imperium suspicatur a solemni abdicatione Christianismi, templa Deorum clausa aperiri, nova construi jussit; qui omnia mediari coepit ut christianam religionem aboleret. Non deerant vires, quia solus a cujus nutibus omnia penderent; consilia elaborata, quia philosophus et magus;

obstinata perfidia, quia impius apostata christianorum omnia noverat, et contumeliis affectus et damnis in sua superstitione populares turbas in christianos fovebat: unde strages fiebant. Populus concitatus in clericos et episcopos; haereticis schismaticis favet in catholicos; christianos doctores prohibet, et judaeas litteras

vetuit christianis.

1912 - Hierosolymis et templum dum instaurare parat, erumpentes flammae opus intercidunt. Voverat daemonibus omnes christanos, si Persas vinceret. Haec scientes christiani, inquit Gregorius Nazianzenus, jejuniis, orationibus, aliisque pietatis officiis Deum urgebant. Catholicos episcopos ab exilio revocavit, ut arianis opponeret, mutuis concertationibus fatigandos.

1913 [Sotto Giuliano Apostata] l'ultimo anno, quando la persecuzione era nel colmo, violenta, occulta, astuta, ingannevole. Oltre l'odio era la vendetta degl'idolatri contro i cristiani, per la sconfitta avuta da Costantino, e spezialmente i Veronesi, tutti idolatri, e molti dotti, (*Tract. 3*) emuli come del fasto, così della superstizione di Roma (Anfiteatro, teatro, Campo di Marte, ecc.); nella città, che teneva da Massenzio, fu rotto il Prefetto Ruricio, del 312, (*Vent. 78*); dove Costantino si aperse la via di Roma ed espugnò tutta l'Italia, per intrepidezza e valore del suo braccio, e più per la dolcezza e liberalità del suo cuore. E come a Segusio smorzò l'incendio, da Verona datò la Nuova Indizione, con la minorazione de' tributi. (*Vent. 79* - Maffei, *Verona illustrata*).

1914 - In questo tempo pauroso, ecco improvviso in Verona S. Zeno, come un altro Melchisedec, re di pace, di cui non contasi né la patria, né i parenti, né la genealogia: Homo Dei, Sacerdos Altissimi (*Gen. 14,18*). Ite, sedete, donec induamini virtute (*Luc. 24,49*). Misit me tamquam sagittam; electam (ad expugnandam idolatriam) in pharetra sua abscondit me (et ante et modo), et ait mihi: Magnum est tibi hoc vocari [nomine]: puerum meum (Is. 49,2).

1915 Come [superò l'idolatria?]

Mansuetudine. Discite a me, qui mitis sum et humilis corde. *Matth.11,29*.

Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. *Matth. 10,16*. Da locum irae. *Rom. 12,19*. Responsio mollis frangit iram. *Prov. 15,1*.

Innanzi la predicazione in secretiori parte oratorii, jejuniis et orationibus a Domino postulabat ut ostium praedicationis sibi aperiretur.

Justus cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, et in conspectu Altissimi deprecabitur. Si autem Deus magnus voluerit, spiritu intelligentiae replebit illum, et tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae, *Eccli. 39,6 sqq.*

1916 Come Noè, di cui scrisse S. Zeno (*Tract. 6,4*): Dignus evadere, qui in tanto orbis metu non festinavit evadere.

[Mansuetudine] nella predicazione,

- sotto Gioviano e altri imperatori cristiani, quando depressi erano gl'idolatri.

Caritas patiens est, benigna est, etc. *1 Cor. 13,4*; transit in populum (*Tract. 2,4*).

1917 Et hilaritate. Hilarem datorem diligit Deus, *2 Cor. 9,7,* (etiam homines).

- I Veronesi hanno indole lieta: Omne animal diligit sibi simile, *Eccli. 13,19*. Negli idolatrici spettacoli e nella corruttela de' costumi, non trovavano in sé la

pace e l'allegrezza; e vedendola in S. Zeno si recarono ad amarla, e congiungendosi a lui, ad apprenderla e imitarlo.

Come ilare in mezzo a chi l'avea in odio? Come Daniel che leonibus objectus prandet, qui solet extra periculum jejunare (*Tract. 6,3*). Gaudete in Domino semper: iterum dico gaudete. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus, *Philipp. 4,4 sqq*. Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum, *Matth. 10,16*.

1918 [Gli effetti della predicazione di S. Zeno sono comprovati] dal fatto. Ingens ille hominum numerus, qui quotannis baptismo abluebatur, genere, aetate, sexu, conditione, (*Tract. 33 et 42 l. 2*) natione diversi memorantur. (*Tract. 38*); qui in paschalibus festis sacris undis simul diluti sunt. Cumque hi aliique tractatus diversis annis recitati idipsum rèpetant, magna annis singulis baptizandorum fuisse frequentiam demonstrant; quod ad declarandum ea in re procuranda, episcopi laborem et diligentiam mirifice confert.

1919 - Invito elegante al sacro fonte.

- Objectio: Forse per far numero ammettea senza cura, esame, diligenza?

- Respondeo: Vide *Tract. 44 l. 2*, per totum, sub similitudine panis elegantissima.

Anonymus Pip: Qui Veronenses praedicando perduxit ad baptismum.

Fortasse primus fidem intra moenia statuit, (Ball. *nota 1 in Tract. 5*) cum antea in privatis aedibus, huic usui accomodatis, vel saltem extra urbis pomaerium sacra peragerentur (*Dissert. 1 l. 4*). [da foglio 3: 3/17/18]

1920 Il primo ad abbattervi l'idolatria.

- Qual trovò egli la nostra nascente chiesa quando venne a governarla?

- Qual governar si dovea a' tempi d'un Giuliano Apostata, verso l'ultimo anno, cioè al colmo della persecuzione. Quale in vasta possessione occupata da prepotenti stranieri e vicini un piccolo orticello segreto, che quasi furtivamente il coltivatore fedele mentre coltiva senza poter costruire né muro saldo edificarvi, né torre, spuntando i primi fiori di quelle poche piante, sorge orribile procella nel cielo, che fa ritirarsi in fretta e cultore e buoi, e aspetta una strage. Giuliano infatti, che imperium auspicatur etc.

1921 Quale [idolatria?]

Sotto Giuliano Apostata, qui imperium auspicatur a solemni abdicatione Christianismi, templa deorum clausa aperiri, nova construi jussit; qui omnia meditari coepit ut christianam religionem aboleret. Nec deerant vires, quia solus a cujus nutibus omnia pendèrent. Consilia elaborata, quia philosophus [erat] et magus; obstinata perfidia, quia impius apostata christianorum omnia noverat; et contumeliis et damnis affectus sub Constantino et Constantio, populares turbas in Christianos fovebat: unde strages et caedes in toto orbe; populus concitatus [erat] maxime in clericos et episcopos. Haereticis schismaticis favet in catholicos. Catho-

licos doctores prohibet, et graecas litteras vetuit christianis. Hierosolymis et templum dum instaurare parat, erumpentes flammae opus intercidunt.

1922 L'ultimo anno, quando la persecuzione era nel colmo, violenta, occulta, astuta, ingannevole, oltre l'odio, era la vendetta degl'idolatri contro i cristiani per la sconfitta avuta da Constantino, e spezialmente i Veronesi, tutti idolatri, e molti dotti, (Tract. 3) emuli come del fasto, così della superstizione di Roma (anfiteatro, teatro, campi di Marte ecc.); nella cui città, che teneva da Massenzio, fu rotto il prefetto Ruricio, del 312, (Vent. 78); dove Constantino si aperse la via di Roma ed espugnò tutta l'Italia, per la intrepidezza del valore del suo braccio, e più; per la dolcezza e liberalità del suo cuore. E come scendendo l'Alpi smorzò a Segusio l'incendio, da Verona datò la Nuova Indizione, con la rinnovazione de' tributi. (Vent. 79 - Maffei, Verona illustrata).

Voverat daemonibus ad unum omnes christianos, si Persas vinceret. Haec scientes christiani, inquit Nazianzenus, jejuniis, ortationibus aliisque pietatis officiis Deum urgebant.

1923 Il primo ad abbattervi l'idolatria. Quale?

Qual trovò egli infatti la nostra chiesa, quando venne a pigliarne il possedimento?

- Qual trovar si dovea a' tempi degl'idolatri persecutori, nel colmo della persecuzione. Quale in vasta possessione occupata da prepotenti stranieri o vicini, un piccolo orticello segreto, che quasi furtivamente mentre il cultore fedele coltiva senza poter costruirvi né siepe non che muro saldo edificarvi, né torre, né può egli mostrarsi sicuro nel suo fondo e via il fa dileguar il sospetto e nasconder ogni tratto il timore onde ogni cosa è pieno; mentre il rapace e l'invidioso vicino e nimico, con cent'occhi lui apposta, ed entra a suo talento senza contrasto, or calpestar le biade, or derubare o guastare le piante, se alcuna ne vede recar frutto della diligente cultura.

1924 E non che fosser leggi a salvare i diritti, autorità a punire e vendicare le ingiurie, anzi le leggi e patrie e comuni di tutto il romano impero, ch'è a dire di tuto il mondo allor conosciuto e civile, erano a distrugger intese ogni vestigio di cristiana religione. E i maestrati e gl'imperadori, erano tutti intesi e solleciti di eseguirle; anzi meditavano ogni via di abolire la cristiana religione. Né mancavano loro le forze, ché uno solo era da cui tutto il mondo pendeva; né i consigli erano poco studiati e pesati; ché l'astuta filosofia, la infernal magia, meditati somministrava; né mancava mai l'animo e l'ostinata perfidia, dove contro i lumi stessi della ragione e le pruove di fatti più evidenti e strepitosi, era voluta ad ogni modo sostenere l'empietà del cuore. E la gelosa politica facea pur forza, e le vergogne avute e le perdite aizzavano l'odio e la vendetta.

1925 Alle false ragioni di stato, si aggiugneano le passioni de' particolari.

Ajutava anche l'interesse de' pagani sacerdoti, l'odio de' popoli, di cui appariva tanto più sozza la vita e turpe la superstizione, quanto immacolata era la vita dei cristiani, e pura la fede. E non che frenarsi, erano fomentati i popolari tumulti, onde venivano stragi e strazi per tutto il mondo. In particolare l'odio e la vendetta pubblica e privata mirava i sacerdoti e vescovi, e spezialmente i nostri padri tutti allor idolatri, e non rozzi ma dotti, emuli come nell'ingegno, nella coltura dell'ingegno, nel fasto delle fabbriche, così degli errori e della superstizione di Roma (anfiteatro, teatro, palazzo, campo di Marte). [da 3/17/8]

1926 Come [vinse l'idolatria?]

In questo tempo pauroso, ecco improvviso in Verona S. Zeno, come un altro Melchisedec, re di pace, di cui non dice la storia né la patria né la genealogia: homo Dei, sacerdos Altissimi, *Gen. 14,18*.

- O come Abramo, che cavò Dio dalla sua terra, per condurlo a fondar nuova possessione perpetua in patria straniera; quello da una terra idolatra, questo da una cristiana, cui voleva Dio levar la fede e l'onore che allora fioriva, per piantarla in una terra dove non era; quello da congiunti pagani, questo da vescovi e uomini santi ecc.

1927 Et posuit tamquam sagittam electam (ad espugnare l'idolatria): in pharetra sua abscondit me (et ante et modo); magnum est tibi hoc, vocari puerum meum, *Isai. 49,2 et 3*. Ite, sedete donec induamini virtute, *Luc. 24,49*. Discite a me quia mitis sum et humilis corde, *Matth. 11,29.* Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum, *Matth. 10,6.*

- *Isai. 49,2*: Et posuit os meum quasi gladium acutum (vis, energia, efficacia praedicationis) in umbra manus suae protexit me. (*Thr. 4,20*: In umbra tua vivemus in gentibus).

- [Gladius] sub sinistro brachio abditur in vagina, ut dextera illum inde facile educat.

- et posuit me sicut sagittam electam: *Ps. 44,6*: Sagittae tuae acutae: populi sub te cadent.

- electam: acutam, velocem, fulgentem, robustam.

- In pharetra sua abscondit me, *v. 3*: et dixit mihi: Servus meus es tu Jsrael, quia in te gloriabor.

1928 [Idolatriam vicit] mansuetudine.

[mansuetudine] innanzi la predicazione. Da locum irae, *Rom. 12,19.* Responsio mollis frangit iram, *Prov. 15,1.* In abscondito faciei suae a conturbatione hominum, *Ps. 30,21*.

1929 - Sicut oves in medio luporum. *Matth. 10,16:* non ad lupos, sed in medio luporum. Morsi non consumuntur, sed illos transmutant per mansuetudinem. Chrys. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae, *Matth.*

10,16, quia non habent iram in corde. (S. Thom. in *Matth. t. 3,137/1* in fine).

- Per prudentiam devitent insidias, Hieronymus, *in Matth. t. 7,60 E*.

- Quia primus homo per serpentem deceptus est; ac si diceret: Quia hostis callidus fuit ad decipiendum, vos prudentes sitis ad liberandum. Ille laudavit lignum: vos laudate crucis virtutem. (Remigius) Ille animam primo mollioris sexus aggressus est; spe deinde illexit, et honorem immortalitatis spopondit; pari ergo opportunitate introspecta uniuscujusque natura et voluntate, verborum adhibenda prudentia est: spes futurorum bonorum revelanda, ut quod ille mentitus est nos praedicemus ex vero, secundum sponsionem Dei.

- Angelis similes futuros esse qui credant, Hilarius *in Matth. 10,13 t. 1,714 E.*

- Non sufficiens est pati mala, sed neque turbari conceditur, quod est columbae; ira enim non per iram, sed per mansuetudinem extinguitur, Chrys.

1930 In secretiori parte oratorii jejuniis et orationibus a Deo postulabat ut ostium praedicationis sibi aperiret.

Justus con suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, et in conspectu Altissimi deprecabitur. Si autem Deus magnus voluerit, spiritu intelligentiae replebit illum, et tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae, *Eccli. 39, 6 sqq.*

- *Eccli. 39,7:* Justus cor suum tradet ad vigilandum diluculo (ante omnia alia opera) *v. 9*: et tamquam imbres: [indicat] scilicet copia, suavitate, foecunditatem; quod fructum e cordibus audientium producat similem illi quem imber producit e terra, e nube coelesti: a Deo. *v. 10*: Et ipse diriget consilium ejus et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur. *Vide* A Lapide.

1931 Come Noè, di cui scrisse S. Zeno (*Tract. VI,4*): Dignus evadere, qui in tanto orbis metu non festinavit evadere.

[Mansuetudine] nella predicazione, sotto Gioviano e altri imperatori cristiani, quando depressi erano gl'idolatri. Caritas patiens est, benigna est, non inflatur, non agit perperam, non cogitat malum. Omnis suffert, omnia sustinet, omnia sperat; *1 Cor. 13,4 sqq.*; transit in populum, (*Tract. 2,4*).

1932 Et hilaritate.

Hilarem datorem diligit Deus, *2. Cor. 9,7*, (etiam homines).

- Liran.: Hilaritas est bonae ac devotae voluntatis signum, adeoque ipsa est decor et flos virtutis.

I Veronesi spezialmente hanno indole lieta. Omne animal diligit sibi simile, *Eccli. 13,19*. Negli idolatrici spettacoli e nella corrutela de' vizj non trovavano in sé la pace e l'allegrezza; e vedendola in S. Zeno si recarono ad amarla, e congiungendosi a lui ad apprenderla, ad imitarla.

1933 - Come ilare, in mezzo a chi l'avea in odio?

- Come Daniello, che leonibus objectus prandet, qui solet extra pericula jejunare. (*Tract. 6,3*).

Gaudete in Domino semper: iterum dico: gaudete. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus, et petitiones vestrae innotescant apud Deum, *Philipp. 4,4 sq.*

Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum, *Matth. 10,16*.

1934 - Animus ordinatur tripliciter:

1. Gaudium,

2. Quies (Nihil solliciti sitis, *Philipp. 4,6*),

3. Pax (Et pax Dei custodiat corda vestra, *ibi, v. 7)*.

- Animus gaudens aetatem floridam facit, *Prov. 17,22*.

- Gaudii causa: Dominus prope est, *Philipp. 4,5*.

- [Gaudii] conditiones: ut sit rectum, [hoc est] de proprio bono hominis [scilicet sit] in Domino. *Ps. 92,3*: Mihi adhaerere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam. *Nehem. 8,10*: Gaudium Domini est fortitudo vestra.

- continuum: semper, Thess. ult.,*1 Thess. 5,16*: Semper gaudentes.

- multiplicatum. Si gaudes de Deo, imminet tibi gaudere de ejus incarnatione. *Luc. 2,10*: Evangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Salvator.

- de actione. *Prov. 21,15*: Gaudium est justo facienti judicium.

- de contemplatione. *Sap. 8,16*: non habet amaritudinem conversatio illius.

- de bono aliorum et de futuro. Iterum dico: gaudete, *Philipp. 4,4.*

- moderatum. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus, *ibi v. 5,* quasi dicat, Judith ult. *16,24*: Populus erat jucundus secundum faciem sanctorum. *Prov. 12,11*: Qui suavis est, vivit in moderationibus.

- Et pax Dei quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu. *Phillipp. 4,7*. *Vide* S. Thomas, ibi.

1935 [I frutti della predicazione di S. Zeno sono provati] dal fatto.

Ingens ille hominum numeris qui quotannis baptismo abluebantur, genere, aetate, sexu, conditione (Tract. 38), qui in paschalibus festis sacris undis simul diluti sunt. Cumque hi aliique tractatus, diversis annis recitati, idipsum repetant, magnam annis singulis baptizandorum fuisse frequentiam demonstrant; quod ad declarandum ea in re procuranda episcopi laborem et diligentiam, mirifice confert.

1936 Invito eloquente al sacro fonte.

Objectio: Forse, per far numero, ammettea senza cura, esame, diligenza?

Respondeo: Vide *Tractatum 44 l. 2*, per totum, sub similitudine panis elegantissima.

Anonymus Pipin.: Qui Veronenses praedicando perduxit ad Baptismum.

Fortasse primus fidem intra moenia statuit (nota 1 in *Tract. 5*), cum antea in privatis aedibus huic usui accomodatis, vel saltem extra urbis pomaerium sacra peragerentur. (*Dissert. 1,1,4*). [da 3/17/9 a,b]

1937 Come [S. Zeno vinse l'idolatria].

In questo tempo pauroso, ecco improvviso in Verona S. Zeno, come un altro

Melchisedec, re di pace, di cui non dice la storia né la genealogia: homo Dei, Sacerdos Dei Altissimi, *Gen. 14,18*; come Abramo che cavò Dio dalla sua terra e cognazione, per condurlo a formar nuova stirpe, e fondar perpetua possessione in terra quam monstravero tibi, *Gen. 12,1*.

- Ma Melchisedec è trovato in una città pacifica seder nella pace; Abramo viene come straniero prender possesso di una terra che a lui si promette, e che dovea esser conquistata da' suoi successori. S. Zeno viene come un capitano a conquistar e fondar questa chiesa di Cristo, e tramandarne pacifico il possedimento a' successori in perpetuo: Ecce constitui te hodie super gentes et regna, *Hier. 1,10*.

1938 Così S. Zeno fatto pellegrinar per la Siria, fu da Dio condotto a piantar la sua chiesa in Verona;

- come un uomo apostolico, a fondar questa nuova cristianità col dono della parola e della speziale protezione di Dio. *Eph.* ult. *6,17*: Et gladium spiritus, quod est verbum Dei.

Isai. 49,2: Et posuit os meum quasi gladium acutum; [ecce] vis, energia, efficacia praedicationis; in umbra manus suae protexit me. (*Threni 4,20*: In umbra tua vivemus in gentibus. - Sub sinistro brachio abditur in vagina, ut dextera inde facile educatur). Et posuit me sicut sagittam electam (acutam, velocem, fulgentem, robustam - *Ps. 44,6*: Sagittae tuae acutae: populi sub te cadent) in pharetra sua abscondit me. *v. 3:* et dixit mihi: servus meus es tu, Jsrael, quia in te gloriabor. (Gloria patris est filius sapiens. *Prov. 10,1;* Servus meus: Discite a me, quoniam mitis sum et humilis corde. *Matth. 11,29*. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. *Io. 20,21*. Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. *Matth. 10,16*). [da 3/17/17 a,b]

1939 Ecco il soldato di Cristo, fornito di spada e di saette, mandato da lui a conquistargli le spoglie de' suoi nemici, e con promessa di sicuro trionfo: In te gloriabor, *Isai. 49,3.* Noi siamo spettatori della più illustre battaglia e più importante. Nisi quis hostes a quibus impugnatur expugnet, etc. (*Tract. II,2,1 pg. 138)*.

- Qual fu dunque il modo e l'ordine del suo combattere?

- Mansuetudine et hilaritate idolorum cultores ad Dominum Jesum Christum convertebat.

- Come, in luogo del coraggio; la mansuetudine: del terrore guerresco, la ilarità?

1940 - Questo è il disegno di guerra ordinato dal re che l'ha mandato, capitano generalissimo: Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. *Io. 20,21*.

Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. *Matth. 10,16*. (Non ad lupos, sed in medio luporum. Morsi non consumuntur, sed illos transmutant per mansuetudinem. Chrysostomus). Perché volendosi Dio glorificare ne' suoi servi (In

te gloriabor; *Isai. 49,3)*, fa così meglio apparire manifesta l'opera della sua grazia. Forte a superare e vincere: soave nel condiscendere all'indole dell'uomo che dee esser vinto, che opera con Dio per vincere. [da 3/17/14]

1941 A purgarla dall'eresia.

Quale? [L'] ariana.

- Costanzo, in christiana religione scrutanda [seu] fovendis arianorum disputationibus) excitavit dissidia plurima, quae progressa fusius aluit concertatione verborum (addita persecutione). (Ammianus Marcellinus).

In oriente: Costantinopoli, Alessandria.

In occidente: Milano. Auxentius intrusus in Milano; Fortunatianus Aquilejae corruptus. (*Dissert. 3,112; II,4 nota 5*).

Persecuzioni: leo - muli di S. Antonio Abate.

Insidie: serpens. Varietà di formole di fede.

1942 Come [vinse l'eresia]?

Sanctitate, [provata] dalle testimonianze divine de' miracoli.

- Non a Coronato solum, sed ab Anonymo Pipin. magna fuisse in daemones potestas traditur. Et quidem multos liberavit ab hoste pestifero; a malo spiritu sanavit Gallieni... filiam; boves cum homine vergentes reduxit a pelago. Et quidem multos liberavit, etc. E fluvio exemptum suscitavit mortuum. Quae [miracula] ex multis patratis celebriora fuisse videntur, quaeque altius impressa in populi mentibus, vanis deinde adjunctis vestita fuerunt, ut fit... etc. (Vedi Ballerini, *Dissert. 3,4*).

1943 [Santità provata dalle testimonianze] umane dei contemporanei santi Padri e Dottori, [dei] posteri, cittadini e stranieri, cattolici ed eretici.

[Santità messa in rilievo] dai tempi in che visse: in confronto [cioè] degli Ambrogi, Ilarj, Atanasi, Eusebj, Gerolimi, Paolini, Agostini, Basili, Nazianzeni, Grisostomi, Fiolastrio, Gaudenzio contemporaneo di S. Ambrogio, S. Felice Novicomensis, S. Geminiano di Modena (*Dissert. 3,113*) Apollonio di vicenza (Maffei, *Verona illustrata, 1,45*), Vigilio in Trento.

[S. Zeno visse] in mezzo a vescovi santi, antecessori e successori.

1944 [Santità illustrata] a simili. [Egli era] come speculum sì terso e manifesto che chiunque [vi] si mirava vedea la sua deformità e il modo da correggersi e riformarsi. Forma facti gregis ex animo, *1 Petr. 5,3.* [Tale speculum era] "refulgens" per l'abbondanza del lume e della grazia dello Spirito Santo: come in un quadro il prototipo carico di lumi [sta] in mezzo a tinte fosche, in fondo cupo d'idolatri, eretici, peccatori.

1945 [Santità illustrata pure] a definitione rei. Tutte le virtù [sono] ordinate e conservate al culto di Dio; [e] pare che il perfezionarsi e sacrificar tutto sé: ingegno, opera, fatiche, vita, all'onor di Dio; sia il colmo della santità. Majorem

caritatem nemo habet, quam ut quis animam ponat pro amicis, *Io. 15,13*, a difender l'onor di Dio dagl'idolatri, eretici.

Eppur S. Zeno trova che non apprezza né onora bastantamente Dio chi crede Lui aver bisogno di difesa, e stima dipender dal nostro ingegno e attività il suo onore. Non est nisi imbecilli defensio; (*Tract. 1 paragr. ultimo*) e che veramente l'onora chi fedelmente il serve, e pone in lui solo tutta la sua fiducia.

1946 [Prova] ab enumeratione. [Si riscontrano in S. Zeno]:

Fides: definitioni conglob. (*Tract. 2 paragr. 2*).

Spes: (*Tract. 1 paragr. ultimo*).

Caritas: transit in populum (*Tract. 2 paragr. 4*).

- Quare, fratres, propter quod facti ex natura sumus, timeamus, amemus, et honorificemus quem invenimus Deum. Sane quaerant illum (curiose) qui eum non habent secum.

- Paupertatem profitebatur (*Tract. 44 l. 2*).

1947 Et doctrina. I gentili che disprezzano la semplicità cristiana, traevano ad udirlo. (*Tract. 3, nota 1*).

[La sua è una dottrina] estesa in divinis et humanis, grave e profonda. [Ha uno] stile nervoso, acuto, ornato, da pareggiarsi agli Ambruogi: [è detto] l'Apulejo cristiano. [Usa una] lingua pura, latina, colta. Tra i Padri latini [è] il più eloquente.

Poche son le chiese latine che vantar possano un santo Padre qual vien egli riconosciuto e venerato. (Maffei, *Verona illustrata, 1,405*) - La chiesa milanese fin dalle antiche età nel Prefazio ambrosiano il chiamò Dottore.

Ingegno vivace. [da 3/17/20]

1948 A purgarla dall'eresia.

Quale? [L'] ariana, [diffusa] in tutto il mondo.

Costanzo imperatore, in christiana religione scrutanda, [seu] fovendis arianorum disputationibus) excitavit dissidia plurima, quae progressa fusius aluit concertatione verborum (addita persecuzione). Ammianus Marcellinus, *l. 21 ad finem II,4 nota 8*.

In oriente: Costantinopoli, Alessandria.

In occidente: Milano. Auxentius intrusus usque ad annum 374 sedem occupavit per annos viginti, sed totius etiam Italiae fidem sua haeresi inficere ac discerpere studuit. *Diss. 1,1 paragr. 2*. - Aquileja, Fortunatianus corruptus. *Dissert. 3,112*.

Persecuzioni: leo - muli di S. Antonio.

Insidie: serpens. Varietà di formole di fede.

1949 La eresia perverte la mente; [ma] ordinariamente primo è pervertito il cuore, vel a terroribus, vel ab amoribus, maxime ubi sunt sectae erroris.

Sanctitate.

Contro la perversità del cuore è la rettitudine della santità inflessibile a' terrori e

agli amori. Contro la perversità della mente è la rettitudine della dottrina.

[La santità di S. Zeno è provata] dalle testimonianze divine de' miracoli, in vita e dopo la morte. *Dissert. 3 c. 3*. Non a Coronato solum, sed ab Anonymo Pipin. magna fuisse in daemones [Zenonis] potestas traditur. A malo spiritu sanavit Gallieni... filiam; boves cum homine vergentes reduxit a pelago; et quidem multos liberavit ab hoste pestifero. E fluvio eccemptum suscitavit mortuum. Quae [miracula] ex multis celebriora fuisse videntur, quaeque altius impressa in populi mentibus, vanis deinde adjunctis vestita fuerunt, ut fit... V. Ball. *Dissert. 3,4*.

1950 [Santità provata dalle testimonianze] umane

- dei contemporanei santi Padri e Dottori (S. Ambrogio, *Epist. 5 ad Synagrium* episcopum Veronensem; S. Gregorio, *lib. 3 Dialog. 19*).

t. 1,1017/1C.

- dei posteri cittadini, stranieri, cattolici, eretici.

Cittadini: i Raterj, Giovanni Mansionarj, i Pastrenghi, i Fossati, i Panvini.

Raterius, Prologus 5: Hic est, dicent, novellus propheta, recens apostolus, subito angelus effectus; iste S. Martinus, Zeno iste sanctus, modo de coelis missus.

Stranieri

Cattolici

Eretici

1951 [Provata] dal culto antichissimo, estesissimo.

- apud cives: molte chiese dedicate in città e nella diocesi; solemnis translatio, praesente Pipino et aedificante Basilicam; tre feste solenni: depositio, pridie idus Apriles - translatio, 12 kalendas Junias - consecratio, 6 idus Decembres; Messa, Offizio proprio; il suo nome inserito nel Canone, nelle litanie; [riconosciuto] Patrono.

1952 - apud Italos:

Pistorienses dedicarunt Cathedralem ecclesiam Sancto Zenoni, eumque sibi Patronum delegerunt, et colunt duobus festis.

Ravennates duas ecclesias [ei dedicaverunt], unam in Caesarea, ante annum 552: alteram extra portam Hadrianam.

Caesenae [extat] monasterium Sanctorum Laurentii et Zenonis, ex epistola 6,1453 S. Gregorii, anni 604; quae hodie est ecclesia parochialis nostro Sancto nuncupata. Alia etiam oratoria extra portam Cerviam; tres festi dies in illa celebrantur; Patronus.

Pisis: monasterium S. Zenonis, in Castro montis Casuli.

Clusii: in veteri monasterio [extant] reliquiae venerabiles, et in lectionario habebatur vita ex Coronato.

Ticini: Ecclesia S. Zenonis, sub Longobardis exstructa.

Mediolani: duae [ecclesiae] erant in civitate: viginti in dioecesi. Nunc una

[extat] in civitate: in dioecesi novem. Festum [signatur] in antiquo Kalendario, et Missa propria 6 idus Decembres.

Novocomii: tres [extant] ecclesiae, et festum [celebratur].

Brixiae: in dioecesi [extant] quindecim ecclesiae: in civitate, duae paroeciae. Festum.

Tridenti: in dioecesi, quinque ecclesiae: festum.

Bergomi: quinque ecclesiae.

Vicentiae: tres paroeciae et duo oratoria.

Patavii: quinque antiquae ecclesiae: Officium.

Mantuae: paroecia a Methilde exstructa.

Tarvisii: quinque ecclesiae: festum solemne.

Gradi: ecclesia antiquissima.

Torcelli: ecclesia, festum et litaniae.

Forojulii, in pago Canali: ecclesia et Officium.

Aquilejae: festum.

- extra Italiam:

1953 Germania: Frisingae: S. Corbinianus anno 730 ecclesiam Sanctis Valentino et Zenoni aedificavit; hinc in hunc usque diem, anno Officio colitur. Josephus III, anno 749, monasterium Isanense Sancto Zenoni exstruxit.

Salisburgi: in dioecesi Hallae (Reichnall) celebre monasterium; tres dies festi; argentea statua, et mandibula cum dente S. Zenonis in pectore.

Helvetiorum S. Galli: in litaniis [invocatur] S. Zeno.

Gallia: in monasterio Floriacensi habetur codex in quo litaniae [extant] cum [nominibus] S. Proculi et Zenonis inter episcopos Galliae (ut probetur usus ecclesiae Gallicanae).

Andegavi: Missale manuscriptum, cum Missa S. Zenonis. (Vide Ballerini, Dissertatio 3 in fine). [da 3/17/16 a,b)

1954 [La santità di S. Zeno è messa in rilievo] dai tempi in che visse: in confronto [cioè] degli Ambrosi, Ilari, Atanasi, Eusebi, Gerolimi, Paolini, Agostini, Basili, Nazianzeni, Grisostomi; Filastrio contemporaneo, Gaudenzio contemporaneo di S. Ambrogio (Brixiae); Apollonio, Vicetiae (Maffei, *Verona illustrata, 1,415*); Vigilio in Trento; Felice Novocomii; Geminiano di Modena (*Dissert. 3,113*).

[Egli vive] in mezzo a Vescovi Santi [suoi] antecessori, [quali] Euprepio, Dimidriano, Simplicio, Procolo, Saturnino, Lucilio, Cricino, [e] successori.

1955 [Argomento di santità] a simili: Come "speculum" sì terso e manifesto, che chi si mirava vedea la sua deformità e il modo di correggersi e riformarsi; "refulgens" per l'abbondanza del lume e grazia dello Spirito Santo. Come in un quadro il prototipo [sta] carico di lumi in mezzo a tinte fosche, in fondo cupo di

idolatri, eretici, peccatori.

1956 [Argomento] a definitione rei: Tutte le virtù [sono] ordinate e consecrate al culto di Dio. Pare che il perfezionarsi e sacrificar tutto sé: ingegno, opera, fatiche, vita, all'onor di Dio, sia il colmo della santità. Majorem caritatem nemo habet quam ut quis animam suam ponat pro amicis suis, *Io. 15,13,* [cioè] a difender l'onor di Dio dagli idolatri, eretici. Eppur S. Zeno trova che non apprezza né onora bastantemente Dio chi creda Lui aver bisogno di difesa, e stimi dipender dal nostro ingegno e attività il suo onore. Non est nisi imbecilli defensio. (*Tract. 1 paragr. ult*.); e che veramente l'onora chi fedelmente il serve e pone in lui tutta la sua fiducia.

1957 Ab numeratione [virtutum S. Zenonis]

Fides: definitioni conglobata (*Tract. 2, paragr. ult.*).

Viva: Quare, fratres, propter quod facti sumus, timeamus, amemus, et honorificemus quem quaerimus Deum. Sane quaerant illum (curiose) qui non habent secum.

Spes: (*Tract. 1 [paragr.] ultimo*).

Caritas: transit in populum (*2 ult*.).

1958 Paupertatem profiteatur (*Tract. 44 l. 2*).

Et doctrina.

I gentili che disprezzavano la semplicità cristiana traevano ad udirlo. (*Tract. 3 nota 1*).

[La dottrina di S. Zenone era] estesa in divinis, in humanis: Squarci rettorici, belle sentenze, cenni di filosofia e di scienza fisica, lumi per l'erudizione profana. (Maffei, *Oss. lett. v. 5 pag. 212*). Erudizione et pietate admirandus (Gaspar Barthius). Barzio: Doctissimus, acutissimus, eruditus.

[Cultura] grave, profonda.

1959 Stile nervoso, acuto, ornato, stretto, vivo poetico, fiorito, da pareggiarsi agli Ambrogi. [Può considerarsi] l'Apulejo cristiano.

Lingua pura, latina, colta, nobile, sana. Citato come autor classico saepe a Basilio Fabro in Thesauro. Cita spesso Virgilio, che chiama poeta sapientissimo; tra i Padri latini il più eloquente.

Raterio, nostro Vescovo, uno de' dotti uomini della sua età, il chiama scrittore luculentissimo, elegantissimo.

Elegantissimo in più luoghi il dice il Casabono: Cum Zenonis sermones lego, christianum quemdam Apulejum legere mihi videor, adeo eruditus est, et densus in significandis per pauca multis is nobilissimus scriptor.

Buchner Augustus: Dictio erudita, florida elegans; nam et praestantissimorum auctorum lectionem rèdolet, ac Virgilii praesertim; et non sine cura coloribus variis picta et interstincta; praeterea propriis et valde significantibus vocabulis

constat, pluraque ingeniose atque acute habet dicta, ut nihil capitalius dici posse videatur. Plura certe ibi elegantissime et venustissime dicta observare licet, quae mirum in modum augere et aemulare eloquentiae possunt opes.

1960 Ingegno vivace.

Poche sono le chiese latine che vantar possano un santo Padre qual vien egli riconosciuto e venerato. (Maffei, *Verona illustrata, 1,405*).

La chiesa milanese, fin dalle antiche età, nel prefazio Ambrosiano il chiamò Dottore; così la chiesa veronese. [da 3/17/15]

1961 Purgarla dall'eresia.

Quale? [L'] ariana, [diffusa] in tutto il mondo.

Constanzo imperatore in christiana religione scrutanda ([seu] fovendis arianorum disputationibus) concitavit dissidia plurima, quae progressa fusius aluit, concertatione verborum (addita persecutione). Ammianus Marcellinus *l. 21 ad finem, II 4, nota 8*).

In oriente: Costantinopoli, Alessandria.

In occidente: Milano. Auxentius intrusus, usque ad annum 374 sedem occupavit per annos viginti; sed totius etiam Italiae fidem sua haeresi inficere ac discerpere studuit. (*Dissert 1, 1, 2*: Aquileja, Fortunatianus corruptus. (*Dissert. 3,112*).

Persecuzioni: leo - muli di S. Antonio.

Insidie: serpens. Varietà di formole di fede.

1962 Come?

La eresia perverte la mente, e prima d'ordinario si perverte il cuore, vel a terroribus, vel ab amoribus, maxime ubi sunt sectae erroris.

Sanctitate.

Contro la perversità della mente è la rettitudine della dottrina, che potest adversarios redarguere. *Tit. 1,9*.

Sanctitate [manifestata] dalle testimonianze divine de' miracoli:

- in vita (*Dissert. 3,3*). Non a coronato solum, sed ab Anonymo Pipin. magna fuisse in Daemones potestas traditur. A malo spiritu sanavit Gallieni filiam; boves cum homine vergentes reduxit a pelago; et quidem multos liberavit ab hoste pestifero. Ex fluvio exemptum suscitavit mortuum; quae ex multis celebriora fuisse videntur, quaeque altius impressa in populi mentibus, vanis deinde adjunctis vestita fuerunt, ut fit... (V. Bellerini, *Dissert. 3,4*).

1963 - dopo morte: Ex sermone s. Petronii episcopi Veronensis, in natali S. Zenonis (*Mem. 219*, ante Pipinum, forte VI saeculo, aut paulo post): Sic egregius Christi Pontifex Zeno, signorum virtutibus approbatus, quod in sacerdotio gessit, multiplicat in sepulchro. Procedunt siquidem ab ipso funere variae sanitates; et cui de funere locus est, vivificat tabidos, medetur infirmis; de fonte perpetuo sanctitatis latex jucundus erumpens peccatores lavat, et gaudia salutis admiscet; et

quoties supplicantium preces humida arca susceperit, toties opportuna remedia multimodis largitur augmentis. Ideoque quas beatissimus vates in corpore constitutus potuit exercere virtutes, hodie magnas suo operatur in tumulo.

1964 [Santità provata] dalle testimonianze umane

- dei contemporanei santi Padri e Dottori: S. Ambrogio, *Epist. 5 ad Syagrium* episcopum Veronensem; *t. 2, 765 CI*, S. Gregorius, *3 Dialog. 19 t. 1,1017/1C*.

- Anno 589 S. Gregorii *Dialog.* De Athesis excrescentia ad fenestras. (Presenti il re Autari, marito di Teodolinda, a cui il Santo mandò i suoi Dialoghi, e col conte Pronulfo anche Giovanni tribuno, che nerrò il fatto al santo Pontefice). Athesis excrescens, ad beati Zenonis ecclesiam venit, cujus ecclesiae dum essent januae apertae, aqua in eam minime intravit, quae paulisper crescens usque ad fenestras ecclesiae quae erant tectis prosimae pervenit; sicque stans aqua ecclesiae januam clausit, ac si illud elementum liquidum in soliditatem parietis fuisset mutatum. Cumque essent multi inventi interius, sed et aquarum multitudine omni ecclesia circumdata, qua possent egredi non haberent, ibique se siti ac fame deficere formidarent, ad ecclesiae januam veniebent, ad bibendum aquam hauriebant. Hauriri itaque ut aqua poterat, sed diffluere ut aqua non poterat. Stans autem ante januam, ad ostendendum meritum Martyris, et aqua erat ad adjutorium, et quasi aqua non erat ad invadendum locum. Quod ego antiquo antedicti ignis miraculo vere praedixi non fuisse dissimile, qui trium puerorum et vestimenta non contigit, et vincula incendit.

- Ante [annum] 595 Pistoja fu liberata miracolosamente dalla innondazione. (*V. Ugh. Mem. n. 68*).

- Hermannus Contractus (apud Canisium: *Thesauri etc. vol. 3 pag. 272*): Reliquiae beati Zenonis confessoris, ex Waltario veronensi episcopo, in Alemanniam ad villam Ulmam allatae, plurimis per haec tempora (1052) claruerunt miraculis.

1965 - dei posteri: cittadini, stranieri, cattolici, eretici.

Cittadini: Rateri, *Prolog. 5*: Hic est, dicent, novellus propheta, recens apostolus, subito angelus effectus; iste Martinus, Zeno iste sanctus, modo de coelis emissus. Giovanni Mansionari, Pastrenghi, Fossati, Panvinj.

Stranieri

Cattolici

Eretici.

1966 [Santità provata] dal culto antichissimo, estesissimo.

- apud cives: molte chiese dedicate in città e nella diocesi. Ante [annum] 589 una ecclesia, ex Gregorio *dialogh. 3,19 t. 1, 1017/1C*, et Petronio.

- In civitate:

- 1. [templum] in quo S. Zeno tumulatus [est], ante annum 589.

- 2. renovatum a Pipino et Rotario, ante [annum] 810.

- 3. Superior basilica, ab Ottone I, sub Raterio, inchoata ante [annum] 968 - sub Raterio, perfecta [anno] 1138.

- 4. S. Zeno in Oratorio, ab anno 780 (forte etiam prius) ex vestigiis antiquae fabricae super quam erecta est.

- 5. S. Zeno in monte, antiquissima, cui anno 1263 nomen Zenonis inditum [est].

- In Dioecesi [extant] duodecim ecclesiae [ei dicatae], praeter oratoria et capellae.

1967 Translatio.

Tre feste solenni:

- Depositio, pridie idus Apriles;

- Translatio, 12 kalendas Junias;

- Consecratio, 6 idus Decembres.

Messa, Offizio proprio. Il suo nome [è] inserito nel Canone, nelle litanie. [Viene eletto] Patrono.

[Lo] Statuto Veronese [stabiliva] che S. Zeno fosse dipinto su tutte le porte della città, aperte e da aprirsi.

- Il 19 Maggio 1413, il Consiglio de' 12 decretò che i Rettori, con cinquanta principali cittadini e sei d'ogni processione, debbano ogni anno visitar a' 21 di Maggio la chiesa di S. Zeno. Faceano i Signori di Verona ogni anno in questo dì offerta di cere, e d'un pallio serico broccato d'oro. Oggi si fa un triduo nel Maggio, implorando abbondante la messe.

Solemnis translatio, praesente Pipino, et aedificante Basilicam.

- apud Italos. [da 3/17/4 a,b]

1968 - S. Petronius: Fragrantia suavitatis ejus, longe lateque dispergitur; nescit enim magnitudo virtutum angustis finibus occupari: penetrat etiam terminos orbis extremi, et alis pernicibus ipsa coeli altiora perstringit.

[De cultu S. Zenonis] apud Italos:

1. Pistorienses dedicarunt Cathedralem ecclesiam S. Zenoni (paulo post

[annum] 595), eumque sibi Patronum delegerunt, et colunt duobus festis (Officio anno 1586).

2. Ravennates, duas ecclesias [erexerunt], unam in Cesarea, ante annum 557, alteram extra portam Hadrianam.

3. Cesenae, [extat] monasterium sanctorum Laurentii et Zenonis (*ex Epistola 6,14* S. Gregorii, anni 604) quae hodie est parochia nostro Sancto nuncupata; alia etiam erat extra portam Cerviam. Tres festi dies - Patronus.

4. Pisis, monasterium S. Zenonis, saeculo XI, nunc parochia. In tota dioecesi Officium celebratur.

5. Regii, Cappella S. Zenonis, in castro Montis Casuli.

6. Clusii, in veteri monasterio, [extant] reliquiae, et in lectionario Vita, ex Coronato.

7. Ticini, ecclesia S. Zenonis, sub Longobardis exstructa.

8. Mediolani, duae erant [ecclesiae] in civitate, viginti in dioecesi; nunc una in civitate, novem in dioecesi. Festum in antiquo kalendario, et Missa propria 6 idus Decembres.

9. Novocomii, tres ecclesiae et festum.

10. Brixiae, in dioecesi [extant] quindecim ecclesiae, in civitate duae paroeciae - Festum.

11. Tridenti, in dioecesi quinque ecclesiae, festum.

12. Bergomi, quinque ecclesiae

13. Vicentiae, tres paroeciae et duo Oratoria.

14. Patavii, quinque antiquae ecclesiae, Officium.

15. Mantuae, Parochia a Methilde exstructa.

16. Tarvisii, quinque ecclesiae, festum solemne.

17. Gradi, ecclesia antiquissima.

18. Torcelli, ecclesia, festum, litaniae.

19. Forojulii, in pago Canali, ecclesia et Officium.

20. Aquilejae, festum.

1969 Extra Italiam:

Germania: Frisingae. S. Corbinianus, anno 930, ecclesiam sanctis Valentino et Zenoni aedificavit; hinc in hunc usque diem, annuo Officio colitur. Josephus III, anno 749, monasterium Isanense S. Zenoni extruxit.

Salisburgi, in dioecesi Hallae (Reichenall) celebre monasterium, tria festa, argentea statua, et mandibula cum dente S. Zenonis in pectore.

Helvetii S. Galli, in Litaniis.

Gallia: in monasterio Floriacensi, habetur codex in quo [leguntur] litaniae cum [nominibus] S. Proculi et Zenonis inter episcopos Galliae, ut probemtur usus ecclesiae gallicanae.

Andegavi, Missale manuscriptum, cum Missa S. Zenonis. (Vide Ballerini, Dissert. 3 in fine).

1970 [La fama di santità di S. Zenone è messa in rilievo] dal tempo in che visse:

In confronto degli Ambrogi, Ilarj, Atanasi, Eusebii, Gerolami, Martini, Paolini, Agostini, Basili, Nazianzeni, Grisostomi.

Brixiae, Filastrio contemporaneo; Gaudenzio contemporaneo di S. Ambrogio.

Vicentiae, Apollonio. (Maffei, Verona illustrata, 1,415).

Tridenti, Vigilio.

Novicomii, Felice.

Modanae, Geminiano. (Dissert. 3,113).

In mezzo a Vescovi santi [che sono in tutti] 36, antecessori: 1. Euprepio,

2. Dimidriano, 3. Simplicio, 4. Procolo, 5. Saturnino, 6. Lucilio Cirino [e] successori.

1971 [Santità dimostrata con argomento] a simili: Come "speculum" sì terso e cospicuo, che qual si mirasse vedea la sua deformità e il modo di correggersi e riformarsi; "refulgens" per l'abbondanza del lume e grazia dello Spirito Santo. Come in un quadro il prototipo [sta] carico di lumi in mezzo a tinte smorte e fosche, in fondo cupo d'idolatri, eretici, peccatori.

1972 [Argomento dedotto] a definitione rei: Tutte le virtù [sono] ordinate consacrate al culto di Dio. Pare che il perfezionarsi e sacrificar tutto sé: ingegno, opera, fatiche, vita all'onor di Dio, sia il colmo della santità: Majorem caritatem nemo habet, quam ut quis animam suam ponat pro amicis suis, *Io.15,13*, [cioé] a difendere l'onor divino dagl'idolatri, eretici; eppur S. Zeno trova che non apprezza né onora bastantemente Dio chi creda lui aver bisogno di difesa, e stimi dipender dal nostro ingegno e attività il suo onore: Non est nisi imbecilli defensio (Tract. 1 paragr. ultimo) e che veramente l'onora chi fedelmente il serve, e pone in lui solo tutta la sua fiducia.

1973 [Altro argomento] ab enumeratione [virtutum S. Zenonis].

Fides: definitioni conglobata (Tract. 2 paragr. ultimo),

viva: Quare, fratres, propter quod facti sumus, timeamus, amemus, et honorificemus quem invenimus Deum. Sane quaerant illum (curiose) qui non habent secum.

Spes: (Tract. 1 [paragr.] ultimo).

Caritas: transit in populum (2,4).

Paupertatem profitebatur (Tract. 44 l. 2).

1974 [Argomento] a traditione martyrii quodam modo pars est... Martyres non horruisse supplicium. (Tract. 70 l. 2). Vide sequentem comparationem trium puerorum. (Item Tract. 109).

- Non vi pare questa santità inflessibile a' terrori e agli amori? Non sarà meno la dottrina atta a espugnare gli errori. Vedeste il fulgore, la dirittura di questa saetta: vediamo il taglio di questa spada. [da 3/17/5 a,b]

1975 Et doctrina.

I gentili che disprezzavano la semplicità cristiana traevano ad udirlo. (*Tract. 3 nota 1*).

[Dottrina] estesa in divinis **-** In divinis nelle divine Scritture, nella teologia

specolativa e pratica. Specolativa: Dio uno e trino - Creatore - Angeli - uomo - Redentore.

- In divinis: Dottrina sacra e divina sapienza, speculativa e pratica. Cognitio Dei in se - ut principium et finis earum - specialiter rationalis creaturae - De Deo - De motu rationalis creaturae in Deum - De Christo, qui ut homo via est nobis tendendi in Deum - De Deo quoad essentiam: quomodo sit - De operatione: Scientia, voluntate, potentia - De distinctione Personarum - Processus creaturarum: creatio, conserevatio et gubernatio - Motus rationalis creaturae in Deum.

1976 [Dottrina estesa] in humanis: Squarci rettorici; belle sentenze; cenni di filosofia e di scienza fisica; lumi ancora per l'erudizione profana (Maffei, *Oss. lett. vol. 6 pag. 210*) - Eruditione et pietate admirandus (*Gasp. Barth*.) Doctissimus, acutissimus, eruditus (idem) e ciò dovealo render molto stimato e caro a' Veronesi, colti allora come sempre, e che vantavano i Catulli, i Plinj, ecc, lumi della latina filosofia ed eloquenza. [Cultura] grave, profonda. Stile nervoso, acuto, ornato, vivo, stretto, poetico, fiorito: da pareggiarsi agli Ambrogi, [considerato un] Apulejo cristiano. Cum Zenonis Sermones lego, christianum quemdam Apulejum legere mihi videor, adeo eruditus est densus in significandis per pauca multis, is nobilissimus scriptor.

1977 Lingua pura, latina, colta, nobile, sana.

Citato comme autor classico saepe a Basilio Fabro, in Thesauro.

Raterio, nostro Vescovo, uno de' dotti uomini della sua età, il chiama scrittore luculentissimo, elegantissimo. (Casaubon) In più luoghi elegantissimo.

Cita spesso Virgilio, che chiama poeta sapientissimo.

Buchner Augustus: Dictio erudita, florida, elegans. Nam et praestantissimorum auctorum lectionem rédolet, ac Virgilii praesertim, et non, sine cura coloribus variis picta et interstincta. Praeterea propriis et valde significantibus vocabulis constat, pluraque ingeniose atque acute habet dicta, ut nihil capitalius dici posse videatur. Plura certe ibi elegantissime et venustissime dicta observare licet, quae mirum in modum augere et cumulare eloquentiae possunt opes.

1978 Tra Padri latini il più eloquente. Ingegno vivace.

Poche sono le chiese latine che vantar possano un santo Padre qual vien egli riconosciuto e venerato (Maffei, *Verona illustrata 1,405*).

La chiesa milanese fin dalle antiche età nel prefazio ambrosiano il chiama Dottore: così la chiesa veronese.

1979 [Dottrina arguita] a simili:

Come acceso il lume fugge il ladro notturno, così al doppio lume della santità e dottrina, fu messo in perpetua fuga l'errore.

Ma come il cultore, tolta la gramigna e l'erba nocevole, ne isveglie fin le radici che restano, onde non ripulluli, così S. Zeno, levato l'errore dell'infedeltà e

dell'arianismo, ne toglie fin le reliquie e gli avanzi.

1980 Dal fatto:

Frequentibus concionibus ac institutionibus paganorum aeque ac arianorum impietati sese objecit. Adversus arianos frequentes sermones ex proposito habuit, ex quibus aliqui adhuc supersunt.

Ex bello pax. Vegetius (*Prolog. l. 3*): Qui desiderat pacem, praeparet bellum: nemo audet offendere quem intelligit superiorem esse, si pugnet.

Spiegò energia, forza, dottrina, eloquenza, a confutare tutte le eresie de' suoi tempi, spezialmente accuratissimamente la ariana.

Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia quae possidet, *Luc. 11,21.* Fortis: Sanctitate. Armatus: doctrina Scripturarum. [da 3/17/21].

1981 A purgarla dall'eresia.

Quale? [L'] ariana, [diffusa] in tutto il mondo.

Constanzo imperatore, christiana religione scrutanda [seu] fovendis arianorum disputationibus) concitavit dissidia plurima, quae progressa fusius aluit, concertatione verborum (addita persecuzione).

- Dum superbit impius (specialmente dopo vinto Massenzio) incenditur pauper, *Ps. 9/10,2*. Esiliati i Vescovi, e anche il Papa Liberio, che fieramente angustiò, e intruse l'antipapa Felice, cattolico sì, ma che avea... fur posti nelle lor sedi Ariani; onde è detto anti Cristo da S. Atanasio, per la crudele e astuta persecuzione. Hilarius exilio pulsus a Saturnino Arelatensi. Cadde Osio vecchio, laddove i Legati pontifici robusti rimasero nella fede; ingannati i Padri di Rimino, e stupì e pianse tutto il mondo d'esser diventato ariano.

1982 Oltre l'eresia, lo scisma, perché i Vescovi deposti seguitavano a ordinare chierici: onde il popolo diviso era in fazioni. (Ammianus Marcellinus, *l. 21 ad finem, 2,4 nota 8*).

Macedonio trovò l'eresia che dura in Grecia.

In Oriente [l'eresia occupa] Costantinopoli, Alessandria.

- Alessandria in preda agli ariani, cacciato Atanasio, rubata, profanata la chiesa da ebrei e pagani, vituperate le vergini, crudelmente perseguitati i cattolici, cherici o laici, e piena ogni casa di stragi e di tumulti.

1983 Auxentius intrusus usque ad annum 374, sedem occupavit per annos viginti. Illiricos episcopos inficere studuit, sed totius etiam Italiae fidem sua haeresi inficere ac discerpere studuit (*Dissert. 1,1,2*). Aquileja, Fortunatianus corruptus (*Dissert. 3,112*).

- Constantii milites, deturbato Dionysio, Auxentium instruserunt Mediolani profugum; Auxentius exagitat Martinum, populum et imperatorem Valentinianum decipit: Hilarium, qui detegit ejus fraudes, ut calumniatorem ejicere facit Mediolano; exagitat Eusebium Vercellensem, Filastrium Brixensem. Ab Athanasio

accusatus Damasum damnavit, sed nonnisi morte Mediolano expulsus est, favente ipsi imperatore. Latebat coluber in foramine. S. Dionysius moritur martir in exilio.

1984 Persecuzioni: (leo), muli di S. Antonio. V. Zanin, anno 359, n.107.

Insidie: (serpens), varietà di formole di fede.

- Episcopi et ecclesiastici fere fuerunt sacrae vineae cultores et fossores, quos potissimum impetitos decem saeculis legimus; quod prioribus saeculis non omnino convenit, cum et clerici et laici christiani passim a gentibus mactabantur. Autumnus quoque martyrii locus est, in quo non vitis, sed fossoris sanguis effunditur, ut vita beata pretiosae mortis vindemia comparetur (*Tract. 45 l. 2. et nota ibi*).

1985 Come [S. Zeno combatte l'eresia].

La eresia perverte la mente, e prima d'ordinario si perverte il cuore, vel a terroribus vel ab amoribus, maxime ubi sunt sectae erroris. Contro la perversità del cuore è la rettitudine della santità, inflessibile a' terrori e agli amori; contro la perversità della mente è la rettitudine della dottrina, che potest adversarios redarguere. *Tit. 1,9*: Amplectentem eum qui semcundum doctrinam est fidelem sermonem, ut potens sit exhortari in doctrina sana i fedeli, et eos qui contradicunt arguere.

1986 Ecco instaurata la guerra. S. Zeno, come attento capitano, osserva il nuovo disegno di guerra del suo nimico, e muta egli pure il modo della sua battaglia. Bisogna e conservare i suoi e scorgerli, e combattere i nemici, e contenere i ribelli; che quanto all'armi non ha bisogno di provvederle alla difesa o all'assalimento. Ben forte, ben più pericolosa, ben diversa è questa guerra: ma egli è già provveduto di armi a quest'uopo; non è che a cavarle, di quella vagina la spada, la saetta dalla faretra. Mostrò la saetta luccicante della sua santità, della sua vita; sguaina la spada della predicazione celeste; ed è non men sicuro della seconda vittoria, che non fu della prima. In te gloriabor, *Isai. 49,3*. Come a vincer il nemico manifesto occultò l'armi, a vincer l'occulto mostra l'armi. Quanto sian acconce quest'armi, basta osservare la natura dell'eresia ecc. (supra). Quanto dovesse esser il fulgore e la forza di questa saetta della santità di Zenone a testimonio divino.

1987 Sanctitate.

[Essa è provata] dalle testimonianze divine de' miracoli.

- In vita: (*Dissert. 3,3*). Venne a Verona preceduto dalla fama de' miracoli. Non a Coronato solum, sed ab Anonymo Pipin. magna fuisse in daemonem potestas traditur, [nam] a malo spiritu sanavit Gallieni filiam; boves cum homine vergentes reduxit a pelago; et quidem multos liberavit ab hoste pestifero. Ex fluvio exemptum suscitavit mortuum. Quae ex multis celebriora fuisse videntur, quaeque altius impressa in populi mentibus, vanis deinde adjunctis vestita fuerunt, ut fit.

(Vide Ballerini, *Dissert. 3,4*).

1988 - Dopo morte: Ex Sermone S. Petronii Episcopi Veronensis, in natali S. Zenonis (*Memorie 219*) ante Pipinum, fere VI saeculo, aut paulo post, (Lir.) ante medium quintum: Sic egregius Christi Pontifex Zeno, signorum virtutibus approbatus, quod in sacerdotio gesit multiplicat in sepulchro. Procedunt siquidem ab ipso funere variae sanitates, et cui de funere locus est, vivificat tabidos, medetur infirmis; de fonte perpetuo sanctitatis latex jucumdus erumpens, peccatores lavat, et gaudia salutis admiscet; et quoties supplicantium preces humida arca susceperit, toties opportuna remedia multimodis largitur augmentis; ideoque quas beatissimus vates in corpore constitutus potuit exercere virtutes, hodie magnas suo operatur in tumulo.

Vigilat enim Dei spiritus vivacibus in favillis, et inde sumitur vita multorum, ubi jacere creditur corpus exanime.

1989 Ante [annum] 595 Pistoja fu liberata miracolosamente dalla innondazione. (Ughell. *Mem. n. 68*).

Anno 589, S. Gregorius, *Dialog. 3, sq. t. 1, 1017C*, De Athesis excrescentia (presente il re Autari, marito di Teodolinda, a cui il Santo mandò i suoi Dialoghi, e col conte Pronulfo il tribuno Giovanni, che narrò il fatto al S. Papa): Athesis excrescens... ad beati Zenonis ecclesiam venit, cujus ecclesiae dum essent januae apertae, aqua in eam minime intravit; quae paulisper crescens usque ad fenestras ecclesiae quae erant tecto proximae, pervenit; sicque stans aqua ecclesiae januam clausit, ac si illud elementum liquidum in soliditatem parientis fuisset mutatum. Cumque essent multi inventi interius, sed et acquarum multitudine omni ecclesia circumdata, qua possent egredi non haberent, ibique se siti ac fame deficere formidarent, ad ecclesiae januam veniebant: ad bibendum aquam hauriebant. Hauriri itaque ut aqua poterat, sed diffluere ut aqua non poterat. Stans autem ante januam, ad ostendendum meritum Martyris, et aqua erat ad adjutorium, et quasi aqua non erat ad invadendum locum. Quod ego antiquo antedicti ignis miraculo, vere praedixi non fuisse dissimile, qui trium puerorum et vestimenta non contigit, et vincula incendit.

1990 - Coronatus Not.: Et quia in miraculis omni populo claruit, in honore Dei et ipsius sancti Sacerdotis, quidam ex genere Gallieni fecit sancto nomini ipsius basilicam, haud procul a fluvio, ubi nunc sacrum ipsius corpus requiescit; qui etiam venerabilis locus in Christi nomine miraculis coruscat (septimo aut octavo saeculo).

- Idem, miracoli molti nella traslazione. Post translationem, ex eodem:

- Tridentinus obsessus - rattratto e paralitico - Alb. Cenedensis excaecatus ab hostibus - Wezilla daemone capta.

- Ex Jacobo presbytero: Mortui filii suscitatio - causa victus - Catharina

Saracena.

Herman Contractus, (apud Canisium *Thes. Ecc. Vol. 3 pag. 272*): Reliquiae beati Zenonis confessoris, ex Waltario Veronensi episcopo in Alemanniam ad villam Ulmam allatae, plurimis per haec tempora ([anno] 1052) claruerunt miraculis.

1991 - dei contemporanei Padri e Dottori: Ambrogio, *Epist. 5 ad Syagrium* Episcopum Veronensem - S. Gregorius, *3 Dialog. 3,19, t. 1,1017/1C*.

- [dei] posteri, cittadini: Rateri Prolog. 5: Hic est, dicent, novellus propheta, recens apostolus, subito angelus effectus: iste S. Martinus, Zeno iste sanctus, modo de coelis emissus. - Giov. Mansionarj, Pastrenghi, Fossati, Panvini, Maffei, Ballerini, Dion.

- stranieri: Cattolici - eretici. [da 3/17/2]

1992 [Santità provata inoltre] dal culto antichissimo estesissimo apud civitatem:

- Molte chiese [furono a lui] dedicate in città.

1. In qua S. Zeno tumulatus [est] ante annum 589 (ex Petronio et Gregorio).

2. [Quod templum] renovatum [est] a Pipino et Rotari, ante [annum] 810.

3. Superior Basilica, ab Ottone I sub Raterio inchoata ante [annum] 958, perfecta [anno] 1158.

4. S. Zeno in Oratorio, ab anno 780, forte prius, ex vestigiis antiquae fabricae super quem extructa est.

5. S. Zeno in Monte, antiquissima, cui anno 1263 nomen Zenonis inditum [est].

In dioecesi duodecim ecclesiae [extant ipsi dicatae], praeter Oratoria et Cappellae.

Tre feste solenni: Depositio, pridie idus Apriles; Translatio, 12 kalendas Junias; Consecratio, 6 idus Decembres.

Il suo nome [fu] inserito nel Canone e nelle litanie.

[Fu eletto] Patrono. [Lo] Statuto Veronese ordina che S. Zeno sia dipinto in tutte le porte della città, aperte e da aprirsi.

1993 Solemnis translatio, sub Rotaldo Episcopo et Pipino aedificante Basilicam.

Benigno et Caro focellum gestarunt. Ad vocem psallentium, Athesis litus resonuit, intonuere campestria, et ipsam aulam Omnipotentis credimus esse gavisam. Dum circa ecclesiam gestaretur, ut fieri solet, praedicata praeconia resultabant. Multi languores corpora diu obsessa reliquerunt. Ingens laetitia orta est in die illa, cujus similem nullus illius temporis viderat, quia omnigenarum curationum genera brevi acta sunt tempore, et prolixior facta processio fuit pro visione signorum. Rex dote nobilem Dei sponsam ditavit: molte possessioni vasi d'argento e d'oro, e gemme ecc. Rotaldus dives possessionum, suis omnibus

ecclesiam haeredativ. Nobilium plurimi, magnas portiones suarum facultatum certatim adhibuerunt; unde antequam sol occumberet, illa ecclesia ditissima facta est. Rex et Pontifex,... monasterium olim actum augere sanxerunt.

1994 [Il] 19 Maggio 1413, il Consiglio de' Dodici decretò che i Rettori, con cinquanta cittadini e sei d'ogni professione, debbano ogni anno visitar a' 21 Maggio la chiesa di S. Zeno.

I Signori di Verona faceano ogni anno questo dì offerta di cere e d'un pallio serico, broccato d'oro.

Oggi si fa un triduo nel Maggio, implorando abbondante la messe. [da 3/17/3]

1995 Doctrina.

I gentili che disprezzavano la semplicità cristiana, traevano ad udirlo. (*Tract. 3 nota 1*).

Estesa: In divinis: doctrina sacra, e divina sapienza, speculativa e pratica.

Cognitio Dei: in se: ut principium et finis earum [creaturarum], specialiter rationalis creaturae.

- De Deo: quoad essentiam, quomodo sit... - de operatione ejus - scientia, voluntate, potentia.

de distinctione Personarum

de processu creaturarum (creatio - conservatio et gubernatio)

- Motus rationalis creaturae in Deum, quoad actus humanos, quibus pervenitur ad beatitudinem [vel] impeditur beatitudinis via.

Principia humanorum actuum: intrinseca (virtutes - vitia); extrinsecum, movens ad bonum (: Deus, instruens per legem, juvans per gratiam).

De virtutibus in specie (theologicis et moralibus).

- De Christo, qui ut homo via est nobis tendendi in Deum.

De ipso Salvatore, quoad incarnationis mysterium, quae per Salvatorem Deum incarnatum acta [est] et passa.

De Sacramentis ejus, quibus salutem consequimur.

De fine immortalis vitae, ad quam per ipsum resurgendo pervenìmus.

1996 In humanis: squarci rettorici, belle sentenze, cenni di filosofia e di scienza fisica: lumi ancora per l'erudizione profana. (Maffei, Osserv. lett. vol. 6 pag. 212).

Eruditione et pietate admirandus. (Gaspar Barthius) Doctissimus, actuissimus, eruditus (idem). E ciò dovealo render molto stimato e caro a' Veronesi, colti allora, come sempre amanti delle buone lettere, e che vantavano i lor Plinii, i Vitruvi, i Catulli, i Pomponj, i Magri.

1997 [La cultura di S. Zenone è] grave, profonda.

[Lo] stile nervoso, acuto, ornato, vivo, stretto, poetico, dipinto fiorito: da pareggiarsi agli Ambruogi. [È detto l'] Apulejo cristiano. Cum Zenonis Sermones lego, christianum quemdam Apulejum legere mihi videor, adeo eruditus est et

densus in significandis per pauca multis, nobilissimus scriptor.

1998 [Usa una] lingua pura, latina, colta nobile, sana. [Viene] citato come autor classico saepe a Basilio Fabro in Thesauro.

Raterio, nostro Vescovo, uno de' dotti uomini sella sua età, il chiama scrittore luculentissimo, elegantissimo.

Casaubon, in più luoghi: elegantissimo.

Cita spesso Virgilio, che chiama poeta sapientissimo.

Buchner Augustus: Dictio erudita, florida, elegans; nam et praestantissimorum auctorum lectionem rèdolet ac Virgilii praesertim, et non sine cura coloribus variis picta et interstincta, praeterea propriis et valde significantibus vocabulis constat, pluraque ingeniose atque acute habet dicta, ut nihil capitalius dici posse videatur. Plura certe ibi elegantissima et venustissima dicta observare licet, quae mirum in modum augere et cumulare eloquentiae possunt opes.

1999 Tra' Padri latini il più eloquente.

Ingegno vivace, spiritoso.

Poche sono le chiese latine che vantar possano un santo Padre qual vien egli riconosciuto e venerato. (Maffei, *Verona illustrata 1,405*).

La chiesa milanese fin dalle antiche età, nel prefazio ambrosiano, il chiama Dottore. Così la chiesa veronese. [da 3/17/7]

2000 A renderla cospicua, soda, ornata, perpetua, purgandola dai cattivi costumi, quos ex etnica aeducatione contraxerat: ex pluribus tractatibus.

- Dopo l'idolatria e l'eresia restano in un popolo delle reliquie e macchie, comessationes.

Sapiens architectus, *1 Cor. 3,10.* Forma facti gregis ex animo, *1 Petr. 5,3*. [Qui termina la nota marginale). Ut sapiens architectus fundamentum posui *1 Cor. 3,10*, aprendo le chiese: Publicam ecclesiam aedificavit. (*Tract. 14*, in dedicatione templi, quod Veronae constructum fuerat):

Come in Alessandria, teste Athanasio (*Apologia*, anno 356) così avvenne in Verona, teste Zenone. Incomparabilis gloria ac vere Deo digna, cum uno consensu, una fide, alter alterum commendans, devotione consimili, convertuntur ad Deum et sacerdos et templum, quod estis vos. Ex eo quod nos non capit locus, infelligitur quia fides vestra capit Deum. (*Tract. 14 n. 2 et nota 8, ibi*).

2001 Fondando monasterj di vergini: Monasteria construxit pluresque virgines in privatis domibus, satis probabiliter consecravit (diss. 3,1,3).

- Quantum vero sub hujus IV saeculi finem virginum monasteria in occidente aliqua fuerint, uf ex Ambrosii litteris, hoc primum non tantum Veronae, sed in occidente toto fuisse credimus, vel primum saltem inter illa quorum memoria litteris prodita superest, (Ballerini, *Dissert. 3,3*).

÷ Ex Ambrosii epistolis, manifestum est Zenonis aetate Veronae non solum

fuisse virgines quae virginalis pudicitiae voto obstrictae, post probationem velatae, suis in domibuis pudice versabantur, cujusmodi Indicia fuit, sed virgines etiam fuisse quae virginitatem professae communem in monasterio vitam degebant (Ballerini, ibi). Ex loco porro tanto virginum veronensium numero, quae partim in monasterio, partim privatis in domibus virginitatem colebant, Zenonis sermonum, quibus virginitas maxime commendatur, (*Tract. 5 l. 1*) fructum cognoscimus.

2002 Traendo il popolo alla perfezione cristiana: Pudicizia verginità, vedovanza. Lodi della pudicizia, (*Tract. 5, nota 4*).

[Colla] misericordia. [Quando] fabbrica la nuova chiesa [dice]: Exultate divites, praerogationibus crebris et justis veri divites facti, promotioni etenim coelestis vestrae dignitatis, debetur divini operis ista laudatio, (*Tract. 14,5*).

Verso i poveri cittadini, prevenendo le necessità: Jam pauperes nostri alimenta rogare non norunt. E con abbondanza: jam viduae atque inopes testamenta conficiunt. Quando in chiesa si adunava il popolo, si adunavan tutte le virtù cristiane, (*Tract. 14 n. 5 et 6*).

2003 Misericordia verso fino a' lontani, redimendo gli schiavi, per testimonio replicato di S. Zeno (Maffei, *Verona illustrata, 1,407; Tract. 9,6*; *10,5*).

Sebbene sono trentasei i Vescovi nostri Santi come architetti, e non di meno la tradizione di tutta la chiesa veronese, l'affetto degli antichi e moderni, guarda S. Zeno come il primo: Plus his omnibus laboravi, *1 Cor. 15,10.* Nelle carte antiche per dire Vescovato di Verona, diceasi indifferentemente: Vescovato di S. Zenone (*Vent. 84*). Si coniarono monete da' Scaligeri e Massimiliano I coll'effigie di S. Zeno.

2004 - A similitudine d'uno specchio, in cui riflette il sole in faccia a molti altri specchi. Specchio era S. Zeno "effulgens", che ritraea sul suo volto ogni genere di virtù, ond'era lo Spirito pieno all'illuminazione del sole celeste (*Tract. 16,14*). - Specchi sono le anime del popolo, il quale appena si volse a lui per amore, e si tenne in lui fiso per ammirazione delle sue belle virtù, come in innanzi facti sunt abominabiles sicut ea quae dilexerunt, *Os. 9,10,* così poi facti sunt amabiles, sicut ea quae dilexerunt.

S. Zeno come coltivatore inserì la nuova oliva all'oleastro, (vedi bella descrizione in *Tract. 16 n. 13*).

2005 [Argomento] a comparazione Sancti Gregorii Taumaturgi, qui migraturus e vita, cum quaesisset quot in civitate Neocaesariensi reliqui essent infideles, responsumque esset tantum esse septemdecim, Deo gratias agens: Totidem, inquit, erant fideles cum coepi episcopatum. S. Zeno non tantum ad baptismum perduxit, sed ad perfectionem.

2006 Purgandola dagli abusi: le agapi distrutte.

Hinc [Zenonem] inter eos accensendum opinatur Italiae episcopos a S.

Augustino laudatos (*Epist. 22 n. 4 t. 2,280*) qui cum agapes in subsidium pauperum martyrumque cultum institutas, incrapulas subinde et ebrietatem, et luxuriam conversas animadverterent, in eas perorarunt adeo feliciter, ut ex suis ecclesiis totaque Italia illas excluserint (nota 28 in *Tract. 15 l. 1*).

2007 [Purgandola] dai resti dell'idolatria, per avarizia.

Fana destructa in pagis. (*Tract. 15 VI* et not. ibi, l. 1).

Perorazione/ Ecclesiastico, *36,14:* Miserere plebi tuae... [da 3/17/6]

2008 A purgarla dai costumi e abitudini viziose o imperfette.

Quali? Quos ex ethnica aeducatione contraxzerat (*Tract. 1*) e dalla eresia furon lasciate.

Come? Ut sapiens architectus fundamentum posui, *1 Cor. 3,16.* - Forma facti gregis ex animo, *1 Petr. 5,3.* - Ut destruas et evellas, et aedifices et plantes, *Hier. 1,10.*

2009 Aprendo le chiese: Publicam ecclesiam aedificavit a fundamentis, et dedicavit. (*Tract. 14* in dedicatione templi quod Veronae constructum fuerat). Come in Alessandria, teste Athanasio (*Apologia*, anno 356) così avvenne in Verona, teste Zenone. Incomparabilis gloria, ac vere Deo digna, cum uno consensu, una fide, alter alterum commendans, devoptione consimili, convertuntur ad Deum et sacerdos et templum, quod estis vos. Ex eo quod nos non capit locus, intelligitur quia fides vestra capit Deum (Tract. 14, n. 2 et nota 8).

2010 Fondando monasterj di vergini: Monasteria construxit, pluresque virgines in privatis domibus satis probabiliter consecravit, (*Dissert. 3,1,3*). Quamquam sub hujus IV ssaculi finem virginum monasteria in occidente aliqua fuerint, ut ex Ambrosio, hoc primum non tantum Veronae, sed in occidente toto fuisse credimus, vel promum saltem inter illa quorum memoria litteris prodita superest, (Ballerini, *Dissert. 3,3*).

Ex Ambrosii epistolis manifestum est Zenonis aetate Veronae non solum fuisse virgines quae virginitatis pudicitiae voto obstrictae, post probationem velatae, suis in domibus pudice versabantur, cujusmodi Indicia fuit; sed virgines etiam fuisse quae virginitatem professae, communem in monasterio vitam degebant. Ex hoc porro tanto virginum veronensium numero, Zenonis sermonum quibus virginitas maxime ommebndatur (*Tract. 5 l. 1*) fructum cognoscimus, (Ballerini, *ibi*).

- Né io come...

2011 Traendo il popolo alla perfezione cristiana:

Pudicizia, verginità, vedovanza: Lodi della pudicizia (*Tract. 5 nota 4*).

- [colla] misericordia. FAbbricando la nuova chiesa [diceva]: Exultate divites, praerogationibus crebris et justis veri divites facti; promotioni etenim vestrae dignitatis debetur divini operis ista laudatio, (*Tract. 14,5*).

Verso i poveri cittadini, prevenendo le necessità: Jam pauperes nostri alimenta

rogare non norunt. Con abbondanza: Jam viduae atque inopes, testamenta conficiunt.

[Verso gli] stranieri e [i] lontani: redimendo gli schiavi, per testimonio replicato di S. Zeno (Maffei, *Verona illustrta, 407*; *Tract. 9,6, n. 5*).

Quando in chiesa si adunava il popolo, si adunavan tutte le virtù cristiane, (*Tract. 14 n. 5 et n. 6*).

2012 Sebbene sono trentasei i Vescovi nostri Santi, come architetti, non di meno la tradizione di tuttta la chiesa veronese, e l'affetto degli antichi e moderni, guarda S. Zeno come il primo. Plus his omnibus laboravi. *1 Cor. 15,10.*

Nelle carte antiche per dir Verscovato di Verona, dicesi indifferentemente Vescovato di S. Zeno (*Vent. 84*).

Si coniarono monete da' Scaligeri e Massimiliano I coll'effigie di S. Zeno e del Visconti Galeazzo (*Mem. p. 50*).

2013 [Argomentando] a simili d'uno specchio in cui batte il sole, in faccia a molti altri specchi. Specchio era S. Zeno, "effulgens" che ritraea sul suo volto ogni virtù ond'era ornato lo spirito dall'illuminazione del sole celeste. (*Tract. 16,14*): specchi sono le anime del popolo, il quale appena si volse a lui per amore, e si tenne in lui fiso per ammirazione delle sue belle virtù, come innanzi facti sunt abominabiles, sicut ea quae dilexerunt,

Osea. 9,10, così poi facti sunt amabiles, sicut ea quae dilexerunt.

Come coltivatore esperto, inserì la nuova oliva all'oleastro. (Vedi bella descrizione in *Tract. 16,13*) onde divenne questa chiesa come il grano del senape.

2014 [Argomento] a comparatione, [di] S. Gregorio Taumaturgo: qui migraturus e vita, cum quaesisset quot in civitate Neocaesariensi reliqui essent infideles, responsumque esset: tantum esse septendecim. - S. Zeno non tantum ad baptismum perduxit, sed ad perfectionem.

2015 Abusi idolatrici.

Le agapi distrutte. Hinc inter eos accensendum opinamur [S. Zenonem] inter Italiae episcopos, a S. Augustino laudatos (*Epist. 22 n. 4*), qui cum agapes in subsidium pauperum, martyrumque cultum institutas, in crapulas subinde et ebritatem et luxuriam conversas animadverterint, in eas perorarunt adeo feliciter ut ex suis ecclesiis totaque Italia illas excluserint, (nota 28 in *Tract. 15 l. 1*).

Reliquie dell'idolatria, per avarizia sostenute, e da S. Zeno distrutte: Fana destructa in pagis (*Tract. 15,VI l. 1* e nota ibi).

2016 Avversione al celibato, alla verginità, alla vedovanza, tolta via: Nihil unicuique, nisi quod amaverit rectum est, maxime quod uno desiderio omnes excolunt, dubium non est quia aut hostis publicus, aut certe judicatur insanus quisque nuptias dissuaserit (*Tract. 5, n. 1* et nota ibi).

Sic S. Ambrosius quamplurium invidiam in se convertit (nota 2 in *Tract. 5*).

2017 Reliquie dell'eresia: Cuor freddo, mente indocile.

Caritas transit in populum.

Misericordia a' poveri - In avaritiam Sermo.

Affetto al pastore, onde riverenza e ubbidienza semplicissima.

Manifestissimum puto nimis astuto esse simplicem meliorem, quia simplex omnibus Dei verbis simpliciter credit: astutus autem, nimia sapientia infatuatus, inquisitionibus vanis semetipsum confundit. (*Tract. 1,1*). [da 3/17/10 a,b]

2018 A purgarla da costumi e abitudini viziose o imperfette.

Quali? Quos ex ethnica aeducatione contraxerant (*Tract. 1*).

Abusi nelle agapi.

Hic inter eos accensendum opinamur [Zenonem] inter Italiae episcopos a S. Augustino laudatos (*Epist. 22,4 t. 2, 28 C sq*.) qui cum agapes in subsidium pauperum, Martyrumque cultum institutas, in crapulas subinde, et ebrietatem et luxuriam conversas animadverterent, in eas perorarunt adeo feliciter, ut ex suis ecclesiis totaque Italia illas excluserint. (Nota 28 in *Tract. 15, l. 1*).

2019 Fana in pagis propter avaritiam divitum, et superstitionem villicorum sostenuti, e da S. Zeno distrutti. (*Tract. 15, VI l. 1* e nota ibi).

Avversione al celibato, alla verginità, vedovanza. Nihil unicuique nisi quod amaverit rectum est, maxime quod uno desiderio omnes excolunt. Dubium non est, quia aut hostis publicus, aut certe judicatur insanus, quisque nuptias dissuaserit. (*Tract. 5, n. 1* et nota ibi).

2020 Caritas transit in populum. Misericordia a' poveri. (In avaritiam Sermo).

Affetto al Pastore, onde riverenza e ubbidienza semplicissima. Manifestissimum puto nimis astuto esse simplicem meliorem; quia simplex omnibus Dei verbis simpliciter credit: astutus autem nimia sapientia infatuatus, inquisitionibus vanis semetipsum confundit. (*Tract. 1,1*).

2021 Come?

Come distrusse le reliquie del paganesimo e dell'eresia? Brevemente il dico: Con la carità e zelo secundum scientiam: con la sapiente sua carità. Per la carità egli amava il popolo, e fece che questa carità transiret in populum, sì che il popolo amasse lui, veggendolo ornato di tante virtù, e cotanto amabili. Vedea il popolo che S. Zeno voleva il suo vero bene per la carità, e il poteva a lui procurare per la sua sapienza, [e] si abbandonò alla sua cura. Voleva il popolo quello che volea il Padre, aborriva quello che aborriva il Padre, per consenso di perfetta amicizia di carità; i lupi eran divenuti pecorelle, e seguivano docilmente il pastore ovunque le menasse. Forma facti gregis, ex animo. *1 Petr. 5,3.* - Quis sapiens et disciplinatus inter vos? Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiae. Jacob. 3,13. Questa sapienza il facea architetto e cultore. L'architetto distrugge prima quello che ingombra il suolo, e cava la terra mobile sino a trovar il

sodo: poi edifica; il cultore prima isvelle, poi subito pianta, a non lasciar tempo all'erbe nocive di rimettersi nel terren colto e ripullulare.

2022 Ut destruas, et evellas, et aedifices, et plantes, *Hier. 1,10.* Ut sapiens architectus fundamentum posui, *12 Cor. 3,16*. Forma facti gregis ex animo, *1 Petr. 5,9*.

Aprendo le chiese: Publicam ecclesiam a fundamentis aedificavit et dedicavit (Tract. 14). Come in Alessandria teste Athanasio (*Apologia*, anno 356) così in Verona, teste Zenone. Incomparabilis gloria ac vere Deo digna, cum uno consensu, una fide, alter alterum commendans, devotione consimili, convertuntur ad Deum et sacerdos et templum, quod estis vos. Et eo quod nos non capit locus, intelligitur quia fides vestra capit Deum. (*Tract. 14,2* et nota 8).

2023 fondando monasterj di vergini: Monasteria construxit, pluresque Virgines in domibus privatis satis probabiliter consecravit. (*Dissert. 3,1,3*). Quamquam sub hujus IV saeculi finem virginum monasteria in occidente aliqua fuerint, ut ex Ambrosio, hoc primum non tantum Veronae, sed in occidente toto fuisse credimus, vel primum saltem inter illa quorum memoria litteris prodita superest. (*Dissert. 3,3*). Ex Ambrosii epistolis manifestum est Zenonis aetate Veronae non solum fuisse virgines quae virginitatis pudicitiae voto obstrictae, post probationem velatae, suis in domibus pudìce versabandur, cujusmodi Indicia fuit; sed virgines etiam fuisse quae virginitatem professae, communem in monasterio vitam degebant, (ibi). Ex hoc porro tanto virginum veronensium numero Zenonis sermonum quibus virginitas maxime commendatur (*Tract. 5 l. 1*) fructum cognoscimus, (ibi) Adornavit...

2024 - *Prov. 24,27*: Praepara foris opus tuum, et diligenter exerce agrum tuum, ut postea aedifices domum tuam, solidando ad perpetuitatem. Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum etc. Nisi Dominus custodierit...

Ps. 126,1.- A Deo ergo est aedificanda domus quae maneat, Hilar. ibi. Quam domum mihi aedificabitis, aut quis locus requietionis meae? *Isai. 66,12* Vos estis templum Dei, et Spiritus Dei habitat in vobis, *1 Cor. 3,16*. - Sanctum templum tuum, mirabile in aequitate, *Ps. 64,5 sq.* - Sanctitas, aequitas, continentia humana Dei templum est, Hilarius, ibi. *c. 5 t.1,467 D*.

2025 Pudicizia, Verginità, Vedovanza. (Laus pudicitiae, *Tract. 5* nota 4).

Misericordia. Nella fabbrica della nuova chiesa [dice]: Exultate, divites, praerogationibus crebris, et justis, veri divites facti; promotioni etenim vestrae dignitatis debetur divini operis ista laudatio, (*Tract. 14,5*).

Verso i poveri cittadini, prevenendo le necessità: Jam pauperes nostri alimenta rogare non norunt. Con abbondanza: Jam viduae atque inopes testamenta conficiunt.

[Verso gli] stranieri e [i] lontani, redimendo gli schiavi, per testimonio replicato

di S. Zeno (Maffei, *Verona Illustrata, I 407* **-** *Tract. 9,6; 10,5*).

Quando in chiesa si adunava il popolo, si adunavano tutte le virtù cristiane, (*Tract. 14,5,6*).

2026 Fana in pagis, sostenuti propter avaritiam et superbiam divitum, propter superstitionem et cupiditatem colonorum, passim, quasi numinibus proximis cessura essent ipsis cuncta prospera, e da S. Zeno distrutti. (*Tract. 15 IV l. 1* et nota, ibi). - Abusi nelle agapi.

2027 Fana et altaris in pagis, praediis, agris, propter avaritiam divitum et vanitatem, unde dolebat S. Zeno quod ibi permitterent, ut in suis praediis templa perstarent, sed in illis impia sacra peragerentur, cum demolitione eorum impedire possent damnatam superstitionem, immo propter vanitatem divitum: de eorum possessione et dominio gloriari, quum jus templorum ut tueantur, ab occupantibus coram judice vindicent; propter agricolarum superstitionem locata, quasi numinibus proximis cessura ipsis essent cuncta prospera, passim fumantia undique, passim homines pro libitu thus accendisse, sive in suo, sive in alieno: da S. Zeno [furono] distrutti. (*Tract. 15, VI l. 1* et nota, ibi).

2028 Abusi nelle agapi: Sed et illi qui per sepulchra discurrunt, qui foeterosis prandiis cadaveribus sacrificant, etc.

Mos fuit antiquis certo die quotannis plerumque anniversario, ad monumenta coenas celebrare, ex inscriptionibus apud Grut. et Spon. - Videtur id factitatum a christianis, contagione ethnicarum superstitionum, quas in aliis plurimis ritibus retinuerant, cum vigentem vulgarem consuetudinem non fuerit tam promptum uno ictu resecare. Minus in culpa, dum Christi Martyres, et pro in eum constanti fide passos, ut sanctos et homines Dei amicos, non ut homines mortuos venerarentur. Sed non destitisse etiam in affinium memoriam nescio quas agapas et convivia in coemeteriis indicere hinc liquet, quod hanc superstitionem extirpare tentet adhuc Zeno, et quod Cyprianus (*Epist. 68 pp. 256 F.*) in Martiali quodam qui se christianum profitebatur, reprehendat gentilium turpia et lutulenta convivia et collegia diu frequentasse, filios in eodem collegio apud profana sepulchra deposuisse, ibique consepelivisse; impium quippe visum fidelibus mortuis infidelium more deputata convivia a quibus et vivi cavere debuissent vere christiani.

Distrutti da S. Zeno. Hic inter eos etc. (da 3/17/25)

2029 Sebbene sono trentasei i Vescovi nostri Santi, come architetti e cultori, la tradizione nondimeno di tutta la chiesa veronese, e l'affetto degli antichi e moderni, guarda S. Zeno come il primo. Plus his omnibus laboravi, *1 Cor. 15,10*.

Nelle carte antiche, per dire Vescovato di Verona dicesi indifferentemente Vescovato di S. Zeno. (*Vent. 84*).

Si coniarono monete da' Scaligeri, Massimiliano I, Visconti Galeazzo,

coll'effigie di S. Zeno. (*Mem. 50*).

2030 Poco saria averne dettate le leggi e fissata la disciplina: molto più è averne formati i costumi; anche più averne formato lo spirito, e la carità al Pastor primo e al Padre, insinuata sì tenera e sì costante che, miracolosa cosa, dura dopo tanti anni come la medesima ne' nostri petti: e non possiamo nominar S. Zeno e vederlo ritratto, che non si desti senso il più tenero di filiale amore e rispetto.

2031 Questa è la chiesa ch'egli ha generato, questo Padre in Cristo; questa la possessione ch'egli ha conquistato colla mansuetudine, colla dolcezza., ch'egli ha salvata con la santa sua vita e con la dottrina; questo il tempio ch'egli ha edificato; questa la vigna ch'egli ha coltivata; questa l'eredità di cui il possedimento ha trasmesso sicuro a' suoi successori, raffermata da savie leggi, fregiata di sante discipline, ornata di belle istituzioni, animata da spirito di celeste amore, informata di virtuosi costumi; fondata dal vostro zelo, bagnata de' vostri sudori; e se non per ventura del vostro sangue, certo voi sempre foste apparecchiato e pronto a versarlo; onde se la spada v'è forse mancata del carnefice, ma non l'animo: onde né vi manca anche il titolo di Martire.

2032 Egli si è posto a giacere dormendo in pace sino al giorno della beata risurrezione, in mezzo di noi, qual capitano che dorme in mezzo al suo campo. E ora che forse è minacciato il suo popolo da qualche male, si lascia trovare, e apparisce per confortarne. Di che, se noi troviamo l'amore medesimo nel Padre, ei dee vedere nei figliuoli la riverenza e l'affetto filiale. [da 3/17/26]

2033 [Argomento] a simili d'uno specchio su cui batte il sole, in faccia a molti specchi. Specchio era S. Zeno "effulgens", che ritraea sul suo volto ogni virtù, ond'era ornato lo spirito dall'illuminazione del sole celeste. (*Tract. 16,14*). Specchi sono le anime del popolo, il quale appena si volse a lui per amore e si affisò per ammirazione, come innanzi facti sunt abominabiles sicut ea quae dilexerunt, *Ossea 9,10*, così poi facti sunt amabiles, sicut ea quae dilexerunt.

Come coltivatore esperto inserì la nuova oliva all'oleastro (vedi *Tract. 16,13*), onde divenne questa chiesa come il grano del senape.

2034 [Argomento] a comparatione [cum] S. Gregorio Taumaturgo, qui migraturus e vita, cum quaesisset quot in civitate Neocaesariensi réliqui essent infideles, responsumque esset tantum esse septemdecim, Deo gratias [agens]: Tòtidem, inquit, erant fideles cum coepi episcopatum.

S. Zeno non tantum ad baptismum perduxit, sed ad perfectionem et gloriam perpetuam.

2035 A purgarla da' costumi e abitudini viziose o imperfette. Quali?

Quos ex ethnica conversatione contraxerant (*Tract. 1*).

Fana et altaria in pagis, praediis, agris relicta, unde Pagani idolatrae vocati sunt, propter avaritiam divitum, unde dolebat S. Zeno, quod ibi permitterent ut in suis

praediis templa perstarent, sed in illis impia sacra peragerentur, cum demolitione eorum impedire possent damnatam superstitionem; propter vanitatem divitum, de eorum possessione et dominio gloriari, cum jus templorum ut tueantur ab occupantibus coram judice vindicent; propter agricolarum superstitionem locata (et aviditatem), quasi numinibus proximis cessura ipsis essent cuncta prospera; passim fumantia undique; passim homines pro libitu thus accendisse, sive in suo, sive in alieno.

[Furono] distrutti da S. Zeno. (*Tract. 15 VI l. 1* e nota, ibi).

2036 Abusi nelle agapi: Sed et illi qui per sepulchra discernunt, qui foeterosis prandiis cadaveribus sacrificant ecc. (*Trac. 15*).

Mos fuit antiquis certo die quotannis, plerumque anniversario, ad monumenta coenas celebrare. (*Ex inscriptionibus Grut. et Spon*.) Videtur id factitatum a christianis, contagione ethnicarum superstitionum, quas in aliis plurimis ritibus retinuerant, cum vigentem vulgarem consuetudinem non fuerit tam promptum uno ictu resecare. Minus in culpa, dum Christi

Martyres, et pro in eum constanti fide passos, ut sanctos et Dei amicos, non ut homines mortuos venerarentur. Sed non destitisse etiam in affinium memoriam nescio quas agapas et convivia in coemeteriis indicere, hinc liquet quod hanc superstitionem extirpare tentet adhuc Zeno; et quod Cyprianus *(Epist*. 68 *pg. 256 F*) in Martiali quodam, qui se christianum profitebatur, gentilium turpia et lutulenta convivia et collegia diu frequentasse, filios in eodem collegio apud profana sepulchra deposuisse, ibique consepelivisse. Impium quippe visum fidelibus mortuis infidelium more deputata convivia, a quibus et vivi cavere debuissent veri christiani.

[Furono] distrutti da S. Zeno. Hinc inter eos accensendum opinamur [Zenonem] inter Italiae episcopos a S. Augustino laudatos (*Epist. 22,4 t. 2,28 D)* qui cum agapes in subsidium pauperum, martyrumque cultum institutas, in crapulas subinde et ebrietatem, et luxuriam conversas animadverterent, in eas perorarunt adeo feliciter, ut ex suis ecclesiis totaque Italia illas excluserint, (nota in *Tract. 15*).

2037 Avversione al celibato, alla verginità, e vedovanza: Nihil unicuique nisi quod amaverit rectum est, maxime quod uno desiderio omnes éxcolunt. Dubium non est quia aut hostis publicus, aut certe judicatur insanus, quisque nuptias dissuaserit, (*Tract. 5 n. 1* et nota ibi). Sic et S. Ambrosius quamplurium invidiam in se convertit, (nota 2 in *Tract. 5*).

2038 Reliquie dell'eresia.

Dopo le scosse violente e le grandi mutazioni, restano per qualche tempo, e talora lungamente, molte delle antiche abitudini e inclinazioni, che mostrano la tendenza naturale allo stato primiero, e la difficoltà di acconciarsi di tratto al nuovo. Così dopo le forti tempeste del mare, dura l'ondeggiar de' flutti e lo spumar

de' marosi a' lidi; così dopo le grandi rivoluzioni politiche perseverano molti sospetti, e il malcontento, e il turbamento; così dopo le malattie mortali dimorano alcuni accidenti del mal passato nella lunga convalescenza. Tale dopo l'eresia che serpeggiato abbia in un popolo, e allignato lungamente, o dominato intorno ampiamente, restano molti segni ed effetti di quel gran male, e del velenoso contagio nella indocilità, curiosità, vanità della mente che vuol filosofare, sofisticare, e aver ragioni di tutto, avvezzo [essendo] l'eretico a credere più a sé che a Dio; nella freddezza, indifferenza, amor proprio del cuore, perché l'eresia sostituì alla carità divina un amor naturale, filosofico, umano. [da 3/17/22]

2039 Come distrusse le reliquie dell'idolatria e dell'eresia?

Brevemente il dico: con la carità e zelo secundum scientiam: con la sapiente sua carità. Per la carità egli amava il popolo, e fece che questa carità transiret in populum, sì che il popolo amasse il suo pastore, veggendolo ornato di tante virtù e cotanto amabili. Vedea il popolo che S. Zeno voleva il suo vero bene per la carità, e che il poteva a lui procurare per la sua sapienza; si abbandonò adunque alla sua cura. Volea il popolo quello che volea il Padre, aborriva quello che aborriva il Padre, per consenso di perfetta amicizia di carità. I lupi crudeli eran divenuti pecorelle, e seguivano docilmente il Pastore dovunque le menasse: Forma facti gregis ex animo, *1 Petr. 3,5*.

2040 Gli astuti, superbi, si facean riverenti, ubbidienti, semplicissimi.

Manifestissimum puto, nimis astuto esse simplicem meliorem, quia simplex omnibus Dei verbis simpliciter credit: astutus autem nimia sapientia infatuatus, inquisitionibus vanis semetipsum confundit, (*Tract. 1,1*). Quis sapiens et disciplinatus inter vos? Ostendat ex bona conversatione operationem suam, in mansuetudine sapientiae, *Jac. 3,13.*

2041 Appunto come quel conquistator glorioso che, dispersi i nemici, svelti gli odi, nella pace volge la saetta in regolo da piegar a novello scopo la società, ed edificarla di pianta, in istile da scriver nuove leggi, o scolpir ne' cuori, anzi in scalpello industrioso, da formar nuovi costumi e inclinazioni, la spada in vomero da coltivare le menti con nuove opinioni e massime, e i cuori con novelle abitudini di virtù, affine di perpetuare la nuova società da lui fondata, onde dopo la sua morte, cum dormirent vineae cultores, inimicus homo non superseminet zizania, *Matth. 13,25,* e così non sia tramutata o snaturata, o in pericolo, la perpetuità del possesso; così S. Zeno, per tramandar intatta, inviolata a' posteri la sua conquista e il suo possedimento glorioso, la prudenza militare volge in sapienza edificatrice e coltivatrice, e l'armi sue della sua predicazione, del suo esempio, in mezzi e strumenti da edificare e coltivare questa novella società e chiesa di Gesù Cristo.

2042 E tutto questo non è che la sua carità. La carità di S. Zeno è quel savio architetto, che per porre solido il fondamento e alzar sicura e dritta la fabbrica

distrugge prima quello che è torto o ingombra il suolo, e cava ecc. La carità di S. Zeno è quel diligente coltivatore che prima isvelle [le] spine e le nocevoli erbe, poi... Questa sapienza il facea e architetto e cultore. L'architetto distrugge prima quello che ingombra il suolo, e cava la terra mobile sino a trovare il fondo sodo: poi edifica. Il cultore prima isvelle, poi subito pianta, e non lascia tempo alle erbe nocive di rimettersi nel terreno colto e germogliare. [da 3/17/23]

2043 Ut destruas, et evellas,... et aedifices et plantes, *Hier. 1,10*. Ut sapiens architectus fundamentum posui, *1 Cor. 3,10.* Forma facti gregis ex animo, *1 Petr. 5,3*.

Aprendo le chiese: Publicam ecclesiam a fundamentis aedificavit et dedicavit, (*Tract. 4*).

Come in Alessandria, teste Athanasio (*Apol.* anno 356), così in Verona, teste Zenone. Incomparabilis gloria, ac vere Deo digna, cum uno consensu, una fide, alter alterum commendans, devotione consimili, convertuntur ad Deum et sacerdos et templum (quod estis vos). Ex eo quod nos non capit locus, intelligitur quia fides vestra capit Deum, (*Tract. 14,2* et nota 8).

Fondando monasteri di Vergini: Monasteria construxit, pluresque virgines in domibus privatis satis probabiliter consecravit, (*Dissert. 3,1.3*).

Quamquam sub hujus IV saeculi finem virginum monasteria in occidente aliqua fuerint, ut ex Ambrosio, hoc primum non tantum Veronae, sed in occidente toto fuisse credimus, vel primum saltem inter illa quorum memoria litteris prodita superest, (*Dissert. 3,3*).

2044 Ex Ambrosii epistolis, manifestum est Zenobis aetate, Veronae non solum fuisse virgines, quae virginalis pudicitiae voto obstrictae, post probationem velatae, suis in domibus pudìce versabantur, cujusmodi Indicia fuit; sed virgines etiam fuisse quae virginitatem professae, communem in monasterio vitam degebant ibidem. Ex hoc porro tanto virginum veronensium numero Zenonis sermonum quibus virginitas maxime commendatur (tract. 5) fructum cognoscimus (ibi). Solidavit ad perpetuitatem.

Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam. Nisi Dominus custodierit civitatem etc. *Ps. 126,1*. A Deo ergo aedificanda est domus quae maneat (Hilarius, *ibi*). Quam domum mihi aedificabitis? aut quis locus requietionis meae? *Isai. 66,13*. Vos estis templum Dei, et Spiritus Dei habitat in vobis, *1 Cor. 3,16*. Sanctum templum Domini, mirabile in aequitate, *Ps. 64,5 sq.* Sanctitas, aequitas, continentia humana Dei templum est. (Hilarius, ibi, *cf. t. 1, 187 A)*. [da 3/17/24]

2045 *Isai. 6,6*: Carbo: Verbum Dei.

Labia inquinata: duo populi: l'idolatria [e] l'eretico. Tactu carbonis in unum populum per confessionem nominis Christi noscuntur esse conflati: etenim

conflatio et puritatem designat et unitatem, (*Tract. 13,1. l. 2*).

- forceps: duo testamenta, quae credentes tenent, non credentes incìdunt ad perpetuitatem unitatis et puritatis.

2046 Distrutta l'idolatria e l'eresia, e uniti i cuori, li purgò d'ogni ombra e resto d'impurità antica, a formar una chiesa gloriosa, sine macula et ruga, per la perseverante perpetuità.

Historiae (Sancti Zenonis Episcopi nostri), fratres dilectissimi, ad hoc nobis est tradita... narratio.

- (imo apparitio et novus adventus) ut majorum, si fieri potest, saltem aliqua ex parte mores imitemur, si non possumus imitari virtutem; tanta enim probitate vixerunt, ut pars felicitatis sit nosse quid fecerint, (*Tract. 15,1 l. 2*).

- Mores: [diventando] mansueti e devoti, per espugnare gl'idoli della vanità, avarizia, ventris; casti e fedeli per espugnare con la eminente scienza di Cristo, *Philipp. 3,8*, i sofismi d'ogni errore; savi e attivi, per isvellere e distruggere le reliquie d'ogni passione o errore, ed edificare e piantare l'edifizio della salute, e coltivare la vigna nostra, innanzi che venga il padrone a farne le ragioni, *Matth. 18,23*.

2047 *Eccli. 36,14*: Miserere plebi tuae, super quam invocatum est nomen tuum, et Israel quem coaequasti primogenito tuo: [scilicet: miserere]

- iis quos primum genuisti in Christo cum primum huc advenisti.

v. 15: Miserere civitati sanctificationis tuae, Hierusalem civitati requiei tuae.

2048 - S. Zeno fu quel Serafino acceso di carità soave ed efficace, illuminata, attiva, che toccò col carbone infiammato della parola di Dio questo popolo.

Isai. 5,6: Carbo: Verbum Dei.

labia inquinata: duo populi: idolatra [ed] eretico. Tactu carbonis in unum populum per confessionem nominis Christi noscuntur esse conflati; etenim inflatio et puritatem designat et unitatem, (*Tract. 13,1 l. 2*).

forcipes: duo testamenta, quae credentes tenent, non credentes incìdunt, ad perpetuitatem unitatis et puritatis.

Distrutta l'idolatria e l'eresia, uniti i cuori, li purgò d'ogni ombra e reliquia d'empietà, a formar una chiesa gloriosa, sine macula et ruga, per la perseverante perpetuità.

2049 Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. *Io. 20,21*.

Eph. 5,25:... Christus dilexit ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea (in tantum dilexit, ut traderet se). *v. 27*: ut exiberet ipse sibi gloriosam ecclesiam, non habentem maculam aut rugam (vetustatis) aut aliquid hujusmodi: sed ut sit sancta et immaculata.

2050 Historiae (Sancti Zenonis episcopi nostri), (÷ chiuderò con li sensi di S. Zeno, come ho cominciato) fratres dilectissimi, ad hoc nobis est tradita narratio

(imo facta nova apparitio et novus adventus) ut majorum, si fieri potest, saltem aliqua ex parte mores imitemur, si non possumus imitari virtutes.

- Mores: Se non possiamo tramutar i popoli infedeli dalla falsa religione nella vera, né convincere disputando gli eretici, e tornarli alla cattolica unità, né i costumi corrotti o mondani delle vaste città volgere in cristiani perfetti; [siamo almeno] mansueti et devoti, ad expugnanda, per eminentem scientiam Jesu Christi, *Philipp. 3,8*, omnia sophismata erroris; savi e attivi, per isvellere e distruggere le reliquie d'ogni passione ed errore, ed edificare e piantare l'edifizio della salute, e coltivare e adornare la vigna dell'anima nostra, innanzi che venga il padrone far le ragioni, *Matth. 18,23*.

2051 Tanta enim probitate vixerunt ut pars felicitatis sit nosse quid fecerint. (*Tract. 15,1 l. 2*).

- La felicità nostra consiste nell'aver tutte le virtù cristiane, e secondo esse operare. Beatus vir qui timet Dominum, *Ps. 111,1*. Una parte della felicità è aver i figliuoli di questo modello innanzi agli occhi del nostro Padre; l'altra è imitarlo, al che fare essendo necessaria la divina grazia, Miserere ecc.

2052 *Eccli. 36,14*: Miserere plebi tuae, super quam invocatum est nomen tuum:

- Questa chiesa, questo popolo, come detta è di Cristo, così dicesi chiesa di S. Zenone;

qui tuo nomine insignitur, vocaturque populus Dei (et Sancti Zenonis), ejusque fidei et cultui addictus, et Israel quem coaequasti primogenito tuo: habuisti, amasti et tractasti ut primogenitum: aequali gradu, honore et amore prosecutus es quo patres prosequi solent suos primogenitos; comparasti prigenito, nomine, cura et favore, tum in haereditate (lasciandolo erede delle tue virtù e del tuo corpo). Coaequasti primogenito Jesu Christo, per adoptionem haereditatis. [Miserere] iis quos primum genuisti in Christo cum huc advenisti.

2053 v. 15: Miserere civitati sanctificationis tuae, Hierusalem civitati requiei tuae.

Tres titulos dat miserationi:

- civitati sanctificationis tuae: in qua scilicet Dominus sanctificatur, sancteque colitur, tum interne per veram spem et religionem, tum externe per victimas ceterasque caeremonias a Deo sancitas.

- Hierusalem: visio pacis; quia voluisti ut populus in ea, te protegente, in pace dègeret, et pacifice te coleret: Redde ergo illi hanc pacem primitus promissam ac praestitam.

- civitati requiei tuae: quia Deus in ejus templo, quasi in domo propria, jucunde requiescebat; (quia Zeno ibi requiescit).

- e in questi dì massimamente, che si solennizza il riconoscimento del vostro sepolcro e del vostro corpo che fra noi riposa: cioè del padre in casa e in mezzo i

suoi figliuoli.

2054 - Or se per questa cagione avete voluto voi anche dormire e posarvi in mezzo del popolo vostro, come capitano che dorme in mezzo il campo, e l'uomo inimico confidando di poter soprasseminar qualche zizzania di vizi e d'errori, ha forse per questo messo sospetto per questi ultimi tempi infelici che voi non foste più in mezzo di loro, perché nell'adito non vi scorgevamo della vostra tenda, ma ritratto più in sicuro e nel penetrale, sempre però in mezzo di noi; e si vedesse mali semi da' quali siam minacciati, germinar tra noi di grano straniero, sarebbe questo il motivo che voi, quasi svegliato vi faceste da capo vedere a noi, eccitaste il zelantissimo vostro successore, che nella mansuetudine e dolcezza e nella santità e nella dottrina e nella saviezza, sì bene vi ritrae, allo studio di cercarvi, e facestevi trovare tanto più lietamente che inaspettato e improvviso; se così fosse, che la pietà di noi avessevi riscosso, anche prevenendo le nostre preghiere; abbiatela adunque che le preghiere nostre ve la dimandano, temendo in faccia del vostro modello i nostri difetti, del nostro legislatore i nostri sregolamenti, del nostro Padre la nostra licenza.

Miserere plebi tuae: si rinnovelli gli effetti in noi di quella pietà vostra e carità, che vi ha fatto noi cercare, e fermar quivi come il vostro possedimento, così la vostra dimora e il vostro sepolcro in mezzo di noi. [da 3/17/1 ab]

2055 S. Zeno fu quel Serafino acceso di carità soave, efficace, illuminata, attiva, che toccò col carbone infiammato della parola di Dio questo popolo. *Isai.* 6,6: Carbo: Verbum Dei.

Labia inquinata: duo populi: idolatra [ed] eretico. Testa carbonis in unum populum per confessionem nominis Christi noscuntur esse conflati; etenim conflatio et puritatem designat et unitatem, (*Tract. 13,1 l. 2*).

Forcipes: duo testamenta, quae credentes tenent, non credentes incidunt, ad perpetuitatem unitatis et puritatis.

2056 Distrutta l'idolatria e l'eresia, uniti i cuori, li purgò d'ogni ombra e reliquia d'empietà, a formar una chiesa gloriosa sine macula et ruga, cf. *Eph. 5,27*, per la perseverante perpetuità. *Eph. 5,25*: Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea: (Sicut misit me Pater, et ego mitto vos, *Io. 20,21*. In tantum dilexit, ut traderet se). *V. 26*: ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquae in verbo vitae. *V. 27*: ut exiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam aut rugam (vetustatis), aut aliquid hujusmodi; sed ut sit sancta et immaculata.

2057 Historiae (Sancti Zenonis episcopi nostri), chiuderò con li sensi di S. Zeno, come ho cominciato, fratres dilectissimi, ad hoc nobis est tradita narratio (imo facta nova apparitio et quasi novus adventus) ut majorum, si fieri potest, saltem; aliqua ex parte mores imitemur, si non possumus imitari virtutes.

Virtutes: Se non possiamo tramutar i popoli infedeli dalla falsa religion nella

vera, né convincere disputando gli eretici e tornarli alla cattolica unità, né i costumi corrotti o mondani delle vaste città volger in casti e perfetti, saltem "mores" imitemur, [diventando] mansueti et devoti, ad expugnanda idola vanitatis, avaritiae, ventris, carnis; casti e fedeli, ad expugnanda per eminentem scientiam Jesu Christi, *Philipp. 3,8*, omnia sophismata erroris; savi ed attivi, per isvellere e distruggere le reliquie d'ogni passione ed errore, e coltivare e adornare la vigna dell'anima nostra, ed edificare e piantar l'edifizio della salute, innanzi che venga il tempo che niuno può più operarla, *Io. 9,4,* innanzi che venga il padrone far le ragioni col servo suo, *Matth. 18,23*.

2058 Tanta enim porobitate vixerunt (majores nostri) ut pars felicitatis sit nosse quid fecerint. (*Tract. 15,1 l. 2*).

La felicità nostra consiste nell'aver tutte le virtù cristiane, e secondo esse operare. Beatus vir qui timet Dominum, *Ps. 111,1*. Una parte di questa felicità è aver i figliuoli questo modello perfetto del loro padre dinanzi gli occhi, l'altra è imitarlo. Al che fare essendo necessaria la divina grazia, Miserere etc.

2059 Or se questa ragione avea voluto la carità vostra paterna voi anche dormire e posarvi in mezzo del popol vostro, come capitano che dorme in mezzo al campo, e l'uomo inimico confidando di poter seminar qualche zizania, ha forse perciò messo sospetto per questi tempi infelici che voi non foste più in mezzo di loro; e se il vedere i mali da' quali siam minacciati fu per avventura il motivo che voi svegliato vi faceste da capo vedere, e la pietà di noi avessevi riscosso anche prevenendo le nostre preghiere, abbiatela adunque questa pietà anche maggiore or che le preghiere nostre ve la dimandano, temendo in faccia del nostro modello i nostri difetti, del nostro legislatore i nostri traviamenti, del nostro Padre la nostra licenza.

2060 *Eccli. 36,14*: Miserere plebi tuae, super quam invocatum est nomen tuum: qui tuo insignitur nomine, vocaturque populus Dei (et Sancti Zenonis) ejusque fidei et cultui addictus, et Jsrael, quem coaequasti primogenito tuo: [idest] habuisti, amasti et tractasti ut primogenitum: aequali gradu, honore et amore prosecutus es, quo patres prosequi solent suos primogenitos; comparasti primogenito nomine, cura et favore, tum in haereditate (lasciandolo erede delle tue virtù e del tuo corpo). Mystice coaequasti primogenito Jesu Christo per adoptionem, haereditatem; (his quos primum genuisti in Christo, cum huc advenisti).

2061 *v. 15*: Miserere civitati sanctificationis tuae Hierusalem, civitati requiei tuae.

Tres titulos dat miserationi:

- civitati sanctificationis tuae: in qua Deus sanctificatur, sancteque colitur, tum interne per veram spem et religionem, tum externe per victimas ceterasque caere-

monias a Deo sancitas.

- Hierusalem: visio pacis; quia voluisti ut populus in ea, te protegente, in pace dègeret et pacifice te coleret. Redde ergo illi hanc pacem primitus promissam ac praestitam.

- civitati requiei tuae: quia Deus in ejus templo, quasi in domo propria jucunde requiescit.

In questi dì massimamente che si solennizza il riconoscimento del vostro sepolcro e del vostro corpo che fra noi riposa, cioè del Padre in mezzo a' suoi figliuoli nella chiesa da lui fondata, si rinnovellin gli effetti in noi di quella pietà che vi ha fatto noi cercare, e posar quivi come il vostro possedimento, così la vostra dimora, e il vostro sepolcro in mezzo di noi. Miserere plebi... [dal 3/17/12 a,b]

PANEGIRICO DI S. ZENO

(testo definitivo)

2062 Ecce constitui te hodie super gentes et super regna, ut evallas et destruas et disperdas, et dissipes, et aedifices et plantes. *Hier. 1,10*.

In questa festa tanto solenne, per l'avventurato trovamento e l'autentica ricognizione del corpo del nostro Vescovo e martire S. Zenone, in questa Basilica medesima, dove egli da tanti secoli riposa, magnificamente parata, illustrata da tante faci, adorna quale sposa nel dì che viene incontrato allo sposo che temea smarrito, ed ei le torna innanzi sfolgorante della gloria e dè segni del suo trionfo; in tanta frequenza di popolo riconoscente dalla sua fede e della sua salute a questo Santo, dovendo io, riveriti uditori e illustri miei concittadini, tessere encomio a sì grande eroe e benemerito proteggitore, come mi spaventa la difficolta della impresa, ben ardua in vero ha qualsiasi ingegno sublime o pellegrina eloquenza, così mi confortano i fini e le ragioni del vostro ordinamento; perciocchè, se la gratidune pur si mostra all'affetto della lode, ben giusto che i figli confessino di propria bocca le loro obbligazioni, che altro non sono che i meriti di questo glorioso Padre; e la loro lingua spieghi il devoto affetto solennemente e pubblicamente.

2063 Eccome ogni ordine, ogni classe, ogni condizione si affolla in questa confessione di lode intorno al suo Padre, così dal primo all'ultimo sono accette le lodi d'ognuno, dove si voglion tutti. Nè io come infimo posso cansarmi dall'onorato carico che mi fu imposto da voi, nè quali onoro la patria mia, cui debbo ogni cosa,

cultura di dottrina, qualsiasi ella, o esercizio del dire. perchè, se tutta la vita sònomi adoperato con la mia lingua di rendervi il frutto del mio piccol sapere, esortandovi al buono e perfetto operare, secondo l'uffizio mio al quale Dio m'ha chiamato; cosi mè dolce chiuder la mia carriera servendo e compiacendo voi in sì santo affetto, e con le lodi del nostro Santo in bocca.

2064 Nè vorrò temere la mia insufficienza, poichè voi mi date anche il tema della laude. Non siete voi infatti che predicate il vostro Santo come il Padre della chiesa veronese? Qual encomio più giusto, più grande, più bello di questo, da avere edificata e piantata con la grazia di Dio questa chiesasì illustre? Constitui te... ut aedifices et plantes. *Hier. 1,10*. Al quale argomento S. Zeno da suo lato con le sole virtù e le opere, che da tutti si sanno e si veggono, mi fornisce abbondevole la materia, sì che non si può temere che manchi a niuno il dire, anche dove sian molti ed eloquenti oratori; anzi è a pensare piuttosto di rifrenarlo e contenerlo. E se pure le sue imprese vincono ogni elogio, in ciò cresce la sua gloria, che venghi meno a questo uffizio e la natura e l'arte.

2065 Ma io non vorrei che talun sospettasse questa lode eccessiva: segno bensì della vostra devozione a questo Santo, ma non conseguenza esatta di merito e di ragione; con ciò sia che altri sia stato, e più d'uno, a predicar la fede in Verona. A dimostrarla pertanto vera con ogni evidenza e a tutta pruova, l'ingegno chiarissimo e acutissimo dio S. Zeno, le formule eziandio più esatti mi somministra. Ei dice adunque: se non è vinto in prima il nemico che ci combatte, non è mai libero nè sicuro il possesso del nostro fondo. Nisi quis ostem a quo impugnatur expugnet, nunquam bonis suis poterit uti securus. *L. II. 2.1.16.*

2066 Or io soggiungo:Vero è che santo Eupeprio avea seminata tra noi predicando la fede, e gli altri sei che venner dopo l'avean coltivata e anche sostenuta e difesa: e n'abbiamo a tutti questi e venerazione per la santità e gratitudine per i benefici. Ma erano ciò non ostante forti e grandi nemici che tuttavia contrastavano e impedivano l'opera di quegli esperti cultori. Or S. Zeno, se non fu il primo a predicar in Verona la fede, a coltivarla, a difenderla, certo fu il primo a sgombrare di questo suolo i nemici che la impugnavano; e però non solamente ha potuto possedere sicuro il suo fondo, ma edificarvi a perpetuo, e recarlo con la dilegente coltivazione a render frutto centuplicato di onestà e di gloria, e trasmettere a' suoi successori come sicuro e chiaro il diritto, così e pacifico e tranquillo il possedimento del ricco e celeste patrimonio da lui fondato. Constitui te... ut evellas et destruas... et aedifices et plantes. *Hier. 1,10*.

2067 Qual trovò egli infatti la nostra Chiesa, quando venne a governarla? Quale trovar si dovea a' tempi degli idolatri, nel colmo della persecuzione. Quale in vasta possessione occupata dai prepotenti stranieri e invidiosi vicini, piccolo orticello segreto e spartato, che quasi furtivamente il cultore fedele si lavora, senza poter nè

muro farvi nè siepe. Non può egli mostrarsi pure, che via via non dileguisi a' sospetti e a' timori, onde ogni cosa è pieno; mentre il rapace e geloso vicino, con cent'occhi lui apposta in guato, ed entra a suo talento, or calpestare, or derubare, or guastare, se vegga germe o frutto di provvida coltivazione.

2068 E non che fosser leggi a salvare i diritti divini della nascente chiesa, autorità a punire e rifrenare le ingiurie; anzi le leggi e patrie e comuni erano a distruggere intense ogni vestigio di cristiana religione. I maestrati e sommi imperadori, tutti solleciti di eseguirle; e pigliavano ogni via di abolire la fede. Nè mancavano le forze, chè un solo era da cui tutto il mondo pendeva; nè i consigli erano poco studiati, che l'astuta filosofia bene e sottilmente meditati somministrava; nè mancave mai l'animo e la ostinata perfidia, dove contro i lumi stessi della ragione e le pruove di fatto più evidenti e strepitose era voluta ad ogni patto sostenere la empietà del cuore. E la gelosa politica facea gran forza, e le vergogne avute e le perdite aizzavano l'odio e l'ire alla vendetta.

2069 Alle ragioni di stato si aggiungevano le passioni de' particolari, l'interesse de' sacrificatori, l'odio de' popoli; di cui appariva tanto più sozzo il costume e brutta la superstizione, che immacolata era de' cristiani la vita e pura la fede. E non che frenarsi, erano formentati i popolari tumulti, onde venivano stragi a' cristiani e strazi per tutto il mondo. E poichè fra la città e provincie di quel vasto impero la nostra era allora dopo Roma la prima che le soverchiasse tutte nella gara di emular la grandezza e il fasto della superba capitale del mondo, nella copia degl'ingegni, nella cultura dell'arti, nella magnificenza delle fabbriche, nello squisito lusso del vivere, nella pratica, ahi misera, d'ogni empia superstizione, così quivi anche sopra modo, dove tutti i suoi cittadini idolatri erano, avea duro impedimento e fiero contrasto la fede vera e umile di Cristo.

2070 In questo tempo pauroso, ecco improvviso in Verona S. Zeno, come un altro Melchisedech, re di pace e sacerdote del Dio altissimo, di cui non dice la storia nè i parenti nè la genealogia; o come un Abramo, padre de' fedeli, che cavò Dio dalla sua terra e cognazione, per condurlo pellegrinando a formar nuova stirpe, e fondar perpetua possessione in quella terra che mostreràgli Iddio; Abramo vien acquistare il diritto d'una terra che Dio gli promette e che dovea darsi possedere a' suoi successori; S. Zeno per la via di Siria mandato è da Cristo come valente suo capitano a conquistare sopra la gentilità dominate e fondar questa Chiesa di verona, e tramandarne pacifico il possedimento a' successori in perpetuo. Ecce constitui te hodie super gentes et super regna... ut aedifices et plantes. *Hier. 1,10.*

2071 A questo fine Dio stesso che il manda, il veste delle sue arme, e il circonda della spaziale sua protezione; Et posuit os meum quasi gladium acutum, in umbra manus suae protexit me. Et posuit me sicut sagittam electam: in pharetra sua abscondit me. Ecco il prode soldato di Cristo guarnito di spada, di scudo e di

saette, mandato da lui a conquistargli le spoglie se' suoi nimici, e con promessa di sicuro trionfo: Et dixit mihi: Servus meus es tu, Jsrael, quia in te gloriabor. ibi, v. 3. Or noi siamo in buon punto spettatori della più illustre battaglia e della più compiuta vittoria. Qual è dunque il modo e l'ordine del suo combattere?

2072 Mansuetudine et hilaritate, idolorum cultores ad Dominum Jesum Christum convertebat. Come? In luogo del coraggio, la mansuetudine? In luogo del terrore guerresco la ilarità? Non fate le meraviglie, ornatissimi ascoltatori: questo è il disegno di guerra segnato dal re stesso, e dal capitano generalissimo che l'ha mandato. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Io. 20,21. Sicut oves in medio luporum. Matth. *10,16*. Manda gli suoi servi come pecorelle, non solamente a' lupi, ma in mezzo a' lupi. Anche morsi non fian divorati, ma trasmutano i loro nemici; perchè volendosi Dio glorificare nè servi suoi, fa cosi meglio apparire la virtù della sua grazia, forte a superare e vincere, soave a condescendere e farsi all'indole dell'uomo; dell'uomo che dee esser vinto per la sua salute, e dell'uomo che opera con Dio per vincere a gloria di lui.

2073 Or dove l'inimico sia forte e furioso, mostra la ragione e la sperienza dell'uomo, che l'inimico forte e furioso si vince primo col sottrarvisi a tempo, or cedendo il terreno, or occultndosi, or costenendo con tranquillità le perdite e i danni; poi chiamar i soccorsi necessari, quindi con assalire opportunamente; da ultimo con far buon uso e moderato della vittoria, non prendendo modi fieri, insolenti, ma piacevoli e facili, perchè si finisce di vincere il nemico, dopo disarmato il braccio, legando il cuore. Questa è l'opera dell'uomo secondo sua natura razionale: esser semplice con prudenza: Simplices ut columbae, prudentes sicut serpentes. Matth. 10,16.

2074 Per la prudenza si schifano le insidie, e come per il serpente fu l'uomo ingannato, così per la prudenza degli uomini apostolici dee essere liberato. Quegli lodò il legno mortifero nel terren paradiso; questi debbon lodare nel mondo la virtù della croce; quegli mosse l'assalto dal sesso più molle, lusingò con la speranza, promise la immortalità: questi del pari debbon osservare la opportunità del predicare, e isvelare la speranza de' beni futuri e far nota la promessa di Dio, che sarà simile agli Angeli chi crede in Dio. Matt. 22,30. Alla prudenza del serpente è aggiunta la semplicità della colomba, perchè non basta sofferir i mali, ma non si de' l'uomo di Dio anche turbare; che l'ira non vincesi con l'ira, ma con la mansuetudine si spegne. Per questo modo S. Zeno era spada affilata per la parola di Dio ond'era ministro.

2075 Nè per la mansuetudine di questo eroe è a temere che tanta di glori a lui si detragga, quanto a Dio ne proviene; chè la grazia non toglie niente alla natura, ben le aggiugne perfezione e splendore; e se la gloria delle grandi imprese, alla fortezza e alla prudenza di chi e guida, e non a torto, dagli uomini si ascrive, la

maggior parte però di questa gloria in quelle ammirevoli qualità si deriva in origine dalla mansuetudine, la quale ne toglie tutto il vile e ò'ingiusto della fierezza e della soperchieria, e vi mette il più bello et onesto della moderazione e della umanità sua propria.

2076 E così noi pure veggiamo quel capitano fortissimo e prudentissimo essere riputato, e con somme laudi della fama perpetua celebrato, il quale etc. non da ira e da impazienza, nè da appetito di vana laude o di privato piacere o guadagno sospinto, ma da consigli di tranquilla ragione è scorto nelle sue mosse; che temerario non offre nè accetta la battaglia dove l'esito sia incerto e pericoloso, ma cede, si ritrae, sostien le fatiche, i danni, gl'insulti del nemico, le querele de' soldati, i sospetti del volgo senza turbarsi; e intanto aduna le forze, chiama i soccorsi; e allora che si vede innanzi la opportunità del luogo e del tempo, fa fronte, investe e dà la carica: e quando è con la vittoria in pugno, ne fa buon uso e moderato, ma prendendo modi fieri, insolenti, ma piacevoli e facili, perchè allor si finisce di vincere il nemico abbattuto, quando si giugne a legargli il cuore.

2077 Ma è poco che la mansuetudine del nostro eroe non perda, anzi guadagni nella gloria che è propria degli uomini: il più è quel che n'acquista nel ricambio che gliene fa il Signore con farlo, per quella gloria che dal suo servo riceve, partecipare alla sua propria. E infatti la maniera più gloriosa di vincere e come la più perfetta così tutta propria di Dio, è quella di vincere con l'armi stesse e con gli consigli medesimi de' suoi nemici. Or questi consigli delle tenebre e della diabolica fraude, al suo mansuetissimo Zenone isvela quel Signore che insegna a' mansueti le sue vie. *Ps. 24,9.*

2078 E: - Vedi, si dice, vedi l'astuzia dell'antico serpente, e tu apprendi la prudenza a campar te e questo popolo delle sue insidie: Estote prudentes sicut serpentes. *Matth. 10,16*; che siccome dal serpente fu l'uomo ingannato, così per la prudenza degli uomini apostolici dee essere liberato. Quegli lodò il legno mortifero nel terren paradiso: tu dèi lodare in questa città mondana la virtù della croce; quegli mosse l'assalto dal sesso più molle, lusingo con la speranza, promise la immortalità: tu dalla curazione di illustre figlia ossessa ti farai via alla cura del popolo, a svelare la speranza de' beni futuri, e far nota la promessa divina, che sarà simile agli Angeli chi crede in Dio.

2079 Alla prudenza del serpente aggiugni però la semplicità della colomba: et simplices sicut columbae, *Matth. 10,16*. È perchè vorranno contraddirti i peccatori e non basta sofferir i mali, ma non si de' l'uomo di Dio anche turbare, che l'ira non vincesi con l'ira, ma con la mansuetudine si spegne. Così parlò Dio a Zenone, e la costui bocca divenne spada affilata per questa parola di Dio medesimo ond'è ministro: Posuit os meum quasi gladium acutum, *Isaia. 49,2*; ma questa spada era riposta nella guaina, sotto il braccio e la mano di Dio: In umbra manus suae

protexit me, ibi, ed era una saetta eletta: Posuit me ut sagittam electam: ibi; ma ur nascosta nella faretra di Dio: In pharetra sua abscondit me. ibi.

2080 Vedete di grazia questo eroe all'ombra di Dio, che il difende a un tratto, e copre l'arme onde è guernito. Nella parte più segreta del suo oratorio, con digiuni e operazioni prega da Dio l'adito aperto alla sua predicazione. Così questo giusto innanzi tratto mette il suo cuore, e tutto il consegna alle mani e al volere di Dio, d'innanzi al quale, che vede soprastare a tutte le sue creature per governarle con infinita sapienza e bontà, egli umilmente fa instanza e forza con le sue preghiere. E quando a Voi piaccia, mio Dio, che siete il padrone sovrano, spero che mi vorrete ben empiere, come un dì gli Apostoli, di lume divino e del vostro Spirito medesimo, che sa e vede ogni cosa, indaga i cuori degli uomini, e penetra fino a' profondi vostri segreti. Stilleranno allora, come fresca pioggia abbondevole, soave, dalla mia bocca, quasi da celeste nube, le parole di sapienza, a recar frutto nella mia indurata terra di que' cuori ostinati, e si muterà questo squallido deserto in fiorito giardino. E confido pur che vorrete, Signor mio, dirizzare a buon termine i consigli e le vie da convertire questa città, che non vorrò io prendere che dal cuore vostro, mio Dio, dalla carità, dalla dolcezza, dalla sapienza vostra, che bene è oculata a' peccatori e a' sensi vani degli uomini, ma si fa trovar nel segreto suo da' mansueti e umili di cuore.

2081 Vedeste semplicità di colomba? Vedete ora prudenza di serpente. Non corre, non affreta impaziente della vittoria, ma aspetta il tempo e'l segno. Appunto come Noè, di cui elegantemente disse S. Zeno che tanto si mostrò più degno d'esser salvo, quanto che in quel gran pericolo di tutto il mondo non pensò egli a mettersi in sicuro, innanzi che di provvedere a tutti gli altri lo scampo: Dignus evadere, qui in tanto orbis periculo non festinavit evadere. *I,6,4.* Or quando Dio fe' segno e via con la virtù de' prodigi, e troppo allor più che la sua croce mostrato in cielo e accolta dai vessilli di Roma, minacciava con fieri lampi i suoi persecutori, vedete questo nuovo e non men giusto Noè aprir mansueto e piacevole la sua arca a salvar tutti, anche gl'ingrati, anche i nimici, e non che ributtar que' sozzi animali, quelle insidiose serpi, quelle orride fiere degl'idolatri, ma e mostrar a' Veronesi come la carità sia paziente e benigna, che non gonfia per ira o per prosperità, che non fa con ria emulazione ricader sul superbo umiliato, quel peso di durezza onde l'aveva prima oppressa; perciocchè la carità, non che far male a persona, nè renderlo, ma non sa neanche pensarlo, nè desiderarlo. Ben mostra com'ella offre tutto, tutto sopporta in pace, perchè spera anche tutto, e non invano. *1 Cor. 13,4 sq*.

2082 Quindi era quel volto di Zenone sempre ilare, quella fronte sempre serena, quel guardo sempre tranquillo, quel labbro sempre ridente, quel parlar sempre dolce, quell'aspetto sempre piacevole e composto, sempre giocondo e modesto, sempre amabile e venerando. Perchè la carità nelle prospere cose del pari e nelle

avverse, come è contenta, così è lieta sempre. E questo è anzi il suo carattere: la ilarità; la quale altro non è che segno di volonta buona e devota, e però anche è decoro e fiore d'ogni virtù. E questa la cagione è pure ch'ella sia molto amata da Dio, e senza di questa non siano a lui accetti i nostri doni. *2 Cor. 9,7*. E come a Dio, così a tutti gli uomini è cara, e a' Veronesi in modo spaziale carissima esser dovette, e vederlasi innanzi nel lor Zenone; i quali avendo dalla natura indole lieta e piacevole, non si farebbon di leggeri e maniere troppo dalle loro dissomiglianti. Nè potendo d'altro lato quegli antichi nostri concittadini negli spettacoli orridi e sanguinosi del gentilissimo, e nella bruttura e vergogna de' vizi trovar in sè la pace e l'allegrezza nativa, come la videro quasi portento in S. Zeno, così dovettero essere di necessità rapiti ad amarla, e accostati e stretti a lui per apprenderla e conseguirla.

2083 Ma come ha potuto essere ilare in mezzo chi l'avea in odio, da volger odio in amore e amicizia? Come appunto scrisse acutamente S. Zeno stesso di Daniello, *Tract. 6,3,7*; pranzar esso in mezzo a' lioni, che fuor de' pericoli era solito digiunare. Daniel leonibus objectus prandet, qui solet extra pericula jejunare. O quanto dovea essere composto e ordinato quell'animo, dove il gaudio era sì pieno, la tranquillità sì costante, la pace ridea sì lieta! E come non docea godere chi avea il suo Dio sì dappresso ? Il gaudio di Zenone era come fonte perenne che fa viva la età, fresca e fiorente; era condito d'ogni moderazione e soavità e facea giocondi anche gli altri al suo aspetto.

2084 Or non dovea quest'uomo essere mai tribolato? E quanto! Non dovea essere nelle angustie? E assai sovente. Non si dovea udir male di lui? E del continuo. ma tutto questo era fuori di lui: e dentro pasciuto era d'una manna nascosa, che niuno si sa se non è chi la riceve. Or tanta dolcezza che dona il Signore al suo servo che il teme e in lui si fida, è invero ascosa agli uomini carnali, ma pure a' loro occhi per gli effetti è visibile e manifesta, onde vie maggiormente l'ammirano. E per qual modo attinge nelle tribolazioni la dolcezza divina? Per questo, che per l'amore e la contemplazione è rapito in Dio, dove trova la casa del suo rifugio. Perchè coloro che sanno nascondersi in Dio, hanno per niente tutte le tribolazioni, come se loro non partenessero, e nulla più curano i parlari degli uomini quelli che hanno il loro Dio per testimonio.

2085 E quindi è che la ilarità del volto di S. Zeno tanto feriva i cuori: mansuetudine et hilaritate idolorum cultores ad Dominum Jesum Christum convertebat, ond'era saetta eletta che si vedea per la sua efficacia, se occulta pur fosse la sua cagione. E quale e quanto fosse l'effetto di questa saetta, ben si scorgea al numero prodigioso de' gentili che ogni anno alle pasquali feste si battezzavano da S. Zeno, di generazione, di età, di sesso, di condizione, perfino di nazione diversi, in tanto che fu tutta intera per lui la città battezzata; ond'egli si può

dire anche il primo a introdurre nella città nostra la fede quasi in trionfo, che prima occulta era in pochi, e nelle private case e nei sobborghi tacitamente ascosa.

2086 Per tal forma S. Zeno con la mansuetudine ha spento l'odio de' suoi nemici, e i furibondi lupi in agnelli umili trasmutati. Con la semplice ilarità del suo cuore ha vinto l'astuzia e la invidia dell'antico serpente; anzi con la prudenza stessa del serpente ha fatto cadere il malaugurato legno della scienza menzognera, e piantata omai la salutifera croce di Cristo, quasi segnale di gloriosa conquista e di stabile possedimento. Ordunque avrà pacifico e libero il governo della sua Chiesa? No, riveriti uditori: resta un altro nemico a combattere: questo è l'eresia; e comechè sien varie e molte, di tutte la più possente: l'Ariana. Nella qual guerra, se tu guardi alla forza e qualità del nimico, non è men grave della prima dove alla violenza è congiunta l'astuzia: se guardi alla maniera dell'armi e del combattere, certo è più formidabile, quanto è maggiore il pericolo da un insidiatore occulto che da un avversario manifesto.

2087 Che se riguardi poi all'ampiezza della guerra, che gira ardendo tutto il mondo, e molto di più alla diuturnità che dee stanzare e trapassare anche la vita di molti e più illustri suoi combattitori, ben più difficile e malsicura è la vittoria, la quale pare non poter essere che particolare di quel luogo o di quel tempo; che, dove la prima guerra era all'ultime lotte generali e decisive, questa nel vigore del suo incremento ha senza numero come positire e asili, come riserve e fondi.

2088 Ben chiaro apparve che il demonio, vinto e perso il campo e la rocca della idolatria, volse d'altro lato la battaglia e mutò il combattimento. Come scaltrito capitano pensò a indebolire il partito contrario, e trasse nelle sue file gli stessi avversarj, rendendo sospetti per questa via al suo capitano i suoi medesimi soldati; e crescendo l'odio e l'ira, e raddopiando forze e ingegni, rimette la guerra e: - Si, dice, tornerommi nella sede mia donde fui tolto. *Luc. 11,24*. Nè lascia il meglio dell'util suo, che la sperienza della prima lotta gli apprese: quanto valga a metter in movimento tutte le forze e raccorle insieme, aver dalla sua quello da che tutte dipendono. E ognun sa ben dell'imperador Costanzo, come sedotto dalle costui arti, favoreggiando le dispute ariane, suscitò grandi e innumerevoli dissidj, che dilatatisi e cresciuti tenea vivi e rafforzati, con le varie formule di credenze che ognindì rinnovellava.

2089 Nè sole eran parole o lacciuoli, ma duri fatti, crudeli inquisizioni, aperta guerra, sanguinose stragi, furiosa persecuzione, Esigliati i Vescovi cattolici, e nelle lor sedi posti gli ariani; il grande Atanasio cacciato, e la sua chiesa d'Alessandria data dagli eretici in preda a Giudei e idolatri; profanati i templi, vituperate le vergini, straziati i sacerdoti e i fedeli. L'illustre Ilario bandito dalle Gallie; il forte Eusebio di Vercelli per tutto l'occidente e l'oriente balzato; il Papa stesso Liberio, mosso dalla sua sede e posto Felice. Osio, veterano mantenitor della fede Nicena,

fatto cader miseramente, e appreso travolti i pontifici legati, giovani pur robusti nella fede. Che più? ingannati i quattrocento Vescovi di Rimino, da farne piangere tutto il mondo, e maravigliarsi d'essere per poco divenuto ariano.

2090 E per venir più vicini a noi, in Aquileja sedotto il Patriarca Fortunaziano; in Milano intruso Ausenzio, sbandeggiato il santo suo arcivescovo Dionigi; e l'usurpator vi si tien per vent'anni, inganna il popolo, raggira i principi, nè altri li caccia che morte. Ben caccia egli il profugo S. Martino e vessa Filastrio in Brescia, e a un tempo tutti i Vescovi vicini; anzi l'Italia tutta infettar tenta e sommovere. Nè pago ancora, fino a tutti i Vescovi dell'Illirico le insidie distende. Ma che sto io questi fatti increscevoli noverando, se dappertutto inverso il fine di questo secolo, in Asia da Valente, e ne' susseguenti secoli da' Vandali in Africa, da' Visigoti in Ispagna, da' Ostrogoti e Longobardi in Italia, la cattolica fede è fieramente vessata, e i sacerdoti son cerchi a sedurli, o agl'insulti, alle rapine, a' bandi, alle morti? Ecco pertanto instaurata la guerra, e grave, e lunga, e pericolosa: e già arde ampiamente, e da ogni lato, e ben dappresso.

2091 Or che farà egli il nostro eroe? Come attento capitano osserva la natura della guerra e il nuovo disegno del suo nimico, e muta egli pure il modo della battaglia. Bisogna e conservare i suoi, e scorgere i vacillanti, combattere i nimici e contenere i ribelli, e la vera fede in Verona, nell'istante ruina, tenere in piè, e fare anche sì salda che ne' sopravvegnenti poricoli non vacilli. Quanto all'arme bastan le sue, e non è che a cavarle. Trae dalla faretra la saetta luccicante, cioè mostra la santità purissima della sua vita; sguaina la spada tagliente della predicazione divina; ed è non men sicuro della seconda vittoria, che non fosse della prima. Servus meus es tu... quia in te gloriabor. *Isai. 49,3.*

2092 E come a vincere l'inimico aperto tenne l'arme ascose, e sì or le mostra a vincere l'occulto. Quanto poi si convenga all'uopo e l'arma e il modo, basta osservare la natura della eresia. Essa perverte la mente, e prima d'ordinario è pervertito il cuore, or da terrori, or dagli amori, e massimamente ove siano le sette dell'errore. Contro la perversità del cuore è la rettitudine della santità, inflessibile del pari a' mali o a diletti della vita. Contro la perversità della mente è la rettitudine della dottrina, che sanamente esorta i fedeli, e con vigore ribatte i sofismi de' contumaci avversari: Sanctitate et doctrina refulgens.

2093 Or quanto fosse il fulgore e la efficacia della santità di Zenone, basta per vederlo sapere che era saetta della faretra di Dio, e inoltre eletta da quel sapientissimo arciere, e nelle mani or guizza di quel Potente, che l'apposta all'arco, e fa segno a coloro che il temono, come nella vicina strage de' lor nemici, così della liberazione de' suoi cari e diletti. Anzi non attese la divina bontà fin qui a significare quel che fosse Zenone. Innanzi perché venisse il fe' precedere dalla fama degli strepitosi miracoli.

2094 Entrò in Verona che tutta era in poter de' demonj; e i demonj stessi con lo spavento che n'ebbero, e quivi stanti e lontani, manifestarono i primi la sua santità; e troppo più, quando costretti doveano uscire del corpo stesso dei loro idolatri. La morte medesima, cui tutto cede qui in terra, dovette cedere le sue prede, ai cenni di quest'uomo ancor mortale. E morto, quando ogni uom cessa dall'operare, si moltiplicarono le miracolose operazioni alla sua tomba; e non pure a' corpi degl'infermi, ma e all'anime de' peccatori fu, di salute e medicina fonte perenne e gioconda, quell'arca bagnata dalle lor lagrime. Che dirò dell'acque del nostro fiume, da improvvisa piena portate alla Chiesa del suo sepolcro, che aperta essendo la porta, non solamente si tennero per riverenza di entrare, ma sopra crescendo sino alle finestre vicine al letto, al popolo ivi chiuso e assediato porgevano refrigerio nella sete, lasciando secondo lor natura attingere per bere, e per celeste virtù ritenute, non iscorrendo ad allagare il luogo.

2095 Nè solo in Verona fu questo prodigio, ma poco stante si rinnovò nelle parti di Toscana; se non che da noi la sola chiesa e la gente ivi accolta, in Pistoja rutta la città e l'intero suo popolo fu campato da spaventevole innondazione. Perché a Verona veniano d'ogni città, d'ogni luogo, chiunque avea bisogno della onnipotente mano di Dio per campare da' mali che gli affliggevano, ossessi senza numero e ciechi, e paralitici e desolati; e i morti ancora eran portati da chi, per forza di natural amore, gli volea pur vivi. E non qui solo: ma trasferite alcune relique di quelle ceneri beate, anche in luoghi lontani e rimotissime contrade, diffondevano al fulgor de' prodigi la maravigliosa gloria della sua santità.

2096 Alle testimonianz del cielo concordano, come è giusto, quelle della terra. E in prima quelle degli uomini, di que' tempi medesimi e de' vicini. Ma quali uomini son questi? Santi e più illustri: I Padri della Chiesa, i Dottori di tutta la cristianità. Tale è Ambrogio, tale un Gregorio Magno, che lodano, che ammirano, che predicano la santità del nostro Vescovo. Che se venghiamo a' posteri, sono infinit: e non pur cittadini e di queste provincie, ma e stranieri, non adurrò qui che due Vescovi nostri e suoi successori. L'uno è Petronio, santo pur egli e più vicino al suo secolo, che ne fa magnifico elogio sulla sua tomba. L'altro è il dotto Raterio, che il chiama novello profeta, recente apostolo; il paragona a un S. Martino, anzi a un Angiolo calato visibile dal cielo.

2097 Ma che cerco io le testimonianze de' particolari, dove abbiamo le città, le chiese, i popoli, le provincie, le nazioni intere in tutti i tempi, in tutte l'età, fino alla nostra? Perciocchè il culto che a lui si presta nella chiesa, come antichissimo, così è anche il più esteso. Non vi dirò dunque della nostra città, che voi ben sapete come non una sola chiesa, ma cinque entro di queste mura intitolarono a questo santo i nostri maggiori, e ben dodici nella diocesi, oltri i molti oratòri, e senza numero l'are e le cappelle; e non pur una, ma tre feste solenni anche oggidì celebra

in suo onore la nostra chiesa: e come fu egli eletto da questa città per suo principale patrono.

2098 Ma non posso tacere della solenne traslazione del suo corpo, concorrendo in persona un re potentissimo col nostro vescovo Rataldo, e due gran santi nostri cittadini che sel recavano sugli òmeri, e dietro tutto il popolo devoto. Agl' inni di letizia non pur si rallegravano le rive dell'Adige, echeggiandone i colli vicini, ma il cielo medesimo ne parve commosso, e la onnipotenza virtù di Dio apparve con insoliti prodigi; e sì multiplicate furono per via le curazioni d'ogni genere infermità, e il gaudio fuor misura, intanto cresciuto che non pure fu devota allungare la processione, ma poichè fu posato il santo corpo nel nuovo sepolcro, il re, il vescovo, i nobili a gara con ricchi doni e patrimonj amplissimi la nuova basilica dotarono; e quella che povera era nuda, innanzi che il sol cadesse quel dì medesimo sopra modo ricchissima ed ornatissima fu trovata.

2099 Ma non fu solo in Verona la venerazione a questo santo ristretta. Ben venti, e delle più illustri città d'Italia, con ispeziale culto vollero onorarlo; e chi per patrono il prese, come Pistoja e Cesena, e chi osservar feste solenni, e chi fondar monasteri in suo onore, e tutto erger chiese e intitolarle al suo nome; e non che una nè due, ma quattro e sei, più ancora, e sino a quindici in una città come Brescia, e venti in una sola diocesi, come Milano. Nè si fermò entro a' confini d'Italia il suo culto, ma per la Germania si distese in lontano tratto, come è da Frisinga a Salisburgo; e trapassato nella Svizzera, si diffuse ancora per le Gallie; perchè non si può dire col nostro S. Petronio, che la grandezza della sua virtù non si può contenere dentro angusti confini, ma va e penetra sino agl' ultimi termini del mondo.

2100 E notate, ornatissimi, il tempo in che parve sì cospicua questa luce. Non era sì raro a que' dì, come a' nostri, vedere un santo; anzi molti erano, e i più segnalati, e sparsi per tutto il mondo. Illustravano l'oriente i Basilj, i Nazianzeni, gli Abanuagi, i Grisostomi; nell'occidente lucevano gli Ambrogi, gli Agostini, i Gerolami. Nelle Gallie splendevano gli Ilari e i Martini; nella Italia i Paolini, gli Eusebj, i Dàmasi, i celestini; e non era quasi città intorno alla nostra, che non avesse accesso e ben vivo nel suo seno uno di questi splendori. Brescia si gloriava del suo Filastrio e del suo Gaudenzio; Vicenza del suo Apollonio; celebravano Trento il suo Virgilio, Como il suo Felice, Modana il suo Geminiano. In Verona splender dovea S. Zeno in mezzo a trentasei vescovi santi, parte che il precedettero immediati, parte che gli venien dietro a non troppo lunghi intervalli.

2101 Quale pensate voi dunque ch' esser dovesse la forza di questo splendore, che non pure languido o smorto o men vivo, ma sfolgorante appariva, nella luce sì grande di tanti lumi, sino a mostrarsi a' più remoti luoghi, tanto conspicuo datrarre a sè gli occhi, e formare la maraviglia de' vicini e de' lonatani? Una santità sì

chiara, sì illustre, sì segnalata, non vi pare che dovesse al tutto essere inflessibile a' terrori e agli amori? Non meno era la dottrina possente a espugnare e vincere gli errori. Vedeste il fulgore e la dirittura di questa saetta: vediate ora la forza e 'l taglio doppio e acuto di questa spada.

2102 Bisogna ben dire che il saper di quest'uomo fosse molto esteso, e profondo e singolare al tutto, se traevano in folla a udirlo i gentili, che generalmente spregiavano la semplicità cristiana; e particolarmente qui erano allora e assai vivaci ingegni, e colti e dotti, come attesta S. Zeno stesso nè suoi sermoni. E basta leggerli per chiarirsi di per sè, che non era parte di sapienza divina e umana, specolativa pratica, che e' non possedesse altamente, e di cui non parlasse da gran maestro. Alla cognizione di Dio, ch' ei mostra, e della sua natura imperscrutabile, e delle sue perfezioni, e delle intime operazioni sue, della scienza, della volontà, della potenza divina, e' sembra più angelo che uomo. E della distinzione delle divine Persone, quanto acutamente e gravemente non ragiona, massimamente che quivi erano allora gli eretici a confutare! E del procedere ogni creatura da Dio, onde Egli è principio e fine di tutte, e massimamente delle razionali; e della loro particolare creazione, e del governo della divina Provvidenza, come altamente e degnamente non parla!

2103 Nè meno esperto maestro si manifesta ove tratta del muoversi la ragionevole creatura verso di Dio, per li suoi atti da' quai o è condotta alla sua beatitudine, ovvero n' è impedita la via. Che dirò quando investiga i principj delle umane azioni, le interne abitudini delle virtù o del vizio: l'esteriore principio che muove al bene, cioè Dio medesimo, che instruisce per la sua legge, ajuta con la sua grazia, di Gesù Cristo, il quale come uomo e' è fatto a noi via da giugnere a Dio ? Chi più sottilmente e più chiaramente ha scritto del mistero della sua Incarnazione, del parto divino della Vergine Madre, delle gloriose geste della sua vita, e della salutifera sua morte, e de' suoi Sacramenti, per cui ne deriva in noi la sua grazia, in ispezialità del Battesimo e della Eucarestia, de' quali i riti e gli effetti con maravigliosa eloquenza ne descrive?

2104 E il fine della immortal vita, al quale risorgendo noi, per la virtù di Cristo, giugneremo, come nel rappresenta egli, e con quai sensi, con quai colori, si mostra in atto di maestosa regina, corteggiata e servita dalle sue ancelle; le più nobili scienze, e l'arti più belle che formino la coltura più gentile dell'uomo intendimento. Quindi appajono nelle sue opere belle sentenze di filosofia, cenni di scienza della natura, lumi di erudizione e tratti vaghissimi di eloquenza. Il suo stile nervoso, acuto, grave insieme e ornato e vivo; stretto e pur fiorito e dipinto, il fa pareggiare agli Ambruogi, o come altri vuole, egli è l'Apulejo cristiano, erudito e denso, che stringe molto in poco. La sua lingua pura, latina, colta, nobile, elegante, che reca il sapore de' più grandi autori, e dove molte cose si trovan dette con tale spirito e

grazia. che a' dire più acuto nè più dolce pare che non arrivi forza d'ingegno e d'arte.

2105 Che vi par egli, savi uditori, di questa spada di spirito e di fuoco? Può bastar animo e ardire da venirgli contro, quando quel forte la impugna o girain tondo? Io non certo che a voi ne pare quel medesimo che a quell'antico famoso maestro delle cose di guerra: che non è chi dia noja a uno, che altri sa dovergli ben pesare la mano se gliene tocchi un colpo: Nemo audet offendere, quem intelligit superiorem esse si pugnet, Vegetius prologus libri 3, e però sta bene apparecchiarsi alla guerra chi vuol la pace. Per il che ho ben detto io che ad aver S. Zeno la seconda vittoria in pugno, non d' altro più saria stato me

2106 Or dunque che son volti in fuga e son posti han l'arme i nimici potrà egli sicuramente disporre del suo fondo ? Piano ancòra, piano. Che se in fuga è l'oste dell'avversario e il popolo si sottomette, non sono tolti i nimici; e se i passanti, non i futuri. Ma come il conquistatore vittorioso che respinto abbia gli eserciti nemici, e guadagnato il campo e presa la piazza, se non dissipi e disperda le file disordinate e gli attruppamenti de' nemici, presto si torneranno i fuggiaschi e vinti a congregarsi e formar nuova oste, e più instrutti dalle lor perdite presentar più dura la battaglia; e se anzi non si svegliano e distruggansi gli avanzi e le radici del' odio e della divisione tra popoli e nazioni, e licenziato l'esercito, torneranno prima i tumulti, poi le sedizioni e le guerre aperte, a contrastare e togliere la tranquillità o la durazione del possedimento; così il nostro eroe a stabilire e perpetuare la sua con conquista, dee dissipare e disperdere ogni residuo della diabolica superstizione, e svegliare e distruggere tutte le radici dell'empio errore. Constitui te... ut evellas, et destruas, et dissipes, et disperdas, et aedifices, et plantes. *Hier. 1,10*.

2107 Se la idolatria era spenta in Verona, parve rifuggiata tutta nel contado, e ancor ci dormiva. Che se chiusi erano nelle città i templi al demonio, senza numero erano tempietti ed are, ne' poderi sparsi, nelle ville, ne' campi, nei colli; e per tutto fumavano gli incensi. L'avarizia de' ricchi ne avea gran colpa, che permettea l'impuro culto, quando con demolir toglier si potea l'empia superstizione dall'animo dei contadini. Anche la vanità de' lor signori entrava a sostenerli in piedi, che gloriandosi di quel dòminio, ne volea mantenere i diritti, anche dinanzi a' tribunali. E a serbarne l'onore e la frequenza facea gran forza la superstizione e l'avidità de' villani, che dava loro a sperare ogni prosperità, se avesser dappresso e placati i lor numi.

2108 Inoltre i cittadini già cristiani aveano dalla gentilesca loro conversazione contratte costumanze e abitudini, non che imperfette molto, ma e talor anche viziose. Di che veniano gli abusi nelle àgapi. Erano queste conviti di carità, nell'antica cristianità, ordinati in sussidio de' poveri e in onore de' Martiri; i quali,

travolti agevolmente per le natie consuetudini del volgo, di gentileschi riti e di crapole immonde e d'altre sozzure vedean macchiarsi. Avanzo pur tristo del gentilesimo era quell'avversione e ripugnanza al celibato, alla vedovile continenza, alla verginità, onde parea nimico del pubblico bene, o certo che pazzo, chiunque dissuadea per amore di virtù le nozze.

2109 E non meno ree**,** se più occulte, dovean essere le radici che lasciate avea l'eresia, ricisa pure e strappata da quesrto suolo. Dopo le scosse violente e le grandi mutazioni, restano per qualche tempo, e talor lungamente, molte antiche abitudini e inclinazioni, che mostrano la tendenza naturale allo stato primiero, la difficoltà di acconciarsi di tratto al nuovo. Così dopo le tempeste ondeggia e spuma il mare; dopo le politiche rivoluzioni dura il sospetto e il mal talento; dopo le malattie mortali sono gli incomodi della lunga convalescenza. E tale dopo l'eresia che serpeggiato abbia in un popolo, e allignato ampiamente nei suoi d'intorni, e lunga stagione dominato, restano molti segni e conseguenze di quel gran male e velenoso contagio. Nella mente: indocilità, curiosità, vanità che vuol filosofare, sofisticare e aver ragioni di tutto, avvezzo l'eretico a credere più a sé che a Dio; nel cuore: feddezza, insensibilità, per tutti gli altri e amor proprio smisurato, perché l'eresia ha sostituito alla carità vera di Dio, un amor naturale, filosofico, apparente.

2110 Or come ha potuto quest'uomo solo, in sì poco tempo che dopo quelle grandi imprese gli dovea restare di vita, svegliare, distruggere tante reliquie infauste di mali sì grandi, che sì ampiamente e lungamenrte aveano dominato nel mondo ? Brevemente il dico: con la carità. La carità, che occulta nel cuor di Zenone, fattasi appena scorgere, al primo entrar in Verona, negli esteriori segni della mansuetudine de' suoi atti e della ilarità del suo volto, sconfisse la idolatria; questa carità che mostratasi in tutto il decoro e la gloria della sua santità, ch'è a dire il corteggio di tutte le virtù eroiche e di tutti i doni celesti, e di quello spezialmente sì esimio della sapienza, che isgorgava in vena perenne e sì copiosa dalle sue labbra, spense al tutto l'eresia.

2111 Or questa carità medesima fatta da S. Zeno traspare dal suo al cuore dei Veronesi, finì a un tratto di togliere ogni residuo degli antichi mali e rinnovò, e ricompose come di pianta la società; e sì salda ne fu la tempra che né interior principio di corruzione risolvere, né potesse mai d'impeto d'esteriore assalimento turbare. Così fece S. Zeno, come quel savio capitano, che rafferma da ultimo la sua conquista con la nuova legislazione di dentro, e con buone e regolari munizioni la rende inaccessibile per sempre al nemico di fuori. Anzi, dovea dir meglio, così fece appunto questo gran Padre e Dottore, e non altrimenti da quello ch'egli medesimo scrisse acutamente in questa bellissima sua sentenza: Caritas transit in popolum. *1.2.4*

2112 Amava egli il suo popolo, e si adoperò in guisa che il popolo amasse il suo Padre: con che si mostrò tanto amabile quanto era amante. Vedeano i Veronesi ammirati tante virtù, tanta sapienza, tanta carità nel loro Vescovo: si abbandonarono tutti alla sua cura e al suo governo. Diè allora questo savio al popolo la legge: ma quale, mio Dio ! Tale che è il fine e lo scopo ultimo d'ogni più savia legislazione. Perocché intendimento di tutte le leggi, è l'amicizia che dee stringere con forte vincolo e soave la società: S. Thomas *1-2,99,2,O*; e questo mutuo amore fondato in una civile comunicazione, lega con nodo vicendevole le membra fra loro, e tutto il corpo politico al suo capo.

2113 Or la legge data da Zenone al suo popolo fu la carità, che altro non è che amicizia, ma tutta santa: e fu la carità sua medesima che trasfuse nel loro cuore. Caritas transit in populum. *1-2.4*. E così quella carità che avea fornito l'armi alla conquista, volgendole ora all'uso di pace, ha pronti i mezzi e gli strumenti da edificare e coltivare questa novella società. La carità di S. Zeno è quel savio architetto che ha posto sì buon fondamento a questa Chiesa, e per alzar sicura e diritta la sua fabbrica, sgombra prima e cava il suolo. La carità di S. Zeno è quel diligente coltivaltore, che ha resa sì fruttifera questa vigna, e per piantarla bene isvelle urtiche e spine.

2114 Nè a distruggere gli asili dei demonj da' poderi de' cittadini, o gli abusi dalle opere, o le false opinioni dall'animo; nè a svegliere le ree consuetudini dell'orgoglio, o le abitudini inveterate dell'amor proprio, l'opera è dura o lunga, dove l'amore è che l'ordina, l'amore che la eseguisce. Vuole il popolo che vuole il Padre; abborrisce quello che abborrisce il Padre, per consenso di perfetta amicizia di carità. I lupi son divenuti agnelli, e seguitano docilmente il lor pastore, dovunque meni la diletta sua greggia. Gli astuti e superbi si fanno riverenti e semplici, e pendono obbedienti dal labbro e dal cenno di chi li governa con tanta dolcezza. Nè dallo sgombrare all'edificare, o dallo stirpare al piantare corre tempo, nè sentesi fatica, dove sola muove tutte le mani e opera in ogni petto la carità.

2115 Fortunata Verona! Ecco per l'opera, debbo io dire, di Zenone o tua?Anzi di ambedue, che non è più che un animo e un cuore, da fondamenti eretto alzasi e torreggia in mezzo a' tuoi grandiosi edificj il primo tempio che pubblicamente aperto si consacra al nome di Dio. Ma te ancora più fortunata, che quel dì stesso che è dedicato, come che ampie fossero le sue misure, intanto si trovò di tratto il numero cresciuto de' fedeli, che alla moltitudine diviene angusto. Ben disse allora S. Zeno con molta grazia a' suoi Veronesi: Poichè il luogo oggimai non ci contiene, mostra che la vostra fede contiene Iddio: Ex quo nos non capit locus, intelligitur quia fides vestra capit Deum; 1.14.2; 26 e ben anche mostra che se la carità è fuoco che non posa mai, e va rapido ne' suoi progressi e ne' suoi incrementi, egli l'avea bene appreso questo fuoco, e comunicato in tutto il suo

fervore a' suoi figliuoli.

2116 Ma già l'attiva carità di Zenone medita e compie nuova e ben ardua impresa, quasi emulando in terra l'onor del cielo. Ecco sorger fondato in Verona il primo monistero delle vergini: il primo a vedersi in questa Chiesa, e il primo che vegga pure e ammiri e celebri ne' suoi fasti tutto l'occidente; perocché se nella cattolica Chiesa fu sempre in sommo pregio avuta, e fino da' primi tempi con sollecito studio la verginità coltivata, non è S. Zeno contento di aver un gran numero di vergini a Dio consegrate, e come uso era, nelle private lor case pudicamnete a vivere dimoranti; vuole ormai pubblica la sua Chiesa abbellire e della migliore sua gloria adornare, traendo molte di queste vergini a professar solennemente i loro voti, e convivere nella comunità di religiosa vita e perfetta.

2117 Così questo savio architetto avea ben fondata, acconciamente costrutta, anche armata la sua fabbrica; ma voleva perpetuarla, e sapea pur egli se non è Dio che fabbrichi la casa e guardi in città, indarno è l'opera e la sollecitudine dell'uomo. Ora lo Spirito di Dio non altro tempio si edifica che il vivo delle nostre anime, nel quale abiti e soggiorni; e santo è il suo tempio, e per la giustizia ammirando. Perché ogni maniera di virtù e di perfezione si puose egli a coltivare diligentemente nel suo popolo, a fare che divenisse la divina grazia tempio santo di Dio, e città degna del soggiorno del Re del cielo.

2118 Così potessi legger io quì i suoi sermoni, a vedere la diligenza di questo cultore, e la perizia nel seminare, piantare, irrigare il bel giardino della novella sua Chiesa; e or la pudicizia commendare, or esortare alla verginità, ora la giustizia lodare, or soprattutto la carità esaltare. E, quel che fa maggior meraviglia, mentre encomia le più belle virtù e perfette, dee il Padre far l'elogio più tenero e dolce de' suoi figliuoli; sicché quando questo santo pastore aveva in chiesa il suo popolo congregato, parea che ivi fossero in bell'ordine tutte insieme le virtù accolte e adunate. Né la fraganza di quella soavità si conteneva in quel luogo, ma si spandeva largamente intorno, e fino alle più lontane province, la pietà dei Veronesi era conosciuta e predicata.

2119 Ben si vede l'opera della mano di Dio, e però maravigliosa agli occhi nostri, *Ps. 117,23,* che una città testé tutta idolatra e sepolta ne' vizj, di improvviso sia generata tutta alla fede; e nata appena e assediata da pestiferi errori, a un tratto non solamente libera e purgata, ma perfetta di ogni guisa di virtù apparisca, e incorrotta la sua fede; e la sua carità non ancora spenta, duri a vivere ne' nostri cuori, dopo tanti secoli di pericoli e di tentazioni. E a questa opera gloriosa, a disporla e condurla, a consumarla, che è a dire a far la conquista di questo popolo, a stabilirla, a perpetuarla, Dio volle avere Zenone per cooperatore e per ministro, a partecipargli pure la gloria di fondatore e padre di questa sua Chiesa veronese. Constitui te hodie super gentes et regna, ut evellas et destruas, et dissipes, etdis-

perdas, et aedifices et plantes. *Hier. 1,10.*

2120 Anzi, perché gliene venisse accrescimento di gloria maggiore, e propria sol di coloro fundaverunt Ecclesiam sanguini suo, *Comm. Apost. Respons. 7*, volle che la sua Chiesa di Verona fondasse egli pure, per la illustre e solenne confessione della sua fede, nella quale se la spada per avventura è mancata nel carnefice, non è mancato l'animo al amrtirio, a dargli buon diritto anche a questa parte di gloria, com'ebbe a sentenziare egli stesso: martyrii pars est... martyris non horruisse supplicium. *II. 70.*

2121 Ben si può dire adunque, con la immagine d' Isaia sposta dal nostro santo, che S. Zeno fosse quel serafino acceso di carità soave, efficace, illuminata, attiva, il quale col carbone ardente della divina parola toccò le labbra immonde di questo popolo, che la diabolica superstizione e l'Ariana perfidia avea contaminato e diviso; e per quel toccamento di vivo fuoco di carità come rinnovellato e rifuso, così fu riunito nella confessione del nome di Cristo, e d'ogni sozzura mondato. Le forbici in mano del santo nostro Dottore, che tenevano il carbone accostato alle labbra, sono le sacre Scritture e dell'Antico e Nuovo Testamento, ch'egli sponeva mostrando la vera fede al suo popolo; le quali pur tengono fermi i credenti e i non credenti ricidono dalla cattolica unità: onde la Chiesa di Verona da questo Padre fondata, e per la sua dottrina ammaestrata, fosse gloriosa e senza macchia di vizio e d'errore, né ruga di difetto e di vetustà.

2122 Or che pertanto la narrazione a me commessa delle illustri geste del nostro Padre per me è compiuta, chiuderò con li sensi medesimi del nostro S. Zeno, come ho cominciato, per notarvi con le sue parole il fine a che debba ella dalla pietà vostra essere ordinata, che è questo: d'imitare, almeno in parte, i costumi del nostro Padre, se non possiamo imitar le virtù sublimi ed eroiche. *Ut majorum, si fieri potest, saltem aliqua ex parte mores imitemur, si non possumus imitari virtutes. II. 15. 1.* Se non possiamo convertir infedeli, ridurre gli eretici alla fede, né li corrotti popoli santificare, almeno imitiamo in qualche parte i costumi mansueti, e dolci, casti, pii, caritatevoli; perocché fu sì bella ed onesta la vita del Padre, che il risaperne le azioni rende in parte felici i suoi figliuoli. Tanta enim probitate vixerunt, ut pars felicitatis nosse quid fecerint. *Ibi.*

2123 La felicità nostra consiste nell'aver tutte le virtù cristiane, e secondo esse operare: Beatus vir qui timet Dominum. *Ps. 111,1.* Una parte di questa felicità è aver i figliuoli un buon modello nel loro padre innanzi agli occhi; l'altra è imitarlo. Che se in faccia a quel grande esemplare appariscon maggiori nel numero e nella diformità i nostri difetti, e fievole è la nostra carne, e duro il contrasto delle passioni, e forti e insidiosi i nemici che si combattono, e grandi i mali e le ruine che ne minacciano, prendiam cuore, che abbiam come figliuoli dove rivolgerci: alla pietà del Padre.

2124 Sì, pietà, o Padre, pietà di questo popolo che avete amato con tanta predilezione e tenerezza, come di vostro primogenito, lasciando a lui la gloria e l'eredità de' vostri meriti, de' vostri esempj, delle vostre dottrine: Et Jsrael, quem coaequasti primogenito tuo, *ibi.* Pietà di questo popolo, che voi avete santifiato e stabilito in una pace profonda, e conservato in mezzo a' tanti pericoli sotto il vostro patrocinio. Miserere civitati sanctificationis tuae, Hierusalem, *ibi, v. 15.* Pietà di questo popolo, in mezzo al quale, come voleste voi vivere, così posarvi dormendo palcidamente nel vostro sepolcro, come Padre in casa de' suoi figliuoli: Civitati requiei tuae. *ibi.*

2125 E in questo di massimanente, che si solennizza dal vostro popolo il trovamento del vostro sepolcro e la ricognizione autorevole del corpo del loro Padre, si rinnovellino gli effetti in noi di quella pietà che vi ha fatto noi cercare, e fermar quivi in perpetuo, come il vostro possedimento, così la vostra dimora e il vostro sepolcro in mezzo di noi. Miserere civitati requiei tuae. *Eccli. 36,15.*

Laus Deo, Beatae Virgini et Sancto Zenoni.

2126

PANEGIRICO DI S. VERONICA GIULIANI

nella sua solenne canonizzazione, recitato nella chiesa de' RR. PP. Cappuccini in Verona dal Sac. Giovanni Maria Marani il 29 dicembre 1839.

2127 Molto meno l'Apostolo vieta di gloriarsi de' doni soprannaturali, purché se ne glorj in Domino, *2 Cor. 10,17*. Veronica avea tutti questi doni soprannaturali e comuni ai santi e sparsi fra loro: Unusquisque suum donum habet, *1 Cor. 7,7*, e: Dividens singulis prout vult, *1 Cor. 12,11*, e oltracciò ne avea de' singolarissimi, et unici, e presagiti. Eppure non se ne gloriava.

Non nei presagi della santità e dei doni.

Nella infanzia: gravidanza felice della madre dopo molte difficili; nata il dì di S. Giovanni evangelista, il diletto discepolo di Cristo; battezzata il dì de' santi Innocenti, che dovea essere innocente; nome di Orsola, vergine e guida di vergini; mai non vagì né pianse; tre dì per settimana prendea poche stille di latte sole, la mattina e la sera; di cinque mesi cammina sola per riverir la immagine della santissima Trinità nel dì della sua festa: Ave templum totius Trinitatis; di un anno e mezzo parla per gridare un frodolento, che dovea esser mezzana tra Dio e i

peccatori.

2128 Nella puerizia: di tre anni, familiarità con Gesù e Maria; tutto il trastullo era ornare un'immagine di Maria col Bambino. Che questo fosse per istinto non di natura ma della grazia [si capisce perché] tutte le galanterie donatele volgea in ornamento della immagine. Colloqui e tratti semplici con le immagini, come prototipi. Mutarsi le immagini in prototipi per ischerzar con lei: Ludens in orbe terrarum: *Prov. 8,31*. Giobbe nel tempo della innocenza puerile. Cominciò a parlare Maria dalla sua immagine, instruendola salutarmente; anche il bambino similmente, e la consegna alla Madre a esser guidata; le appare nel giardino e l'abbraccia dalla immagine, per testimonio delle sorelle, del confessore, di lei adulta; all'odore conoscea quando la madre e la zia, tornando di chiesa s'erano comunicate; in chiesa vide più volte la santa ostia luccicante e Gesù bambino; di quattro anni, portandosi il viatico alla madre, desiderio di comunicarsi, e risposta, pag. 10.

2129 La madre moribonda raccomanda le cinque figlie superstiti alle cinque piaghe del Crocifisso: a Veronica assegnò il costato. Carità verso i poveri, e premj miracolosi; brama di patire, per le parole prodigiose di Gesù bambino, pag. 16, di tre anni: Sposa mia, la croce ti aspetta; che intese poi a sentir leggere dalla Madre le vite de' martiri; carità verso i poverelli, premiata con un prodigio; mani nel fuoco; disciplina; mano schiacciata; ferita nel piede. I difetti medesimi puerili per errrore o per ignoranza manifestano le virtù sue.

Ed ella non se ne gloriava, anzi diceva ch'era molto cattiva di quella età. Quis putas puer iste erit? Nam et manus Domini erat cum illo, *Luc. 1,66*.

Se il domandate a tutto il mondo, vi risponderà: una gran santa. Domandatelo a Veronica: una cattivella, una ingrata. Ma che dirà quando ai presagi succederanno i doni, e si vedranno i segni che adempiuta è in lei la divina predizione?

2130 Questi segni sono i doni soprannaturali gratis dati, che però sogliono accompagnare la santità più segnalata.

Quando un villanello, una pastorella si vedono così amati e carezzati da un gran monarca, che a l'uno promette di farlo grande nella sua corte, a l'altra di levarla alle sue nozze, comeché ancora siano nell'umile opera e con le povere lor vesticciuole, come può farsi che non se ne glorino, e si reputino anzi niente sopra a loro pari, semplici e poveri fratelli e paesani, veggendosi pur vicini a essere tanto esaltati sopra anche i più nobili e benestanti? Ma levati a quella grandezza sarà miracolo il non gloriarsene, sino a scordarsi della naturale loro povertà. Or questo fu il prodigio della umiltà di Veronica.

2131 Non si gloriava nei doni soprannaturali, gratis dati, comuni, testimoni spesso della santità: profezie, miracoli, curazioni d'infermità; ordinati alla santità: visioni, rivelazioni, estasi, rapimenti, per tutta la vita; [nei doni] singolari:

impressione della croce nel cuore, calice di Gesù Cristo, corona di spine, ferita nel cuore con sangue vivo, stimate, sposalizio formale con Gesù Cristo, comunione per mano d'Angeli, di Maria Vergine, di Gesù Cristo, patimenti visibili di tutta la passione, saggio del purgatorio, visione del giudizio, visione dell'inferno, li quali a tutto potere occultava, per fuggir il pericolo della ammirazione; e temeva d'inganni sino all'ultimo.

Aemulamini charismata meliora: et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro, *1 Cor. 12,31*.

2132 [Doni] comuni: - Profezie: testimoni spesso della santità. Era così frequente in lei questo dono, che era detto comune nel monastero che le sue parole quasi tutte erano altrettante profezie, perché sempre ci corrispondeano gli effetti. Della sua morte, in varj modi; a due postulanti, con tante opposizioni, e quasi impossibilità, che entrerebbero in convento, ad altre due, in contrario, quantunque accettate, e una anche vestita; il nome di tre Vescovi futuri, un de' quali sei anni fu fatto Vescovo dopo la sua morte; al Guelfi giovinetto, che sarebbe Filippino: poi l'avvisò che si recasse da suo padre lontano, già vicino a morire, e che da lui sarebbe ella stata assistita alla sua morte;

2133 a due Filippini già disperati della vita, predisse la sanità; la nascita di un figlio a Carlo VI, benché poi gli morisse; lo sterminio che avrebbe fatto in Marsiglia la peste, che diceasi già finita; al sacerdote Lomellini la prossima guarigione, e finalmente anche la morte.

- Scrutazione de' cuori. (Vedi anche *capo 10, libro 1*): Al Vescovo Codebò, che consultato avea col P. Guelfi che far si dovea del corpo della santa dopo la sua morte: in vederlo, come tutto avesse udito, disse: Monsignore, del mio corpo, quando sarò morta, faccia quel che vuole, e non stia tanto perplesso; precetti mentali riconosciuti più volte, e secreti del cuore. Il padre Crivelli suo confessore la trattava con timore reverenziale e molta soggezione, persuaso che sapesse ciò che gli passava nel cuore.

2134 - Scienza infusa.

- Discrezione degli spiriti

- Miracoli

- Curazioni: Cancrena in una gamba di una religiosa, ridotta allo spasimo, guarita con semplice lavarla una volta; emicrania con altri mali, solo al tocco del capo, svanita; altra che parea impazzire dalla veemenza del male, con la benedizione; per una scheggia internata negli occhi di una religiosa, infiammatosi l'occhio fino allo spasimo, dovendosi venire ad una pericolosa operazione, con un abbracciamento la santa la guarisce; una religiosa feritasi malamente ambe le mani in più luoghi: al ravvolgerle nello scapolare della santa, furon guarite; una cataratta in un occhio d'un giovine, guarita coll'acqua in che s'era lavata le mani la santa.

Ordinati alla santità

- Visioni, rivelazioni, estasi, rapimenti per tutta la vita.

2135 [Doni] singolari.

- Impressione della croce nel cuore.

- Calice di Gesù Cristo. Essendo Veronica d'anni, come al divin Redentore in quella età, e prima di cominciar la passione fu porto dall'Angelo, così a Veronica da Cristo.

- Corona di spine. Cristo medesimo gliela mise in capo. Corona, per segno manifesto che doveasi sposare col Signore; di spine, onde chiamarsi sposa di Dio crocifisso.

2136 Sposalizio divino, [che è una] certa unione più stretta tra l'anima e Dio, per una carità più perfetta. Questo, con certe anime grandi, si compiacque il Signore di farlo ad esse manifesto con segni sensibili, e con certe formalità che si praticano negli sposalizi umani, come a S. Caterina di Siena e a qualch'altra Santa di prima sfera. Per disporla meglio a tanto onore [Dio le elargì] molte grazie e visioni: di Gesù Cristo che la confortava e stipulava quasi il patto nuziale; di Maria Vergine, apparsale in magnifico trono, con S. Caterina e S. Rosa, assicurandola delle vicine sue nozze, e mostrandole l'anello sposalizio, e ammaestrandola delle più sublimi virtù; il Sabato Santo le apparve pur Gesù Cristo, avvisandola delle nozze per il dì seguente, e mostrandole esso pure il prezioso anello: e le dié nuova regola della vita, degna d'una sua sposa; stando tutta la seguente notte orando, le apparve Gesù Cristo più volte, a purificarle il suo spirito, a onorarlo de' ricchi addobbi de' suoi meriti, quasi in dote concessi.

2137 Venuto il tempo della Comunione, nella quale si eseguì [lo sposalizio, le fu dato di] sentir cantare dagli Angeli con soave melodia: Veni sponsa Christi; indi rapita vide due troni magnifici, uno per Gesù, l'altro per Maria. Corte celeste immensa: si fecero innanzi le due Sante, quasi pronube (S. Caterina le insegnava il rito di quella augusta funzione) la conducevano al trono, e ricopriano di varie vesti preziose sopra l'abito religioso: l'ultima fu una veste bianca con bel ricamo. Gesù Cristo cominciò: Veni sponsa Christi; la beata Vergine proseguì: Accipe coronam etc., e in quella S. Caterina cominciò a spogliarla dell'altre vesti, e lasciolla in abito religioso: e le fu mostrata l'eccellenza dello stato regolare.

2138 Indi accennò alla sua Madre che la facesse vestir dell'abito nuziale: [ed era un] manto ricchissimo ricoperto di gemme. Maria il dié a S. Caterina che ne rivestì Veronica. Gesù Cristo trasse l'anello dal suo costato: l'anello era d'oro lucentissimo, colla gemma in cui era il nome di Gesù; Gesù Cristo con la sua Madre glielo posero in dito: poi il benedì. Armonia celeste; nuove regole di vita più perfetta: tra l'altre che il suo vivere fosse tutto crocifisso. Fecela padrona di tutti i suoi tesori, de' meriti delle sue azioni e pene.

2139 - Ferita nel cuore, nel Natale da Gesù Bambino, con una specie di dardo, sgorgandone vivo sangue, e riconosciuta più volte dalle monache.

- Stimmate, e rinnovazione di esse più volte, e odore prodigioso che tramandavano per tutto il monastero. Le suore conosceano da ciò quando erano rinnovate; e le fasce che ricoprivanle, in bucato odoravano gli altri pannolini.

- Partecipazione degli altri dolori della Passione.

- Molteplicità de' segni scolpiti nel cuore: in tutto.

2140 Aemulamini charismata meliora: et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro, *1 Cor. 12,31.*

Sapeva ben Veronica che una via può essere eccellente, perché eccede l'altre, (così che arriva sui monti) per la sublimità, rarità, singolarità; questa però è ammirata maggiormente, ma è anche maggiore il pericolo nella persona che la cammina, o d'invanire per le lodi, o di precipitare per la sublimità. Maggiore è anche l'invidia de' nemici, i quali o tentano di spingere per traboccare, o di illudere con vie false somiglianti alle vere, e minore è il numero di quelli che ne possono ajutare o dirigere, essendo pochi che ci camminino e conoscano queste vie straordinarie.

2141 Or la più eccellente è quella che è la più dritta, spianata, sicura e maestra, dove camminan tutti, e in cui dee mettere da ultimo anche quella singolare, se è vera. Questa è la carità, alla quale sono ordinate le visioni, estasi, ecc., quasi come i Sacramenti nella Chiesa, che significano e producono, o aumentano, la carità. Quindi la santa Chiesa a provar quegli spiriti singolari, gli tenta ed osserva con varie prove, per accertarsi della carità. Or la carità consiste più nell'opera che nell'affetto: Qui diligit me, sermones meos servabit, *Io. 14,23*; e in questo tutta era Veronica; e questa è la carità, che diffusa est in cordibus nostris, per Spiritum Sanctum qui datus est nobis, *Rom. 5,5*, onde egli eccellentissimamente è chiamato Domum Dei. Justificati ergo gratis etc. gloriamur in spe gloriae filiorum Dei, *Rom. 3,24 et 5,2*.

2142 E ben avea cagione di gloriarsi per questo capo Veronica. Prevenuta ecc. E non si gloriava, nei doni gratum facientibus: grazia santificante, santità: prevenuta dalla grazia sin dalle fasce; innocenza di vita mantenuta sino alla morte; educata da Maria Vergine e da Gesù Cristo, e sempre ammaestrata e mossa sino all'ultimo giorno.

Virtù infuse, teologali: fede, che anelava al martirio, speranza, da desiderare la morte per la sicurezza di unirsi con Cristo: Cupio dissolvi, *Philip. 1°,23;* da vincere le più orribili tentazioni; da trarre Dio a provveder miracolosamente il monastero. Carità sì ardente, da stendersi sino alla conversione de' suoi nemici, peccatori e gentili.

2143 [Virtù] morali: Prudenza, capo 10, giustizia, ivi, fortezza, temperanza.

Consigli di perfezione religiosa: povertà, castità (*Libro 3 capo 4*), obbedienza, *capo* 7.

Prudenza: nel reggere a punta di ragione non solo sé ma gli altri; onde Maestra delle novizie tutta la vita, Badessa negli ultimi undici anni, con conferma apostolica, unitamente all'ufficio di Maestra, [tenne un] governo dolce e forte, che gli avversarj tornava amici: capace di reggere anche il mondo, per sentenza del Vescovo Eustachi; provvidenza nelle cose temporali e discrezione nelle spirituali.

2144 Giustizia eccedente verso Dio (religione) promovendo la sua gloria, non solo facendo di sé olocausto nella osservanza religiosa, ma sino a convertire a Dio li peccatori a forza di lagrime e di sangue spremuto da' flagelli; verso i parenti (pietà) adempiendo l'ultimo affetto della pia madre, che consegnolla al costato di Cristo, sino a formare del suo cuore e di quel di Cristo un solo (vedi anello); ravvivando il padre alquanto sviatosi dopo la morte della consorte, e liberandolo da orribili pene del purgatorio, col fervore delle sue penitenze; verso i superiori (osservanza, obbedienza) [mantenendosi] sottomessa sempre a' loro ordini e cenni.

[Giustizia] rigorosa: verso gli eguali e inferiori. Adempié tutti gli uffizi della religione, dall'infimo al sommo, con singolare esattezza e fedeltà e diligenza.

2145 Fortezza. Fu saldo sempre e costante il suo cuore sino alle agonie più acerbe, or pugnando contro i nimici visibili e invisibili, or nelle prove più dure degli uomini e di Dio, con che fu messa a cimento la sua virtù e costanza. Dicea: Il mio patire non mi è patire: il mio patire è l'essere compatita.

Temperanza. Non solo conteneva le sue passioni e appetiti, ma li avea così domi, e lo spirito sì libero, e ordinato e pacifico, che di lei si potea dire: Sub te erit appetitus tuus, *Gen. 4,7*.

2146 Consigli di perfezione evangelica e religiosa.

Povertà: Fin dalla puerizia, e giovine nel secolo, rigettava le pompe e gli abbigliamenti, di che tanto è vago quel sesso e quella età; per amor di povertà più rigida scelse le Cappuccine; la tonica con 96 pezze, anche badessa; introduzione di povertà più stretta nel convento, e di vita perfettamente comune.

Castità: fioriva in quella siepe di penitenze; coltivata dal cielo fin da fanciulla; onorata con lo sposalizio; odor grato di paradiso che spargea dal suo corpo, empiea la cella e ovunque si portasse; negli sbattimenti e strapazzi de' demonj, e partecipazione de' flagelli della croce, non fu mai vista nuda parte del corpo. La possedea in grado sì eminente che parea il ritratto di questa grande virtù, e parea puro spirito, senza il peso della umanità; e col suo esempio mettea voglia di avere e custodire questa virtù.

2147 Obbedienza: Non di esecuzione e fatto, ma di volontà e di giudizio; se fosse stato possibile, non avrebbe voluto dare un passo né un sospiro senza il merito dell'obbedianza. Invitata dalla Santissima Vergine al convito eterno, si

scusò che non avea l'obbedienza; e comandata da Cristo, e rimproverata per il digiuno, non prese se non coll'obbedienza; anche in durissime pruove degli uomini e de' demonj; pregò i Superiori a non usar termini di convenienza, ma soli d'impero e di comando.

2148 [In tanta virtù non insuperbiva]; tenevasi anzi per la più gran peccatrice, non solamente in opinione e parole, ma in fatti.

So che timor Domini est initium et ipsa sapientia: *Eccli. 1,16,* [che deve essere custodito nella] carità anche perfetta, e n'è però anche il segno:

Timete Dominum omnes sancti ejus, *Ps. 33,10.*

Ma se la carità si conosce a' fatti: Qui custodit ea (praecepta mea) hic diligit me: qui autem diligit me diligetur a Patre meo, et ad eum veniemus et mansionem etc., *Io. 14,23,* molto più si manifesta al patire, perché se probatio dilectionis exhibitio est operis, le pene mostrano la carità radicata e fermata nel cuore: In corde bono et optimo... et fructum àfferunt in patientia, *Luc. 8,15*.

2149 E però l'Apostolo S. Paolo, [il quale] non concede solamente, ma encomia il gloriarsi in spe gloriae filiorum Dei: Justificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Jesum Christum, in quo habemus accessum in gratiam istam in qua stamus, et gloriamur in spe gloriae filiorum Dei, *Rom. 5,1 sq.*, aggiunge poi, quasi nuovo grado di perfezione a questa gloria buona: Non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus. *Rom. 5,3.*

Or Veronica non si fermava a gloriarsi in spe gloriae filiorum Dei, coi giusti comuni: justificati; ma co' giusti più perfetti e coi Santi più grandi passò a gloriarsi nel patire: sed et gloriabor in tribulationibus, *Rom.5,1 sq.*

Si gloriava appunto nel patire: in cruce, [come si ricava] dall'amore alla penitenza, mortificazione, digiuno [che furono la] croce sua. Vedi *Libro 3, capo 4 e 5.*

2150 Mortificazione. Atti eroici per vincere la ripugnanza della natura tanto sensibile: pesce fracido portato in camera, ecc. 60 seq.; bambage con erba, inzuppato di marcia d'un'ulcera della maestra inferma, masticato in camera; dispiacer per questo dei demonj, pentole rovesciate: gradimento di Dio, vettovaglie moltiplicate in sua mano. Gl'incomodi delle novizie prendea per sé, ecc.; perfino i mali nel suo corpo; gli insetti di tutto il monastero nella sua camera, ibi; mangiava gli avanzi delle più vecchie.

Digiuno. La vita delle Cappuccine di quel convento è una perpetua astinenza dalle carni, e il digiuno [è] quotidiano, a riserva della Domenica. Col suo mangiare ordinario non potea vivere naturalmente, a giudizio del medico; il demonio lo rendea più nojoso col frammetter capelli, sorci, cimici, sanguisughe; il Signore v'infonde un liquore d'insoffribil sapore; digiuno speziale per cinque anni. Vedi *Ristretto, libro 2 capo 5 e Vita 104 e 212.*

2151 Penitenze circa il sonno: il riposo spesso d'un'ora, interrotto da affetti e disturbato da battaglie del demonio, che principalmente la notte la tentava. Dormiva sul nudo terreno, o sotto il letto molto basso; sul letto di tavole seminava spine, ossa ecc. Dormiva sotto un cestone caricato di pietra, anche tutta la notte e sotto una catasta di legne nella legnara.

Circa la carne: oltre la partecipazione de' tormenti della Passione, del suo vi aggiugnea tanto che non potea vivere senza miracolo: discipline terribili, fin a durare due ore e mezza; trinciava il corpo con tagli; abito interno tessuto di spine, anche di notte, ch'ella dicea veste ricamata; si graffiava con pettini di ferro e si pungea con spille; imprimeasi il nome di Gesù con lastre infocate; nell'orto con su le spalle un inginocchiatojo scorrea i viali pieni di ghiaccio.

2152 Pilottava le carni con candele di cera; strigneale spesso con tenaglie infocate; sandali senza suole, o nelle suole sassolini e ceci. Saliva di notte [una] lunga scala a ginocchia nude, segnando ogni gradino con una croce colla lingua, e sopravi un sasso pesante; sospesa in aria, legati i polsi a due funicelle. Pativa che non potea più reggere la carne, che dimandavale riposo. Il riposo e lo spasso fu col mal di denti e dolore per tutti i membri; a mezzo Dicembre scalza va nell'orto e cammina nel ghiaccio dicendo: Ecco il riposo; preparazione con gran penitenze nella novena del Natale.

2153 Penitenze però che lasciava al cenno dell'obbedienza, e che non bastavano alle ardenti sue brame.

Preghiere per il nudo patire. Due espressioni indicanti la brama insaziabile di patire.

Che cosa di più si legge nelle vite de' più gran penitenti? O che mancò in lei per potersi chiamar una martire di penitenza? Aver doni sopra tutti, e tenersi sotto a tutti, è il sommo dell'umiltà; meritar sommi onori, e amar il posto più basso, anzi il dispregio, questo è il più perfetto dell'umiltà; [non gloriarsi] nisi cruce, *Gal. 6,14,* questo però è ancora comune de' santi più illustri. A questa santa singolarissima come Francesco, non bastava gloriarsi nella croce sua, ma non si volea gloriare che nella croce di Gesù: Absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi; perché dove a tutti i giusti e santi che seguitano Cristo è detto: Tollat crucem suam, *Matth. 16,24,* ciascun la propria, a' singolari è concesso il dire: Nisi in cruce Domini nostri. Veronica amò il patire nudo, e non la gloria che quindi ne viene; ma amò anche il dispregio nello stesso patire per Cristo. Né amò tutto questo per inclinazione di volontà sua, ripugnando la umanità, ma per obbedienza a Dio e a' suoi superiori, e per amor verso il prossimo, la Chiesa e i peccatori, *Libro 3, capo 3*.

2154 Patire, *Libro 2*. Cominciò Dio, essendo Veronica d'anni 33 una più espressa immagine del suo Figlio. Gesù Cristo le predice il calice e i tormenti:

Maria Vergine ad animarla le appare la notte dell'Assunta e della festa di S. Agostino. Ripugnanza della natura al calice, vinta a forza di penitenze. Sitio, non di consolazioni, ma di amaritudini e patimenti. Visione di Gesù flagellato, che le mostra il calice e la conforta.

Effetti del calice, cresciuti da medici e demoni, e da Dio stesso. Averlo sempre innanzi alla mente, fremendone la umanità; veniva ogni dì sorpresa da gagliarda febbre, che prima la tenne otto dì senza mangiar né bere. Vedendolo versarsi sopra di lei si sentiva tanto ardore di fuoco, che quanto più beea, smaniava di sete; vedendolo stillare sulle vivande, sentivale di tanta amarezza, che le si attossicava lungamente il palato; vedendo cangiarsi le stille in spade, lance, saette, sentiva trinciarsi le carni, passare il cuore.

I rimedj della medicina crescono i tormenti. I demonj vi aggiungono le loro parti, ed ella gli sfidava; Dio medesimo la prova con derelizioni, ed ella grida: Viva il patire.

2155 Corona di spine, *capo 2,82*. Visione di Cristo coronato di spine, e affetti della Santa; pena atrocissima; si rinnovano molte volte, *84 seq*., pare per tutta la vita; tramortita dal dolore cascava in terra. Il Signore per darle contento spesso ben bene gliela strignea. Dopo tornata in sé da questi patimenti soprannaturali, dava mano a flagelli e a più sorte di penitenze. Un patire invitava l'altro, e tutto pareale poco. Passava le quaresime intere in continuo patire. I Patimenti sofferti durarono per 34 o 35 anni, *85 seq*. Segni esteriori nel corpo. Rimedj de' medici e chirurghi accrescono i tormenti e [i] suoi atti eroici.

2156 Ma non avea anche consolazioni celesti a confortarla? Sì, e grandi: come lo sposalizio divino, che però tutto fu opera di puro patire. La preparazione furon visioni e maggiori patimenti, e il sommo, aridità e derelizioni squisite. Le prove di fedeltà costaronle agonie; di null'altro mostra far conto, null'altro bramare, che patimenti puri, senza mescolanza di dolcezze, per amore del suo diletto.

2157 Ferita che Gesù Bambino dielle nel cuore il dì del santo Natale, sgorgandone vivo sangue. Rinnovandosi la ferita del cuore per una fiamma staccatasi da' piedi di Gesù Cristo, in mezzo a cui era un grosso chiodo, fu passato il cuore da banda a banda, con pena indicibile, *129*. Gran dolore di patimento nel ricevere le sacre stimate, *136 e 229*. Prove per ordine del Vescovo durissime all'umiltà della santa, per l'avveramento de' segni,*139.* À 12 di Luglio le rivelò le prove del santo Ufficio, e pregatolo più che mai a toglierne i segni visibili, rispose che il farebbe dopo avverati i suoi doni: ma si preparasse a gran patire, *140*. Ai 30 Gennaio 1699, rinnovato il dolore delle cinque piaghe, le mostrò che i segni non sarebbon tolti se non compiuti tre anni dalla prima impressione. Rinnovati molte volte con dolore, ivi. La notte innanzi che fosser tolti i segni, gran patire, *141.*

2158 Le pare che la carne si staccasse dalle ossa, *142*. Restava dopo la

impressione delle stimate così intirizzita le mani e piedi, che non si potea movere, né fare atto alcuno, *143*. E avea i nervi delle mani tutti ritirati con tal dolore che pensava morire, ivi. La ferita della piaga del cuore le dava tal dolore che pensava spirare ad ogni momento, ivi. Non perché tolti fossero i segni cessava il dolore delle stimate e la rinnovazione: si rinnovarono sino alla morte, con dolore, più volte, e ogni Venerdì a 21 ora, nelle solennità maggiori, a' 17 Settembre e 4 Ottobre, e sempre che l'obbedienza avesse comandato,*144*.

2159 Partecipazione degli altri dolori della passione, *148*. Segno ne fu l'incurvatura enorme della spalla e dell'osso della scapola destra sotto il peso della croce; scotimenti, contorsioni, stiramenti e agonie frequenti... di tutta la passione di Gesù Cristo, che dovea durare 24 ore: agonia, cattura, legami, strapazzi; condotta a tribunali di Erode e Pilato con gli scherni e percosse, *158*. In questo era ridotta a sì vera agonia che fu chiamato il confessore più volte, e [furono] veduti da lui, e dal compagno e dalle monache, i segni ben profondi e internati della legatura delle corde in ambedue i polsi, con terrore e compassione, *153*. Sostenne poi la flagellazione: védine il tormento, *154.* Coronazione di spine, portar della croce, salita al Calvario; crocifissione con un'agonia fiera e sudor freddo, *155* seq. Soffrì poi i dolori di Maria Vergine, *156*. La crocifissione in piedi e in aria, coram Episcopo et confessario, *157-8.*

2160 Dispregio. Preghiere perché le spine non impedissero le fatiche del monastero e fossero occulte, *83*. Domandò più volte al Signore che le fosser tolti i segni sensibili. Vedi titolo "patire". Rimasti dei segni, chiuse le piaghe, li occultava con fasce, *144.* Più volte pregò il Signore a togliere anche questi segni; le disse però che non l'avrebbe fatto se non vicino alla sua morte, *144*. Visione in che Gesù Cristo le rivelò le false accuse, rimproveri, disprezzi, che dovea soffrire dagli uomini.

Manifestatesi nel convento le stimate, se le fecero alcune monache contrarie a sparlare di lei, dicendo che tutto era apparenza, e con arte se l'era procurate; che era dannata se facea mostra di tali apparenze, e non desistea dalla sua ipocrisia. E avvisato il Vescovo, venne in presenza delle monache a farle un'acre riprensione, e la sgridò, mostrandone alto dispregio, *224.*

2161 Datone avviso al S. Ufficio di Roma, e ricevuto ordine di farne le debite pruove per iscoprire se fosse illusione o ipocrisia, cominciò dal privarla del suo impiego di maestra delle novizie, e della voce attiva e passiva, con far le bravate sì forti alla grata, che si sentivano per i corridori delle monache, chiamandola strega, scomunicata e minacciandola di farla bruciar viva in mezzo il chiostro. La ristrinse in una camera d'infermeria, come in carcere; le proibì di scrivere a veruno, fuorché alle sorelle monache in Mercatello, mostrate prima le lettere alla Badessa; di mai non scendere al parlatorio; indi di venire al coro per gli uffici divini e la Messa,

fuorché la festa, e ciò solo sulla soglia, come scomunicata, e sempre colla compagnia d'una conversa che la dovea prendere e ricondurre alla prigione, con proibizione di parlar alle altre monache, e con ordine a queste di trattarla con ogni rigore, come se ipocrita fosse e ingannatrice.

2162 [Fu] privata anche per alcun tempo della santa Comunione, e al confessionale non accordatole di starvi oltre il tempo prescritto dalla badessa. Facea intraprendere la cura di quelle piaghe, e quasi temesse di sue imposture, fece sigillar i guanti col vescovile sigillo; queste però si dilatarono con tumefazione intorno, onde fu poi necessario andarle solamente bagnando con acqua di rose come ne scrisse il Vescovo al santo Ufficio. Mentre era in tale stato da tutti abbandonata in monastero e fuori, anzi altamente sprezzata, si rimanea ella tutta umile, rassegnata, quieta, tranquilla, tutta riposando nelle braccia di Cristo, di cui solo bramava la gloria, niente pensando a sé stessa né curando qualunque suo gran disprezzo, anzi godendone sommamente onde n'era ammirato il Vescovo, il monastero e contento il Santo Ufficio che dipose ogni dubbio della virtù di Veronica richiedendo molte cautele per impedire la curiosità e le dicerie della città.

2163 Prove durissime della badessa, per ordine del Vescovo... e del padre Crivelli, che Dio aveale mostrato per uomo di sì gran merito, *228.* [Prove] di parole: Al primo vederla la chiamò strega e ipocrita, e più volte. Predicando innanzi al coro, la chiamò fuori dallo stallo, dicendo: Dov'è colei? Venga qui e segga in terra. [Veronica] il fece senza turbarsi, e poi lo ringraziò moltissimo. Le dié a credere in aria di confidenza che sarebbe stata pubblicamente frustata e bruciata viva per strega e ipocrita; e fu trovata dallo stesso così rassegnata e umile in questo, che ne fu ammirato; e più tentava di umiliarla con parlar bruscamente, più si umiliava da sé, dicendo: Non vorrei essere strega; e se vostra riverenza conosce esser io nelle mani del demonio, ne liberi per amor di Gesù Cristo, *229.*

2164 [Prove] di fatti. Le proibì di parlare e di scriver a que' di fuori; le assegnò per superiora una conversa, che per sua natura e per ordine avuto le parlava sempre con maniere imperiose e rozze, e le comandava ora un lavoro, or una faccenda. Fecele cangiare la sua cella in uno stanzolino scuro e non uso, e pieno di ragni e insetti, e le ordinò di nettar prima il pavimento con la lingua, e poi i muri. Ella [lo] fece senza turbarsi anche di più, ripulendo con uno scanno anche la volta e inghiottendo ragni e tele, come cosa preziosa, *230.* Dissimulando il Padre l'ammirazione, la sgridò come stupida, che non avea inteso il suo ordine. Ve la tenne per due mesi, e tanto spiacque al demonio, che ogni notte le compariva in forme orribili, sperando che ne fuggisse per lo spavento; e spesso con una truppa di mostri suoi compagni la strapazzava, percotendola fieramente. Ella [rimase] sempre contenta, che mostrò gran dispiacere quando ne fu tolta.

2165 Obbedienza. Ripugnando la natura a bere il calice, lo spirito era sempre con ansia e desiderio grande di gustarlo, per adempiere la volontà di Dio, *77. 82*. In mezzo a' dolori della corona esclamava: Viva la croce, viva il patire! Altro non voglio che la volontà di Dio; son contenta del suo gusto: eccomi pronta a tutto, 85. Nei patimenti in apparecchio allo sposalizio, protestava che non volea altro che il suo volere e gusto, *90*, e ne mostrò il Signore il gradimento in una visione, *91*. Volea esser vittima per essere sacrificata all'altare della croce di Cristo, e patire tutte le pene sue, ma rimessa al suo volere, *91*. Gesù Cristo gradisce questi atti.

2166 Dimandata da Gesù Cristo se volea che rinnovasse in lei la ferita del cuore, rispose: Signore, lo sapete che non voglio niente, se non la vostra volontà, *129*. Prima di ricever le stimate promessele da Cristo, interrogata da lui che bramasse, rispose: L'adempimento del vostro volere, *135*. Al cenno dell'obbedienza si rinnovavano le stimate, *144*. Accetta il precetto mentale del P. Crivelli, rivelatole da Dio di sofferire i tormenti della passione in presenza sua e di chi volesse; e si eseguisce alla presenza del Crivelli e del Vescovo, *150* e *151*. Mentre era, patendo la flagellazione, destituta di forze, il confessor disse: Basta. E subito rinvenne e fu quieta; e ordinato che si alzasse da sé e venisse sola in coro a udir ginocchioni la sua Messa, ubbidì, *154*, *155*. Essendo tutta ansante nella fiera agonia della croce, con sudor freddo e lagrime, al comando della ubbidienza cessò ogni cosa, *156*.

2167 Carità verso il prossimo. In mezzo a' dolori della corona sentiva gran compassione ai peccatori; chiedeva d'esser mezzana tra Dio e i peccatori, e però le inviasse più pene, *85*. In questa circostanza si rinnovavano le pene della corona, anche per tutto il capo, e per più ore stava godendo tra mille pene, *85*. Protesta e dimanda fatta con la ferita che dielle nel cuore Gesù Bambino per li peccatori, *123*. Offeriva la piaga del suo cuore, dicendo: Questa piaga vi dimanda la conversione de' peccatori, *133*. Gesù Cristo, nel levarle i segni più sensibili delle stimate, la confermò per mezzana tra peccatori e Lui, e vuole che bene spesso gli chieda di patire per salute di molte anime, *143*.

2168 Anzi non si gloriava pure di questa croce, partecipata e ricopiata in sé, ma nella croce propria del suo Signor Gesù Cristo: Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est et ego mundo, *Gal. 6,14,* temendo ella sempre e tremando fino alla morte come una gran peccatrice.

Umiltà di concetto: considerazione del suo nulla. Unicamente questo considerava, come appare da' suoi scritti, *234*. Di null'altro più frequentemente pregava Dio, che di farglielo ben conoscere. Si tenea per la più gran peccatrice.

2169 [Umiltà] di parole. Chiunque non la conoscea, o non sapea chi fosse, se avesse inteso le sue parole ed espressioni, l'avrebbe presa per la più gran

peccatrice. Era disiderosa di confessarsi a tutto il mondo, e avrebbe procurato di farsi credere ingratissima a Dio, e la più gran peccatrice del mondo. E il fece come poté. Chiamavasi tale con le compagne e con le sua novizie; facea spesso con le novizie una spezie di confessione generale, narrando i piccoli difetti da fanciulla come enormi delitti, con tale contrizione che facea piangere gli ascoltanti, ripetendo più volte: Nelll'inferno v'è luogo per tutti; v'è il mio ancora, se non muto vita, *235*. Non facea che raccomandarsi a tutti per la sua conversione, con tale efficacia e fervore che parea le scoppiasse il cuore.

2170 [Umiltà] di fatti. Non si arrischiava di accompagnarsi con le altre per non infettarle, e però stava così abbietta e mortificata con le monache, come se non avesse faccia di comparir fra loro. Si sarebbe nascosta nel più profondo centro della terra, per non avere a veder più le creature, e le creature tutte non avessero a veder lei più, per non infettarle e avvelenarle col suo trattare; e desiderava che tutte la discacciasser e disprezzassero, come ben meritava. Non si risentiva al disprezzo che più d'uno di lei facea, per diverse ragioni, *236*. Vedi anche *Libro 3 capo 5*. Chi la disprezzava incontrava il suo genio, e obbligò più volte le novizie a calpestarne la bocca, 236 e *Libro 1 capo 10*.

2171 Da badessa praticò qualunque più vile impiego; serviva tutte, anche le converse esterne. Sforzi per rigettare il badessato. Scongiura il P. Crivelli confessore dal pensiero non mai comunicatole di farla badessa, di [non] darle la croce che stava pensando. E già in volerla creare, fu sorpresa da un [tale] raccapriccio, che si fe' ginocchioni a scongiurar il Vescovo e Capitolo a non voler esser causa dell'ultima rovina del monastero, con dargli una superiora così malvagia e inutile a tutto, nello spirituale e nel temporale, *238*. [Mentre] a detta di Mons. Eustachi, era capace di governar un mondo: e tutti ricorreano a lei per consiglio nelle cose più scabrose; pure per umiltà niente intraprendeva senza il consiglio altrui. Superiora, non adoperava termini di comando, ma di preghiera, con gli artisti e contadini, occultando ciò che le potea far onore, occultando le penitenze straordinarie e i doni e grazie soprannaturali. La obbedienza sola la inducea a manifestarli a' confessori.

2172 Temea fin delle visioni come fosser sue immaginazioni, e resto, dice, con timore e tremore. Riferiva volentieri quelle visioni dove era ripresa da Dio di qualche difetto o imperfezione. Non potendo occultare le stimate, dicea che certi benefizj eran fatti da Dio anche a peccatori per convertirli; ma che in lei tuttavia non era seguito alcun frutto di conversione. Venuto il Vescovo a visitarla il dì che cadde inferma, cominciò con gli atti più umili a protestarsi la più indegna del monastero, mentre in cinquanta anni di vita religiosa avea sì mal corrisposto a Dio, e non avea per anco fatto acquisto d'una sola virtù. Dimandò perdono a lui e alle monache ascoltanti degli scandali dati, pregandole a non imparar da lei, ch'era una

gran peccatrice. In una lettera al Vescovo del 1625 scrive: La santissima Vergine ottenga per me la salvezza dell'anima: sempre temo e tremo, 187. Vedi osservazione ivi.

2173

[ESERCIZI SPIRITUALI - MEDITAZIONI]

Dedimus corpori annum: demus animae dies. *S. Pier Grisologo, Serm. 12.*

QUID SINT. Exercitia [sunt] modus examinandi propriam conscientiam, item meditandi, orandi; postremo alias quascumque spirituales operationes tractandi, ut dicetur deinceps. Sicut enim deambulare, iter facere et currere, exercitia sunt corporalia, ita quoque "praeparare" et disponere" animum ad tollendas affectiones omnes male ordinatas, et iis sublatis, ad quaerandam et inveniendam voluntatem Dei circa vitae suae institutionem et salutem animae, exercitia vocantur spiritualia.

2174 Bartoli: Non sono gli Esercizj una tale adunata di sante considerazioni, allogate con buon ordine etc. per trattenersi utilmente con sé e divotamente con Dio. Non sarebbono cosa nuova, né si direbbono di S. Ignazio. [Sono invece un] metodo intero e canonico, a fine di purgare, confortare e stabilire un'anima: metodo lavorato sui principj di fede, e tirato alla pratica con l'applicazione de' mezzi a tal fine prescritti, [che] quanto a sé abbia infallibile riuscimento.

2175 QUALES SINT - DIGNITAS.

1. Non è dottrina da libri cavata, ma dall'unzione dello Spirito Santo e dall'interna esperienza; lumi da Dio inspiratigli nella sua conversione, e in progresso della sua santità confermatigli.

2. Di questo infallibile effetto (dal canto loro) ben sicuro S. Ignazio altro non dimandava che il ritiramento di pochi giorni per tirare all'ammenda gran peccatori, e a perfezione uomini di mezzana virtù.

2176 In una lettera a Manuello Miona, [che] fu suo confessore in Parigi, lo esorta caldissimamente agli Esercizj, perciocché, dice, io non so né trovare né intendere in questa vita più giovevol mezzo per mettere in un cuore zelo della propria salute e dell'altrui; onde se per conto vostro non vi sentite necessario l'adoperarlo, muovavi il profitto che ne trarrete a giovamento altrui.

Mal può persuadere altrui ciò di che [uno] non è ben persuaso. Alcuni predicatori, come quei di scena, non fanno frutto.

2177 3. Gabriello Lermeo, calvinista, vedendo le strane mutazioni di vita,

odiando effetto e non intendendo le ragioni, li chiama ammaliamento.

I teologi del Concilio di Trento ricevono da' Padri gli Esercizj, e professavano che allora solo incominciavano ad essere teologi, allora solo intendevano quanto ad essi mancava di sapienza, dopo tanto disputare e leggere su le cattedre, Diego Mirone referente.

2178 Pietro Ortis, agente di Carlo V presso il Papa, dottor parigino, finiti gli Esercizj gli rimasero grandi affetti d'allegrezza, per aver imparata in quaranta giorni di scuola una tal filosofia, che in tanti anni di cattedra non era giunto né anco a saper che vi fosse; di dolore per esser venuto alla scuola quando per l'età non era più abile alla pratica di quel meglio che quivi avea imparato.

2179 Il Padre Mancio, gran teologo domenicano, stimava più la teologia del P. Villanova, che dava gli Esercizj in Ispagna, che non quella di tutti insieme i dottori del mondo.

S. Carlo Borromeo, dopo che da giovane Cardinale li fece in Roma, non li tralasciò un anno. E un giorno, Vincenzo duca di Mantova mostrandogli una grande sua libreria: Io pure, disse tengo una gran libreria etc.

2180 4. La S. Sede gli approvò [nel] 1548, ut pietate et sanctitate plena, ad aedificationem spiritualemque fidelium profectum "valde utilia".

5. Non è da meravigliarsi che sì mirabili effetti producano gli Esercizj in un tempo non così lungo e con sì breve fatica; perché, essendo voluntas Dei sanctificatio nostra, *1 Thess. 4,3,* la sua bontà è sempre preparata a diffondere i suoi doni sopra la sua creatura. Senza dubbio s'ella non ponesse impedimento, ma piuttosto si disponesse, facilmente e brevemente riporterebbe da Dio molte grazie. Ma questo appunto fanno gli Esercizj; ed efficacemente il fanno.

6. En igitur, fratres, thesaurus absconditus, *Matth. 13,44*, a divina gratia nobis indicatus, quem venditis omnibus, vel saltem ad modicum renuntiatis, comparare debemus.

2181 Ecco che il frutto de' santi Esercizj dipende da due capi: dalla divina grazia e dalla nostra cooperazione. Quanto alla prima è necessaria l'orazione. Nullum credimus nisi orantem auxilium promereri. S. Augustinus. *De ecclesiasticis Dogmatibus, c. 26, alias 56 t. 8 append. 78 F. - spurio* - La quale debbe essere fatta con somma riverenza, allorché si parla o vocalmente o mentalmente con Dio e co' suoi Santi, dei quali sarà bene pigliarne uno per giorno a protettore.

Quanto alla seconda, cioè alla nostra cooperazione, due cose ricercansi: l'ampiezza di cuore, e la diligenza nell'opere prescritte.

2182 *Ampiezza di cuore.* Nascerà primo, dal concepire la grandezza dell'impresa.

Mirum in modum juvatur qui suscipit Exercitia, si magno animo atque liberali

accedens, totum studium et arbitrium suum offerat suo Creatori, ut de se suisque omnibus id statuat in quo ipsi potissimum servire possit, juxta ejusdem beneplacitum.

"Magno" animo. Questo avverrà se intenda quanta sit res quam aggreditur: nempe che non solo appartiene all'anima, ma così vi appartiene che se pure egli presti diligentemente quello che deve, è per gittare i fondamenti dello spirituale suo avanzamento, che di poi per tutta la sua vita gli saranno ad uso.

Per voi questi Esercizj saranno forse gli ultimi; perché gli affari etc. vel vieteranno; benché i Santi trovassero pur tempo.

2183 Dal che intendesi quanta alacrità e fortezza ancora, ad una sì grande impresa e sì alto negozio recar si de'.

Pertanto deliberi seco stesso e proponga di viriliter agere, *1 Cor. 16,13,* et omnia impedimenta divinae gratiae rejicere, e tutte intendere le forze dell'animo suo per cooperare a questa grazia, e quanto potrà a riceverla ottimamente si disponga.

2184 Secondo, dal vedere quanto debba sperare in Dio.

Abbia di poi una grande speranza nella bontà e liberalità del Signore, il quale se ricerca anche gli erranti e insegue i fuggitivi, molto più riceverà quelli che di buon animo a lui si accostano e li abbraccerà.

Gli sono più cari assai li suoi sacerdoti. Laonde confidi nella infinita clemenza, la quale avendo dato quel pio desiderio, darà ancora la grazia e le forze per eseguirlo bene e fruttuosamente; giacché la sua volontà è la nostra santificazione, *1 Thess. 4,3*.

2185 Utile a sé. Il demonio non ardisce tentare [e] Dio è liberale con chi è liberale. [Animo ergo] liberali [se] offerat [Deo], ut de se suisque omnibus [ad libitum disponat]. *S. Ignazio, Adn. 5.* Fra l'altre cose, dev'esser così disposto di animo, che volontieri, anzi avidamente, imprenda questi esercizj, non tanto per godere della spirituale dolcezza, quanto per intendere la volontà di Dio intorno a sé stesso, a staccare il suo affetto da tutte le terrene cose, e lo collochi nel suo Creatore.

2186 Questo ancora è sommamente necessario, che oltre questo desiderio di profittare nello spirito, sia ancora bene rassegnato nel beneplacito di Dio, in quelle cose in cui ancora egli è libero; e così sia d'animo preparato che quidquid a Deo cognoverit faciendum, del tutto deliberi di eseguire. Per lo che non deve alcuno portar seco alcuna determinazione da cui non voglia essere rimosso.

2187 Non metter confine a Dio: primo perché è indecente; secondo perché nuoce [poiché uno] si priva di maggiori doni [e] si merita d'esser privato anche di quelli ch'e' voleva.

Di poi non deve neppur metter misura e confine a' doni di Dio, sì che voglia

esser illuminato e ajutato fino a certi confini, e non più. Perciocché, oltre che ella è indecente cosa che la creatura tratti di questo modo col suo Creatore, molto ancor nuoce a se stesso; primo, perché si priva di que' doni maggiori che Dio forse sarebbe lui per dare; di poi perché questa stessa illiberalità e restrizione e ingratitudine verso Dio, merita ch'ei non riceva neppur quello che voglia. Per la qual cosa deve piuttosto dilatare il seno dell'animo suo, che desideri quanto più egli possa di congiungersi con Dio, e di essere quanto più possa da lui arricchito di questi tesori celestiali. Atque haec observanda sunt erga Deum.

2188 Verso i Direttori: umiltà nell'ascoltarli.

Verso poi quelli che danno gli esercizj, dovete avere questa umiltà che, quantunque voi siate altronde prudenti e dotti e molto esercitati nelle vie del Signore, non confidiate però per questo tempo nella nella vostra prudenza e dottrina, ma diventiate voi stolti per divenire sapienti, *1 Cor. 3,18.* Sicut modo geniti infantes, sine dolo lac concupiscite, ut in eo crescatis in salutem, *1 Petr. 2,2*.

Pertanto voi ci dovete riguardare quasi uno strumento dal cielo a voi spedito (che la vera missione abbiamo legittimamente ricevuta) per dirigervi e condurvi per questa via che mena alla vita. Onde, con ogni riverenza e alacrità e confidenza, dovrete ricevere quelle cose che vi proporremo. Cristo si è fatto suddito per voi e umiliato sino alla croce: *Philipp. 2,8.* Humilibus dat gratiam, *Iac. 4,6*.

2189 *Obbedienza.* L'obbedienza [è] via scorciatoja e sicura alla perfezione.

Procurerete di farvi merito di obbedire perfettamente a' nostri avvisi come a Cristo, né altre meditazioni od altro ordine voi terrete, che quello da noi suggerito; perché questa umiltà e simplicità assai piace a Dio, et cum talibus sermoncinatio ejus, *Prov. 3,32*, e questo dispone a grandi grazie.

Semplicità, per non voler saper oltre né indagar le ragioni.

Questo è necessario per ricevere frutto più abbondante. Né cercherete tampoco oggi quello che noi siamo per dare domani, ma a conseguir quello che allora si cerca, acriter laborare, come se niente altro di bene oltre vi avesse.

2190 Verso gli amici e cose esteriori.

Un avviso dà S. Ignazio, *Annot. 20*, a quelli che sono più liberi da negozi e [a chi] desidera di conseguire più amplo frutto di spirito: che, secundum successum communiorem, tanto majorem faciet progressum spiritualis vitae, quanto magis ab amicis notisque omnibus, et ab omni rerum humanarum sollicitudine sese abduxerit; come se dalla sua abitazione antica si ritiri in una casa o cella più secreta, onde sia libero a lui e sicuro il sortire al Mattutino, alla Messa, al Vespro, quando lo voglia, senza accompagnamento d'alcun domestico.

2191 Dal qual ritiro di luogo, fra l'altre comodità, queste tre principalmente ne sorgono.

Primo, che esclusi gli amici e i familiari e i negozi meno dirittamente ordinati al

culto di Dio, merita presso Dio una grazia non mediocre.

Secondo, che per questo ritiro, avendo l'intelletto meno che per lo innanzi distratto in diverse parti, ma raccolto e riunito tutto il suo pensiero in una cosa sola, cioé a seguire il suo Dio Creatore e a provvedere all'anima sua, molto più liberamente e speditamente usa delle forze naturali, in cercar quello che tanto desidera.

2192 Terzo, che quanto più l'anima si trova segregata e solitaria, tanto più acconcia si rende a cercare e toccare il suo Creatore e Signore, al quale inoltre quanto si accosta più da vicino, tanto meglio a ricevere i doni della bontà divina ei si dispone. Tanto più l'effetto si perfeziona, che al suo principio si accosta.

2193 La diligenza esatta nell'adempiere l'opere prescritte.

In particolare, chi vuol far profitto non deve leggere se non quello di che si medita in quel dì, anzi in quell'ora; né deve avere altri libri nella stanza, per togliere l'occasione di leggere, dal breviario in fuori. Si potrà leggere alcun poco De imitatione Christi, per questi primi giorni. In seguito diremo alcun altro. Grand'inganno di chi studia in questi giorni!

2194 Per li primi giorni ancora si potrà leggere alcun libro che tratti de' quattro Novissimi, le Confessioni di S. Agostino e simiglianti. E questa lezione deesi dirigere alla meditazione; cioè non leggendo di corsa, per avidità di sapere e di trovar cose nuove, ma fermandosi e ponderando accuratamente le cose che legge, e intrando ne' medesimi affetti.

2195 Quel che si dice del leggere si dica dello scrivere. Non si deve scrivere oltre quelle cose che appartengono alla orazione, cioè alcuni punti che il Signore ha comunicato nella meditazione o anche fuori; brevissimamente però, non diffusamente per modo di predica. Questi punti possono essere di doppio genere: o pratici, che appartengono all'operare, come alcuni buoni desiderj e proponimenti; o che appartengono al conoscere, come certe verità o lumi intorno a qualche materia o virtù, verbi grazia di umiltà, disprezzo del mondo, pazienza; o anche in qualche materia di meditazine, come della Incarnazione, passione e simili; di quelli principalmente che siano come certi assiomi, e aprano la via al bene percepire e meditare quelle materie.

2196 Ma devesi avvertire che non si lasci alcuno portare così oltre dalla dolcezza del leggere e dello scrivere, che si tolga il tempo agli esami, o l'animo rimanga stanco e meno atto al meditare. È necessario prima di tutto che sia salva la meditazione, e tutto il resto servi a quella.

Se alcuno si astenesse da dir Messa, sarebbe da lodarsi la sua umiltà e la sua discrezione; così infatti consigliavano anche i più eccellenti maestri della compagnia.

2197 *Esame della meditazione:*

Schivare i pensier lieti, che impediscono la compunzione
Privarsi della luce chiara
Temperarsi dal riso
Non alzar gli occhi
Penitenza esterna
Esame sull'osservanza di queste regole.

2198 Io vi propongo due punti da meditar da per voi questa sera:

Primo: la grazia che Dio vi fa in chiamarvi a questo ritiro, e come dovete voi corrispondervi. È Dio che mi chiama. - Questa grazia non è comune. - Può esser l'ultima.

Secondo: il fine del mio ritiro deve essere non di riposare, non di mettermi a studiare, o compor qualche predica, ma di riformar la mia vita, di rinnovellarmi, secondo lo spirito della mia vocazione.

2199 Illuminatemi, o mio Dio, nella deliberazione [e] scelta ch'io debbo fare di questo fine, e donatemi tutti i soccorsi necessari per giugnervi. Poiché voi m'avete tirato a questa solitudine, fatemi conoscere la perfezione a cui mi chiamate, e le vie ch'io debbo prendere per arrivarvi. Non permettete che questo ritiro che è stato per tanti peccatori un mezzo di conversione, divenga egli per me, se non ne ritraggo alcun frutto, un soggetto di dannazione.

2200 Domine, quid me vis facere? *Act. 9,6.* Sta a voi il prescrivermi in quali cose io debbo principalmente travagliare in questi giorni di ritiro, che sono giorni di salute; e sta a me, comunque mi costi, di levare tutti gli ostacoli che potriano impedirmi dal compiere i vostri ordini e di secondare i vostri adorabili disegni, quando li avrò io conosciuti.

2201 Mi pare, o Signore, che il mio cuor sia disposto, e che cominciando questo ritiro potrei con la medesima umile confidenza dir col Profeta: Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum, *Ps. 56,8.* Ma può essere che io mi lusinghi, e che siano ancora dentro al mio cuore dei segreti ripieni d'amor proprio e d'attacco a me stesso. Ajutatemi, o Signore, a svilupparmi.

Finite di preparare questo cuore, che vuol esser a voi sommesso, e che si è separato oggi dal commercio delle creature, non per altro che per meglio ricevere le impressioni della vostra grazia e del vostro Spirito.

2202 [RICAPITOLAZIONE]

[Che] cosa sono gli Esercizj - Qual frutto se ne debba sperare - In che modo si debbano praticare.

1. [Che] cosa sono gli Esercizj. Non sono un'adunata di meditazioni etc. ma un vero metodo canonico per "purgare", "confortare", "stabilire" un'anima, quanto a sé d'infallibile riuscimento, dettati non dal sapere umano, ma dall'unzione dello Spirito Santo.

2. Qual frutto se ne debba sperare. Giudizio autorevole circa il frutto degli Esercizj. Persuasione di S. Ignazio - Santi - di S. Carlo Borromeo - teologi del Concilio di Trento, Pietro Ortis - P. Mancio. Chiesa che li approvò [nel] 1548.

2203 Fatti: Utili grandi nelle religioni - nelle case de' secolari - nelli Seminarj degli Ecclesiastici - Martiri nell'Indie - Testimonio di Grabriello Lermeo.

Ragione: perché dispongono efficacemente l'anima alla grazia.

3. In che modo si debbano praticare. Orazione - generosità di cuore. Motivi: grandezza dell'impresa, confidenza in Dio, vantaggio che danno - i demoni indietreggiano.

Atti verso Dio: rinunzia a' gusti; indifferenza di affetti; non metter confini a Dio. Verso i Direttori degli Esercizj: umiltà, semplicità. Verso gli amici e i conforti umani...

Diligenza di esecuzione: leggere e scrivere; compunzione: fuggire i pensier lieti, la luce, il riso; non alzar gli occhi. Penitenza esterna.

2204

PRINCIPIUM sive FUNDAMENTUM

1. Finis propter quem homo creatus est.
2. Media ad consequendum hunc finem.
3. Difficultas eligendi hoc vel illud medium.
4. Indifferentia seu equilibrium.

Creatus est homo ad hunc finem: ut Dominum Deum suum laudet ac revereatur, eique serviens tandem salvus fiat.

Gen. 1,26: Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram.

Non dixit: fiat, quod est imperii; nec: producant aquae vel terra, come degli animali e delle piante ecc. Né: facite, agli Angeli; ma: Faciamus, la santissima Trinità. Alloquitur hic Deus Pater suum Filium et Spiritum Sanctum, uti Basilius *In Exaemeron hom. 9,6 t. 1,87 B sqq.* [et] Rupertus [interpretantur].

2205 [Homo excellens creatura].

Deus enim de homine, tamquam rei magnae, creatione deliberat et consultat. Est enim homo prima mundi increati, idest sanctissimae Trinitatis imago, et ejus artis et sapientiae testimonium, et opus perfectissimum. Creati enim rerum spiritualium et corporalium gradus in se habet et nectit: unde a Platone, *apud a Lapide in Gen. 1,26 ad initium*, dicitur "horizon uiniversi" quia disterminat et in se conjungit superius haemispherium, puta coelum et Angelos, atque inferius, puta ter-

ram et bruta. "Finem fabricationis" [eum] vocat S. Clemens, *l. 7 Const. Ap. c. 35*, *cf. Herduin. t. 1,54 E*.

2206 - [Item] quia per Christum hominem omnes pariter creaturae, quae in homine quasi in microcosmo continentur, erant deificandae.

- Propter hominem et cum homine, uti mundus est conditus, ita in resurrectione renovabitur.

- Summum fidei mysterium, scilicet Trinitatis et Unitatis, primum in generatione hominis reseratum est, quod postea in regeneratione, puta in baptismo, declarandum et profitendum [erat]. "Faciamus, nostram" Trinitatem significat; "Fecit, Deus" unitatem: ad imaginem Dei.

- Animalia et plantae, ex terra et aqua [creata sunt]; solus Deus corpus hominis finxit et figuravit, illique animam rationalem a se ex nihilo creatam ìndidit.

- Homo factus a Deo, rector et princeps omnium animalium, (ut praesit) totiusque mundi quasi rex [constitutus est].

- Assignavit homini ad habitandum et sese oblectandum paradisum deliciarum.

- Justitia originalis.

- Corpus immortale ex dono, ex vita terrena ad coelum traducendum [ei datum est].

- Deus sub visibili specie homini apparebat, eumque familiariter alloquebatur et instruebat.

2207 Deus palatium hoc mundi, quasi quoddam convivium, ait Nyssenus, *In Gen. 2,1 PL. 167,247 C.,* aut splendidum triclinium instruxit, omnibus rebus ad usum, oblectationem et scientiam; ac deinde ultimo in illud ita adornatum, hominem induxit, quasi verticem, finem, dominum.

S. Bernardus, *Serm. 1 De ann*. *PL. 183,386 A:* Quid homini primo deerat, quem misericordia custodiebat, docebat veritas, regebat justitia, pax fovebat? - Lactantius, *De ira Dei c. 14*, *Apud a Lapide in Gen. 1,26*: Cur hominem fecit Deus? Sicut mundum propter hominem machinatus est, ita ipsum propter se, tamquam... spectatorem operum, rerumque coelestium. Solus enim est qui sentiens capaxque rationis intelligere possit Deum, qui ejus opera admirari, virtutem potestatemque perspicere. Ideo sermonem solus accepit, ac linguam cogitationis interpretem, ut enarrare majestatem Domini sui possit. - S. Ambrosius, *ep. 38*, *alias 43,13 t. 2,973 E:* Merito postremus, quasi finis naturae, formatus [est homo] ad justitiam, inter cetera animantia justi arbiter. [Deinde *n. 19, ibi, pag. 975 E*] Recte ergo novissimus, quasi totius summa operis, quasi causa mundi, propter quem facta sunt omnia, quasi omnium habitator elementorum, inter feras vivit, cum piscibus natat, super aves volat, conversatur cum Angelis, terram inhabitat et coelo militat, sulcat mare, aere pascitur, cultor soli, viator profundi, piscator in fluctibus, in aere auceps, in coelo haeres, cohaeres Christi.

2208 Hominem ad imaginem et similitudinem nostram, *Gen. 1,26*.

Imago, hic pro exemplari [sumitur; quasi dicat:] ad exemplar nostrum, ut quasi imago, nos quasi suum exemplar referat ac repraesentet.

Imago. [Imaginem] a similitudine hic multi distinguunt: ut imago ad naturam, similitudo ad virtutes pertineat. S. Basilius, Hom. 10 Hex. *cf. Hom. 9, 6, t. 1,1898 A sqq. et in Append. De hominis structura, Oratio 1,4 sqq. ibi pag. 325 F sq:* Per imaginem animae impressam meae, obtinui rationis usum; verum christianus effectus, utique similis efficior Deo. - S. Hieronymus, *in Ezech. 28, lib. 9, t. 5,331 D*: Et notandum est quod imago tunc facta sit tantum, similitudo in baptismate compleatur. - Chrysostomus, *Hom. 9 in Gen. c. 3 t. 4,38/2 A:* Imaginem dixit ob principatus rationem: similitudinem, ut pro viribus humanis similes fiamus Deo mansuetudine, lenitate. - Bernardus,*1 De Ann. PL. 183,386 C:* Imago...in gehenna uri poterit, non exuri: ardère non deleri. Similitudo non sic, sed aut manet in bono, aut si peccaverit anima mutatur miserabiliter jumentis insipientibus similata.

2209 Imago Dei sita est in mente hominis, sive in eo quod homo est in summo rerum gradu in quo Deus est et Angelus, per quod homo sit naturae intellingetis, sitque animal rationale; per rationem enim, mentem, et intellectum, homo maxime refert Deum, illique prae aliis creaturis simillimus est.

Questa è immagine naturale, la quale perficitur supernaturaliter cum gratia consummatur in gloria. *Eph. 4,23 sq:* Renovamini spiritu mentis vestrae, et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis.

2210 In corpore proprie non est imago Dei, sed in eo quodammodo relucet et resplendet, quia corpus hominis est imago mentis. Recta enim statura et vultus in coelum erectus, indicat animum corporis rectorem, coelesti satum origine, Deique simile, aeternitatis et divinitatis capacem, superna spectare et ambire debere. Recta ergo statura admonetur homo sibi non esse spectanda terrena, uti faciunt pecora, quorum voluptas omnis ex terra est, unde in ventrem cuncta pecora prona et prostrata sunt.

Pronaque cum spectent animalia cetera terram
Os homini sublime dedit, coelumque tueri
Jussit et erectos ad sidera tollere vultus. (*PL. 185,238 A*).

2211 Coelo ergo nati, coelo creati sumus; hic finis, hic scopus noster. Ab hoc si aberremus, frustra homines sumus, frustra coelum solemque suspeximus: satius foret bruta aut saxa fuisse, sin assequamur terque quaterque beati. Hic ergo nobis aeque ac S. Bernardo, *apud A Lapide in Gen. 1,26*: perennis sit stimulus ad vitam puram et sanctam: Bernarde, dic, quare hic? cur coelum suspicis? cur animam rationalem et imaginem accepisti?

In coeteris creaturis non est imago, sed vestigium Dei, Deum repraesentans, sicut effectus suam causam; consideranti enim earum naturam, actionem,

dispositionem, determinationem et mirabilem omnium inter se consociationem et ordinem, patet eas divina ratione et sapientia conditas esse et conservari.

2212 [Sensus] moralis: Voluit Deus omnia esse hominis, hominem vero esse Dei quasi peculium; ideoque eum obsignavit sigillo suae imaginis, eoque tenacissimo et indelebili, ut homo seipsum intuens, quasi in imagine Deum Creatorem suum agnoscat, sciatque quanto debito et quam arcto vinculo illi sit obstrictus. Homo enim gestat Dei imaginem: ut filius sui patris, cui debet amorem et pietatem; ut mancipium domini sui, quem timere ac revereri debet; ut miles sui ducis et imperatoris, cui fidem et obedientiam praestare oportet; ut minister et dispensator bonorum heri et domini sui, cui rectum usum creaturarum quae dispensationi ejus commissae sunt, exhibere debet, ad perennem Domini Deique sui laudem et gloriam; ut homo esset capax aeternitatis et infinitatis Dei, utque ab eo fidenter omne bonum sperare et petere audeat, dicatque ei: Imple Domine, in bonis desiderium animae meae, quam ad tui imaginem, tuique capacem creasti; tu nihil in mundo pateris esse vacuum suo bono: patiere in animo meo? Reple ergo eum tuis bonis, imo teipso, nam nihil aliud ejus infinitam capacitatem satiare et explere potest, nisi tu.

2213 Denique, si crimen laesae majestatis est regis imaginem violare, quale crimen erit Dei imaginem sibi inditam foedare peccato?

Et praesit etc., *Gen. 1,26*. S. Basilius, *Hom. 10 Hexemer. alias De hominis structura, Oratio 1,8 t. 1 in Append. pg. 328 B:* Animal itaque es, o homo, imperio natum: ecquid miseram hanc affectuum servis servitutem? ecquid te dedis peccato in vile mancipium? cur tuapte sponte mancipem te et captivum constituis diaboli? Jussit te Deus in creaturis principem locum tenere: et ecce tanti principatus dignitatem a te excutis et repellis. Sed servus vocatus es? En, habes rationem, vitiosi omnis affectus plane dominatricem. Si herus foedae voluptati serviat, tu ab ea temperans, imo contemnens, prae illo es dominus istius obscaenae affactionis: ille, e diverso, earum servus, quae abs te velut calce proteruntur, illicium voluptatum.

2214 PRINCIPIUM sive FUNDAMENTUM.

I.- Creatus est homo ad hunc finem, ut Dominum Deum suum laudet ac revereatur, eique serviens tandem salvus fiat.

Rom. 6,22: Habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam aeternam.

Fructum vestrum in sanctificationem: [intellige, finem esse] ipsam sanctificationem, ejusque continuationem et incrementum; continuam, scilicet; ut eatis de sanctitate in sanctificationem, ut in dies magis magisque sanctificemini.

2215 *Apoc. 22,11*: Qui justus est, justificetur adhuc, et sanctus sanctificetur adhuc. *v. 10:* Ne signaveris verba prophetiae libri hujus; tempus enim prope est: [res

dictae, scilicet] non spectant remota tempora. *v. 12*: Ecce venio cito, et merces mea mecum est; reddere unicuique secundum opera sua. *v. 11:* Qui nocet noceat adhuc; et qui in sordibus est sordescat adhuc; et qui justus est justificetur adhuc; et sanctus sanctificetur adhuc. Adhuc spatium superest, et tempus tum bene, tum male agendi; quo Deus tempore, quemlibet suae libertati permittit. Permitto jam nocenti ut noceat, sordido ut sordescat magis; sed suo tempore eumdem puniam. Unde est tacita ironia.

2216 *Eccle. 11,9*: Laetare ergo juvenis in adolescentia tua, et in bono (= delectabili) sit cor tuum, in diebus juventutis tuae, et ambula in viis cordis tui (sequere desideria appetitus), et in intuitu oculorum tuorum (ut quod oculi concupiscunt: divitias, pulchritudines, tu prosequaris) et scito quod pro omnibus his adducet te Deus in judicium.

v. 10: Aufer iram a corde tuo et malitiam a carne tua: (Quia Deus te adducet in judicium de concupiscentiis cordis et oculorum, reseca eas; praesertim iram et libidinem) adolescentia enim et voluptas vana sunt (quia cito deflorescit, marcescit).

2217 *Apoc. 22,11*: Qui justus est etc.: Sicut ille qui nocet nocere pergit, sic qui sanctus est sanctificare pergat. Quando adversarius et persecutor deterius se et immanius agit, tunc justus in sanctitate magis crescere debet.

Qui nocet [est] injustus; opponitur ei qui justus [est].

Qui in sordibus: [scilicet] gula, venere.

Sanctus [est quis] per abstinentiam [et] continentiam.

v. 12: Ecce venio cito, et merces mea mecum est: reddere unicuique secundum opera sua. *v. 13:* Ego sum *a* (alpha) et *o* (omega); primus et novissimus; principium et finis. (Ergo mecum est cuique suum finem et praemium, vel beatum vel miserum, assignare). *v. 14:* Beati qui lavant stolas suas in sanguine agni, ut sit potestas eorum in ligno vitae, et per portas intrent in civitatem.

2218 *Rom. 6,18*: Liberati autem a peccato, servi facti estis justitiae. *v. 19:* Humanum dico, (moderatum, facile) propter infirmitatem carnis vestrae; sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiae et iniquitati ad iniquitatem (ex una in aliam pejorem ruentes) ita nunc exhibete membra vestra servire justitiae in sanctificationem. (Majora possem exigere cum *Baruch. 4,28*: Sicut fuit sensus vester ut erraretis a Deo, decies tantum iterum convertentes requiretis eum. Verum ex humanitate par requiro). *v. 20*: Cum enim servi essetis peccati, liberi fuistis justitiae: quasi omni lege soluti, in peccata ruistis.

2219 *v. 21:* Quem ergo fructum habuistis tunc in illis in quibus nunc erubescistis? Nam finis illorum mors est. *v. 22*: Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum etc. *v. 23*: Stipendia enim peccati, mors; gratia autem Dei: vita aeterna, [quae est] stipendium, corona justitiae. [Vitam aeternam]

vocat gratiam, quia [oritur] ex radice gratiae, [et] quia non sunt condignae passiones hujus temporis, ad futuram gloriam. *Rom. 8,18:* Sicut peccatum hominem ducit ad mortem, quasi ad finem et stipendium suum, ita gratia quae nos a peccato liberat, facitque servos Dei et justitiae, ducit ad vitam aeternam, quasi finem suum.

2220 *Jo. 8,25:* Principium, qui et loquor vobis.

In principio erat Verbum, et Verbum etc., *Io. 1,1*. Omnia per ipsum facta sunt, *ibi, v. 3*. Verbo Domini, coeli firmati sunt, *Ps. 32,6*. An experimentum ejus quaeritis, qui in me loquitur Christus? *2 Cor. 13,3*.

Apoc. 3,14: Qui est principium creaturae Dei (qui est causa efficiens et exemplaris rerum creatarum, et maxime reparatarum, [sive] redemptorum per suam mortem).

Gal. 6,15 - Eph. 6,10 - Col. 3,10, fideles vocantur "nova creatura", Christi, scilicet. *Eph. 6*: Ipsius factura sumus, creati in Christo Jesu in operibus bonis, quae praeparavit Deus ut in illis ambulemus. In baptismo vel poenitentia [enim fideles] regenerantur a Christo, fiuntque novi homines, et novum quasi esse divinum accipiunt.

2221 II.- Reliqua vero supra terram sita, creata sunt hominis ipsius causa, ut eum ad finem creationis suae prosequendum juvent.

Ps. 8,7 sqq.: Et constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subjecisti sub pedibus ejus: oves et boves universas, insuper et pecora campi, volucres coeli et pisces maris.

Deut. 4,19: Ne forte, elevatis oculis ad coelum, videas solem et lunam, et omnia astra coeli, et errore deceptus adores ea et colas, quae creavit Dominus Deus tuus in ministerium cunctis gentibus quae sub coelo sunt.

2222 *Gen. 1,26*: Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, et praesit... *Ambr. epist. 38, alias 43,19 Horontiano, t. 2,975, E:* recte ergo novissimus, quasi totius summa operis, quasi causa mundi, propter quem facta sunt omnia, quasi omnium habitator elementorum.

Et praesint piscibus maris, et volatilibus caeli et bestiis, universaeque terrae, *Gen. 1,26.* S. Basilius, *Hom. 10 Ex. alias De hominis structura, 1,8 t. 1,328 B:* Animal itaque es, o homo, imperio natum. Ecquid, miser, hanc affectuum servis servitutem?

2223 Ut eum ad finem etc.

Ps. 104,44 sq.: Et labores populorum possederunt, ut custodiant justificationes ejus, et legem ejus requirant. Amare e servire.

Rom. 1,20: Invisibilia enim ipsius ([scilicet ejus] attributa) a creatura mundi (ab homine, qui est dominus, principium, nodus, vinculum, omnis creaturae) per ea quae facta sunt, intellecta (per discursum ascendentes de visibilibus ad invisibilia).

2224 *Sap.13,5*: Quorum specie delectati, deos putaverunt: sciant quanto his dominator eorum speciosior est; speciei enim generator, haec omnia constituit. *v. 4:* Aut si virtutem et opera eorum mirati sunt, intelligant ab illis, quoniam qui haec fecit fortior est illis. *v. 5:* A magnitudine enim speciei et creaturae cognoscibiliter poterit horum creator videri, (per analogiam).

Ps. 18,1: Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum. *Isai. 6,3*: Plena est omnis terra gloria ejus. *Ps. 26,6*: Circuivi et immolavi in tabernaculo ejus hostiam sublationis [hoc est] in Ecclesia. Unde quaesita? Augustinus, ibi, *In Ps. 26 enarr. 2 t. 4,124 C*: Circumeundo per universam creaturam. Undique tibi clamabit creatura: Deus me fecit. Unde sequitur utendum illis, vel abstinendum, eatenus esse quatenus ad prosecutionem finis vel conferunt, vel obsunt.

2225 III.- Quapropter debemus absque differentia nos habere circa res creatas omnes (prout libertati arbitrii nostri permissum est, et non prohibitum); ita ut, quod in nobis est, non quaeramus sanitatem magis quam aegritudinem, neque divitias paupertati, honorem contemptui, vitam longam brevi praeferamus; sed consentaneum est ex his omnibus ea demum quae ad finem cujus gratia conditi sumus, ducunt, eligere et desiderare.

Rom. 8,18: Existimo enim quod non sunt condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis.

2226 *Ps. 72,23*: Ut jumentum factus sum apud te. Sicut equus et mulus, quibus non est intellectus, *Ps. 31,9*, neque alia curant quam praesentia. In expetendis consiliis divinis, et concupiscendis exsternis, temporalibus, sensibilibus bonis, [confitetur psalmista se] magis distasse a sapientia providentiaque divina, quam bruti distent ab hominis scientia.

Et ego semper tecum. *Ps. 72,23*. Divina gratia factum est ut non recederet a Deo errans in fide et religione, quamvis v. 2 [dixerit]: Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.

2227 *v. 24*: Tenuisti manum desteram meam, (tamquam ductor optimus, tenuisti [me] potentia, et misericordia, et efficaci gratia) et in voluntate tua deduxisti me (non meis meritis a desideriis meis, ad conformandum me voluntati tuae) et cum gloria suscepisti me. Deduc me, Domine in via tua, *Ps. 85,11*. Spiritus tuus bonus deducat me in viam rectam, *Ps.142,10*.

Doce me facere voluntatem tuam, *ibi*. - *Isai. 58,8*: Anteibit ante faciem tuam justitia tua, et gloria Domini colliget te.

2228 *Ps. 72,25*: Quid enim mihi est in coelo, et a te quid volui super terram? Ardens cupiditate aeternorum et gloriae cum qua dixit assumendum, coepit cogitare felicitatem coelestem, et arguere se, quia pecus fuit et terrena desideravit. Servas tu in coelo divitias immortales, teipsum: et ego volui a te in terra quod habent

et impii: pecuniam, familiam, voluptates!

v. 26: Defecit cor meum et caro mea (tantum est desiderium adhaerendi Deo), Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum. Eligat partes suas genus humanum: pars mea [est] Deus, non ad tempus, sed in aeternum.

v. 27: Quia ecce qui elongant se a te peribunt: perdidisti omnes qui fornicantur abs te. Idcirco Deus eligitur in partem: quoniam qui Deum non habent in corde pereunt; et perdet Deus qui, violata quasi sponsali fide, per turpem amorem alieni adhaeserint.

v. 28: Mihi autem adhaerere Deo bonum est (nondum haeres per Ipse fecit praesentiam, inhaerere per spem): ponere in Deo spem meam.

2229

ESERCIZI ALLI SACERDOTI NOVELLI CONFESSORI

1. GIORNO.

Meditazione 1.
FINE DELL'UOMO.

Preludio 1. ecc..

Preludio 2. Immaginare Dio come un mare da cui escono le acque e in cui tornano. Unde exeunt aquae revertuntur, *Eccle. 1,7*. Aquae sunt populi, *Apoc. 17,15.*

2230 *Punto 1*. Creatus est homo ad hunc finem ut Dominum Deum suum laudet ac revereatur, eique serviens tandem salvus fiat, *S. Ignat. Exerc.*

Creatus. Creavit Deus hominem ad imaginem suam, *Gen. 1,27*. Ipse fecit nos, et non ipsi nos, *Ps. 99,3*. Siamo perciò a lui debitori, e non a noi: onde non dobbiamo vivere a noi, ma a lui.

Creavit, quanto al corpo, [che è] di fango. Formavit Deus hominem de limo terrae, *Gen. 2,7.* Quid superbis, terra et cinis? *Eccli. 10,9*.

2231 [Creavit] quanto all'anima, [che viene] dal niente. Qui existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit, *Gal. 6,3.* Trenta, quaranta, cinquanta, sessanta anni fa c'era il mondo: Noi non eravamo, né avevamo pur merito ad essere. Quid habes quod non accepisti? *1 Cor. 4,7*. Se Dio ci ridomandasse l'intelletto ragionevole, resteremmo bestie; se ci domandasse i sensi interni ed esterni, resteremmo piante; se la vegetazione, sassi; se l'essere, torneremmo nulla. Quid

ergo gloriaris, quasi non acceperis? *1 Cor. 4,7*.

2232 Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris, *Jer.15,19.* Torni a Dio quel che è di Dio: di nostro non rimane che il nulla. Se Dio odia il povero superbo, che diremo del nulla superbo?

Pur è vizio comune a molti chierici e sacerdoti in questi miseri tempi la superbia; interna d'intelletto, per aver grande opinione di sé, per essere di proprio capo, e disubbidienti ai superiori e alla Chiesa, volendo giudicare de' suoi giudizj medesimi. Quasi crimen ariolandi repugnare, et quasi scelus idolatriae nolle acquiescere, *1 Reg. 15,23. - S. Greg. M. ibidem*.

2233 [Superbia interna] di cuore, per cercar fino negli uffizi più santi, come nel predicare, nello instruire, nel catechizzare e nel confessare, la propria gloria. La superbia fa studiare i chierici.

[Superbia] esterna: negli abiti, ne' capelli, nel cercare la compagnia de' grandi per innalzarsi. Quid càcabus ad ollam? *Eccli. 13,3.* Nello sfuggire alcuni esercizj stimati dalla loro superbia per troppo bassi, com'è catechizzare i fanciulli e confessarli.

2234 Possiamo però anche gloriarsi, non in noi, ma in Dio: Qui gloriatur in Domino glorietur, *1 Cor. 1,31*, d'un corpo sì nobilmente architettato da materia sì vile, fornito di sensi così vivaci. E guardatevi dall'abusare di queste membra in offesa del Creatore. Glorificate et portate Deum in corpore vestro mortali, *1 Cor. 6,20.* Dell'anima poi [possiamo gloriarci] molto più, e per la ragione. Quanto all'anima: Ad imaginem Dei creavit illos, *Gen. 1,27*. Per la ragione, onde domina agli esseri insensibili e sensibili sopra la terra. Per l'intelletto e la volontà, conoscendo e amando Iddio, come Dio conosce ed ama se stesso.

2235 Ad hunc finem, ut Deum suum laudet ac revereatur.

Ecco il fine prossimo: la nostra santificazione, la gloria di Dio. Omnia propter semetipsum operatus est Dominus, *Prov. 16,4*. In questo consiste la santità di Dio, non avendo fine più nobile fuori di sé. In questo la santità nostra: nel riferire tutte le cose nostre e noi stessi alla gloria di Dio. Habetis fructum vestrum in sanctificationem, *Rom. 6,22*. Il frutto è la cosa ultima e più dolce insieme che produca la pianta.

2236 La gloria [è] di Dio; l'utile del ben operare è tutto nostro, il dolce, la pace, [ossia] la tranquillità dell'ordine, la prosperità in ogni cosa. Beatus vir qui non abiit... sed in lege Domini voluntas ejus. Omnia quaecumque fecit prosperabuntur, *Ps. 1,1 sqq.* Beati omnes qui timent Dominum, *Ps. 127,1*. Anzi, la stessa gloria seguirà quelli che non la cercano: Beatus vir qui timet Dominum... Gloria et divitiae in dono ejus, *Ps. 111,1 sqq*.

2237 Eique serviens tandem salvus fiat, *S. Ignat. Exerc.*

Finem vero vitam aeternam, *Rom. 6,22*. Vitam: di gloria per l'anima. Similes ei

erimus, quoniam videbimus eum, *1 Io. 3,2*. [Sarà] la stessa beatitudine di cui è beato Dio. Ego ero merces tua magna nimis, *Gen. 15,1*.

[Gloria] per il corpo, nelle doti sue gloriose, in tutti i sensi.

È tanto perciò, dicea S. Francesco d'Assisi, il bene ch'io m'aspetto, che ogni pena mi è diletto. S. Ignazio le notti stava fiso mirando il cielo, e di giorno pure sempre lo guardava, onde si diceva di lui: Quegli che guarda il cielo. Cum coelum aspicio, quam mihi sordet humus...

2238 O se tanti sacerdoti a' nostri giorni guardassero a questo nobilissimo fine, pensate voi se amerebbono così la terra. O quanto gli spiacerebbono i teatri, le danze, i conviti, le case de' grandi, il far comparsa nel mondo come damerini, il posseder molto ne' campi o negli scrigni. Mendicar onori e benefizi corteggiando persone di alti rapporti; rendersi schiavi dell'opinione del mondo o dei rispetti umani, nella lor vita, nel predicare, nel confessare. Nolite fieri servi hominum, *1 Cor. 7,23*.

2239 Se guardassero la bellezza del loro fine, quanto sarebbono men vaghi e curiosi di vedere le bellezze dei corpi umani. Chierici innamorati: o Dio, che disordine! Quanto più [se] sacerdoti: e fino colle pratiche in casa... Ma si ama una bellezza, finché non se ne vegga un'altra migliore, S. Giovanni Grisostomo, *cf. Ad Teod. Lapsum, 1,14. t. 1,13/2 D*.

2240 Eique serviens, cui regnare est, tandem salvus fiat.

Riflessione. Tanti secolari adempiono meglio a questo fine degli stessi ecclesiastici. Religio munda aput Deum, visitare pupillum et viduam, et immaculatum se custodire ab hoc saeculo, *Iac. 1,27.* La loro vita è piena d'opere buone, mentre la nostra è piena di vento di vanità. La loro vita è immacolata, mentre la vita di tanti ecclesiastici purtroppo è assai lorda, sì che alcuni mondando gli altri col dispensare i sacramenti, massime della confessione, macchiano se stessi, simili agli spazzacamini (vedi S. Giovanni della Croce); anzi è sì lorda talora che lordano anche nello stesso sacramento chi a loro si accosta.

2241 Piagne pur troppo in queti tempi amaramente la Chiesa su questo disordine che attira i flagelli, e scandalizza più che altro mai le anime. Se tale è la vostra vita, ritraetevi o chierici! Aspettate dall'ascendere al Suddiaconato. Melius est nubere quam uri,*1 Cor. 7,9*. E se fossero sacerdoti o diaconi, piangano, piangano, e colla penitenza lavino queste macchie, e prima le proprie che l'altrui.

2242 È meglio cautelarsi a spese altrui che imparare alle proprie; ed emendando in noi forse quello in che ignoranter peccavimus, *Liturgia, in feria IV Cinerum*, torniamo all'ordine e impariamo a vivere bene da tanti buoni secolari. Surgunt indocti et rapiunt regnum Dei, et nos cum nostri litteris, quo ibimus? *August. Conf. 8,8,19 t. 1,152 D*.

2243 Tanto più che se perdiamo questo fine non abbiamo risorsa. Quid prodest

homini si mundum universum lucretur, animae vero [suae] detrimentum patiatur? *Matth. 16,26*. Inganno del demonio fatale, è ancor questo, troppo comune e che lusinga tanti sacerdoti a confessare: confidare sull'aver reso molto buoni i suoi penitenti, averli cambiati predicando e confessando molto, di gran peccatori in gran santi; [e lusinga i] chierici facendo [loro fare] progetti di santificar molto gli altri cogli studi. Ma quid prodest homini, si mundum etc., animae vero suae detrimentum patiatur? *Matth. 16,26.*

2244 Fabbricatori dell'arca, mentre salvano altrui restano fuori, S. Agostino *cf. Serm. 361,20,19 t. 5/2 1416 D.*

Curando tutta lor vita altrui, trascurano se stessi e dilungano di confessarsi a molti mesi ed anni. E sono pieni di vizj contando sulle altrui virtù. Quid prodest? *Matth. 16,26.* Anzi, questo stesso formerà il loro giudizio. Qui ergo alium doces, teipsum non doces. Qui praedicas non furandum, furaris; qui dicis non moechandum, moecharis; qui abominaris idola, sacrilegium facis. Qui gloriaris in lege, per praevaricationem legis Deum inhonoras, *Rom. 2,21 sqq*.

2245 Ex ore tuo te judico, *Luc. 19,22*. Ecco gli studi di tanti chierici e la lor scienza cambiata in condanna.

Salviamo l'anima nostra, e poi penseremo a salvare l'altrui. Compiamo esattamente per gloria di Dio i nostri esercizj, che già portano alla salute dell'anima, e non si lasciamo accecare da un falso zelo.

2246 *Punto 2*. Reliqua vero supra terram sita, creata sunt hominis ipsius causa.

Qual gratitudine non devesi a Dio! Tante creature, tanti benefizj. Minuisti eum paulo minus ab Angelis. Gloria et honore coronasti eum. Omnia subjecisti sub pedibus ejus, *Ps. 8,6 sqq*.

Che onore! Prima fabbricò Dio il palazzo quando creò il mondo, e lo rabbellì e v'introdusse quasi servi le bestie; poi fece l'uomo e là ve lo collocò quasi in una reggia.

2247 Le creature seguitano sempre nell'onore o nella pena l'uomo lor padrone. Pecca Adamo, si maledice la terra. Peccano gli antidiluviani, Dio seppellisce la terra e tutti gli animali nell'acque. Pecca il mondo: Dio lo abbrucerà tutto. E finalmente, restituito l'uomo alla sua santità e alla gloria, seguiteranno lui anche le creature, ridonate di nuovo splendore. Expectatio creaturae revelationem filiorum Dei expectat, *Roma. 8,19*.

2248 Qual soggetto di laude a Dio! Ecco il tributo che Dio esige dall'uomo fatto da lui principe della terra: Immola Deo sacrificium laudis, *Ps. 49,14.*

Omnia in gloriam Dei facite, S. Paulo, *1 Cor. 10,31.* Qual occupazione più dolce? Occupazione tutta propria del sacerdote, di cui dice S. Gregorio, *Pastoralis cura 2, 5 t. 1,901 D:* Prae ceteris in contemplatione suspensus.

2249 Ma ohimè, qual dimenticanza di Dio e de' suoi benefizj negli odierni

sacerdoti! Essi si lasciano vincere in questo dalle persone più idiote. Rara, o forse niuna orazione, e la più mal fatta. I chierici si esercitano negli studj, non nella orazione. Invece di occuparsi a lodar Iddio nel loro cuore, tutta la loro intenzione è di acquistar lode dagli uomini...

2250 Ammirano le opere del loro ingegno e le predicano con gusto: e trascurano di esercitarsi nell'ammirazione delle opere di Dio. Rarissimi sono coloro che meditino a' nostri dì; e' burlansi ancora facilmente, e trattano da spirituali coloro che si occupano di questo santo esercizio. Meditabor in operibus tuis, *Ps. 76,13*. Consideravi opera tua, et expavi, *Liturg. feria VI in Pass. et Morte Domini*.

2251 Ut eum ad finem creationis suae prosequendum juvent: di lodar, di temere, di servire a Dio, di salvarsi.

Invisibilia Dei per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque ejus virtus et divinitas, *Rom. 1,20*. Qual felicità, che beatitudine d'un sacerdote così bene ordinato, che d'ogni cosa si servisse di scala per ascendere a Dio! Questa dovrebbe essere la sua vita. Ambula coram Deo, et esto perfectus, *Gen. 17,1*. Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum daturum se nobis, ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi in sanctitate et justitia coram ipso, omnibus diebus nostris, *Luc. 1,73 sqq*.

2252 Le creature insensate adempiono il loro fine... Ordinatione tua perseverat dies, *Ps. 118,91*. Ancora che l'uomo se ne sia reso indegno, pluit super justos et injustos, *Matth. 5,45*. L'uomo solo prevarica dal suo fine, anzi si serve degli stessi mezzi che dovea lodar Dio, per offenderlo; e gli odierni sacerdoti maggiormente sono convinti di questo abuso.

2253 Abuso degli occhi con tante dissipazioni; della lingua così malefica e satirica e irrisoria della divozione e facile a motti osceni; di mani etc.; de' piedi; dell'ingegno per contraddire; del cuore durissimo a Dio e al prossimo. De' cibi, per la ghiottoneria, delle bevande per l'ubbriachezza, delle vesti per la vanità, delle comodità e delizie per la negligenza e per l'ozio.

2254 Delle facoltà e ricchezze per la superbia, per l'avarizia; e talor sono più avari nei più tenui e obbrobriosi lucri. Della esterior venustà, splendore e bellezza delle creature per attaccarsi alla terra quei che dovrian sempre essere in cielo; per amare la carne quei che dovriano vivere in ispirito; per corteggiare, amoreggiare fino nel santuario, anche col sangue di Cristo in mano.

Nella chiesa antica una donna confessò un fallo che avea commesso con un diacono ch'era all'altare. O se alzassero adesso la voce tante etc. contro de' chierici e sacerdoti ancora che dicon Messa? Che vergogna!

2255 *Punto 3*. La Provvidenza con cui Dio regge le creature è un gran mezzo alla salute. Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, *Rom. 8,28*. Omnia

propter electos, *cf. Matth. 24,22.* Quapropter debemus absque differentia nos habere circa res creatas omnes, prout libertati arbitrii nostri subjectae sunt, et non prohibitae. Ita ut, quod in nobis est, non quaeramus sanitamtem magis quam aegritudinem, neque divitias paupertati, honorem contemptui, vitam longam brevi praeferamus, *S. Ignat. Exerc.*

2256 L'uso di alcune cose è proibito o da Dio o dalla Chiesa: queste bisogna schivarle come impedimento al fine. Alcune non dipendono dall'elezion nostra, ma dal voler espresso di Dio: [è] la Provvidenza di Dio. Queste bisogna riceverle con sommessione e rassegnazione. Alcune dipendono dalla nostra elezione: queste etc.

2257 Ecco la grande filosofia del cristiano. E il sacerdote invece di studiare questa filosofia nell'orazione, la cerca ne' libri de' mondani, e ancora increduli, od eretici e scismatici. Non ha apppena detto Messa un sacerdote che si procaccia la licenza de' libri proibiti, e colui che non ha ben letto i buoni pensa di leggere senza pericolo i cattivi. O quanto abuso de' libri eterodossi in cui è mista la verità all'errore! E così si pigliano in iscambio. Ecco la fonte delle lagrime della Chiesa, nella rovina odierna di tanti sacerdoti che la dovean sostenere!

2258 Questa filosofia s'insegna dal sacerdote col labbro, e vi contraddice col fatto. Impaziente nell'avversità, dà mirabile consolazione a' moribondi, a' tribolati. Parla del disprezzo del mondo, mentr'egli segue la superbia delle ricchezze. Esagera e loda la ignominia della croce, ed ei si guarda dalle più lievi censure del mondo. O sacerdoti! E fino a quando si farà bestemmiare da voi il nome di Dio infra i nostri nemici? "I preti dicono ma non fanno". Perché non amate voi la povertà, la ignominia che esaltate nel vangelo? Par che sia vergogna imitar Cristo a' nostri dì! S. Teresa, *Cammino di perfezione, 13,2*.

2259 Sed consentaneum est ex omnius ea demum quae ad finem ducunt, eligere ac desiderare, *S. Ignat. Exerc*.

Ecco l'ordine: ma ci vuol moderazione di passioni; ma ci vuol mortificazione per aver questo. Questo è veramente "vita ragionevole".

2260 Noi non siamo finora vissuti non solamente da sacerdoti, ma neppure da cristiani: ma nemmeno da uomini. Bisogna ritornare all'ordine. Bisogna riformare la vita. Ecco la base: l'uomo è creato a questo fine, che ami e serva Dio e poi lo goda eternamente. Le creature sono create per l'luomo affinché l'ajutino a questo fine. Dunque l'uomo deve essere indifferente circa le avversità e le prosperità, gli onori e i dispregi, la povertà o le ricchezze, etc. e deve di questo, quando sta in sua mano, eleggere quello e tanto che conferir possa alla salute dell'anima sua.

2261 PRIMO GIORNO

Meditazione seconda:
FINE DEL SACERDOTE.

Preludio 1.

2. Immaginiamoci di essere come Adamo appena venuti al mondo, e [di aver appena] conosciuto per [mezzo del]le creature Iddio e l'obbligo di amarlo, e ch'ei ne chiama adesso soli, per comunicarci alcuni disegni e ordini speciali ch'egli ha sopra di noi. Loquere, Domine, quoniam audit servus tuus, *1 Reg. 3,10.*

2262 *Punto 1*. Creatus est sacerdos ad hunc finem, ut Dominum Deum et laudari faciat et timeri ab hominibus, eique serviens et servire alios faciens, salvetur cum proximis suis, *cf. S. Ignazio, principium, seu fund.*

Creatus. Ego elegi vos, *Io. 15,16*. Gratia Dei sum id quod sum, *1 Cor. 15,10*. Si autem gratia, jam non ex merito, *cf. Rom. 11,6*.

Creare è far dal niente: niente di merito, niente di disposizion nostra; perché quella che avevamo è dono di Dio. Avevamo forse dei demeriti molti, dei peccati, delle imperferzioni. Come potremo adunque insuperbire di quello che fu affatto gratuito? Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris, *Ier. 15,19.*

2263 Noi siamo un bel niente: i peccatori di prima. E stando col nostro, non dobbiamo alzarsi niente sopra de' nostri fratelli, ma star molto umili, comeché di tanta dignità rivestiti, infra di loro. Anzi tanto più dobbiamo star umili, comechè la stessa nostra dignità ci mette in sommo pericolo di non corrispondere con quella santità che vi si richiede, e [che] cui multum datum est, multum requiretur ab eo, *Luc. 12,48*.

2264 Elegi vos de mundo. Questo stesso averci distinti dal mondo importa che noi [non] siamo più del mondo: De mundo non estis, *Io. 15,19.*

Ecco la prima parte del fine della mia vocazione: quattro gradi, per rapporto a' quali debbo giudicar me stesso, e confondermi d'avere sino al presente corrisposto sì male alla mia vocazione: bisogna che noi siamo separati dal mondo, staccati dal mondo, crocifissi al mondo, morti al mondo.

2265 Separati non di dimora o di abitazione, ma di spirito e di sentimenti. Non basta che io abbia l'abito del ministero che mi distingue dal mondo: bisogna averne lo spirito.

Quanti sacerdoti oggi hanno uno spirito tutto mondano, sotto le stesse insegne del sacerdozio; a quanti secolari più impegnati nel mondo è comunicato al contrario lo spirito del sacerdozio, per l'amore alla virtù, alla religione, a Dio e al loro prossimo! Quanti sacerdoti non si vergognano perfino di assumer l'abito e le insegne del mondo (ricci, etc.). Lasciano la corona di Cristo e assumono la cresta del secolo, e ancora i baffi!

2266 Staccato dal mondo. Sarebbe infelicissimo quel sacerdote che fosse

distinto e separato per il legame dell'ordine dal mondo, senza esserne distaccato. Costui non avrebbe né le consolazioni di Dio, né quelle del mondo. Sarebbe la chimera del secolo. (S. Bernardo). Né secolare né chierico. Non secolare, perché separato dal mondo in forza dell'ordine; non chierico, perché appartenente ancora al mondo. Quanti di questi mostri al dì d'oggi! Quanti di questi infelici come Tantali.

2267 Crocifisso al mondo. Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo, *Gal. 6,14.* Se io amo ancora il mondo e il mondo ancora mi ama, se ritrovo del piacere ancora col mondo, e il mondo ne trova con me, se il mondo, ancorché io sia prete, non lascia di accordarsi colle mie massime, e io mi accordo facilmente colle sue, non sono prete che di nome. Si hominibus placerem, Christi servus non essem, *Gal. 1,10*. Per esserlo in effetto e in verità bisogna che io sia nel mondo come in uno stato di patimento; che il mondo sia la mia croce, come io sarò infallibilmente la croce del mondo, per la contrarietà di sentimenti e di principj che si troverà fra esso e me, volendo io comportarmi da vero sacerdote.

Star a mensa, alla conversazione colle signore sbracciate, e soffrirle, ed elle soffrire in loro compagnia il sacerdote! Cadent in retiaculo ejus peccatores; singulariter sum ego, donec transeam, *Ps. 140,10*.

2268 Morto al mondo. Non basta esser crocefisso, perché si può essere in croce, ma vivi. Bisogna esservi morti. [Il] mondo [è] di fuori e di drento.

Di fuori, bisogna ch'io sia come un morto. Il morto non vede benché abbia gli occhi, non tocca, non gusta, non ode etc.; non cammina, non si risente, non si muove, soffre tutto.

2269 [Ma] il mondo cui debbo spezialmente morire è in me stesso; che è più pericoloso ancora di quel di fuori. Il mondo ch'è in me sono le tre concupiscenze spiegate da S. Giovanni: concupiscentia carnalis, oculorum, superbia vitae.

Carnis. O Dio, come purtroppo vi sono vivi molti a' dì nostri, ciò che tira più d'ogni altra cosa i flagelli. La incontinenza de' sacerdoti è d'uno scandalo ora generale.

2270 Oculorum. L'interesse, o quanto domina!

La superbia, e singolarmente del giudizio, anche di fronte alla Chiesa.

Questo mondo è più da temersi, perché è in me e parte di me. Un morto né vede, né ode, né parla, né sente, né si sdegna, né si commove. Così io dovrei esser morto a tutte le mie passioni, al mondo interno ed esterno.

2271 Questa separazione, staccamento, crocifissione, morte spirituale, sono d'una santità molto elevata; ma pure ho l'onore e insieme il dovere di dirvi, dovendo a voi proporre la verità la più schietta, che questa non è che la prima parte della nostra vocazione, che abbiamo in questo per qualche maniera comune co' Religiosi.

2272 Anche il monaco è chiamato a questa santità: anche il sacerdote. Con questa differenza però, che il monaco soddisfa alla sua vocazione coll'aspirare, col tendere a quella santità: il sacerdote non vi soddisfa se non con esser veramente perfetto e santo. L'uno è in via: l'altro è in istato di perfezione.

Con un'altra differenza ancora, che il monaco ha tanti mezzi nella solitudine, nei suoi voti, nella disciplina etc.; il sacerdote non ha nel mondo che pericoli e distrazioni dal suo fine, gagliarde assai e veementi.

2273 La suddetta dottrina è incontrastabile perch'è dell'Angelico. Supposta questa dottrina la mia perfezione e il mio impegno e la mia salute in questo stato sono due cose che non possono essere separate.

La perfezione che Gesù Cristo ha proposto a' cristiani del secolo come consiglio, è dunque per me un comandamento. Mundamini qui fertis vasa Domini, *Is. 52,11*. Sancti estote, quoniam ego sanctus sum, *Lev. 11,44.* Mi era libero esser prete o non esserlo; ma dal momento che lo sono, non mi è più libero il rinunziare alla obbligazione che ho di essere perfetto.

2274 Se è così, la via del cielo per un sacerdote è molto stretta. È strettissima anzi: centuplo arcta via est quam creditur, S. Girolamo.

Se è così, la maggior parte de' sacerdoti dunque si danna? San Giovanni Crisostomo, *In Act. Ap. 3,4 t. 9,18 A*, non si sgomenta a questa domanda, e risponde che così è appunto: Puto quod multi sint sacerdotes qui salvi fiunt, sed multo plures qui pereunt. Così S. Agostino pure disse, *Serm. 287, Append. t. 5/2,478 B,* al suo Clero d'Ippona, e poiché spaventato l'andò a domandare spiegazione della proposizione, non fece che confermarla.

2275 Eppure tanti sacerdoti avranno ben premura di altri doveri, fuorché di questo così essenziale. Procurano di esser dotti, e lo devono: trascurano d'esser santi, e oltre il disordine della loro condotta, oltre il pericolo che Iddio ritiri le sue grazie, escono dalla strada e dallo stato di vocazione in cui erano chiamati. Ora l'uscir dalla strada che Iddio mi avea segnato nell'ordine della mia salute, è l'error più funesto, e le di cui conseguenze sono sempre le più terribili.

2276 Beati voi, giovani cherici, che avete tempo di far molto bene. Potete prepararvi colla virtù e e colla perfezione. Bonum viro cum portaverit jugum ab adolescentia sua, *Thren. 3,27*. Oh se noi potessimo tornar alla vostra età!

Qual fondamento di arrossire e di tremare, vedendo tanti laici in mezzo al mondo, più occupati di me nella cura di lor perfezione, e con questo ancora più perfetti nella loro condizione ch'io nella mia? Quanti sono più mortificati, più casti, più umili, più caritativi che una infinità di sacerdoti! Che testimonianza contro di me, e come resterò io convinto, quando Iddio nel suo giudizio mi metterà cotesti esempj avanti gli occhi!

Qual confusione dopo molti anni di sacerdozio, invece d'esser cresciuto in

santità, trovarmi più imperfetto di quando ero chierico, anzi di quando ero secolare!

2277 *Punto 2*. Iddio non solo mi ha eletto dal mondo e distinto e separato, ma innalzato dal mondo, con quest'elezione, quanto è il ciel dalla terra, comunicandomi la potestà sul corpo reale e mistico del suo Figliuolo. Io chiamo Dio all'altare, ed egli obbedisce alla mia voce. Giosuè fermò il sole, e io faccio venire nelle mie mani il mio Dio. Qual santità non si ricerca per questo! Come pure non devono essere quelle mani etc., come puri questi occhi spettatori di sì gran mistero, come santa quella lingua che proferisce quelle parole, come santo quel cuore che lo riceve!

2278 Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata etc., *Io. 20,22.* Ecco la potestà tutta divina: Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? *Marc. 2,7.* Ci ha costituiti così in uno stato di mezzo fra Dio e gli uomini, perché con Dio siate uomini, e cogli uomini siate Dei. Uomini celesti, o Angeli terrestri devon essere i sacerdoti, ed ancora, se possibil fosse, migliori di loro, poiché tengono un offizio più alto di loro.

2279 Grande dignità, ma grande ancora la ruina se cadono. Genus electum, gens sancta, regale sacerdotium, *Petr. 2,9*.

Che se in qualche tempo siamo vissuti nelle tenebre e nella cecità de' nostri peccati, Dio ci ha aspettati in questo ritiro, et advocavit in admirabile lumen suum, *ibi,* e, diventati luminosi, diamo nuova [prova] a quei che si trovano in tenebre, delle virtù e della bontà di questo Signore, che esercitò con noi: Illuminare his qui in tenebris etc. *Luc. 1,79.*

2280 Tali abbiamo da essere, come gli uffizi della nostra vocazione richiedono.

La poca stima nella quale è tenuto questo Offizio, la gran facilità con cui si piglia, la poca santità con cui si maneggia, non sono cagioni bastanti a fare che nel giudizio di Dio si lasci di domandar conto della buona vita che tale uffizio richiede.

Siamo eletti ut eatis, et fructum afferratis, *Io. 15,16;* cioè non per servire noi soli a Dio, ma per fare che i nostri prossimi e lodino, e temano, e servano a Dio, e servendolo noi con loro siamo salvi, [cf. 1827].

2281 Ma come potrà mai far santo altrui, colui che non lo è per se stesso?

Imperfectum non perficit. Videbantur regere populum Dei, *Dan. 13,5,* come i vecchioni di Susanna, ma non regebant. [Ed] erano preti = presbyteri!

Come potrà levare dalla corrente del mondo le anime, chi non è ben fermo su' piedi d'una santità? Il mondo, il demonio fa guerra a questi spezialmente che imprendono a salvar anime: Qui parati sunt suscitare Leviathan, *Iob. 3,8*. Come potrà salvarsi alle sue frodi e tentazioni, chi non è del tutto fortificato nelle più eroiche virtù? Questi sono come certi soldati, o come S. Pietro: ardimentosi

innanzi al pericolo; nel caso si fuggono.

2282 Dobbiamo prestarsi non solamente all'utile di quelle poche anime che ci stanno attorno, ma di tutto il mondo mediante l'orazione nostra, avvocando per la causa di tutto il mondo, dice il Crisostomo, *De sacerd. 6,4 t. 1,261 sq.* Si ricerca molta orazione, e dono di orazione, dice il P. Avila; e S. Gregorio Magno, *Cura pastoralis, 1,10 t. 1,896/2 B*: Nessuno, dice, presuma [di accedere] al sacerdozio, il quale non abbia acquistato nell'orazione tanta familiarità con Dio, da poterlo piegare a sua voglia, come Mosè, Elia, etc.

Ho cercato, dice Dio, *Ezech. 22,30*, un uomo che fosse frapposto fra il mio furore e i peccati del popolo, e non l'ho trovato.

S. Gregorio, *ivi, Dialog. 1,12 t. 1,978/2 D*, riferisce di quel prete che risuscitò il morto per sua tardanza, prima di confessarlo.

2283 Quella che meno curano i sacerdoti, è la orazione; anzi mettono in burla e i libri di orazione e coloro che la praticano.

Piangiamo, piangiamo! e pieni di confusione domandiamo perdono a Dio e al mondo: a Dio, che non l'abbiamo servito conforme all'altezza in cui ci pose; al mondo che non l'abbiamo liberato da molti mali, com'era nostro offizio, e l'avremmo fatto se fossimo vissuti come dovevamo.

2284 Se questo si penetrasse, non ci avanzerebbe tempo da perdere, né ardimento di dir parole oziose, né porteremmo gli occhi alti, né daremmo luogo ad altri pensieri, ché questo ne terrebbe tutti occupati.

Nostro uffizio è [di] piangere i danni della Chiesa, e per far bene quest'uffizio poniamo fine a' nostri piaceri, e andiamo diritto, e andiamo con ogni sollecitudine, come gente che porta sulle spalle un carico smisurato de' peccati nostri, e più della cura di tutto il mondo. (Vedi il P. Avila rag. 2, pag. 103).

2285 [COLLOQUIO]. Quanto vi sono obbligato, o mio Dio, d'avermi fatto conoscere l'error mio, in punto ch'io lo possa ancora emendare. Che sarebbe stato di me, se non mi giugneva in questi Esercizj questo lume più chiaro, questa grazia più efficace? Sarei andato per le mie tenebre camminando; finalmente mi sarei convertito: ma dove? ma in qual punto? Nell'inferno, come tutti gli altri infelici peccatori. Convertentur peccatores in infernum, *Ps. 9,18.* Là dicono: Ergo erravimus a via veritatis, *Sap. 5,6.* Là dicono: Nos insensati, *ibi, v. 4.*

2286 GIORNO SECONDO

Meditazione prima:
TRIPLICE PECCATO.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Immaginatevi un principe potentissimo il quale, scoperta una congiura nel suo stato molto estesa, una mattina improvvisamente fa vedere appesi in piazza due o trecento de' nobili suoi principi e senatori, da lui sommamente favoriti e amati. Quale spavento nella plebe, qual terror nello stato.

Eppur Dio ha condannato una moltitudine immensa di Angeli, e Adamo, e milioni di anime ha condannato e condanna all'inferno, anche per un sol peccato mortale. E noi non tremiamo! Pater juste, mundus te non cognovit, *Io. 17,25.*

Immaginatevi d'essere voi spettatori stamattina, cogli occhi vostri, di questa terribile sentenza, essendo voi reo pure di simile cospirazione, e dopo tanti e tanti peccati.

2287 *Preludio 2*. Dimandar il suo santo timore: Confige timore tuo etc., angustiam, avere de' peccati, *Ps. 118,120.*

Punto1. **Primo peccato: degli Angeli.** Le primizie della creazione, [l']opera la più bella delle mani divine, e gloriosa al suo facitore. Dio si compiace nelle sue opere: Vidit quod esset valde bonum, *Gen. 1,31*. Collocati nel cielo empireo, nella più prossima disposizione alla gloria. Figli di Dio carissimi, per la similitudine della natura affatto spirituale, e sapientissimi, per la similitudine della grazia: Tu signaculum similitudinis, *Ezech. 29,12,* e dei doni soprannaturali: Perfectus decore: omnis lapis pretiosus operimentum tuum, *ibi, v. 12 sq*.

2288 Creature sì beneficate, poco tempo dopo ricevuto il dono si ribellano, e fanno guerra al loro benefattore e Dio, coi doni suoi medesimi, in quel luogo medesimo di pace. E il motivo di questa guerra fu la superbia di non assoggettarsi a Dio: Detracta est ad inferos superbia tua, *Isai. 14,11*; il principio, secondo S. Bonaventura, *Commenti ai 4 l. delle Sentenze, in dist. 2 a.1 q. 1*, fu l'ambizione, stimandosi una gran cosa; (pavoneggiarsi, compiacersi del talento...), il progresso: la presunzione, aspirando a cose più alte del convenevole: Elevatum est cor tuum in decore tuo, *Ezech. 28,17*; similis ero Altissimo, *Isai. 14,14*; appetendo ut finalem beatitudinem id ad quod poterat suis viribus, vel si beatitudinem ex gratia appetiit, voluit hoc ex suis viribus, *S. Th. 1,63,3;* il termino: aversione da Dio, conoscendo che Dio si sarebbe attraversato. Dunque ogni piccolo avviamento al male de' temersi; ogni piccola superbia e vanità, ogni amor di sé disordinato. Amor sui usque ad contemptum Dei, [et] e contrario: amor Dei usque ad contemptum sui, *S. Agostino, De Civ. Dei 14,28 t. 7,378 D.* Possiamo facilmente arrivar a peccar come gli Angeli.

2289 Pena terribile, improvvisa, senza dar tempo né ajuto: Vidi Sathanam sicut fulgur, *Luc. 10,18*; senza riguardo né a nobiltà né a numero innumerevole. Gli Angeli superano le arene, le foglie. La terza parte [di loro cadde]. Di tanti si potea risparmiarne uno! Bastava il capo di ribellione che fosse punito, come fanno spesso i principi tanto temuti. Bastava decimarli. [Ma Dio non badò] né al bene

che avrebbon fatto pentiti, né al male che avrebbon fatto contumaci. Senza limitazione perdettero tutti i beni, acquistarono tutti i mali e tutto senza fine: per una eternità.

2290 Adunque è inesplicabile la malignità d'una colpa mortale, e l'odio che Dio le porta. Dio che ha cuore sì tenero fino per li piccoli corvi, abbandonati nel nido dalla lor madre.

Un solo peccato bastò a fare un demonio. Dieci peccati cambierebbono subito dieci serafini in dieci diavoli: e noi che ne avrem tanti!

La divina giustizia a' giorni nostri non ha cambiato bilance. Un solo peccato di superbia pesò tanto: che faranno tanti sacrilegi, inonestà?

Dio è misericordioso; e non lo è meno cogli Angeli; eppur guarda come li trattò.

Che perderà il cielo se perde te, o caro sacerdote, quando non dubitò di lasciarsi spopolare dagli Angeli?

2291 La loro colpa è di pensier solo; è unica, senza aver visto esempio di anterior giustizia, senza effetto, lasciata senza rimedio: noi abusando di tanti perdoni. Ad essi né una goccia del sangue di Cristo: a noi tutto. Ad essi neppur un momento: a noi anni ed anni. Quanto è maggiore la nostra colpa!

Quis non timebit te? *Ier. 10,7*. Altro che portar la testa alta sopra i laici per esser prete! Pianger, pianger! Penitenza, penitenza!

2292 Angeli [sunt] sacerdotes. Ita [enim] nominantur in Scripturis: Septem angelis ecclesiarum, *Apoc. 1,20*; genus electum... Sacerdotium, *1 Petr. 2,9;* in sortem Domini = genus electum. *Conc. Trid. Sess. 22, de reform. c. 1* Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent de ore ejus. Angelus enim Domini est, *Malac. 2,7*. In sanctuario Dei quotidie.

[I sacerdoti possiedono] similitudine con Dio [perché] custodiunt scientiam Dei [e per il] carattere.

La nostra colpa [quindi è] simile agli Angeli nel peccato. Abbiam in tutto imitato gli Angeli, come ne portiamo il nome.

2293 ***Punto 2*. Secondo peccato. Adamo** creato da Dio poco inferiore degli Angeli, *Ps. 8,6*, per tanti doni di natura. Nell'anima [creato] ad imaginem suam, *Gen. 1,26*, pieno di sapienza in tutte le scienze umane e divine, padron di tutto il mondo. [Arricchito] di grazia santificante e disponente alla gloria, [di] virtù infuse in abito e in atto, [dei] doni dello Spirito Santo [e] di giustizia originale. [Per essa] l'anima [era] soggetta a Dio, con facilità di conoscerlo; la parte inferiore [era soggetta] alla superiore. Libero così dalle passioni, il corpo era soggetto all'anima, che le servisse di ajuto, non di peso, tolta ogni passione, stanchezza, e la morte. [Giustizia] originale, che a tutti si dovea trasfondere i poteri.

Come bisogna temere e tremare delle grazie di Dio! Perché si può ancor peccare.

2294 Adamo pecca violando un precetto il più facile. Il motivo fu la superbia. Guarda, sacerdote! L'occasione fu l'amor alla donna, non disonesto. Come non avrà paura il sacerdote di certi affetti, anco spirituali, anco colle sue penitenti, ancor più sante! Chi più santo e innocente di Adamo e Eva? Questi affetti sono la rovina di molti sacerdoti.

2295 Castigo terribile in sé e ne' suoi posteri. In sé, per la perdita della grazia, della giustizia originale; onde le tenebre nell'intelletto, malizia nella volontà, passioni rivoltate, corpo ricalcitrante.

Danno nella natura: ignoranza, libertà indebolita, dominio sulle bestie indebolito.

2296 Ne' suoi posteri, in tanti mali, e morti, e guerre, etc., nella perdita di tanti bambini, nella dannazione di tanti uomini dovuta rimotamente al peccato di Adamo, nei peccati e vizj che innondano: un esercito di mali che si introdusse nel mondo, il peccato alla testa. Per peccatum mors, *Rom. 5,12.* E ciò benché Adamo abbia fatto novecento anni di penitenza, e Gesù Cristo abbiavi posta la medicina del suo sangue. E seguiterà sino alla fine del mondo e in eterno, se il mondo durasse; e in eterno ne' dannati.

2297 Quanto gran cecità pigliare il peccato per una facezia! Se una gocciola di veleno potesse amareggiar tutto il mare e diramarsi nei fonti e ne' fiumi, che veleno sarebbe quello! Com'è possibile creder questo per fede e non inorridire al nome di peccato mortale?

2298 La materia della disubbidienza di Adamo per sé stessa [era] molto leggera; solo [fu] aggravata dalla proibizione e dal fine di questa proibizione; quasi un tributo perché dovesse riconoscer il supremo dominio in Dio.

Adamo mangiar il frutto: noi indegnamente il Corpo di Cristo.

Quella colpa fu sola, e in un tempo che non avea visto alcun gastigo, prima d'aver ricevuto altre volte il perdono, prima d'aver promesso da capo di mantenersi fedele, prima che Cristo morisse.

2299 ***Punto 3*. Terzo peccato: mortale e particolare di ciascuno.**

Per un tale peccato, e forse solo, molti si sono dannati e sono rinchiusi per sempre nell'inferno; molti, innumerabili, per peccati molto più pochi e leggeri de' miei, saranno cruciati in eterno. Che sarebbe di me se Dio non avesse avuto misericordia? in luogo d'esser qui a meditar queste cose, sarei a provarle; invece della speranza del perdono, la disperazione; in luogo di ringraziar Dio, sarei a bestemmiarlo.

Quanta est peccati "gravitas" et malitia, Deum offendentis omnium creatorem et

dominum, *S. Ign. Exerc. de tripl. pecc. 3 punto,* mio primo principio ed ultimo fine!

2300 Il supplizio eterno giustamente è decretato contro il peccato mortale, perché contrario alla infinita bontà di Dio. Peccatum mortale dignum est poena aeterna, utpote offendens Deum non qualitercumque, sed hostiliter, ad dejiciendum Deum a sua Deitate, *Cajet. 2-2 q. 3,2*. Anzi nell'inferno il peccato non è mai punito abbastanza. Se Dio scaricasse sopra di un'anima sola per un peccato solo tutta quella tempesta di pene che piove assiduamente sopra tutti i demonj e sopra tutti i dannati, questa sarebbe ancora poca al merito d'un peccato.

Colpa infinita: pena infinita; [se] non nella intensione, nella durazione.

[Proverò quindi] pudore, confusione di me stesso, attendendo che molti si sono dannati per il peccato mortale, anche unico, e che io tante volte peccando ho meritata la dannazione.

2301 COLLOQUIO. Immaginerò Gesù Cristo dinanzi a me, in croce.

Adunque dimanderò a me stesso, perché Creator ipse infinitus fieri creatura et ab aeterna vita ad temporaliam mortem venire pro peccatis meis dignatus sit.

Arguam meipsum, percontans quid hactenus dignum memoratu egerim pro Christo, quid agam tandem aut agere debeam.

Et in eum intuens sic cruci affixum, ea proloquar quae suggeret mens et affectus, *S. Ignazio, ibi.* - Pater noster.

2302

seconda meditazione
TRIPLICE PECCATO.

I.- Degli Angeli.

Luc. 10,17: Videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem.

Fulgur magna vi, collisione et fragore cum tonitru, per nubes frigidas sibique contrarias excluditur. Sic daemones, subito et inexpectato, coelo deturbati sunt: nec enim daemones expectabant hunc lapsum. Non erat stato minacciato come a noi!

Violenter [daemones ceciderunt] quia summa vi, inviti coelo ejecti sunt per S. Michael et Angeli ejus praeliabantur cum dracone, et draco pugnabat et angeli ejus, *v. 8:* et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in coelo, *v. 9*: Et projectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus et Satanas, qui seducit universum orbem; et projectus est in terram, et angeli ejus

cum illo missi sunt.

Velociter [cadunt], quia celerrime, et quasi in momento.

Manifeste: quia spectantibus omnibus Angelis.

2303 Lucifer comparatur aptissime fulguri, quia fulgore fulguris repraesentatur praestantissima et, ut ita dicam, ignea natura, majestas ac principatus Luciferi. [Item bene repraesentatur] ejusdem potestas maxima ad nocendum; talis enim est fulguris, quod omnia durissima et robustissima pervadit, sternit, frangit, incinerat; quare summe terret et nocet; [item] brevitas ejus durationis in suo statu; superbia, quae instar flammae fulguris coruscat et illico evanescit; casus de coelo in terram, in tartara. Sicut fulgur in coelo splendidum, in terra desinit in lapidem, vel ruinam fuscam, sic superbia, Lucipherum fulgidissimum angelum convertit in daemonem. Unde superbia Angelos daemones facit: humilitas ex daemonibus, Angelos.

2304 *Isai. 14,11*: Detracta est ad inferos superbia tua: concidit cadaver tuum: subter te sternetur tinea, et operimentum tuum erunt vermes. *v. 12:*

Quomodo cecidisti de coelo, Lucifer, qui mane oriebaris?

S. Bernardus (*Serm. 3 in Is. 5, Moraliter*): Quid festinas mane oriri ut Lucipher, qui gloriaris super sidera, quibus aliquando clarius rutilare videris? Brevis omnino erit gloriatio tua: sequitur sol justitiae, quem te esse vana simulatione jactabas, cujus fervore pariter et splendore in nihilum redactus omnino dispareas. Quam melius Joannes Baptista, Lucifer fuit, qui solem justitiae praencians, magis fervere, quam splendere studuit! Bonum erat tibi si ignifer magis esses quam Lucifer!

2305 *Isai 14,12*: Corruisti in terram qui vulnerabas gentes! *v. 123:* Qui dicebas in corde tuo: In coelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedeo in monte testamenti, in lateribus aquilonis (monte frigidissimo). Tuus cursus erat de oriente in occidentem. Quanto magis ad alta festinas, tanto celerius cades. Non solum non stetit nec sedit, sed cecidit: quia in Deo non stabat nec Verbo ejus innixus [erat].

v. 14: Ascendam super altitudinem nubium: similis ero Altissimo. *v. 15*:

Veruntamen ad infernum detraheris, in profundum laci.

S. Bernardus, (*Serm. De ligno et stip*.): Numquam est securitas, fratres, neque in coelo, neque in paradiso. In coelo cecidit Angelus, sub praesentia Duivinitatis; Adam de paradiso, de loco voluptatis; Judas in mundo, de schola Slavatoris. Non locus homines, sed homines locum sanctificant. Superbiam nunquam in tuo sensu aut in verbo dominari permittas: Ab ipsa enim initium sumsit omnis perditio.

2306 II.- Peccato di Adamo.

Gen. 3,21: Fecit quoque Dominus Adae et uxori ejus tunicas pelliceas, et induit eos. Gloria et honore coronasti eum, *Ps. 8,6*. Homo cum in honore esset non intel-

lexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis, *Ps. 48,13*. Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, et praesit etc. *Gen. 1,26.*

Chrysostomus, *In Gen. Hom. 18,2 t. 4,86/1 B*: Vestium amictus continuum nobis sit monumentum, quo memores simus quantis bonis exciderimus, et discamus quanto supplicio humanum genus ob inobedientiam sit affectum.

Origenes *6. in Lev*.: Talibus oportebat indui peccatorem, quae essent mortalitatis, quam primo peccato acceperat, et fragilitatis ejus, quae ex carnis corruptione veniebat, indicium. In quacumque die comederis ex eo morte morieris. *Gen. 2,17*. In sudore vultus tui vescèris pane, donec revertaris in terram de qua sumptus es, quia pulvis es, et in pulverem reverteris *Gen. 3,19*.

2307 *Gen. 3,22*: Et ait: Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est, sciens bonum et malum. (*ibi, v. 5*: Eritis sicut Dii, scientes bonum et malum).

Augustinus, *l. 2 de Genesi, c. 22,33 t. 1678 F:* Ut per experimentum disceret dum sentit malum, quod Deus per sapientiam novit; et potestatem illam omnipotentis quem pati noluit beatus atque consentiens, poena sua discat esse inevitabilem.

v. 23: Et emisit eum de paradiso voluptatis, ut operaretur terram de qua sumptus est. *v. 24:* Ejecitque Adam.

2308 Poenae respondentes sex peccatis:

- carnis rebellionem ob inobedientiam. Cumque cognovissent se esse nudos, *Gen. 3,7*. Timui eo quod nudus essem, et abscondi me, *ibi, v. 10*.
- labore et fatigatione, ob gulam: In sudore etc. *v. 19*.
- carnis dolore, fame, frigore, morbis, ob furtum.
- morte, qua anima discedit a corpore, ob infidelitatem qua discessit a Deo. Multiplicabo aerumnas tuas, *v. 16*.
- privatione substantiae quam acceperat, et incineratione, ob ingratitudinem.
- privatione paradisi, coeli, detrusione in tartara ob superbiam.

Damna ex hoc peccato: Se et omnes posteros perdidit. Damnantur homines mediate vel immediate ob hoc peccatum; ejus culpa et poena in omnes posteros ita transit, ut id impediri nullo modo possit, nec remitti.

2309 SECONDO GIORNO

Seconda Meditazione:
PECCATI NOSTRI.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Immaginare di veder l'anima nostra in questo corpo corruttibile quasi in una carcere, e l'uomo stesso in questa valle di miseria esulante insieme co' bruti.

Preludio 2. Domandar dolore intenso de' peccati e pianto più abbondante.

Punto 1. Processo per cui ci ridurremo alla memoria tutti i peccati della nostra vita. Scorriamo gradatamente e discutiamo gli anni e gli spazii del tempo, uno per uno. Recogitabo tibi omnes annos meos, in amaritudine animae meae, *Isai. 38,15*.

2310 Gli anni della nostra fanciullezza. Oh, come abbiam cominciato presto ad offendere Iddio, prima di conoscerlo! La vita dello Spirito ch'era in noi, fu subito quasi estinta dalla vita de' sensi che prevalse. Invece di rivolgere la nostra ragione nascente a conoscere Iddio, come l'abito della fede ne inclinava, ci siam lasciati trasportare dalle vanità, di cui ingombra la mente e 'l cuore, fu presto pieno il nostro cuore d'iniquità, non restandovi più luogo a Dio.

2311 O giorni felici, quando ambulabam in innocentia cordis mei! *Job.*

Dove volò presto quella innocenza che avevamo riportato nel battesimo?

Occupate tutte le nostre potenze circa le curiosità e facezie della terra, non furono più libere a esercitare gli atti di fede, speranza e carità. E così fu subito disordinato il nostro spirito, volgendosi alla terra colui ch'era ordinato al cielo.

2312 La nostra adolescenza crebbe in malizia. Non fu la legge divina che ne regolasse, ma l'esempio del mondo e de' rei compagni. Quante irriverenze nelle chiese, dimenticanza di orazione, poco rispetto alle cose di Dio! Quante disubbidienze e irriverenze a' nostri maggiori; ostinazione, superbia, gola, invidia, amor disordinato de' piaceri, immodestie, licenze, ozio, scandali ad altri compagni: Deus, propitius esto mihi peccatori! *Luc. 18,13.*

2313 La giovinezza poi. Il Signore ci ha dato la vocazione, ma con quanta negligenza, ingratitudine, vi abbiam corrisposto! Io doveva, com'era chiamato ad uno stato di santità, esser già santo; invece sono entrato nel santuario imperfetto molto, forse con abiti viziosi non bene sradicati d'ira, di vanità, di incontinenza etc. (Vedi Dal Monte).

2314 I primi anni in cui abbiamo esercitato gli ordini, quanta negligenza nello studio, lasciata l'orazione, quante vanità! L'ufficio recitato malamente, con fretta, colla testa piena di distrazioni, smozzandone le parole.

Che cattiva preparazine al sacerdozio! I Santi che vi ponevano tanto studio e tremavan tanto! S. Francesco, dopo la visione dell'ampolla, rifiutò d'esser sacerdote: e noi così arditi, senza neppur curare la santità.

2315 Fatti sacerdoti, ohimè, quante Messe mal dette, senza preparazione né ringraziamento, con tante omissioni, senza fervore, con distrazione, forse con qualche peccato mortale, rinnovando così l'orribile sacrilegio di Giuda.

Il Padre Avila temeva di un sacerdote giovane, morto dopo aver celebrato una Messa sola; temeva tanto di quella Messa: noi tante!

Le nostre confessioni rare, più assai che tanti buoni secolari; mal fatte, senza dolore, senza proposito, senza integrità per la coscienza rilassata, per non conoscere i nostri falli.

2316 [Peccati] occulti, dimenticati colpevolmente interni? Ab occultis meis munda me, Domine, *Ps. 18,13*. Tanti peccati interni di superbie interne, giudizj temerari, sinistre intenzioni, invidie, negligenze.

[Peccati] non mai conosciuti per ignoranza colpevole, o per illusione del demonio, tanto facile ne' sacerdoti, credendo di rendere ossequio a Dio, con uno zelo che era indiscrezione, chiamando fermezza la ostinazione, condiscendenza la debolezza. Tanti peccati gravi ancora non conosciuti per coscienza rilassata.

2317 Tante mormorazioni, invidie, e poi subito a dir Messa. Tante occhiate lascive, immodeste, tanta vanagloria, tant'ozio, tanta mancanza di carità verso il prossimo. Tanta facilità di giudicare, di censurar gli editti de' superiori, gli ordini, in consigli, l'esortazioni de' predicatori, de' parrochi. Tante irrisioni, burle della pietà: contraddizioni alle massime di qualche ecclesiastico buono, e alla sua timorata condotta, perché di rimprovero alla nostra e al nostro torto pensare. Scandali agli altri ecclesiastici e ai laici, nel vestire, trattare, parlare.

2318 Ecco dove avete impiegato il tempo preziosissimo che Iddio v'avea dato per servirlo! Parvi aver operato degnamente, [conforme] al vostro stato, e all'esser vostro e secondo il debito di creatura fatta ad immagine di Dio, redenta col sangue del Salvatore? Un solo peccato vi sporca: che sarà di tanti? Voi siete un Giobbe sul letamajo, carico di piaghe che scaturiscono marcia.

2319 Peccavi super numerum arenae maris, *Resp. post lect. 1 Sabb. infra hebd. III post Pent.* Questo esercito de' tuoi peccati fece sudar sangue a Cristo: come da me non esprimerà almen qualche lagrima? Tremiamo, fratelli, della nostra durezza, ch'è la pena troppo comune de' peccati de' sacerdoti.

Che se fossimo anche ricaduti ne' peccati secolareschi, o Dio, qual miseria, qual timore! Canis reversus ad vomitum, *2 Petr. 2,22*.

2320 *Punto 2.* Peccata ipsa perpendere, quanta sit foeditas et malitia singulorum ex natura sua, si vel prohibita non essent, *S. Ignazio, Exerc. secundum*. Homo cum in honore esset, non intellexit, *Ps. 48,13*. Creato ad immagine di Dio, comparatus est jumentis insipientibus, *ibi*. Metamorfosi interne d'uomini in bestie!

Quem fructum habuistis in quibus nunc erubescitis? *Rom. 6,21*. Il santo monaco a quella meretrice disse: commettiamo il peccato qui in piazza! *Simeone di Metafr. Vita di S. Efrem.* Perché mi vergogno del peccato, se non perch'egli è fetido, laido, deforme?

2321 Gli appetiti prevalgono contro la ragione, lo spirito si fa schiavo della

carne, e di molte creature, e di molti vizj, [come] una principessa fatta schiava e serva di un vile uomo. Omnis qui facit peccatum, servus est peccati, *Jo. 8,34.* A quo quis superatus est, hujus et servus est, *2 Petr. 2,19:* [schiavo] dell'ira, della gola, della libidine, dell'avarizia.

2322 Uno spirito libero, nato all'onore di servire al suo Creatore e di promovere l'interesse della sua gloria, uno spirito così bello: facti sunt abominabiles, sicut ea quae dilexerunt, Os. 9,10, talora dei diletti più sporchi, come uno specchio che riflette e riceve quasi in sè le bruttezze degli obbietti.

Non è male esser punito, ma l'esser di pena degno. Ancorchè non ci fosse l'inferno, quanto orribil male non saria il peccato!

2323 Quanto più in un sacerdote. Qual maggior deformità! [Egli] deve esser sublime ed eccellente come il sole rispetto a tutta la terra. S. Crisostomo, *De Sacerdotio, 3,4 t. 1,236 E*. Ha la contraddizione dalle sue medesime parole: Eadem agis quae judicas, *Rom. 2,1.* Dal suo stato il più sublime decaduto non per cattiva sorte o malizia altrui, che merita compassione, ma avvilitosi per tristizia d'animo, [come] un imperatore che si avvilisca a raccogliere il letame con gli stalloni, o a spazzar vie.

2324 [Deformità accresciuta] dalle grazie che Dio gli ha comunicate, e dal suo carattere, dalla sua scienza, che conosce i peccati: Qui gloriaris in lege, per praevaricationem legis Deum inhonoras, *Rom. 2,23;* dal suo ministero: all'altare, e poi nel fango.

2325 Se tu vedessi un misero sacerdote, parato con preziosi ornamenti da Messa, onorato, riverito profondamente da tutto il popolo, non curante la dignità sua e l'onore, in presenza di tutto il popolo che lo venera qual Dio, improvvisamente uscir di chiesa, e in faccia alla chiesa, a Dio, in pubblico rivoltolarsi nel fango e farsi compagno di vili porci, e avviarsi con loro, sostenendo ancora la sferza, il bastone del duro guardiano, tu grideresti: Qual furore!

2326 Ah, qual furore è dunque il tuo, o sacerdote! Tale è la figura che tu fai dinanzi a Dio, agli Angeli, agli uomini. Spectaculum facti sumus Deo, Angelis et hominibus, *1 Cor. 4,9*, i quali non hanno già tutti perduto il buon senso, e veggono con orrore e con pianto le cadute tue, o li segni vituperevoli di tue cadute nello sregolamento di tua vita. Anzi il mondo stesso ti dileggia e ti ride.

Che se alcuni falli tuoi sono occulti, non sono meno vergognosi. E se vuoi vederlo fa così: supponi che la contrada in cui tu predichi o dici Messa, avesse a sapere li tuoi peccati, o alcun solo. Che sarebbe allora di te? Qual confusione! Qual coraggio avresti né di aprir bocca ed esortare alla virtù?

2327 *Punto 3*. Considerare me stesso. Chi son io, veggiamolo ai confronti che più trar ci devono al maggior disprezzo di noi medesimi. Chi son io al confronto di tutti gli uomini viventi in questa città, nell'Italia, nell'Europa, in tutta la terra? Non

sanno nemmeno ch'io esista, fuori della mia patria. Che sono tutti gli uomini viventi, al confronto di tutti gli Angeli e di tutti i Santi, spiriti nobilissimi e pieni di gloria? Che sono tutte quante mai sono le creature davanti a Dio? Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram te: et quasi nihilum et inane reputatae sunt ei, *Isai. 40,17.* Tamquam gutta roris antelucani, quae descendit in terram, *Sap.11,23.* Jam quid homuncio ego unus esse possum? *S. Ignazio secundum exerc*.

2328 Demum inspiciam corruptionem mei totius, *ibi.* Nulla di essere, di operazione in natura, in grazia; di merito; peggio che nulla per lo peccato. Nulla di essere, perché fui nulla, son nulla, col mio tornerei in nulla, senza Dio; nulla di merito [per il quale] esigesi la grazia abituale, indi l'attuale preveniente, concomitante, prosequente; indi la grazia della perseveranza finale.

2329 Quanto all'anima sono un nulla da cui sono stato cavato e in cui ogni momento io mi ridurrei, se Dio non cessasse un momento dal conservarmi.

Substantia mea tamquam nihilum ante te, *Ps. 38,6*.

Né potrei far cosa alcuna, né muovere pure una palpebra, un dito, se Dio non mi ajutasse: Sine me nihil potestis facere, *Jo. 15,5*.

2330 Sono stato poi concepito in peccato: In peccatis concepit me mater mea, *Ps. 50,7,* e son nato di stirpe prevaricatrice: Pater tuus Amorrhaeus (Adamo peccatore), mater tua Cethaea (= stolta: Eva), *Ezech. 16,3*. Son nato figliuolo d'ira e di dannazione: ecco la nobiltà di mia origine.

Sono poi, come quel miserabile di Gerico, *Luc. 10,30 sqq.*, piagato nell'intelletto coll'ignoranza, nella volontà colla malizia, nella parte inferiore colla concupiscenza, trasportato qua e là da contrarie passioni: Quasi folium quod vento rapitur, *Iob. 13,25,* col sopraccarico di tanti miei peccati, per cui son peggior che niente: Melius illi erat si natus non fuisset homo ille, *Matth. 26,24.*

2331 Questo è quello che sono; e molto peggio è quello che posso essere, per la grande mia mutabilità e fiacchezza. Sento in me i movimenti e le inclinazioni e le radici di tutti i peccati: Nullum peccatum est quod unquam fecerit homo, quod non possit facere alter homo, *Aug. Soliloq. animae ad Deum - spurio - c. 15 in fine, t. 6 Append. 92 E*.

2332 Quanto al corpo: Innocentius Papa, *l. 8 De contemptu mundi c. 8*: O vilis conditionis humanae indignitas, o indigna vilitatis humanae conditio!

Herbas et arbores investiga: illae de se producunt flores et frondes et fructus: et tu de te lendes, et pediculos, et lumbricos. Illae de se oleum, vinum et balsamum...

Sperma foetidum nell'origine, vas stercorum... esca vermium. Le piante danno buon odore e producono buoni frutti: il mio corpo, quali stomachevoli cose non produce. Vedi quello ch'esce per le nari, per gli occhi, per gli orecchi, bocca, e per gli altri meati del corpo. Non c'è letamajo più fetido del nostro corpo, che tali cose produca più sozze. Si diligenter consideres quis per os, per nares, ceterosque

corporis meatus egreditur, vilius sterquilinium numquam vidisti, *S. Bern. Formula honestae vitae, c. 3.* Deve essere posseduto dalla putredine e tornar in cenere. Or questa polvere, questo fango, ha ardito di pigliarsela contra Dio!

2333 *Punto 4.* Chi è Dio che ho così offeso. Deum qui te genuit dereliquisti, et oblitus es Creatoris tui, *Deut. 32,18*. Haeccine reddis Domino, populе stulte et insipiens? Numquid non ipse est qui creavit etc., *ibi v. 6*. Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, *Hebr. 6,6*.

Bontà: Creatore, conservatore, Redentore: ingratitudine nostra.

[Consideriamo la] bellezza e amabilità intrinseca [di Dio], che chi lo vede è necessitato ad amarlo. Se i demonj lo vedessero, lo dovrieno pure amare. [Egli] supera tutti i nostri concetti. Qualunque dimostrazione di affetto è un nulla a paragone del suo merito.

2334 Eravamo obbligati ad amarlo per se stesso; l'ingiuria a lui fatta è orribilissima. Contiene un sommo disprezzo. Concorreva la volontà divina, il suo compiacimento, e la volontà nostra e il compiacimento d'una passione: Projecisti me post tergum tuum. *3 Reg. 27*. Somma crudeltà, perché tende direttamente a disgustarlo, o almeno interpretativamente; anzi a distruggerlo, se fosse possibile, ex contrario caritatis. Peccando avemo fatto a Dio tutto il male possibile.

2335 [Pensiamo alla] santità di Dio, che aborrisce infinitamente il peccato ed odia il peccatore. Se Dio non aborrisce il peccato, lascerebbe d'esser Dio. Numquid parva est fornicatio tua? *Ezech. 16,20.*

Alla sua immensità e sapienza: davanti a questa si commette il peccato. Mundi sunt oculi tui ne videant malum, et respicere ad iniquitatem non poteris, *Habac. 1,13,* e son costretti a vederla.

Alla sua onnipotenza: di questa si serve il peccatore per peccare, facendola concorrere alla azion materiale: Praebuisti mihi laborem in peccatis tuis, *Isai. 43,24.*

2336 Perché avete offeso un Dio sì buono, sì grande? Per grandi cose? [No,] per un nulla. Che avranno detto i Santi? Che avranno detto gli Angeli? Le creature stesse insensate, credo avranno pigliato allor senso, come alla morte di Cristo, avendo io offeso il comun Creatore, e crocifisso Cristo.

2337 *Punto 5*. In exclamationem prorumpere, ex commotione affectus vehementi. Quomodo creaturae omnes, discursu facto per singulas, me sustinuerint tamdiu, et hucusque vivum servaverint, *S. Ignazio, Exerc. secundum,* avendomi abusato di loro, e di tanti benefizi perciò del mio Signore, per offenderlo.

Gli Angeli non hanno imbrandito la loro spada, come ministri della divina giustizia, anzi mi hanno finora custodito e ajutato coi loro suffragj. I Santi che, amando tanto Iddio, sentono sì vivo le sue offese, non hanno gridato contro di me, né dimandato come un Elia, *4 Reg. 1,10*, il fuoco, ma hanno per me intercesso.

2338 Il cielo, che mi dovea co' suoi turbini e procelle schiacciare, e incenerir colli suoi fulmini, m'ha ricreato colla sua vista. Il sole, che mi dovea ardere col suo calore, m'ha somministrato la sua luce. La luna, le stelle m'hanno coll'argenteo e brillante loro lume servito. L'aria, che mi dovea soffocare m'ha tenuto in vita; il fuoco, che mi dovea incenerire come Sodoma e Gomorra, m'ha servito a riscaldare. L'acqua pure, che mi dovea assorbire ne' suoi vortici, ha spento la mia sete, etc.

2339 Gli uccelli, gli animali mi hanno servito, la terra tutta che si dovea aprire, come sotto a' piedi di Datan e d'Abiron, *Num. 16,31 sq.*, m'ha sostentato, pasciuto colle sue produzioni, ricreato colla sua amenità.

Oculum qui subsannat matrem, effodiant eum corvi, *Prov. 30,17*: un ecclesiastico ha disonorato la Chiesa. Perché fu deriso un profeta furono sbranati i fanciulli da' lioni, *4 Reg. 2,24*.

Io non son degno del pane ch'io mangio, né [del]l'acqua ch'io bevo, né [del]l'aria ch'io respiro, né merito alzar gli occhi al cielo.

COLLOQUIO. [Mi intratterrò] extollendo infinitam Dei misericordiam, et gratias pro viribus agendo, quod vitam ad hunc usque diem prorogaverit.

Proponam in futurum mei emendationem, *S. Ignazio, Exerc. Secundum, ad finem*.

Pater noster.

2340 [III. Il peccato d'ognuno]

[Il] peccato [è] ingiuria a Dio. [Considereremo] quale sia questa ingiuria; [il] modo con che si fa questa ingiuria; [il] fine per che si fa. [In altre parole:] Quale sia, (che sia peccare); come, (come si pecchi); perché, (perché si pecchi).

I.- Che cosa sia [il peccato]: Un'ingiuria fatta dalla creatura al Creatore.

- Chi fa questa ingiuria?

- Una creatura, vilissima al confronto dell'altre creature, (e vilissima) in sé, quanto al corpo [e] quanto all'anima.

- L'ingiuriato, [chi è]?

- Un Dio buono e benefico.

2341 Qualità dell'ingiuria. [Il peccato è commesso] con disprezzo assoluto e comparativo.

Disprezzo assoluto [argomentato] dalla autorità.

Ezech. 5,6: Contempsit judicia mea. [Disprezzo di Dio] legislatore, giudice.

Ezech. 49,6: Contempserunt timorem Dei. [Disprezzo di Dio] padrone.

Isai. 1,2: Filios enutrivi et exaltavi: ipsi autem spreverunt me. [Padre].

Prov. 1,25: Despexistis omne consilium meum, et increpationes meas neglexistis. [Disprezzo di Dio] amico.

Rom. 2,4: Divitias bonitatis ejus contemnis. [Disprezzo di Dio] benefattore.

Hebr. 29,20: Qui Filium Dei conculcaverit et sanguinem testamenti pollutum duxerit. [Disprezzo di Dio] redentore.

[Disprezzo assoluto argomentato] dalla ragione.

Il principe nel far la legge, può aver mira all'utile solo de' sudditi, non alla sua dignità; Dio non può fare una legge, di cui egli non sia fine ultimo. *Rom. 2,23*: Per praevaricationem legis Deum inhonoras.

2342 Disprezzo comparativo.

[Il peccatore] disprezza Dio in paragone d'un bene creato. *Os. 12,7*: In manu ejus statèra dolosa. Si pesa da una banda Dio, dall'altra la creatura. Pilato condanna Cristo per non dispiacere a Cesare. Gli Ebrei assolvon Barabba in paragone di Cristo. Se un popolo si ribella dal suo principe per reggersi da sé [è ingiuria]; ma se [si ribella] per soggettarsi ad un tiranno crudelissimo, l'ingiuria cresce. *Jer. 2,12 sq.:* Obstupescite coeli super hoc, et portae ejus desolamini vehementer: duo enim mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquae vivae, et foderunt sibi cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas.

2343 *Baruch 3,36*: Hic est Deus noster, et non aestimabitur alius adversus eum. In questo consiste l'esser Dio sommo bene: in meritare d'esser preferito a tutti i beni attuali e possibili. Ps. 54: Omnia ossa mea, [cioè] i giusti fermi nella stima e preferenza del loro Creatore, dicent: Domine, quis similis tibi? (A differenza delle carni, cioè [dei] peccatori carnali, che non hanno fermezza), S. Agostino, *In Ps. 34,14 t. 4,237 A sq*.

2344 *Isai. 40,25*: Cui assimilastis me, et adaequastis, dicit Sanctus? Dio se ne querela; che sarà anteporgli la creatura? Projecisti me post corpus tuum, *Ezech. 23,35*. [Si stima] più la comparsa disonesta che la legge di Dio, le minacce, i flagelli. Il solo flagello potrà finire questi peccati.

[Si disprezza Dio] con crudeltà. Questo è togliere dal canto suo a Dio la natura divina, che consiste in essere egli un bene incommutabile, e però preferibile infinitamente ad ogni altro. [Crudeltà] infinita: Il peccato tende a distruggere lo stesso Dio, dal dispiacere.

2345 Il peccato è un abisso. *Ps. 18,13*: Ab occultis meis munda me. Il peccato ha essenzialmente questo di proprio: l'essere sconosciuto e incognoscibile ad ogni intelletto, fuorché a Dio solo, che conosce se stesso. Non solo voi non conoscete la millesima parte del male che fate peccando; ma neppure tutti i cherubini insieme, e i serafini; neppur la Madonna, ch'è pur sede di Sapienza [lo conosce]. S. Tommaso: Peccatum habet quandam infinitatem, ex infinitate divinae majestatis.

2346 II.- Modo [con cui si offende Dio].

Come si offende? Su gli occhi suoi: [avendolo] come testimonio. Il ladro mostra timore, e però rispetto; il ladrone, spogliandoci in faccia e a forza, aggiugne colla violenza lo strapazzo.

Noi non possiamo occultarci. *Eccli. 23,28:* Oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem, che penetra fin ne' corpi opachi, e di notte. *Ps. 50,6:* Tibi soli peccavi, et malum coram te feci.

2347 Dio ci guarda] come giudice [e] come Padre; però [peccando si reca offesa] per forza al cuor suo; [si pecca] ad onta della sua grazia che ne ritiene, delle sue minacce che ne spaventano.

Non è più peccare a vista di Dio solo, che di tutto il mondo? Ego sum judex et testis, dicit dominus, *Jer. 29,23*. Crysologus, Serm. 26 *PL. 52,272 C:* Excusatione caret qui facinus ipso judice teste committit.

Non contenti di peccare in faccia a Dio, di aver gli Angeli testimonj della ingiuria a lui fatta, l'abbiam commessa in faccia al mondo; abbiam alzata la voce, perché tutta la terra udisse la contumelia del Creatore: Peccatum cum clamore. Né ciò solo, ma siam venuti nel suo tempio, fra le adorazioni dei pochi fedeli ad oltraggiarlo; ma l'abbiam ancora cacciato, per farvi risonare l'arie de' demonj!

2348 III.- [Fine dell'offesa: Si pecca] per nulla.

Iddio è degno di tanto onore, che per qualsivoglia grandissimo bene non dee da noi vilipendersi con un minimo male. Se con un peccato leggero potessimo guadagnare il cielo a noi, a tutti gli uomini, a tutti i dannati, converrebbe rinunziarlo, perché ogni piccola gloria del Creatore è da stimarsi più che un immenso vantaggio di tutte le creature. Il minor male del Signore prepondera infinitamente ad un bene infinito di tutti noi. O cecità, dunque, miserabile degli uomini, che s'inducono ad offender Dio per un nulla, dove non dovrebbon offenderlo né per un tesoro infinito!

2349 Quale ingiustizia, stimare sì poco un Dio degno d'una stima infinita!

Ingiuria [vuol dire] trattamento indegno d'una persona degna. [Il peccato tratta Dio] come se la più vil cosa del mondo.

Ezech. 13,19: Violabant me propter pugillum hordei et fragmen panis. Non un pane intero: solo un pezzo, un bene meschinissimo nel suo essere brevissimo nella sua durata. Non una misura di grano: un gruppo d'orzo, un diletto non solo meschino e breve, ma ancor da bestie. *Luc. 15,16*: Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis quas porci manducabant, et nemo illi dabat.

2350 Violabant: [Indica la] continuazione di atti replicati. Gli uomini giungono a quest'estremo, che non una volta e un'altra, per l'assalto di qualche veemente tentazione rompono i divini comandamenti, ma per usanza; e vivono di peccato. *Prov. 4,17*: Comedunt panem impietatis, et vinum iniquitatis bibunt. Ormai l'offender Dio è divenuto sì consueto, com'è il mangiare ed il bere. L'abbiam

ridotto a necessità. Non è più bisogno che il demonio promettaci: Omnia regna mundi et gloriam eorum tibi dabo, *Matth. 4,8 sq.*, si cambia Dio con una carogna!

2351 Chi avesse un raggio solo di cognizione, per cui concepisse vivamente una sola delle infinite perfezioni che sono in Dio, come potrebbe mai vivere dopo averlo offeso?

1 Jo. 4,8: Qui non diligit, non novit Deum.

Ps. 96,10: Qui diligitis Dominum, odìte malum!

Gen. 39,9: Quomodo possum hoc malum facere, et peccare in Deum meum?

2352 GIORNO TERZO

Meditazione 1.-
RIPETIZIONE.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Ut supra.

Preludio 2. Ut supra. Scito et vide quia malum est reliquisse te Dominum Deum tuum, *Jer. 2,19.*

[Riassunto: il peccato è un] male: Scito quia malum et amarum est... *Ier. 2,19.* E noi l'abbiam creduto un bene! Maggiore di tutti i mali - unico - sommo. Sommo male di Dio.

2353 *Punto 1.* Il peccato mortale [è] sommo male, perché male di Dio, e maggiore di tutti i mali, come causa degli altri. Propter peccata veniunt adversa.

Il peccato ha introdotta nel mondo la morte, e con ella tutti i mali, quasi un grand'esercito di cui egli venne alla testa. *Prov. 14,34:* Justitia èlevat gentem, miseros autem facit populos peccatum.

Quando in una folla siamo urtati, diamo la colpa ai vicini, ma sono i lontani che spingono. Non sono le malattie, [le] tribolazioni che ci stanno attorno, ma il peccato che le spinge. Mors, sanguis, contentio, oppressiones, fames et contritio, flagella super iniquos creata sunt, *Eccli. 40,9 sq*.

2354 Unico male, perché gli altri non sono veri mali. [Non lo sono] nell'intenzione di Dio: Ego Dominus creans malum, *Isai. 45,7*, [né lo sono] nell'uso retto ch'io ne fo.

[Il peccato invece è] sommo male, come Dio è il sommo bene; perciò tanto merita [di] essere detestato, quanto Dio d'essere amato. Qui diligitis Dominum, odite malum, *Ps. 96,10*. Chi odia uno non lo può veder né sentir a nominare; se lo vede, senza bisogno di persuasioni lo fugge.

Sommo male di Dio, perché è un disprezzo formale di Dio, preferendo a Dio la creatura vilissima in pratica, benché in speculazione [sappiamo] che Dio è infinitamente superiore ad ogni esser creato. Ma il saper questo aggrava il peccato.

2355 Non devo stupirmi di quattro verità essenziali:

1. Se gli Angeli furono condannati per un solo peccato di superbia, senza rimedio etc, se non ha perdonato agli Angioli, posso io promettermi ch'ei sia per perdonarmi?

2. Se per una disubbidienza Adamo e noi figli siamo condannati, eppur Dio è giustissimo, [potrò io sottovalutare il peccato]?

3. Che per espiare cotesta disubbidienza, sia stato necessario che il Figliuolo di Dio morisse, perché non vi erano che le umiliazioni di un Dio che valessero ad espiare il peccato, non le orazioni di tutti i Santi, non il sangue di tanti Martiri, non l'amore degli Angeli, non li meriti di Maria. Se il peccato fosse una facezia, l'lavrebbe egli punito cotanto nel suo Figliuolo? Non ha proporzione la minima pena di un Dio colla rovina di tutte le creature.

Tanti laici meno dotti di me, tremano al nome di peccato: io lo commetto sì franco!

4. Che per un peccato solo molti sono colà dannati nell'inferno.

2356 *Punto 2.* Sommo male di noi. [Il peccato] priva della grazia, delle virtù, della eredità. Di amico si diventa inimico, di suo figliuolo figlio di Satanasso. Non sei più protetto spezialmente da lui; di erede del cielo [sei diventato] reo dell'inferno.

Spoglia l'anima di tutti i meriti acquistati. Rende di niun valore l'opere buone fatte mentre ei dura [e] quanto io potrei guadagnare pel cielo.

2357 In questo stato io sono ridotto in alcun tempo della mia vita, e forse lungo. E non so attualmente se io vi sia e sarò sempre incerto se io vi sia.

Nescit homo utrum amore an odio dignus sit, *Eccle. 9,1*. So di aver peccato, non so se Dio m'abbia perdonato. Io debbo prendere delle misure, per assicurarmi su questo punto, quanto è possibile, con una vita penitente e operativa.

2358 *Punto 3.* Grandi vantaggi dello stato sacerdotale: l'orazione, i ministerj santi, la lezione della legge, comunicarsi ogni dì, dover sempre trattare con Dio, o

di Dio, o per Dio. Uffizio, [che è un insieme di] orazioni fatte da Dio, per ciò sicure dell'esito: come un memoriale scritto dal Sovrano istesso; [che comprende] lezioni di Scrittura, de' Padri, con tante belle massime e autorità.

[Ma] per qualunque vantaggio che io abbia nello stato ecclesiastico, non vi ritrovo però un preservativo infallibile contro il peccato mortale.

2359 I sacerdoti sono Angeli in cielo; sono come Adamo nel terren paradiso; sono come Giuda in compagnia di Cristo: [orbene] gli Angeli peccano in cielo, Adamo nel paradiso, Giuda nella compagnia di Cristo.

Non si sono vedute nel santuario cadute scandalosissime? Non si vedono anche al presente? Iddio ha le sue ragioni. Judicia Dei abyssus multa, *Ps. 35,7*. Qui stat videat ne cadat, *1 Cor. 10,12*.

2360 Vi sono de' peccati mortali a' quali si è più esposto. Quel dover sempre maneggiar il fango, studiando e in confessione, senza imbrattarsi; lo stare per necessità alcuna volta in mezzo al fuoco senza ardere... Il secolare, il monaco può dechinare: non il sacerdote.

[Altro pericolo]: La debolezza nel resistere a' penitenti o a chi altri si deve. Noli quaerere fieri judex, nisi virtute valeas irrumpere iniquitates, *Eccli. 7,6*. Per una assoluzione negata s'incontrano dicerie, schiamazzi, persecuzioni; per un "non licet" il Battista lascia la testa, *Matth. 14,1 sqq*.

2361 [Altri scogli]: L'umano timore per non riprendere i vizi. Il maledetto rispetto umano per non singolarizzarsi. Il vizio che si maschera sotto virtù: l'imprudenza sotto il nome di verità; l'indiscrezione, l'amor proprio, con quello di zelo. Il demonio, che più tenta i sacerdoti, come in un'armata il nemico guarda sempre di cogliere il capitano.

2362 Il peccato mortale in un ecclesiastico è più grave, perché suppone uno stato più santo. Quanto più uno casca dall'alto, più gravemente ruina.

[Il peccato del sacerdote inoltre è] difficile a emendarsi. L'umano rispetto fa che co' peccati mortali talor non assoluti, si dica Messa. Un sacrilegio tira l'altro [e ne nasce] lo scandalo di tutto il popolo.

2363 - Sarà dunque meglio restare nel mondo o, essendo prete, rimanersi dall'operare?

- Absit. Non il secondo, perché l'arbore infruttifero è dannato al fuoco, e mi dannerò. Non il primo, altrimenti, io direi, saria meglio non esser cristiano, perché i peccati de' cristiani son più gravi. [O, se volete,] distinguiamo: O non siete chiamati (essendo in tempo) ed è certo migliore [partito il ritirarsi], anzi l'unico mezzo per salvarvi. O siete chiamati, [ed allora] non devo diffidarmi del mio stato, ma di me stesso nel mio stato, e malgrado tutta la santità del mio stato: Cum timore et tremore salutem vestram operamini, *Philipp. 2,12.*

2364 COLLOQUIUM triples. *V. Exerc. S. Ignazio.* Primo a Maria, che ne

impetri che sentiamo una interna cognizione e destinazione delle nostre colpe; secondo, che conoscendo ed aborrendo l'ordine perverso delle nostre opere, corretto questo, ci ordiniamo dirittamente secondo Dio; terzo, che conosciuta la pravità del mondo, dalle cose mondane e dalle vanità del secolo si ritiriamo.

2365 GIORNO TERZO

Meditazione 2.
INFERNO.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Immagina come se vedessi cogli occhi la lunghezza, latitudine, profondità dell'inferno: come S. Teresa vi fu condotta per un, viottolo sotterraneo spaventoso, *Autobiograf. 32,1.*

Preludio 2. Dimandar intima apprensione delle pene che soffrono i dannati, ut si quando me coeperit divini amoris oblivio, saltem a peccatis supplicii timor coërceat, *S. Ignazio, quintum exerc*.

2366 *Punto 1*. VASTITÀ DELL'INCENDIO. Riguarda coll'immaginazione i vasti incendj dell'inferno, e le anime in certi quasi ignei corpi come imprigionate. Una vastità di fuoco sì grande che non v'è fornace che lo agguagli. Fate conto di vedere un'ampia città, che tutta sia in fiamme co' suoi edifizj in un solo incendio ardenti; ovvero un gran tratto di mare largo, lungo, profondo, che invece d'acque abbia fuoco. Dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino, *Isai 30,33; 5,14.*

I Principi del mondo si fanno temere tanto facendo vedere la forca e la guilotina: Dio non è temuto, apparecchiando un supplizio così orrendo. Che sarebbe di me infelice se entro io vi cadessi? Intanto io so d'averlo meritato. Il Signore l'ha apparecchiato: Paratus est, *Matth. 25,41*. Ecco là.

2367 DANNATI. Le anime de' dannati in certi quasi ignei corpi rinchiuse.

Se si vedesse una città presa da' nemici, e chiusa d'ogni parte vi fosse acceso il fuoco, e costrettivi tutti a perire miseramente, qual vista orribile!

NUMERO INNUMEREVOLE. Numero innumerabile è quello de' dannati... multi, multi, *Matth. 7,13*. La maggior parte. E che folla ancora di ecclesiastici! Multo plures qui pereunt, S. Crisostomo, *In Act. Ap. Hom. 3,4 t. 9,18 A.* Se quella prigione fosse apparecchiata per uno solo o per pochi, io dovrei stare con gran timore. Ora, essendo di fede che la maggior parte là vi discende, qual timore non ne dovrò io concepire!

2368 LORO FORMA ORRIBILE. E quanto orribil cosa il vederli! Con gli occhi stralunati, co' capelli irti, colle bocche sgangherate, colle mani ne' capelli, ovvero in atto di mordere le proprie carni. Unusquisque carnem brachii sui vorabit: *Isai 9,20*. Colle membra distorte orribilmente: altri raggruppate, altri divaricate; in atto d'infierire contro de' compagni. Aggrappati l'un l'altro come le spine, un sopra l'altro, come le pecore ammonticchiate. Quasi oves in inferno positi sunt, *Ps. 48,15.*

2369 Là vi sono infedeli, cristiani, secolari, sacerdoti, ebrei, etc. tutti insieme e tutti l'un contra l'altro. Che orrenda cosa il vedere un'azion d'arme e due feroci nazioni l'una contra l'altra azzuffata! Qual cosa più orribile d'una guerra civile? Là vi sarà perpetua questa guerra. E io sarò in mezzo a questa feccia... Non potrei adesso vedermi senza gran pena un giorno in mezzo a certa canaglia: che farò allora mai?

Il più orribile è vederli tutti investiti dal fuoco. Spirano foco dalle nari, vomitano foco dalla bocca, fuoco schizzano gli occhi: tutto il corpo arroventato etc.

2370 TENEBRE. Questo foco terribile non è luminoso che per far vedere gli oggetti più mostruosi e orrendi. Del resto là vi regna una notte tenebrosissima e spaventosa. Antequam vadam et non revertar ad terram tenebrosam, et opertam mortis caligine, ubi nullus ordo sed sempiternus horror inhabitat, *Iob 10,21 sq.*

Noi amiamo tanto la luce che se alcuni dì è nuvoloso il cielo, sentiamo tanta tristezza e noja. E se una notte non si possa dormire, ne riescono pesantissime quelle tenebre; e ne fa tanto orrore un carcere tenebroso, un fondo sotterraneo ci fa tanta paura. Che sarà di quelle tenebere che non saranno rischiarate mai da raggio alcuno?

Certi passeggi, autunni, per li sacerdoti, ove finiranno! Era meglio la oscurità della stanza, che avrebbe custodita la innocenza.

2371 VISIONI SPAVENTOSE. Fra queste tenebre però appariscono tetre fantàsime, orribili larve, spaventosissime visioni. Un sogno funesto ci fa tremare e sudare; alcuna volta si sogna di veder alcuna orribile cosa e, volendo fuggire da quel pericolo e da quel fantàsima, pare che non si possa né camminare né muoversi, né chiuder gli occhi. Qual pena è mai! Che sarà allo inferno?

2372 DEMONJ. Soprattutto la vista de' demonj, i quali assumeranno forme spaventosissime per tormentare: Vadent et venient super eum horribiles, *Iob. 20,25*.

Santa Caterina lasciò scritto che, anzi che vedere un'altra volta il Demonio, si contentava a camminar su d'una strada di carboni accesi, non per un giorno o due, ma fino al dì del giudizio. Tanto è orribile questa vista.

2373 Ecco ciò che vedranno gli occhi miei nell'inferno, se vi capito. E come,

occhi miei, potrete soffrire oggetti sì spaventosi per tutta l'eternità, se adesso non potete mirare un giustiziato sul patibolo, un ulcerato negli spedali, un morto nel cataletto, un sepolcro spalancato? Conviene che per pietà degli occhi vostri risolviate di negar loro il fissarsi su oggetti che vi pongono pensieri laidi in capo, (i sacerdoti son così facili a guardar tutto, e così franchi!), in pitture oscene, a legger libri. Certi sacerdoti non se ne fanno alcun caso.

2374 *Punto 2.* PIANTI, URLI. Udire coll'immaginazione i pianti, gli urli, le vociferazioni e le bestemmie in Cristo e ne' Santi, che di là prorompono.

Fra quelle tenebre udir fànnosi pianti disperatissimi, ed urli e stridori di denti. Quanto è meglio piangere adesso i nostri peccati, colla speranza, anzi sicurezza, del perdono! Quanto è meglio aprir la bocca adesso a confessarsi, anco generalmente, e a supplire tante mancanze, che urlare allora senza pro!

2375 Non si può udire lungo tempo un cane che urli; non si può udir con pazienza una notte stando a letto, un infermo che si lagni in uno spedale, e che non ne lascia dormire. Che sarà nell'inferno?

Chi ha udito le strida di due eserciti che si azzuffano e i pianti de' feriti e gli urli, etc.

2376 BESTEMMIE CONTRO DIO, LA RELIGIONE.

Non possiamo qui udire talor di passaggio le bestemmie d'alcuni increduli; non possiamo stare in compagnia con quelli per tutti i secoli: che sarà udire gli amari rimbrotti delli demonj e de' dannati contra gli ecclesiastici? - Tu qui, che un giorno avevi potestà di cacciarne? Che derisione, che ludibrio! Se qualche volta siamo burlati e derisi dagli increduli per via, ne siam tocchi da sì forte ira: che sarà nell'inferno dover stare con loro per sempre?

2377 VILLANIE, MALEDIZIONI SCAMBIEVOLI, I RIMPROVERI.

Immaginatevi una ciurma confinata in una galea; ovvero una prigione piena di sciagurati; pigliate da loro la similitudiune di quello che si dicono l'un contra l'altro. Oh di che villanie caricansi i condannati al remo, gli incatenati nelle carceri. Nell'inferno il demonio beffeggia il dannato perché ascoltò le sue tentazioni, e il dannato freme contra il demonio perché gliele apprestò. Ognuno insulta il compagno, e si duole perché con l'essere colaggiù gli accresce la pena.

2378 VOCI DI DISPERAZIONE E DI ODIO CONTRO DI SÈ.

Che diremo delle voci di disperazione, di odio contro di sé? Chiamano e cercano la morte, maledicendo l'ora in cui son nati, il padre che li generò, etc., etc., i compagni, i sacerdoti benigni che li assolvettero malamente, i predicatori che non li sgridarono, i catechisti che non [li] avvisarono.

2379 Ergo erravimus, *Sap. 5,6*. Nos stulti! Vitam illorum aestimabamus insaniam, *ibi, v. 4*, dicono là adesso pure tanti sacerdoti che burlavano altri da

chietini, e da spirituali, perché fervorosi. Siamo qua perché volemmo venirci. Potevamo salvarci con poco: abbiamo fatto molto per dannarsi. Abbiam perduto il cielo a cui Dio n'avea chiamati e ci avea forniti di tanti mezzi, l'abbiam perduto per cose da nulla: per un po' d'interesse, per la gola, per negligenza ne' nostri ministerj, per la vanità nel predicare. Un certo religioso famoso predicatore, fece ardere in punto di morte dinanzi a sé tutte le sue prediche, fatte per vanità. - Siamo in pene eterne per piaceri momentanei, per andar dietro agli altri.

2380 Che sarà di me? Io non posso udire una musica se non è accordatissima, e per ottima che sia, se è lunga mi annoja: che sarà udire per tutta l'eternità quella musica sconcertatissima dell'inferno? - Sono tanto facile a peccar cogli orecchi per ascoltar mormorazioni; non posso stare in silenzio senza avere con chi discorrere: bisognerà emendare il mio udito. Ascolterò io le commedie, il canto de' teatri?

2381 *Punto 3.* CORPI DÈ DANNATI.

Immaginatevi di sentire coll'odorato il fumo, il solfo e il grave odore d'una sentina e della putredine. Immaginate di sentire l'odore ch'esala da morte carogne. Se si passa da qualche luogo ove sia insepolto un qualche cavallo o cane, non si può reggere. Non si potria reggere lungo tempo al fetore d'una sepoltura ove imputridiscano i cadaveri: che sarà nell'inferno?

Figuratevi un paese di molte miglia, sparso di bestie morte lasciate imputridire: che fetore! I corpi de' dannati saranno più fetenti de' cadaveri, e stanno senza esalazione, e sono ammonticchiati. De cadaveribus eorum ascendet fetor, *Isai 34,3*. Un corpo di un dannato solo, posto un momento sopra terra, saria più che bastante ad appestarla. Che faranno mai tanti?

2382 L'inferno poi è la cloaca di tutto il mondo, in cui si radunano tutte le immondezze e il sudiciume della terra. Là vi sarà tutto il fetore possibile per tormentar l'odorato. Che faremo, signori, noi che tutti si conturbiamo ad una leggerissima puzza? Ci fa orrore a leggere come i tiranni univano i corpi morti a' corpi vivi de' Martiri. O che tormento! E noi vi ci uniremo per tutta l'eternità. Ecco come si paga caro il contentar qui li nostri sensi. Mortificarli adunque!

2383 *Punto 4.* Gustare cose amarissime, come lagrime amare, verme della coscienza. Carne, cibo, bevanda amarissimi.

Fame, sete. Famem patientur ut canes, *Ps. 58,7*. Mitte Lazarum, *Luc. 16,24*. La gola di tanti ecclesiastici, il bere disordinato [avrà per pena] il fiele di draghi [e] solfo. Ignis et sulphur pars calicis eorum, *Ps. 10,7.* Cibabo eos absynthio, et potabo eos felle, *Ier. 23,15*. Produrrà Dio nel gusto sensazioni amarissime e disgustosissime, con tutte le noje possibili.

2384 Immaginate il più amaro de' tossici, il più fetido e disgustoso degli

scolatoi delle stalle, delle fogne, delle sentine. Ci fa orrore al leggere che S. Francesco Xavier lambì la marcia d'una piaga d'un infermo nell'ospitale.

Riflettete, o sacerdoti, sulla incontentabilità del vostro palato, in ciò che concerne il mangiare e il bere. riflettete alla superfluità del cibo e della bevanda. Quanti poverelli camperebbono lautamente se voi non crapulaste, con eccessi anche dannevoli alla santità. Risolvete di far qualche digiuno la settimana. Contentatevi di ciò che nel vostro grado vi si appresta quotidianamente alla mensa, senza querele, ricordandovi che regnum Dei non est esca et potus, *Rom. 14,17.*

2385 Ci fanno orrore i digiuni d'alcune religioni penitenti e degli antichi Padri dell'eremo: che diremo poi dell'amarezza assai maggiore dell'amarissimo pane delle lagrime infruttuose, del rancore? Venient in cogitationem peccatorum suorum timidi, *Sap. 4,20*. Il verme della coscienza che mai non muore, *Isai 66,24*. Quale amarezza sentirsi fatti per Iddio e trovarsene in eterno divisi! Vedere altri che si godono in cielo, e veder se stessi a penar in quelle fiamme: l'eternità che non finisce mai: che orribile malinconia! Mai, mai - sempre, sempre.

2386 *Punto 5.* FUOCO SOPRANNATURALE, CREATO APPOSTA DA DIO, ATTIZZATO DAL FIATO SUO DISCERNITORE.

Toccare col tatto quel fuoco da cui le stesse anime sono riarse.

Esempio di quel signore, che la sua moglie né i figliuoli non poterono sostenere di aduggiare la punta di un dito, per estrarne il grasso.

Quis poterit habitare in igne devorante? *Isai 33,14*. Immaginatevi quelle fiamme in tutte le parti del corpo, discernendo ancor quelle che più peccarono e più deliziarono. Per quae quis peccat, per haec et torquetur, *Sap. 11,17*. Quantum in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum, *Apoc. 18,7*.

2387 DOLORI. Farà provare tutti i dolori. Immaginatevi di provar nel vostro corpo i dolori che provano nel proprio i dannati: di denti, podagra, calcoli, [di] capo, colici, [di] stomaco nelle nausee, [di] nervi: attrazioni etc. Immaginatevi i tormenti de' malfattori, i tormernti de' Martiri, che fanno orrore a leggerli.

[Dolori] senza alcun conforto. [Nei] Martiri, mentre addolorava il corpo, era consolato lo spirito; la speranza li sosteneva. Qui l'interno [è] in ambasce e tutto in disperazione.

2388 Senza potersi movere. Santa Teresa come convertì quel giovane.

Il lor patir [proviene inoltre] da' demonj, [i quali sono] crudelissimi [come] raccogliesi da quello che fanno qui patire agli ossessi, [che si vedono] spumano, si contorcono, etc.

Mentre patiscono [i dannati] sono scherniti; mentre patiscono, sotto a lor occhi di beati godono.

[E] Dio si ride di loro? Irridebit eos, *Sap. 4,18*. In interitu vestro ridebo, et

subsannabo vos, *Prov. 1,26*.

2389 O terribilissimo Dio, quanto terribile è la vostra giustizia! E non inorriderò del mio pericolo?

Pensate seriamente a voi, voi che non tocchereste un cilicietto, una disciplina, non tollereresti una crespa nelle lenzuola, uno scomodo nel sito: più [ancora voi] che tante delizie concedete al vostro tatto, anche vietate da Dio, che vestite sì delicatamente, che tutto dì consumate tempo, roba, a procacciarvi divertimenti. Che fareste se la vostra stanza fosse l'inferno? Avreste voi allora carne di ferro, corpo di bronzo?

2390 Ecco ciò che io vi consiglio per amor della vostra carne:

Primo: Ciò che è vietato da Dio, non lo toccate nemmen voi.

Secondo: Scontentatelo [il vostro corpo] in qualche cosa, per isconto de' passati trascorrimenti.

Terzo: esercitatelo in qualche penitenza, nel vitto, nel modo del dormire, nella carne. Sofferite con pazianza, senza lagno, ciò che Dio vi manda, anzi ringraziatelo che abbiate a patir qua.

COLLOQUIO: Vedi S. Ignazio, *Exerc. quintum, in fine*.

2391 [Inferno - parte terza]

Apoc. 14,11:

III. Et fumus tormentorum eorum ascendet in saecula saeculorum. (Momentaneum quod delectat: aeternum quod cruciat): nec habent requiem die ac nocte.

Ibi, v. 10: Hic bibet de vino irae Dei, quod mistum est mero in calice irae ipsius; et cruciabitur igne et sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, et ante conspectum Agni. Mistum est mero: non aqua; sed alio puro vino [quod] potentius magisque inebriat. Ira haec et punitio Dei nulla clementia [vel] consideratione mitigabitur; sed omni desolatione et dolore potius augebitur.

2392 *v. 12*: Hic patientia sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei et fidem ejus. [Hoc est]: Cum peccatores bibent de calice irae Dei, tunc apparebit fructus fidei et patientiae, et obedientiae sanctorum, qui timentes Deum et gehennam, inter tot impios, tentationes, persecutiones, constanter usque ad mortem custodierunt fidem et mandata Dei. Nam hi immunes erunt a plagis; insuper amplis praemiis donabuntur.

2393 L'Agneau sera leur juge, les Anges seront les spectateurs de leur supplice, les démons en seront les éxécuteurs. Il oppose le vin de la colère de Dieu su breuvage que Babylone fait boire à ses amantes. Ceux qui auront goûté de la coupe Babylone, seront enivrés du calice du Seigneur.

Apoc.14,8: Babylon illa magna, quae a vino irae fornicationis suae potavit

omnes gentes: Voilà ce qui fait les saints et les fidèles souffrent en ce monde toute sortes de mauvais traitements, sans tomber dans le découragement c'est qu'ils espèrent de jouir un jour de ricompenses promises a leur patience, et qu'ils craignent les tourments; qui sont preparés à ceux qui ont profané le nom de Dieu. La vûe des supplices éternels des méchants aprend aux justes à souffrir patiemment les maux de cette vie.

2394 *Apoc. 9,2:* Et aperuit puteum abyssi: et ascendit fumus fornacis magnae.

Videant peccatores qui sint fructus, quae poena peccatorum: quod bibunt de vino irae, idest de felle Dei; quod vinum hoc mistum est mero suppliciorum omniun, sine ulla aqua aut gutta consolationis; quod cruciabitur igne et sulphure; quod erit probrum [ut] sit ludibrium in conspectu sanctorum et Agni; quod fumus tormentorum ejus ascendit in saecula saeculorum; quod non habebit unquam requiem, die ac nocte, nec ab igne corporeo, nec a verme conscientiae per omnem aeternitatem.

2395 VII. FIGLIUOL PRODIGO.

Luc. 15,15: Ait autem: Homo quidam habuit duos filios.

Scopus hujus parabolae, sicut duarum precedentium, de ove et drachma inventa, est ut per illam ostendat Christus quantum bonum et gaudium sit in coelo ob peccatorum conversionem. *Ibi, v. 7:* dico autem vobis, quod ita gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam supra nonaginta novem justis qui non indigent poenitentia; ac consequenter perperam murmurasse Pharisaeos, *ibi, v. 1*: Erant autem appropinquantes ei publicani et peccatores ut audirent illum, *v. 2:* et murmurabant Pharisaei et Scribae, dicentes: quia hic peccatores recipit, et manducat cum illis.

2396 Tres [sunt] personae hujus parabolae: Pater, [sive] Deus qui omnes creavit; [vel] Christus homo, qui omnes suo sanguine redemit et regeneravit, in diesque regenerat in baptismo; - filius senior, [scilicet] justi; tam qui revera justi sunt, quam qui se justos arbitrantur, quales Scribae et Pharisaei; - [filius] junior, [sive] peccatores manifesti et publici, [quales erant] publicani et meretrices cum quibus Christus comedebat ut eos lucrifaceret.

2397 *v. 12:* Et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiae quae me contingit. Et divisit illis substantiam.

Adolescentior haec aetas, liberior, stultior, inconstantior, in gulam et luxuriam

pronior esse solet.

Substantia Dei est liberum arbitrium, per quod libere vivimus seu operamur; rationalitas, seu potestas suarum operationum; Dei gratia, virtutes, mores probi: haec enim proprie perduntur et prodiguntur a peccatore; omnia dona Dei, tum corporis, tum animae; tum naturae, tum gratiae: haec enim sibi dari, [hoc est] suae potestati et libertati tradi postulat filius junior, nolens amplius a patre regi et dìrigi, sed sui juris esse, ac se regere, donisque Dei uti vel abuti ad libitum. - S. Augustinus, l. 2 *quaest. Ev. 33,1 t. 3/2,259, B*: Vivere, intelligere, meminisse, ingenio alacri excellere, omnia ista divina sunt munera, quae in potestatem accipit homo per liberum arbitrium.

2398 Et divisit illis substantiam, *v. 12*. Dedit eis liberum arbitrium, dedit mentis propriae libertatem, et ut viveret unusquisque non ex imperio Dei sed obsequio suo; idest non ex necessitate, sed ex voluntate; ut virtus haberet locum, ut a ceteris animantibus distaremus, dum ad exemplum Dei nobis per sanctos et justos justum praemium retribueretur. *Eccli. 15,14:* Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui. *v. 15*: Adjecit mandata et praecepta sua. *v. 16*: Si volueris mandata servare, conservabunt te, et in perpetuum fidem placitam facere. *v. 17*: Apposuit tibi aquam et ignem: ad quod volueris pòrrige manum tuam. *v. 18*: Ante hominem vita et mors - bonum et malum: quod placuerit ei, dabitur illi.

2399 *v. 13*: Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in, regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam, vivendo luxuriose.

Congregatis omnibus: abusando de' doni di Dio per partirsi da Dio.

Peregre profectus est in regionem longinquam. *Jer. 2,23:* Deus appropinquans, et non Deus de longinquo. *Act. 17,27 sq.*: Non longe abest ab unoquoque nostrum: in ipso enim vivimus, movemur et sumus. Sciendum est non locorum spatiis, sed affectu aut esse nos cum Deo, aut ab eo discedere. *Hieron. Epist. 21,7 t. 1,72 D.*

In regionem longinquam: a Deo et coelo; quia peccando a sanctitate et regno Dei transit [homo] in regnum diaboli, peccati, gehennae. Regio longinqua [est] oblivio Dei (Augustinus) reciproca. Quando egreditur homo a Deo, et se a timore Dei elongat, omnia divina dona expendit, dispergit, dissipat. Qui elongant se a te, peribunt, *Ps. 72,27.*

2400 Et ibi dissipavit omnem substantiam suam: omnia dona naturae et gratiae. Peccator enim voluptati et libertati indulgendo, prodigit Dei gratiam, caritatem, virtutes: hebetat intellectum, ut nec Deum, nec virtutis bonum agnoscat; aufert sibi memoriam legis, beneficiorum Dei; voluntatem depravat, ut vitium virtuti, voluptatem rationi, terram coelo, diabolum Deo anteponat; ac pro habitibus virtutum induat habitus vitiorum, et propensionem ad omne malum. Hinc fit inops consilii, rationis, mentis, omnisque boni. Homo cum in honore esset non intellexit, *Ps. 48,21*.

Denique, vires omnes animae et corporis quae servire debuerant Creatori, cogit servire creaturae, ventri et veneri, quae est fornicatio spiritualis.

Ps. 72,27: Omnes qui se elongant a te, peribunt. Perdidisti omnes qui fornicantur abs te.

Vivendo luxuriose, Glossa: Prodiga vita fundere amat, et spoliari in pompis exterioribus, Deum relinquens qui sibi est interior. Luxuria inimica virtutibus, perdit omnem substantiam Patris, et ad praesens voluptate deliniens, futuram non sinit cogitare paupertatem, *Hieron.*

2401 *v.14*: Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, et ipse coepit egere.

Acceperat a patre facultates, ut invisibilia ejus, per ea quae erant visibilia cognosceret, et ex pulchritudine creaturarum consequenter intelligeret Creatorem; qui veritatem in injustitia detinens, et pro Deo idola colens, naturae bona universa consumpsit, et consumptis omnibus coepit egere virtutibus, derelicto fonte virtutum, *Hieron*.

2402 Peccator laborat inopia omnium rerum naturalium et supernaturalium, quia nulla re, nullo sensu, nulla animi vi, nec memoria, nec intellectu, nec voluntate uti novit ad suum commodum, ut ex iis gustum fructumque homine dignum percipiat; sed omnia, velut insipiens, in sui noxam et augmentum gehennae expendit; quod perinde est ac si ea non haberet, imo longe pejus. Denique carens Deo, rebus omnibus caret; hae enim omnes pendent a Deo, imo in Deo sunt et vivunt.

2403 Facta est fames valida in regione illa.

Omnis locus quem patre absente incolimus, penuriae et egestatis est, *Hieron*. Qui enim Deum non habet, nihil habet, etiamsi rex sit totius mundi; qui vero Deum habet, omnia habet, etiamsi obolum non habeat.

S. Franciscus: Deus meus, et omnia. Deus enim est ipsum ens, entisque oceanus; ut ipse solus dicatur esse, cetera vero cum eo collata, non esse. Ego sum qui sum, *Ex. 3,14*. - Glossa: Voluptas semper habet famem sui: quo enim magis voluptati indulgetur, eo magis accenditur, *Cic. l. 6 De republ.* Graves duae cogitationum libidines infinita quaedam cogunt atque imperant, quae expleri atque saturari nullo modo possunt.

2404 *v. 15.* Et abiit, et adhaesit (quasi servus) uni civium regionis illius; et misit illum in villam suam, ut pasceret porcos.

Deserto nutricio, qui ad primam vocem bona ei fuerat cuncta largitus, junxit se diabolo: principi hujus mundi, rectori tenebrarum.

Uni civium: quia sunt multi qui per istum volitant aërem, et diversorum fraude vitiorum, genus hominum suae subjiciunt servituti.

Adhesit: laboriosa et periculosa servitus. Qui haeret, in laqueo est, S. Ambr. Ut

enim passer, ubi pabulum quaerit, ibi laqueum invenit, ita infelix peccator, ubi jucundam sperat libertatem ibi periculosam incurrit servitutem.

Et misit illum in villam suam: [quod est] substantiae mundialis cupiditate subjugari. In possessionem suam: [et ita] suum effecit famulum.

2405 Ut pasceret porcos: [sive] sordidas et immundas cogitationes in animo. Vide hic miram peccatoris statusque ejus metemorphosim, sed justam stultae libertatis castigationem et vindictam: Qui noluit ut filius liberaliter a patre haberi, cogitur esse servus et mancipium civis exteri; qui noluit regi a Deo, compellitur servire diabolo; qui noluit honorari in regali patris palatio, mittitur in villam rusticorum; qui noluit versari inter fratres et principes, adigitur servus et socius esse porcorum; qui noluit vesci pane Angelorum, prae fame postulat siliquas porcorum.

2406 *v. 16:* Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant, et nemo illi dabat.

Quam crudele ministerium! quia neque convivit porcis, qui vivit porcis; porcinam egit vitam, et tamen ne porcino quidem victu saturatur.

Daemon cibus est ebrietas, luxuria, fornicatio et universa vitia; haec blanda sunt et lasciva, et sensu voluptatis demulcent, statimque ut apparuerint ad usum sui provocant. Quibus luxuriosus adolescens non poterat exsaturari, quia semper voluptas famem sui habet, et transacta non satiat; et Satanas, cum aliquem sua arte deceperit et propri ei imposuerit jugum, ultra ad abundantiam vitiorum non procurat, sciens esse jam mortuum.

2407 De siliquis: daemonum cibus est carmina poetarum, saecularis sapientia, rethorum pompa verborum. Haec sua omnes suavitate oblectant; verum ubi cum summo studio fuerint ac labore perlecta, nulla ibi saturitas veritatis, nulla refectio justitiae reperitur. Studiosi earum in fame veri, et virtutum penuria perseverant. Siliquae sunt inanes fabarum, pisorum et aliorum leguminum involucra, intus vacuae, foris molles, quibus corpus non reficitur, sed impletur, stomachum magis onerant quam pascunt; [et significant] res et voluptates carnales.

2408 *v. 17:* In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo!

Velut expergiscens ab ebrietate [et] gravi somno, in se reversus. Fuerat enim quasi extra se, et mente captus, et delirus, et insanus; sed vexatio dedit ei intellectum, et fames docuit eum sapere. *Nyssenus*: Non prius rediit ad pristinam felicitatem, quam in se rediens sentiret opprimentis aerumnae prasentiam. *S. Augustinus*: Ab eis quae forinsecus illiciunt et seducunt, in conscientiae suae interiora intentionem reduxit.

2409 Priorum felicitatem cum posteriori miseria conferens.

Mercenarii: Tres [sunt] ordines eorum qui salvantur:

- servorum, [qui] faciunt bonum timentes judicium. Confige timore tuo carnes

meas: a judiciis enim tuis timui, *Ps. 118,120*;

- mercenariorum [qui moventur] desiderio bonorum: Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas propter retributionem, *Ps. 118,112*;

- filiorum [qui moventur] amore in Deum. Levavi manus meas ad mandata tua, quae dilexi, *Ps. 118,48*.

2410 *v. 18:* Surgam, et ibo ad patrem meum.

Surgam, quia me jacere cognovi, prolapsus ad vitia; ibo, qui longe recessi; ad patrem, qui sub principe porcorum miserabili egestate tabesco. Surgam ab hac infelici vita, vitia relinquam, consuetudinem peccandi abdicabo, mores mutabo, poenitebo et supplex delictorum veniam poscam a Deo. [Surgam]: patre enim absente non steterat; peccatorum jacère, justorum stare est, *S. Hieron. Ep. 21,15 t.1,76 D*: Est penes patrem dulcis conditio, libera servitus, absoluta custodia, timor laetus, blanda ultio, paupertas dives, secura possessio. Hoc petit, quia qui penes extraneum servam senserat libertatem: penes patrem credit sibi futuram liberam servitutem.

2411 Et dicam ei: Pater, peccavi in coelum et coram te, *v. 18*.

Pauca haec verba mihi ad salutem sat fuerint; novi suavitatem patris mei, novi facilitatem; miserebitur mei poenitentis, et ad sanam mentem revertentis, quam in peccati sordibus se volutantem non perdidit; quam misericors, quam pius, qui nec offensus patrum dedignatur nomen audire.

Pater peccavi, etc.: Haec est prima confessio apud auctorem naturae, praesules misericordiae, arbitrum culparum. Sed etsi Deus novit omnia, vocem tamen tuae contritionis expectat. *Rom. 10,10*: Ore autem confessio fit ad salutem; quia allevat pondus erroris quisquis ipse se onerat; et accusationis excludit invidiam qui accusatorem praevenit confitendo. *Prov. 18,17*: Justus in initio sermonis accusator est sui.

2412 Frustra autem velis occultare quam nihil fallat, et sine periculo prodas quod scias esse jam cognitum. Confitere magis ut interveniat pro te Christus, quem advocatum habemus apud Patrem, *1 Io. 2,1*, roget pro te Ecclesia, et illacrymet populus; nec vereare ne non impetres: advocatus spondet veniam: patronus promittit gratiam: reconciliationem tibi paternae gratiae pollicetur adsertor. Crede, quia veritas est; adquiesce, quia virtus est. Habet causam ut pro te interveniat, ne pro te gratis mortuus sit; habet causam ignoscendi Pater, quia quod vult Filius, vult et Pater, *Ambrosius*.

2413 Deus juste exigit a peccatore confessionem; quia reus se humiliare et reatum suum fateri debet, si ab eo velit absolvi; quia sicut stomachus crudis cibis vel humoribus plenus vomitione purgandus est, sic et animus vitiosus noxis plenus confessione purgandus est: per illam enim delicta evomit, et omnem morbi causam digerit; *Orig. Hom. 2 in Ps. 37*; quia Dei majestas a peccatore lesa, poenitentiam

quasi satisfactionem et honoris sui reparationem èxigit; poenitentia enim Deo honorem, per peccatum ademptum, restituit, Deumque glorificat. Denique poenitens Deum sanctissimum, se vero peccatorem esse profitetur; confessio ergo peccatoris ingens est laus et gloria Dei creatoris, aeque ac Christi salvatoris.

2414 Peccavi in coelum: gravissime, ut peccata mea clament quasi vindictam in coelum; in Deum, qui in coelis habitat; quia a Deo vocatus in coelum, coeloque destinatus, terram praetuli coelo, carnem spiritui, terrena coelestibus: quae magna est injuria coelestium; quia coelum mihi est patria, terra vero hospitium et locus peregrinationis: coelum ergo quasi patriam perdidi, prodegi et pròdidi. Peccaverat in coelum, qui Jerusalem coelestem reliquerat matrem. *Hieron, Ep. 21,16 t. 1,76 E*. [Peccavi] in Angelos, in quibus Deus quasi in coelo rèsidet, Augustinus, *Quaest. Ev. l. 2,3 t. 3/2,260 B:* [In coelum], quia peccato animae coelestia significantur dona spiritus imminuta.

Coram te: qui solus est conspector omnium, a quo nec in corde meditata abscondi possunt.*Chrysostomus, De filio prodigo, 2 t.T/22,28/2 D E spurio*,

[sic ait] Qui, Conditore deserto, fuerat ligna veneratus [avendo] amate le creature te vidente, te inspiciente. Magna enim est inverecundia peccatoris, quod audeat peccare in conspectu Dei viventis et videntis, quam scit summe peccato offendi, et idipsum posse vindicare.

2415 *v. 19:* Jam non sum dignus vocari filius: qui servus esse malui idolorum, *Hieron.* - Omnis enim qui facit peccatum, de diabolo patre natus est,*1 Jo. 3,7.* Dejectus enim se exaltare non debet, ut merito suae possit humilitatis adtolli, Ambrosius, *In Luc. 7,227 t. 1,1465 F*.

Quia tali patre indigne conversatus sum, fac me unum de mercenariis tuis.

Respice filium poenitentem, qui saepe mercenariis peccantibus pepercisti. Novit esse distantiam inter filios (ob lavacrum), amicos (ob virtutem), mercenarios (ob laborem) servos (ob timorem). Ex quo primo ordine cecidi, dignare me vel secundo tantum me penitus ne abiicias. Verbi gratia fac me unum de infimis fidelibus, [de] publice poenitentibus, quorum pars [sunt] labores et tribulationes.

2416 Haec verba sunt poenitentiam meditantis in confessione peccati, tamen agentis. Non enim jam dicit patri, sed dicturum se esse promittit cum venerit; intelligas igitur hoc nunc accipiendum esse "venire ad Patrem", constitui in Ecclesia per fidem, ubi jam possit esse legitima et fructuosa confessio, *Augustinus.*

Haec apud se dixit: sed non satis est dicere, nisi ad patrem venias. Ubi illum requiras, ubi invenias? Exsurge primo: hoc est, qui sedens ante dormiebas, *Eph. 5,14*: Surge qui dormis, et exsurge a mortuis. Exsurge ergo, curre ad Ecclesiam: hic est Pater, hic est Filius, hic est Spiritus Sanctus.

2417 *V. 20:* Et surgens venit ad patrem suum.

Venimus ad patrem, quando recedimus a porcorum pasturatione, *Ezech. 18,21*

sqq. Statim ut conversus ingemueris, salvus eris. *Hieron. Epist. 21,18 t. 1,77 A*.

Cum autem adhuc longe esset, ([Scilicet] antequam intelligeret Deum, sed tamen cum jam pie quaereret, *Augustinus*) vidit illum pater ipsius (impios enim et superbos convenienter non videre dicitur, tamquam ante oculos non habere; ante oculos enim haberi, nonnisi qui diligunt dici solent) et misericordia motus, *v. 20.*

2418 Cum adhuc longe esset a patre, antequam poenitentiam animo conceptam verbis exprimeret et opere expleret, antequam dignis operibus et vera poenitentia ad patrem rediret antiquum, Deus, apud quem cuncta futura jam facta sunt, vidit eum; et qui est omnium praescius futurorum ad ejus praecurrit adventum, et per Verbum suum, quod carnem sumsit ex Virgine, reditum filii sui junioris anticipat.

Nota miram misericordiam, et in peccatores poenitentes condonandi celeritatem; quia Deus hominum poenitentiam sua misericordia et benignitate solet antevertere, confessionis meditatio placavit patrem, *Nyssenus.*

2419 Vidit illum: lacerum, squallidum, fame confectum, plorantem.

Et misericordia motus: intimis visceribus ac de filii miseria quasi de sua indoluit.

Et succurrens cecidit super collum ejus, et osculatus est eum, *v. 20*.

Accurrens: prae nimio gaudio. Non expectavit ut ille adesset, sed prior occurrit; neque id utcumque, sed et accurrit, ut appareat amoris vehementia.

Cecidit super collum ejus: [hoc est] inclinare et humiliare in amplexum ejus brachium suum. Et brachium Domini cui revelatum est? *Isai. 53,1*, quod est utique Dominus Jesus Christus, *Augustinus.*

2420 Ante venit ad terram, quam ille in domum confessionis intraret.

Cecidit super collum ejus: corpus sumpsit humanum; et sicut Joannes super pectus Jesu recubuit, qui secretorum ejus effectus est particeps, ita et jugum suum leve ([scilicet] mandatorum suorum facilia praecepta) ex gratia magis quam ex merito super juniorem filium collocavit, *Hieron. Epist. 21,20 t. 1,77 C.*

Accurrit tibi, qui audit te intra mentis secreta tractantem; et cum adhuc longe sis, videt et accurrit. Videt in pectore tuo: accurrit ne quis impediat; complectitur: in complexu clementia et quasi quidam patrii amoris affectus [cognoscitur].

2421 Supra collum cadit, ut èrigat jacentem et oneratum peccatis, atque in terrena deflexum reflectat ad coelum, in quo suum quaerat auctorem. Cadit in collum tuum Christus, ut cervicem jugo exuat servitutis, et collo tuo jugum suave suspendat; cadit in collum cum dicit, *Matth. 21,28:* Venite ad me omnes qui laboratis etc; cadit ergo hoc modo si convertaris.

Et osculatus est eum: [quod est] ad spem indulgentiae peccatorum, verbo gratiae consolari. Audiam quid loquatur in me: quoniam loquetur pacem in plebem suam, et super sanctos suos, et in eos qui convertuntur ad cor, *Ps. 84,9*.

Osculatur os, per quod emissa de corde confessio poenitentis exierat. *Chrys.*

Amplexus et oscula signa sunt tum veniae et reconciliationis, tum singularis amoris et benevolentiae, tum gaudii et exultationis, quo Deus et Angeli mire gaudent super uno peccatore poenitentiam agente.

2422 *v. 21*: Dixitque ei filius: Pater, peccavi in coelum et coram te; jam non sum dignus vocari filius tuus.

Cupit per gratiam fieri quod fatetur se indignum pro merito. Non addit quod in illa meditatione dixerat: fac me sicut unum de mercenariis tuis, cum enim panem non haberet, velle mercenarius esse cupiebat, quod post osculum patris generosissime jam dedignatur. *Augustinus, Quaest. Ev. l. 2,4 t. 3/2,260 E.* Pater etiam (forte) eum interrupit, volens ad amorem ducere venientem ex timore.

2423 *v. 22*: Dixit autem Pater ad servos suos (Angeli, sacerdotes, praedicatores [qui sunt] servi et administri reconciliationis cum Deo): Cito, proferte stolam primam, et induite illum.

[Stolam dicit] quam Adam peccato perdiderat; quae in alia parabola [dicitur] vestis nuptialis; vestis Spiritus Sancti, quam qui non habuerit non potest regis interesse convivio. *Hieron, Epist. 21,23 t. 1,78 B:* habitus etiam omnium virtutum.

Et date anulum in manu ejus: [sive] signaculum similitudinis Christi. *Eph. 1,13*: In quem credentes signati estis Spiritu repromissionis sancto. In manu datur quando opera justitiae Scriptura significat. *Ezech. 16,11*: Ornavi te ornamento, et imposui tibi armillas circa manus tuas. *Hieron*. Pignus Spiritus Sancti. *Augustinus.*

2424 Et calceamenta in pedes ejus: Sponsi perdiderat dignitatem, et nudis pedibus Pascha celebrare non poterat. [Dantur calceamenta] necubi coluber insidians plantam ingredientis invaderet, et super scorpiones et serpentes securius ambularet, ut praepararetur ad evangelium pacis: jam non gradiens secundum carnem, sed secundum Spiritum, ut dictum propheticum ei conveniret. *Isai. 52,7*: Quam speciosi pedes etc. *Hieron. Epist. 21,25 t. 3/2, 78 E*. [Per quae exprimitur] properatio evangelizandi, ad non tangenda terrena. *Augustinus.*

2425 Et adducite vitulum saginatu, et occidite, et manducemus, et epulemur, *v. 23.*

Vitulus saginatus, qui ad poenitentis immolatur salutem, ipse Salvator est, cujus quotidie carne pascimus, cruore potamur. *Hieron*. *Epist. 21,26 t. 3/2,79 A.* Vitulus saginatus, ipse Dominus [est] secundum carnem satiatus opprobriis.

Adducite eum: praedicent eum, et annuntiando venire faciant in exhausta fame viscera filii esurientis.

Occidite: mortem insinuant. Tum enim cuique occiditur, cum credit occisum, *Augustinus.*

Stola: amictus [est] sapientiae, quae nuda corporis apostoli tengunt, eo quod se unusquisque convolvat; et ideo stolam accipiunt, ut corporis infirmitatem sapientiae spiritualis virtute convestiant.

Anulus: [est] sincerae fidei signaculum et expressio veritatis.

2426 Calceamentum: [est] evengelii praedicatio; et ideo accepit stolam primam. Est enim et aliud mysterium, quod nescit nisi qui accepit dictorum suorum factorumque signaculum, et quodam munimentum bonae intentionis et cursus, necubi offendat ad lapidem pedem suum, et supplantatus a diabolo, dominicae praedicationis officium derelinquat. Haec est evangelii praeparatio, ad coelestium cursum dirigens praeparatos, ut non in carne ambulemus, sed in spiritu.

2427 Occiditur et vitulus saginatus, ut carnem Domini, spirituali optimam virtute, per gratiam Sacramenti, mysteriorum consortio restitutus, epuletur. Nemo enim, nisi qui timuerit Deum (quod est initium sapientiae: *Prov. 9,10*), nisi signaculum Spiritus vel custodierit, vel receperit, nisi Dominum praedicaverit, sacramentis debet interesse coelestibus.

Manducemus et epulemur: Epulantem patrem inducit filius, ut ostenderet quoniam paternus cibus est salus nostra, et Patris gaudium nostrorum redemptio peccatorum est.

2428 Porro haec omnia significant:

- Gaudium patris: Dei et Angelorum exultationem, de peccatore poenitente et converso.

- Peccatorem in eumdem, aut etiam meliorem, quam ante peccatum habuerat, statum a Deo clementissimo restitui.

- Stola: prima gratia et caritas; vestis Spiritus Sancti, quae nos certificat de haereditate immortalitatis habenda; amictum sapientiae; dignitas quam perdidit Adam.

- Anulus: imago Dei, expressa in variis virtutibus; sincerae fidei signaculum; desponsionis insigne et nuptiarum pignus: Sponsabo te mihi in fide, *Os. 2,20*; signaculum fidei, quo signantur promissa in cordibus credentium.

2429 *v. 24:* Quoniam hic filius meus mortuus erat (per culpam luxuriae) et revixit (per poenitentiam), perierat, et inventus est.

Ad eumdem parabolae pertinet sensum: Sic dico vobis, quia gaudium erit etc., *v. 10*.

Perit: qui fuit: Christianus est.

Et coeperunt epulari: Hoc convivium quotidie celebratur; quotidie Pater filium recipit; semper Christus credentibus immolatur.

2430 *v. 25*: Erat autem filius ejus senior in agro; non in longinquam regionem profectus, non tamen in domo cum patre est, terrenis operibus occupatus, ignorans quae sunt Spiritus Dei. Senior [est] qui justus sibi videtur, quia cito per invidiam quis consenescit.

Et cum veniret et appropinquaret domum: labore servilis operis improbato, ad libertatem filiorum se extendens.

Audivit symphoniam et chorum: [quasi] concorditer conversantium animam cor

unum, in laude Dei pro peccatore servato.

2431 *v. 26*: Et vocavit unum de servis, et interrogavit quid haec essent: Legit aliquem prophetarum, et in eo quaerens quodammodo interrogat unde ista festa in Ecclesia celebrentur in qua se esse non videt (*Augustinus*,) et aemulatione cruciatus, paternam scire non potest voluntatem.

v. 27: Isque dixit illi: Frater tuus venit, et occidit pater tuus vitulum saginatum, quia salvum illum recepit. Indignatus est autem, et nolebat introire: Tantam demonstrat circa eos qui resipiscunt gratiam, ut ceteris invidiam movere possit.

v. 28: Pater ergo illius egressus, coepit rogare illum: Quam benignus et clemens pater: rogat filium ut laetitiae domus particeps fiat.

2432 v. 29: At ille respondens dixit patri suo: Ecce tot annis servio tibi: Pater ad concordiam deprecatur: ille labores et justitiam sequitur; sed quae major justitia Dei, quam ignoscere poenitentibus: filium suscipere reverentem?

Et numquam mandatum tuum praeterivi: quasi hoc ipsum non sit praeterire mandatum, salutis alterius invidere, ante Deum se jactare justitiae, quum nemo coram eo mundus sit!

Et numquam dedisti mihi haedum: Quid haedum quaeris, cui agnus est missus, et pater te hortatur ad vitulum?

Ut cum amicis meis epularer: Aut potest esse tibi aliqua jucunditas, nisi patre tecum celebrante convivium?

2433 *v. 30*: Sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum: Torquentur invidia, et nolunt, fratre non pereunte, salvari.

v. 31: At ipse dixit: Fili, tu semper mecum es: (filium vocat, licet intrare nolentem) semper mecum es, si desinas invidere; et omnia mea tua sunt. Cupiditas nihil sine angustia: nihil cum angustia caritas tenet. *Philipp. 2,21:* Omnes enim quae sua sunt quaerunt, non quae Jesu Christi.

v. 32: Epulari autem et gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat et revixit: perierat, et inventus est: Mihi filius, tibi frater est... Docet quod etiamsi justi simus, non repellendi sint peccatores, neque obmurmurandum, recipiente illos Deo.

2434 GIORNO QUARTO

Meditazione 1.
FIGLIUOL PRODIGO: SUO RITORNO.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Immaginare il prodigo figliuolo appie' d'una quercia, a vista d'una mandria di porci ch'ei guarda appoggiato sul suo bastone, cascante d'inedia e lacero e squallido, pensoso meditare il suo ritorno.

Preludio 2. Domandar grazia di entrare in desiderio efficace e speranza del perdono, e proposito risoluto e pronto. Et surgens venit ad Patrem, *Luc. 15,20.*

2435 *Punto 1*. Causa prima del suo ritorno [fu] il sentimento della [sua] attuale miseria.

Come di ricco si riducesse povero - storia. E a tal povertà, anzi miseria, non vi vollero che pochi mesi a ridursi: nel male si precipita.

Confronta il suo stato passato col presente. Nulla di più acconcio a farci entrare in noi che l'avversità. Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, et ego hic fame pereo, *Luc. 15,17*.

2436 Chi è questo prodigo figlio? Il sacerdote tepido, rilassato, peccatore.

Quanti beni, grazie, doni, non ho io dissipato! Di corpo: i più belli anni. Di anima, naturali: ingegno, memoria, cuor ben fatto, amorevole, eloquenza, scienze etc., intraprendimento; [doni] di grazia: virtù, buon costume, dignità, potestà, del carattere.

Se io n'avessi usato bene, a qual grado di santità sarei io adesso? Quante nobili imprese non avrebbe per me operato il Signore, se io fossi stato instrumento acconcio al suo maneggio?

2437 Che aspettazione di me aveano li superiori, i buoni parenti, la Chiesa? Si può dire che non v'è miseria più simile a quella di questo prodigo che la mia, dopo che mio sono allontanato da Dio e ho perduto il primo fervore. Et prima opera fac, *Apoc. 2,5*. Il mio cuore è divenuto arido, e tutto lo spirito di ritiramento dal mondo, di orazione, di mortificazione in me si è estinto. Dov'è il raccoglimento, la modestia, la vigilanza, la coscienza timorata che aveva per lo innanzi?

2438 Invece di Dio, non volendo servire cui regnare est, *Missa pro pace, Postcomm*. ho dovuto servire al mondo: nolens regi a Deo, cogor servire diabolo. A quali padroni mi sono io assoggettato coll'abbandonarmi a me stesso, a' miei desiderj, alle mie passioni? Non dovevo esser nodrito nella casa di Dio, se non del pane degli Angeli, e pasciuto colle delizie interiori d'una vita in tutto divina: e non cerco [ora], come il prodigo sventurato, se non di riempiermi del cibo e della ghianda de' porci: ciò [infatti] sono [le] consolazioni umane, [le] vane soddisfazioni dal canto delle creature e singolarmente del mondo, le scienze vane, per ui l'ecclesiastico perde lo spirito, la poesia, le matematiche inutili, la eloquenza pomposa. *S. Hieronymus, in Ep. ad Gal. Introductio, in fine. t. 7,487 sq*. Augustinus, *De Disciplina Christiana 11,12 t. 6,588 A sq*. et alii.

2439 Pure non le ho, le consolazioni umane, o non mi saziano, perché il mio stato mio malgrado me le vieta, o per lo meno non me le concede quanto io domanderei. E quanto alle scienze vane, o queste riguardano la verità, o il bello. La verità creata, il bello creato, non può saziare il cuore, creato alla verità e bellezza increata. Fecisti nos Domine [ad Te], et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te, *Agost. Confess. 1,1 t. 1,69 B.* E però quelle sono ghiande che non saziano.

2440 Non mercenarj, cristiani secolari laici si alzano a Dio, gustano Dio, godono delle più dolci comunicazioni con Dio, ed io di quanto ha rapporto a Dio nulla sento, non ho affetto a nulla, non mi approfitto di nulla.

Avventurato però, per aver ora in questi esercizj qualche cognizione del mio disordine, avventurato per non esserne affatto insensibile. Vivrò io sempre, e non farò sforzo per uscirne, e sarò più lento a risolvermi che il figliuol prodigo? Sono uscito dal retto sentiero com'egli, quindi la sregolatezza della mia vita; ma quello che finirebbe di perdermi sarebbe il non ritornar in avvenire con tutta la prontezza.

2441 *Punto 2.* Causa seconda: Rimprovero interno e pentimento.

Confronto della bontà di suo padre colla indegnità di sua condotta. Prima di mettersi in cammino meditò e regolò il modo del suo ritorno.

Confessione sincera, senza scuse e giustificazioni. Surgam et ibo ad patrem meum, et dicam ei: Pater peccavi in coelum et coram te, *Luc.15,18.*

Coelum, quia a Deo vocatus in coelum, coeloque destinatus, terram praetuli coelo, carnem spiritui, *A Lapide, ibi*.

2442 Il disprezzo che avea concepito di sé lo portò ad umiliarsi: Jam non sum dignus vocari filius, *Luc. 15,19.*

Austerità di vita e penitenza. Fac me sicut unum de mercenariis tuis, *ibi*.

Che cambiamento in un giovine innanzi indocile, presuntuoso, amator de' piaceri! Ecco quanto opera il dolore in un'anima penitente, e quanto deve [operare] in me.

2443 Confronto della bontà di Dio in sé, e generalmente, e in particolare verso di me, e la mia mala corrispondenza.

Pronta confessione sincera, senza giustificazioni.

Il disprezzare me stesso e 'l sentire tanto più la mia indegnità, quanto sono in una professione più santa. Vedi Bourdalu, Retraite, etc.

Condannarmi a quanto è nella vita ecclesiastica di più faticoso e più austero, e rendermivisi soggetto etc., vedi Bourdalu. Quelli che riconoscono d'esser stati traditi dal mondo, se risolvono diventano più atti degli altri a servir Cristo.

2444 *Punto 3.* Confidenza, fiducia del perdono.

Ad patrem meum, *Luc. 15,18*. Viene accolto con tutta dolcezza. Grande festa e doni. Lo stesso [capiterà] a me. Si fa festa per un penitente, perché risorge più fervoroso che molti giusti.

Non debbo ascoltare i timori e le diffidenze che la natura m'inspira, onde i nemici di mia salute e di mia perfezione vorrebbono ritenermi. Io ho perduto l'esser di figliuolo: tu non quello di padre.

2445 Invece d'un Dio severo, inesorabile, [lo] troverò pieno di bontà e tenerezza per me. Mi posso promettere da lui ch'egli stesso verrà incontro a me, per facilitarmi verso di lui il ritorno ch'io medito; che mi concederà una pronta remissione de' peccati e cederà infinitamente sopra la soddisfazione dovuta; che mi seconderà colle grazie sempre nuove in tutti gli sforzi che avrò a fare o per ravvedermi, o sostenermi e perseverare; che non contento di vedermi rientrato nella via della ecclesiastica disciplina, si applicherà ad avanzarmi e a ridurmi alla perfezione, di modo che non dipenderà che da me il riguadagnare quanto ho perduto e 'l giugnere all'ordine dell'anime più perfette.

Molti altri, dopo d'esser vissuti come me nella rilassatezza, sono divenuti modelli di perfezione e santi.

2446 [Posso sperare ancora] che nel mezzo a tutto ciò, senza che io gli domandi le sue consolazioni divine, né che io le pretenda, le spargerà sopra di me con spezie di profusione, e saprà ben egli rimunerare e premiarmi delle vittorie che riporterò per esso sopra di me, e de' sacrifici che per esso saranno fatti.

Che mi è necessario di vantaggio? E posso io ancora stare in forse un momento sopra la resoluzione che debbo prendere?

2447 COLLOQUIO. Vedi Bourdalou. Voi m'avete inspirata la risoluzione, voi m'avete chiamato: ho io a temere che mi chiudiate il seno?

Che posso io dirvi? Voi volete i fatti, ma checché io faccia però sarà un niente. Conserverò però la mia confidenza in voi e metterò in pratica i miei doveri con maggior diligenza, mosso dalla gratitudine e dall'amore. Tanto più vendicherò in me stesso i torti fatti a voi, quanto vi riconoscerò più misericordioso. Sarà maggiore la mia penitenza, e migliore.

Aggradite i miei deboli sforzi e li seconderete. Il ritorno sarà reciproco: un passo voi, e un passo io.

2448 QUARTO GIORNO

Meditazione 2 –

REGNO DI CRISTO.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Immaginare di vedere Cristo Signor nostro allorché era al mondo, nell'atto della sua missione, trascorrere per sinagoghe, ville castelli, accompagnato da' suoi poveri discepoli. Chi è mai questi che etc. Immaginare di veder i luoghi, le persone etc.

Preludio 2. Domandare che non facciamo i sordi, chiamandone Cristo, ma siamo pronti a seguirlo ed obbedirlo.

2449 PRIMA PARTE. *Punto 1*. Proporsi dinanzi agli occhi un re divinamente eletto, a cui tutti i principi e popoli cristiani debbano riverenza ed ossequio. Questo re sia potente, saggio, amorevole, liberale, fedele, giusto.

NOTA: questo re eletto è da Dio; universale [è] il suo dominio, dato da Dio.

[Le] qualità di questo re [sono] provate e per testimonio divino nella sua elezione, e per la sperienza di molti anni di governo.

2450 *Punto 2*. Immaginarsi di udir questo re che così parla a' suoi sudditi: È mio disegno di soggettare tutti i paesi degli infedeli, Turchi, idolatri, al mio dominio. Chiunque pertanto mi vuole accompagnare, fa d'uopo sia pronto a non usar d'altro vitto, vestito e d'altre cose, che di quelle ch'egli vedrà me stesso usare. Nelle medesime fatiche, vigilie e negli altri casi dovrà persistere meco, onde ciascuno sia partecipe della vittoria e felicità, a proporzione ch'egli sarà stato nelle fatiche socio e nelle molestie.

Nota ch'ei non costringe o necessita per forza. "Chi vuole", ei dice, accompagnarmi. Posta la volontà di ciascuno, libera, ei propone le condizioni: lo stesso vitto etc.

2451 Nota [che] il disegno di soggettare gli infedeli [è] per salvare le loro anime.

Lo stesso vitto, vestito, e in altre cose usar quello ch'egli userà. Guardar lui insomma, e far tutto quello ch'e' si vede fare.

Persistere seco nelle medesime fatiche, vigilie e nelle altre vicende. Non più faticar ch'egli fatichi, ma neppur meno; non più né meno vegliare, non più né meno tollerare ed esporsi.

2452 Non vuol egli dunque comandare solo. Vuol fare, e fare il primo, e patire ed esporsi alle ferite, alla morte, come un comune.

Non vuol l'onore della vittoria, l'utile, la felicità per sé; nemmeno si contenta rimunerar i soldati, ritenendo per sé il più. Ma vuol dividere con loro l'onore,

l'utile, la felicità, il regno, e questo in proporzione delle fatiche e delle molestie.

2453 *Punto 3.* Consideriamo adesso quello che debbano rispondere ad un re amantissimo e liberalissimo i sudditi fedeli.

Egli ha un diritto divino all'obbedienza: Dei ordinationi resistit, *Rom. 13,2*.

La causa è giustissima e santa e gloriosissima, di somma gloria di Dio e di comune utilità e salute.

Il re è amantissimo. Dunque, oltre il dovere, vi spinge la gratitudine a corrispondere e a contentarlo in sì retti disegni. È liberalissimo. Dunque non solo non ci mancherà di soccorsi, ajuti, ospizj, cure, riguardi, ma ne rimunererà ancora e delle fatiche e de' pericoli; e il coraggio, e la virtù sarà certo premiata e il merito distinto.

2454 E [consideriamo] quanto pronti ci dobbiam offerire alla sua volontà, [visto] chegli si fa compagno, anzi primo nelle fatiche, pericoli etc. Uria non volle dormir in casa perché Gioabbo e i suoi compagni dormivano in campo, *2 Reg. 11,11.* [Visto ancora] che sarà diviso giustamente l'onore e l'utile, e i frutti della vittoria.

2455 All'incontro, se alcuno non udisse questo invito e non lo secondasse, quanto non sarebbe degno di vituperio presso tutti gli uomini! [Egli si mostrerebbe] suddito sleale, disubbidiente, ingrato, irreligioso, vile, che preferisce i suoi comodi a tanta gloria e al bene comune, e alla salute di tanti uomini eterna. E quanto codardo soldato sarebbe estimato! [Poiché] gli altri [soldati] condotti a forza, egli per amore; non [è egli] più esposto alle fatiche e alla morte del capitano, anzi del re; il re si fa commilitone e camerata; [viene] divisa giustamente e proporzionalmente alle fatiche la gloria, l'utile, il frutto della vittoria e questo a proporzione di averlo più o meno seguito ne' cimenti e nelle fatiche.

2456 Descrizione della marcia, a vista del pigro soldato.

Che ignominia veder tutti i soldati uscir pronti, allegri da' quartieri, tutta la gioventù arruolarsi con ardore, e in gran parte [i] cittadini abbandonar case, poderi, figliuoli, moglie etc. e marciare con festa in compagnia del suo re!

Il giorno poi della partenza, suonando a festa le trombe guerriere e i tamburi la marcia guerriera, esce tutto il popolo per vederne la pompa, e i vecchi impotenti, e le donne, e i teneri garzoni.

Dietro alle liete sinfonie guerriere de' bellici strumenti vedesi il re: e tutto il popolo acclama, e lo saluta con indicibile festa.

2457 Lo seguono le ordinate schiere della forte gioventù, oltre modo lieta e generosa. E chi saluta il figlio e lo abbraccia in passando; e chi saluta le spose, e i figliuoli baciano il padre. La sposa piange non tanto per dolore che per tenerezza. E i tardi vecchi istessi, e le imbelli donne e i teneri garzoni, accusano chi l'età, chi

il sesso, perché gl'impediscono di accompagnar il loro re. E intanto, battendo palma a palma, alzano voti al cielo e augurj di felicità, di vittoria, più dolci e festosi.

2458 Ed egli confuso, ascritto alla milizia, colle divise militari, restarsi pigro, pien d'ignominia nell'ozio de' quartieri, ad udir con rossore le nuove delle imprese de' compagni, e a veder con invidia e vergogna un dì i loro trionfi e la loro dovizia.

2459 PARTE SECONDA. Confronto fra il detto Re e il Signor Gesù Cristo, circa quel triplice punto.

Se quel re terreno, con quella sua guerriera vocazione è degno a cui attenzione si presti e ossequio, quanto più Cristo.

[Egli è] re eterno. Ego autem constitutus sum rex ab eo, super Sion montem sanctum ejus, praedicans praeceptum ejus, *Ps. 2,6*. Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra, *Matth. 28,18.* Rex regum et Dominus dominantium, *Apoc. 19,16.* Re naturale, perché creatore insieme col Padre.

Regni ejus non erit finis, *Luc. 1,33:* non può perdere il regno.

2460 [Re] così amante che si è fatto uomo, è morto per noi; così fedele ch'è la stessa verità; così liberale che ha dato tutto sé, e a noi ha comunicata la sua dignità e potestà in terra. E [Re] a tutto il mondo conspicuo: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui: ipsum audite, *Matth. 17,5*; rivelato dal Padre, provato dalla sua risurrezione, dalla santificazione dello Spirito Santo, nello stabilimento della sua Chiesa; testificato da tanti prodigi, e per lui e per li suoi servi operati; [Re] che si manifesterà a tutta la carne il dì del giudizio, come Re e Giudice supremo de' vivi e de' morti.

2461 Egli invita ciascuno a sé con queste parole: Questa è la mia giustissima volontà, di vindicare a me il dominio di tutto il mondo e debellare tutti li miei nemici, e così entrar nella gloria del mio Padre. Perciò, chiunque vuol meco venire bisogna che meco affatichi, perciocché il premio risponderà alla fatica.

NOTA: Giustissima volontà. Domini est terra et plenitudo ejus, *Ps. 23,1*.

N'è il Signor naturale: Ipse fecit nos, *Ps. 99,3*. Non estis vestri. Ipse emit nos pretio magno, *1 Cor. 6,19, sq*.

Debellare i suoi nemici: sono ancor [i] nostri.

2462 E così entrar nella gloria del suo Padre: non per sé solo, ma per tutti noi. Vado parare vobis locum, *Io. 145,2.* Perché noi eravamo esclusi, egli essendo naturalmente felice, volle farsi nel tempio paziente etc. Oportuit pati Christum, *Luc. 24,26*, non per bisogno di noi, ma perché noi avevamo bisogno di Lui.

Si quis vult, *Matth. 16,24,* lascia l'arbitrio e la gloria d'averne bene usato, offerendolo prontamente.

Affatichi meco: Dunque egli somministrerà la sua grazia. Jugum meum, *Matth. 11,29*, si porta in due: io e Dio. Gloria magna sequi Dominum, *Eccli. 23,38*. Coepit facere et docere, *Act. 1,1.* Ut sequamini vestigia ejus, *1 Petr. 2,21.*

2463 Perciocché il premio risponderà alla fatica. Ad magna premia perveniri non potest nisi per magnos labores, *S. Greg. M. In Evang. Hom. 37, in initio, t.2,353/1 AB*. Capilli capitis vestri numerati sunt, *Matth. 10,30*; fino le più piccole opere, nonché le grandi. Se io trovassi, dice ad una Santa, anime che veramente si dessero a me senza riserva, tutto quello che tu leggi nelle vite de' Santi a loro da me fatto, lo farei con queste pure, e darei mano anche a miracoli, perché non è abbreviata la mia mano, *Isai. 59,1*. Io sono lo stesso.

Qual premio? Centuplum in hac vita et vitam aeternam in futuro, *Matth. 19,29.*

2464 Raziocineremo che nessuno fora di mente sana, che non volonterosissimamente al servigio di Cristo tutto si offera e si doni, *S. Ignazio Hebd. 2 Contempl. regni secundo,* per dovere, essendo egli nostro Creatore e Redentore e perciò legittimo padrone e può e deve dispor di tutte le cose nostre e di noi, senza alcun nostro interesse e riguardo.

Per gratitudine a tanto suo amore per noi.

Per doveri speciali. I cortigiani, alcuni nobili signori più beneficati, insigniti di titoli, donati di feudi, s'intendono obbligati, marciando il Re, a seguirlo. Gli ufficiali, i capitani dell'esercito, marciando l'esercito, sono tenuti a seguire il Re, e precedere la loro squadra.

2465 Per averci perdonati tanti peccati, e singolarmente della misericordia a noi fatta in questi esercizj, dopo tanti peccati commessi nel santuario.

Per compensare l'ignominia della nostra vita trascorsa, emendando le marche d'infamia con qualche azione gloriosa.

Per ricattarsi de' nostri nemici, del mondo, del demonio e della carne.

Per l'utile, e temporale ed eterno, e per fuggire un sommo danno, cioè il peccato in presente e la dannazione in futuro.

Per la gloria del trionfo. Nel dì del giudizio (saremo) introdotti in cielo con tanta festa, acclamando gli Angeli, dovendo non essere giudicati, ma giudicare gli altri, qualora abbiamo, per seguire Cristo, lasciato ogni cosa.

2466 Si dovrà giudicare che quelli che vorranno dedicarsi al tutto agli ossequi di lui, non si devono offerir soltanto alla tolleranza delle fatiche, ma a maggiori e più preclare imprese e azioni, espugnata prima la ribellione della carne, de' sensi e dell'amor proprio e mondano: rispetti umani, vana gloria etc. Che si veda almeno uno sbozzo di quello che passò in Cristo e ne' suoi Apostoli, perché ora ve n'è più che mai bisogno. S. Teresa, *Cammino di perfez. 1,2.* Per mancanza di queste opere Dio non sospende i flagelli.

COLLOQUIO. Vedi S. Ignazio, Esercizi, *Hebd. 2, contempl. Regni, tertio*.

2467 QUINTO GIORNO

Meditazione 1 –
L'INCARNAZIONE.

Preparazione rimota: proporsi la meditazione ed eccitare un vivo desiderio di conoscere con più chiarezza il Verbo incarnato, a fine di servirlo e congiungernegli con tanto più di propensione, quanto più incredibile io rileverò la sua bontà verso di me.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Storia: Come le tre Persone divine, riguardando tutta la superficie della terra d'uomini piena che discendevano all'inferno, nell'eternità della loro Divinità decretano che la seconda Persona, per la salute dell'uman genere, assuma la natura umana; onde, venuto il tempo definito, l'Arcangelo Gabriele alla Beata Vergine si destina.

2468 Preludio 2. Immaginare di veder cogli occhi tutto il giro esposto della terra, che abitano tante diverse nazioni. Di poi a una certa parte del mondo si riguardi la casetta della Beata Vergine, situata in Nazaret, nella Galilea.

Preludio 3. Domandare di conoscere intimamente come il Divin Figliuolo per mia cagione siasi fatto uomo, onde più ardentemente lo ami e quindi con più impegno lo segua.

2469 *Punto 1.* Contemplar le persone, gli uomini sopra la faccia della terra, così di costumi, di gesti, di azioni diversi: altri bianchi, altri neri; altri in pace, in guerra altri; questo che piange, quello che ride; uno sano, l'altro infermo; molti che nascono e molti che muojono; e l'altre varietà quasi innumerabili.

[Provare] compassione per la [loro] profonda miseria; per il peccato e per la dannazione eterna che le veniva dietro [e] in cui stava l'uman genere. Non vi era forza creata che potesse liberarci d'un tanto male, atteso [che] nel peccato contiensi un'ingiuria espressa del Creatore, e una malizia in qualche modo infinita.

2470 Se tutti gli Angeli si fossero per noi offerti ad essere annichilati, nemmeno per tutta l'eternità avrebbono trovata maniera da riconciliarne con Dio. Se tutte le creature possibili si adunassero, e con lagrime, digiuni, penitenze, si fossero interposte, saria stato nulla.

Riconoscetevi in questa gran disperazione di salute: schiavo del demonio, nemico a Dio, condannato a morire etc. Umiliatevi, ringraziate, confondetevi d'esservi tanto scordato di una favore sì eccleso; cercate fra [i] vostri affetti il più

tenero, ed offeritelo in riconoscimento.

Domandar lume di conoscere un sì gran beneficio, stima di lui e corrispondenza.

2471 Contemplate le tre divine Persone dal soglio regale riguardanti ogni genere d'uomini che nella superficie della terra a modo di ciechi vivendo, a mano a mano muojono e discendono all'inferno. [Dio] avea creati gli Angeli e gli uomini per servirlo; prevaricando una gran parte di quelli e divenuti questi peccatori, risolse di manifestare coi primi la terribile sua giustizia, coi secondi le ricchezze della infinita sua misericordia. Quanto non siamo perciò tenuti a servirlo!

Quantunque [però] abbia fatto il decreto del perdono, tuttavolta co' ribelli usa la rigorosa giustizia; onde non debbo resistere alla misericordia, per non cadere nelle mani della giustizia.

2472 Contemplerò la Beata Vergine coll'Angelo che la saluta. Qual onore che Dio abbia voluto nascere dall'uomo e prender la nostra carne! Quanto ci dobbiamo congratulare con Maria! Ecco la fonte d'ogni nostro bene: qual confidenza! Ella sola privilegiata dal peccato originale e riguardata con compiacenza da Dio: qual riverenza a Maria!

2473 *Punto 2*. Udire quello che parlano ciascuna di queste persone.

Gli uomini, che discorrono insieme di cose vane, che bestemmiano, che si mordono l'un l'altro...

Misera oblivione e cecità degli uomini: non riflettere a' sommi mali che instano e anzi aggravarli senza neppure pensare a prevenirli. In puncto ad inferma descendunt. Distrazione orrenda, causa de' disordini dell'umana vita: Non est qui faciat bonum, *Ps. 52,4*, non est qui recogitet corde, *Jer. 12,11*.

Quanto tempo sono dimorato io pure in questa cecità! Quali conseguenze n'avria avuto! Quanto son obbligato al Signore d'avermi aperti gli occhi in questi esercizj! Proposito di meditare ogni giorno, per allontanarla sempre.

2474 Le divine Persone parlano in cielo di redimer l'uomo, mentre l'uomo le bestemmia e le offende in terra. O misericordia! Con me pure ha fatto lo stesso.

Il divin Figliuolo dice: Sacrificium et oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi. In capite libri scriptum est de me ut faciam voluntatem tuam. Tunc dixi: Ecce venio, *Ps 39,7 sqq.*

Factus est oboediens usque [ad mortem], *Philip. 2,8.* Obbedienza del divin Figliuolo per mia cagione: e io non obbedirò a Lui? Egli obbedisce anche a me ogni giorno, quando lo chiamo all'altare, ancorché debba venire fra mani indegne: e io non obbedirò a' consigli di un Dio che obbedisce per me e a me, in cose sì forti?

2475 La Vergine e l'Angelo nella celletta trattano del mistero dell'incarnazione. Ecce ancilla Domini, *Luc. 1,38*. Umiltà: condizione che Dio esige in chi vuol Egli

operar cose grandi o per loro bene o per altrui.

2476 *Punto 3*. Attendere le azioni delle persone.

Gli uomini vicendevolmente si infestano, si travagliano, si opprimono, si uccidono e precipitano all'inferno. Orribile stato dell'uomo senza la grazia, senza l'amore di Dio e de' suoi simili. Quanto tempo ci ho io dimorato in uno stato di tanto disordine! Ero novizio per l'inverno.

Che bella cosa, qual ordine nella virtù, nella carità di Dio e del prossimo! Debbo regolar in questi giorni la mia vita, secondo la verità che Dio mi ha fatto grazia di capire.

2477 La Santissima Trinità eseguisce l'opera.

Il Padre v'impiega la sua onnipotenza, il Figlio la sua sapienza, lo Spirito Santo io suo amore.

Exinanivit semetipsum, *Philipp. 2,7.* Se un uomo si riduca ad un insetto, vi è sempre proporzione tra finito e finito...

Ha preso la forma di servo, *ibi.* A vista degli abbassamenti di un Dio io sì superbo, mentr'egli rinnova questa umiliazione ogni giorno fra le mie mani?

2478 Sopra questa stupenda umiliazione e da questo niente Iddio ha cavato la sua maggior gloria e la nostra grandezza. Non solo ci ha liberati dal supplizio, come fanno molti principi, ma ci ha fatti figliuoli, eredi del regno. Qualunque siano i disegni di Dio sopra di me, egli non farà mai nulla di grande in me, che non abbia il niente di mia umiltà per principio e fondamento. Da che vorrò esser qualche cosa nulla sarò, e dal momento che acconsentirò d'esser nulla diverrò avanti a Dio capace di tutto. Ecco la via per la quale i Santi giunsero a sì alta perfezione. Vediamo che Dio sempre ha fatto scelta dell'anime più umili o per portarle a gradi straordinarj di santità, o per impiegarle nell'opere sue maggiori.

2479 [Consideriamo] come l'Angelo fornì la sua imbasciata, e come la Vergine, umilissimamente portandosi, ne rende grazie a sua divina Maestà. Ecco come debba il sacerdoti portarsi con Dio, dopo averlo ricevuto all'altare: con altrettanto raccoglimento, umiltà, devozione. Siamo onorati da Dio come la Vergine. Vedi P. Avila, Ragionamenti a' sacerdoti.

COLLOQUIO. Vedi S. Ignazio.

2480 QUINTO GIORNO

Meditazione 2.
LA VITA PRIVATA DI GESÙ CRISTO.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Storia. Gesù, essendo asceso di dodici anni al tempio di Gerusalemme, ivi rimase per tre giorni, senza saputa de' suoi parenti, per la gloria del suo divin Padre. Indi, trovato, fu suddito a loro nel mestiere di legnajuolo fino all'età di trent'anni.

2481 Preludio 2. Immaginare di veder Gesù di 12 anni sotto l'ubbidienza di Maria e di S. Giuseppe, ascender con loro al tempio di Gerusalemme.

Preludio 3. Domandar lume da conoscere Gesù Cristo come modello d'uno stato più sublime di perfezione, qual si conviene a' sacerdoti, e ajuti per insistere sull'orme sue fedelmente.

2482 PARTE 1. Dimora in Gerusalemme, nel tempio.

Punto 1. Ascendentibus illis Hierosolymam, secundum consuetudinem diei festi, *Luc. 2,42*.

Conviene al sacerdote unirsi agli altri fedeli pii e ritenere le buone consuetudini della Chiesa, e non lasciarle a' laici e alle pie femminette; com'è per esempio accompagnare il Santissimo, far la Via Crucis, recitar il Rosario, il Passaggio, le indulgenze, etc. [Invece] allora i preti fuggono.

Gesù vi andò secondo l'uso, ma non per uso, ma con ispirito di ubbidienza e di amore. Bisogna far abito in ogni cosa virtuosa, ma non farla per abito, siccome molti di noi dicon Messa; ma collo spirito che ricerca la qualità di quell'opera.

2483 *Punto 2.* Remansit puer Jesus et non cognoverunt parentes ejus, *v. 43*.

Remansit, per significare che volontieri dal canto suo sarebbe stato sempre nella casa del celeste suo Padre in cose di suo servigio. Amore del sacerdote alla Chiesa, non alla caccia! Di certi sacerdoti si può dire: remansit al caffè, al gioco, alla conversazione...

[Remansit] per significare quanto importi da giovani affezionarci a questi esercizj. Bonum viro cum portaverit jugum ab adolescentia sua, *Thr. 3,27*. Se non si comincia a fare in gioventù, gli ecclesiastici attempati già cominciano a fare gli stracchi. Bisogna ringiovanire. Ad Deum qui laetificat juventutem meam, *Ps. 42,4*, per questo [lo] dicono anche i vecchi: perché Dio ne vuol sempre giovani, non d'anni, ma di fervore.

2384 Et non cognoverunt parentes ejus, *v. 43.* Nesciis parentibus, onde non gli fossero d'impedimento a eseguire liberamente quello che pretendeva per gloria del celeste suo Padre. Certi sacerdoti si lascian regolare dalle mire umane de' parenti, nell'accettar offizi, benefizj, etc. Qui non odit patrem et... *Luc. 14,26* (ove sia d'impedimento).

2485 [Remansit] per mostrare come dobbiamo essere staccati dalla carne e dal sangua e dall'amor carnale de' parenti, lasciandoli e non dubitando ancora di lasciarli contristati, quando sarà necessario, per attendere con maggior diligenza

alle cose del Padre celeste, e che non abbiamo da star con loro più tempo di quello che sarà volontà di Dio. Quando sospetto che i miei padri, o qualunque altra persona del mondo mi sieno per impedire quello che vuole Iddio, o sia per ignoranza e buon zelo, o per malizia, è meglio lasciarli senza dir loro cosa alcuna, benché se ne affliggano e siano poi per riprendermene, calpestando tutto ciò con animo risoluto e virile, per far la volontà di Dio.

2486 Qui dixit patri suo et matri suae: Nescio vos, et fratribus suis: Ignoro vos, et nescierunt filios suos, hi custodierunt eloquium tuum, et pactum tuum servaverunt, *Deut. 33,9*. Qui amat patrem aut etc. plus quam me, non est me dignus, *Matth. 10,37*.

Molto più se i miei parenti, o qualunque altra persona ch'io amar o temer debba in luogo di padre, esiga alcuna cosa contro Dio e le Chiesa. Continuo non adcquievi carni et sanguini, *Gal. 1,16.* Obedire oportet magis Deo quam hominibus, *Act. 5,29*.

2487 Remansit, non ozioso come molti preti nelle chiese, senz'aprir bocca, o in sacristia a discorrere, o [senza] incomodarsi a confessare o catechizzare, ma per occuparsi in cose di gloria di Dio, quale fu la disputa co' Dottori, da lui sostenuta con ammirabile modestia, umiltà, discernimento e zelo. Ecco le quattro virtù che accompagnar devono i nostri offizi nella chiesa.

Quanti preti immodesti in chiesa, fino all'altare, levano a' secolari la divozione, superbi ributtano gl'idioti e predicano sé!

2488 [Quanti] chierici superbi per gli studi, ributtano i vecchi come ignoranti, comeché sia vero di alcuni. Anche Cristo ne sapeva più che i Dottori, e pure non docebat, ma "interrogava e rispondeva". [Ecco] quello che devon fare i giovani, e [non] giudicare dei vecchi.

Quanti operano senza discernimento e prudenza, e fanno perciò e disfanno e fanno male.

Quanti senza niun zelo, ma per proprio interesse! Nisi efficiemini sicut parvulus Jesus, non intrabitis, etc., *Matth. 18,3*.

2489 Remansit per triduum. Fuori del tempo che spese nella disputa, il resto lo dovette spendere in una perpetua vigilia e orazione innanzi all'eterno suo Padre, pregando per la salute del mondo e di quella gente che quivi entrava.

Alcuni sacerdoti entrano per predicare, per accompagnare il morto, per confessare, per dir Messa, per cantare: non entrano o non si fermano mai per orare, ch'è il massimo ufficio.

2490 Le notti, rimanendovi avrà pigliato la terra per letto, per guanciale qualche gradino o muricciolo del fabbricato.

Il sacerdote per servir Dio non deve cercar tanto i suoi agi e comodi, come certi benefiziati faceano nelle loro residenze, con cavalli etc.

Si sarà poi sostentato o colla limosina che qualcuno gli dava, oppure se la passò senza mangiare; perché di tutto ciò che riguarda al temporale se ne prendeva molto poco pensiero.

2491 E i sacerdoti [invece] a questo hanno l'occhio, senza di che né si comunicherebbero ogni giorno, né predicarebbono, né assisterebbero agli uffizj etc.

Quando vanno a predicare nelle ville cercano prima la rendita, l'ospizio, il trattamento. Passano a pranzo di casa in casa, per la gola, contro a quello, *Luc. 10,7:* Nolite transire de domo in domum. Quaerite primum... et haec opnia adjicientur vobis, *Matth. 6,33.*

Illustre esempio in S. Gaetano e compagni in Roma.

2492 *Punto 3*. Finalmente dopo tre giorni, ritrovandolo i suoi parenti e riprendendolo, rispose, *Luc. 2,49:* Nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?

Del mio Padre celeste, giacché non ho padre terreno. Anche il sacerdote non ha più padre terreno.

C'insegna come la principale occupazion sua e tutto il suo studio era attendere a tutto quello ch'era servigio del suo celeste Padre, senza divertirsi ad altra cosa. Così il sacerdote. Descendi de coelo non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me, *Jo. 6,38*. Così il Sacerdote.

2493 Me oportet operari opera ejus qui misit me, donec dies est, *Jo. 9,4*. Non debbo occuparmi nel mondo, nella carne, nel mio amor proprio; non debbo cercare il mio interesse, gusto, ma l'interesse della gloria di Dio, e il suo gusto.

A confessar massime uomini rozzi, idioti, fanciulli, non ci ha interesse né gusto, ma lo ha Dio. Di donne non ne parlo.

Omnes quaerunt quae sua sunt, pauci quae Jesu Christi, Philipp. *2,21*.

2494 PARTE SECONDA: Vita privata.

Punto 1. Disceso in Nazareth, erat subditus, *Luc. 2,51*.

Vita di obbedienza, strada alla perfezione.

Quanto inobbedienti i preti a' parrochi, a' direttori che neppur hanno, a' Vescovi, al Papa, alla Chiesa di cui interpretano a lor posta gli ordini, e tutto stravolgono. La sentenza di Benedetto XIV per la Messa, benché la veggano almeno ogni anno sul calendario.

2495 Saranno poi senza vergognarsi schiavi di un ricco signore, di una corte, di un signor temporale, di cui sono essi tanto maggiori quanto è il cielo, di cui essi sono arbitri, dalla terra in cui questi comandano. La loro libertà consiste solo nel ritirarsi dall'obbedire a Cristo che comanda tanto umilmente per la bocca del suo Vicario in terra e de' Superiori, al suo Vicario uniti di fede e di carità; e lasciando

un giogo e un peso dolce, soave, leggero, glorioso, si caricano d'un peso duro, indeclinabile, pesantissimo, ignominioso.

2496 Pazienza se ritenessero la libertà de' loro giudizi etc, ma subito ritolta[la] per forza da Cristo cui l'avean donata, la vendono per un nulla. Non ardiscono tener altra sentenza da quella del lor padrone, benché la coscienza ripugni e la lor scienza insieme. E, fattisi appena liberti da un padrone di cielo, si pongono a servire da schiavi, co' pie' in catena, ad un padron di terra, anzi d'inferno.

I Martiri [erano] pazienti alla forza, liberi nello spirito e nella confessione della lor fede, perché erano liberi e dall'interesse e dall'amor del mondo e della vita.

2497 *Punto 2*. Proficiebat sapientia et aetate et gratia, apud Deum et homines, *Luc. 2,32*.

[Si cerca l'] avanzamento negli Ordini e negli uffizi. Dov'è il nostro avanzar nella perfezione? Siamo calati nelle virtù da quello ch'eravamo da chierici [circa] la modestia, umiltà, impegno, diligenza, studio, zelo. Che promesse [allora], che speranze! [Lo stesso dicasi quanto ad] orazione, raccoglimento, scienza. Ne sapevamo più alle scuole.

2498 [Alcuni sacerdoti] proficiunt in ignorantia et malitia. Poco modesti da chierici, incontinenti da sacerdoti: concubinarii, sollicitatori. Poco umili nel credere da chierici, impii da sacerdoti. Poco obbedienti a' Superiori ecclesiastici da chierici, ribelli, scismatici alla Chiesa da sacerdoti. Ecco quello che dovrebbe essere e [che non è]: Bonum viro cum portaverit jugum ab adolescentia sua, *Thren. 3,27*. Sedebit solitarius et tacebit: mortificazione, quia levavit super se, *ibi, v. 28.*, arrivando alla perfezione. Nemo mittens manum ad aratrum, etc., *Luc. 9,62.*

2499 Coram Deo et hominibus, *Luc. 2,52*. Anche gli uomini han da vederla [la vostra perfezione]. Videant opera vestra, *Matth. 5,16.* Vos estis lux mundi, *Matth. 5,14.* Providentes bona non tantum coram Deo, *Rom. 12,17*. Anche gli uomini si devon accorgere che voi fate gli Esercizi.

2500 *Punto 3*. Videtur artem fabrilem exercuisse, *S. Ignazio, Exerc. Vitae D. N. mysteria*. Nonne hic est filius fabri? *Marc. 6,3*.

[Lo fece] per fuggir l'ozio, tanto funesto a' sacerdoti, per soggettarsi volentieri alla pena di Adamo: In sudore vultus tui, etc. *Gen. 3,19.* [Alcuni sacerdoti] servono a' signori per mangiar senza sudore, ma questi li fanno affaticar da gastaldi, da secretari, da canevari, da fantesche ancora.

[Gesù lo fece] per umiltà, non per trattenimento come molti preti, ma per necessità.

2501 [Lo fece] per nascondersi con un silenzio straordinario, quantunque avesse sì grande ansietà della salute dell'anime.

L'umiltà è la via sicura. "Nessuno ha da farsi predicatore, che non si sia maturato in silenzio e [non abbia] messo fonde radici in umiltà, prima di

manifestarsi al pubblico".

[Lo fece infine] per stare in silenzio e profittare in sé trent'anni: tre soli per giovamento altrui.

2502 Ha preteso [così] reprimere in noi il desiderio di comparire, che ci è tanto naturale e cagiona tanti disordini. Nulla è più acconcio a moderare in noi questa premura di comparire nel mondo e distinguerci, quanto l'esempio d'un Dio solitario e volontariamente ignoto al mondo, perché questo esempio mi toglie tutti i pretesti che potrei avere e l'amor proprio sa tanto destramente suggerirci, col persuadermi che ci va della gloria di Dio e la salute del prossimo, che questa è una necessità in tali e tali occasioni, che la convenienza così lo vuole, che questo serve a mantenere la carità, ch'è necessaria la società nella vita, che una sì gran solitudine ci rende inutili e ci impedisce il far valere i talenti ricevuti.

2503 Speciose ragioni, ma vane. Son io più in istato di contribuire alla gloria di Dio che Gesù Cristo, etc. ?

Invece delle massime che m'inspira lo spirito mondano, Gesù Cristo è venuto [ad] insegnarmi una strada al tutto contraria, cioè l'amore di essere sconosciuto, etc.

2504 GIORNO SESTO

Prima meditazione.
LI DUE STENDARDI.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Essendo che in hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera diaboli, *1 Jo. 3,8*, vi sono al mondo due partiti, due vocazioni, due stendardi. L'uno è di Cristo, l'altro del demonio. L'uno e l'altro chiama tutti gli uomini per congregarli sotto del suo vessillo.

2505 Preludio 2. Rappresentatevi un campo spaziosissimo intorno a Gerusalemme, nel qual il Signor nostro Gesù Cristo vi assiste qual capitano di tutti gli uomini buoni, e un altro campo, in Babilonia, dove si presenta Lucifero, capitano de' cattivi e de' ribelli.

Preludio 3. Domandar grazia per poter avere esplorate le fraudi del mal

capitano, invocato insieme il divino ajuto per evitarle; e del vero, ottimo Duce nostro Cristo, conoscere i costumi ingenui, e poterli per la grazia imitare.

2506 PARTE PRIMA.

Punto 1. Immaginare davanti agli occhi miei presso il campo babilonico il capitano degli empj, in una cattedra di fuoco e fumosa sedente, di orribile figura, di volto terribile. *S. Ignazio, De duobus vexillis, punctum 1*.

Babilonia [significa] confusione, [ed è] figura dell'adunanza degli empj. Il peccato rovescia, disordina, confonde tutto l'uomo, e quanto a Dio, e al prossimo, e a sé stesso. Lo disordina da Dio, mentre constituisce l'ultimo suo fine nelle creature; quanto al prossimo, in quanto che l'amor proprio ne guida con nocumento del ben comune; quanto a sé, comandando l'appetito, la carne, allo spirito, alla ragione.

2507 Capitano degli empj. Princeps hujus [mundi], *Io. 12,31.* Ipse est rex super omnes filios superbiae, *Iob. 41,25.* Un ribelle di sua divina Maestà, all'inferno precipitato dal cielo, avvinto dalle catene della sua eterna sentenza. Schiavo vilissimo della divina giustizia.

In una cattedra di fuoco e di fumo. Questo fuoco, siccome inseparabile da lui, lo accompagna sempre, anche sul soglio fastoso ch'egli innalza della sua superbia sopra la terra. Questa è la sua eredità dopo aver perduto il cielo; questa è la sua possessione, il suo regno in eterno, dopo che sarà confinato, da quest'aria tenebrosa, *Efes. 6,12*, in cui è esigliato, nell'inferno per sempre.

2508 Di orribile figura. Così fu reso il più bel serafino del paradiso, dai giardini deliziosi dell'empireo capovolto e dannato a strisciarsi qual orrido mostruoso serpentaccio sulla polvere della terra. Porta in fronte tutto l'orrore del suo peccato: aversi voluto far simile a Dio, e togliere a Dio il suo trono; orribile peccato e superbia, in cui tuttora è ostinato, e lo sarà sempre. Infelicissimo perciò, per desiderar sempre quello che mai non otterrà, anzi trovandosi in tutto il contrario, nella più estrema umiliazione, miseria, avvilimento. Superbia eorum ascendit semper, *Ps. 73,23*.

2509 Di volto terribile. Esprime li suoi orrendi disegni, se a mal fare e a nuocere così avesse le forze come ha il desiderio e la brama. Questo è infatti il maggior inimico non solo di Dio, ma nostro e che, soppiantando per invidia il primo uomo, ne ha tutti rovesciati in tanti mali. Pieno di invidia perché siamo destinati [ad] occupar le sedi luminose da sé lasciate vuote; con un odio rinforzato, dappoiché il Figliuol di Dio riparò in tanto miglior maniera colla sua grazia, ottenutaci da tante umiliazioni, a' danni cagionatici dalla sua invidia. Nemico dell'anima, che vorrebbe a sé compagna ad ogni modo nella pena, e del corpo ancora, agognando perpetuamente a' nostri danni anche temporali, se la custodia

degli Angeli buoni no 'l ponesse in freno. E, non potendo colle [sue] forze prevalere alla cristiana semplicità, tenta di combatterla coi terrori, di sedurla cogli inganni.

2510 *Punto 2*. Avvertite come egli, convocati demonj innumerabili per tutto il mondo, li sparge a nuocere, non lasciando alcune città o ville, o generi di persone immuni, *S. Ignazio, Exerc. De duobus vexil. p. 2*.

Sparge. Fratres, sobrii estote et vigilate, quia adversarius etc. circuit tamquam leo rugiens, quaerens quem devoret, *1 Petr. 5,8*.

Rabbia. Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus spiritualia nequitiae in coelestibus, (non dormono - non si stancano), adversus potestates tenebrarum harum, *Eph. 6,12*. Quest'aer [è] pieno di demonj. Se Dio ne aprisse gli occhi!

2511 Non lasciando alcune etc. Dove colla aperta tentazione e persecuzione, dove penetra colle insidie. Diabolus biformis est: leo est in impetu, draco in insidiis, *S. Aug. Praef. in Ps. 69, 2. t. 4,712 C*. Non [gli sfuggono] città, non ville, non la frequenza, non la solitudine, [si trovino gli uomini] nelle ricchezze [o] nella povertà, etc. [Tutti i] generi di persone, laiche, ecclesiastiche etc, [sono esposte ai suoi assalti].

Convenerunt in unum adversus Dominum, *Ps. 2,2.* Benché disperato non lascia mai di mira la guerra contro Dio, anche dopo tanti danni e ad onta della maggior sua rovina.

2512 *Punto 3*. Attendere la concione ch'egli tiene a' suoi ministri, i quali instiga che, presi e gittati lacciuoli e catene, tirino prima gli uomini (ciò che comunemente avviene) alla cupidigia delle ricchezze, onde poi più facilmente li possano nell'ambizione dell'onor mondano, e quindi nel baratro della superbia traboccare.

Così tre sono i principali gradi delle tentazioni, fondati in ricchezze, onori e superbia, dai quali si corre e precipita in tutti gli altri generi di vizj.

Radix omnium malorum cupiditas, [ossia] avarizia.

2513 Instiga: - Ite, miei fedeli ministri, a raccorre soldati sotto de' miei stendardi! Non vedete che il Crocefisso dilata sempre più il suo regno, e per opera di vilissimi pescatori ci toglie il dominio che avevamo sopra la terra? ecc. Vedi Rossignoli. - Soffriremo che s'inalberi la Croce ove si spiegata la mia insegna? Che uomini composti di vil fango vadano ad occupar nel cielo quei seggi di gloria donde fummo cacciati noi nobilissimi spiriti? Andate, opponetevi a' lor disegni, distoglieteli dalle virtuose imprese! Ove forza non val, vaglia la frode.

2514 Correptis injectisque laqueis, *S. Ignazio, De duob. vex. tertio*. Su quelle parole dell'Ecclesiastico, *9,20*: In medio laqueorum ambulabis, [si chiedeva S.

Antonio Abate, Athanas. Vita]: Ecce, ante pedes tetendit laqueos infinitos: ecquis effugiet? Laqueos posuit in divitiis, in conversationibus etc. Il mondo fu veduto da S. Antonio [Abate] per ogni parte seminato di lacci tesi da' demonj, frodolenti cacciatori dell'anime.

Bisogna finir d'intendere che il gran laccio è la roba, a cui restano pigliati singolarmente tanti ecclesiastici. Laccio sottilissimo, che appena si lascia discernere [è] l'interesse in un sacerdote. Felice chi può sciogliere questo laccio.

2515 PARTE SECONDA. Similiter ex opposito considera il sommo, l'ottimo e il primo nostro capitano e imperatore Cristo.

Punto 1. Riguardar Cristo in un campo ameno vicino a Gerusalemme, constituito bensì in luogo umile, ma molto bello di forma e sommamente amabile di aspetto, *S. Ignazio, ibi.*

In campo ameno. Timor Domini paradisus benedictionis, *Eccli. 40,28.* La virtù, la verità ha un piacer intimo, solido, naturale. Bona conscientia quasi juge convivium, *Prov. 15,15*. Eris quasi hortus irriguus, *Isai. 58,11.*

2516 Gerusalemme [significa] visio pacis [ed è] figura dell'adunanza degli eletti. Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, *Isai. 32,18*. Si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace sempiterna. *Baruch, 3,13*. Pace con Dio, pace e unità col prossimo, pace con sé stessi: quale armonia, che bellezza!

Vicino a Gerusalemme. Vicini sono gli eletti al cielo. Elia, *3 Reg. 19,13,* passando Dio, stava co' piedi entro il suo tabernacolo, col capo in fuori, non velato. Benché i giusti colla infima parte di sé sieno in terra, collo spirito per mezzo della fede sono in cielo.

2517 Humili constitutus loco. Piacevolezza del nostro sommo Dio, sua umiltà. Deliciae meae esse cum filiis hominum, *Prov. 8,31*. Humilia respicit, *Ps. 112,6*.

Valde speciosum forma: Prae filiis hominum amabilis aspectu. Diffusa est gratia in labiis tuis, *Ps. 44,3*.

Punto 2. Speculare come lo stesso padrone dell'universo mondo, gli eletti Apostoli, discepoli, ed altri ministri spedisce per lo mondo, i quali ad ogni genere d'uomini, e stato e condizione, la dottrina sacra e salutifera impartiscano, *S. Ignazio, Exerc. De duob. Vex*.

2518 Lo stesso Padrone dell'universo mondo. Quanto giusto è accettar questa vocazione! Cosa può mancare in casa del nostro Padrone? Dovunque ne mandi non usciremo mai dal suo regno. Domini est terra etc, *Ps. 23,1*.

Che gloria servire al Padron d'ogni cosa! Chi si obbliga il Padron del tutto, non gli manca nulla, come nulla mancò agli Apostoli allorché li spedì sine pera etc.

Luc. 22,35 sq. Chi ha Dio ha tutto, ancorché sembri povero e non aver niente. Nihil habentes et omnia possidentes, multos autem locupletantes, *2 Cor. 6,10.* Deus meus, et omnia, *Fioretti, c. 2*. Chi non serve a Dio non ha niente, ancorché sembri possedere il tutto.

2519 Eletti Apostoli, discepoli, ministri. Nessuno accipit sibi honorem, nisi qui vocatur, *Hebr. 5,4.* Qui electus est et vocatur, respondeat adsum. Qui audit, dicat: Veni, *Apoc. 22,17*.

Nobiltà d'una vocazione apostolica qual è la nostra. Bisogna corrispondere fedelmente. Multi vocati, pauci electi, *Matth. 20,16*.

Per orbem mitti. Quam speciosi pedes evangelizantium pacem! *Rom. 10,15.*

Qual cosa potrà [loro] mancare? Dominus regit me, et nihil mihi deerit, *Ps. 22,1*. S. Francesco Xavier con questa confidenza accettando subito la divina elezione alla indica Missione, s'imbarca col solo Breviario e Crocifisso.

2520 Quando siamo chiamati non dobbiamo aver paura della nostra inettitudine e ignoranza. Talis est spiritus gratia: carnales partus superat et ardentiorem exhibet effectum. Nihil indoctius Petro, nihil imperitius Paulo: attamen imperitus hic, indoctus ille sexcentos vicerunt philosophos, innumeros rethores ad silentium compulerunt, suo studio et Dei gratia omnia peragentes. Neque enim ignorantia et imperitia doctrinam impediunt, sed ignavia et somnolentia, *Chrysost. In epist. ad Rom. Argumentum, ante hom. 1. t. 9,225 C sqq*.

Omni hominum generi. Questa è la nostra vocazione: si tratta adesso di adempierla, e de' mezzi per far questo.

Dottrina sacra e salutifera. Non come la dottrina de' filosofi, vana inutile, ma dottrina celeste, e che salva le anime.

2521 *Punto 3.* Ascoltare la concione di Cristo esortatoria a' suoi servi ed amici suoi tutti destinati a tale impresa.

Servi: Servus Jesu Christi, *Rom. 1,1.*

Amici: della sua famiglia, domestici. Jam non dicam vos servos, sed amicos, *Io. 15,15.* Affabilità del Signore che parla non da Padrone ma da amico.

In opus tale destinatos. Segregatus in Evangelium Dei, *Rom. 1,1*, per la rinunzia alle cose del secolo.

2522 Parla quel Dio che ha fabbricato il cielo etc. con quella voce onnipotente che dal nulla, etc. Parla Iddio, tacciano le creature. Egli comanda: ogni fronte si pieghi, ogni intelletto s'inchini. Factum est silentium in coelo, quasi media hora, *Apoc. 8,1.* Loquere, Domine: audit servus tuus, *1 Reg. 3,9 sq*.

Egli comanda che si studino di giovare [a] qualunque. E prima s'ingegnino d'indurre allo spirituale affetto della povertà. Beati pauperes spiritu, *Matth. 5,3.* E inoltre (se la ragione del divino ossequio e l'elezione colà porti) a seguire in atto la

stessa povertà. Si vis perfectus esse, vende quae habes et da pauperibus, et veni sequere me, *Matth. 19,21*.

2523 Di poi che allettino al desiderio dell'obbrobrio e del disprezzo, onde nasce la virtù della umiltà. Beati, cum maledixerint et exprobraverint, et ejecerint nomen vestrum tamquam malum, *Matth. 5,11.*

O sublime lezione, o gran verità! O quanto conveniente [è] per un ecclesiastico obbligato alla perfezione verificar quel che predica del disprezzo delle ricchezze e del mondo! - È una donna che ne rimprovera, vedi *S. Teresa, Autobiogr. 16,7 sq*.

2524 E così sorgono tre gradi di perfezione, cioè la povertà, il disprezzo di sé e l'umiltà, li quali diametralmente si oppongono alle ricchezze, onori, e superbia, e tutte le virtù tostamente introducono.

Perché anderemo noi per lunghi sentieri avendo il breve, per difficili avendo il facile, per sentieri occulti, intricati, avendo la via regia, camminata da Gesù e da' suoi Santi, per vie incerte o almen pericolose ed oscure, avendo la sicura, chiara, certa? Ego sum via, veritas, *Io. 14,6*. Qui sequitur me non ambulat in tenebris, *Io. 8,12*.

2525 Questa lezione vi sarà stata improvvisa, o sacerdoti, e inaudita: ma appunto Dio ve la manda in mezzo a queste tribulazioni.

Coraggio, sacerdoti del Signore. Non abbiamo minor ardir noi a seguir Cristo, che non hanno di audacia i nemici della Chiesa a seguire il diavolo, a' quelli convien pure camminar vie difficili, ardue e che mettono infine a morte temporale e, quel ch'è peggio, a morte eterna.

COLLOQUIO: Vedi S. Ignazio.

2526 GIORNO SESTO

Seconda meditazione.
TRE CLASSI.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Siano tre classi d'uomini distinte. Ciascuna si è procurata una somma di dieci mila ducati, con tutt'altro fine che di servire ed amare Iddio. Ora brama ciascuno di aver Dio placato e di salvar l'anima propria, con torre l'affetto qualunque disordinato e nocevole, siccome impedimento di salute.

2527 Preludio 2. Immagini ciascuno di noi d'esser in una spaziosa campagna, tutto solo, raccolto ne' suoi pensieri, e con molta viva fede e umile orazione. Immagini di veder cogli occhi della fede Iddio suo Creatore, e Gesù Cristo suo

Figliuolo vostro Redentore, con tutti li servi suoi e beati, che stanno mirandovi, e voi alla loro presenza, con umile, reverente, amorosa fede perseverante, con desiderio di conoscere in qual cosa potreste maggiormente piacere allo stesso Iddio e Signor vostro.

Preludio 3. Domandare la grazia per eleggere quello che a Dio accettissimo e a me salutevolissimo sia per riuscire. Notam fac mihi viam in qua ambulem, *Ps. 142,8*.

2528 *Punto 1*. La prima classe pertanto desidera bene di spogliare l'affetto della cosa acquistata per potersi riconciliare con Dio, ma non pone, in tutto il tempo di sua vita, in opera i mezzi e i debiti amminicoli.

Desiderano il fine della loro salute senz'applicarvi i mezzi, per la difficultà che in essi provano.

Vorrebbono seguitar Cristo, ma non vorrebbono rinunziare [a] tutte le cose. Omnis ex vobis qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus, *Luc. 14,33*.

2529 Seguir Cristo [è] il fine; [i] mezzi [sono la] rinunzia a tutto.

Seguir Cristo è la torre da edificarsi: [la] spesa e [i] materiali [sono la] rinunzia, *S. Tommmaso, 2-2, 189,10,3*.

E se [pure costoro] desiderano rinunziarle e moderare gli affetti disordinati, non pigliano i mezzi efficaci per ciò fare; come un infermo che volesse la salute [ma] non vuole alcuna medicina, per [il] dolore e amarezza e nausea che gli fa.

2530 Questi tali hanno disposizione affatto contraria alla divina vocazione e al comandamento di rinunziare [a] tutte le cose, né mai acquisteranno la sanità dello spirito e la vita eterna, perché questa non si acquista co' soli desiderj, ma coll'opere. Ex operibus justificatur homo, *S. Jac. 2,24*.

Sebbene pare che vogliano salvarsi e sanare, in verità non lo vogliono. Vult et non vult piger, *Prov. 13,4*.

2531 *S. Hieron. ibi:* Vuole il fine, non vuole i mezzi necessarj al conseguimento del fine; vuole giugnere a regnare con Cristo, ma non vuole andar dietro a Cristo. Vuole la virtù in quanto è buona, e non la vuole in quanto è difficile, e così la lascia. Recte pigri vocabulo denotatur qui vult regnare cum Domino et non pati pro eo: delectant praemia cum pollicentur et deterrent certamina cum jubentur, *S. Hier.*

2532 Vide si labor est, ubi velle satis est, *S. Agostino Epist. 127,5 t. 2,375 C.* Totum habet qui bonam voluntatem habet, sed voluntas non est bona quae quod potest non operatur, *Idem, S. Agost. Serm. 270 alias 8 ex 50,3 t. 5/2 Append. 446 A - spurio*. Voluntate opus est non qualibet et vulgari, sed diligenti et exquisita, *S. Chrys. In Johann. Rom. 1,3 t. 8,3/2 C.*

Similitudine: Demostene, cacciatore, soldato. Quella insomma non si chiama volontà ma desiderio: vellem sed non volo.

S. Tommaso ricercato da sua sorella come potesse ella giugnere a perfezione rispose: Si vis, *Rodriguez, 1,1,2,6.*

2533 Farò riflessione sopra di me, se sono in questo inganno, che volessi il cielo senza la perfezione del mio stato; la perfezione senza le virtù; le virtù senza esercizio; l'esercizio di queste senza la mortificazione delle passioni contrarie: umiltà senza dispregi, pazienza senza patimenti etc. O inganno, grossissimo inganno e fatale! Est via quae videtur homini recta, novissima autem ejus ducunt ad mortem, *Prov. 16,25*.

[A] quel[lo] pare [di essere] un buon ecclesiastico perché si sente [di] avere buoni desiderj, e infine si dannerà, perché non venne all'opera.

2534 *Punto 2*. La seconda classe ancora brama togliere l'affetto mal ordinato, ma vorrebbe intanto tenere mordicus la cosa che possiede, e tirar Dio piuttosto al suo desiderio che, lasciando l'impedimento, per la vita e per lo stato più espediente tendere a Lui dirittamente.

Vogliono bensì il fine della loro salute, ma vogliono applicarvi que' mezzi eletti dal proprio giudizio e non dalla volontà di Dio. Vogliono seguir Cristo e rinunziare ancora all'affetto disordinato di tutte le cose: ma stanno poi forti che ciò sia con condizione di ritenersele in effetto; e quantunque siano loro occasion di peccare e Iddio li chiami interiormente, non vogliono farlo, e si conturbano.

2535 Come quel giovane ricco cui consigliò Cristo, *Matth. 19,22*: Si vis perfectus esse vade, vende quae habes et da pauperibus. Cum autem audisset adolescens verbum, abiit tristis.

Questi sono come quegli infermi che vogliono risanare e applicare perciò medicine, ma non quelle che ordinerà il medico, ma di lor gusto, cercando che il medico le approvi. Così questi vogliono tirare la volontà di Dio alla loro, e non conformare la loro con quella di Dio.

2536 Come que' soldati che volessero pur combattere per il loro re, ma quando, come, dove essi vorrebbono, e non secondo l'ordine del re e loro capitano. Così [sono] que' sacerdoti che vorrebbon pugnare per Cristo, ma non diretti da' Vescovi, né secondo gli ordini di Cristo. andar alla cura quando ancora è tempo di curar sé; voler studiare quando è tempo [di] insegnare; in quel luogo che loro è in grado, non in quello che è più acconcio per loro e per l'anime e per la gloria di Dio. Fanno del bene, [ma] ne potrebbon fare anche più. O deve meglio esser ordinato il campo delle armate, che non è la Chiesa militante di Cristo? Là i soldati non si movono che all'ordine del capitano. Anche il valore non subordinato può perder sé e tutto l'esercito.

Onde hanno disposizione ripugnante alla vocazione divina, e vanno a pericolo di dannarsi, perché forse Nostro Signore sa che la loro cura consiste in lanciare effettivamente le cose che posseggono, per togliere gli affetti disordinati e molti peccati che indi procedono.

2537 Generalmente debbo credere che il rimedio delle mie spirituali infermità non istà ne' mezzi eletti dal mio cieco giudizio, ma negli ordinati dal Medico celeste. Naamano, benché volesse sanar dalla lebbra, non voleva però applicare il mezzo ordinatogli dal profeta: Vade et lavare septies in Jordane, *4 Reg. 5,10*, ma voleva applicare quel mezzo inventato dal proprio giudicio. Putabam quod egrederetur ad me et stans invocaret nomen Domini Dei sui, et tangeret manu sua locum leprae, et curaret me, *ibi, v. 11*. E infatti non sarebbe mai sanato, se non avesse mutato parere e obbedito alla volontà del profeta; perché Dio avea determinato di salvarlo non con quel mezzo che eleggeva egli, ma con l'altro da sé determinato e che più a lui si conveniva.

Farò riflessione se io fossi in questo inganno.

2538 *Punto 3.* La terza classe finalmente, volendo rigettare l'afffetto non sincero, è ugualmente pronta e apparecchiata a togliere o a tenere la cosa stessa secondo che al divino ossequio più convenire, o per divino instinto o per dettato di ragione, ella avverta. E intanto, lasciando ogni cosa nel suo stato, ciò solo pensa e cerca, né altra causa ammette per lasciare o ritenere la cosa acquistata, fuori che la ragione e il desiderio della maggior gloria di Dio.

2539 Questi sono come quegli infermi che si rimettono prontamente nelle mani del medico, determinati a pigliare i rimedj ch'egli ordinerà, giudicandoli più opportuni alla loro salute, senza inchinare dal canto loro ad uno piuttosto che all'altro. Questi hanno un'ammirabile disposizione per udir la divina vocazione e ricevere le sue inspirazioni, confidando nella Provvidenza del nostro grande Iddio. *Isai. 48,17*: Ego Dominus Deus tuus, docens te utilia, gubernans te in via qua ambulas. Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac qua gradieris, *Ps. 31,8*.

2540 E quelli che si lasciano governare da lui, accettando tutti i mezzi che ispira e comanda, acquisteranno un fiume di pace e un mare di santità. Utinam attendisses mandata mea: facta fuisset sicut flumen pax tua, et justitia tua sicut gurgites maris, *Isai. ibi, 48,18*.

Domine, quid me vis facere? *Act. 9,6.* [Come] S. Paolo sulla via di Damasco.

TRE COLLOQUI. Vedi Sant'Ignazio.

2541 GIORNO SETTIMO

Prima Meditazione.
COMINCIAMENTO DELLA VITA PUBBLICA.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Essendo giunto Cristo Signor nostro all'età di trent'anni si partì da Nazareth e andò verso il Giordano ove era S. Giovanni Battista, per esser da lui battezzato e cominciare con questo la vita sua pubblica ed attiva.

2542 Preludio 2. Immaginare di veder là in Nazareth Gesù Signor nostro in atto di partirsi e licenziarsi dalla sua santissima madre, e quasi scorgendolo per viaggio, passando per varie città, paesi e monti e piani, giugnere alle fresche, verdeggianti e solitarie rive del Giordano, ov'era S. Giovanni Battista che lo aspettava.

Preludio 3. Domandar grazia di conoscere Gesù Cristo nella sua vita attiva, le disposizioni con che vi entra e le virtù con cui vi dà cominciamento, per poterle in noi ricopiare, e ajuto per compiere questo a gloria di Dio.

2543 *Punto 1.* Tunc venit Jesus a Galilaea in Jordanem ad Johannem, *Matth. 3,13.* Si distacca dalla madre, da' parenti, dalla patria, per significare il distacco che deve avere un sacerdote da ogni cosa e persona, affinché la sua carità sia universale nall'esercizio de' suoi ministerj. Egredere de cognatione tua, *Gen. 12,1*.

Il Confessore, il sacerdote qualunque, piuttosto che distaccarsi da Dio e far contro coscienza e l'anima propria [o] pregiudicare allo spirito delle Santissime Ordinazioni della Chiesa e al suo divino diritto, si de' esser pronto a lasciar tutto. Obliviscere popoulum tuum, et domum patris tui, *Ps. 44,11*.

2544 Non eris personarum acceptator, *Deut. 16,19*. Quanto fan male i sacerdoti che nel confessare singolarmente fanno distinzione secondo i loro particolari interessi o attacchi, fra il nobile e 'l vile, il ricco e il povero, persona e persona, e secondo queste affezioni dirigono i giudizj! Grideranno con tutta forza i poveri, gli stranieri, lusingheranno i ricchi: non si opporranno agli amici e porra[nno] maggior impegno per uno che per un altro. Quantunque nell'esercizio sia determinato la carità dover esser nell'intenzione e affezione generale, perché tutti ugualmente sono figliuoli di Dio. Altrimenti: Pecunia tua tecum sit in perditionem, *Act. 8,20*, udiremo dal nostro Iddio. Sarà maledetto altrimenti quel confessore. Noli fieri judex, nisi virtute valeas irrumpere iniquitates, *Eccli. 7,6*.

2545 Ut baptizaretur ab eo, *Matth. 3,13*. Ut nos doceret, ei qui animarum lucro studet, viam prius sternendam esse per multiplicem humiliationem (A Lapide). Si mise fra [i] peccatori e volle esser come loro riputato.

Tutti i buoni principj di cose grandi hanno a cominciare dall'umiltà,

disponendoci noi con questa acciocché Iddio si valga di noi e ci renda palesi al pubblico, operando per mezzo nostro cose di molta sua gloria, *Isai. 37,31*: Et mittet, id quod salvum fuerit de domo Juda et quod reliquum est, radicem deorsum, et faciet fructum sursum.

2546 [La] ragione perché si faccia maggior gaudio sopra di un peccator che risorge che sopra novantanove giusti che non abbisognano di penitenza, [è] perché, dice S. Gregorio, *In Ev. Hom. 34 t. 2,335/1 C sq.*, risorgono con maggior grazia spesso e fervore di molti giusti, a cagione tutto dell'umiltà. Si guardino dall'avvilimento queste anime! Quel dire: Ho meritato l'ignominia e i cruciati dell'eterna infelicità, fa che sprezzino generosamente gli onori e i piacer mondani, e si gettino anche per amor del loro liberatore fra le ignominie e le fatiche, e ancora i tormenti, giacché cui multum dimittitur, multum diligetur ab eo, cf. *Luc. 7,47*.

2547 Ed è perciò che S. Xavier chiedeva di questi tali per compagni nella gloriosa sua impresa. Gli altri sacerdoti giusti stan lì così freddi freddi, niente ardiscono, poco imprendono, contenti di quel grado di giustizia che hanno. E così sono superati dall'ardore de' primi, e preceduti di lunga mano nelle corone.

[Si battezzò inoltre] perché volle Cristo prima in sé praticar quello che voleva, poi che praticassero gli altri.

Che si confessi prima bene (preparazione e ringraziamento alla confessione) e anche generalmente se occorra, e frequentemente sempre il novello confessore che vuol altri condurre a questo Sacramento con frutto. Ohimè, confessano gli altri, ma essi non si confessano mai. Non lasciano andar i penitenti più giusti a comunicar senza la benedizione, essi vanno alla Messa senza confessar guardi lascivi, parole immodeste, mormorazioni, scandali, etc.

S. Ignazio si confessava ogni giorno, e altri Santi.

2548 Christus hic docere voluit viam sanctam et perfectam inchoandam a baptismo, idest a poenitentia, lacrymis et purificatione affectuum; idque maxime facere debere eos qui alios baptizare, idest purificare et sanctificare, destinant. *A Lapide, in Matth. 3,13*. O Dio, quanto siamo lontani da questo spirito! Non avendo questo fondamento o nulla si edifica, o tutto subito casca quello che s'è edificato confessando tante ore con tanta fatica.

2549 *Punto 2*. Sic enim decet nos implere omnem justitiam, *Matth. 3,15*.

Nos. Quotquot aliorum magistri sumus, decet eos preire exemplo. Nihil quamtumvis leviculum est praetereundum. *A Lapide, in Matth. 3,15*. Coepit Jesus facere et docere, *Act. 1,1*. Haec est justitia, ut quod alterum facere velis, prior ipse incipias, et tuo alios horteris exemplo, *Ambr. In 3 Luc. In Luc. 2,3,90 t. 1,1311 F.* Né perciò si tema che manchi l'autorità o 'l credito. Ex humilitate vera secura semper

auctoritas nascitur, *S. Greg. 31 Mor. 1 cf. t. 1,757 sq*.

2550 Omnem justitiam: quidquid justum, rectum, sanctum et Deo gratum, nec quidquam recusare etiamsi humile sit et abjectum, et nulla lege cautum sed tantum consilii; [hoc est] quaelibet virtus, *A Lapide, ibi.* Omnis justitia [addit] Glossa, [est] humilitas, quae se omnibus superioribus, aequalibus, inferioribus subjicit, *A Lapide, ibi.* In humilitate superiores sibi invicem arbitrantes, *Philipp. 2,3*.

2551 Humilitas implet omnem justitiam, quia solvit, imo superat omne jus et debitum quod homo debet Deo, proximo et sibi: Deo per religionem, proximo per caritatem; corpus animae, animam Deo submittit. Quocirca humilis cum omnibus pacem habet, superbus jurgia, *A Lapide, ibi*.

Quanti dissidj, invidie, gelosie fra confessori per il luogo, per il confessionale, per li penitenti, per la precedenza, con iscandolo delle anime. Impara, o sacerdote, da Cristo a cedere, anzi ad ambire l'infimo luogo. Decus, honor, gloria sacerdotis humulitas, puta cedere, sincere se vinci, primas alteri dare, *A Lapide, ibi*. Malorum locus est superbia, bonorum locus est humilitas, *S. Greg. 3 Mor. 13 t. 1,57/2 C.* Quanto magnus es, humilia te in omnibus, et invenies gratiam apud Deum, *Eccli. 3,20.*

2552 Omnem justitiam [significat insuper] summam justitiam. Ima justitia [est] subdere se suo superiori; media aequali; summa inferiori, ut Christus Johanni, *A Lapide, ibi tertio.* [Si richiede in noi tale somma giustizia] per non disprezzare i poveri peccatori e riputarsi noi in cuore assai peggiori di loro, [pensando:] Forse costui è eletto come il buon ladro, ed io reprobo come Giuda. Forse questa povera donna imperfetta avrà la grazia del martirio, ed io no; per sopportare gli altrui dispregi e le onte degli stessi penitenti e degli altri. *S. Gregorio cf. Hom. 7 in Ev. in fine t. 2,240/2 A sq.:* Haec est summa justitia et sanctitas, si virtutis merito summi, humilitate simus infimi.

2553 Sanctus Thomas Aquinas (in vita) rogatus quo indicio vere sanctus et perfectus dignosi posset, respondit: Humilitate, contemptu sui, contemptu honoris et laudis, tolerantia ignominiae ac vituperii. Si enim, inquit, videris aliquem dum negligitur, contemnitur, postponitur, dare sensum dolori vel indignationis, dejicere vultum, nasum contrahere, rugare frontem, scito hunc non esse sanctum, non esse magnum, etiamsi is miracula faceret, *A Lapide, in Matth. 3,15*.

2554 Omnem justitiam implet qui honore omnes praevenit, qui aliorum mores difficiles sibique injurios tolerat. Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi, *Gal. 6,2*. Item qui amat odientes se, benedicit maledicentibus, benefacit malefacentibus sibi, qui laudat detrahentes sibi, qui honorat spernentes se qui caritatis ardore vincit inimicos eosque facit amicos, qui injurias ulciscitur beneficiis, qui cum Paulo optat esse anathema pro hostibus suis, *Rom. 9,3,* ac omnibus omnia fit, ut omnes Christo lucrifaciat, *1 Cor. 9,22*. - *A Lapide ibi, quinto*.

Benedicite maledicentibus, *Luc. 6,28.* Estote perfecti sicut Pater etc. *Matth. 5,48.*

2555 *Punto 3*. [Lo] Spirito Santo [deve essere invocato] nelle ordinazioni: prima degli Ordini, per prepararsi; nell'atto, per riceverne la pienezza e perché non entri lo spirito tristo invece del buono, a tentare perché si brontoli, si gridi col compagno per il posto etc., per la curiosità, discorrere, ridere ecc.; dopo, per l'esecuzione dell'Ordine.

2556 Jesu baptizato et orante, *Luc. 3,21.* Merito humilitatis et orationis Christi apertum est coelum, et descendisse [dicitur] Spiritum Sanctum: orationi enim et orantibus insinuat se Spiritus Sanctus, *A Lapide in Matth. 3,16*.

L'orazione [è] necessaria al confessore prima e dopo [l'esercizio del suo ministero]; prima [e] nel caso per aver lumi; dopo, per non essere tentato.

2557 Aperti sunt coeli, *Matth. 3,16,* merito orationis, humilitatis et munditiei. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt, *Matth. 5,8*. Humilibus dat gratiam, *1. Petr. 5,5*. A chi non è umile, non è mondo di cuore e non fa orazione, si spalanca l'inferno per accor lui e li suoi penitenti. Perchè è cieco, senza lume di Dio, ambo in fovean cadent, *Matth. 15,14*.

[Aperti sunt coeli] per la comunicazione fra il cielo e 'l sacerdote [che è] necessarissima per la riconciliazione vera de' penitenti. Ars artium regimen animarum, *S. Greg. M. Pastoralia 1,1 t. 1,891/1 A*.

2558 Spiritus Sanctus sicut columba, *Matth. 3,16*, attratto dall'orazione.

Cur in specie columbae? Quia Christus venit in carnem et mundum mansuetus ut columba, ad remittendum peccata et solvendum peccatores, *Chrys. In Act. Ap. Hom. 1,5 t. 9,6/1 B*. Cur Apostolis in specie ignis? Quia eis indebat fervorem et ardorem praedicandi, ait *S. Augustinus, In Io. Tract. 6,3 t. 3/2,331 D*. Lo zelo adunque forte conviene a chi predica, mansueto a chi confessa e riconcilia.

2559 Et requiescet super eum Spiritus Domini, spiritus sapientiae, *Is.11,2*.

La colomba si specchia nell'acque chiare e ivi vede l'avvoltojo: [ecco la] sapienza. Il sacerdote deve specchiarsi nella legge di Dio die ac nocte, *Ps. 1,2*, per riconoscere il peccato e gl'inganni del diavolo. [Inoltre la colomba] meliora grana in cumulo seligit: [ecco la] scientia. [La] discrezione [è] necessaria al confessore per non imbarazzare le anime, etc. [Columba] alienos nullos nutrit, [quod est] consilii. [Il confessore] non deve ritenere la direzione a tali e negarla ad altre. [Columba] non lacerat rostro: [e questo è] intelletto. [Alcuni] lacerant rostro torcendo i canoni della Chiesa secondo il torto loro pensare o rifiutandoli affatto, dicendo: tempo era, tempo è. Ma tempo sarà che Dio ne giudicherà; e il nostro giudice è quello qui erat, qui est, qui venturus est, e sosterrà sempre i diritti della sua sposa come suoi anzi direi con maggior zelo.

2560 Columba caret felle et bile: [haec est] pietas; [ecco la] dolcezza del

confessore. Nidificat in petris; [ecco la] fortezza. Gemit: [ecco il] timor di Dio. [La] compunzione [è] necessaria al confessore [per] non ridere anche in confessionale, ma piangere per i propri peccati vedendo gli altrui, e anche per gli altrui: anzi per gli uni e [per] gli altri. *A Lapide in Matth. 3,26, secundo.*

La colomba [è] casta, feconda, gelosa. Pigliar per mano o lasciarsi pigliare, non lo fate. Se altri lo fanno, voi non giudicate ma non gl'imitate: sarebbe una grande iumprudenza. Molto meno tener le penitenti, per quanto sante siano, in casa. S. Vincenzo a Paulo si licenziò senza dir nulla dalla sua padrona vecchia.

2561 [Noi dobbiamo avere] zelo dell'anime, non gelosia.

Hic est filius meus etc.: ipsum audite, *Matth. 3,17; 17,5*.

Il confessore parla assolvendo in persona di Cristo. L'unzione delle sue parole acquistata nell'orazione farà che la gente l'ascolti e lo obbedisca come Cristo di sua bocca parlasse.

2562 Ductus est in desertum... et cum jejunasset, *Matth. 4,1 sq.*

Solitudine, orazione [costituiscono la] preparazione a questo ministero [e un] asilo e ricovero a chi attualmente lo esercita, troppo necessario.

Quanti danni dalle visite, singolarmente del confessore alle penitenti o viceversa! Quanti inganni dal non far orazione! Spiritum coepistis: videte ne carne consumemini. *Cf. Gal. 3,3.*

Digiuno nel cibo, nella mortificazione degli occhi singolarmente e degli affetti.

COLLOQUIO. Vedi S. Ignazio.

2563 SETTIMO GIORNO

Seconda meditazione.
DE' TRE GRADI D'UMILTÀ.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Appresso alla meditazione degli stendardi e delle tre classi, S. Ignazio, per ajutare l'elezione o la riforma, propone tre gradi di perfezione, ch'egli appella gradi d'umiltà. Egli intende per umiltà la sommissione della volontà

dell'uomo a quella di Dio, in cui consiste l'essenza dell'umiltà. Egli vi propone adunque tre gradi d'umiltà, per vedere in quale voi vogliate collocarvi.

Preludio 2. Immaginare di veder Cristo camminare nel mondo, [egli] il padron del mondo, vivendo di limosine, senza tetto che lo ricevi: vulpes foveam habent, volucres coeli nidum: filius autem hominis... *Matth. 11,29*.

Preludio 3. Dimandar grazia per ben conoscere il suo Spirito e per ottenerlo.

2564 *Punto 1*. Il primo modo di umiltà è questo, necessario a salute: che mi soggetti del tutto ad osservare la divina legge, e che neppur se mi venisse offerto voglia trasgredire deliberatamente alcun precetto divino ed umano che sotto colpa mortale mi obblighi, e me ne faccia reo. *S. Ignazio Exerc. 1/7/17/33.*

Considerate che il primo grado d'umiltà, o della perfezione, consiste nel sommettere noi stessi talmente alla legge e alla volontà di Dio, che noi amiamo meglio di perdere i beni, la sanità, l'onore, la vita medesima, che violare un solo de' suoi comandamenti e perdere la sua grazia.

2565 Considerate poi che niente è più ragionevole di questo che la creatura obbedisca al suo Creatore, da cui ella tiene ogni cosa, da cui ella dipende in ogni cosa, e ch'ella sommetta la sua volontà, la quale è volubile, corrotta e cieca, alla volontà del suo Dio, che tutto può ed è saggio, giusto e santo; e che infine preferisca ella la gloria del suo Dio, la quale è un bene in qualche maniera infinito, al suo piacere, al suo onore, alla sua vita, che da sé non è che un niente, o cosa sì piccola che per poco non è un niente.

2566 [È questo un dovere di] giustizia. [Da Dio io] tengo quanto è in me: [l']anima [colle sue] potenze, [il] corpo [con i suoi] sensi; [quanto è] fuori di me [e serve] a mio uso [o] a mio diletto. [Ogni vivente da Dio] dipende in ogni cosa: nell'essere, nella vita, negli alimenti, nelle operazioni.

[D'altra parte Dio è] onnipotente. Nessuno può resister a lui, e saprà vindicarsi. [È] saggio: non può ingannarsi nel prescrivere quello che mi è utile. Giusto, mi rimunererà di mia servitù: Justus judex retribuit mihi, *2 Tim. 4,8.* Santo, non può non amar l'ordine e la rettitudine.

2567 Considerate che non v'ha nulla di più vantaggioso all'uomo di questa sommissione. Egli vi trova la sua pace, egli si attrae con questa l'amicizia e la protezione di Dio. Infine ei si procura un onore eterno.

[È] utile, onesto [che l'uomo agisca] a gloria di Dio [il quale è] intrinsecamente amabile sopra ogni cosa, per se stesso.

Pax multa diligentibus legem tuam, *Ps. 118,165.* Custodit Dominus animas sanctorum suorum, *Ps. 96,10*. Glorificantem me glorificabo, *1 Reg. 2,30*.

2568 Esempio di Cristo. Considerate che Gesù Cristo ne ha fatto vedere col suo esempio il segno a che si dovea estendere questa obbedienza a Dio, poichè egli ha

per lui sacrificato i suoi beni, i suoi piaceri, il suo riposo, la sua gloria, la sua vita medesima, ch'era sì un merito infinito, avendo amato meglio, dice un santo Padre, *S. Bernardo, epist. 42*, perder la vita, perder tutto, che perdere l'obbedienza. Factus obediens etc. *Philipp. 2,8*.

[La] volontà divina [è] regina e regola di tutte le volontà. Voluntas Dei sanctificatio vestra, *1 Thess. 4,3*.

2569 [Esempio] de' Martiri, de' Santi. È su questo esempio che li martiri hanno subita volontariamente la morte e si sono indurati a' crudeli tormenti anziché violare la legge di Dio e commettere un solo peccato mortale. [Così] Eleazaro, *2 Mach. 5,18 sqq*.

Egli è su questo esempio che tanti Santi hanno lasciato il mondo e tutto che aveano di più caro, per paura di essere esposti al pericolo di perder Dio.

[Tale deve essere l'] ubbidienza de' preti alla legge della Chiesa.

2570 Riflessione. Ecco il primo grado di umiltà o della perfezione necessaria alla salute. In questo vi siete voi sempre stati? Ahimé, se questo fosse stato, avreste voi sì facilmente commesso de' peccati mortali in quella e in quell'occasione? Se voi vi foste al presente, ringraziatene Dio, ma non v'insuperbitene punto, poiché voi non siete ancora che al primo grado, nel quale sono tutti i cristiani obbligati d'essere, sotto pena di dannazione, e nel quale forse, se voi non volete adulare voi stessi, avete motivo di dubitare se ancor vi siate.

2571 *Punto 2*. [Il] secondo modo, e di maggior perfezione, [è] che con animo fermo, alle ricchezze, alla povertà, all'onore e alla ignominia, alla brevità della vita o alla lunghezza, egualmente io sia propenso, dove uguale è pur l'occasione della lode divina e della mia salute; e che per niuna condizione che mi si proponga, o di qualunque umana felicità o della propria morte ancora, io mi risolva mai a deliberar di commettere una sola colpa, benché veniale, *S. Ignazio 1/7/17/33*.

2572 Considerate che il secondo grado di umiltà o della perfezione, consiste nel sottomettersi così perfettamente alla volontà di Dio, che si ami meglio perdere i beni, la sanità, l'onore, la vita, che dispiacere a Dio nella menoma cosa, e commettere un solo peccato veniale di proposito deliberato.

[Ciò è] giusto. Considerate ch'egli è ben ragionevole che una creatura sia sommessa in ogni cosa al suo Creatore, che un figlio sia attaccato al beneplacito del suo padre, che lo preferisca a tutte le cose, e che ne lo faccia regola di tutte le sue azioni; ch'è giusto infine che l'uomo abbia una sì grande apprensione di dispiacere a Dio, che di ciò fare si guardi, tanto bene nelle piccole cose che nelle grandi. Qui timet Deum nihil negligit, *Eccle. 2,19*.

2573 Riflessione. Questo è il secondo grado della perfezione o della umiltà. Questo secondo per lo meno dev'essere il vostro, o sacerdoti. Vi siete voi giunti? S.

Francesco di Sales lo esige in chi fa la Comunione ogni otto giorni. [Ma] questa facilità che voi avete a commettere il peccato veniale, quel poco d'impegno che voi avete di schifare le occasioni che ve lo fanno commettere, quel poco di dolore che voi risentite dopo averlo commesso, dimostrano che voi siete ancora ben lontani da questo grado di perfezione.

2574 E non pertanto egli è il sommo? Perché si può essere in questo grado ed essere insieme nella disposizione di non farsi alcuna difficoltà a godersi de' piaceri, purch'egli siano innocenti; delle ricchezze, purch'elle siano legittimamente acquistate; della stima degli uomini e della gloria, purch'ella non sia punto contraria alla gloria di Dio.

Or questo stato non lascia d'esser soggeto a degli inconvenienti, perché primo è difficile non attaccarsi a questi beni, ciò che è forte contrario alla libertà di cuore, per una anima che tutta voglia esser del suo Dio.

2575 Secondo, questo ne impegna assai sovente a commettere delle colpe veniali con qualche sorte di avvertenza che dà luogo a dubitare se elle non siano punto di proposito deliberato. Infine, questo stato non è punto uno stato di conformità con Gesù Cristo. Egli è per questo che colui il quale vuole essere intieramente perfetto deve passare sin al terzo grado di umiltà.

2576 *Punto 3*. [Il] terzo modo di umiltà, perfettissimo, [sta in questo]: che, avendo già acquistato i due primi, benchè, niuna altra causa sopravvenendo, ugual fosse laude a Dio, a miglior imitazione però di Cristo io elegga piuttosto con lui povero abbracciare la povertà, con lui spregiato ed illuso la povertà, il disprezzo e il titolo d'insipiente, anziché le ricchezze, gli onori e la estimazion di sapienza, *S. Ignazio Eserc. 1/7/17/33*.

2577 Considerate che il terzo grado di perfezione o d'umiltà, consiste nell'essere in questa disposizione che, quando pure non si offendesse punto Iddio più nel godimento delle ricchezze, de' piaceri e degli onori che nello stato opposito, niente meno, per una brama sincera d'imitar Gesù Cristo, di conformarsi a un Dio povero, crocefisso, esinanito, si preferisce la povertà alle ricchezze, la sofferenza ai piaceri e l'umiliazione alla gloria; di modo che, se per un ordine della divina Provvidenza si è impegnato a vivere in uno stato di grandezza, si abbia tuttora una propensione secreta e continua che ne porta inverso la povertà. Ed ecco quello che si dice aver lo spirito di Gesù Cristo.

2578 Quanto è mai sublime questo grado, quanto perfetto, quanto eccellente! Ma quanto, o mio Gesù, me ne sono io allontanato! Quest'orrore ch'io sento per le croci e per le umiliazioni, troppo assai nel fa vedere. Ma questo fa pur vedere che io non vi amo veramente, o mio Salvatore, perché finalmente se vi amassi vorrei imitarvi, e amerei ciò che voi amate. No, mio Dio, non si può amar Voi senza amar

le croci e le umiliazioni; e così pure non si può amar queste senza amar Voi, non vi essendo che il vostro amor solo che a noi possa inspirare dei sentimenti così elevati, e alla natura contrarj. Io mi offro, Signore, a seguirvi; ma bisogna per questo che voi mi attiriate voi stesso malgrado le contraddizioni di mia ragione e de' miei sensi.

2579 Trahe me post te et curremus, *Cant. 1,3*. Fate, mio Gesù, che io vi ami affinché io ami le compagne vostre inseparabili: la sofferenza, l'umiliazione e la povertà; che sia mio piacere rinunziare a tutti i piaceri del mondo, per non gloriarmi col vostro Apostolo S. Paolo, *Gal. 6,14*, se non se nelle umiliazioni della vostra croce, e che infine la vostra povertà e la vostra sofferenza siano le uniche mie ricchezze e tengano in me luogo di tutto, o mio adorabile e mio amabile Gesù.

Estote ergo perfecti sicut Pater vester coelestis perfectus est, *Matth. 5,48.*

Aemulamini charismata meliora, *1 Cor. 12,31.*

Non quod jam acceperim, aut jam perfectus sim: sequor autem si quomodo comprehendam, *Philipp. 3,12.*

2580 [Dal] ritiro spirituale del Padre Colombiere:

Oltre che mille ragioni mi persuadono che devesi aspirarvi con tutte le forze:

1. Dio troppo mi amò per non risparmiarmi seco da qui innanzi. Il solo pensiero me ne fa orrore. Come, come non esser tutto di Dio dopo la misericordia che verso di me ha usato, riserbarmi qualche cosa dopo tutto ciò che da lui ricevei? Giammai il mio cuore non acconsentirà ad un tal partito.

2. Quando veggo il poco che sono, e [che] cosa sia quello che posso fare per la gloria di Dio impiegandomi tutto intieramente al suo servizio, m'arrossisco solo di pensare di levargli qualche cosa.

3. Non vi sarebbe per me sicurezza nel prender una via di mezzo. Mi riconosco: caderei ben presto in una pessima estremità.

4. Non vi sono che quelli che si sono dati intieramente a Dio che debbano aspettarsi di morire con dolcezza.

5. Questi soli godono una vita dolce e tranquilla.

6. Per far molto per Dio bisogna esser tutto suo. Per poco che gli levate divenite poco a proposito per fare delle cose grandi per il prossimo.

7. Questo è lo stato in cui si conserva una fede viva ed una ferma speranza, le quali a Dio si dimandano con confidenza e si ottengono infallibilmente.

8. Santa Teresa: In Paradiso se si potesse avere scontento e dispiacere, sarebbe di non aver fatto tutto quel che si poteva di più per Iddio. Aver fatto questo darà la maggior consolazione per un'anima beata.

9. Chi si è donato in questo modo a Dio non sarà giudicato, ma giudicherà gli altri.

10. Il gran comandamento d'amar Iddio con tutto il cuore, secondo S. Tommaso non si può perfettamente adempiere che in cielo. Pure, perché l'ha dato Iddio con tutta l'estensione? Perché ci sforziamo ad ascender più alti che possiamo alla sua perfezione in questa vita.

2581 OTTAVO GIORNO

Prima Meditazione.
LA CENA.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Cristo da Betania mandò a Gerusalemme due discepoli a preparare la Cena, dove egli ancora cogli altri di poi venne. E ivi, mangiato l'agnello pasquale e fornita la cena, lavò i piedi a tutti e comunicò il sacrosanto suo Corpo e il suo Sangue. Infine tenne loro un sermone, dopo che si fu partito Giuda il traditore.

2582 Preludio 2. Considererò il detto viaggio, aspro o piano, breve o lungo, con altre circostanze adjacenti. Di poi immaginerò il luogo della cena, amplo ed ornato, e simili.

Preludio 3. Domandar il dolore, l'indignazione, la confusione, perciocché per li peccati miei il sommo Signore del tutto, di questo modo a tanti tormenti va egli incontro.

2583 *Punto 1.* Riguardar le persone che cenano, e dedurne alcun utile a me. Gesù, sommo Re, Figliuolo dell'eterno Padre, monarca del mondo, creator del cielo e della terra, a mensa cogli uomini, con uomini poveri. O come è amante il Signore della povertà! E quanto è mai onorata da Cristo la povertà!

Quale onore assidersi alla mensa di un re, collo stesso re! Che sarà col re del cielo? Che sarà s'egli divenga ancor nostro cibo? Onore d'un sacerdote assidendo[vi] ogni giorno, non tanto come commensale ma in persona di Cristo. Ei dice non: corpus tuum, ma corpus meum. Qual vita si ricerca in chi fa la persona augustissima del Signore, se la nuzial vesta esigesi [in chi] vi assiste?

2584 [Con Gesù stanno] gli apostili, e infra questi Giuda. O Dio, qual comunità, qual differenza! Sumunt boni, sumunt mali (sacerdotes il medesimo Sacramento) sorte tamen inaequali, vitae vel interitus. E a questo mondo non per

un pezzo non si discernono. O Dio, che misero stato, che terribile separazione in futuro!

Gli undici, figura de' buoni sacerdoti, stavano presenti col corpo e collo spirito, con attenzione e riverenza attendendo a quello che faceva il Signore, e ricevendo quel cibo con grandissima devozione, differenziandolo dagli altri cibi.

2585 Giuda, figura de' tristi sacerdoti all'altare, vi stava presente col corpo, non collo spirito immerso ne' suoi malvagi disegni; e così né attendeva né intendeva quello che Cristo stava facendo. [Il] peccato causa [la} distrazione ne' sacerdoti: la distrazione impedisce la conversione e causa il peccato.

2586 E ricevette [Giuda] quel pane di vita senza far differenza da quello ad un altro ordinario, come tanti sacerdoti che stanno con più riverenza a mensa de' loro amici e padroni [che all'altare]. Onde [quel pane] non giovò lui, ma nocque.

Prov. 23,1: Quando sederis ut comedas cum principe, diligenter attende quae posita sunt ante faciem tuam. Attenzione, riverenza!

2587 *Punto 2.* Ascoltare quello che essi dicano, e cavarne alcun frutto.

Gesù, *Matth. 26,21*: Unus vestrum me traditurus est. Ut latenti locum poenitentiae daret. *Chrys. In Io. 71, (alias 70) 2 t. 8,237/1 B.* Forse, o sacerdote, finora i tuoi peccati, i tuoi scandali, sono rimasi occulti per questo fine. Guai se ti abusi di tanta misericordia!

In parte il copre, in parte il discopre.

I cattivi sempre più sono di quel che appare.

2588 Maluit omnes terrere ut unum salvum faceret. *Chrys. In Matth. Hom. 81 (al 82) 1 t. 7,473/2 A.* Quanto mai gli preme al Signore la salute di un solo ancora de' suoi sacerdoti! Quanta fiducia in noi non deve nascere da questo!

Unus ex vobis, *Marc. 14,18*, qui ubique mecum sunt, quorum pedes lavi, quibus tot tamque promisi, *Chrys. In Matth. Hom. ibi.* Ingratitudine mostruosa e gravità del peccato d'un sacerdote.

2589 Fa suonare il mal sacerdote la Messa, per convocare gli Angeli a scrivere contro di lui sentenza di morte. Ne piagne il cielo che si prepara nuovamente la croce a Cristo. Convoca i fedeli come tanti testimonj contro di sé nel dì del giudizio. Con baldanza si veste de' sacri arredi, e Dio lo veste della sua maledizione, che non se ne potrà più spogliare. Il sacerdote ride parandosi e cinguetta, mentre il ciel piagne e ne freme, e a bruno si veste che un'altra volta e la croce, e i flagelli al suo Signore [si preparano] da un suo ministro fatto manigoldo più di Giuda.

2590 [Interrogant] Apostoli: Numquid ego sum Domine? *Matth. 26,22,* quia licet eos conscientia non argueret, tamen magis verbis Christi quam conscientiae suae fidebant, praesertim quia, ut ait Augustinus, *Serm. Vet. et Novi Test. 99,6,6 t.*

5/1,523 G, non est peccatum quod fecit homo, quod non faciat alter homo, si desit rector a quo factus est homo, *A Lapide, in Matth. 26,22.*

2591 [Questi sono i] sentimenti d'un buon sacerdote, quando celebra cum timore et tremore, *2 Cor. 7,15; Philipp. 2,12*, allorché ode o vede tante cadute lagrimevoli de' suoi fratelli. Dovremmo sempre, tenendo in mano il santissimo Sacramento, udir con tremore queste voci: Unus vestrum etc. e riputandosene capacissimi, dirgli con umiltà: Numquid ego? etc. Pavore quasi murtui urgebant interrogare, *Chrys. In Matth. Hom. 81, alias 82, 1 t. 7,473/2 B.*

È proprio dell'anime buone temer la colpa ove non è, perché temono tanto il peccato per il grande amore che portano a Dio, che non vorrebbono veder l'ombra di esso, né udire che tra loro ve ne fosse orma.

2592 Giuda [dice]: Numquid ego sum Domine? *Matth. 26,25*. Si serve della stessa misericordia che lo occultava per occultarsi, non per pentirsi. O quanti sacerdoti si abusano di questa Provvidenza amorosa!

Gli ipocriti parlano come i giusti predicando, confessando. Li credereste umili, amanti, tementi Dio, e non [è] che superbia, la quale occulta i vizj. O quanti predicano bene e vivono male; parlano con isdegno contro il peccato mentre lo amano; fanno i panegirici della virtù e de' Santi che la praticarono, ed essi la disprerzzano.

2593 O quanto belle cose dicono, e quanto brutte insieme ne fanno. Parlano del cielo, ed essi si rivoltolano nel fango; dicono cose ammirabili di perfezione e dell'amore di Dio, ed essi amano la carne. Li credereste all'udirli tanti Angeli, i quali, se le opere mirassi, riputeresti tanti animali.

2594 *Punto 3.* Attendere quel che fanno e profittarne.

[Cristo] comunica il suo Corpo e 'l Sangue, e tutto sé a' discepoli per dimostrare la grandezza del suo amore verso i fedeli; perché siccome la nostra carne nella incarnazione ipostaticamente egli unì alla sua Divinità, così la medesima carne colla Divinità sacramentalmente nell'Eucaristia a ciascun fedele comunicante egli unisce, a fine ch'egli divenga un uomo divino, e quasi un altro Cristo e Dio.

2595 Noi ogni giorno lo riceviamo per questo fine, e non siamo uomini divini e neppur spirituali. anzi si vergnognano i preti di questi titoli, e non par loro di essere alcuna cosa, se non sono preti oratori, poeti, filosofi, di maneggio, di viste, di talento: preti di secolo, di mondo, di carne. O miseri! Homo cum in honore esset non intellexit, *Ps. 48,13*. Guai a noi che non discerniamo il Corpo del Signore, *cf. 1 Cor. 11,29.* Qual conto di tante Messe!

2596 Intanto Cristo dal canto suo in finem dilexit eos, *Io. 13,1*, idest summo extremoque amore, dum seipsum eis in Eucharistia reliquit, ut eum semper praesentem habeant cum quo versentur, cum quo colloquantur, quem consulant,

cui omnes suas difficultates, tentationes et tribulationes aperiant, opem poscant et impetrent; nam ut ipse ait, *Prov. 8,31:* Deliciae meae esse cum filiis hominum. *A Lapide, in Matth. 26,28, tertia causa.*

2597 Noi abbiamo le nostre delizie con Lui o col mondo? Certi sacerdoti mai stanno volentieri con Cristo, anzi non vi stanno con Cristo neppur all'altare, neppur quando l'hanno in mano. Li colloqui con Cristo li lasciano alle donnicciuole, ed essi parlano del mondo col mondo. E se parlano di Cristo, non [lo fanno] però con Cristo né per Cristo, ma per mestiere, per vanità. Mai lo consultano coll'orazione, né lo ricercano d'ajuto, di protezione, ma sono intenti a procurar protezione, padrocinio dagli uomini, e dai nemici stessi talora di Cristo. Confidano più in chi o non li ama o li odia, che in Cristo amante svisceratissimo.

2598 Cristo ci ha amati di questo modo a fine che noi allettasse ad amarlo ardentemente, anzi ne sforzasse. Magnes amoris amor. Illi ergo totos nos demus, qui prior cum esset Deus, totum se nobis donavit et in dies donat, *A Lapide, ut supra*, e senza riserve ci diamo a lui che, senza risercar nulla di sé, tutto ci dona. Quocirca *S. Cyprianus l. 4 ep. 6 ad Thib.* de exhortatione martyrii: Gravior nunc et ferocior pugna imminet, ad quam virtute incorrupta et fide robusta parare se debent milites Christi, considerantes se quotidie calicem sanguinis Christi bibere ut possint et ipsi propter Christum sanguinem fundere.

2599 Hic fuit stimulus Sancto Laurentio ad ignes, Sebastiano ad sagittas, Sancto Vincentio ad eculeos, S. Ignatio ad leones, ceterisque martyribus ad etc.: ut amorem amori, vitam vitae, mortem morti Christi redderent. Hic effectus Eucharistiae [fuit], ut ambirent martyria, in eisque exultarent ac triumpharent. Haec robur et gaudium suggerebat. Quocirca olim, tempore persecutionis, Christiani omnes quotidie communicabant, et domi Eucharistiam deferebant. Hac de causa Christus ante passionem Eucharistiam instituit, ut per eam Apostolos ad tentationes in illa obventuras armaret, *A Lapide, ibidem.*

2600 [Gli] Apostoli rimangono con Cristo, Giovanni riposa sul suo petto, lo ascoltano nel sermone, lo seguono all'orto. Ecco gli effetti ne' buoni sacerdoti della Messa: rimanersi con gusto nel ringraziamento con Cristo, trovare in Cristo il loro riposo e la loro contentezza. [Prestano] attenzione alle divine inspirazioni, facendo silenzio in loro le passioni e il mondo, dal cui amore l'amor di Cristo ne li staccò.

Seguire Cristo ne' pericoli. Né gli Apostoli avrebbono mancato nella tentazione se non avessero mancato nell'orazione. Dopo la Messa bisogna instare nell'orazione fra il giorno, perché il Demonio più ci tenta.

2601 Giuda tosto ne, esce dalla compagnia di Cristo spintovi dal demonio che entrò in lui [e] sollecitatovi da Cristo: Quod facis fac citius, *Jo. 13,27.* Tosto esce, come i cattivi sacerdoti subito escono di chiesa senza ringraziare neppur Dio.

Due castighi della comunione sacrilega. Il Demonio entrò in Giuda dopo la

Comunione. ecco quanto pericolosa cosa sia abusar de' doni divini e de' favori suoi e de' segni di amore più segnalati: il Demonio, permesso da Dio in pena, instiga ad altri innumerabili e abbominevoli peccati.

2602 Quod facis fac citius: che fu un abbandonarlo e levargli la mano di capo, lasciandolo a' suoi desiderj e permettendone l' esecuzione.

Quando la malizia abusa e resiste alla misericordia, entra la giustizia sua sorella a vendicarla. Curavimus Babylonem et non est sanata: derelinquamus eam, *Jer. 51,9.* Quanti sacerdoti abbandonati a questi tempi! Ohimé, è cosa da far tremare.

2603 *Punto 4*. Avvertire quello che Cristro Signor nostro nell'umanità sua patisca o desideri patire, secondo il punto proposto: onde comincerò anch'io con sommo sforzo a eccitarmi dolore, mestizia e pianto; e il medesimo procurerò negli altri punti seguenti.

2604 Tradito perfidamente da un discepolo beneficato, familiare, privilegiato, dopo tanti segni di amore, tanto amato e non valendolo a convincere i più chiari e nuovi argomenti di carità: lavar i piedi, scoprir lui la coscienza e donare il suo Corpo. Tradito a' suoi nemici più crudeli, per una somma sì vile di trenta dinari, vede che sarà tradito da tanti sacerdoti beneficati etc. Filios enutrivi, colla mia carne, et exaltavi, sopra il resto del popolo, come Dei, ipsi autem spreverunt me! *Is. 1,2.* Qual dolore a quel cuore, quale angustia!

2605 Tanto più che dal tradimento di Giuda gli proveniva un grande disonore. Ecco il bell'allievo, ecco la bella scuola! dovean dire i suoi nemici: ecco che tutto è impostura. E altrettanto disonore gli viene da' sacerdoti cattivi a' nostri dì: Nomen Dei blasphematur per vos inter gentes, *Rom. 2,24*. Anche i preti avari, disonesti, fino ne' tribunali! Tutto adunque [è] impostura.

2606 *Punto 5.* Meditar come nascondendosi la Divinità, potendo non perda i suoi nemici, ma lasci sofferire pene così crudeli alla sua umanità.

Dio poteva, se avesse voluto, liberarsi in mille modi. Altre volte passò in mezzo a' suoi nemici che lo volevano lapidare, e non lo videro. Nell'orto li attese. Poteva servirsi del ministero de' suoi Angeli. Ma propter scelus populi mei percussi eum, *Isai. 53,8;* ed essendo sotto le percosse pesantissime della onnipotente destra caduto, non solo non lo sollevò, ma Deus voluit conterere eum in infirmitate, *Isai. 53,10*. Non solo non lo sollevò caduto, ma lo calpestò; né ciò solo, ma lo schiacciò; né pur questo, ma lo tritò, lasciandolo in mano de' peccatori.

2607 Pro nobis omnibus tradidit illum, *Rom. 8,32,* idest permisit, non defendit. Deus meus quare me dereliquisti? *Matth. 27,46.* Alios salvos fecit, seipsum salvum facere non potest. *Matth. 27,42*. A cui rispondono i Santi Padri: Se egli salva sé stesso non salverà più noi.

Pater Filio suo proprio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, *Rom. 8,32*. O amore, o ingratitudine nostra! Quoniam Christus dilexit Ecclesiam et semetipsum tradidit pro ea, ut eam sanctificaret, *Eph. 5,2.*

Continuit enim se ab impiis crucifixi potestas: ut dispositione uteretur occulta, uti noluit virtute manifesta, *S. Leo Serm. 68, alias 66, de passione.*

2608 Così egli adesso si nasconde e si lascia tradire e crocifiggere da noi sacerdoti, per salvare le anime a lui fedeli. Miseri noi siamo come Giuda: esso vendette il Maestro e dannò se stesso, mentre gli uomini furono per quella vendizione redenti. Quanti sacerdoti dicono Messa a salute altrui e a dannazione di se stessi: assolvono altri e legano sé!

2609 *Punto 6*. Pensare, mentre ei patisce tali cose per li peccati miei, cosa debba io fare o patire per di lui cagione.

Voluntarie sacrificabo tibi, Domine, *Ps. 53,8*, quia voluntarie oblatus [es] pro mea salute, non pro tui necessitate, *cf. Isai. 53,7*. Sed quid, fratres, nos offerimus, aut quid retribuimus illi, pro omnibus quae retribuit nobis? *cf. Ps. 115,12*. Ille pro nobis obtulit hostiam pretiosiorem quam habuit, nimirum qua pretiosior esse non potuit, *cf. 1 Petr. 1,18 sq*. Et non ergo faciamus quod possumus, optimum quod habemus offerentes illi, quod sumus etc., *S. Bernardus, Serm. 3 de purific. B. Mariae apud A Lapide in Isai. 53,7*. Ille seipsum obtulit: tu quis es? Duo minuta habeo: corpus et animam etc., *cf. Marc. 12,42.* Utilius Deo offeruntur quam mihi reservem.

COLLOQUIO a Cristo. Pater noster.

2610 OTTAVO GIORNO

Seconda Meditazione.
PASSIONE.

Preludio 1. Orazione preparatoria.

Preludio 2. Dopo la cena venne Cristo nell'orto degli Ulivi ove, postosi in orazione sudò sangue e cominciò la sua passione. Fu catturato per tradimento di Giuda, condotto a Caifasso, la mattina a Pilato, ad Erode, di nuovo da Pilato: fu sentenziato per instigamento della plebe mossa da' sacerdoti, alla morte. Gesù, portando la croce, si avvia al Calvario, ove fra due ladroni crocefisso sen muore.

2611 Preludio 3. Immaginare di veder, in tempo di tacita, oscura notte, entrar Gesù co' suoi discepoli nell'orto, e condotti seco tre di questi, egli in disparte tutto

solo colla faccia protesa, incominciar la sua orazione disponendosi al gran sacrifizio.

[Mediteremo] cinque punti di passione, misterj dolorosi, quasi fasciculus quasi myrhae inter ubera mea: intellectus et voluntatis, commorabitur, *Cant. 1,12*.

2612 PARTE PRIMA.

Punto 1. Orazione nell'Orto. Entra Cristo nell'orto degli uliti, alle radici del monte a cui venne pur David, tristis fugiens Absalom, *2 Reg. 15,23*. Tristis est anima mea usque ad mortem, *Matth. 26,38*. Noi diciamo come quei forti che seguirono David: *2 Reg. 15,21*: Vivit Dominus et vivit anima tua: non derelinquam te, *4 Reg. 4,30.* Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis, nell'afflizione della Chiesa, et ego dispono vobis etc. *Luc. 22,28*.

2613 Nell'orto Adamo ruina, e Cristo comincia a riparare. Entra il novello Adamo nell'orto de' dolori, a riparar quello che l'antico Adamo nell'orto de' piaceri avea ruinato. Viene a coglier non un frutto dolce, ma mirra. La penitenza ripara i danni della voluttà. Veni in hortum meum, sponsa mea, ibi messui myrham. *Cant. 5,1.* Veni et vide. Veni, o anima, per applicare a te pure colla tua penitenza, i meriti che io ti ho guadagnato col mio patire. Ubi corrupta est mater tua et violata genitrix tua, *Cant. 8,5,* ibi in integritatem restitui coepit Ecclesia, et lavari in sudore sanguinis Filii Dei.

Che si temano i pericoli non è male: basta non cedere.

2614 Causa [dell'agonia di Gesù]: Conflictus interior ex horrore mortis et ex zelo honoris Dei et fructus redemptionis. Cosa sarà per un prete peccatore l'orrore dell'eterna morte?

L'apprensione di tutti i peccati passati, presenti, futuri; la [loro] moltitudine, l'enormità, l'eterno danno, l'ingiuria infinita di Dio. Se Cristo per li peccati miei sudò sangue, decet me saltem fundere lacrymas. *In festo Pret. Sanguinis D. N. J. C. Hymnus ad Vesp.*

Consideratio exigui fructus in multis. E noi convertiremo la passione e il Sangue di Cristo in nostra dannazione?

2615 Intanto gli Apostoli dormono, mentre Cristo ora, *Matth. 26,40 et 43*.

Ecco la condotta nostra, o sacerdoti: dormire finché Cristo patisce nelle sue membra. Ozio de' sacerdoti. La mancanza di orazione dà luogo al demonio di tentare gli Apostoli, e fuggono approssimandosi i soldati per catturare Cristo. Necessità della grazia divina contro il terrore: quindi [necessità] dell'orazione.

2616 Pietro recide l'orecchio: Amputavit auriculam, *Matth. 26,51*. Imprudente zelo, imprudentissima azione, figlia della mancanza di orazione. Sequebatur a longe, *Matth. 26,58:* raffreddamento delle virtù, mancando l'orazione. Diffidar de' nostri propositi: Etiamsi me oportuerit commori, etc. *Marc. 14,31*. Calefaciebat se,

etc. *Io. 18,18*: ozio, comodità. Stabat foris: *Io. 18,16:* Bisogna dichiararsi e accostarsi a Cristo. Ancilla Petro dixit: *Io. 18,17*. Pietro nega il suo Maestro in faccia ad una ancella. Ibi columna firmissima, ad unius aurae flatum contremuit. Chi presumerà, essendo canna? Orazione, fuggir l'ozio, fuga delle donne.

2617 Cristo lo riguarda, *Luc. 22,61*. Exivit, dall'occasione, et flevit amare, *Luc. 22,62*. Non bisogna dopo le cadute disperare né impusillanimire, ma continuare la via e il fervor intrapreso, come S. Pietro, a cui perciò nulla nocque il suo fallo, anzi giovò. Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, *Rom. 8,28*. Scis, Domine, qui amo te. *Io. 21,15*.

2618 *Punto 2*. Flagellazione. Cause: i sacerdoti lo accusano. Quomodo potestis credere qui gloriam ab invicem accipitis? *Io. 5,44*.

La mattina i sacerdoti si consigliarono di tradur Cristo a Pilato. Lo accusano ivi per invidia; questa nasceva dalla vanagloria; questa acciecava e impediva la fede. Mentre poi non volevano soffrire in Cristo chi li vincesse in virtù, chi li avanzasse nel bene e nella gloria del ben operare, essi si assoggettano al tribnunale secolaresco. Non volendo servire a Dio si contentano di servire agli uomini stranieri di religione, anzi nemici alla vera.

2619 Lo accusano di sovvertire il popolo. Terribile passione in un prete la vanagloria, l'invidia: e i preti neppur si confessano.

Pilato riconosce la sua innocenza, lo dichiara tale e cerca ogni via per liberarlo. I secolari, gli stessi infedeli [sono] d'assai migliori d'un prete cattivo. Corruptio optimi pessima.

Sovvertono il popolo perché posponga Cristo a Barabba: quelli che sono guida alla vita diventano condottieri alla morte.

2620 Pilato lo rimette ad Erode, ed ei lo rimanda vestito di bianco, qual pazzo. E noi sarem così gelosi del nostro onore che non ne perderemo un punto per Cristo? - Il Beato Giacopone faceva, a fine di umiliarsi, alcune stravaganze che gli attirassero le risate e le beffe, etc. Il Signore gli disse: - Perché fai così? - Perché così mi avete insegnato voi. - Adesso è riputato da un prete disonore sprezzare il mondo in pratica, (perché sul pulpito non fa che biasimarlo). O Dio, che miseria! Così il mondo pazzo guadagna di onore, perché molti ancora servilmente lo rispettano. Parerebbe a un prete dare scandalo se si burlasse del mondo. O beati questi scandali, grida Santa Teresa.

2621 [Seconda] causa: i nostri peccati.

[Pilato] lo fa flagellare e poi lo espone: Ecce homo, *Io. 19,5*. Ripiego di debolezza. Tali [ripieghi] sono molti nei confessori.

Pilato avea protestato: *Io. 18,38*: Nullam invenio causam. La causa è in me, ne'

miei peccati, nelle mie impudicizie. Gesù Cristo così tratta la sua carne, e il sacerdote la tratterà così delicatamente, nel vestire di seta, alla moda, nel mangiare, nel dormire, nelle stanze? Oh se si mettesse un Ecce homo dinanzi a un qualche sacerdote, chi vi riconoscerebbe nessuna somiglianza, anzi somma difformità? Poniamci spesso davanti a questo Ecce homo, facendo la Via Crucis. Pensiamo che noi l'abbiamo così ridotto; preghiamo che ci perdoni e dia forza da vincere i mali abiti: e ci convertiremo, come fece S. Teresa.

2622 *Punto 3.* Coronazione di spine.

Fu coronato di spine. Una sola spina ficcata in un piede a un lione lo fa ruggire di dolore: che saranno state tante spine nella testa?

Ecco qual brama avea Cristo di patire. Arrossiamo noi di fuggir così i patimenti, e cercar sempre divertimenti, come fanno tanti preti.

Cristo colla corona di spine. Alcuni si vergognano di portar la chierica, e arricciano i capelli come le donne. Che bravi confessori!

2623 Fu deriso qual re da burla. Che amore alle umiliazioni! E noi cercheremo di farla da despoti, da superiori? L'ambizione degli onori e dignità [è] vizio de' preti: quindi contendono per un posto all'obito, in coro, etc.

E noi non soffriremo in pazienza d'esser dileggiati dal mondo, dopo un tanto trastullo che Cristo sostenne con tanta pazienza? Egli ne insegna come abbiamo a portarsi noi quando ci ridono i giovinastri, gli increduli, i mondani. E noi saremo così gelosi [della nostra gloria] etc.

2624 *Punto 4.* Portar della croce.

Pilato inducesi a condannarlo contro coscienza, perché ode, *Io. 19,12*: Si hunc dimittis non es amicus Caesaris.

I sacerdoti assolvono tanti, e ricondannano Cristo per timore umano. S'inducono a far cosa cui repugna la coscienza, per questo maledetto timore. Il peggio poi [è] che cercano pretesti, ragioni per coprire il loro fallo e così rovinano alri. Quindi le lagrime della Chiesa tradita da' suoi ministri per una debolezza. O quanti Pilati. [Dicono]: - Niente di male! Si può, si può! [Anche quando è illecito].

2625 Pilato lo condanna a portar la croce. A nissun malfattore si fa che porti il supplizio: ma perché lo condanna [così contro le consuetudini? La risposta è data dal *Ps. 128,3*]: Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores. Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, *Matth. 16,24.*

I sacerdoti ripudiano ogni mortificazione: mai un digiuno, mai un cilicio, mentre tanti secolari etc...; mai vincer se stessi, mentre esigono da' propri penitenti. Fuggono le croci e il patire, scaricano ogni croce. Come dunque seguono Cristo? No, no: costoro tutti si dannano.

2626 Tollere crucem suam est ad mortem pro Christo se praeparare, mortificare membra nostra quae sunt super terram, *Col. 3,5*, ad omne periculum pro Christi nomine suscipiendum sedato animo accedere, et erga praesentem vitam affectum non esse. Basilio, *Regulae fusius tractatae, 6,1 t. 2,344 D.* Ecco [come si comporta] un sacerdote che seguita Cristo.

Crucem suam: *Matth. 16,24:* Breviarium, castitas, studium, confessiones audire.

Tollant, non trahant. Quante querele, mormorazioni, lagni ne' sacerdoti d'ogni piccola fatica!

2627 Et sequatur me. Molti portano croci più pesanti assai per seguire il mondo, la carne, il demonio. Sequantur me, imitando Cristo nel perseverare fino all'estremo. Molti cominciano le buone imprese, e poi dopo fanno gli stanchi, e passo passo si ritirano e si volgon addietro, come quello dei quaranta Martiri, *Breviario antico, 10 Marzo, lect. 5.* Non est aptus regno Dei, *Luc. 9,62*.

Durus est hic sermo? *Io. 6,61*. Piuttosto noi siamo duri, per non sentir l'amore di Dio, che renderebbe anzi dolce, amabile la croce, come lo era a' Santi.

2628 *Punto 5*. Crocifissione.

Sicut exaltatus fuit serpens in deserto, *Io. 3,14*. - O sacerdote, morso dal serpente infernale, guarda con attenta considerazione (meditazione quotidiana) questo Crocifisso. Ma "non vi pensa" (motto del Crocifisso di Buonarroti). I preti vi pensano meno degli altri.

2629 Il serpente di Mosè divorò gli altri serpenti dei maghi, *Ex. 7,12*. Contribulasti capita draconum in aquis, *Ps. 73,13.* [Aqua est] pluvia sanguinea; capita draconum [sunt] septem vitia capitalia. Superbiam destruxit per ignominiam, avaritiam per paupertatem summam, gulam per fel, luxuriam per dolores in toto corpore, iram per mansuetudinem et patientiam, invidiam per excellentissimos actus caritatis, acediam per fervorem in opere redemptionis.

2630 Cristus pro omnibus mortuus est, ut qui vivunt jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, *2 Cor. 5,15*.

Trahe me post te, *Cant. 1,3*.

Prendiamo amore alle umiliazioni, al patire, per essere veri sacerdoti di Cristo. Ecco il modello del nostro zelo per le anime de' nostri penitenti: Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, *Io. 15,12*.

2631 PARTE SECONDA.

Con qual animo Cristo patisse tutto questo: Vedi Scupoli, *Combatt. Spir. c. 52.*

Che dobbiamo far noi per chi ha patito tanto per cagion nostra, qui seipsum obtulit et tradidit pro me, *Hebr. 9,14; Gal. 2,20*.

2632 NONO GIORNO

RISURREZIONE E ASCENSIONE AL CIELO.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Il Signore nostro Gesù risuscitò il terzo dì ad una vita gloriosa e, dopo essere dimorato sulla terra quaranta giorni apparendo frequentemente a' suoi, in fine salse al cielo.

Preludio 2. Immaginare di vederlo quale apparve ad alcuno de' discepoli, così vivo, luminoso e colle cicatrici delle Piaghe, invitando voi pure al cielo, a cui disegna di far ritorno: Vado parare vobis locum, *Io. 14,2*.

Preludio 3. Domandare grazia di partecipar a questo gaudio immenso del Salvatore.

2633 PARTE PRIMA.

NOTA: Abbiamo cominciato dal fine dell'uomo, e adesso vi ritorniamo su questo soggetto. Il fine prossimo, avem detto con S. Paolo, *1 Thess. 4,3*, essere la santificazione nostra. E la risurrezione di Cristo n'è appunto il modello. L'ultimo fine è la vita eterna: e nell'Ascensione di Cristo ci si fa conoscere appunto che la vita eterna è il termine a cui dobbiam tendere mai sempre.

2634 *Punto 1*. Modo della risurrezione. La risurrezione di Cristo fu modello della nostra santificazione: Resurrexit propter justificationem nostram, *Rom. 4,25.*

Cristo per virtù propria risuscitò. Supposta la grazia di Gesù Cristo, come principio necessario sopra la quale posso far fondamento per misericordia del Signore, e che, invece di negarsi, a me si fa più sentire forte in questi giorni nelle sue inspirazioni, è cosa certa del rimanente ch'io debbo operare con esso lei, e in questo senso da me dipende il condurre a fine l'opera della mia risurrezione e santificazione.

2635 Per Cristo fu una vittoria: la mia non lo sarà per me?

Ho io pure i miei legami che debbono sperzzarsi: *cf. Breviarium, Sabbato Sancto, Respons. ad lect. 4:* le inclinazioni naturali, le passioni. Ho una pietra molto pesante da alzare, *Marc. 16,4*, la mia dappocaggine in cui sono vissuto sinora e resa abituale.

2636 Ho io pure nemici invisibili di mia salute e perfezione, che mi fanno attenta guardia per ritenermi, [e] molti altri nemici: rispetti umani, motteggi, certe

amicizie, unioni, certi costumi, certe occasioni, certi impegni ed attacchi che finora non ho avuto forza da superare; nella stessa chiesa i preti di vita mondana o comune, tepidi. Inimici hominis, domestici, *Mich. 7,6*.

Ma non ostanti le difficoltà, or ch'è venuto il tempo, non debbo io pure differire un momento di compier quello che io pure ho promesso, e in questi giorni medesimi, a Dio: di divenir veramente santo: Surrexit sicut praedixit, *Matth. 28,6*.

2637 *Punto 2*. Vita gloriosa, vita novella. Trasformarsi in quella, [mediante] riforma dell'interno e dell'esterno, [operando un profondo] cangiamento. Quomodo Christus surrexit, ita et nos in novitate vitae ambulemus, *Rom. 6,4,* [a cominciare dal] rinnovamento interno ch'è più difficile e importante.

2638 Mortificazione e esercizio di virtù. Cristo [è risorto] impassibile: [anche in me vi deve essere una] felice insensibilità a tutti gli accidenti della vita umana: mortui enim estis et vita vestra abscondita etc. cum Christo, *Col. 3,3,* [raggiungendo] una tranquillità di spirito inalterabile, una pace ammirabile di cuore, che nasce da una intiera mortificazione delle nostre voglie sregolate e da una perfetta sommissione alla volontà di Dio.

2639 Orazione. [Alla dote del] la chiarezza [deve corrispondere nel sacerdote] la sapienza cristiana, che lo eleva al di sopra di tutto il sensibile ed il creato, e gli fa riguardar Dio in se stesso; onde ne avviene poi una chiarissima e pratica cognizione di tutto quello che tiene ordine alla nostra salute e perfezione.

2640 Fervore nell'opere. [All'] agilità [di Cristo, corrisponda la] prontezza e fervore d'un sacerdote per operare il bene e piacere a Dio.

Vita di fede viva. [Alla dote della] sottigliezza [corrisponda una] vita secondo lo spirito, e la fede indipendente da' sensi, e dalle impressioni de' sensibili oggetti.

Questa vita è l'effetto della morte spirituale.

2641 *Punto 3*. Vita immortale: Jam non moritur, *Rom. 6,9*.

La mia volontà è mutabile, ma vi sono de' mezzi per renderla ferma, e a questi mi applicherò con diligenza. Guardare i principj di mie recidive, e mettervi ordine.

Troverò delle difficoltà, [ma] Iddio mi darà il suo ajuto. Non est abbreviata manus Domini, *Isai. 59,1.* [Tali] difficoltà a perseverare [provengono di solito da] due apprensioni: della lunghezza [della vita che rimane da trascorrere nella mortificazione, e] della difficoltà [dell'impresa. Quanto alla] lunghezza [della vita, è da riflettere che] siamo incerti se diman sarem vivi; [la] difficoltà [poi] è solo ne' principj. Dio ne guida [colla sua] sapienza, onnipotenza, bontà. Rem incipe, et totum factum est, *Chrys. Hom. X in Ep. ad Rom. 5 t. 9,313/1 D.*

Se nel passato avessi avuto maggior coraggio a vincermi, ora godrei il frutto di mie fatiche. Modicum laboravi, et ecce inveni multam requiem, *Eccli. 51,35.*

Gli anni si vanno. Non è da perder tempo.

2642 PARTE SECONDA.

Punto 1. Gesù Cristo dopo la risurrezione apparve non mai a tutti insieme i discepoli: in quel dì che ascese al cielo li adunò tutti, e volle che tutti lo vedessero ascendere al cielo, perché voleva farci conoscere che questo è il nostro ultimo fine e termine a cui dobbiamo aspirare. Se questo è di fede, dunque secondo questa vivendo, non debbo più tendere che al cielo; non debbo più in ogni cosa e in preferenza d'ogni cosa ravvisare che il cielo; non debbo più conversare che nel cielo.

2643 Tutto ciò ch'è sopra la terra e non ha relazione che alla terra, qualunque parte per altro io vi possa avere, mi dev'essere indifferente, o piuttosto nulla dev'essere per me. Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia, *Liturg. Dom. 4 post Pascha, Oratio.* E infatti, da che la terra non è che un passaggio, [un] fiume che passa senza fermarsi e al mar dritto s'invia, qual interesse debbo io prendere a tutto ciò che vi scorgo? Vi vedo di molte agitazioni, grandezze, pompe, fortune, prosperità, lo splendor delle quali abbaglia; nel mio stato medesimo certi gradi, posti, distinzioni, diversità d'impieghi, che quantunque oscuri secondo il mondo, non lasciano d'eccitare dei sentimenti mondani.

2644 Ma sopra ciò ho da dire quello che diceva un Santo: Tutto questo non è Dio: tutto ciò non è il cielo, non è il mio fine. Così debbo essere insensibile a tutto questo, non farne alcun conto. In quale innocenza e libertà di cuore mi terrebbe una tale disposizione! Viverei da vero sacerdote, perché viverei da uomo morto al mondo, e come quelli quorum dignus non erat mundus, *Hebr. 11,38.*

2645 *Punto 2.* Felicità perfetta che dobbiamo possedere [al pensiero di] possder Dio, [che] un regno è preparato per me etc. Questa verità di fede è bastante a farmi abbandonar tutto il mondo. Mi ha fatto [già] abbandonar il secolo, quanto a' piaceri, quanto a certi negozi, [essendo] in sortem Domini vocatus. Non sono io miserabile se io mi occupo in qualche altra cosa?

[Ricorda il ragionamento del] fratello di S. Bernardo.

2646 Dove tendono più comunemente le mia riflessioni, i miei affetti, le mie pretensioni? Gli Angeli fecero quasi violenza agli Apostoli per distaccarli dal contemplare il cielo: io tutto all'opposto. O felice l'anima di quel sacerdote che, staccata da ogni cosa, vive unicamente per il cielo.

2647 *Punto 3*. Condizione e via per giugnervi.

Cristo vi entrò colle cicatrici delle piaghe: ecco il prezzo, [egli dice] a cui ho comprato io questo regno: né si può aver per meno. S. Teresa grida: È impossibile,

è impossibile [ottenerlo altrimenti].

Che faccio io per il cielo? La vita da prete è una buona croce; ma se io non opero li miei esercizj con quello spirito che si dee, cioè per motivo di amore a Dio o del Paradiso: porto la croce di Gesù Cristo, ma non seguito Gesù Cristo, né arriverò ove è giunto Gesù Cristo.

2648 Guai all'anima che porta la croce di Gesù Cristo e nulladimeno non seguita Gesù Cristo! *Bernardo.* Quale spirito mi fa operare? Senza questo la via de' miei doveri stessi ecclesiastici non è già la via del cielo.

Per chi lo sarà? Per un sacerdote fervente, più religioso ancora di mente e di cuore che di abito e di nome. Io tengo la stessa strada che tenne Gesù Cristo per giugnere allo stesso termine? Quanti doveri io compio del mio stato, sono tanti passi al Cielo.

COLLOQUIO. Pater noster.

2649 NONO GIORNO

Seconda contemplazione.
AD AMOREM SPIRITUALEM IN NOBIS EXCITANDUM.

Sant'Ignazio conclude i suoi Esercizj colla meditazione ch'egli appella Amore spirituale, per significare che questi non consiste già in certi gusti sensibili, ma nei più puri movimenti dell'anima. E a ragione finisce con questo: perché tutto il suo disegno non ad altro mirando che a far morire l'anima a se stessa e al peccato, per farla vivere d'una vita novella e tutta celeste, il fine degli Esercizj non dovea essere altro che una perfetta unione con Dio, la quale noi non acquistiamo per altra via che di amarlo di tutto il nostro cuore.

2650 In primis duo notanda sunt: quod amor ipse ab operibus magis quam a verbis pendet, [et] quod consistit amor in mutua facultatum, rerum et operum communicatione, puta scientiae, divitiarum, honoris et boni cujuscumque.

Oratio praeparatoria ex more.

Preludio 1. Immaginar, anzi credere, di trovarsi presenti al Signore, agli Angeli e a tutti i Santi a me propizj.

Preludio [2]. Domandar grazia per cui, conoscendo la grandezza de' benefizj a me fatti, io mi dia tutto all'amore, al culto e al servigio di Lui.

2651 *Punto 1*. Richiamare in mente i beneficj.

Creazione. Egli vi ha amato da tutta l'eternità, e per conseguenza allorché niente vi aveva in voi che obbligar lo potesse ad amarvi. Perciocché o egli vi riguardava nel nulla della natura, e poiché non eravate voi per allora niente, niente pur vi poteva essere in voi che d'amor fosse degno; o vi riguardava nel nulla della grazia, confusi nella massa comune dei figli di Adamo e come erede del suo peccato, e in questo aspetto niente vi aveva in voi che degno d'odio non fosse. Eppure egli vi ha amato, trovando in Lui solo e nella sua bontà, la causa di amar voi.

2652 Egli è dunque vero che da che Dio è stato Dio non ha cessato mai di amarvi e di pensare a voi. Ahimé, egli è sì lungo tempo che voi siete al mondo, e voi avete sì poco pensato a Dio, e voi non avete forse cominciato ancora ad amarlo.

Questo amore che Dio ha avuto per voi non è stato punto sterile né inefficace, ma venne all'opera nel tempo: primieramente a invitarvi un Redentore che vi potesse ritirare dallo stato funesto del peccato, e in secondo luogo a crearvi, per applicare a voi li meriti di questo Redentore.

E noi si contenteremo di parole o di affetti? Oltre che questo è molto poco e non si adegua il debito della nostra gratitudine, è soggetto a molti inganni. Non diligamus verbo neque lingua, sed opere et veritate, *1 Io. 318*.

2653 Redenzione. Il Padre ha inviato suo Figlio.

Fate adunque una riflessione particolare su questo benefizio della redenzione. Considerate come Dio ha inviato il suo proprio Figliuolo al mondo per salvarvi. Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret, *Io. 3,16;* quasi quilibet homo esset Dei Deus, *S. Tommaso*. Sic dilexit ut se quodammodo odisse videatur, S. Bonav. *Stimulus Div. Amor. 2,2.*

2654 Il Figlio s'è consecrato per voi.

[Considerate] che questo Uomo Dio, dopo il primo momento della sua vita fino alla morte s'è talmente consecrato a voi e alla vostra salute, secondo l'ordine di suo Padre e i movimento del suo amore, che non ha travagliato che per voi. Egli non si è incarnato che per voi, non ha operato, non ha parlato, non ha patito che per voi; infine non è vissuto, non è morto che per voi, non avendo voluto che vi restasse una goccia sola di sangue nelle sue vene, perch'egli l'ha voluto sparger tutto per voi. Toto se totum me comparavit, *S. Bern. Serm. de quadruplici debito*, ut qui vivunt jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, *2 Cor. 5,15*.

2655 Ha applicato a voi i frutti della [sua redenzione].

Considerate principalmente ch'egli ha offerto per voi a suo Padre le preghiere del suo sangue, e che quantunque sia morto per tutti gli uomini, nientemento distinguendo voi d'una infinità di sciagurati e di tanti infedeli che non partecipano punto al frutto di sua morte, egli ha pregato suo Padre che li meriti di sua passione a voi fossero applicati d'una maniera speziale. Ed è in virtù di questa preghiera che

si è visto il segno sincero del suo amore speciale per voi che voi siete stati chiamati alla religione cattolica, a preferenza di tanti eretici che andranno dannati, perché hanno avuta la trista sorte di nascere nell'errore.

Ne amorem divideres, idem tibi factus est Creator et Redemptor, *S. Aug.* Tutto lo vuole il nostro amore il Padre, jure creationis; tutto il Figlio, titulo redemptionis; tutto lo Spirito Santo, nomina justificationis.

2656 Benefizj particolari.

Ripassate in seguito nel vostro spirito tutte le grazie particolari che avete voi ricevute da Dio in tutta la vostra vita. Riconoscete mille tratti d'una Provvidenza speciale sopra di voi, che ha allontanati tanti pericoli, che vi sariano stati troppo funesti e per il tempo e per l'eternità; che vi ha preservato e dal peccato e dalle occasioni del peccato, o che non ha permesso che voi, essendovisi impegnati malgrado i disegni di sua provvidenza, siate morti in quello stato funesto, come tanti altri, che quantunque meno colpevoli di voi, sono divenuti il soggetto delle eterne sue vendette, mentre voi siete il soggetto delle sue misericordie. Se voi siete impegnati nello stato ecclesiastico, ripassate su tutte le risorse ammirabili di cui Dio si è servito per condurvici, e ivi riconoscete mille effetti della bontà paterna.

2657 Con intimo affetto considererò quanto per mia cagione il benignissimo Signore abbia fatto e sofferto; quanto mi abbia comunicato de' suoi tesori. Ci ha donato la grazia, il perdono, l'adozione, l'eredita: quomodo cum illo non omnia nobis donavit? *Rom. 8,32*: la fede, la speranza, il suo amore.

E [considerate] che, secondo il divino suo decreto e beneplacito, vuole donare se stesso a me quanto può. Factus est ut ametur, se dedit in meritum, se apponit in refectionem, se servat in premium, *S. Bern.*

2658 Quibus optime inspectis, vertar ad meipsum, et disquiram mecum quae meae sint partes, et quid aequum justumque sit ut divinae offeram et exhibeam majestati. Haud sane dubium quin mea omnia offerre debeam, ac meipsum cum summo affectu, et verbis hujuscemodi, vel similibus: Suscipe, Domine, universam meam libertatem: accipe memoriam, intellectum, atque voluntatem omnem. Quidquid habeo vel possideo mihi largitus es: id tibi totum restituo ac tuae prorsus voluntati trado gubernandum. Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis, nec aliud quidquam ultra posco.

2659 *Punto 2*. Considerate in secondo luogo che Dio non contento d'essersi donato in qualche maniera egli medesimo a voi per tanti benefizj, si dona ancora tutto giorno a voi in tutte le creature, alle quali ha egli comunicato l'essere, la vita e tutte le perfezioni che elle hanno. Accostumatevi adunque a riguardar Dio nelle creature, poichè egli vi è in effetto, e che per conseguenza, donando a voi le sue

creeature, si dona egli medesimo a voi.

2660 Egli è nelle sue creature per la sua essenza, la quale è più intima al loro essere che non è la vostr'anima al vostro corpo. Vi è per la sua potenza, poiché non solamente dà loro il potere d'operare, ma egli opera più ch'elle medesime, operando come causa principale, di maniera che è più Dio che vi risplende nel sole che il sole medesimo, che vi riscalda nel fuoco che il fuoco medesimo, che vi nutrisce nelle vivande che le vivande medesime. Egli vi è infine per sua bontà e provvidenza, governando queste creature, applicandole a' vostri servigj, dirigendo tutte le loro azioni a voi e per voi. S'egli dà della luce al sole, non è che per illuminarvi; s'egli dà calore al fuoco non è che per riscaldarvi; s'egli dona del gusto alle vivande, non è che per nutrirvi.

2661 Da queste tre guise in cui Dio si trova in tutte le cose, voi tirerete tre conclusioni.

- Prima: se Dio si rende presente a voi in tutte le creature, voi dovete sforzarvi dunque [di] rendervi presenti a lui in tutte le creature, di riguardare a lui, e di cercarlo pur ivi.

- Seconda: Voi non dovete impiegare queste creature che per la gloria e lo servigio di Dio, e siccome egli non opera in quelle che per voi, voi non dovete operar con quelle che per lui.

- Terza: Quando voi sentite li buoni effetti delle operazioni di queste creature, per esempio la bellezza della luce, la comodità del calore, il gusto delle vivande, voi dovete attribuir tutto questo a Dio e non già alle creature, e riguardare ch'egli è più Dio che vi fa bene che la creatura.

2662 Così voi dovete avere una estrema riconoscenza di tutto il bene che voi avete ricevuto e, rendendo grazie sovente a Dio e per voi e per tanti ingrati che non ci pensano punto, voi dovete bene star sull'avviso di non abusarvene, o attaccandovici troppo, o servendovene come di stromenti per li vostri peccati, poiché questa sarebbe la somma ingratitudine: di tornar i benefizj di Dio contra Dio medesimo. Infine voi dovete talora a lui fare un sacrifizio di queste creature medesime, privandovene per suo amore.

Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos, *1 Jo. 4,19.*

2663 Padre Colombière, *Ritiro*:

Tre verità:

1. Che egli (Dio) è in tutte le creature.
2. Che egli è tutto quello che in esse si truova di buono.
3. Che egli ci fa tutto il bene che da esse riceviamo.

Il re della gloria mi serve in tutti i tempi con tanta applicazione.

E parmi vedere quel re della gloria e della maestà, applicato a riscaldarci ne' nostri panni, a rinfrescarci nell'aria, a nodrirci nelle vivande, a rallegrarci ne' suoni e negli oggetti deliziosi, a produrre in me tutti li movimenti necessarj alla vita e all'operare.

Oh quali maraviglie! E che son io, o mio Dio, per essere così da voi servito in tutti i tempi con tanta assiduità, e in tutte le cose con tanta applicazione ed amore?

2664 Come un governatore fa lavorare in tutto il regno per il suo re. Nella stessa maniera opera in tutte le creature; ma tutto questo per me, come un zelante e vigile governatore, che fa lavorare in tutti i luoghi del regno per il suo re.

E questo fa per tutti gli uomini. E quello ch'è più ammirabile, è che Iddio fa questo per tutti gli uomini, benché quasi niuno vi pensi, eccettuata qualche anima scelta, qualche anima santa. Bisogna almeno che io vi pensi e ne sia grato.

2665 Principalmente per i giusti amanti. M'immagino che come Dio ha la sua gloria per ultimo fine di tutte le sue azioni, fa tutte queste cose principalmente per l'amore di quelli che vi pensano, e che in ciò ammirano la sua bontà, e che lo ringraziano, e che da questo prendono motivo di amarlo.

Gli altri ne godono come per accidente. Gli altri ricevono gli stessi beni come per accidente e per buona fortuna, come sarebbe quando vien fatta per una persona una festa, una serenata, che mill'altre persone godono di questo piacere, perché si ritrovano nella casa dov'è la persona per la quale la cosa è fatta. A questo si rapporta quello che Dio disse a S. Teresa, che se non avesse fatto il mondo, per amor di lei lo creerebbe.

2666 Quindi raccoglimento. Feci riflessione che gli offizi che Iddio col mezzo delle creature ci rende, dovrebbono tenerci in una gran confusione e raccoglimento.

Veder chi ne serve. Feci riflessione che gli offizi che Iddio col mezzo delle creature ci rende, dovrebbono tenerci in una gran confusione e raccoglimento.

Veder chi ne serve. Quando veniamo serviti da uno staffiere, riceviamo bene spesso il servigio facendo in quel mentre qualche altra cosa: si parla con qualche persona, si dorme, ecc. Ma se una persona qualificata s'abbassa fino a volerci servire, certamente questo ci terrebbe molto svegliati. Domine, tu mihi lavas pedes? *Io. 13,6*. Questo è ammirabile per chi ha compreso qualche poco cosa sia Dio e ciò che noi siamo.

2667 Occupazione di Dio: riferir tutte le azioni delle creature. Nostra occupazione: ringraziarlo sempre e lodarlo.

Iddio riferisce di continuo a noi l'essere, la vita, le azioni di tutto ciò ch'egli ha creato nell'universo. Ecco la sua occupazione nella natura. La nostra dev'essere di ricevere sempre ciò che c'invia da tutte le parti e di ritornarglielo ad inviare, lodandolo e ringraziandolo, riconoscendolo ch'egli è l'autore di tutte le cose.

2668 **MEDITAZIONE ULTIMA**

AMOR DI DIO NEL COMUNICARCI LA GLORIA.

Orazione preparatoria.

Preludio 1. Il nostro Dio non contento di comunicarsi a noi [con] i suoi beni in questa vita, ci vuole comunicare la sua gloria e beatitudine nell'altra. Dichiarò Cristo nostro Signore nell'Apocalisse la grandezza della gloria, proponendo sette premj a quelli che vincono.

Vincono il demonio e le sue tentazioni; la carne e le sue passioni, il mondo e i vani onori; i tiranni e le loro persecuzioni; se stessi e la propria volontà con tutti i suoi voleri, mortificandosi costantemente fino alla morte. E sempre proporzianando il premio alla vittoria.

2669 Preludio 2. Immaginare di vedere aperto il cielo, come lo vide in Domenica s. Giovanni nell'Apocalisse, e Cristo Nostro Signore con sette corone in mano, splendidissime. E tutti i Santi, e Maria che ne fanno coraggio, e ne invitano, e ne eccitano a guadagnarsele.

Preludio 3. [Chiedere] grazia di poter vincere con Cristo, a fine di regnare con Cristo.

2670 [SCHEMA della meditazione]:

1. A quelli che imitano i primi cristiani [e] vincono la rilassatezza del mondo [spetterà in premio] lignum vitae.

2. Quelli che non temono i mondani, vincono [cioè] i timori del mondo:
non laedetur a morte secunda.

3. Quelli che fuggono i mondani [e] vincono il partito del mondo [avranno in premio] manna absconditum.

4. Quelli che vincono i mondani [cioè] la filosofia del mondo [avranno] potestatem super omnes gentes.

5. Quelli che confermano i fedeli, [e] vincono li pericoli del mondo: vestietur in albis.

6. Quelli che vincono la diffidenza del mondo, [diventeranno] columna firmissima.

7. Quelli che vincono la tiepidezza del mondo, sedent in throno.

2671 PRIMO PREMIO. [La] beatitudine nell'anima [spetterà] a quelli che perseverano nel primo fervore, della sua vita o de' primi cristiani, o vi ritornano

per la penitenza: Prima opera fac, *Apoc. 2,5*. Vincenti dabo edere de ligno vitae, quod est in paradiso Dei mei, i*bi, v. 7*. [È il] premio [destinato] a quegli ecclesiastici che torneranno al fervore de' primi sacerdoti e fedeli della Chiesa, corrisponde il premio: Beati qui esuriunt etc.... saturabuntur, *Matth. 5,6*.

2672 Lignum vitae [è] Dio, la sua essenza beata.

Frutti [dell'albero sono le] opere che da Dio procedono, o dentro di sé, [quali la] generazione del Verbo per via di conoscimento, [e la] produzione del Santo Spirito per via di amore; o fuori di sé, [come la] creazione e [il] governo del mondo, [la] santificazione [e] glorificazione de' Beati.

Vitae. [Dio] sempre vive in se stesso, ed è la medesima vita infinita: In ipso vita erat, *Jo. 1,4*. [È] fonte di vita: [vita] di natura, di grazia, di gloria e di vita eterna. Apud te est fons vitae, *Ps. 35,10*. Se questi frutti son alti, sali quest'arbore, Iddio ne solleverà col lume della sua gloria: Egli s'è abbassato, inchinato, esinanito per alzar noi.

In Paradiso Dei mei: [cioè] nel cielo, dove quest'arbore produce diletti proprj di Dio. Dio a sé produce questa beatitudine. Dio è il suo paradiso:

Intra in gaudium Domini tui, *Matth. 25,21.*

2673 [Raggiungeremo questo gaudio] per mezzo della chiara vision di Dio e della umanità di Cristo. Haec est vita aeterna, ut cognoscant te verum Deum, et quem misisti Jesum Christum, *Jo. 17,3*.

Se il corpo ha il suo cibo, [lo ha] anche la mente, ed è la verità: non [quella] creata che non la sfama, ma l'eterna.

[Il frutto di quest'albero] convertirà in tanti arbori di vita que' che ne mangiano: Similes ei erimus, quoniam videbimus eum, *1 Io. 3,2*. Ex utraque parte fluminis lignum vitae, afferens fructus, *Apoc. 22,2*, di gaudii inesplicabili.

Ecco la condizione [per meritare il premio] e in che stia la vittoria: Caritatem tuam primam reliquisti. Memor esto unde excideris et age poenitentiam, et prima opera fac, *Apoc. 2,4 sq*. Vivi [in terra] ut lignum secus flumen, *cf. Ps. 1,3*, gratiae, meditando, ut vivas [in coelo] secus flumen, *cf. Apoc. 22,1,* gloriae.

2674 SECONDO PREMIO. [Beatitudine] nel corpo, a quelli che sono fedeli in tutte le tentazioni e persecuzioni sino alla morte. Qui vicerit non laedetur a morte secunda, *Apoc. 2,11*.

Quelli che si lasciano vincere dal demonio o da' suoi ministri, o per timore o per debolezza, ancorché per qualche tempo scappino dalla prima [morte], incorrono nella seconda.

2675 Qui vicerit, laedetur aliqualiter a prima [morte], come i Martiri; non laedetur a secunda. Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae, *Apoc. 2,10.* Perciò [ad essere esatti] non laedetur nec a prima; [questa] anzi giova, perché

serve di passaggio alla vita [eterna]. Justorum animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis, *Sap. 3,1*. S. Ignazio Martire [scriveva]: Sinite fratres etc.

Nel dì del giudizio [poi i vincitori] saranno anche liberi dalla morte prima del corpo, risuscitando a vita gloriosa. In his secunda mors non habet potestatem, *Apoc. 20,9*.

2676 TERZO PREMIO. [Beatitudine] di piaceri a quelli che resistono a' suoi nemici e fuggono dalla lor compagnia.

Scio ubi habitas: ubi sedes est Sathanae; et tenes nomen meum et non negasti fidem meam, *Apoc. 2,13*. San Policarpo non poteva sostenere gli eretici, *S. Girol. De viris illustr. 17 t. 2,843.* S. Giovanni nel bagno. *S. Ireneo Adv. Haeres. 3,3,4 MG. 7,853.*

Vincenti dabo manna absconditum, et dabo illi calculum candidum, et in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit, *Apoc. 2,17*.

Manna absconditum. Manna. La divinità contiene in sé eminentemente tutti i gusti de' sensi, delle ricchezze, onori, amici, etc. Omne delectamentum in se abentem, et omnis saporis suavitatem, *Sap. 16,20*.

Absconditum agli uomini in terra. Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te, *Ps. 30,20*. Confitebor tibi Pater, [quia] abscondisti... sapientibus et prudentibus, [et] revelasti [ea] parvulis ita placitum est ante te, *Matth. 11,25*.

2677 Calculum candidum. [È il] testimonio certo interno della sua approvazione, per goder Dio tutta l'eternità, senza timor di perderlo. Lo riceverà il dì del giudizio. Venite benedicti etc. Possidete paratum vobis regnum, *Matth. 25,34*. A quelli che si congiungono a' suoi nemici [verrà data] la pietra nera: Discedite a me maledicti, *ibi, v. 41*.

Nomen novum. [Sunt enim] fratres Christi [et] tamquam cohaeredes Christi. Novum, [quia datum] extrahenti sortem antiquam (calmet) quia nescit (electus) utrum amore etc., *Eccle. 9,1.* [Deus dat] ei qui ab aeternitate praedestinavit, et in tempore in sortem Domini vocavit.

Quod nemo scit nisi qui accipit, *Apoc. 3,17.* Haereditas haec [est] despecta nescientibus, ignota et mundi amatoribus, probata fidelibus, qui pensant praestantiam bonorum quae Deus suis amicis spopondit.

2678 QUARTO PREMIO. [Sarà dato] a quelli che vincono Iesabella, *cf. Apoc. 2,20*, [cioè] l'eresia colla sua lusinga seduttrice e colla sua alta filosofia. Qui non cognoverunt altitudinem Sathanae, *ibi, v. 24.* In matutinis meditabor in te, *Ps. 62,7.* I pensier sublimi sono ancor degli eretici, de' prescriti, fomentati ancor dal

demonio, per nutrir la loro superbia e cecità.

Qui vicerit et custodierit usque in finem opera mea, *Apoc. 2,26,* conservandosi fedele al mio partito. [Haec sunt]: opera mea.

In hoc venit Filius Dei, ut dissolvat opera diaboli, *1 Io. 3,8*.

Dabo illi potestatem super omnes gentes, et reget eas in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringentur, sicut et ego accepi a Patre meo, *Apoc. 2,28.* Nel dì del giudizio assessorem ad judicandum adsciscam [victorem]. Exultabunt Sancti in gloria, laetabuntur in cubilibus suis. Exaltationes Dei in faucibus eorum, et gladii ancipites etc., et dabo illis stellam splendidam et matutinam, Apoc. 2,28 et 22,16, fulgebunt tamquam stellae in perpetua aeternitate, *Dan 12,3, Ps. 149,5 sq*.

2679 QUINTO PREMIO. Onori [concessi] a quelli che confirmant cetera quae moritura erant, *Apoc. 3,2,* [scilicet] reliquias populi fidelis periclintantis in fide.

Qui vicerit, sic vestietur vetimentis albis, *v. 5*, [qui est] color gaudii et honoris triumphalis. Et non delebo nomen ejus de libro vitae, *ibi,* honor [enim erit] non caduco ma eterno. Et confitebor nomen ejus coram Patre meo et Angelis ejus, *ibi*. Honor [ejus erit] non coram hominibus, sed Deo et Angelis.

2680 SESTO PREMIO, [di] stabilità, [concesso] a quelli qui servaverunt verbum patientiae meae, *Apoc. 2,10,* non diffidando di me nelle afflizioni della mia Chiesa. Faciam illum columnam in templo Dei mei, et foras non egredietur amplius, *ibi, v. 12*. Quelli che sono colonne della Chiesa, saranno colonne in cielo fermissime. Et scribam super eum nomen Dei mei, et nomen civitatis Dei mei novae Jerusalem quae descendit, et nomen meum novum, *ibi*. Patris cultores, Filii imitatores, Ecclesiae membra: qui haec insignia in militanti Ecclesia ferunt, gloriosius in triumphanti retinebunt.

2681 SETTIMO PREMIO. [Sarà concesso] a quelli che vinceranno la tepidezza.

[Si] ritorna [così] alla prima condizione. Qui vicerit dabo illi sedere mecum in throno meo, *Apopc. 3,21*.

Sedere: [indica la] quiete dopo i travagli. In pulchritudine pacis, *Isai. 32,18*. Ut requiescant a laboribus suis, *Apoc. 14,13*. Non in piedi come servo, ma con maestà, come grande del regno.

Mecum: [significa] con gran familiarità, come amico.

In throno meo: con eccelso onore. Dii estis, et filii excelsi omnes, *Ps. 81,6;* con quell'eccellenza che ambì Lucifero, ma non ottenne. In coelum conscendo: super astra coeli exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, *Is. 14,13.* Deposuit

potentes, et exaltavit humiles, *Luc. 1,52.*

2682 [CONCLUSIONE]. Qui habet aures audiendi audiat quid spiritus dicat ecclesiis: *Apoc. 3,22*.

Qui habet fidem ut credat: fidem vivam, nam alias aures habent sed non audiunt, *Ps. 113(115),6*.

Audiunt qui custodiunt. Dio parla co' fatti: noi rispondiam coi fatti. Siccome il parlar di Dio è operare, il risponder nostro è cooperare.

Quid Spiritus: non daemon, non caro etc. Homines credunt daemoni, credunt mundo, credunt carni: soli Deo veritatis credulitas denegatur.

Dicat Ecclesiis: prima parla con noi che siamo i primi e i principali.

Qui audit dicat: Veni, *Apoc. 22,17*, colla voce e coll'esempio.

2683 [RICORDI PER GLI ESERCIZI]

Al cuore:
1. Esame particolare.
2. Esame generale.
3. Meditazione.
4. Legger li propositi ogni mese nel dì del Ritiro.
5. La confessione annuale.

2684 Alla mente:

1. Regula. Sublato proprio omni judicio, tenendus est semper paratus promptusque animus ad obediendum verae Christi sponsae, ac sanctae matri nostrae, quae est orthodoxa, catholica et hierarchica Ecclesia.

2685 2. Doctrinam sacram plurimi facere, tum eam quae positiva dici solet, tum quae scholastica. Sicut enim sanctis doctoribus antiquis, Hieronymo, Augustino, Gregorio, et consimilibus, scopus fuit: ad amorem et cultum Dei amplectendum animos movere, ita peculiare est beati Thomae, Bonaventurae, et aliis recentioribus theologis dogmata ad salutem necessaria exactius tradere atque definire, prout convenit suis temporibus et posteris, ad errores haeresum confutandos. Siquidem doctores hujusmodi, ut sunt tempore posteriores, non solum Scripturae sacrae intelligentia praediti sunt, et veterum auctorum juvantur scriptis, sed etiam cum influxu divini luminis, Conciliorum sanctionibus, decretis, et variis Ecclesiae constitutionibus, ad salutis nostrae subsidium feliciter utuntur.

2686 3. Denique, ut ipsi Ecclesiae cathonicae unanimes conformesque simus, si

quid quod oculis nostris apparet album, nigrum illa esse definierit, debemus itidem quod nigrum sit pronuntiare. Indubitate namque credendum est eumdem esse Domini nostri Jesu Christi et Ecclesiae orthodoxae sponsae ejus, spiritum per quem gubernamur ac dirigimur ad salutem: neque alium esse Deum qui olim tradidit Decalogi praecepta, et qui nunc temporis Ecclesiam hierarchicam instruit atque regit.

2687 4. Definitio Concilii Florentini, *Denz. 694*: Definimus Romanum Pontificem verum Jesu Christi Vicarium, et beati Petri successorem, eumdemque omnium Christianorum patrem et doctorem existere, et ipsi in beato Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem Ecclesiam plenam potestatem a Christo Domino traditam esse.

5. Esto subjectus Pontifici tuo, et tamquam animae parentem suscipe.

2688 **INSTRUZIONE PRIMA.**

ESAME PARTICOLARE
[ossia] che si fa sopra una cosa sola.

1. Sopra quale [cosa] si ha da fare.
2. Come si ha da fare.

1. *Sopra quale*: Sopra il difetto predominante.

Nota. S. Ignazio, lib. Exerc. reg. 14 pro prima hebd. ad discernendos amimae motus: Solet adversarius imitari aliquem belli ducem, qui obsessam arcem expugnare atque depraedari cupiens, explorata prius natura et munitione loci, debiliorem partem aggreditur. Sic nimirum et ille circuit animam, et callide conquirit quarumnam virtutum praesidiis, moraliumne an theologicarum ipsa vel munita vel destituta sit; eaque potissimum parte machinis omnibus admotis irruit ac subvertere nos tentat, quam in nobis minus ceteris firmatam custoditamque esse praeviderit.

2689 Divus Bonav. Breviloquii p. 3,2: De primorum parentum tentatione: Quoniam diabolus, qui prius erat sciens et rectus, per superbiam cadendo factus est versatus et invidus, ideo per invidiam tentare volebat et per astutiam sciebat... Quod autem incepit a muliere, hoc fuit versutiae suae, quia facilius est dejicere minus fortem. Unde et versutia hostis ex infirmiori parte urbem aggreditur.

Noi dobbiamo, per premunirci contro, considerare e riconoscere la parte più debole, [e] su questa parte invigilar più, e provveder di riparo.

2690 2. *Sopra quel solo.*

2 Par. 18,30. Rex autem Syriae praeceperat ducibus equitatus sui dicens: Ne pugnetis contra minimun aut contra maximum, nisi contra solum regem Israel. *Acab, v. 33*: Accidit autem ut unus e populo sagittam in incertum jaceret, et "percuteret regem Israel" inter cervicem et scapulas. At ille aurigae suo ait: Converte manum tuam, et educ me de acie, quia vulneratus sum. *v. 34*: Et "finita est pugna" in die illo.

2691 *1 Reg. 17,50*: Praevaluitque David adversum Philistaeum in funda et lapide, percussumque Philistaeum interfecit. Cumque gladium non haberet in manu David, *v. 51,* cucurrit et "stetit" super Phistaeum, et tulit gladium ejus, et eduxit eum de vagina sua, et interfecit eum, praeciditque "caput" ejus. Videntes autem Philistiim quod mortuus esset fortissimus eorum, fugerunt. *v. 52*: Et consurgentes viri Jsrael et Juda, vociferati sunt, et persecuti sunt Philistaeos usque dum venirent in vallem, et usque ad portas Accaron, cecideruntque vulnerati de Philistiim in via Saraim, et usque ad Geth, et usque ad Accaron. *v. 53*: Et revertentes filii Jsrael, postquam persecuti fuerant Philistaeos, invaserunt castra eorum.

2692 Cassianus, Collat. 5 Abbatis Serap. c. 14: De instituendo adversum vitia certamine secundum eorum infestationem:

"Quamobrem ita nobis adversus haec arripienda sunt proelia, ut unusquisque vitium quo maxime infestatur explorans, adversus illud arripiat principale certamen, omnem curam mentis ac sollicitudinem erga illius impugnationem observationemque defigens, adversu illud quotidiana jejuniorum dirigens spicula, crebraque gemituum tela contorquens, adversum illud vigiliarum labores ac meditatione sui cordis impendens, indesinenter quoque orationum fletus ad Dominum fundens et impugnationis suae extinctionem ab illo specialiter ac jugiter poscens.

Impossibile namque est de qualibet passione triumphum quempiam promereri, priusquam intellexerit industria vel labore proprio victoriam certaminis semet obtinere non posse; cum tamen ut valeat emundari necesse sit eum diu noctuque in omni cura et soicitudine permanere.

2693 3. *Un difetto dopo l'altro.*

Cumque se ab ea senserit absolutum, rursum latebras sui cordis simili intentione perlustret, et excipiat (alias: exploret) sibi quam inter reliquas perspexerit diriorem, atque adversus eam specialius omnia spiritus arma commoveat. Et ita semper validioribus superatis, celerem de residuis habebit facilemque victoriam, quia et mens triumphorum processu reddetur fortior, et infirmior pugna succedens promptiorem ei proventum faciet proeliorum, ut fieri solet cum his qui coram regibus mundi hujus omnigenis congredi bestiis, premiorum contemplatione consue-

runt; quod spectaculi genus vulgo Pancarpum vocant.

Hi feras quascumque fortiores robore vel feritatis rabie conspexerint diriores, adversus eas primae congressionis certamen arripiunt; quibus extinctis, reliquas quae minus terribiles minusque vehementiores sunt, exitu faciliore prosternunt. Ita et vitiis semper robustioribus superatis, atque infirmioribus succedentibus, parabitur nobis absque ullo discrimine perfecta victoria.

2694 Nec tamen putandum quod principaliter quis contra unum dimicans vitium, et velut incautus aliorum tela prospiciens, inopinato ictu facilius valeat sauciari: quod nequaquam fiet. Impossibile namque est eum qui pro cordis sui emundatione sollicitus erga impugnationem vitii cujuslibet intentionem suae mentis armaverit, adversus cetera quoque vitia generalem quemdam horrorem et custodiam simul non habere. Quo enim modo vel de illa qua absolvi desiderat passione merebitur obtinere victoriam qui se indignum purgartionis proemio aliorum facit contagio vitiorum?

Sed cum principalis cordis nostri intentio, velut specialem sibi pugnam, adversus unam exceperit passionem, pro ipsa orabit attentius, peculiari sollcitudine ac studio supplicans ut eam diligentius observare, et per hoc celerem mereatur obtinere victoriam.

2695 Hunc namque nos ordinem proeliorum exercere debere, nec tamen de nostra virtute confidere, etiam Legislator his docet verbis. *Deut. 7,21*: Non timebis eos, quid Dominus Deus tuus in medio tui est, Deus magnus et terribilis. *v. 22*: Ipse consumet nationes has in conspectu tuo paulatim, atque per partes. Non poteris eas delere pariter, ne forte multiplicentur contra te bestiae terrae. *v. 23*: Dabitque eos Dominus Deus tuus in conspectu tuo, et interficiet illos, donec penitus delantur. *v. 24*: Tradetque reges eorum in manus tuas: et disperdes nomina eorum sub coelo: Nullus poterit resistere tibi, donec conteras eos.

2696 4. *Fino a che siano affatto estinti*.

Ps. 17,38: Persequar inimicos meos et comprehendam illos, et non convertar donec deficiant. *Thom. a Kempis, De imit. Christi, l. 1 c. 11 n° 5:* Si omni anno unum vitium extirparemus, cito viri perfecti efficeremur.

5. *Prima sui difetti esteriori*.

Luc. 12,6: Erant justi ambo ante Dominum, incedentes in omnibus mandatis et justificationibus Domini, sine querela.

Questo la ragione e la carità lo insegna, che abbiamo a conversar di maniera che nessuno possa lamentarsi od offendersi di noi; onde bisogna prima levar quello che scandalizza.

2697 6. *Poi sull'interiori*.

Poi passare agli interni difetti, che sono più difficili. *S. Aug. l. 8 Conf. c. 8,20 t. 1,153 A*: Tam multa ergo feci, ubi non hoc erat velle quod posse, et non faciebam quod et incomparabili affectu amplius mihi placebat, et mox ut vellem possem, quia mox ut vellem utique vellem. Ibi enim facultas ea quae voluntas, et ipsum velle jam facere erat, et tamen non fiebat. Faciliusque obtemperabat corpus tenuissimae voluntati animae ut ad mutuum membra moverentur, quam ipsa sibi anima ad voluptatem suam magnam in sola voluntate perficiendam.

2698 *Cap. 9, ibi, B*: Unde hoc monstrum et quare istud? Imperat animus ut moveatur manus, et tanta est facilitas ut vix a servitio discernatur imperium. Et animus animus est, manus autem corpus est. Imperat animus ut velit animus, nec aliter est, nec facit tamen. Unde hoc monstrum, et quare istud? Imperat inquam ut velit, qui non imperaret nisi vellet et non sit qui imperat. Sed non ex toto vult: non ergo ex toto imperat; nam in tantum imperat in quantum vult, et in tantum non fit quod imperat, in quantum non vult, quoniam voluntas imperat ut sit voluntas: nec alia sed ipsa.

Non utique plena imperat, ideo non est quod imperat; nam si plena esset, nec imperaret quod esset, quia jam esset. Non igitur monstrum: partim velle, partim nolle, sed aegritudo animi est, quia non totus assurgit, veritate sublevatus, consuetudine praegravatus. Et ideo sunt duae voluntates: quia una earum tota non est, et hoc adest alteri quod deest alteri.

2699 7. *Dopo sulle loro cause o radici*.

S. Dorotheus, *Doctr. 12, De timore et poenis inferni, tom. 5 Bibl. PP, pag. 927 D:* Impossibile est aliquem aliud metere, quam quod seminaverit. Oportet autem agricolam qui villam suam optime purgare voluerit, primum quidem radicitus herbas evellere: nisi enim ita fecerit, et summitatem tantum abraserit, denuo pullulabunt. Opus est igitur, ut dixi, radices primum extirpare.

Quod cum agerit, et ab infoecundis ac malis herbis expurtatum reddiderit, omnino tunc incipiet glebas invertere ac frangere, demunque arabit illam et semen bonum in eam sparget. Nam ubi illam excoluerit, si otiosam reliquerit, nonne pullulabunt in ea rursus herbae steriles, et mollem atque optimam ex cultura terram invenientes, nonne radices altiores et potentiores emittent?

2700 8. *In ultimo sulle loro contrarie virtù*.

Idipsum in anima est. Opus est nobis affectionem omnem pristini hominis, ac malos saeculi mores a nobis amputare; nihil enim pejus pravis moribus et mala consuetudine. Hinc. S. Basilius, ajebat, *Regulae fusius tractatae, Interr. 6,1 t. 2,344 C:* Haud parvum certamen esse sui ipsius superare consuetudinem, amorem

enim firmatum longo tempore naturae ut plurimum vim habere.

2701 Certamen igitur primum sit adversus malos mores et vitia causasque eorum, quae radices sunt. Quas sane radices, nisi quisque extirpaverit, necesse erit iterum spinas erumpere et excrescere.

Sunt enim vitia quaedam quae nihil possunt si causas illorum amputes: velut invidia, in se ipsa nihil est, sed habet causam amorem inanis gloriae; qui enim gloriari voluerit, invideat necesse est digniori et honoratiori se.

2702 Ita quoque ex aliis causis procedit, et maxime ex voluptate; cujus sane meminit Evagrius, narrans de viro quodam sanctissimo, quod scilicet dixisset: Hac de causa tollo a me voluptates, ut iracundiae abscindam occasiones. Et seniores quidem omnes affirmavere vitium omne a tribus his passionibus habere originem: avaritia scilicet, inani gloria et luxuria.

2703 Amputet igitur unusquisque a se non solum vitia sed et vitiorum causas, exornetque mores suos per poenitentiam, per lacrymas, per gemitum; sicque sensim incipiet semen bonum, hoc est opera bona, per agrum suum spargere. Nam, ut de villa diximus, nisi ea expurgata et exculta ab agricola statim jacta fuerint semina optima, resurgunt illico mala gramina, et invenientia mollem et cultam terram, magis magisque in ea irradicantur.

2704 Quod ipsum in homine est: nam ubi mores suos excoluerit et per poenitentiam destiterit a prioribus actibus suis, si neglexerit opera bona facere et virtutes acquirere, fit in eo quod dicitur in Evangelio, *Luc.11,24*:

Cum immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquosa, quaerens requiem, et non inveniens dicit: Revertar in domum meam unde exivi. Et cum venerit, invenit eam scopis mundatam et ornatam, (alii addunt: vacuamque omni virtute); tunc vadit et assumit septem alios spiritus secum nequiores se, et ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus.

2705 Impossibile enim est homini in eodem statu semper permanere, sed aut pejor fit aut melior. Quare qui salvari cupit, abstineat non solum a malo, sed et quod bonum est faciat necesse est: quod dicitur in *Ps. 36,27*:

Declina a malo et fac bonum.

2706 Quod ita fit: Exempli gratia, consueverat quis injustus esse? Non solum desinat esse injustus, sed etiam justa facere pergat. Intemperans quis erat et luxuriosus? Debet non solum ab intemperantia abstinere, sed etiam continenter vivere. Erat quis iracundus? Debet non solum non irasci, sed etiam mansuetudinem amplecti. Praesumptuosus quis erat? Debet non solum praesumptionem tollere, sed etiam humilitatem induere. Et hoc est declinare a malo et facere bonum.

2707 Omne enim vitium oppositam habet virtutem, ut superbia humilitatem, avaritia misericordiam, luxuria continentiam, accidia patientiam, ira mansuetudinem, odium caritatem, et alia plurima hujusmodi.

Hinc saepe vos moneo, ne virtutes a nobis ejiciamus, et vitia introducamus, sed ut procul a nobis vitia omnia pellamus ut aliena, virtutesque ut proprias admittamus. Constitui te hodie... ut evellas et destruas, et dispendas, et dissipes, et aedifices, et plantes, *Hier. 1,10*.

2708 9. *Eseguire grado per grado*.
V. Scupoli: Combattimento Spirituale.
Rodriguez, Esercizj di perf. 1 parte, tratt. 7 c. 4 e 5.
Si consulti un saggio direttore.

2709 2. COME SI HA DA FARE.
Examinis modus. S. Ignat. Examen particulare in 1 hebdomada Exercitiorum.
Examen particulare, seu quotidianum, tria tempora complectens, ad dispositionem sui ac duplicem discussionem accomoda. Tre tempi per disporsi circa questo esame, benché l'esaminarsi o il discutere i propri difetti si faccia due volte.

- *Primum* tempus est matutinum, quod debet homo, statim dum a somno surgit, ponere diligentem custodiam sui, circa peccatum aut vitium aliquod particulare a quo emendari curat.

2710 - *Secundum* est pomeridianum, in quo primo petenda est a Deo gratia ut reminisci possit ille quoties in peccatum, seu delictum istud particulare inciderit, et in posterum cavere. Deinde priorem faciat discussionem, exigens ab anima sua rationem de peccato seu vitio jam dicto, et singulas diei partes praeteritas percurrens ab ea hora qua surrexit usque ad praesentem, quoties illud commiserit: et puncta totidem signet in priore linea figurae subscriptae, in quadernuccio o librettino che a questo effetto preparato de' aver presso di sé. Quibus peractis, denuo proponat per spatium diei reliquum, diligentius se scribere.

2711 - *Tertium* erit vespertinum tempus, in quo post coenae horam facienda est discussio secunda, percursis itidem horis singulis ab examine priore usque ad praesens lapsis, et eodem modo rememoratis enumeratisque vicibus quibus deliquerit, parem eis punctorum numerum signabit, in posteriore linea figurae sequenti similis ad hoc praeparatae.

2712 *Additiones.* Additiones quatuor utiles ad faciliorem et celeriorem peccati seu vitii cujusvis extirpationem.

- *Prima* est ut quoties id peccati seu delicti genus homo commiserit, manu pectori admota, doleat de lapsu, quod fieri potest etiam adsistentibus aliis, nec advertentibus.

- *Secunda* est ut sub noctem numeratis comparatisque invicem punctis linearum, quarum prior priori examini, posterior posteriori assignatur, attendat an a

priore examine usque ad secundum aliqua successerit emendatio.

2713 -*Tertia* est ut conferat diei secundae et praecedentis examina invicem: considerans ecquid sibi emendationis intervenerit.

- *Quarta* est, ut collatis hebdomadarum duarum inter se examinibus, pari modo factae vel omissae emendationis rationem habeat.

2714 Notare in carta i difetti.

1. *Notare i difetti in carta*.

Hermias Sozomenus, l. 1 Eccl. hist. c. 13, De Antonio M. Abb. Otiari vero nec ipse umquam sustinuit, et eum qui vitam recte instituere vellet, hortabatur ut opus faceret et, remotis arbitris, seipsum examinaret, rationemque exigeret eorum quae noctu fecisset atque interdiu, ac si quidpiam secus commisisset, id in charta perscriberet, quo deinceps a peccatis abstineret, erubescens videlicet si multa perscripta offenderet, metuensque ne chartula ipsius ab aliis deprehensa, cunctis manifesta fieret ipsius improbitas, Pad. Niceph. Callistus Xanthopulus, l. 8 c. 39.

2715 2. *Due volte il dì.*

S. P. Jo. Climacus, Scala Parad. gradu 4, n° 921 G. g. 10 Bibl. pag. 408 G.

Fieri non potest ut qui se opificio addiscendo totum addicit quin plurimum in eo quotidie proficiat, quem quidem profectum alii sentiunt, alii vero, pro Dei providentia non animadvertunt. Optimus ille mensarius (trapezita) est qui quotidie sub vesperam, lucri damnive rationes componat. Quod accurate fieri non potest nisi per omnes horas in pugillaribus rationes annotes. Singularum enim horarum observatio totius diei statum ostendunt.

2716 Confrontare un dì coll'altro.

3. *Confrontare un giorno coll'altro*.

S. Basilio Serm. de renuntiatione saec. et perfect. n. 10 Oper. Tom. 2 Paris edit. pag. 211: Expende cujusque diei opus, idque cum opere diei praeteriti confer, et ita demum melior fieri stude. Profice in virtutibus ut prope accedas ad Angelos.

Arnulphus monachus de Boeriis, in Speculo Monach. inter opera S. Bernardi, com. 8 et Bibl. PP. Cisterc. tom. 6 P. Tissier n. 2 F: Comparanda est dies instans diei praeteritae, ut ex earum collatione suum deprehendere possit monachus vel profectum vel defectum.

2717 *Una settimana coll'altra*.

4. Confrontare una settimana coll'altra.

S. P. Dorotheus Abbas, Doctr. 10 De certo hominis scopo tom. 5 Bibl. PP. pag. 923 F: Debemus non solum nos per dies singulos discutere, sed per quaelibet tempora, per menses per hebdomadas, ac nobis ipsis dicere: Prima hebdomada hujusmodi passione affectus es: nunc quomodo habes? Item per tempus quodque: Anno transacto victus es et superatus ab hac passione: nunc quomodo habes? Item per

tempus quodque: Anno transacto victus es et superatus ab hac passione: nunc quomodo habes? Et ita per quaelibet diligenter inspicere si quid a nobis abscindimus ex illis, an in eisdem volvimur, vel in deteriora delapsi sumus.

2718 *Disporsi da un mezzo giorno all'altro.*

5. Disporsi alla emendazione a tratto a tratto, da un mezzo giorno all'altro.

S. Chrys. Hom. contra eos qui subintroductas habent, n. 12. tom. 1 Op. ediz. *Robor, pg. 152/2 E*: Quod si quid difficultatis habet divelli a longa consuetudine, vi ratiocinii una cum Dei gratia hoc totum permittamus, et iullud nobis persuademus vel si principium solum imponamus operi, non ultra nos visuros difficultatem. Sic adversus consuetudinem praevalebimus. Nam si decem dies te abstraxeris, facilius feres viginti, et iterum bis tantos; deindeque sensim progrediens, neque senties difficultatem quam habuisti initio, videbisque facillimum factu quod tot agones prius exposcebat, et in aliam te transferes consuetudinem.

2719 Et Hom. 10 in ep. ad Rom. n. 5, *t. 9,313/1 D:* Rem incipe tantum, et totum factum est. Peccare desine, nec ultra procedas, et jam totum accepisti. Sicut enim iis qui morbo laborant non pejus habere initium est convalescendi, ita et in nequitia contingit: ne ulterius progrediaris et nequitia finem habebit. Si per biduum hoc feceris, tertio die facilius abstinebis, ac tribus diebus decem addes; hinc viginti, postea centum, denique totam vitam.

2720 6. *Dolore e proponimento.*

Dolerci e proporre l'emendazione: che sono i due punti principali dell'esame in cui si deve più premere nell'esame e per più tempo.

S. Aug. epist. 48, *alias 93,13,53 t. 2,252 G:* Nec quemquam putes a quocumque seu magno seu parvo peccato ad correctionem sine poenitentia posse transire. *Et Serm. 1 in Ps. 18*: Iniquitas omnis, parva magnave sit, puniatur necesse est aut ab ipso homine poenitente, aut a Deo vindicante; nam et quem poenitet punit seipsum... Non potest impunitum relinqui peccatum.

2721 *S. Th. Suppl. 2,3,O*: Omnis actualis culpa ex hoc contingit quod voluntas nostra legi Dei non cedit, vel eam transgrediendo, vel omittendo, vel praeter eam agendo. Et qua durum est quod habet potentiam ut non facile reducatur, ideo in omni actuali peccato duritia quaedam est voluntatis. Et propter hoc, si debeat peccatum curari oportet quod per contritionem comminuentem remittatur.

2722 7. *Aggiungere qualche penitenza*.

Ribadeneira, Vita S. Ignazio, l. 5 c. 10: Consigliava parimente che l'uomo da se stesso a sé medesimo qualche certa pena imponesse, la quale in sé eseguisse tutte le volte che fosse caduto nell'errore di cui voleva emendarsi. E ivi pure si legge ciò che notò anche il Bartoli e il P. Marani nella sua vita, l. 4 c. 2.

2723 Di così fatto esame egli si valse a torsi d'addosso una tentazion di riso che

un tempo il molestò, all'esame aggiungendo tanti colpi di catena la notte quante volte avea riso il dì; e ad averne più certo il numero, mentre fu in Manresa, ciascuna volta un nodo faceva alla fune onde andava cinto.

2724 Questa serve come di sveglia o di sprone. Nelle Vite de' SS. PP. t. 2 p. 3, c. 39 pag. 74 [si legge]: Diceano i frati dell'Abate Agatone, che tre anni tenne una pietra in bocca per imprendere a tacere.

[Questa ancora] muove Dio ad esaudirci. *Dan. 10,12*: Ex die primo quo posuisti cor tuum ad intelligendum ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua.

2725 S. Ignazio *Lib. Exerc. prima hebd. Addition. 10*: Poenitentiae exterioris triplex est usus seu effectus, nimirum ut pro delictis praeteritis nonnihil satisfiat, [secundo] ut vincat seipsum homo, inferiorem sui partem, quae sensualitas appellatur, superiori, hoc est rationi magis subjiciens; ut postremo quaeramus atque impetremus aliquod gratiae divinae domum quod optamus, puta intimam cordis contritionem de peccatis, et abundantiam lacrymarum, vel propter illa, vel propter poenas et dolores passionis Christi, aut dubii alicujus quod nos angit, resolutionem.

2726 S. Ignatius ibi: Particulare examen fiat ad tollendas culpas et negligentias quae circa exercitia solent obrepere; id quod etiam per tres alias sequentes hebdomadas observandum venit.

Directorium Exercitiorum, cap. 13, De duplici exam. n. 3: Cujus examinis usus, etsi post peracta Exercitia esse debet toto vitae tempore, nunc tamen inchoatur, tum ut aliqua ejus peritia acquiratur, tum etiam [quia] hoc examine uti oportet circa Exercitia et eorum additiones.

2727 PRIMO GIORNO

Instruzione 2.
EXAMEN GENERALE

S. Ignatius l. Exerc. prima hebd. sub hunc titulum: ad purgationem animae et ad peccatorum confessionem utilissimum.

Examen generale ad purgationem animae.

Ps. 4,5: Quae discitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

2728 *S. Chrys. ibid. n. 8 t. 5,11/1 C sqq.*: Quid est quod dictum est? Videtur enim esse obscurum. Post coenam, inquit, quando itis dormitum, quando estis decubituri et, nullo praesente, multa quies et, nemine interturbante, profunda tran-

quillitas, excita judicium tuae conscientiae, ab ipsa rationem exige; et quae interdiu mala cepisti consilia, vel dolos construens, vel propinquum circumveniens, vel prava desideria suscipiens, ea cum illius quietis tempore in medium adduxeris et improbis illis cogitationibus conscientiam judicem dederis, eas fodica et dilania, et de eis poenam sume: torque cogitationem quae peccavit.

2729 Id enim sibi vult illud: "Compungimini", pro eo quod est: pungite, stimulate quae in cordibus vestris dixistis interdiu, hoc est mala quae cogitastis consilia, ea in cubilibus vestris, in tempore illius quietis punite; in ea animadvertite. Quando nec amicus intrerturbat, nec famulus irritat, nec turba negotiorum urget, tunc vitae interdiu actae rationem exigite.

Et cur non dixit: verborum et factorum, sed malarum cogitationum? Hoc docens ex abundanti. Si enim mala sunt castiganda consilia ut non in opus exeant, multo magis pro factis et dictis oportet angi animo.

2730 Ad purgationem animae utilissimum: vantaggi - utile.

Haec fiant singulis diebus, nec prius dormieris, o homo, quam mente versaveris qua a te interdiu acta sunt: et die sequenti eris omnino tardior ad ea ipsa rursus aggredienda.

Et quod facis in pecunia, nec sinis ut duo dies praetereant quin cum famulo tuo rationem ineas, ne confusionem inducat oblivio, hoc etiam in actionibus fac singulis diebus. Vesperi ab anima rationem exige, et cogitationem quae peccavit condemna, eam veluti ligno suspende ac torque, et jube ne amplius ea aggrediatur.

2731 Vidisti optimam medendi rationem, quomodo et praeservantibus et corrigentibus medicamentis [psalmista] usus est. Praecipere enim ne in peccata incidas, praeservantis medicamenti locum obtinet, nempe: irascimini et nolite peccare. Illud autem: quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini, corrigentis. Postquam enim peccavit, adhibet rursus medicamenta, ab ipso qui peccavit inducta medicina.

2732 Hac ergo utamur medicina, quae nihil habet omnino difficultatis.

Danno [dell'esame trascurato].

Sin autem non sustinet anima meminisse peccatorum, erubescens et pudore suffusa, dic illi: Nihil lucrifacis si non memineris, sed magnum potius damnum accipis. Si enim non nunc apud te memineris, tunc ante omnium oculos tua statuentur peccata. Si autem nunc ea supputaveris, et ab illis cito liberaberis et in alia non facile incides.

2733 Anima enim vespertinum verita judicium, ne eamdem rursus subeat sententiam, si torqueatur et flagelletur, reddetur ad peccatum tardior. Et ex ea re tantum erit emolumentum ut si id uno solo mense fecerimus, in perfecto virtutis habitu non ipsos constituemus.

Ne tantum itaque bonum neglexerimus; qui enim hoc judicium hic statuerit,

acerbas illic poenas non dabit. *1 Cor. 11,31:* Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur. *v. 32:* Dum judicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur. Ne ergo condemnemur, hoc faciamus.

2734 A contrariis.

Prov. 24,32: Per agrum pigri hominis transivi et per vineam viri stulti, et ecce totum repleverant urticae, et operuerant superficiem ejus spinae, et maceria (Syr. sepes) lapidum destructa erat. Quod cum vidissem, posui in corde meo, et exemplo didici disciplinam.

2735 Cornelius a Lapide, ibi: Alludit et prosequitur id quod dixit. *v. 27*: Diligenter exerce agrum tuum. Campum cordis tui... a vitiis purga, virtutum seminibus semina, virtuosis exercitiis cole meritisque fecunda. (Dionysius Carth. ibi). Atque per antithesim ostendit in quantas miserias se conjiciat qui illum negligenter colit et exercet.

2736 *S. Greg. l. 30 Mor. c. 20*: Per agrum hominis pigri atque per vineam viri stulti transire, est cujuslibet vitam negligentis inspicere, ejusque opera considerare, quam urticae et spinae replent, quia in corde negligentium prurientia terrena desideria, et punctiones pullulant vitiorum, quia scriptum est: In desideriis est omnis otiosus.

2737 Venerab. Beda ivi. nimirum Exposit. allegoricae in *Salomonis Prov. l. 3 c. 26, in fine*: Et maceria lapidum in vinea vel agro stulti destructa jacet, cum coepta virtutum munimina, vel improbitate hominum malorum deceptus, vel immundorum spirituum persuasione callida quisque negligens perdit.

2738 Sanctus Bernardus, *serm. in Cant:* Hoc frigus si semel animam, animam quidem ut assolet incuria spiritus dormitantem pervaserit, ac nemine deinde (quod absit) inhibente, ad interiora ejus pervenerit, descenderit in viscera cordis et sinum mentis, concusserit affectiones, occupaverit consilii semitas, perturbaverit judicii lumen, libertatem abduxerit spiritus, mox, ut in corpore solet evenire febricitantibus, subit quidam animi rigor et vigor lentiscit, languor fingitur virium, horror austeritatis intenditur, timor sollicitata paupertatis, contrahitur animus, subtrahitur gratia, protrahitur longitudo vitae, sopitur ratio, spiritus extinguitur, defervescit novitius fervor, ingravescit tepor fastidiosus, refrigescit fraterna caritas, blanditur voluptas, fallit securitas, revocat consuetudo.

2739 Quid plura? Dissimulatur lex, abdicatur jus, fas proscribitur, derelinquitur timor Domini: dantur postremo impudentiae manus, presumitur ille temerarius, ille pudendus, ille turpissimus, plenus ille ignominia et confusione, saltus de excelso in abyssum, de pavimento in sterquilinium, de solio in cloacam, de coelo in coenum, de claustro in saeculum, de paradiso in infernum.

2740 Examinis generalis modus, particulas seu puncta quinque complectens.

- Primum punctum est Domino nostro Deo, pro beneficiis acceptis gratias agen-

das esse.

- Secundum, quod debemus pro cognitione et expulsione peccatorum gratiam flagitare.

- Tertium, de admissis praesenti die peccatis rationem ab anima nostra exigere, per horas singulals ex quo surreximus, vestigando. Et primo quidem circa cogitationem, deinde circa loquelam atque operationem, eodem ordine quo in particulari examine traditum est.

- Quartum, poscere veniam de delictis.

- Quintum, proponere cum Dei gratia emendationem, et orationem dominicam post dicta omnia recitare: Pater noster.

2741 - 1. *Grazie*.

Gratiae agendae pro beneficiis acceptis, acciò contrapponendo a questo i mancamenti e peccati nostri, pigliamo occasione di confonderci e di dolerci. *2 Reg. 12,9:* Dixit autem Nathan ad David: Tu es ille vir. Haec dicit Dominus Deus Israel: Ego unxi te in regem super Israel, et ego erui te de manu Saul, et dedi tibi domum domini tui, et uxores domini tui in sinu tuo, dedique tibi domum Israel et Juda: et si parva sunt ista adjiciam tibi multo majora. Quare ergo contempsisti verbum Domini ut faceres malum in conspectu meo?

2742 - 2. *Petitio lucis.*

Gratiam flagitare pro cognitione peccatorum. *Hier. 17,10*: Pravum est cor omnium et inscrutabile. Quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor et probans renes: qui do unicuique juxta viam suam, et juxta fructum adinventionum suarum.

- Pravum: [Versio] Chald.: dolosum - Septuaginta: profundum. Hebr. Acob, idest: versutum, versipelle; fraudulentum, supplantariorum; magis genuine in hoc loco: tortuosum, fallax: ideoque et inscrutabnile, quasi dicat: sinuosum et mille cogitationum, cupiditatum et desideriorum secretis diverticulis, sinibus, recessibus, instar labyrinthi implexum et perplexum.

- Vatabl.: Praefractum et desperatum, ut scilicet penetres ejus profunditatem, ambages et mutabilitatem.

Et quis cognoscet illud? Solus ego Dominus, scrutans cor [scilicet] intentiones, et probans renes [seu] affectus.

Gratiam flagitare pro expulsione peccatorum: Amove a me plagas tuas, *Ps 38,11*.

2743 - 3. *Ratio exigenda.*

De admissis praesenti die peccatis rationem ab anima nostra exigere.

S. Chrys. in *Matth. Hom. 42 n.* 3: *t. 7,290/2 C*: Vis judicare? Est tibi judicium multum, quaestum praebens et nulli obnoxium crimini: in conscientia tua rationem statue judicantem, in mediumque adduc omnia peccta tua. Animae tuae peccata examina, exacte rationes repete, et dic: Cur hoc, et hoc ausus es? Si haec recuset et

aliorum facta exploret, dic illi: Non de his te judico, nec de his tete purgare debes. Quid enim ad te si ille malus est? Tu quare hoc et illud peccasti? Defende te, ne accuses: quae ad te spectant cures, non aliena. Saepeque illam in hanc concertationem deduc.

2744 Deinde, si nihil respondendum habeat, sed subterfugia, illam flagellis caede, sicut ancillam superbam et meretricem, et hoc quotidie judicium constitue. Describe fluvium igneum, vermem venenosum aliaqua tormenta, nec sinas eam deinde cum diabolo coire, nec feras impudenter sic loquentem: Hic ad me venit, ille insidias struit, ille me tentat. Sed dic illi: Si tu nolueris, illa omnia superflua erunt.

Si rursum dixerit: Corpori colligata sum, carne induta, in mundo sum, in terra versor, dic illi: Haec omnia obtentus sunt; nam ille carne induebatur, ille in mundo et in terra versans praeclare vixit, et tu quoque cum recte agis carne es induta.

2745 Si haec audiens angatur, ne subtrahas manum: non enim morietur si percusseris, imo illam a morte liberabis. Si rursum dixerit: Ille me irritavit, dic illi: Sed licet tibi non irritari; saepe enim iram superasti. Si dixerit: Illius feminae pulchritudo me inflammavit, dic illi: Sed poteras hoc superare. Affer exempla eorum qui id superarunt: affer exemplum primae mulieris, quae dixit, *Gen. 3,13:* Serpens decepit me, nec tamen crimine libera fuit.

Cum haec inquiris nemo adsit, nemo perturbet, sed quemadmodum judices pone velum sedentes judicant, sic et tu pro velo tempus et locum quietis quaere. Cum post coenam surgis et lectum petiturus es, hoc judicium ineas: hoc tempus idoneum est. Locus vero... *Ps. 4,5:* Quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

2746 Parvarum etiam rerum magnas rationes exige, ne unquam ad magnas res accedas... Tu vero in pupillam oculi ne minimum quidem pulveris ingredi sinis, animm vero tantorum malorum congeriem trahere negligenter pateris? Quandonam igitur sordes illas quas quotidie ingerimus prorsus deponere poterimus, quando spinas excindere, quando semina jacere? Nescis tu tempus messis instare? Nos vero ne novales quidem adhuc curavimus; si ergo venerit agricola et nos incusaverit, quid dicemus, quid respondebimus?

2747 Per horas singulas.

Per horas singulas ex quo surreximus vestigando.

P. Bartoli, *Vita [di] S. Ignazio l. 4 n. 25*: Andarono sempre concordemente amendue [Iddio e S. Ignazio] in aver l'uno cura e pensiero dell'altro. Il che è propriissimo effetto di quelli che fra loro strettamente si amano. Nel che S. Ignazio, come ben disse a Gregorio XV Pontefice l'Eminentissimo Cardinale del Monte, riferendone in Concistoro segreto le virtù e i miracoli, Martyrum et multorum renovavit exempla Sanctorum, qui sui penitus obliti, de divina gloria

tantummodo laborabant.

Ma all'opposto, niente meno che lo scordarsi affatto di sé per Dio, è atto di perfetto amore il sempre raccordarsi di sé pur anco per lui, cioè aversi continuamente innanzi agli occhi, e con un critichissimo esame mirarsi, per intendere se nulla si ha che agli occhi di Dio in qualunque modo dispiaccia: nel che veramente estrema si può dire la diligenza che Sant'Ignazio adoperò.

2748 Non passava ora del giorno che in sé i suoi pensieri non raccogliesse e non desse una minutissima ricercata a tutto quello che fatto e detto e pensato avea in quel breve spazio, rabbellendosi e rinnovandosi l'anima poco meno di ventiquattro volte al giorno, e comparendo innanzi a Dio più puro e mondo, con sempre nuovi ed efficaci proponimenti, di trovarsi l'ora seguente migliore della passata.

Dove è gran fuoco d'amor di Dio v'è anco gran luce per conoscere in che piacere o dispiacer gli si possa, e pari a tal conoscimento è la cura di torsi dall'anima ogni difetto, per di niun conto che sembri.

2749 Benché ad uomini veramente santi nulla vi sia che sembri di poco conto, tanto sol che dispiaccia a Dio, il quale come amano più che sé medesimi, volontieri si cocerebbono nelle fiamme per uscirne purgati; non che meraviglia debba recare che altre diligenze minori, come d'uno spesso esaminarsi e d'un rigoroso punirsi, adoprino.

Oltre a ciò, l'oro della carità verso Dio non è come quello delle miniere de' monti, che ha per misura della sua naturale bontà que' ventiquattro carati, a' quali come egli giunga o per natura di vena o per arte di cimento, non si può dire che, per essere oro interamente perfetto, nulla gli manchi. Non così le opere della divina carità, alle quali, perché sieno in sommo perfette, non basta che non abbiano mescolamento di mondiglia d'alcuna leggera imperfezione o difetto che le abbassi di lega o le scemi di pregio.

2750 I Santi, pieni di Dio e infiammati dell'amor suo, consideran le proprie azioni in riguardo di Dio, cioè quali vorrebbon che fossero, e quali esser veramente dovrebbono, per riuscir degne di Dio. E perciocché nulla v'è sì santo e sì perfetto che a questo paragone imperfettissimo non riesca, quindi è che sopra ogni lor cosa, come estremamente più bassa d'ogni dovere, fanno sì rigidi esami, e rinnuovano sì spessi proponimenti. Il che è un continuo esercizio d'umiltà insieme e di carità, e sopra modo possente per salire in poco tempo a grande accrescimento di perfezione.

2751 E Sant'Ignazio che esattamente il praticava, non intendeva, per modo di dire, come altri bramasse di piacere a Dio e d'avanzarsi nella santità, e non istesse sempre, o almen come lui frequentissimamente, esaminando, purgando e perfezionando il suo cuore. Di qui nacquero le parole di maraviglia che disse ad un

Padre al quale domandato quante volte fino allora si fosse raccolto in sé medesimo ad esaminarsi, intendendo che sette volte, - Ohimè, ripigliò, sì poco? E pur vi restavano fino a sera molte ore...

2752 *Nr. 26* [Del Bartoli, *loco citato*]. Un sì ardente desiderio di piacere a Dio, pari al grande amore che gli portava, ajutato da una esquisita diligenza di varii e continui esami, non può facilmente dirsi a che sublime grado di purità d'anima il portasse. Egli teneva sopra ogni suo fare e dire e pensare, mille occhi in vegghia, come chi sta sempre innanzi a Dio e in Lui di continuo si specchia, e dall'infinito suo bello a cui vorrebbe, quanto può creatura, rassomigliarsi, concepisce un estremo orrore d'ogni anco menoma ombra di colpa, onde alcun poco l'anima si disforma e gli dispiace.

2753 Quindi anco un totale staccamento da tutte le creature, amate da lui solamente in Dio, sì come in esse non amava altro che Dio. Non v'era cosa nel mondo che il movesse a desiderio né ad allegrezza, e tanto gli era il non avere in esso nulla che potesse dir suo come se ne fosse stato interamente padrone, perciocché altro che Iddio non gli pesava in mano: ogni qualunque altra cosa fuori di lui, siccome infinitamente men degna di lui, riguardava e avea per nulla.

2754 Et primo quidem circa cogitationem: deinde circa loquelam atque operationem, eodem ordine quo in particulari examine traditum est.

Eodem ordine mane proponendo: la mattina proponendo.

S. Th. Opusc. 20 *De regimine Principum, l. 4 c. 22 t. 19,611*: Scribit etiam Hieronymus (*l. 3 Apol. contra Ruphinum n.* 39 *t. 2,564 D sqq*.) alia documenta seu leges quas Pytagoras in sua tradidit politia: duorum videlicet temporum maxime curam habere, mane videlicet et vespere, idest eorum quae acturi sumus et eorum quae gessimus. Et multa alia documenta, vel his similia leges, quae in sua Politia praedictus philosophus tradidit, magis ordinata ad regimen animae quam corporis; qua regulata, corporalia facilius disponuntur.

2755 Confrontando di giorno in giorno il profitto.

Chrysostomus In cap. 1 Gen. Hom. 11,2 t. 4,48:1 C sqq.: Si ii qui saecularibus negotiis dediti sunt adduci nequeunt ut rem aliquam incipiant, nisi prius aliquid lucri soboleat, multo magis justum est ut nos hoc faciamus, neque ita simpliciter hebdomadae praetereant, sed scrutemur suam quisque conscientiam, et rationem examinemus consideremusque quidquid in hac hebdomada probe actum, quid in alia, et quale augmentum acceperimus insequenti, quas in nobis correctiones correxerimus.

2756 Nisi enim ita vitam nostram instituerimus, magnamque animae nostrae curam gesserimus, nihil nobis usui erit jejunium, vel inedia quam toleramus, praesertim si comperti fuerimus inferiores iis qui tantum studium colligendis opibus impendunt. Nullum enim horum invenies qui non summa vigilantia laboret

quo prioribus quotidie aliquid adjiciat, et qui umquam satientur; sed quanto facultatum major est accessio tanto et curam et studium suum amplius intendit.

Quod si ubi studium est inutile et divitiae nonnunquam magnam salutis animae jacturam afferunt, tanta tamen vigilantia res aguntur, quomodo non multo magis istud est faciendum ubi diligentiae multa succedit utilitas ineffabilisque merces, ac lucrum immensum? *Chrys. in c. 2 Gen. Hom. 11 n. 2 t. 4,48/1 C sqq.*

2757 Veniam petere: poscere veniam de delictis.

Fili peccasti? Non adjicias iterum: sed et de pristinis deprecare ut tibi dimittantur, *Eccli. 21,1.* Aperiet os suum in oratione, et pro delictis suis deprecabitur, *Eccli. 39,7*.

Proponere cum Dei Gratia emendationem.

Proponere emendationem:

È facile, Dio lo può: facile est in oculis Domini: lo vuole più di noi; lo ha fatto coi Niniviti.

S. Chrys. In Gen. c. 7 Hom. 24,8 t. 4,130 B sqq.: Non multis diebus opus habet Dominus, neque tempore; sed si voluerimus et... in duabus hebdomadis corrigere peccata nostra poterimus. Nam si Ninivitas trium dierum poenitentiam agentes tanta dignatus est misericordia, multo magis nos non despiciet, tantum si vere poeniteamus et desistentes a peccato, viam quae ad virtutem ducit ingrediamur.

2758 Enimvero de illis, Ninivitas dico, Scriptura testatur, *Jon. 3,10*: Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala, et misertus est. Igitur, si viderit quod et nos nunc virtuti junxerimus et a malo destiterimus, festinemusque ad bonorum operationem, approbabit nostram conversionem et sarcina peccatorum liberatis sua largietur dona. Neque nos sic peccatorum expiationem et salutem cupimus sicut ipse cupit, et adesse festinat ut et ab illis liberos nos faciat et salute potiri concedat.

Eapropter, obsecro, excitemus nostras mentes, et sui quisque scrutator sit; vel quam utilitatem habuerit ex continua hac doctrina, si quid quod proximo serviat fructum collegerit, si quaedam vitia sua correxerit, si quod ad veram philosophiam adeundam incitamentum ex his nostris quotidianis acceperit admonitionibus: bonis quidem operibus accessionem fieri curandum, et numquam quiescendum est ab hoc bono agendi instituto.

2759 At si quis viderit consuetudinem suam adhuc praevalere, et se in iisdem perseverare, cogat mentem suam suae desidiae rationem reddere, nec sinat progredi ulterius, sed pravae consuetudinis finem faciat. Exscindat impetum, coerceat cogitationes, in mente revolvat horrendum illum diem, cogitet mensae hujus tremendam partecipationem, et splendorem ignis inde resilientis ac conflagrantem vim; et qualem conveniat esse accedentis mentem: ab omni nempe macula, ab omni labe puram, et illicitarum cogitationum frequentiam subvertentem, ut sic interim

diebus istis nos ipsos praeparantes, possimus, expurgata pro virili anima nostra, partecipes fieri praesentis istius sumptionis, et ineffabilibus illis bonis potiri quae promisit diligentibus se.

2760 SECONDO GIORNO

INSTRUZIONE 1.

EXAMEN GENERALE,

ad purgationem animae et ad peccatorum confessionem utilissimum.

Chrys. *t. 2 Hom.*: Quod non sit ad gratiam concionandum, *n. 4 Edit. Paris et Ven. pg*. 665 *t. 2,418 D sqq.*

Idem praestandum est in peccatis quod in pecuniarum expensa praestamus. Statim enim atque et cubili surreximus, antequam pedem in forum inferamus aut aliquod privatum publicumque negotium aggrediamur, vocato servo, rationem ab eo exigimus expensarum, ut videamus quid perperam, quid in legitimos usus insumptum fuerit, quantumque sit reliquum. Quod si perexiguum esse viderimus id quod restat, omnes vias augendorum redituum excogitamus, ne forte incauti fame conficiamur.

2761 Hoc igitur et in actionibus nostris faciamus. Advocata conscientia nostra rationes exigamus ab ea verborum, actionum, cogitationum. Disquiramus quid commode utiliterque sit insumptum, quid in nostrum damnum, quis sermo perperam fuerit impensus, in detractiones, in turpiloquia, in contumelias; quaenam cogitatio ad lasciviam oculum convitavit; quod consilium in damnum nostrum in opus exierit, sive manibus illud, sive lingua, sive oculis ipsis fuerimus exequuti.

2762 Et ab intempestivis quidem sumptibus abstinere studeamus, in locum autem eorum quae male insumpta sunt, alios reditus recondamus: loco verborum temere prolatorum, preces; loco aspectuum lascivorum, eleemosynas et jejunia. Si enim intempestive simus insumpturi, nihil autem reconditurі neque boni quidquam nobis in thesauris reposituri, in extremam egestatem redactos incautos nos, in aeternum ignis supplicium praecipites agemus.

2763 Ac pecuniarum quidem summo mane solemus rationes inire: actionum vero post prandium, vel sub ipsam vesperam in lecto jacentes, nemine interpellante, nemine interturbante a nobis ipsis omnium quae fecimus ac diximus rationem exigamus. Quod si quid peccatum esse animadvertamus, castigemus conscientiam, mentem increpemus, cor nostrum ita vehementer compungamus ut non amplius,

ubi surrexerimus, in idem peccati barathrum nos audeamus impellere, vespertinae memores sectionis.

2764 N. 5 [della stessa Omilia]: Hoc enim tempus aptius esse ad ejusmodi ratiocinium, audi quo pacto testetur Propheta, cum dicat, *Ps. 4,5*: Quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini. Multa interdiu non ut volumus fiunt: et amici offendunt, et exasperant servi, contristat uxor, filius dolore afficit, negotiorum saecularium ac publicorum nos turba circumsidet, neque possumus intelligere ne quidem qua ratione supplantemur.

2765 At his omnibus expediti cum soli fuerimus vesperi, multaque frui licuerit tranquillitate, judicium in lecto excitemus, ut Deum nobis propitium, ejusmodi habita quaestione, reddamus. Quod si quotidie peccemus, et animum nostrum vulneramus, numquam autem sentiamus, ut qui vulnera frequenter accipiunt ac deinde, contemptis illis, febrim sibi vel intolerandum accersunt interitum, sic et nos hoc continuo stupore, inevitabili nos obnoxio supplicio reddidimus.

Scio molesta esse quae dicimus, sed multam pariunt utilitatem.

2766 In quodam tractatu, De interiori domo, Sancto Bernardo adscripto, incerti sed coaevi auctoris, et inter opera Hugonis a S. Victore sub titulo: *Libri tertii De Anima, in edit. Ven. Operum* S. Bern. *l. V c. 6, De recto Spiritu, n. 12*, [legimus]: Redi ergo ad cor tuum, et diligenter discute teipsum. Considera unde venis, quo tendis, quomodo vivis, quantum quotidie proficis vel quantum deficis, quibus cogitationibus magis incursaris, quibus affectionibus frequentius tangeris, vel quibus tentationum maculis a maligno spiritu acrius impugnaris.

2767 Cum totum interioris exteriorisque hominis statum et habitum, in quantum possibile est, plene cognoveris, et non solum qualis sis, verum etiam qualis esse debueras, de cognitione tui poteris sublevari ad contemplationem Dei. Quantum namque quotidie in cognitione proficis, tantum ad altiora semper tendis. Ibid. c. 33 n. 70.

Considera ergo adhuc frequenter, cogita vehementer, investiga diligenter conscientiam tuam, ut scias quid corrigere, seu etiam unde debeas gratias agere. Valde enim utile et pernecessarium est ut scias quid desit tibi, quid vis, quid cupis, quid habere optas.

2768 Pensieri, atomi, augelli, creatrice fantasia.

Et cap. 34 n. 71: Facilius atomos mundi possem dinumerare, quam motus cordis mei, velocitas animalium et volatilium meis motibus aequiparari non potest; cogitationes meas non est qui possit comprehendere. Desideriorum meorum non est modus: nunc illa, nunc ista cogito et desidero, nec ista nec illa habere possum.

2769 Dum corpore vaco cogitationibus, per diversa loca vagor: nulla hora, nullo momento quiesco, sed in momento, in ictu oculi per multa spatia locorum discurrens, novas creaturas creo, et iterum easdem eadem facilitate deleo, vel alio

atque alio modo multipliciter vario. Illud vel illud habere desidero, talis vel talis esse cupio, quasi Deus illud dare, vel talem me facere nescierit aut non potuerit.

2770 Responsio [sibi data]: O custos cordis, quam modicum et cupidum cor habes! Parvum est et magna cupit. Vix ad unius milvi refectionem sufficere posset, et totus mundus ei non sufficit. Solo corde per totum mundum vago motu discurris; sine pedibus curris, sine manibus operaris, alas non habes et volare non cessas; divitias quotidie congregas, et satiari non potes; epulas ad refectionem paras, et inde non comedis; haec et illa cogitas, et falsum est quod cogitas...

2771 Tu vero in his delectaris quae pereunt, et transeunt, et tecum manere non possunt. Considera quam multi modo moriuntur, quibus si haec hora ad agendum poenitentiam concederetur, quae tibi concessa est, quomodo per altaria, et quam festinanter currerent, et ibi flexis genibus, vel certe toto corpore in terram prostrato, tamdiu suspirarent, plorarent et orarent, donec plenissime a Deo peccatorum veniam consequi mererentur.

2772 Tu vero comedendo, bibendo, jocando et ridendo tempus otiose vivendo perdis, quod tibi indulserat Deus ad acquirendam gratiam et ad promerendam gloriam.

Cogita etiam quot animae in inferno nunc cruciantur, sine spe veniae et misericordiae. Si amor Dei te tenere non potest, saltem teneat et terreat timor judicii, metus gehennae, laquei mortis, dolores inferni, ignis urens, vermis corrodens, sulphur foetens flammina tartareo et omnia mala. Discute adhuc teipsum, ut scias quid desit tibi, ne in illa ultima discussione coram omnibus confundaris si inventa fuerit in te iniquitas.

2773 N. 74 [ibidem]: Digne pensare et sufficienter aestimare non valeo quae sit illa tam multiplex cogitationum mearum volubilitas, et tam inquieta et infatigabilis velocitas, quae per tam multa, tam varia, tam infinita discurrere me facit. Nulla enim hora et nullo temporis momento quiescere possum, sed per infinita spatia locorum et volumina temporum, mira festinatione pertranseo.

2774 Affetti varj, contrarj.

Undique patet mihi facilis transitus, agilis discursus, de summis ad ima, et de imis ad summa: de primis ad novissima, de novissimis ad prima. Digne explicare non possum quot alternationis modos momentaneis permutationibus induo, et quam multiformiter me alternantium vicissitudinum motibus vitiare consuevi et quibus perturbationibus quotidie afficior.

2775 Modo me in fiduciam erigo, modo in diffidentiam cado; nunc per constantiam figor, nunc subitaneo terrore concutior; modo me turbat ira, modo ingens furor exagitat. Nec illud adeo mirum, quod variis qualitatibus, diversisque perturbationibus per singula momenta afficior, sed illud supra modum stupendum, quod sub eodem pene momento saepe contrariis affectionibus tangor: nunc odio,

nunc amore ducor; modo gaudio, modo moerore detrahor.

2776 Quam saepe inter mira gratulationis meae tripudia superveniens subitoque immergens tristitiae causa me vehementer concutit ac dejicit, et omnem illam exultantis animi mei solemnitatem in moerorem vertit. Saepe diu multumque dilecta, nimio postmodum odio prosequor, et vehementer approbata atque desiderata, subito detestor.

2777 *N. 75, cap. 36 [ibidem*]: [La] scienza di sé [è la] più sublime, per l'oggetto [e] per l'effetto, che è di unirsi a Dio: Si non noveris te etc. *Cant. 1,7*, e di salvarsi.

Cum inter omnia animalia, humanum genus tum digniori forma, tum digniori potentia dignius reperiatur, nulla scientia melior est illa sua cognoscit homo seipsum.

2778 Relinque ergo cetera et teipsum discute, per te curre et in te consiste: a te incipiat cognitio tua et in te finiatur, nec frustra in aliis distendaris, te neglecto. Praeter salutem tuam nihil cogites, quoniam in acquisitione salutis tuae nemo est tibi germanior, nemo propinquior teipso. Si vero aliquid cogitationi tuae se offerat quod non quoquo modo ad tui ipsius salutem pertineat, illico resque et expue, ut semper te possis inspicere, et de cognitione tui venire ad cognitionem Dei.

2779 Inclinazioni, fiacchezza, forze.

Agnoscere se debet homo ad quae bona sit naturaliter promptior, vel ad quae mala proclivior; quibus studiis debeat vehementius insistere, quibus vitiis valeat facilius corrumpi, quibus meritis emineat, et quid pro his poenae vel praemii expectare debeat; quantum quotidie proficiat vel deficiat, cum quanta animi industria satagat praeterita mala flere, praesentia declinare, futura praevenire; cum quanto animi constantia studeat reparare bona amissa, custodire et multiplicare possessa.

2780 O quam necessaria discussio et quam miranda speculatio, tot animi virtutes, tot ejus exercitationes, tot ejus studia vel merita prae oculis habere, et hujuscemodi contemplationi diutius inhaerere!

N. 76 [ibidem]: Suspende ergo animum tuum ab inferiorum amore, ne forte de sublimibus ejectus et de loco voluptatis, a propria concupiscentia abstractus et illectus, *Iac. 1,14*, post concupiscentias tuas eat, et vagus fiat et profugus super terram. Denique, si cupis implere dominicum praeceptum, *Prov. 4,d 23:* Omni custodia serva cor tuum...

2781 S. Ignatius, *ibid. S. Exerc. prima hebd. tit. Examen generale*: Pro comperto ponitur triplex incidere cogitationum genus: unum ex proprio surgens motu ipsius hominis, reliqua vero due extrinsecus advenientia, ed boni scilicet vel mali spiritus suggestione.

2782 DE COGITATIONE.

Duobus modis elicitur meritum ex mala cogitatione in materia peccati mortalis, de qua hic sermo est:

- Primo, quando suggeritur de patrando mortali crimine cogitatio, sed ea confestim repugnando vincitur.

- Secundo, quando pravae istiusmodi suggestioni, semel ac iterum repulsae et subinde nihilominus revertenti, continue resistit homo, donec penitus expugnetur. Quod quidem victoriae genus merito alterum antecellit.

2783 Peccat autem leviter aliquis, seu venialiter, quando in suborta peccati mortalis cogitatione aliquantulum moratur quasi auscultando, vel quando aliqua obiter sensus delectatione afficitur, vel in ea retundenda sese exhibet negligentem.

Mortale vero peccatum per cogitationem duobus modis admittitur:

- primo, quando cogitationi peccati praebetur quacumque reatione assensus;

- secundo, quando peccatum illud opere completur; idque gravius est priore ex tribus causis, videlicet ob majorem temporis decursum, ob actum intensiorem, et ob plurium denique offendiculum, sive detrimentum.

2784 DE LOQUELA.

Verbo etiam multifariam offenditur Deus. *Jac. 3,6*: Lingua ignis est, universitas iniquitatis.

Salmeron hoc loco ostendit linguam esse alphabetum et congeriem omnium vitiorum. Ex lingua enim oritur: Adulatio, blasphemia, calumnia, detractio, excusatio in peccatis, falsum testimonium, gloriatio, haeresis, hypocrisis, irrisio, lamentatio, mendacium, nugae, otiosa verba, perjurium, quaerimonia, rixa, sussurratio, secreti revelatio, scandalum, taciturnitas noxia, vituperatio, zelus amarus.

2785 Detractio, [seu] injusta ademptio, seu laesio vel imminutio, bonae famae alterius in ejus absentia. *Antoine, De justitia et jure, p. 3, c 4 q. 2, t. I,538, fit octo modis, ex S. Th. 2-2, 73,1 ad 3*:

Imponens, augens, manifestans, in mala vertens.

Qui negat, aut reticet, minuit, laudatve remisse.

2786 *Rom. 1,30:* Detractores Deo odibiles. *1 Cor. 6,10*: Neque fures... neque maledici regnum Dei possidebunt. *Jacob 4,11*: Nolite detrahere alterutrum. Qui detrahit fratri... detrahit legi, et judicat legem. *Prov. 4,24:* Remove a te os pravum, et labia detrahentia sint procul a te.

Chrys. Hom. 3 ad pop. n. 5 t. 2,25/I E: Jejunet quoque os a verbis turpibus et convicio. Quae enim utilitas, cum avibus quidem et piscibus abstineamus, fratres vero mordeamus et comedamus?

[I] detrattori mordono l'uditore.

Detrahens fraternas carnes comedit, proximi carnem momordit; propterea et Paulus terruit, dicens, *Gal. 5,15*: Quod si invicem mordetis et comeditis, videte ne

ab invicem consumamini.

2787 Non infixisti dentes carni, sed animae maledictum, improbam suspicionem infixisti, vulnerasti, innumeris affecisti malis et teipsum, et illum et alios plures. Etenim audientem pejorem fecisti proximum calumnians; sive enim peccator sit, tum segnior fit, peccati communicatorem nactus; sive justus sit, inarrogantiam tollitur et inflatur ex aliorum peccato, magna de seipso sentire persuasus.

2788 [I detrattori mordono] lo stato della Chiesa.

Insuper communem Ecclesiae statum laesisti; non enim omnes audientes peccatorem solum accusant, sed opprobria christianorum genti infliguntur; nec audias infideles dicere: illum fornicatorem esse et dissolutum, sed pro eo qui peccavit christianos omnes calumniis insectari.

2789 [Mordono] la gloria di Dio.

Ad haec Dei gloriam blasphemare fecisti. Sicut enim nobis laudabiliter viventibus Dei nomen glorificatur, sic peccantibus blasphematur et contumelia afficitur.

[Mordono] colui di chi dicon male.

Quartum, male audientem pudore affecisti, et sic impudentem reddidisti, inimicum et hostem faciens.

2790 [Mordono infine] se stessi, ancorché dicon vero, come il Fariseo del Pubblicano.

Quintum, teipsum poenae et castigationis reum fecisti, negotia ad te nihil attinentia texens. Ne quis enim hoc mihi dicat: Tunc detraho cum falsa dico, si autem vera dico, minime. Nam licet vera loquens maledixeris, et hoc est crimen. Etenim Pharisaeus ille pubblicano veridicus maledixit, sed tamen hoc ipsi nihil profuit. Nonne, quaeso, publicanus erat et peccator? Cuique certum est quod publicanus erat; sed quoniam ipsum vituperavit pharisaeus, abiit omnibus amissis.

2791 Vis fratrem corrigere? Lacryma, ora Deum; seorsum apprehensum admone, consule, exhortare. Sic et Paulus faciebat. *2 Cor. 12,21*: Timeo enim ne forte cum venero, non quales volo inveniam vos, et ego inveniar a vobis qualem non vultis: ne forte contentiones, aemulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrationes, inflationes, seditiones sint inter vos. Ne iterum cum venero humiliet me Deus apud vos, et lugeam multos ex iis qui ante peccaverunt et non egerunt poenitentiam super immunditia, et fornicatione, et impudicitia quam gesserunt.

2792 Declara caritatem erga peccatorem, persuade ipsi quod consulens et curans, non traducere volens, peccati ipsum commonefacis; comprehende pedes; osculare, ne erubescas, si modo vere mederi vis. Haec et medici faciunt saepius, qui difficiles aegrotos habent; deosculantes, rogantes persuadent salutarem sumere medicinam. Ita tu quoque fac; sacerdoti vulnus manifesta: hoc est curantis, hoc

providentis, hoc consulentis.

2793 [per] chi ode [la] detrazione.

Non solos autem maledicos, sed et alios detrahi audientes admoneo obstruere, et Prophetam imitari dicentem: *Ps. 100,5*: Detrahentem secreto proximo suo hunc persequebar. Dic proximo: Habes aliquem quem laudes et commendes: aures aperio et unguenta suscipiam. Si vero male velis dicere, verbis ingressum obturo: non enim stercus et coenum accipere sustineo.

2794 Quid mihi lucrum, si didicero illum esse improbum? Immo, maximum nocumentum ex hoc, et extrema jactura. Loquere ad ipsum. Curemus nostra: quomodo peccatorum rationem reddamus; et curiositatem hanc, et operosam indagationem circa vitam nostram exhibeamus. Quam enim habebimus excusationem, quam veniam, cum nostra ne in mentem quidem veniant, aliena vero curiose scrutemur? Sicut in domum se inclinare et interiora considerare praetereunti turpe est et multa ignominia plenum, sic et circa alienam vitam satagere illiberalitatis extremae est.

2795 Hoc vero ridiculum magis est, quod talem habentes vitam et res suas negligentes, cum aliquid arcanum dixerint, rogant audientem et adjurant, ne cuidam alteri dicat, hinc declarantes se rem reprehensione dignam commisisse. Si enim illum ut nemini dicat rogas, multo magis te priorem huic dicere non oportebat. In tuto sermonem habebas: postquam ipsum prodidisti, tunc salutem ipsius curas! Si non vis efferri, neque alteri ipse dicas; postquam vero alteri prodidisti sermonis custodiam, superflua facis et inutilia, admonens et obtestans pro dictorum custodia.

2796 Molestie della detrazione.

- Sed jucundum detrahere.

- Imo jucundum non detrahere. Qui detrahit enim, deinceps anxius est, suspicatur et timet, poenitentiam agit et linguam suam mordet, timens et tremiscens ne forte aliis enunciatum verbum magnum sibi periculum afferat, et superfluam et inutilem inimicitiam iis qui dixere operetur. Qui seipsum vero continet, in securitate plurima cum multa vivit voluptate.

2797 *Eccli. 19,10*: Audisti verbum adversus proximum tuum? Commoriatur in te, fidens quoniam non te disrumpet. Quid est: moriatur in te? Extingue ipsum, defodito, nec exire neque penitus moveri permittas; sed maxime stude nec alios quidem male dicentes tolerare. Quod si quando et susceperis, infodito, interime dictum, oblivioni trade, ut iis qui non audierint similis fias, et cum multa pace et securitate praesentem transigas vitam.

2798 Si delatores didicerint quod ipsos magis quam accusatos aversemur, et ipsi tandem ab hac mala consuetudine desistent et peccatum corrigent, et laudabunt post haec, et nos ipsos quasi suos servatores et benefactores praedicabunt. Sicut enim benedicere et laudare amicitiae, sic et maledicere et calumniari inimicitiae et

odii, et injuriarum principium, est, atque infinitarum discordiarum materia.

2799 Non aliunde nostra negliguntur quam quod aliena satagimus, curioseque scrutamur. Non enim vacat homini maledico et alienos exquirenti mores, propriam quandoque vitam curare; studio enim omni in alienorum curiositatem impenso, necesse est omnia ejus temere et negligenter jacere. Etenim bene nobiscum agi putandum est, si omne otium in propriorum curam peccatorum et judicium impendentes, proficere possimus. Cum vero semper aliena cures, quando de tuis sollicitus eris malis?

2800 *N. 6 [ibidem]*: Fugiamus igitur, dilecti, fugiamus detractionem, docti id esse totum diaboli barathrum et insidiarum ejus latibulum.

Danni: [la detrazione] ci fa negligenti nelle cose nostre [e] ci fa più rei.

Ut enim nostra negligamus et graviores nobis reatus constituamus, in hanc nos consuetudinem diabolus duxit. Imo vero, non id ibi solum inest mali quod tunc rationem dabimus eorum quae diximus, sed etiam quod peccata nostra sic graviora faciemus, omni nos excusatione privantes. Qui enim acerbe aliena exquirit, in delictis suis nullam unquam veniam nanciscetur.

2801 Non enim tantum a peccatorum nostrorum natura, sed et ex judicio de aliis nostro, sententiam Deus proferet: idcirco admonuit dicens, *Matth. 7,1*: Nolite judicare ut non judicamini. Non enim quale fuit peccatum, tale illic in futurum apparebit, sed quamdam magnam et inavitabilem additionem a judicio in conservum facto accipiet. Sicut enim humanus et mitis et clemens majorem peccatorum gravitatem succidit, ita acerbus et crudelis et implacabile magnum propriis pondus peccatis apponit.

2802 Eliminemus igitur omnem ex ore nostro detractionem, scientes quod etsi cinerem comedamus, nulla nobis asperae vitae hujus utilitas erit, nisi a detractione abstineamus. Non enim quae intrant coinquinant hominem, sed quae exeunt ex ore, *Matth. 1,11.*

2803 Si quis te praetereunte stercus commoveat, nonne quaeso illum convitio et contumelia afficias? Hoc fac et erga detractores. Non enim sic commutum stercus illum foetorem suscipientium cerebri membranam percellit, sicut aliena peccata excussa, et vita impura patefacta, audientium animos contristare et perturbare solent.

2804 S. Ignatius, *liber Exercitiorum titulo Examen prima hebdomada*: mendacium, falsa testimonia, detractio. Nam detrahendum non est alteri nec obmurmurandum. Revelato enim mortali alicujus peccato quod publicum non sit, cum mala intentione vel gravi damno famae alterius, mortale itidem peccatum committitur: veniali autem, veniale solum.

2805 Ad haec, quotiescumque alienum patefacimus vitium vel defectum, nostrum ipsorum vitium ac defectum simul commonstramus.

Verumtamen, ubi recta mens est, de proximi delicto licebit loqui bifariam: primo quando publicum est, vel damnatum in judicio, vel perniciosum, puta ob errorem publicum animos conversantium corrumpentem. Secundo quoties occultum alicujus crimen indicatur alteri, per cujus subventionem ille relevari a peccato possit, dummodo rei hujus probabilis aliqua ratio vel conjectura offeratur.

2806 *Ibidem*: Vitandum est insuper verbum otiosum, inter alia locutionis peccata, quale esse intelligitur quodcumque nec loquenti nec alteri prodest, nec eo etiam animo profertur ut afferat utilitatem. E converso vero minime otiosum censendum est verbus illud quodcumque ad animae vel propriae vel alienae, aut corporis aut rei etiam temporalis commodum pertinet; aut certe ad tale quidpiam ex dicentis mente dirigitur, etiam si quis de negotiis loquatur ab instituto suo alienis, ut Religiosus de bellis, vel mercimoniis.

Ceterum, ex sermone quidem ad finem bonum ordinato, meritum contingit; ad malum vero finem, aut futiliter prolatus sermo, generat peccatum.

2807 DE OPERE.

Propositis ante oculos decem mandatis Dei cum Ecclesiae praeceptis et jussis majorum, seu Superiorum, aestimandum est quidquid fit operis adversus quemlibet eorum id peccatum esse, levius aut gravius tamen, pro inaequali peccandi modo, et pro diversa peccantium habitudine.

2808 Porro reduci ad jussa dicimus Superiorum diplomata seu indulta Pontificum pro infidelium expugnatione vel christianorum pace concedi atque promulgari solita, per quae ad confessionem peccatorum et Eucharistiae sanctae sumptionem Christi fideles invitantur. Peccat siquidem non leviter quicumque tam pias Rectorum Ecclesiae cohortationes, sanctionesque aspernari audet ac transgredi.

S. Cypr. ep. 55 ad Cornelium, 177 F: Neque enim aliunde haereses obortae sunt aut nata schismata, quam inde quod sacerdoti Dei non obtemperatur, nec unus in Ecclesia ad tempus sacerdos et ad tempus judex vice Christi cogitatur.

2809 Dieci Comandamenti. *S. Francesco Xav. Istruzione l. 4 lett. e*:

Innanzi che il cristiano servo di Dio si metta a negoziare, fia bene che dia qualche spazio di tempo alla meditazione sopra la legge di Dio, il che farà con profitto ripetendo ogni dì la mattina il seguente esercizio:

Prostrato innanzi al Signore veda e consideri a uno a uno i dieci Comandamenti in questa maniera:

2810 Primo Comandamento della divina legge a me dal Signore mio e creatore prescritto è questo: Amerai e adorerai il Signore Iddio tuo con tutto il cuore etc. Indi seco raccolto, dall'ultima memoria che ha della puerizia, ripeta ogni peccato che fece contro questo precetto, e poi con tutto il cuor detestandolo ne chiegga

perdono a Dio, proponendo sodissimamente di guardarsi in avvenire da simili colpe, e di voler piuttosto entrar in cimento di perdere roba, vita e ogni bene, che commettere cosa contraria a così giusto e salutevol precetto.

2811 Aggiungavi due colloquii in questo o simil tenore:

A Gesù Cristo: Vi prego umilmente, o Gesù mio Signore, di donarmi oggi e sempre grazia abbondante d'osservare perfettamente questo primo precetto di vostra santa legge.

Alla Madre di lui: O Signora mia, santissima Vergine Maria, vi prego che vi degniate di pregar per me il benedetto frutto del vostro ventre Gesù mio Signore, che in questo e in tutti gli altri giorni della mia vita mortale mi doni benignamente grazia abbondante di pienamente eseguire quanto in questo primo precetto di sua santissima legge mi vien comandato.

2812 Così medesimamente vada scorrendo per gli altri nove comandamenti.

Questo esercizio, se nel principio di ciascun giorno sia fatto bene, è di somma efficacia per conseguir la salute eterna.

Declinar dal male e far il bene

Imperciocché, essendo tutta la speranza e ragione del Cristiano d'arrivare all'eterna felicità a cui fu chiamato, fondata nel far del bene e nel fuggire dal male, nelle quali due cose consiste tutta la legge di Dio, è manifesto quanto a ciò conferisca e ajuti l'esatta e distinta considerazione di ciascun precetto di Dio, la qual come innanzi a uno specchio, ci fa vedere le macchie che dobbiamo levare, e quanto di buono aggiungere.

2813 Cancellar le macchie passate e scansar le future.

Così vengonsi con verace contrizione a cancellar le brutte macchie antiche e a scansar quelle cose le quali corriamo rischio che ci si attacchino, stanti le occasioni lubriche della vita.

Debilitar i pravi abiti e corroborar contro le tentazioni.

Si debilitano le prave costumanze e gli abiti viziosi, e siamo corroborati dal proposito fermo che rinnoviamo ogni giorno, a resistere, implorando a questo fine il divino ajuto, alle tentazioni che vengono in ogni genere di malizia, le quali tutte, mentre riduconsi a qualche capo dei divini comandamenti, non possono non venire sotto la censura di questa utilissima quotidiana considerazione.

2814 Purgar gli occhi della mente.

In questa maniera ancora si purgano gli occhi della mente da quella cecità luttuosa per cui quanti vivono sconsiderati, vengono quasi insensibilmente a cadere in peccati, e per lungo uso acquietano alquanto il rimorso della coscienza a bere come acqua l'iniquitate, senza saper che si fanno, quando veramente i miseri si vanno apparecchiando un'estrema ruina, scherzando su l'orlo della dannazion sempiterna.

2815 In questo esercizio però si deve avvertire d'insistere in que' precetti principalmente contro i quali suol peccare più spesso e più gravemente, con eccitare di tali peccati un dolor più acre, per amore della divina Maestà con quelli oltraggiata, e con raccorre tutte le forze dell'animo per concepire un irrevocabil proposito di astenersi indi innanzi da essi peccati, di sfuggirne ancora le occasioni e d'usar mezzi idonei a schiantar quell'abitaccio cattivo che ci tira al precipizio, implorando a questo effetto un ajuto particolare della grazia divina.

2816 **INSTRUZIONE SECONDA**

EXAMEN GENERALE,

ad purgationem animae et ad peccatorum confessionem utilissimum.

Epistola seu tractatus ad fratres de Monte Dei, c. 10 n. 28 et 29, Guidonis Cartusiensis abbatis, inter opera S. Bern. *t. 5*: Disce ad decalogi praecepta vel canones, secundum communis instituti leges, tu tibi praeesse et vitam ordinare, et mores componere, et temetipsum judicare, teipsum apud teipsum accusare, saepe etiam et condemnare, nec impunitum dimittere. Sedeat judicans justitia, stet rea et semetipsam accusans conscientia: nemo te plus diligit, nemo fidelius judicabit.

2817 Primum tempus matutinum, et tertium.

Mane, praeteritae noctis fac a temetipso exactionem, et venturae diei tu tibi indicito canonem. Vespere diei praeteritae rationem exige, et supervenientis noctis fac indictionem. Sic districto nequaquam tibi aliquando lascivire licebit. Singulis horis, secundum communis instituti canonem, sua distribue exercitia. Cui spiritualia, spiritualia; cui corporalia, corporalia; in quibus sic exsolvat omne debitum spiritus Deo, corpus spiritui, ut si quid fuerit intermissum, si quid imperfectum, suo modo, suo loco, suo tempore non abeat impunitum vel irrecompensatum.

2818 Singulis horis.

Et ibidem, capite *5 n. 1*: Debent omnes filii Dei, in die qui est, diligenter semper prospicere quid desit sibi: unde venerit; quousque pervenerit et in quo proficiendi statu; singulis diebus vel horis sua se aestimatio deprehendat.

In quodam tractatu incerti sed probatissimi auctoris, alias in manuscripta S. Bernardo adscripto sub titulo De interiori homine, et alias inter opera Hugonis Victorini sub titulo Libri quarti De anima, et inter opera S. Bernardi, edit. Ven. tom. 5: Meditazionum piissimarum De cognitione humanae conditionis, cap. 5, n. 14 pag. 368: De quotidiano sui ipsius examine:

2819 Integritatis tuae curiosus explorator, vitam tuam in quotidiana discussione examina. Attende diligenter quantum proficias vel quantum deficias, qualis sis in moribus, qualis in affectibus, quam similis sis Deo vel quam dissimilis, quam prope vel quam longe, non locorum intervallis sed morum affectibus. Inde cognoscere te. Quam multo melior et laudabilior es si te cognoscis, quam si, te neglecto, cognosceres cursus siderum, vires herbarum, complexiones hominum, naturas animalium, et haberes omnium coelestium et terrestrium scientiam!

2820 Redde ergo te tibi, et si non semper vel saepe, saltem interdum. Rege tuos affectus, dirige actus, corrige gressus. In te nihil remaneat indisciplinatum. Pone omnes transgressiones tuas ante oculos tuos: statue te ante te, tamquam ante alium, et sic teipsum plange. Plora iniquitates et peccata quibus Deum offendisti; indica ei miserias tuas, ostende illi malitiam adversariorum tuorum.

2821 In quodam tractatu De interiori domo, S. Bernardo adscripto, incerti sed coaevi auctoris, et inter opera Hugonis a S. Victore titulo *Libri tertii De anima*, in edit. Ven. S. Bern. *tom. 5 cap. 6*: *De recto spiritu, n. 112*: Redi ergo ad cor tuum, et diligen,ter discute teipsum. Considera unde venis, quo tendis, quomodo vivis; quid agis, quid amittis; quantum quotidie profici vel quantum deficis; quibus cogitationibus magis incursaris, quibus affectionibus frequentius tangeris, vel quibus tentationum maculis a maligno spiritu acrius impugnaris.

2822 Cum totum interioris exteriorisque hominis statum et habitum, in quantum possibile est, plene cognoveris, et non solum qualis sis, verum etiam qualis esse debueras, de cognitione tui poteris sublevari ad contemplationem Dei. Quantum namque quotidie in cognitione proficis, tantum ad altiora semper tendis.

2823 *Ibidem, c. 33, n. 70*: Considera ergo adhuc frequenter, cogita vehementer, investiga diligenter conscientiam tuam, ut scias quid corrigere, seu etiam unde debeas gratias agere. Valde enim utile et pernecessarium est ut scias quid desit tibi, quid vis, quid cupis, quid habere optas.

2824 Et capite *34, n. 71*: Facilius atomos mundi possem dinumerare, quam motus cordis mei.. Nunc illa, nunc ista cogito et desidero... nulla hora, nullo momento quiesco. Considera quam multi modo moriuntur, quibus si haec hora ad agendum poenitentiam concederetur quae tibi concessa est, quomodo per altaria, et quam festinanter currerent, et ibi flexis genibus, vel certe toto corpore in terram prostrato, tamdiu suspirarent et plorarent et orarent, donec plenissimamen peccatorum veniam a Deo consequi mererentur.

2825 Tu vero comedendo, bibendo, jocando et ridendo tempus otiose perdis, quod tibi indulserat Deus ad acquirendam gratiam et ad promerendam gloriam.

Cogita etiam quot animae in inferno nunc cruciantur sine spe veniae et misericordiae. Si amor Dei te tenere non potest, saltem teneat et terreat timor judicii, metus gehennae, laquei mortis, dolores inferni, ignis urens, vermis

corrodens, sulphur foetens, flamma tartarea et omnia mala. Discute adhuc teipsum, ut scias quid desit tibi, ne in illa ultima discussione coram omnibus confundaris, si inventa fuerit in te iniquitas.

2826 DE COGITATIONE.

Facilius atomos mundi possem dinumerare, quam motus cordis mei. Velocitas animalium et volatilium, meis motibus aequiparari non potest. Cogitationes meas non est qui possit comprehendere. Desideriorum meorum non est modus. Nunc illa, nunc ista cogito et desidero, nec ista nec illa habere possum. Dum corpore vaco, cogitationibus per diversa loca vagor.

2827 Nulla hora, nullo momento quiesco, sed in momento, in ictu oculi per multa spatia locorum discurrens, novas creaturas creo, et iterum easdem eadem facilitate deleo, vel alio atque alio modo multipliciter vario. Illud vel illud habere desidero, talis vel talis esse cupio, quasi Deus illud dare, vel talem me facere nescierit aut non potuerit.

2828 Responsio [sibi data]: O custos cordis, quam modicum et cupidum cor habes! Parvum et magna cupit; vix ad unius milvi refectionem sufficere posset, et totus mundus ei non sufficit. Solo corde per totum mundum vago motu discurris, sine pedibus curris, sine manibus operaris, alas non habes et volare non cessas. Divitias quotidie congregas et satiari non potes; epulas ad refectionem paras, et inde non comedis: haec et illa cogitas, et falsum est quod cogitas.

Considera quam multi modo moriuntur, quibus si...

Circa passiones discussio: *vide sequ. c. 35 et 36.*

2829 In quadam formula honestae vitae, inter opera S. Bernardi *tom. 5*: Omni die, cum vadis cubitum, examina diligenter quid cogitasti et quid dixisti in die, et quod utiliter tempus et spatium quod datum est ad acquirendam vitam aeternam, dispensasti. Et si bene transivisti, lauda Deum; si male vel negligenter, lugeas, et sequenti die non differas confiteri. Si aliquid cogitasti, dixisti vel fecisti, quod tuam conscientiam multum remordeat, non comedas antequam confitearis.

2830 Istud in fine pono: ut imagineris duas civitates, unam plenam omnibus tormentis, quae est infernus, alteram plenam omni consolatione, quae est paradisus: et ad unam illaurm oportet te currere. Vide quid te possit trahere ad malum, vel impedire a bono: credo quod nihil invenies.

2831 Examen sui causat humilitatem.

Guigo Cartusianus, *opus seu tractatus ad fratres de monte Dei*, *c. 2 n. 6*, inter opera S. Bernardi, *t. 5*: Qui... perfecte examinando semetipsum intelligit, suo peccato nullius peccatum par esse existimat, quod non sicut suum intelligit. Nolo ergo ut nusquam arbitreris lucere solem communem diei, nisi in cella tua, nusquam esse serenum nisi penes te, nusquam operari gratiam Dei, nisi in conscientia tua.

An solitariorum Deus tantum? imo et omnium. Miseretur enim omnium Deus, et nihil odit eorum quae fecit. Malo te cogitare ubique esse serenum nisi apud te, et pejus de te quam de aliquo existimare.

2832 B. Ogerius Abbas, inter opera S. Bernardi, *t. 5 edit. Ven. Serm. 11 De verbis Domini, n. 5, pag. 703*: Audistis, carissimi, quid ipsa Veritas dicit quae mentiri non potest, quae numquam fallit nec fallere novit. Ait enim, *Io. 15,6:* Si quis in me non manserit, mittetur foras, et tormentorum ministri eum mittent in ignem, et ardebit.

2833 Unde rogo, dilectissimi fratres, ut unusquisque vestrum intret in cubiculum suum, scopet conscientiam suam, se quaerat in angulis cordis, circumeat latebras mentis. Si se in Christo manere invenerit, gaudeat; si se a Cristo abesse senserit, gemat et doleat, ploret et plangat, timeat et perhorrescat, ne sequestretur a consortio sanctorum, et mittatur semper arsus in ignem aeternum.

2834 Sanctus Pater Dorotheus Abbas, *De extirpatione pravorum habituum, doctr. 11 t. 5 Bibl. PP. pag. 924 G*: Docuerunt enim saepe nos majores nostri, quo pacto purgemus nosipsos per singulos dies: ut scilicet ad vesperam perscrutemur nobiscum quomodo noctem, et sic poenitentiam agamus apud Deum, ut par est, in quo peccasse nos deprehenderimus.

2835 Sane, cum admodum delinquamus peccemusque, obliviscamurque facillime delicta et peccata nostra, opus esset nobis in horas cura diligenti et examinatione; quo pacto scilicet ambulassemus id momenti et temporis, in quo deliquissemus; deberetque unusquisque nostrum a seipso tamquam judex rationem cujuslibet facti extorquere et dicere: Ut quid locutus sum, infelix, quae fratrem meum morderent et carperent? Ut quid fratrem aliquid facientem judicavi? Ut quid Deum contempsi? Ut quid murmuravi et oblocuutus de ipso sum? Cur coquum increpavi, cur pudore illum affeci?

2836 Cur ego imprudentissimus in meipso obmurmuravi quod cibaria non bene decoxisset, artificiose curasset? Dixisti mihi caeremoniarum princeps, vel quivis alius fratrum, verbum: nec ferre potui, at statim illi aversatus sum. Sicque per singulos dies agendum nobis esset, discutiendum et cognoscendum quo pacto ambulassemus.

2837 Debet item quis a se exigere ut noctem transierit: si videlicet et cum diligentia et promptitudine ad vigilias surrexerit, si neglexerit respondere excubitori (ei qui vigilias excitare solet), si contra ipsum in aliquo omburmuravit. Scire etenim quemquem decet excubitori nostro nos admodum debere; utpote illi qui nos plurimis beneficiis afficiat. Causa enim est multorum bonorum: excitat nos ad colloquendum cum Deo, ad orandum pro nostris et alienis peccatis, ut illuminemur a divina gratia. Huic, de tot bonis quis non agat gratias? Huic vero agendae sunt gratiae plurimae, a quo quodammodo salus nostra dependet. Hier. *t. 1*

in Apol. contra Ruf. c. 10; S. Th. *l. 4 De regim. Princ. c. 22; Prov. 24,30; P. 31*.

2838 Habendaque est, ut diximus, a nobis temporis ratio, exquirendumque ut diem noctemque transegerimus: si cum reverentia et attentione ad psalmodiam, ad orationem steterimus; nec passi sumus captivos nos trahi a cogitationibus et passionibus nostris; si attentas aures praestiterimus divinis lectionibus; si interrupimus psalmodiam, inaniter extra ecclesiam et chorum educti.

2839 Si sese quisque per singulos dies ita discutiat, agatque poenitentiam in quo deliquisse se reprehenderit, statimque post lapsum surgat emendatus, incipiemus malitiam nostram sensim minuere, et quod novies male agebamus, vix jam octies agemum. Sicque, ea opitulante Deo, proficiemus, et non poterunt in nobis passiones obfirmari. Periculosum enim valde est in habitum passionum et vitiorum incidere.

2840 S. Ephrem Syrus, *Sermone Ascetico, tom. 3 Operum Graec. et Lat. Edit. Rom. pag. 480:* Mercatores sumus spirituales, fratres, et saecularibus negotiatoribus similes. Singulis diebus computat mercator lucrum ac damnum, ac si detrimentum passus est, studet et satagit quo pacto illud resarciat.

2841 Eodem modo etiam tu, dilectissime, per singulos dies, et vespere et mane, diligenter recogita quomodo tuam negotiationem gesseris. Vespere autem tuum cor ingrediens, cogita ac dic intra te: Num in aliqua re Deum exacerbavi? Num otiosum verbum locutus sum? Num vexavi, num fratrem meum offendi? Num alicui detraxi? Numquid os meum psalmos cecinit, mens vero mea mundanis imaginibus detinebatur? Carnalis ne cupido me incessit et cum delectatione excepi? Num terrenis curis victus cessi? Si in his damno affectus fuisti, stude ea reparare suspirando, lugendo, ne in iisdem poena afficiaris.

2842 Ac prima luce exoriente, iterum ea meditare, et dicito: Quomodo transivit haec nox? Cum lucro in ipsa negotiatus sum? Vigilavit ne mens mea cum corpore? Lacrymas fuderunt oculi mei? Flexis ne genibus somno captus sum? Pravae ne cogitationes in me inciderunt et cum voluptate eas mente revolvi? Si in his victus fuisti, cura adhibere medicinam, et custodem constitue in corde tuo, ne eadem patiaris. Si ita eris sollicitus, tuam mercaturam servabis atque hoc modo Domino tuo placebis, illique cum utilitate inservies.

2843 S. Th. *Opusculum 20 De regimine principum, l. 4 c. 22*: Scribit etiam Hieronymus *(l. 3 Apol. contra Ruphinum, n. 39*) alia documenta seu leges, quas Pythagoras in sua tradidit Politia: duorum videlicet temporum maxime curam habere: mane videlicet et vespere, id est eorum quae acturi sumus et eorum quae gessimus... Et multa alia documenta, vel his similia, leges, quae in sua Politia praedictus philosophus tradidit, magis ordinata ad regimen animae quam corporis, qua regulata, corporalia facilius disponuntur.

2844 [RIFERIMENTI]:
Primum punctum: *Natan Reg.*
Secundum punctum.
Tertium: Chrys. *De cogitatione, verbo, opere, tom. 2,665.*
rationem ab anima nostra exigere: Chrys. *t. 7,455 e 456*.
ordine: confrontando il profitto: Chrys. *t. 4,84 D*
proponimento: Chrys. *4,229 B*
vestigando Chrys. *582*
Ad confessionem exhortatio: Chrys. *t. 2,663*
Cogitatione, verbo, Chrys. *t. 4,29 C.*

2845 S. Cyprianus, *l. 4 cp. 6 ad Thibar*. De exhortatione martyrii: Gravior, ait, nunc et ferocior pugna imminet, ad quam virtute incorrupta et fide robusta parare se debent milites Christi, considerantes idcirco se quotidie calicem sanguinis Christi bibere, ut possint et ipsi propter Christum sanguinem fundere.

2846

[Istruzione terza]
[DOVERI DEI CHIERICI]

Oltre ai comandamenti comuni a tutti i cristiani, ai chierici sono alcune cose proibite, altre comandate.

Proibite ai chierici, praesertim in sacris, sive beneficiati, ex communi sententia sequentia:

1. Armorum gestatio, nisi necessitas urgeat ad defensionem vitae. *Cap. 2 De vita etc.: Clerici arma portantes et usurarii, excommunicentur.*

2. Venatio, quae fit clamore et armis, praesertim cane vel accipitre, vel falcone, ita ut mortaliter peccent si frequenter sic venentur.

2847 *C. 1 De clerico venante*: Episcopum, presbyterum aut diaconum, canes aut accipitres, aut hujusmodi ad venandum habere non licet. Quod si quis talium personum in hac voluptate saepius detentus fuerit, si Episcopus est, tribus mensibus a communione; si presbyter, duobus; diaconus, ab omni officio suspendatur. Et c. 2: Omnibus servis Dei venationes et sylvaticas vagationes cum canibus, et accipitres aut falcones interdicimus.

Ex *Concilio generali Lateranensi IV c. 15*: Venationem et aucupationem universis clericis interdicimus, unde nec canes nec aves habere praesumant. His adde plura concilia provincialia, quae quamlibet venationem armis factam vetant.

2848 Ratio est quia venatio a gravioribus occupationibus, a studio, oratione et spiritualibus exercitiis vel caritatis operibus avocat mentem, a Deo plurimum dis-

trahit, populo scandalum parit, nec decet statum clericalem [et] obnoxia est variis periculis.

Tamen, juxta S. Ragmundum et alios, licita est interdum clericis venatio quieta, quae fit laqueo et retibus, causa necessitatis vel recreationis moderatae.

2849 Venatio.

La caccia è proibita da' sacri canoni e dalle sinodali costituzioni di molte Diocesi. Ma queste constituzioni sono calunniate. Sappiamo, dice Benedetto XIV, *De Synodo, l. 11 c. 10,6,* non esservi forse nessuna costituzione con maggiore sforzo impugnata, e come troppo severa per le bocche di tutti più malmenata, di quella che proibisce agli Ecclesiastici l'esercizio della caccia. La maggior parte van dicendo essere questo esercizio non solo onesto, ma talor necessario a sollevar l'animo. Eppure, se si voglia confessare la verità, non troveremo così facilmente un'altra constituzione che sia più conforme al gius comune, e nella quale il vero spirito della Chiesa maggiormente risplenda.

2850 Synodus Agathensis. Infatti la caccia fu vietata ai Vescovi, ai preti, ai diaconi dal *Sinodo Agatense*, anno 506, *cap. 55*, riferito da Graziano, dist. 34 can. 2, e descritto da Gregorio IX nelle sue *Decretali in cap. 1 de cler. ven*., benché in tutti due i luoghi falsamente si ascriva al Concilio di Orleans.

Episcopis, presbyteris, diaconibus, canes ad venandum aut accipitres habere non liceat. Quod si quis talium personarum in hac voluntate detectus fuerit (in hac voluptate saepius detentus fuerit: alias) si Episcopus est, tribus mensibus se a communione suspendat; presbyter duobus mensibus se abstineat; diaconus uno ab omni officio vel communione cessabit, *Tom. 2, Collect. Harduini, col. 1004*.

2851 Concilium Epaonense. Il qual canone, quasi colle medesime parole, fu rinnovato dal concilio Epaonense, anno 517, *can. 4 ibid. col. 1048*.

Concilio germanico. Il concilio germanico, anno 742, *can. 2, riferito in c. 2 De clerico venatore*, e attribuito parimente al concilio di Orleans, dice: Nec non et illas venationes et silvaticas vagationes cum canibus, omnibus servis Dei interdicimus, et ut accipitres et falcones non habeant. *Tom. 3 Collect. Hard. Col. 1920.*

2852 Canoni antichi penitenziali. La pena poi dal concilio Agatense irrogata ai Vescovi, preti e diaconi che vanno a caccia, di nuovo la troviamo inflitta in una antica collezione di canoni penitenziali scritta da autore anonimo avanti il secolo IX; e si legge nel tomo 1 [dello] Spicileg. Lucae Dacherii, pag. 555.

Synodus VI Andegavensis. E perché il suddiaconato, che una volta era tra gli ordini minori, dopo fu noverato tra i sacri, ciò che avvenne al secolo XI, come si raccoglie dal Micrologo de Eccles. observat. c. 8, ed asserisce il Morini, De sacris ordinationibus, parte 1 extvr. 12, perciò sotto la stessa pena anche i suddiaconi cacciatori volle compresi il sesto Sinodo l'anno 1265, tenuto da Nicolao Gelant

Vescovo Andegavense *Tom. 1 Spicil. pag. 729.*

2853 E perché i canoni che proibiscono o comandano alcuna cosa ai chierici in sacris usano di proibire e comandare la stessa cosa a chierici minori viventi allo stipendio della Chiesa, perciò il concilio di Parigi, anno 1212 *parte 1 cap. 3*: Prohibemus etiam universis clericis beneficiatis ne canes aut aves habeant ad venandum vel aucupandum, aut venationi sive aucupationi inserviant, *Tom. 5 parte 2 Coll. Hard. cvol. 2001.*

2854 Concilium apud Montem Pepulanum. E il concilio di Montpellier, anno 1215 can. 7, *ibidem col. 2047*, aggiunge che se mai i chierici beneficiarii si aggiungessero compagni ai cacciatori, ciò che però rarissimo permise, non sia lecito ad essi di propria mano portare gli augelli da caccia. Nec Episcopus nec clericus cathedralis vel conventualis ecclesiae, vel alius clericus de beneficio ecclesiastico vivens, aves venatorias habeat in propria domo. Et si aliquando exeat cum laicis ad venandum, gratia spatiandi, quod raro fieri expedit propria manu hujusmodi aves non portet.

2855 Concilium Albiense.

A questo consente il concilio Albiense, anno 1254, celebrato da Joeno Vescovo di Avignone, legato apostolico, *cap. 15, Tom. 2 spic. pg. 722*. Aves venatorias praeterea quisquam clericus in sacris ordinibus constitutus vel alius qui beneficio ecclesiastico sustentetur, in publico manu propria deferre non praesumat.

2856 Alia plura concilia, che proibiscono ai chierici la caccia, sono raccolti dal Gonzales in cap. *1 De Clerico venatore, n. 3*, e dal Tomassino, *De vet. e nov. Ecclesiae disciplina, part. 3 lib. 3 cap. 46.*

Onde non è maraviglia che Pietro Blosense, *epist. 56*, ad Gualterum Episcopum Roffensem, atque *epist. 60* ad Archid. Salisberiensem, così veementemente riprenda il chierico cacciatore, che affermi di temer forte ne in ultimo ultricis irae die, inter haedos, non inter Christi oves sit numerandus.

Nientemeno il Card. Papiense, *epist. 48*, non dubitò in certo modo di prender la difesa della caccia; ma, come bene osserva il Tomassini, *cit. cap. 46 n. 10*, la circoscrisse a così stretti limiti che par l'abbia così più condannata che difesa.

2857 Confessa che non pare nemmeno a lui che non possano né i Vescovi né i parroci venationi tuto vacare, ma dice non esser da riprovarsi in un Cardinale, a cui non incombe nessuna cura di anime. Così il Papiense, trattando piuttosto la sua che l'altrui causa, scusò il suo troppo attaccamento alla caccia, di cui fu in consiglio ripreso dal Cardinale Atrebatense. Ma il lodato Tomassini, benché scusi il fatto del Papiense, che per cagion di salute soltanto e di consiglio de' medici alcuna volta attendeva alla caccia, com'egli confessa, la sentenza però di lui ch'esime i Cardinali da una legge comune, convelle con più argomenti.

2858 Molte ragioni ancora accumulò contro i chierici cacciatori Teofilo

Rainaudo, nell'opera inscritta: *Mala e bonis Eccl. lib. 2 sect. 3 cap. 4 n. 26 et seqq*. *Oper. Tom. 12 pag. 210*, e in altra opera: Religiosus loricatus, *Praesupposit. 1 tom. 17 pag. 195*, dove tra l'altre cose afferma che la caccia anche per questo dovea esser proibita a chierici, che ella sia come una guerra, o certamente un simulacro di guerra, e un preludio, siccome la disse Xenophons, *l. 1 De venatione*, Tullius, *l. 1 De natura Deorum*. Philo, *l. 1, De vita Moysis*, probatque Mercurialis, *l. 3, De arte gymnastica, c. 15.*

2859 SECONDO GIORNO

Instruzione 4.
DOVERI DEI CHIERICI,
qui aliquo ordine, vel saltem tonsura, sunt insigniti.

Oltre i comandamenti comuni a tutti i Cristiani sono a' chierici specialmente alcune cose proibite, altre comandate.

Le cose proibite specialmente a' Chierici, massimamente iniziati nel sacro Ordine e beneficiati, per comune sentenza [sono]:

1. Portar armi, se non se fosse in difesa della vita, urgente necessitate, c. 2 De vita et honestate clericorum: Clerici arma portantes et usurarii, excommunicantur, v. Giberti.

2. La caccia. Syn. Agath. Anno 506 *cap. 55* relat. a Grat. dist. 34 can. 2 et a Greg. IX suis Decretalibus insertus in *Cap. 1 De clericorum venatione*, etsi utrobique falso adscribatur Concilio Aurelianensi:

2860 Episcopis, presbyteris, diaconibus canes ad venandum aut accipitres habere non liceat. Quod si quis talium personarum in hac voluntate detectus fuerit, si Episcopus sit, tribus mensibus se a Communione suspendat; presbyter duobus mensibus se abstineat, diaconus uno ab omni officio vel communione cessabit.

Concilium germanicum anno 714 *can. 2 rel. in c. 2 de Clericorum venatione*, et Concilio Aurelianensi pariter attributo: Nec non et illas venationes et silvaticas vagationes cum canibus, omnibus servis Dei interdiximus, et ne accipitres et falcones non habeant.

Conc. Albiense, anno 1254 celebratum a Zoeno Episcopo Avenionensi, Apostolicae Sedis Legato, cap. 15: Aves venatorias, praeterea quisquam Clericus in sacris ordinibus constitutus, vel alius qui de beneficio ecclesiastico sustentetur, in publico manu propria deferre non praesumat. Vide Tomassinum, *de veteri et nova Eccl. disciplina, p. 3, l. 3, c. 36.*

2861 Verum cum duo sint venationis genera, alia clamorosa, quae magno

armorum, canum, accipitrum et tumultu exercetur, ut apri, cervi, et majores ferae capiantur; altera quieta, solis laqueis et retibus, aut etiam armis, sed paucis adhibitis canibus, ad occidendas lepores, vulpes, aliasve minores feras, sine ullo strepitu instituitur, inter doctores a utraque Clericis [prohibita sit disputatur]. Solam clamorosam vetitam esse, licet opinio communior sit, magisque inter doctores recepta, opposita tamen videtur certe juri conformior, siquidem allegati canones a venatione clericos arcent quae non armis, sed solis avibus venatoriis, puta falcone aut accipitre, ac propterea sine ullo tumultu et strepitu exercetur.

2862 S. Carolus, *Conc. Prov. Mediol. I, anno 1565 part. 2*, *Act. eccl. Mediol. p. 1, pag. 19*: De clericis absolute ait: A venatione abstineant. In sua Synodo Dioecesana XI, *Act. p. 2 pag. 414*, iisdem inhibuit alere et habere canes vel catellos.

Sanctus Hieronymus, in *Ps. 90*, *Breviarium in Psalterium, t. 7,244, append. spurio,* relatus in *can. 11 dist. 86*: Esau venator erat quoniam peccator erat. Et penitus non invenimus in Scripturis Sanctis sanctum aliquem venatorem: piscatores invenimus sanctos.

Petrus Blesensis, *epist. 56* ad Gualterum Episcopum Roffensem, et *epist. 61* ad Archid. Salisberensem, adeo vehementer objurgat clericum venatorem, ut se valde timere simul affirmet ne is in ultimo ultricis irae die, inter haedos, non inter Christi oves sit numerandus.

2863 3. Militia. Concilium Meldense, *can. 37*, *relatus 23 q. 8*: Quicumque ex clero esse videntur, arma militaria non sumant, nec armati incedant, sed professionis suae vocabulum religiosis moribus et religioso habitu praebeant. Quod si contempserint, tamquam sacrorum canonum contemptores et ecclesiasticae sanctitatis profanatores, proprii gradus amissione mulctentur, quia non possunt simul Deo et saeculo militare.

2864 4. Negotiatio, [seu] emptio rei cum intentione eam integram et non mutatam vendendi vel permutandi cum lucro.

Dist. 88 par. 1: Episcopi et ecclesiastici saecularia non curent.

Tit. 50 l. 3 Decr.: Ne clerici vel monachi saecularibus negotiis se immisceant.

Alexander III, *c. 6*: Ne clerici vel monachi, ait: Secundum instituta praedecessorum nostrorum, sub interminatione anathematis prohibemus ne Monachi lucri causa negotientur.

2865 S. Thomas, *2-2, 17, 4 ad 3*: Clerici non solum debent abstinere ab his quae sunt secundum se mala, sed etiam ab his quae habent speciem mali. Quod quidem in negotiatione contingit, tum propter hoc quod est ordinata ad lucrum terrenum, cujus clerici debent esse contemptores, tum etiam propter frequentia negotiatorum vitia, quia difficulter exuitur negotiator a peccatis labiorum, ut dicitur *Eccli. 26,28*. Est et alia causa: quia negotiatio nimis implicat animum sae-

cularibus curis, et per consequens a spiritualibus retrahit. Unde Apostolus dicit, *2 ad Tim. 2,4:* Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus.

2866 Concilium Chalcedonense *can. 3*: Patres se molestissime audivisse ajunt quod quidam qui in clero videntur allecti, propter lucra turpia "conductores" alienarum possessionum fiant, et saecularia negotia sub cura sua suscipiant: idque fieri eodem canone vetant.

Hieron. *epist. 52* ad Nepotianum, *n. 5 t. 1,257 C*, vel in can. 9 dist. 88: Negotiatorem clericum, et ex inope divitem, ex ignobili gloriosum, quasi quandam pestem fuge.

2867 Quaedam tamen sunt species negotiationis improprie talis, clericis minime interdictae. [Cf.] Benedict. XIV, *l. 10 De Syn.. c. 6,2*. Istarum praecipua est qua quis manuum suarum labore et honesto artificio victum sibi comparare studet. Hanc approbavit Apostolus Paulus, *Act. 20,34*, de se ipso dicens: Ipsi scitis quoniam ad ea quae mihi opus erant et his qui mecum sunt, ministraverunt manus istae. *2 Thess. 3,8*: Neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore et in fatigatione nocte et die operantes, ne quem vestrum gravaremus.

Ad beatissimi porro Apostoli Pauli imitationem plerique venerabiles Antistites et sacerdotes susceptae divini verbi praedicationi, sacrisque Ecclesiae ministeriis externam manuum operam adjungebant quae nec a dignitate ipsorum, nec ab Ecclesiae cura, quam perpetuam gerebant, abhorreret, eaque ratione cum sibimet vitae praesidia parabant, tum aliis egentibus operis sui quaestum impertiebantur, sicut narrat Epiph. *haer. 80 n. 6*.

2868 Et profecto de Zenone Episcopo Majumae in Palaestina, memoriae prodidit Sozomenus, *l. 7 c. 28*, cum jam senem ac centum circiter annos natum certum tempus lineas vestes texendi artificio dedisse, eoque et sibimet et pauperibus necessaria suministrasse, tametsi Ecclesiam divitem et opulentam haberet.

De Spiridione Episcopo Trimituntis in Cypro, referunt Ruphinus, *l. 10, c. 5* et Socr. *l. 1 c. 12*, quod cum antea pastor ovium fuisset, in isthoc vitae genere, ex singulari animi moderatione omnem aetatem suam transegerit.

2869 Concilium Carthaginiense IV, *can. 52*, jubet clericis victum et vestitum sibi artificiolo, vel agricultura, absque officii sui detrimento, parare.

Benedictus XIV Cont. 13 Apostolicae servitutis, die 25 febr. 1741, *tom. 1 Bullarum*, declaravit et edixit nullam negotiationem alias clericis prohibitam posse ab iisdem, sub alieni nominis velamine exerceri, eique etiam per alios operam dantes, obnoxios fecimus poenis quae a sacris canonibus et constitutionibus apostolicis statutae sunt in clericos negotiatores.

2870 5. Cohabitatio cum femina de qua suspicio esse possit.

Concilium Nicaenum Primum, *can. 3*: Vetuit omnino magna Synodus ne liceat Episcopo nec presbytero, nec diacono, nec ulli penitus eorum qui sunt in clero,

introductam habere mulierem, praeterquam utique matrem vel sororem, vel amicam, vel eas solas personas quae omnem suspicionem effugiunt.

Giberti Constitutiones, *tit. 1 c. 29*: Cum a planta pedis usque ad verticem capitis non sit locus in mulieribus in quo non sit paratus laqueus ad illaqueandos oculos hominum, ideo sacrorum canonum dispositionibus inhaerentes, prohibemus magis ex abundantia cordis loquentes quam quod pro nunc necessarium sit arbitrantes, et magis futuris casibus quam praesentibus prospicientes, quod nullus clericus, sive in minoribus sive in sacris ordinibus vel in aliqua dignitate sit constitutus, feminam aliquam alicujus sortis seu conditionis, sive suspectam sive non suspectam, ad habitandum secum in domibus suis admittere audeat, seu secum quomodocumque habitare permittat, sine expressa licentia a nobis seu vicario nostro in scriptis obtenta.

2871 Et *n. 30*: Ad tollendas omnes peccandi tam occasiones quam suspiciones, statuimus quod nullus clericus cuiquam mulieri, neque viro uxorem habenti, locet domus suae partem aliquam, aut servum, seu gastaldionem vel negotiorum gestorem cum uxore domi secum teneat, aut tales in area sive curtivo, prope ecclesiam aut domum sacerdotis, habitare permittat.

2872 6. Ludus alearum, taxillorum, chartarum.

In *can. 42 et 43*, alias *45*, inter vulgares apostolicos: Episcopus aut presbyter, aut diaconus, aleae atque ebrietati inserviens, aut desinat aut certe damnetur. Lector aut cantor similia faciens, aut desinat aut Communione privetur.

Omissis antiquioribus congestis a Christiano Lupo, in notis ad can. 50 Trull., *tom. 2, pag. 948*, Synodus Romana sub Eugenio II *can. 11*, adeo indecorum putavit sacerdotem ludis operam dare, ut ne ludentes quidem spectare fas illi esse statuerit. Sacerdos sedule divina debet perscrutari et ammonere eloquia... quam ob rem ludos aliquos coram se fieri non delectetur.

2873 Innocentius III in Concilio Generali Lateranensi, rel. in *c. 15 de vita et honestate clericorum*: Ad aleas et taxillos ne ludant, nec hujusmodi ludis intersint. Recentiores canones congessit Thomassinus, *De vet. et nov. Eccl. disc. p. 3, l. 3, c. 46.*

Tuldenus, ad Cod. de aleator.: Non tantum tesserarum lusus, sed quicumque alius perinde a fortunae eventu, imo vel a solertia pendens, continetur et in lucrum exercitus improbatur.

2874 Concilium Burdigalense anno 1583, *tit. 21, De vita etc. Cleri*: Ab alea, tesseris, chartis, et quovis alio vetito et indecoro ludo, cum privatim tum publice abstineant. Aequense anno 1583, cod. tit.: Ne pagellis, pictis, aut alia, aliove hujusmodi ludi genere ludant, nec ludentes spectent. Narbonense, anno 1607, *can. 41*: Non ludant aleis, tesseris chartis, etc.

2875 7. Saecularia negotia.

2 Tim. 2,4: Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus, ut ei placeat cui se probavit. Ex toto titulo: Ne clerici vel monachi saecularibus negotiis se immisceant.

8. Chirurgiae exercitium, quo adustio vel incisio infertur, prohibetur clericis, sententiam sanguinis dictare aut proferre, sanguinis vindictam exercere, aut ubi exercetur interesse, et quidquam dictare vel scribere.

Vide Benedict. XIV *De chirurgia et medicina*.

2876 9. Propinarum ingressus, nisi necessitatis causa in itinere, ex multis canonibus dist. 33.

Et Concilium Generale Lateranense IV *can. 16*: Tabernas prorsus evitent, nisi forte causa necessitatis in itinere constituti.

Constitutiones Gibertinae *n. 20, tit. 1*: Statuimus... quod nullus... clericus tabernas aut cauponas, edendi aut bibendi causa intret, aut sub porticu alicujus tabernae, vel aliis porticibus ibi adhaerentibus vel il viis publicis, edat neque bibat, nisi peregrinationis aut alia urgenti causa fuerit compulsus.

2877 10. Omnis luxus. *Cap. 7 et 8 dist. 42*. Saeculi voluptates et spectacula. Giberti *tit. 1*.

Synodus Laodicena anno 372 circiter, *cap. 54*, relato de consecr. *dist. 5 can. 37*: Non oportet ministros altaris vel quoslibet clericos spectaculis aliquibus quae ut in nuptiis aut in scenis exhibentur, interesse.

S. Carolus Borromaeus, Conc. Prov. *1 p. 2*: Clerici... tabulis, comoediis et hastiludiis aliisve profanis et inanibus spectaculis non intererunt, ne aures et oculi sacris officiis addicti, ludiceis et impuris actionibus polluantur.

2878 Commessationes et ebrietates: *c. 14* de vita et honestate clericorum, ex Conc. Lat. IV, Gib.

Choreae. S. Franciscus Salesius in suis Synodalibus Constitutionibus, *p. 3, tit. 4*, ipso facto a divinis suspensos voluit sacerdotes eo sceleris devenientes ut choreas ne dum spectare, sed et ducere auderent.

2879 Synodus Tridentina, *Sess. 22 c. 1*, statuit ut quae alias a Summis Pontificibus et a sacris canonibus de Clericorum vita, honestate doctrinaque retinenda, ac simul de luxu, commessationibus, choreis, aleis, lusibus ac quibuscumque criminibus, nec non saecularibus negotiis fugiendis, copiose ac salubriter sancita fuerunt, eadem in posterum iisdem poenis, vel majoribus arbitrio Ordinarii, imponendis, observentur.

2880

Instruzione 5
(DOVERI DEI SACERDOTI)

Ciò che è specialmente prescritto ai chierici

1. *La tonsura.*

I Chierici, specialmente iniziati a un ordine sacro, o beneficiati, abbiano la corona o tonsura conveniente. (Conc. Gen. Lateranense IV sotto Innocenzo III, *c. 25, De vita et honestate clericorum*).

S. Carlo nel I Sinodo Provinciale di Milano p. II (*Act. Eccl. Med. par. 1, pag. 18*) dice: Abbiano raso il capo così, che la tonsura sia visibile a tutti.

2881 Il Sinodo Provinciale di Berry (anno 1584) *tit. 25, cap. 3*, dice: I chierici non portino i capelli arricciati e ritorti.

Il Sinodo diocesano Ravennate (anno 1607) tit. *De Vit. ecc. c. 2*: Non portino i capelli arricciati né rialzati sulla fronte.

Il Sinodo Amalfitano (anno 1639) nel medesimo titolo *c. 2*: Non nutrano ricci né chioma.

2882 E il Giberti nelle sue Costituzioni, tit. *1 e 2*: Poiché oggi siamo arrivati al punto che i più hanno vergogna di portare una corona o tonsura decente, per la quale vien designato il regno che debbono avere in Dio, stabiliamo e ammoniamo tutti e singoli i chierici della nostra città e diocesi veronese che portino sempre rasa e visibile la tonsura e corona o chierica conveniente all'ordine loro.

2883 E nel *c. 3* delle medesime Costituzioni: Chierica conveniente: vogliamo dire che i Sacerdoti la portino non minore di un'ostia grande; ma gli altri costituiti negli ordini minori o nei sacri al di qua del sacerdozio non la possano portare minore di un'ostia piccola, ed egualmente portare abito clericale conveniente al loro ordine.

2. *Abito clericale.*

Il Concilio di Trento (*sess. 14, c. 6, de reform*.) dice che i chierici bisogna che portino sempre vesti convenienti al proprio ordine.

Qual veste poi convenga al loro ordine e dignità, il Tridentino ne rimette la decisione non al giudizio dei singoli ma a quello del Vescovo. (Benedetto XIV, *1, XI, De Syn. c. 8, n. 1*).

Chi non voglia proprio mostrarsi ignorante dei sacri canoni, è costretto a confessare che la veste propria dei chierici non è altra che la talare, e che questa è la più conveniente al loro stato.

2884 Poiché, sebbene il Sirmondi, il Tomassino ed altri giustamente concludano dalla lettera IV di Celestino I (anno 428) che nei cinque primi secoli le vesti civili dei chierici differivano dalle comuni vesti dei laici soltanto per la modestia, non già per la forma: nondimeno S. Gregorio di Tours nel secolo VI

(*Hist. Franc. 1.5, c. IV*) insinua quella distinzione di vesti come già introdotta.

2885 Mentre avanti il secolo VII essa apparisce dal Sinodo Trullano (anno 688) già accolta nella Chiesa orientale; e quel Sinodo la asserisce ordinata già per l'innanzi, e inculca l'osservanza di questi ordini nel suo *canone 21*.

Tal differenza non consisteva nel colore; ma che fosse veste talare risulta da più Concili. Così prescrivono il Concilio Germanico per autorità di S. Bonifacio (anno 742), e il Sinodo Romano del Papa S. Zaccaria (anno 743).

I Sinodi dei secoli posteriori li raccolse il Tomassino (*De Vet. et nov. disc. Eccl. 1.2, c. 50*). Questi prescrivono la veste talare.

2886 Tutti i Sinodi dopo il Concilio di Trento obbligarono i chierici a portare la veste talare, e appunto di color nero; al qual colore, come osserva il Tomassino, non erano prima astretti da legge determinata, ma poteveno usarne un altro qualsiasi purché decente e modesto.

S. Carlo Borromeo nel I Concilio Provinciale di Milano stabilisce: In ogni veste non si usi che il color nero; la veste esterna sarà semplice e talare (*c. 2*). Così altri Concili.

2887 Le Costituzioni Gilbertine tit. *1, c. 5* stabiliscono: Sebbene la sincerità clericale e la modestia ecclesiastica si mostra non meno dall'onoratezza dell'abito e dall'onestà dei costumi; e siccome è da condannare tanto l'affettata sordidezza quanto la delicatezza ricercata, i chierici portino abiti decenti e convenienti al loro stato. E al *c. 2*: La vesta superiore sia adunque talare.

2888 **3. *La castità perpetua*.**

I Chierici insigniti di un ordine sacro sono tenuti a serbare castità perpetua come da voto solenne di castità che la Chiesa per la riverenza del sacro ministero annette all'ordine sacro: di guisa che per la volontaria assunzione dell'ordine professano ipso facto tacitamente e fanno voti di castità.

2889 Benedetto XIV *1,13 De Syn. c. 12, n. 13*.

Il voto di castità annesso agli ordini sacri è solenne, perché si fa secondo la decretale le cui parole sono le seguenti (cap. unico *De voto, n. 6*): Quel solo voto deve essere detto solenne che sarà stato *solennizzato* per l'assunzione di un ordine sacro, o per la professione, espressa o tacita, fatta ad alcuna delle religioni approvate dalla S. Sede.

2890 Perciò S. Bonaventura (In *4, dist. 37, a.1, q. 1*) dice: L'Ordine presso i latini ha inseparabilmente annessa per costituzione ecclesiastica la continenza; e perciò chi lo riceve si obbliga spontaneamente, in modo che quella obbligazione procede parimenti da costituzione e da voto.

2891 Innocenzo III nella sua decretale *A Multis*, de aetat. et qual., dice: Arrossiscano gli empi e intendano che quelli i quali sono stati posti negli ordini

sacri del presbiterato, del diaconato e del suddiaconato, se non avranno vissuto castamente, dovranno essere esclusi da ogni dignità di quei medesimi gradi, per giudizio dello Spirito Santo.

... A nessuno venga permesso di accedere all'ordine sacro, se non sia vergine o di provata castità.

Il Concilio di Trento nella sessione *23, c. 13*, prescrive: Suddiaconi e Diaconi vengano ordinati quelli che riscuotono buona testimonianza e che sono già stati provati negli ordini minori, ecc.: persone che sperano, con l'aiuto di Dio, di osservare la continenza.

2892 Benedetto XIV *De Syn. 11, 2, 17* dice: Molti autori stimano questa una legge della disciplina canonica fino al XI secolo: cioè che coloro i quali dopo il battesimo avessero macchiato la loro coscienza di qualche colpa mortale, e specialmente del peccato di incontinenza, rimanessero esclusi in perpetuo da ogni speranza di entrare nell'ordine clericale. Però durante il secolo XI, per la considerazione dell'umana fragilità, dicono questi autori che successe una nuova disciplina, per la quale gli inquinati di colpe di quella natura non venissero esclusi dagli ordini, purché le loro colpe fossero occulte, ed essi ne fossero realmente pentiti.

2893 La medesima legge fu già distintamente spiegata e fortemente rivendicata da S. Bonaventura *(in 5 Sent., dist. 37, a.1 q. 1 e 2*) contro i Greci: Per istruire i quali e richiamarli a concordia con la Chiesa latina il Santo lavorò egregiamente nel II Concilio Ecumenico di Lione. È però degno di nota il giudizio del Santo Dottore sui medesimi Greci. Perché non consentirono nella nobile costituzione che i Latini presero volentieri sopra di sé *ut vasa sua servarent munda,* fu loro tolto il regno e l'intelligenza delle Scritture, *et datum est genti facienti fructus eius (Matth. 21,43).*

2894 **4. *La recita del Breviario.***

L'ecclesiastico è ugualmente tenuto alla recita quotidiana del Breviario, da varie prescrizioni del diritto e dalla consuetudine di tutta la Chiesa: consuetudine avente forza di legge.

Il Concilio Generale Lateranense IV (c. Dolentes, De celebratione Missae) fa stretto precetto ai Chierici in virtù di obbedienza che, per quanto Dio loro concederà, celebrino *studiose et devote* il Divino Ufficio sì diurno che notturno.

2895 *Studiose:* quanto all'ufficio della bocca, interamente e perfettamente: senza precipitare, contrarre o mutilare né parole né sillabe.

Devote: quanto all'ufficio del cuore: con intenzione di pregare e lodar Dio, e con la debita attenzione della mente e riverenza tanto interna che esterna.

2896 **5. *L'obbedienza al Vescovo*.**

I Chierici, per ragione del loro stato e del giuramento, devono specialmente obbedienza al Vescovo nelle cose che spettano all'onestà della vita, alla riforma dei costumi, alla correzione e alle pene imposte per i peccati, al culto divino, all'ufficio e ai sacramenti, ai diritti episcopali ed alla giurisdizione ecclesiastica.

2897 *(Caus. 7, Q.1*, Quia frater).

Pelagio Papa scrive al clero di Narni:... Perciò col presente ordine vi facciamo precetto che serbate in primo luogo la riverenza al Vescovo surricordato - la quale conviene che voi prestiate senza difetto in tutto ciò che appartiene all'ossequio del culto divino, o che la cura del vantaggio della chiesa persuaderà di fare - prestiate l'obbedienza competente al vostro Vescovo, non contrastando in nessuna cosa con spirito contumace alle di lui disposizioni.

2898 S. Girolamo a Nepoziano: Sii soggetto al tuo Vescovo, e accoglilo come padre dell'anima tua.

E nel *Dialogo contro i Luciferiani* (n. 9) il medesimo Santo stimò che tutta la potestà di giurisdizione si debba riporre nel Vescovo della diocesi: La salute della Chiesa sta nella dignità del Sommo Sacerdote: al quale se non venga dato da tutti un potere eminente e fuor di contestazione, si faranno nelle Chiese tanti scismi quanti sono i sacerdoti.

2899 **6. *Modestia e temperanza*.**

I Chierici sono tenuti a serbare l'onestà e la modestia in ogni atteggiamento e gesto del corpo, la temperanza e la moderazione nel cibo e nella bevanda.

Il Concilio Cartaginese IV (*c. 15, dist., 41.8*) dice: Il Chierico giustifichi la sua professione con l'abito e con l'andatura; e perciò non cerchi l'avvenenza né con le vesti né con le calzature. La scompostezza del corpo indica lo squilibrio dell'anima (S. Agostino).

2900 Le *Costituzioni Gibertine* dicono nel *c. 16*: I chierici non avrebbero occasione di lagnarsi che non venga loro deferito il debito onore dai laici, e che in tutte le cose sperimentino i laici assolutamente a loro contrari, se essi, ponderando il carico imposto alle loro spalle, praticassero realmente quello che è stato loro detto dal nostro Salvatore, o almeno si sforzassero di praticarlo.

Esortiamo quindi e ammoniamo i Chierici tutti etc. che memori di essere posti come bersaglio alla saetta, prima di tutto si studino di pascere quelli ai quali presiedono col buon esempio; e che il loro buon odore inviti gli altri ad una vita buona e felice.

2901 E nel capo 17, *De incessu, sermone et oculo:* Pertanto, essendoché la scompostezza del corpo indica la qualità dello spirito, ammoniamo primieramente tutti, che mostrino nell'andatura il loro onesto decoro, che con la gravità

dell'incedere mostrino la maturità della mente, che portino innanzi a sé nell'andatura, nell'abito il pudore custode di tutte le virtù e lo spirito verecondo. Nelle parole siano modesti, non detrattori, non sfrenati nella lingua; esecrino l'oscenità delle parole non meno di quella delle opere. Giacché spesso uno viene facilmente conosciuto e distinto qual sia dalla qualità del suo parlare; e spesso chi si diletta nei detti non è lontano dagli atti. Il riso non sia sregolato. Non si noti un indecente vagare degli occhi, perché l'occhio impudico è indice di cuore impudico; ma abbiamo puro l'occhio dell'anima, pudico l'occhio del corpo, antiveggente l'occhio dell'amministrazione.

2902 Il *Concilio di Trento, nella sess. 22 c. 1*, ammonisce: non vi è nulla che più assiduamente edifichi e formi alla pietà e al culto di Dio, quanto la vita e l'esempio di quelli che si sono dedicati al sacro ministero. Quando infatti appariscono elevati a luogo più alto e sopra le cose del secolo in essi come in uno specchio si rivolgono gli occhi degli altri e da essi prendono ciò che devono imitare. *Quapropter sic decet omnino clericos in sortem Domini vocatos vitam moresque suos omnes componere ut habitu, gestu, incessu, sermone aliisque omnibus rebus nihil nisi grave, moderatum, ac religione plenum prae se ferant; levia etiam delicta, quae in ipsis maxima essent; effugiant, ut eorum actiones cunctis afferant venerationem.*

2903 **7. *Buon esempio.***

Per ragione del loro stato devono risplendere per santità di costumi e per ogni virtù agli occhi dei laici: dei quali devono essere la forma e l'esempio. (*Conc. Gen. Lateranense II, c. 4*). Rifulga in essi la forma di ogni giustizia. Così il Pontificale Romano nell'ordinazione dei Preti nel Prefazio.

E S. Giovanni Crisostomo nel *Sermone 26*: *Sacerdos forma virtutum.*

2904 Il medesimo Santo, nell'*omelia 4* sull'epistola a Tito, a quelle parole: *In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum,* dice: Lo splendore della tua vita sia come la comune scuola di tutti, l'esemplare della virtù, proposto alla imitazione di tutti, e come una prima immagine avente in sé tutto ciò che è buono ed onesto.

E S. Gregorio Magno nella *Regola Pastorale p. II, c. 1*: È necessario che l'Ecclesiastico sia puro nei pensieri, eminente nella condotta, discreto nel silenzio, utile nella parola, accostevole ai singoli per sentimento di compassione, sopra tutti elevato nell'unione con Dio, compagno per l'umiltà di quanti operano bene, e per zelo di giustizia eretto contro i vizi dei peccatori; tale che nella occupazione delle cose esteriori non diminuisca la cura delle interiori, e che nella sollecitudine delle cose dell'anima non abbandoni la cura degli affari temporali.

2905 Scienza necessaria nel confessore per assolvere senza peccato.

Triplice essendo il dovere del confessore: di giudice, di medico e di dottore dell'anime, è tenuto sub mortali [a] sapere quelle cose che si richieggono a compiere rettamente questi doveri. Ora il confessore è tenuto gravemente [ad] eseguire rettamente il suo officio, siccome gravissimo, e in cui si tratta di vendicare l'offesa fatta aDio, riconciliare a Dio li peccatori, procurare la giustificazione e salute degli uomini, curare li morbi dell'anima ed emendare li vizj.

2906 Sacrum Poenitentiae sacramentum, ad eos qui post baptismum lapsi sunt in gratiam Dei restituendos a Christo Domino institutum, eo diligentius administrandum est, quo plura requiruntur ad illud recte digneque tractandum ac suscipiendum.

Rituale Romanum, *Tit. 3 c. 1,2*: Imprimis memìnerit confessarius se judicis pariter et medici personam sustinere, ac divinae justitiae simul et misericordiae ministrum a Deo constitutum esse, ut tamquam arbiter inter Deum et homines, honori divino et animarum saluti consulat.

2907 Quare juxta omnes mortaliter peccat qui sine debita scientia munus audiendi confessiones etiam ex caritate vel obedientia sùscipit, perché di giure divino naturale è tenuto ciascuno avere la scienza dell'officio che imprende ad esercitare, principalmente verso degli altri. Inoltre un tal sacerdote si espone a pericolo evidente di far male un tanto offizio, con ingiuria del Sacramento e danno del prossimo e detrimento dell'anima. Si quis autem ignorat ignorabitur, *1 Cor. 14,38.*

2908 S. Thomas ibi: *In Epist. 1 ad Cor. cap. 14, lectio 7, t. 6,391*. Et ne quis dicat: Non curamus scire, subdit quod tenentur scire; quia omnis ignorans ignorabitur. - Quasi dicat: Qui non vult agnoscere has leges, improbabitur a Deo dicente: Nescio vos, *Matth. 25,12. A* Lapide, ibi. *Isaias 5,13*: Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam. *Ps. 81,5*: Nescierunt neque intellexerunt: in tenebris ambulant.

Aestius ibi: Hac scriptura recte docetur ignorantiam eorum quae scire oportet, non solum esse causam peccatorum, verum ipsam quoque in peccatum reputari, quàtenus voluntaria sit, directe aut indirecte. *Ps. 24,7*:

Ignorantias meas ne memineris. *Ps. 70,131 et Hier. 10,25*: Effunde iram tuam in gentes quae te non novèrunt.

2909 Neque enim obedientia aut Episcopi approbatio, etsi bona fide per examen facta, excùsat: quia non dat scientiam ex natura rei debitam, nec supplet ejus defectum. Neque ignorantia eum excusare potest, perché niuno deve imprendere ed esercitare un offizio del quale non possa rettamente compiere tutti i doveri; altrimenti si espone al pericolo di errare e far male con danno altrui. *Matth. 23,16*: Vae vobis, duces caeci.

Nulla ars doceri praesumitur, nisi intenta prius meditatione discatur. Ab imperìtis ergo magisterium pastorale suscipitur in magna temeritate, quoniam ars est artium regimen animarum, S. Gregorio, *Pastoralis cura, p.1 c.1 t. 1,891/1 A.*

2910 Confessor, ut apud omnes et ex dictis constat, tenetur scire:

1.- Ea omnia quae ad valorem, substantiam, integritatem et effectum hujus Sacramenti, ejusque licitam administrationem, tam ex parte sui, quam ex parte poenitentis requiruntur.

2.- Praecepta Dei et Ecclesiae, obligationes communes et proprias statuum, varias peccatorum species, multiplicationem numericam, circumstantias quae mutant speciem vel notabiliter àggravant, et principia omnia discernendi inter mortalia et venialia: imo quaenam sint peccata mortalia et venialia in singulis praeceptis, saltem communi et ordinario modo. Item quinam sint actus invalidi et solum illiciti. "Oportet enim ut sciat cognoscere quiquid debet judicari: judicaria enim potestas hoc postulat ut quod debet judicare discernat". *C. 1 dist. 6 de Poenit*. Alioquin non posset esse debita judicii aequitas.

2911 3.- Casus reservatos, censuras et excommunicationes quae vigent, impedimenta matrimonii, conditiones contractuum, causas restitutionis, radices et occasiones peccatorum, remedia peccatis vitandis et vitiis emendandis apta, et satisfactiones salutares ac convenientes.

2912 4.- Nulli sacerdotum licet canones ignorare, nec quicquam facere quod Patrum possit regulis obviare, ait *Coelestinus I*, Papa, capite Nulli, dist. 38.

S. Coelestinus I, *epist. 3* ad Episcopos Apuaniae et Calabriae, sqq. an. 429, Labb. *t. 3 pag. 482*: Quae enim a nobis res digne servabitur, si decretalium norma constitutorum, pro aliquorum libitu licentia populis permissa, frangatur.

... Docendus est populus, non sequandus. Nosque (si nesciunt) eos quid liceat, quid vero non liceat commonere, non his consensum praebere, debemus.

Non tamen tenetur tam perfectam istorum omnium notitiam habere, ut possit semper ex tempore et per seipsum omnes occurrentes dubitationes solvere; sed sufficit ut id possit in comuniter accidentibus et sciat communia et de difficilioribus sciat saltem dubitare; intelligatque principia decisionum generalia, et legendo aut peritiores onsulendo, investigare possit quid facto opus sit.

2913 Neque etiam tenetur de singulis peccatis quae declarantur, positive judicare esse mortalia vel non: hoc enimi in multis difficile est et controversum; sed sufficit ut singula audiat prout gesta sunt, et de illis judicet secundum principia communia certa, et remedium idoneum apponat, ne iterentur peccata quae dubitat esse mortalia. Uno verbo, confessor debet habere scientiam theologiae moralis, saltem mediocrem et competentem.

Porro major scientia requiritur pro uno loco quam pro alio, pro urbe mercatoria, aulica etc. quam pro pago, major pro audiendis viris judicibus, hominibus

forensibus, aliisque habentibus casus magis implicatos, quam pro foeminis, pueris etc. Hinc confessarii qui quoslibet poenitentes audire sunt parati, majore quam alii scientia pollere debent.

2914 Rituale Romanum: *Tit. 3 cap. 1,3*: Ut ergo recte judicare queat, discernens inter lepram et lepram, et tamquam peritus medicus animarum morbos prudenter curare et apta cuique remedia applicare sciat, quantam potest maximam ad id scientiam atque prudentiam, tum assiduis ad Deum precibus, tum ex probatis auctoribus, praesertim a Catechismo Romano, et prudenti consilio peritorum studeat sibi comparare.

2915 Campioni, *Instruct. ad conf. p. 1 c. 12*: Auctor aliquis potest esse probatus, vel per auctoritatem Ecclesiae romanae, vel per auctoritatem particularis ecclesiae, vel per communem acceptionem theologorum. - Non esser dannato il libro non vuol dire [che sia ap]provato, dum non repugnat Romae, quae mater et magistra est omnium ecclesiarum. *Denz. 433,* - Principia doctrinae moralis continet Summa S. Thomae. Angelici dogmata inconcussa tutissimaque appellavit Alexander VII. Ecclesia autem orat, *In festo S. Thomae Aq. 7 Martii, Oratio*: Da nobis quaesumus, et quae docuit intellectu conspicere, et quae egit imitatione complere.

2916 Sciat casus et censuras Sedi Apostolicae et Ordinario suo reservatos, et suae cujusque ecclesiae constitutiones, easque diligenter observat. Denique hujus Sacramenti doctrinam omnem recte nosse studebit, et alia ad ejus rectam administrationem necessaria.

2917 Benedictus XIV, *Inst. 32*: Duo profecto certissima sunt: primum quidem theologiae moralis scientiam illis omnino necessariam esse qui tamquam parochi, aut sacerdotes pro administrando Poenitentiae sacramento constituti, confessarii munere rite perfungi velint. Alterum, non satis esse quod eamdem facultatem aliquis semel percurrerit, perceperit et palam etiam docuerit; sed assiduo excolendam, ut animo penitus defigantur ea quae didicerit, et nova semper documenta quibus ea facultas plurimum affluit, comparentur.

S. Gregorius M., Regula. pastoralis, p. 1 c. 1: *t. 1,891/1 B*: Quis cogitationum vulnera occultiora esse nesciat vulneribus viscerum? Et tamen, saepe qui nequaquam spiritualia praecepta cognoverunt, cordis se medicos profiteri non metuunt; dum qui pigmentorum vim nesciunt, videri medici carnis erubescunt.

2918 Et profecto, si ut mediocris confessarius quis habeatur, necesse est ut generatim a levibus culpis lethales saltem discernat, in illis autem quae frequentius usuveniunt ea cognoscat quae culparum genus aut naturam immùtant, aut ipsas graviores efficiunt: insuper casus Pontifici sive Episcopo reservatos, et eos quibus censura aliqua pariter reservata conjungitur: illos etiam qui ad restitutionem impellunt: peccata quae juxta diversam hominum conditionem ac munera crebrius

admittuntur: quid necessario requiritur ut fideles suis criminibus dissolvantur: quonam tempore peractae jam confessiones repetendae omnino sint: optima tandem consilia quibus criminosi homines ad bonam frugem reducantur:

2919 Si, inquam, haec necessaria sunt, hac certe doctrina praediti esse non possunt nisi theologiam Moralem plane calleant, quum praesertim harum rerum cognitio jure Pontificio et Pontificum decretis innitatur, quae sane nemo divinare potest, licet praeclarissimo floreat ingenio, quemadmodum Cardinalis Denhoffius, olim Eopiscopus Caesenas, perpendit in pastorali Instit. Sacramenti Poenitentiae.

2920 Quibus rebus si addatur quod Alvarus Pelagius commemorat, *De planctu Ecclesiae, l. 3 c. 20*, inter maiores Ecclesiae calamitates tunc temporis, eam fuisse quod confessarii morali theologia paurm imbuti essent, et ea quae contra Dei legem fidelibus perpetrantur parum dignoscerent, ex his quisque facile conjiciet hujus doctrinae necessitatem in illis qui ad sacramentum Poenitentiae administrandum eliguntur.

2921 *Prov. 24,27*: Praepara opus tuum, monet Spiritus Sanctus; et quum id minime sufficeret, statim subdit: et diligenter exerce agrum tuum, ut postea aedifices domum tuam. Utinam non contingeret, quod tamen frequentissime videmus, aliquos nempe sacerdotes, qui initio praeclarissime confessarii munus susceperunt, inde post diuturnum tempus, omni studiorum cura neglecta, pristinam Moralis Theologiae scientiam amittere, ita ut qui in ejusmodi arte peritissimi fuerant, tandem exigua solum confusaque ipsius artis scientia, primisque rudimentis instructi, vix inter tyrones adnumerentur.

2922 Cardinalis Fridericus Borromaeus, qui S. Caroli propinqui sui virtutes et sedem occupavit, hanc calamitatem deploravit in suo *Ratiocinio synodali 11 vol. 1* (Ragionamento sinodale) et opportune perpendit eos confessarios et Ecclesiae ministros in magno discrimine versari, qui postquam ad excipiendas fidelium confessiones ab Episcopo probati fuerunt, omnem studiorum exercitationem praetermittant.

2923 Siquidem examen velut probabile testimonium habetur quo ad Poenitentiae sacramentum administrandum idoneus quis ducitur, neque ita certum judicium fit, ut in dubium revocari nequeat, sed conjectura solum de virtute ac doctrina illius qui ad examen vocatur.

2924 Itaque, si ipse muneri suo haud satisfaciat, quum peculiare aliquid in audiendis fidelium criminibus obtingit, id minime examinatoribus, sed confessario tribuendum est, qui omni studio contendere debet ne ob ignorantiam suam in haec discrimina prolabatur, eaque summa diligentia penitus evitare.

Hoc etiam sapienter àdmonet praeclarus Auctor, qui pro novis confessariis institutionem Romae primo edidit (Instruzione per gli novelli Confessori), quae deinde in aliis plurimis locis typis excusa fuit.

2925 Nella Istruzione a' Vescovi, del modo della relazione che devono trasmettere alla Sacra Congregazione del Concilio dello stato della loro Chiesa, composta da Benedetto XIV allora canonista del Concilio Romano, sotto Benedetto XIII, e approvata dal Concilio suddetto e stampata dopo il medesimo, *al §. 3 n. 14*, dicesi che debbono i Vescovi dar conto di queste conferenze: An habeantur conferentiae Theologiae Moralis, seu casuum conscientiae, et etiam profectus ex illis habeantur.

2926 Se è necessario, come lo è, l'obbedire alla Santa Sede, sarà altresì necessario il fare le conferenze. E in ciò che risguarda l'utilità delle medesime, quando sieno ben fatte, ciascheduno lo potrà facilmente comprendere considerando l'occasione che con esse si dà d'aprire i libri e di sentire ben discussa la materia dal Definitore.

2927 Smaragdo, nella *Regola al c. 42*, parlando delle conferenze che si facevano da' monaci sopra le divine Scritture, alcune delle quali furono scritte da Cassiano, e altre da Oddone Clunacense, così dice: De Scripturis divinis aliis conferentibus interrogationes, conferunt aliis congruas responsiones, et sic quae diu latuerunt occulta, conferentibus patefiunt perspicua.

2928 *Osee 4,6*: Tu scientiam repulisti, et ego repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi.

A Lapide: Quia vos, o sacerdotes, sparsi per Israelem ut verum Dei cultum et timorem doceretis, repulistis studium meae legis, hinc ex lege et poena talionis vobiscum agam; nimirum quia vos legem meam adeo neglexistis ut nec eam legeretis, nec ipsos legis libros haberetis, ego vicissim vobis ipsam legem, scientiam, sacerdotium, omnemque mei cultum et religionem auferam, ut quasi ad atheismum et paganismum redigamini. Ex sacerdotio enim pendet totius populi fides, cultus et religio. Eo ergo ablato, necesse est ut haec pariter auferantur et pereant.

2929 Sanctus Gregorius Magnus, *Regula pastoralis p. 1 c. 1*: *t. 1,991/1 D*: Pastorum imperitia voce veritatis increpatur cum per prophetam dicitur, *Is. 56,11*: Ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam. Quos rursum Dominus detestatur dicens *Ier. 2,8*: Et tenentes legem nescierunt me. Et nesciri ergo se ab eis veritas queritur, et nescire se principatum nescientium se protestatur, quia profecto hi qui ea quae sunt Domini nesciunt, Paulo attestante qui ait: Si quis autem ignorat ignorabitur, *1 Cor. 14,38.*

2930 *Malac. 2,7*: Labia enim sacerdotis custodiunt (idest custodire debent) scientiam, et legem requirent (idest requirere debent, et de facto requirent) ex ore ejus. *A Lapide, ibi*: Dat rationem ejus quod dixit, v. 6: Lex veritatis in ore ejus; quia scilicet fecit quod facere debuit. Nam sacerdotis est cognoscere legem, eamque alios docere, juxta illud *Eccli. de Aarone, c. 45,1:* Et dedit illi in preceptis

suis potestatem docère Jacob testimonia, idest leges suas: hae enim sunt testimonia voluntatis divinae, quid scilicet a nobis fieri vel non fieri velit Deus; et in lege sua lucem dare Israel.

2931 Sic *Paulus ad Tit. 1,9* ab eo èxigit ut potens sit exhortari in doctrina sana, et contradicentes argùere. Quocirca S. Ambrosius *l. 3 de Fide, c. 7*, Biblia quae còntinent legem Dei vocat librum sacerdotalem, quasi sacerdotibus proprium et ab iis assidue legendum.

Custodient, non proferent. Hieronymus, ut scilicet eam loquantur opportune et congrue, dando conservis cibum in tempore suo, *Matth. 24,45*, ita ut os sacerdotis sit arca quaedam salutaris, unde quisque sibi depròmat necessaria quae ibi Deus ad communem cujusque utilitatem et instructionem recondidit.

2932 Hinc S. Ambrosius, *serm.13* sacerdotes comparat apibus: Sicut apes de divinarum Scripturarum flosculis suavia mella conficiunt, et quidquid ad medicinam pertinet animarum oris sui arte componunt. Secundo, quia sicut apes castitatem corporis praeferunt, cibum vitae caelestis èxibent, aculeum legis exercent; puri enim ad sanctificationem, suaves ad refectionem, severi sunt ad ultionem. Tertio, quia velut alveario quodam gratiam matris Ecclesiae còntinent, in qua diversorum meritorum cellulas dulcissimis praedicationibus componentes, de uno Salvatoris examine christianorum examina multa producunt.

2933 S. Chrysostomus, *Homilia* de eo qui ìncidit in latrones: Meminerit sacerdos se speculatorem esse cunctorum, ut ovibus pasquas salubres tribuat, agnis puri fontis undas exhibeat, exterminet ab ovibus lupos, ab agnis nocivas bestias excludat, vulneratos curet, errantes revocet, ignaros instruat, erigat lapsos: generaliter omnes, specialiter singulos doceat; suae vitae universos provocet exemplo.

2934 Quia Angelus Domini est, *Malac. 2,7.*

Primo, quia est nuncius Dei ad homines. Sicut enim legatus non aliud quam principis se legantis nuntiat voluntatem, eique nihil addere, nihil demere potest, ita et sacerdos Dei voluntatem annuntiat populo, eique nihil addere aut demere potest, ait S. Chrysostomus, *Hom. 2,1 in epist. ad Romanos*, *t. 9,260/1 D.*

Secundo, [quia] sicut Angeli ministrant Deo, ita et sacerdotes.

Tertio, [quia] sicut Angeli jugiter astant Deo, in eum intentam habent aciem mentis, ei jubilant et psallunt jugiter; Angelorum enim opus est laudare Deum, ait S. Basilìus in *Ps. 28,7 t. 1/122 E*; ita et jugiter orare ac psallere debet sacerdos, juxta illud *Ps. 137,2*: In conspectu Angelorum psallam tibi.

2935 Quarto, quia Angelorum veritatem, sinceritate, castitatem, puritatem, virtutem et zelum imitari debet, ac quasi Angelus esse inter homines, quasi magister inter pueros, quasi pastor inter animalia. Quocirca apte ex hoc loco Isidorus Pelus. Dorothei presbyteri levitatem castìgat, *l. 1 ep. 319*: Cum sacerdos gregis forma et Ecclesiae lumen dictus sit, ac revera sit, subditos ut ceram sigillo,

sic ipsius moribus ìmprimi necesse est. Quocirca, si lumen esse vis, scurrilitatem ac risus petulantiam odio insectare, ne alioqui multos petulatiam ac procacitatem doceas. Sacerdos enim Domini omnipotentis Angelus est: Angelus autem risum nescit, Deo cum metu ac pavore ministrans.

2936 Quinto, consecratione divina, qua potestatem majorem quam habeant Angeli a Deo accepit.

Sexto, Angelorum tria sunt munia: scilicet purgare, illuminare, perficere, ut ait S. Dionysius in coelesti Hierarchia. Eadem sunt munia sacerdotis. Ejus enim, quasi mediatoris, est reducere populum ad Deum; hinc oportet ut jugiter in mente habeat, videatque Deum ad quem intendit populum reducere. Porro, quomodo quis Deum videre possit, Plotìnus, platonicus licet, lib. *de Pulchr. c. 9* [docens]: Efficiatur, ait, divinus, pulcher et deiformis qui divinam pulchritudinem sit inspecturus.

2937 S. Ambrosius, l. De initiandis, *De mysteriis, 2,5 t. 2,326 D*: Sacerdos est Angelus qui regnum Christi et vitam aeternam annuntiat; non specie tibi aestimandus, sed munere. - Socrates dicebat os sapientis esse quasi ostium templi; quia sicut hoc ita et illud nonnisi sacra pandit et promit.

Septimo, Angelorum est perseverare in sanctitate et sanctificatione, ait ibìdem Basilìus; qui enim in ea non perseverarunt facti sunt daemones. Ita sacerdoti necessaria est perseverantia in suo opere et officio.

2938 TERZO GIORNO

Instruzione 6.

DECIMA [ADDIZIONE di S. Ignazio, *Hebd. 1*]: Ut aliquam addam satisfactionem seu poenitentiam.

Matth. 4,17: Exinde coepit Jesus praedicare, et dicere: Poenitentiam agite, appropinquavit enim regnum coelorum.

Haec fuit summa, compendium, finis et scopus praedicationis Christi: scilicet invitare homines ad poenitentiam ac mutationem morum, vitamque sanctam, ut regnum coelorum jam sua morte aperiendum ingredi mererentur. Idem praedicavit Johannes Baptista, quasi Christi prodromus ac praecursor.

2939 Christus ergo homines a terra, cupiditatibusque terrenis, velut vilibus, exiguis et caducis, evocabat ad coelum, ut in eo reges regnarent cum Deo et Angelis, in omni felicitate et gloria, per omnem aeternitatem. Haec est enim vera sapientia, hic terminus, haec meta, hoc bonum, haec felicitas nostra: Hoc est enim omnis homo, *Eccle. 12,13.*

Vere Glossa: Ad Evangelium pertinet beatitudinis promissio, peccatorum

remissioi, adoptio, resurrectio, coelestis haereditas, Angelorum societas.

Glossa interlinearis: Evangelio reges fiunt, et regnum datur non terrestre et caducum, sed coeleste et sempiternum, *Dan. 7,27*.

2940 Quocirca Bàbylas mimus, habens duas concubinas, audiens legi haec verba Evangelii: Poenitentiam agite, appropinquavit enim regnum coelorum, *Matth. 4,17,* coelitus a Deo tactus, resipuit ac in cellam se reclusit, poenitentiam per omnem vitam acturus. Suas vero opes reliquit concubinis, quae ipsius exemplo compunctae simili modo in cellas sese concluserunt, ac jugem poenitentiam egerunt, anno 630.

Ita Johannes Mosius in Prato spirituali, v. 31 in Bibl. Patrum, et citatur in VII Synodo. Nimìrum vivus et efficax est sermo Evangelii: *Hebr. 4,12*. *A Lapide in Matth. 4,17.*

2941 Porro quam rigida, longa, duraque fuerit olim in pane et aqua per plures annos peccatorum poenitentia, liquet ex Poenitentiali Romano et ex canonibus poenitentialibus S. Basilii, S. Gregorii Nysseni, Bedae, Ràbani Mauri, et Burchandi, qui conjunctim impressi extant.

Denique apud Hispanos aegri et moribundi poenitentiam agebant induendo habitum monasticum et tonsuram suscipiendo, qua caeremonia profitebantur monasticen, unde si convalescerent in monasterio totam vitam dègere debebant, nec ad saeculum redire poterant, ut patet ex Conc. Toletano *12, c. 2*. Idque magno posterorum exemplo fecit Wamba, rex Hispaniae, sub anno 674, Baronio *t. 8* anno 680 in fine.

2942 Hac de causa Romae poenitentiarii pontificii virgam manu gestant, tum quia sunt judices Apostolici in tribunali conscientiae: judici enim virga recta, quasi index rectitudinis justitiae praefertur, *Ps. 44,7:* Virga directionis, virga regni tui; Tum quia in gravioribus publicisque delictis, praesertim habentibus annexam excommunicationem, olim poenitentiarii recitantes psalmum Miserere reum virga verberabant, itaque eum absolvebant, uti etiamnum ex prisco Ecclesiae ritu, in canonibus sancito, in solemni ab excommunicatione absolutione fit.

2943 Ita S. Anno, Archiepiscopus Coloniensis, Henricum II Imperatorem poenitentem durissimorum verberum plagis afflixit anno Domini 1056, ut habet ejus vita, apud Surium, 4 Decembris. Hicque virgarum sive, ut vulgo vocatur, disciplinae, vel a poenitente sibi ipsi, vel a poenitentiario poenitenti infligendae usus, valde viguit tempore Beati Petri Damiani, qui floruit anno 1040, ut patet ex pluribus ejus epistolis, ac ex vita S. Dominici Loricati, ubi 100 annorum poenitentiam fieri ait vigesies recitando totum psalterium cum continua flagellatione; unum enim psalterium tale, conficere quinque annos poenitentiae.

2944 Ita Henricus II Angliae rex, quia occasionem dederat coedis S. Thomae, uti habet ejus vita, Cantuariensis Archiepiscopi, poenitens, nudis pedibus, venit ad

sepulcrum S. Thomae, ac in loco caedis ejusdem prostratus in terram, ad pedes Episcoporum scelus suum cum lacrymis confessus, scapulas nudavit ad iisque quinquiesque flagellationem suscepit, a singulis vero monachis, qui numero erant octoginta, tres disciplinae ictus subiit, sub anno 1170.

2945 Quid nos delicati ad haec? Quo abiit priscorum poenitentia?

Audiamus quid de Sancta Paula scribat Hieronymus in ejus epitaphio: *Epistola 108 ad Eustochium, 15 t. 1,699 E:* Lectuli strata non habuit, sed super durissimam humum, stratis ciliciis quiescebat, si tamen quies illa dicenda est, quae jugibus pene orationibus dies nactesque jungebat, illud adimplens de psalterio, *Ps. 6,7*: Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo. In qua fontes crederes lacrymarum, ita levia peccata plangebat ut illam gravissimorum criminum crederes ream.

2946 Cumque a nobis crebrius moneretur ut parceret oculis, et eos servaret evangelicae lectioni, ajebat: Turpanda est facies, quam contra Dei praeceptum, purpurisso et cerussa et stibio saepe depinxi. Affligendum corpus, quod multis vacavit deliciis; longus risus, perpeti compensandus est fletu; mollia linteamina et serica pretiosissima, austeritate cilicii commutanda. Quae viro et saeculo placui, nunc Christo placere desidero.

2947 Quae quidem poenitentia in interiorem et exteriorem dividitur. Interior est dolor de propriis peccatis. Cum firmo proposito cavendi tum ab illis, tum ab aliis quibusvis in posterum. Dolor de peccatis propriis. *Isai. 38,15*: Recogitabo omnes annos meos in amaritudine animae meae.

Cyprianus, in sermone de lapsis, prope finem, *pag. 384 F*: Vos vero fratres, quorum timor in Deum pronus est, et in ruina licet animus constitutus, mali sui memor est, poenitentes ac dolentes peccata vestra respicite, gravissimum conscientiae crimen agnoscite, ad intelligentiam delicti vestri oculos cordis aperite.

2948 Timor [est] acus; amor [il] refe onde si cuce il panno o la tela.

Augustinus, Sermone 7 de tempore: *alias Sermo 117 in Natali Domini, 2 t. 5,2, append. 213 A*: Poenitentiam certam non facit nisi odium peccati et amor Dei. Quando sic poenites, ut tibi amarum sapiat in animo quod ante dulce fuit in vita, et quod te prius oblectabat in corpore, ipsum te cruciat in mente, jam tum bene ingemiscis apud Deum, et dicis: Tibi soli peccavi, *Ps. 50,6.*

2949 [Dolor] cum proposito non peccandi.

Amos 5,15: Odìte malum et diligite bonum; et constitùite in porta jnudicium, si forte misereatur Domiunus Deus exercituum. - *Isai. 1,16:* Lavamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum, quiescite agere perverse, discite bene facere. - *Eph. 4,22 sq.*: Deponite vos veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris, renovamini autem spiritu mentis vestrae, et induite novum hominem.

2950 S. Gregorius Magnus, *Hom. 34 in Evangelia*, *t. 2,349/1 B*: Poenitentia est perpetrata mala plangere, et plangenda non perpetrare. [Sia cioè] efficace, non come le chiocciole in primavera o i soldati dipinti.

2951 Exterior autem poenitentia est fructus interioris, videlicet castigatio aliqua de commissis, quae tribus potissimum modis assumi postest.

Pacianus in Paren. ad poenitentiam, post Tertullianum: In quantum poenae vestrae non pepercéritis, in tantum Deus vobis parcet.

S. Gregorius M.*1,9 moralium, 27*: Delinquenti Dominus nequaquam parcit; aut enim homo in se hoc poenitens punit, aut hoc Deus eum homine vindicans pércutit.

2952 Chrys. *Hom. 42 in Matt.*: Audi Paulum dicentem: Si nos ipsos judicaremus, non utique judicaremur. *1 Cor. 11,31*: Et quomodo nam, inquies a meipso rationes vivendi et supplicium exigam? Largos lacrymarum effunde fluvios, laboribus ac vigiliis te ipsum afflige.

2953 [Primus modus poenitentiae exterioris est] circa victum.

Un principe discacciato violentemente dal trono, a nulla pensa più che alla strada di risalirvi, risolutissimo di non volere altro mai se non un de' due: o il soglio o la sepoltura.

S. Basilio, *Hom. 7 De Jejunio*: Quia non jejunavimus exulamus e paradiso: jejunemus ut revertamur.

2954 [Prendiamo esempio da] i Niniviti. Praedicaverunt jejunium, et misertus est Deus super malitiam quam locutus fuerat, ut faceret eis, et non fecit, *Io. 3,5 et 10.*

Chrys., *Hom. 1 De jenunio*: Jejuna quia peccasti; jeujuna ut non pecces; jejuna ut permaneant quae accepisti.

2955 Circa victum, subtractis quibusdam non superfluis solum, quod temperantiae est, non poenitentiae, sed etiam convenientibus alimentis. Et eo fit melius quo plus subtrahitur, vitata interim naturae corruptione aut debilitate gravi, seu infirmitate.

2956 Secundus [poenitentiae modus est] circa somni et strati modum, subductis non mollibus tantum aut deliciosis rebus, sed aliis etiam opportunis, quantum licet citra vitae aut valetudinis grave periculum. Quapropter de somno necessario nihil demendum est, nisi aliquantisper ad consuetudinem, si cui est nimii somni, moderandam.

2957 *Matth. 8,19*: Et accedens unus scriba ait illi: Magister, sequar te quocumque ieris. *v. 20*: Et dxit ei Jesus: Vulpes foveas habent, et volucres coeli nidos, Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet. [Videlicet] ne pulvìnar quidem aut lectum, vel scamnum, in quo fessum caput corpusque reclinem.

2958 S. Hyeronymus epist. *26 alias 66,13 t. 1,400 D* ad Pammachium Patricium romanum monachi vitam professum: Quantumcumque te dejeceris, humilior Chris-

to non eris. Esto incedas nudis pedibus, fusca tunica vestiaris, aequéris pauperibus, inopum cellulas dignanter introeas, caecorum oculus sis, manus debilium, pes claudorum, *Job. 29,15* ipse aquam portes, ligna concidas, focum extruas: ubi vincula? ubi alapae? ubi sputa? ubi flagella? ubi patibulum? ubi mors? Et cum omnia quae dixi feceris, ab Eustochio tua, Paulaque vinceris, si non opere certe sexu.

2959 [Tertius poenitentiae modus est] circa ipsam carnem, ut inflictum sentiat dolorem, admotis gestatisque ciliciis, funibus aut vectibus ferreis, vel incussis verberibus ac plagis, vel aliis austeritatis generibus assumptis. In quibus tamen omnibus magis expedire videtur ut doloris sensus in carne tantum sit, nec penetret ossa cum infirmitatis periculo. Quare flagellis potissimum utemur ex funiculis minutis, quae exteriores affligunt partes, non autem adeo interiores ut valetudinem adversam causare possint.

2960 Vide supra de disciplina flagelli.

Notanda sunt insuper quatuor haec circa poenitentiam:

Primum, quod poenitentiae exterioris triplex est usus seu effectus: Ut pro delictis praeteritis nonnihil satisfiat. Bellarm. *De poenit. l. 4 c. 4.* - Achab sponte sua cilicium ad carnem induit ut Deum placaret, jejunavitque et dormivit in sacco, *3 Reg. 21,27 sqq.* et Dominus de eo ad Eliam: Nonne vidisti humiliatum Achab coram me? Quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus ejus.

2961 [Item] ut vincat seipsum homo, inferiorem sui partem, quae sensualitas appellatur, superiori, hoc est rationi, magis subjiciens. *1 Cor. 9,27*: Castigo corpus meum, et in servitutem redigo. - S. Augustinus, de utilitate jejunii, *3,3 t. 6,616 B*: Daemon saepe assumit patrocinium ipsius carnis contra animam et dicit: Quid facis, quid jejunas? Tibi ipsi poenam ingeris, tuus ipse tortor et trucidator existis. Responde ei: Castigo ne me hoc jumentum praecipitet.

2962 Ut postremo quaeramus atque impetremus aliquod gratiae divinae donum quod optamus per interiorem cordis contritionem de peccatis et abundantiam lacrymarum. *Judith 4,9 sqq.*, vel propter illa, vel propter poenas et dolores passionis Christi, aut dubii alicujus quod nos angit, resolutionem. S. Tommaso Aquinate.

2963 Secundus, quod additiones primae duae, solis conveniunt exercitiis quae media nocte et sub aurora fiunt: quarta vero in templo vel coram aliis nunquam, sed domi tantum et clanculum exequenda est.

Tertium etc. ut apud S. Ignatium.

2964 QUARTO GIORNO

Instruzione 1.

CONFESSIONIS GENERALIS ET COMUNIONIS USUS.

Due sorta di giudizio farà il Signore: uno particolare nel fine della nostra vita, ed in questo darà la prima sentenza. *Hebr. 9,27*: Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium.

2965 *Catech. Conc. Trid. ad 7 art. Symboli, 89.* Duo tempora... sunt in quibus unicuique necesse est in conspectu Domini venire et singularum cogitationum, actionum, verborum denique omnium rationem reddere, demumque judicis praesentem subire sententiam. Primum est cum unusquisque nostrum migrat e vita, nam statim ad Dei tribùnal sistitur, ibique de omnibus justissima quaestio habetur quaecumque aut egerit, aut dixerit, aut cogitarit unquam: atque hoc privatum judicium vocatur, e l'altro generale alla fine del mondo, ed in quello confermerà la sentenza già data.

2966 Alterum vero cum uno die atque uno in loco, omnes simul homines ad tribunal judicis stabunt, ut omnibus omnium saeculorum hominibus inspectantibus et audientibus, singuli quid de ipsis decretum et judicatum fuerit cognoscant: hoc autem generale judicium appellatur. *2 Cor. 5,10*: Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.

2967 Così in due maniere abbiamo noi a giudicar l'anima nostra. *1 Cor. 11,31*: Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur. S. Aug. sentenzia, 210, *t.10/2 append. 236 G*: Peccata, ait, sive parva sive magna impunita esse non possunt, quae aut homine poenitente aut in judicio Deo judicante plectuntur. Cessat autem vindicta divina si conversio praecurrat humana. Amat enim Deus confitentibus parcere et eos qui semetipsos judicant, non judicare.

2968 L'una per mezzo della confessione particolare, nella quale si dà la prima sentenza sopra i peccati mai più confessati da noi, l'altra con la confessione generale, nella quale la sentenza data raffermasi.

Questa confessione per alcuni è precetto, per altri è consiglio. È precetto ogni volta che le confessioni passate non sono state valide, il che può avvenire in due maniere: o per la parte del sacerdote, ma è caso raro, defectu potestatis vel intentionis; per la parte del penitente, e questo accade più spesso.

2969 Primo, quando la persona è stata notabilmente negligente in esaminar la sua coscienza, nisi confessor negligentiam suppleverit (Antoine, *De poenit. q. 12 t. 2,292*).

Secondo, ogni volta che si lasci per vergogna qualche peccato grave, come alcuni che per vano rispetto non si confessano de' peccati fatti da fanciullo, de'

quali si vergognavano mentre ancora si commettevano, e perciò s'andavano a nasconder per non esser veduti: segno non leggero che v'era già la malizia. Ne stanno poi sempre questi con la coscienza inquieta, ma non ardiscono di palesarli al confessore o di domandarne consiglio.

Vedi Ven. Suor Isabella Fornari.

2970 Terzo, quando non s'ebbe vero dolore delle sue colpe, quantunque si confessassero, come accade per ordinario a chi va apposta cercando un sordo sacerdote (e muto) o uno tanto ignorante che non ne possa ad un bisogno ricevere la conveniente istruzione.

Quarto, quando non si ebbe vero proposito di non tornar mai più al peccato, di lasciar l'occasione, di restituir subito la fama, la roba, di perdonare, o si prometteva questo tanto al sacerdote solo con la lingua, ma non col cuore. Quia in his casibus Sacramentum fuit nullum, et sic peccata non fuerunt per illud remissa. Omnia autem peccata mortalia debent subjici potestati clavium, et remitti per sacramentum poenitentiae, ideoque per confessionem et contritionem debitam et absolutionem validam.

2971 Idem dic si dubium sit an confessio irrita fuerit, nam praecepto certo non satisfit per dubiam executionem, et in dubio pars tutior éligi debet. In tutti questi casi è tanto necessario il far la confessione generale, per quanto sarebbe necessario se niuna confessione si fosse mai fatta.

2972 Ma anche fuori dell'espressa necessità è ottimo consiglio il far la confessione generale di tutta la sua vita almeno una volta (S. Vincenzo a Pauli) e poi di tanto in tanto, come ogni anno o più spesso, cominciare da quell'ultima e riveder di nuovo tutte le partite della sua coscienza, secondo le colpe commesse in quel tempo. Reg. S. Ignazio.

2973 Maggior umiltà, timore, dolore.

La ragione di questa utilità è non solamente perché il riconoscer in un'occhiata tutte le nostre colpe cagiona maggior confusione, maggior dolore, maggior umiltà, e ci fa concepire anche maggior timore della divina giustizia, mentre consideriamo i peccati presenti soprapposti a' peccati passati, come montagne sopra alte montagne cresciuti a dismisura, e per verità dir con *Esdra, 1,9,6:* Delicta nostra creverunt usque ad coelum.

2974 Cognizione della malizia.

S. Ignatius, l. Exerc. Prima hebd. titulo: Confessio generalis: Ex confessione generali ultro facta, inter alia pleraque percipiuntur tria haec emolumenta: primum, quod tametsi qui annis singulis saltem confitetur semel, ad generalem hujuscemodi confessionem minime obligetur, eam tamen facienti, ipsi multo plus commodi et meriti accedit, ob dolorem scilicet de peccatis et malitia vitae praeteritae, quem ita sentit vehementiorem.

2975 Secundum, quoniam inspecta per spiritualem exercitationem longe quam antea manifestius natura et malitia peccatorum, tanto amplius commodum ac meritum percepturus est.

Disposizione all'Eucaristia.

Tertium, quia consentaneum est hominem sic rite confessum atque dispositum, multo melius se habere ad Eucharistiae sumptionem, quae maxime confert et ad fugam peccati et ad gratiae receaptae conservationem et augmentum.

2976 Tranquillità in vita.

Oltre a ciò, per un'altra felicità grande assai, la quale ce ne risulta; poiché difficilmente senza di questa confessione si acquisterà la pace della coscienza, ch'è un bene tanto stimabile; e sempre dubiterassi con gran ragione se il ricader tanto spesso nascesse dal non aver noi le dovute disposizioni nel confessarci, e se in sostanza ci confessassimo bene.

2977 *Directorium Exercitiorum, cap. 16 de Confess. generali, n. 2*.

[Tranquillità] in morte. Peccati del calcagno.

Quod si nulla alia esset utilitas, hoc certe satis esse deberet, quod experimur homines plerumque aut sine examine sufficienti, aut sine debito dolore, nullo vel valde infirmo melioris vitae proposito, ad confessionem accedere, ac propterea ad consequendam pacem conscientiae et ad tollendos scrupolos, qui si non antea, saltem in puncto mortis animam excruciare et in periculum salutis aeternae adducere solent, multum prodest semel se ab omnibus anteactae vitae peccatis abluere.

2978 *N. 3* [ibidem]: Quam etiam ob causam, etsi cavendum est a nimia anxietate in facienda hac confessione, ne semper deinde maneant scrupuli ac reliqueae, ut quibusdam contingit, tamen ex altera parte studendum et conandum est ut ita diligenter atque accurate fiat, ut postea secura esse possit anima se fecisse quod in se erat, nam sine hoc numquam frui poterit illa pace animi et tranquillitate conscientiae quam diximus.

2979 Voi non dovete aspettare un dall'altro mondo, che venga a notificarvi lo stato vostro, ma saviamente temendone dovete almeno una volta unire in una confessione fatta con istraordinario apparecchio, tutta quella contrizione che sparsamente avete provata nell'altre, e formarne quasi un gran mare. Magna est velut mare contritio tua, *Thren. 2,13.*

2980 Sicurezza che i peccati vadano al fondo e siano tutti morti. Principio d'una buona vita, apparecchio per la vicina morte. Così sarete più certo che tutti i vostri peccati vadano a fondo. Senza che, qual miglior principio di una buona vita, e qual migliore apparecchio per la vicina morte? Qual migliore diligenza per rinvenire i peccati occulti, che far come una caccia generale, e trovare nel suo covile tutte le

fiere?

2981 Ma questi frutti non si conoscono mai meglio che con la prova; onde nasce la consolazione di quelli che han fatta questa confessione con diligenza. Se le radici di questo albero sono alcun poco amare, il frutto è dolcissimo però.

Sane vero, res et effectus hujus sacramenti, quantum ad ejus vim et efficaciam pertinet, reconciliatio est cum Deo, quam interdum in viris piis et cum devotione hoc Sacramentum percipientibus, conscientiae pax ac serenitas, cum vehementi spiritus consolatione consequi solet. Synodus Tridentina, Sess. 14 cap. 3.

2982 Dopo questa, conviene bensì acchetarsi e non tornar ad ogni poco a ripeterla, il che nuoce alle persone scrupolose e più ancora a chi ha commessi molti peccati disonesti, se a questi conservasse egli ancora qualche affetto di compiacenza.

2983 Modo: Degno confessore, buon libretto, segnare i peccati e scriverli.

S. Francesco di Sales, *Introduzione cap. 6*: Cercate il più degno confessore che voi potete. Pigliate in mano uno di quei piccioli libretti che sono stati fatti per ajutare le coscienze a ben confessarsi, come Granata, Bruno, Arias, Augero, Habert praxis. Leggeteli bene e notate di punto in punto in che cosa voi avrete mancato, cominciando dal tempo che voi aveste l'uso di ragione, sino all'ora presente.

2984 Contrizione.

E se voi non vi fidate della vostra memoria, mettete in iscritto quello che avete notato, ed avendo così preparati e raccolti gli umori peccanti della vostra coscienza, detestateli e rigettateli con una contrizione e dispiacere tanto grande quanto il vostro cuore potrà sofferire, considerando queste quattro cose: che per lo peccato voi avete perduta la grazia di Dio, lasciata la parte vostra del Paradiso, accettate le pene eterne dell'inferno, e rinunziato all'amore eterno di Dio.

2985 Presentarsi al Confessore,

1.- Con animo.

Cap. 19 [ibidem]. Quando voi le avrete fatte queste e simili considerazioni, andate allora animosamente con ispirito d'umiltà a fare la vostra confessione generale. Ma non vi lasciate di grazia turbare da qualche apprensione, [come accade con gli] esploratori della terra promessa. (Vedi la mia predica sulla confessione).

2986 Lo scorpione che ci ha punti è velenoso pungendoci, ma ridotto in olio è una gran medicina contra la sua propria puntura. Il peccato non è vergognoso se non quando lo commettiamo; ma convertito in confessione e penitenza è onorevole e salutare. La contrizione e confessione e penitenza è onorevole e salutare. La contrizione e confessione sono così belle e di così buon odore che cancellano la luridezza e dissipano la puzza del peccato. Simone il lebbroso dicea che

Maddalena era peccatrice, ma nostro Signore dice che no: e non parla più se non dei profumi ch'ella sparse e della grandezza della sua carità.

2987 2.- Con umiltà.

Se noi siamo veramente umili, o Filotea, il nostro peccato ci dispiacerà infinitamente perché Dio ne resta offeso, ma l'accusa de' nostri peccati ci sarà dolce ed aggradevole, perché Dio ne resta onorato. È una sorte di alleggerimento il dichiarar bene al medico il male che ci tormenta.

2988 3.- Con devozione.

Quando voi sarete giunta innanzi al vostro Padre spirituale, immaginatevi d'esser nel monte Calvario sotto i piedi di Gesù Cristo crocifisso, il cui sangue prezioso distilla da tutte le parti per lavarvi dalle vostre iniquità; perché, sebbene non è il proprio sangue del Salvadore, egli è nondimeno il merito di quel sangue sparso che inaffia copiosamente i penitenti all'intorno de' confessionali. Aprite dunque bene il vostro cuore per farne uscire i peccati con la confessione, perché a misura ch'essi ne usciranno vi entrerà il prezioso merito della divina passione, per riempierlo di benedizioni.

2989 4.- Con semplicità.

Ma dite tutto semplicemente e sinceramente: contentate una volta bene la vostra coscienza!

5.- Con docilità.

E ciò fatto ascoltate gli avvertimenti e gli avvisi del servo di Dio, e dite nel vostro cuore: Parlate, Signore, perché la vostra serva vi ascolta. Così è, Filotea: Dio è quello che voi sentite, perché egli ha detto a' suoi ministri, *Luc. 10,16:* Chi ascolta voi ascolta me.

2990 QUARTO GIORNO

Instruzione 2
REGULAE [AD DISCERNENDOS MOTUS ANIMAE] ETC.

1.- Quod illis qui facile peccant lethaliter et peccatum peccato addunt, fere solet inimicus noster illecebras carnis et sensuum delectationes objicere, ut eos teneat peccatis plenos, ac semper cumulum adaugeant. [314]

2991 *Prov. 5,22:* Iniquitates suae capiunt impium, et funibus peccatorum suorum constringitur. - *Job. 20,11:* Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiae ejus,

et cum eo in pulvere dormient. Augustinus, *Confess. 12 et sq*: Dum servìtur libidini facta est consuetudo, et dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas. - *2 Tim. 2,26*: Resipiscant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.

2992 Dionysius: Peccator est equus diaboli. Sicut enim eques agit equum quo libet, sic et diabolus agit peccatorem. - *Ps. 115,16 (7):* Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis. - *Ps. 118,61*: Funes peccatorum circumplexi sunt me. S. Hilarius ibi, *Tractatus in 118 Ps. litt. 8,14 t. 1,328 C sq.:* Modo funis ex pluribus minimis crescentis in multum, peccata tamquam longo fune tenduntur. Sunt etiam haec delictorum vincula, de quibus in *Prov. 5,22*, scriptum est: Funibus peccatorum suorum constringitur: stringit enim nos atque alligat et his vitiorum funibus implicat diabolus, in omni vitae nostrae cursu laqueos praetendens. - Beda: Qui funem facit, torquendo semper et involvendo, filis fila adauget.

2993 Sex gradus peccati juxta S. Bonaventuram:

Primus gradus est impietas in corde, per consensum interiorem mentis.

Secundus, eadem est impietas in manu, per consummationem operis, dum scelus quod mente designarunt, opere perpetrant.

Tertius, eadem est in ore, per verba defensionis et gloriationis, dum scelus excusant, imo de eo gloriantur.

Quartus, dum impii cum impietate pangunt amicitiam et foedus, per spem impunitatis.

Quintus, dum toti in illam defluunt, primo per frequentem peccati iterationem, secundo peccandi consuetudinem, tertio et mentis obdurationem.

Sextus, dum ruunt in ipsam mortem, tum impoenitentiae finalis, tum gehennae.

2994 Spiritus vero bonus e contrario conscientiam illorum pungit assidue et per synderesis rationisque officium, a peccando deterret.

Eccli. 21,1: Fili, peccasti? Non adjicias iterum, sed et de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.

Peccasti? Quasi dicat: Melius est non peccare, quam post peccatum poenitere; melior est innocentia quam poenitentia; satius est non habere occasiones poenitendi, quam poenitere.

2995 Non adjicias. Post peccatum admissum, quasi post lethale vulnus acceptum, duo tibi ad salutem necessaria remedia suggero: Primum, ne iteres peccatum. Sunt enim multi qui cum peccatum unum admiserint, quasi jam perdita innocentia et gratia, desperantes proni in omne scelus ruunt, et quasi sues in coelo voluptatum volutantur.

2996 Ne adjicias iterum, tum quia iteratio peccati novum est peccatum, novumque animae vulnus. Sicut ergo qui unum vulnus accepit cavet ne accipiat secundum, ita et qui unum peccatum admisit, caveat ne admittat secundum. Tum

quia facilius curatur unum peccatum quam duo, tria et plura, sicut facilius curatur unum vulnus quam multa. Tum quia in iteratione peccati est animi protervia et libido, quae graviter Deum offendit, facitque ut difficilis sit lapsi curatio et culpae condonatio.

2997 Alterum [remedium]: Et ne pristinis deprecare, ut tibi dimittantur. Quasi dicat: Non sufficit ad veniam; peccati illud non iterare, vel vitam corrigere, quasi poenitentia non sit aliud quam resipiscentia, ut fingit Calvinus; sed insuper opus est dolere, ejusque veniam humiliter et dolenter deprecari. *A Lapide, in Eccli. 21,1.*

Augustinus *l. 1 De nuptiis* etc. c. *26,29 t. 10/1,295 B*: Nam si a peccando desistere hoc esset non habere peccatum, sufficeret ut hoc nos moneret. *Eccli. 21,1*: Fili, peccasti? Non adjicias iterum. Non autem sufficit, sed addidit: Et de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur. Manent ergo nisi dimittantur. Sed quomodo manent si praeterita sunt, nisi quia praeterierunt actu, manent reatu?

2998 2.- [Advertendum est] quod aliis hominibus qui se a vitiis et peccatis purgandos curant sollicite, et in obsequii divini studio magis ac magis in dies promovent, immittit spiritus malignus molestias, scrupulos, tristitias, rationes falsas, et alia id genus perturbationes, quibus profectum illum impediat.

2999 Salvianus, *l. 6 De Prov*.: Sicut exercitus pugnaturi, ea loca per quae venturas hostium turmas sciunt, aut foveis intercludere, aut sudibus praefigere, aut tribulis infestare dicuntur, scilicet ut etiamsi non in ea omnia quispiam ìncidat, nullus tamen omnia penitus evadat, ita etiam daemones tam multas in via ista humano generi illecebrarum insidias praetendunt, ut etiamsi plurimas earum aliqui effugiant, tamen ab aliqua capiatur.

3000 *Job. 3,8*: Qui parati sunt suscitare Leviathan. - S. Gregorius M., ibi, *Moralium 4,21 t. 1,80/2 A sqq.:* Quia ejus malitiam instigatione suae conversationis inflammant. Nam qui ejus voluntati subjecti sunt, quasi quieto ab illo jure possidentur, et superbus eorum rex quasi quadam securitate perfruitur, dum eorum cordibus inconcussa potestate dominatur.

3001 Sed cum uniuscujsque spiritus ad conditoris sui desiderium recalescit, cum torporem negligentiae deserit et frigus insensibilitatis pristinae igne sancti amoris accendit, cum libertatis ingenitae meminit, et teneri ab hoste servus erubescit, quia idem hostis se considerat despici, quia vias Dei videt apprehendi, dolet contra se captum renìti, et mox zelo accenditur, mox ad certamen movetur, mox ad tentationes innumeras contra rebellantem mentem se excitat, atque in omni arte lacerationis instigat, ut tentationum jacula intorquendo, confodiat cor, quod dudum quieto jure possidebat.

3002 Quasi enim dormiebat, dum sopitu in pravo corde quiesceret, sed excitatus in provocatione certaminis cum ejus amiserit perversae dominationis. *Eccli. 2,1:* Fili, accedens ad servitutem Dei, sta in justitia et timore, et praepara

animam tuam ad tentationem, ut liber in certamine ictus suscipiat qui quietus sub tyrannide in captivitate serviebat.

3003 Spiritui autem bono, ex oppositio, proprium consuetumque est recte agentibus animum ac vires addere, consolari, devotionis lacrymas ciere, illustrare mentem et tranquillitatem dare, sublatis obstaculis omnibus, ut expeditius alacriusque per opera bona semper ultra tendant, *S. Ignatius Exerc. 1/7/32.*

Phil. 4,13: Omnia possum in eo qui me confortat, qui me intus corroborat, validum ac robustum facit, suggerendo scilicet animae, menti, voluntati vires gratiae suae.

3004 S. Bernardus, *Serm. 85 in cant*.: Nihil omnipotentiam Verbi clariorem reddit quam quod omnipotentes facit omnes qui in se sperant. Denique, omnia possibilia sunt credenti. *Marc. 9,22.* Annon omnipotens cui omnia possibilia sunt? Ita animus, si non praesumat de se sed si confortetur a Verbo, poterit utique dominari sui, ut non dominetur ei omnis iniquitas, *cf. Ps. 118,133;* ita inquam Verbo innixum et indutum virtute ex alto, *cf. Luc. 24,49,* nulla vis, nulla fraus, nulla jam illecebra poterit vel stantem dejicere, vel subjicere dominantem.

3005 Spiritualis proprie consolatio tunc esse noscitur quando per interiorem quamdam motionem exardescit anima in amorem Creatoris sui, nec jam creaturam ullam nisi propter ipsum potest diligere; quando etiam lacrymae funduntur amorem illum provocantes, sive ex dolore de peccatis profluant, sive ex meditatione passionis Christi, sive alia ex causa qualibet in Dei cultum et honorem recte ordinata.

3006 Postremo consolatio quoque dici potest, fidei, spei et charitatis quodlibet augmentum. Item laetitia omnis quae animam ad coelestium rerum meditationem ad studium salutis, ad quietem et pacem cum Domino habendas solet incitare.

Cant. 2,10: En dilectus meus loquitur mihi: Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni.

3007 S. Bernardus, *ibi*: Felix conscientia quae de se ista meretur audire. Quis putas in nobis est adeo vigilans et observans tempus visitationis suae, *cf. Luc. 19,44,* sponsumque adventantem, ita per singula ejus momenta diligenter eplorans ut cum venerit et pulsaverit confestim aperiat ei? *cf. Luc. 12,36.* Non enim sic ista de Ecclesia referuntur ut non singuli nos, qui simul Ecclesia sumus, participare his ejus benedictionibus debeamus. Etenim in hoc generaliter omnes atque indifferenter vocati sumus, ut benedictiones hereditate possideamus, *cf. 1 Petr. 3,9.*

3008 Unde et audebat dicere ad Dominum quidam: *Ps.118,111*: Hereditate acquisivi testimonia tua in aeternum, quia exultatio cordis mei sunt, illa puto hereditate qua se esse praesumebat filum Patris sui qui in coelis est, *Matt. 5,45.* Porro si filium et heredem, heredem Dei, coheredem autem Christi, *Rom. 8,17*. Magnam vero rem gloriatur se acquisivisse hereditate ista testimonia domini.

Utinam ego de me vel unum meruerim tenere testimonium Domini, quia is non in uno sed in multis exultat testimoniis.

3009 Denique ait, item *Ps. 118,14:* In via testimoniurum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis. Et revera, quid divitiae salutis, quid deliciae cordis, quid animae vera et cauta securitas, nisi Domini attestationes? Non enim qui seipsum commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat. *2 Cor. 10,17*. Ut Quid nos actenus adhuc fraudamur commendationibus seu attestationibus his divinis, et paterna hereditate privamur? Quasi minime nos voluntarie genuerit verbo veritatis, *Jac. 1,18*, sic in nullo nos meminimus et ab illo taliter commendatos, nec ulla de nobis assecutos testimonia ejus.

3010 Ubi est quod Apostolus dicit, *Rom. 8,16*: Ipse Spiritus Domini testimonium perhibet spiritui nostro quod sumus filii Dei? Quomodo filii, si expertes hereditatis? Arguit nos pro certo negligentiae et incuriae ipsa inopia nostra. Nam si quis nostrum integre et perfecte, juxta verba Sapientiae, *Eccli, 39,6*, cor suum tradat ad vigilandum diluculo ad Dominum qui feci illum, et in conspectu Altissimi deprecetur, simulque votis omnibus studeat, secundum *Is. 40,3*, parare vias Domini, rectas facere semitas Dei sui, cui cum Propheta sit dictum *Ps. 24,15*: Oculi mei semper ad Dominum. *Ps. 15,8*: Et providebam Domino in conspectu meo semper, nonne hic accipiet benedictionem a Domino, et misericordiam a Deo salutari suo? *Ps. 23,5*.

3011 Visitabitur profecto, nec unquam ignorabit tempus visitationis suae,

cf. Luc. 19,44, quantumlibet is qui in spiritu visitat clandestinus veniat et furtivus, utpote verecundus amator. Adhuc ergo longe agentem bene vigilans anima sobria mente prospiciet, et deinceps universa comperiet, quae in dilecti adventu sponsam tam solerter quam signanter advertisse monstravimus, quia ipse ait, Prov. 8,17: Qui mane vigilaverit ad me inveniet me. Nam et desiderium festinantis agnoscet, et quando prope, et quando praesto jam erit, continuo sentiet; sed et respicientis se oculum, quasi solis radium, per fenestras et rimas parietis subeuntem, beato oculo cernet, et demum audiet voces exultationis et amoris, appellata amica, columba, formosa, etc.

3012 Quod spiritualis e contra desolatio vocari debet quaevis animae obtenebratio, conturbatio, instigatio ad res inferiores seu terrenas, omnis denique inquietudo et agitatio, sive tentatio, trahens in diffidentiam de salute, et spem caritatemque expellens. Unde se anima tristari, tepescere ac torpere sentit, ed de ipsius Dei ac Creatoris sui clementia prope desperare. Sicut enim consolationi opponitur desolatio, ita etiam quae ab utraque oriuntur cogitationes, sunt inter se prorsus oppositae.

3013 *Cant. 4,16*: Surge Aquilo, et veni Auster, perfla hortum meum, et fluent aromata illius.

S. Gregorius M. *ibi*, *t. 2,23/2 C:* Quid enim per Aquilonem qui in frigore constringit et torpens facit, nisi immundus spiritus designatur, qui reprobos omnes dum possidet a bono opere torpere facit? Per Austrum vero, calidum scilicet ventum, Spiritus Sanctus figuratur, qui dum mentes electorum tangit, ab omni torpore relaxat et ferventes facit, ut bona quaeque desideranter operentur. Hinc *Ps. 125,4*: Converte, Domine, captivitatem nostram sicut torrens in Austro.

3014 Surgat ergo Aquilo et veniat Auster, et perfla hortum meum, et fluent aromata illius, ut videlicet Spiritus malignus ab Ecclesia vel unaque anima discedat, et Spiritus Sanctus adveniat. Qui veniens caritatis ignem cogitationibus infundat et a torpore negligentiae dum se infuderit, solvat.

3015 Quod dum agit aromata fluunt, quia dum adveniente Sancto Spiritu cor quod prius torpuerat ad opera se excitat, mox sanctae operationis opiniones per proximos quosque suaviter discurrunt, ut quique audientes ad eadem se accendant, et Austro flante, ides Spiritu Sancto se infundente, virtutum odores emittant, ut ubique Sanctus hortus floreat, et post flores fructus redolentes et reficientes producat.

3016 QUINTO GIORNO

Instruzione 1.
REGOLE ETC. [PER LA DISCREZIONE DEGLI SPIRITI].

5. Quod tempore desolationis nihil deliberandum aut innovandum est circa propositum animi, aut vitae statum, sed in eis perseverandum quae fuerunt prius constituta, puta praecedente die, vel hora consolationis. Qumadmodum enim, dum fruitur quis consolatione illa quam diximus, non proprio suo, sed boni spiritus instinctu regitur, ita obversante sibi desolatione, agitur a malo spiritu, cujus instigatione nihil unquam conficitur. [*318*]

3017 *Jac. 4,7*: Subditi ergo estote Deo, resistite autem diabolo, et fugiet a vobis. Vos Deo prorsus subjicite, consilia Providentiae reveremini, quidquid de vobis ipse decreverit. Resistite diabolo ea suadenti quae humilitati, subjectioni, parientiae repugnant, et fugiet a vobis. Illum fugabunt constantia et humilitas vestra. Superbus est, humilibus inimicissimus: semel profligatus, probro obrutus latet, nec tam facile redit.

Hermas *lib. 2 mand. 12*: Si resistatis diabolo, fugit a vobis confusus. Calmet,

ibi.

3018 Quod tametsi desolatione affectus homo prima sua consilia minime debeat immutare, expediet tamen provideri et augeri ea quae contra desolationis impulsum tendunt, qualia sunt insistere orationi et meditationi, cum discussione sui, ac poenitentiae aliquid assumere.

Athanasius, *Vita s. Antonii, n. 23*: Non est autem quod eorum suggestionibus terreamur, nam precibus, jejuniis et fide in Dominum, statim illi labuntur.

Et *n. 30*: Deum itaque solum timere convenit, hos vero despicere et nullo modo formidare. Sed quo magis illi haec agunt, eo ardentius nos asceticae vitae operam demus. Magnum quippe contra illos telum est proba vita et fides in Deum. Timent sane illi ascetarum jeujunia, vigilias, orationes, mansuetudinem, tranquillitatem, pecuniae et inanis gloriae contemptum, humilitatem, pauperum amorem, eleemosynas, lenitatem et prae ceteris pietatem erga Christum.

3019 7.- Quod quamdiu premimur desolatione cogitandum est nos interim relinqui a Domino nobis ipsis, probationis causa, ut per naturales quoque vires, insultibus inimici nostri obsistamus. Id quod possumus haud dubie, adsistente nobis jugiter praesidio divino, licet tunc nequaquam sentiatur, eo quod fervorem pristinum caritatis Dominus subtraxerit, relicta nihilominus gratia, quae ad bene operandum et ad consequendam salutem satis esse queat.

3020 *Gen. 22,1*: Tentavit Deus Abraham, dando et objiciendo illi insigne objectum et materiam heroicae virtutis et obedientiae, hoc fine ut ejus virtutem in animo latentem ostenderet, acueret, perficeret ac tandem coronaret.

1 Cor. 10,13: Fidelis Deus qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.

3021 Augustinus, *2. De natura et gratia*, c. 43, *50 t. 10/1,148 E,* et *Concilium Tiridentinum, Sess. 6 cap. 11*, *Denz. 804*: Deus impossibilia non jubet cum jubet ut cuivis tentationi resistamus, sed jubendo monet et facere quod possis, et facere quod non possis, et petere quod non possis, et adjuvat ut possis.

S. Ephrem, apud A Lapide ibi, *1 Cor. 10,13 tract. De patientia*: Si homines suis jumentis non plus oneris imponunt quam ferre queant, multo minus hominibus plus tentationum imponet Deus quam ferre queant. Rursum si figulus vasa sua igne excoquit, eosque dum rite coquantur, nec ante ea eximit, ne minus cocta et solida sint, nec sursum ulterius ea sinit in igne ne adurantur fiantque inutilia, multo magis idem facit Deus, ut igne tentationum eosque nos coquat dum percoquat et perficiat, ulterius vero tentatione aduri et consumi nos non sinet.

3022 8.- [Notandum est] quod hominem tentatione pulsatum inire juvat patientiae servandae studium, ut quae vexationibus hujusmodi proprie opponitur, et e diametro resistit. Accersenda etiam spes est et cogitatio ad futurae brevi consolationis si, praesertim per sanctos conatus in sexta regula signatos, desolationis im-

petus frangatur.

3023 *Luc. 12,12*: Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se.

Beatus vir qui suffert, A Lapide: Senentia haec Jacobi est antistropha sententiae Christi, *Matth. 5,5*: Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur, *v. 10*: Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum coelorum.

3024 Patiens ergo sufferens tentationem, dolores et persecutiones, est beatus tum in re, ob virtutem patientiae quae est summum bonum et beatitudo hujus vitae, ut dixi, *v. 1*, tum in spe, ob coronam vitae ei repositam in coelis. Hinc et vocatur "vir", a virili animo, virtute et virore sustinendi omnia.

3025 Suffert (Ugo) [a S. Victore quasi] sub Deo fert, vel sursum fert. Verbis graecis: *Macarios anèr os ypomenei peirasmón. Ypoménei* [hoc est] sustinet, suffert, perfert, durat, perstat, moram tolerat, persevérat, praestolatur, expectat, persistit; inde enim *ypomoné* patientia, non quaevis, sed quae conjunctam habet perseverantiam cum spe, dum scilicet spe praemii duramus in malis, et nos rebus melioribus servamus, ut dixi *v. 3.*

3026 Patiens ergo si persevérat, est velut incus, ut ait S. Nazianzenus in *Dystichis*, quae omnem malleorum ictus constanter suffert, nec cedit, et velut rupes quae omnes maris fluctus excipit, et repellit.

Horatius *l. 4, ode 4*:

Duris ut ilex tonsa bipennibus
Nigrae feraci frondis in Algido
Per damna, per coedes ab ipso
Ducit opes, animumque ferro.
Non Hydra secto corpore firmior
Vinci dolentem crevit in Herculem
Monstrumve summisere Colchi
Majus, Echionaeve Thebae.
Merses profundo, pulchrior evenit:
Luctere multa proruet integrum
Cum laude victorem, geretque
Praelia conjugibus loquenda.

3027 [Nota] quod causae desolationis tres sunt praecipuae:

- Prima, quia propter nostram in spiritualibus studiis seu exercitiis tepiditatem atque acediam, consolatione divina merito privamur.

Cant. 5,5: Surrexi ut aperirem dilecto meo; manus meae stillaverunt myrrham, et digiti mei pleni myrrha probatissima; *v. 6*: Pessulum mei ostii aperui dilecto meo, at ille declinaverat atque transierat.

3028 Anima evocata a Christo ad majorem perfectionem et conversionem

animarum, dum trepide et tarde obedit, sui torporis tandem poenitens offert myrrham, idest mortificationem et poenitentiam Christo, qua desidiam suam castiget; sed ille pertransit, ac priorem illam heroicam gratiam quam oblatam illa respuerat, negat ac minorem dat.

3029 Rursum negat illi gaudia et consolationes spirituales ac fructum animarum quem collegisset si illico Christo vocanti paruisset. Insuper tarda et difficilia dat ei auxilia, idque facit justis de causis, uti recte monet Titelman: Primum quidem ad puniendam praeteritam nostram tarditatem et inobedientiam, per quam diu illum pulsantem negliximus, et foris stare permisimus, quem debuissemus merito ad primum ictum ambabus manibus intromittere et obviis ulnis excipere.

3030 Non enim potest melius ista sponsae tarditas puniri, quam ut vicissim sponsus eam cogat praestolari ut, sicut volente introire sponso non statim ipsa consensit et occurrit, sic vicissim sponsa volente conjungi sponso ipsumque ad se introducere, sponsus non statim obtemperet ejus in hoc desiderio. Et quomodo illa inutiles protraxit moras et injustas praetexuit occasiones ne sponsum statim reciperet, sic justis rationibus iste non statim se ostendat quaesìtus, differatque sponsae illius desideria ad amplexus dilecti ardenter suspirantis, ita ut cogatur jam quaerere cum dolore et labore, eum qui se prius ante januam ultro videbatur offerre.

3031 Theodoretus: Quantum pariat detrimenti pigritia, et quantum laboris afferat ignavis, hinc perdiscamus. Dum enim excusat se sponsa, nec statim sponso januam usque progredi, sed civitatem percurrere, et plateas circumire, atque in custodes incidere, a quibus vulnera etiam accepit, et vix sponsum invenit exoptatum. Quod si statim vocanti paruisset, haec omnia incommoda evitasset.

3032 Dionysius, *De coelesti hierarchia, c. 15*: Pennatos sanctorum spirituum pedes Theologia effingit, quippe alis signatur celeritas alta conscendens.

Pesulum ostii mei aperui: [ita indicantur] parvi et leves defectus. Richardus a S. Victore. Sera cum parva sit et angusta, latitudinem tamen ostii concludit, ut nisi illa reserata patere non possit. Ita haec minima, nisi rescindantur, non dignatur dilectus ita venire ad animam, ut perfecte ad eam intret, et perfecta gratia eam repleat. Parvae enim negligentiae obscurant animam, et impedimentuim faciunt amplioris gratiae.

Surrexit, ait Nyssenus, anima pia ad studium mortificationis, ut per illud ostium aperiret Deo.

3033 - Secunda [justa causa desolationis, cf. 2579, est] ut probemur quinam simus, et quomodo in Dei servitium et honorem, absque praesente quodam consolationum donorumque spiritualium stipendio, nosmet impendimus.

Se l'anima non è tentata, esercitata e provata con tentazioni e travagli, non può il senso arrivare alla Sapienza. *Eccli. 34,9*: Qui non est tentatus, quid scit? *v. 10*:

Qui non est expertus pauca recognoscit. *Jer. 31,19:* Castigasti me, et eruditus sum. E la più propria maniera di questo castigo per entrare nella Sapienza sono i travagli interiori. S. Giovanni della Croce, *pag. 205 e 399*.

3034 Santa Teresa, *vita c. 27*: Perché abbiamo da volere tanti beni, tanti diletti e tanta gloria eternamente, tutto a spese del buon Gesù?

Seneca, *De prov.a c. 2*: Marcet sine adversario virtus. Tunc apparet quanta sit, quantum valeat quantumque polleat, cum quid possit patientia ostendit. Scias, licet, idem viris bonis esse faciendum ut dura ac difficilia non reformident, nec de fato querantur; quidquid àccidit, boni consulant in bonum vertant.

3035 Non vides quanto aliter patres, aliter matres indulgeant? Illi excitari jubent liberos, ad studia obeunda mature, feriatis quoque diebus non patiuntur esse otiosos, et sudorem illis, et interdum lacrimas excutiunt. Ad matres fovere in sinun continere in umbra volunt, numquam flere, numquam tristari, numquam laborare.

3036 Patrium habet Deus adversus bonos viros animum, et illos fortiter amat, et: Operibus, inquit, doloribus ac damnis exagitentur, ut verum colligant robur. Languent per inertiam saginata, nec labore tantum, sed motu et ipso sui onere deficiunt. Non fert ullum ictum illaesa felicitas, at ubi assidua fuit cum incommodis suis rixa, callum per injurias ducit nec ulli malo cedit; sed etiam si ceciderit de genu pugnat.

3037 - Tertia [causa desolationis est] ut certi plane simus nostrarum virium non essse vel ascquirere vel retinere fervorem devotionis, vehementiam amoris, abundantiam lacrymarum, aut aliam quamlibet interiorem consolationem, sed omnia haec gradita esse Dei dona, quae si vindicemus nobis ut propria, superbiae et vanae gloriae crimen, non sine salutis gravi periculo, incursuri sumus.

3038 Job. 7,18: Visitas eum diluculo, et subito probas iullum.

S. Gregorius, *ibi l. 8,17 t. 1,192/2 C sqq.:* Quia et accedendo corda nostra ad virtutes provehit, et recedendo concuti tentatione permittit. Si enim post virtutum munera nulla tentatione concutitur, has se habere animus ex semetipso gloriatur. Ut ergo et firmitas dona habeat et infirmitatem suam humiliter agnoscat, per accessum gratiae ad alta sustollitur, et per recessum quid ex semetipso sit probatur.

3039 Quod bene nobis ex historia sacrae lectionis innuitur, qua Salomon et divinitus accepisse sapientiam, et tamen post acceptam eamdem sapientiam, meretricum statim pulsatus quaestione memoratur. Mox enim ut tantae revelationis gratiam accepit, certamen turpium mulierum pertulit, quia nimirum saepe cum mentem nostram concessis virtutibus respectus internae largitatis illuminat, hanc protinus etiam lubricae cogitationes turbant, ut quae sublevata immenso munere exultat, etiam tentatione pulsata quid sit inveniat.

3040 Sic Elias et visitatus diluculo, sermone coelos aperuit, et tamen prolatus subito infirmus per deserta fugiens unam mulierem expavit, *3. Reg. 19,1 sqq.* Sic

Paulus ad tertium coelum ducitur, paradisi penetrans secreta considerat, et tamen ad semetipsum rediens, contra carnis bellum laborat, legem aliam in membris sustinet cujus in se rebellione fatigari spiritus legem dolet, *2 Cor. 12,1 sqq.*

3041 Diluculo ergo Deus visitat, sed subito post visitationem probat, quia et collato munere sublevat, et abstracto ad paululum, ipsum sibi honorem demonstrat. Quod eosque procul dubio patimur, quo detersa funditus labe peccati, ad promissae incorruptionis substantiam reformemur.

3042 QUINTO GIORNO

Instruzione 2
DECIMA [REGOLA PER LA DISCREZIONE DEGLI SPIRITI]:

Quod fruenti homini consolatione, prospiciendum est quo se pacto gerere poterit desolatione deinceps occurrente, ut jam inde acrimoniam et robur animi mature comparet ad impetum ejus reprimentum.

3043 *Eccli. 2,1*: Praepara animam tuam ad tentationem sustinendam et superandam. Tentabit enim te caro, mundus et daemon; hos enim hostes lacessis et provocas, qui lacessìti et irritati acrius inte insurgent, tum per prospera, tum per adversa: hi enim duo sunt tentationum omnium fontes. Causam dat S. Leo, *Serm. 1 de quadragesima, c. 13*: Vir enim sapientia Dei plenus, sciens studium religionis laborem habere certaminis, cum praevideret pugnae periculum, ante admonuit pugnaturum, ne forte si ad ignorantem tentatio accederet, impartatum citius vulneraret.

3044 Praepara ergo te ad tentationem, primo per orationem, juxta illud Christi, *Matth. 26,41*: Vigilate et orate, ne intretis in tentationem. Secundo, per fugam occasionum. *Eccli. 13,1:* Qui tangit picem inquinabitur ab ea. Tertio, per providentiam, praevidendo futura pericula et certamina, ac contra ea arma accersendo. Qui stat videat ne cadat, *1 Cor. 10,12.* Quarto, per animi firmitatem, obfirmando te contra omnes tentationes venturas. *Ps. 118,106:* Juravi et statui custodire judicia justitiae tuae.

3045 Origines, *Hom. 9 in librum Judith*: Venisti ad aquam baptismi: istud est certaminis et pugnae spiritualis initium: hinc tibi adversus Zabulum nascitur pugnae principium.

S. Gregorius M., in *Job 40,18 Mor. 33,6 t. 1,824/1 B:* Ad illa verba: absorbebit fluvium, et non mirabitur: Illos magnopere rapere nititur quos despectis terrenis

studiis jungi iam coelestibus contemplatur; itemque toto nunc annisu in illorum mortem se èrigit, quos contra se regeneratos tabescit.

3046 Undecima [regula]: Ut ille idem, affluente consolatione seipsum dèprimat ac vilifaciat quantum potest, reputanto secum quam imbecillis, quamque ignavus esse apparebit desolatione impugnante, nisi per gratiae et consolationis divinae opem cito sublevetur. Contra vero ille quem desolatio molestat, aestimare debet cum Dei gratia se posse plurimum, facileque adversarios suos omnes devicturum esse, dummodo in Dei virtute collocet spem suam, et animam suam corroboret.

3047 *Eccli. 3,20*: Quanto magnus es, humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratias.

S. Augustinus, *De sancta virginitate*, *c. 31 t. 6,355 E*: Mensura humilitatis cuique ex mensura ipsius magnitudinis data est, cui est periculosa superbia quae amplius amplioribus insidiatur. *S. Greg. M. Hom. 9 in Ev. t. 2,242/2 C sq.:* Cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum. Tanto ergo humilior atque ad serviendum Deo promptior quisque debet esse ex munere, quanto se obligatiorem esse conspicit in reddenda ratione.

3048 Et coram Deo invenies gratiam. *Eccli 3,20.* Ut ergo major sis coram Deo, qui verus est magnitudinis aestimator et mensor, utque major sis in ejus gratia, esto major in humilitate; quia sicut pharmacopei balsamum non recondunt nisi in myrotheciis planis, udis et nudis, sic et Deus gratiam suam non collocat nisi in vase plano et nudo, puta in corde humili.

3049 Deus non ponit oleum misericordiae nisi in vase fiduciae, ait S. Bernardus, *Serm. 3 de Ann*., vasa autem fiduciae sunt corda humilium, quae sibi diffidunt, unique fidunt Deo.

Isidorus, *De conflictu vitiorum et virtutum, sub initio*: Memento quia pulvis es, quia cinis es, quia putredo et vermis es; quia etsi aliquid es, nisi tanto te humilies quanto magnus es, perdis omnino quod es. Numquid tu altior quam primus Angelus? Nunquid tu splendidior in terra quam Lucifer in coelo, qui propter superbiam ex summo ad imum decidit?

3050 S. Ephrem, *De vita spiritali, n. 66*: Quando vìderis te ad apicem virtutum evectum, tunc maxima tibi humilitate opus est, ut fundamentis salvis et integris, quod superstructum est aedificium inconcussum immobileque consistat, atque sic in multa securitate fructus tuus erit. *Job 36,14*: Etiam cum dixeris: Non considerat, judicare coram illo et expecta eum.

3051 S. Gregorio Magno*, Moralium 26,16 t. 1,632/2 A:* Fortasse enim dum clamor noster quasi negligitur, spes quae cordi inerat infirmatur, et superna adjutoria defutura credimus, quia tardius impetramus, ac pene inconsiderata Deo esse, quae multa toleramus. Sed cum ista nos desperationis procella conturbet, concussa mens citius in portum spei se collocat, si causas suas cum Domino

subtiliter pensat, si bona ejus ad memoriam revocat, si mala quae bonis ejus reddidit, apud semetipsam callide non excusat, si perpendit quid ab eo juste meruit, et quid clementer accepit, si vitam suam vivaciter discutit, si ante Dei oculos omne quod agit examinans semetipsam sibimetipsi non abscondit; si factam se quae non erat meminit, si illuminatam se atque sublevatam, quae in tenebris jacebat, agnoscit.

3052 Haec omnia ergo in semetipsa cuncta recolligens, dum bona accepta considerat, adversa quae tolerat non accusat, nec desperatione frangitur, quae tantorum munerum consolatione roboratur, quia spem de futuris recipit dum transacta beneficia recognoscit.

3053 Duodecima [regola della discrezione degli spiriti]: Quod hostis noster naturam et morem muliebrem refert, quoad imbecillitatem virium et animi pervicaciam; nam sicut femina cum viro rixans, si hunc conspexerit erecto et constanti vultu sibi obsistere, àbjicit illico animum ac terga vertit, sin vero timidum fugacemque esse animadverterit, in extremam surgit audaciam, et illum ferociter invadit: itidem consuevit daemon animo et robore plane destitui, quoties spiritualem athletam corde imperterrito ac fronte ardua tentationibus videt reluctari. Sin autem trepidet ad primos impetus sustinendos, et quasi animum despondeat, nulla est bestia super terram inimico illo tunc efferatior, acrior et pertinacior in hominem, ut cum pernicie nostra, malignae obstinataeque suae mentis desiderium adimpleat.

3054 S. Athanasius, *Vita S. Antonii, 28*: Illlud praeterea cogitandum, ut illos minime reformidemus, si potestas sibi esset, non cum tumultu, non cum phantasiis accederunt, non mutuata forma insidias pararent; sed satis foret accedere unum, non cum vana apparens specie occidat, neque tumultu terrefaciat, sed protinus, arbitratu suo propria utatur potestate.

3055 Sed daemones nihil cum valeant, quasi in scaena ludunt immutata forma, terrentque pueros tumultibus atque larvis suis, unde sane quasi imbecilli contemnendi sunt. Verus certe Angelus, contra Assyrios missus a Domino, *4 Reg. 19,35*, non tumultibus, non exteriore apparatu, non strepitu, non plausu opus habuit, sed quiete potestate usus centum octoginta quinque millia repente occidit.

3056 Qui autem nullis sunt viribus, ut daemones isti, vanis saltem speciebus perterrere conantur. In Job, nisi permissi aliquid potuerunt, *Job 1,12; 2,6.* Similiter neque in porcos quidem, *Matth. 8,32. Item S. Athanasius, ibidem cap. 30:* Deum itaque solum timere convenit, hos vero despicere et nullo modo formidare... Quare nihil non agunt ut nemo existat qui se conculcet. Norunt enim gratiam fidelibus adversum se datam a Salvatore. *Luc. 10,19*: Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones et supra omnem virtutem inimici.

3057 *Ibidem, cap. 37*: Si reformidantes cernant, phantasias adaugent, majorem

ut incutiant terrorem, atque adorti demum irrideant dicentes: Prostrati adorate. Ita gentiles deceperunt: sic ab illis false dii habiti sunt. Nos vero Dominus non sivit a diabolo circumveniri, cum similibus phantasiis se aggredientem increpavit his verbis, *Matth. 4,10*: Vade retro me, Satana, scriptum est enim. *Deut. 6,13:* Dominus Deum tuum adorabis, et illi soli servies. Quapropter magis magisque versipellis iste despiciatur a nobis. Quod enim illi haec Dominus dixit, id nostri causa factum est: ut has voces a nobis item audientes daemones, evertantur propter Dominum qui eos ipsis increpavit.

3058 [Regula] decimatertia: Quod idem inimicus noster morem insequitur nequissimi cujuspiam amatoris, qui puellam honestorum parentum filiam, vel uxorem alicujus viri probi volens seducere, summopere procurat ut verba et consilia sua occulta sint; nilque reformìdat magis ac aegre fert, quam si puella patri suo vel uxor marito illa patefaciat, cum sciat hoc pacto de votis et conatibus suis actum esse.

3059 Ad eundem modum obnixe sàtagit diabolus ut anima quam circunvenire cupit ac perdere, fraudulentas suas suggestiones teneat secretas. Indignatur vero maxime, et gravissime cruciatur si cui vel confessionem audienti, vel spirituali homini molimina sua detegantur, a quibus ita excidere se funditus intelligit.

3060 Sanctus Dorotheus, *Doctr. 5, tom. 5 Bibliot. Patrum*: Nec quippiam adeo abominatur et fugit diabolus, quam pandi et aperiri malitiam suam, nihil postmodum inventurus quod ad insidias propìnet. Si enim sibi ipsi cavet anima; ex eo quod omnia occulta sua manifestat, ex eo quod audit alteri sapientiori qui se instruat hoc ut faciat, illud ut fugiat, hoc bonum esse, illud item malum, hoc justitiam, illud appetitum, non esse item tempus ejus rei nunc, alias esse tempus, nec ìnvenit diabolus tunc quomodo noceat, quomodo supplantet, cum ex omni parte gubernetur, cum undique tutus sit et cautus; et tunc id maxime fit quod dicitur. *Prov. 11,14*: Ubi non est gubernator populus corruit, salus autem ubi multa consilia. Quod sane nollet inimicus, sed maxime odio habet, utpote qui semper optat malefacere, et his maxime congratulatur qui duce carent et gubernatore.

3061 Illum autem maxime dilexit fratrem diabolus, de quo Abbati Macario dixit: Habeo unum e fratribus tuis, quem uti turbinem cum volo verso. Tales dilìgit atque his maxime delectatur qui sine duce sunt, non his qui sese summittunt ei qui posst Deum auxilium praestare potens est, et manum dare, *cf. l. 7 Aeneid. v. 378*.

3062 Neque enim diabolus ille cunctos adeundi fratres potestatem habuit; cum illum sanctus Pater reperit tot potiunculas, tot pigmenta, tot alabastra circumferentem, non omnibus propinavit. Nam quisquis illius praesènsit insidias, accurit illico, et cogitationes suas quascumque latentes aperuit Patri, et sic auxilium invenit in tempore tentationis; et hac de causa non potuit adversus eos iniquus insidiator. Infelicem illum unum invenit qui seipsum regeret et instrueret, qui nullum haberet

coadjutorem, quemque ut voluit ludo habuit, discendensque soli gratias egit, ceteros detestatus.

3063 Denique cum rem beatissimo Patri aperuit diabolus, et fratris nomen edidit, accurrit e vestigio ad eum Pater sanctus, et illam solam comperit fuisse causam perditionis suae. Invenit enim ipsam confessionem detestantem, invenit enim male assuetum vel seipsum accusare, vel cordis suis ecreta revelare, atque illum idcirco daemon cum voluit ut turbinem hunc et illuc circumvolvit.

3064 Interrogatus enim a sanctissimo Patre ut se se sua haberent, - Hactenus, respondit, bene, tuis orationibus, Pater. Et illo iterum interrogante numquid suis cogitationibus oppugnaretur, noluit fateri, donec illi multa arte et labore persuasit Pater omnia edicere quae contra seipsum essent; sermonesque Dei àfferens tandem illum tutatus est convertit.

3065 Venit igitur rursus inimicus ex consuetudine, volens ut ante ipsum ejicere, frustraque et turpiter egit: invenit enim eum obfirmatum, neque ut antea vagum et delirum. Discessit ab eo delusus. Quare intgerrogatus postmodum diabolus a Patre sancto ut sese haberet frater ille amicus suus, haud illum amplius appellavit amicum, sed hostem infensissimum et ei maledixit. - Adversus est enim, inquit a me nec me jam audit, sed omnibus durior et agrestior factus est.

3066 Intelligere vobis jam licet cur oderit diabolus cautelae sonum; quia si perditionem nostram ex omni parte optat et quaerit, intellìgitis quare sese instituentes diligat, quia videlicet cooperatores ejus sunt, sibi ipsis insidias parantes.

Ego causam alium nullum praeter hunc novi monachorum ulli contigisse. Ajunt enim plerique nullum pene casum homini contingere nisi ei qui cordi suo sese crediderit. Quare cum ullum senseris concidisse, scito nullam aliam potiorem causam intervenisse quam quod cordi suo credidit, quod seipsum instituit. Nihil gravius, nihil perniciosius quam seipsum regere.

3067 Protexit me Deus, fateor, et semper tutatus est ab hac ruina et ab hoc periculo. Cum essem adhuc cum ceteris in coenobio reponebam semper omnia apud Abatem Johannem seniorem, nec aliquando sustinui cuicquam facere praeter ejus voluntatem. Quod si mihi aliquando cogitatio et mens mea respondisset, dixissetque: Quid nunc turbare senem pergas? Hoc tibi dicturus est quod ego, iratus in cogitationem hujuscemodi meam, referebam: - Anathema tibi: quidquid judicii est tibi, quidquid discretionis est, quidquid prudentiae, quidquid intelligentiae, id omne tibi a daemonibus est.

3068 Recta igitur statim ad Patrem proficiscebar, saepiusque àccidit ut idipsum mihi senex responderet quod ante cogitatio mea praemeditata erat. Insultabat illa igitur postmodum mihi: - Quid ergo? En, ut dixi est. Quid senem importunus perturbasti? Cui ego contra respondebam: - Nunc bonum est, nunc id tibi fuit a Spiritu Sancto: quidquid tuum est, omne malum est, a daemone et ab habitu vitioso.

Sicque sustinui enim numquam cogitationi meae credere, nisi Patrem consultassem prius.

3069 Quo factum est, credite quod dicam fratres, ut in tanta semper quiete et securitate essem, ut plerunque poeniteret me tantae tranquillitatis; quod nemini alias me vobis saepius dixisse. Cum enim non ignorarem opus esse nobis "per multas tribulationes intrare in regnum coelorum", *Act. 14,21,* sentiremque meipsum neque unam afflictionem pati, angebar mirum in modum, fateor, dubius insciusque unde tantae quietatis haec causa esset. Quod mihi tandem senex aperuit, monuitque ne moererem, dicens: quicumque sese tràderet in Patrum obedientiam hanc tantam quietem et securitatem a Deo necessario còǹsequi.

3070 SESTO GIORNO

Instruzione 1.

[Schema]

LA MEDITAZIONE

deve esser familiare ai confessori, primo perché così hanno fatto i Santi; secondo perch'è necessaria.

Dobbiamo imitare i Santi nell'esercizio del meditare.

[La meditazione] si deve fare perché è necessaria ad allontanare i pericoli della nostra azione, delle passioni, affetti, virtù. [È inoltre necessaria per il sacerdote] a fecondare il suo zelo, [fornendolo] di seme nel partorire, di latte nel nutrire, di mezzi [nell']educare.

3071 Si deve fare per[ché] allontana i pericoli della nostra azione, [cioè]

- primo, delle passioni (perché affligge la carne, allunga la mente, respinge i demoni);
- secondo, degli affetti, con produr [in essi] l'ordine e conservarlo tranquillo, onde riconciliare i peccatori, riordinare gli spiriti, giudicar le coscienze;
- terzo, [allontana i pericoli] dalle virtù [sulle quali influisce] onde la compassione non diventi passione, l'amore: amoreggiamento, [l']assistenza: confidenza, [la] condiscendenza: caduta.

3072 [La meditazione inoltre è necessaria al confessore perché] feconda il suo zelo:

- Primo, nel generare, ricevendo il seme nella terra preparata, congiungendo l'anima a Cristo, ricevendo l'infusion della grazia.
- Secondo, nel nutrire di devozione, anche sensibile come latte.
- Terzo, nell'educare, [fornendolo] di mezzi onde nutrire le anime crescenti, di

lumi onde dirizzare gli adulti.

3073 [La meditazione però] si deve ordinare per non escludere l'azione [e] per non impedirla a suo tempo.

Si deve ordinare:

- Primo, per non escludere l'azione; per seppellirsi doppiamente al mondo; per imitare Gesù Cristo; per compiere il sacrificio.

- Secondo, per darle il suo luogo; per mangiare dopo la fatica; per tenere le mani sotto l'ali; per andar come il grano sul granaio.

3074

Instruzione [2°]

a' confessori.

ESERCIZIO DI MEDITAZIONE.

Ose. 9,14: Da eis vulvam sine liberis, et ubera arentia.

La carità è quella che genera e nutrica figliuoli spirituali; la carità Dio vuole spargere nel mondo: Ignem veni mittere in terras, et quid volo nisi ut accendatur? *Luc. 12,49;* ma non si accende che nella meditazione: In meditazione mea exardescet ignis, *Ps. 38,4.* - *Act. 6,4*: Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus.

3075 Hinc enim confessarii in meditatione hauriunt a Deo ea quae docturi sunt et aliis suasuri. Nisi enim Spiritus Sanctus eorum corda accendat linguamque imbuat et regat ut eo modo dicant quo congruit auditoribus ad feriendum eorum corda, nihil efficient. *S. Aug. l. 4 De doctrina christiana, c. 15 t. 3/1,76,32 G.* - S. Prosper l. 1 *De vita contemplativa c. 23*: Lacrymas quas vult a suis auditoribus fundi, ipse primitus fundat, et sic compunctione sui cordis accendat.

3076 Il confessore dev'essere morto e sepolto: nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet, *Io. 12,24.* Morto al mondo, di fuori e di dentro: alle tre concupiscenze, carnis, oculorum, superbia.

Sepolto: allora si potrà moltiplicare.

[I] Cherubini ibant (ad homines) et revertebantur (per contemplationem ad Deum) in similitudinem fulguris coruscantis, *Ezech. 1,14.* Sic erunt quasi flumina quae ad locum unde èxeunt per contemplationis secretum, per publicam operationis instantiam revertuntur, *cf. S. Greg. Hom. 5 in Ezech. t. 2,71/1 C sq.* - S. Bern. *epist. 201*: Nunc manent tria haec: *1 Cor. 13,13:* verbum, exemplum, oratio; major autem horum oratio. Ea namque operi et voci gratiam et efficaciam promeretur.

3077 *Job 5,26:* Ingredieris in abundantia sepulcrum, sicut infertur acervus tritici in tempore suo.

S. Gregorius M. *ibi, Mor. 6,17 t. 1,146/2 A sqq.:* Sepulcrum [est] contemplativa vita, quae nos quasi ab hoc mundo mortuos sèpelit, dum a terrenis desideriis susceptos in intimis abscondit. Ab exteriori quippe vita mortui, etiam sepulti per contemplationem fuerant, quibus Paulus, Col 3,3, dicebat: Mortui enim estis, et vita vestra abscondita cum Christo in Deo.

3078 Activa quoque vita sepulcrum est, quia a pravis nos operibus mortuos tegit; sed contemplativa perfectius sepelit, quia a cunctis mundi actionibus funditus dìvidit. Quisquis ergo jam in se contumelias carnis edomuit, superest ut mentem per studia sanctae operationis exerceat; et quisquis jam mentem per sancta opera dilatat, superest ut hanc usque ad secreta intimae contemplationis studia extendat. Neque enim perfectus praedicator est qui vel propter contemplationis studium operanda negligit, vel propter operationis instantiam contemplanda postponit.

3079 Hinc est enim *Gen. 23,19*, quod Abram conjugem mortuam in sepulcro duplici sepelit, quia nimirum perfectus quisque praedicator extintam a praesentis vitae desideriis animam suam, sub bonae operationis tegmine et contemplationis abscondit, ut a carnali concupiscentia sub activa contemplativaque vita quasi insensibilis lateat, quae prius mundi desideria sentiens mortaliter vivebat.

3080 Hinc est quod humani generis Redemptor per diem miracula in urbibus exhibet, et ad orationis studium in monte pernoctat, ut perfectis videlicet praedicatoribus innuat quatenus nec activam vitam amore speculationis funditus deserant, nec contemplationis gaudia penitus operationis nimietate contemnant; sed quieti contemplantes sorbeant, quod occupati erga proximos loquentes refundant. (S. Filippo, S. Gaetano). Speculando quippe in Dei amorem surgitur, sed praedicando ad proximi utilitatem reditur.

3081 Unde apud Moysem *Num. 19,2 sqq.* dum in sacrificio vacca mactatur, offerri cum hyssopo lignosque cèdrino bis tinctus coccus praecipitur.

Vaccam mactamus cum carnem a lascivia suae voluptatis extinguimus; hanc eum hyssopo lignoque cedrino ac cocco offerimus, quia cum maceratione carnis sacrificium fidei, spei et caritatis adolemus. Hyssopus quippe interna nostra mudare consuevit, *Act. 15,9*: Fide purificans corda eorum. Lignum cedrinum nulla putredine deficit, quia spem coelestium terminus non consumit, *1 Petr. 1,3*: Regeneravit nos in spem vivam, per resurrectionem Jesu Christi ex mortuis, in haereditatem incorruptam et incontaminatam et immarcescibilem.

3082 Coccus rubeo colore flammescit, quia quem implet caritas incendit. *Luc. 12,49*: Ignem veni mittere in terras. Sed bis tinctus coccus offerri praecipitur, ut videlicet ante intimi judicis oculos, caritas nostra Dei et proximi dilectione colore-

tur, quatenus conversa mens nec sic pro amore Dei quietem diligat ut curam proximi utilitatemque postponat, nec sic pro amore proximi occupata inserviat ut quietem funditus deserens, ignem in se superni amoris extinguat.

3083 Quisquis ergo semetipsum Deo jam sacrificium obtulit (il confessore), si perfecta desideret, curet necesse est ut non solum ad operationis se latitudinem, verum etiam ad culmina contemplationis extendat.

Ingredièris in abundantia sepulcrum. *Job 5,26.* Vir quippe perfectus sepulcrum in abundantia ingreditur quia prius activae vitae opera congregat (fra giorno) et postmodum carnis sensum per contemplationem mortuum, huic mundo funditus occultat.

3084 Sicut infertur acervus tritici in tempore suo. *ibi.* Actionis namque tempus primum est, contemplationis extremum. Unde necesse est ut perfectus quisque prius virtutibus mentem exerceat, atque hanc postmodum in horreum quietis condat. Hinc est enim quod is quem legio daemonum, Domino jubente, dereliquit, ad Salvatoris sui pedes residet, verba doctrinae pèrcipit, et de regione sua simul discedere cum salutis auctore concupiscit. Sed tamen ei ipsa quae salutem contulit Veritas dicit, *Luc. 8,35*: Revertere primum in domum tuam, et narra quanta tibi fecerit Dominus.

3085 Cum enim quamlibet parum de divina cognitione percipimus, redire ad humana jam nolumus, et proximorum necessitatibus onerari recusamus, quietem contemplationis quaerimus, nihilque aliud nisi hoc quod sine labore rèficit, amamus.

L'orazione è cibo. Si prende dopo la fatica per ripigliarla.

Sacchi vuoti non stanno in piedi.

Sed sanatos nos Veritas ad domum mittit, narrare quae nobiscum acta sunt praecipit, ut videlicet prius mens resudet in opere, et postea refici debeat per contemplationem.

3086 Hinc est quod Jacob pro Rachele servit, et Liam accipit, eìque dicitur, *Gen. 29,27*: Non est consuedutinis in terra nostra ut minores ante tradamus ad nuptias quam majores. Rachel [idest] Visum principium, [est] contemplativa vita; Lia [idest] Laboriosa, [est vita] activa. In contemplatione visum principium, quod Deus est, quaeritur; in opere autem sub gravi necessitatum fasce laboratur.

3087 Unde et Rachel pulchra sed sterilis, Lia autem lippa est, sed foecunda; quia nimirum mens, cum contemplandi otia appetit, plus videt, sed minus Deo filios generat. Cum vero ad laborem se praedicationis dirigit, minus videt, sed amplius parit. Post Liae ergo complexus ad Rachelem Jacob pervenit, quia perfectus quisque ante activae vitae ad foecunditatem jungitur, et post contemplativae ad requiem copulatur.

3088 Quia vero contemplativa vita minor quidem tempore, sed merito major est

quam activa, sacri Evangelii verbis ostenditur in quo duae mulieres diversa egisse referentur. Maria quippe Redemptoris nostri verba audiens ad pedes illius residebat, Martha autem corporalibus ministeriis insistebat. Cumque contra Mariae otium Martha quereretur, audivit, *Luc. 10,41:* Martha, Martha, solicita es et turbaris erga plurima. Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea.

3089 Maria, quae verba Domini residens audiebat, [est] contemplativa vita; Martha, exterioribus obsequiis occupata, [est vita] activa. Sed Marthae cura non reprehenditur, Mariae vero etiam laudatur; quia magna sunt vitae activae merita, sed contemplativae potiora. Unde nec auferri unquam Mariae pars dicitur, quia activae vitae opera cum corpore transeunt, contemplativae autem gaudia melius ex fine convalescunt.

3090 Quod bene ac breviter Ezechiel propheta exprimit, cum volantia animalia contemplatus, ait, *Ezech. 10,21*: Et similitudo manus hominis subtus pennas eorum. Pennae animalium [indicant] contemplationes Sanctorum, quibus ad summa transvolant, et terrena deserentes sese in coelestibus librant. Manus [significant] operationes, quia cum in proximi amore se dilatant, bona quae praevalent etiam corporaliter administrant.

3091 Manus hominis sub pennis eorum, *ibi,* quia actionis suae opera, virtute contemplationis vincunt.

[Gli] Angeli ajutano gli eletti senza perdere la loro contemplazione. Per ajutare il prossimo e levarlo dal torrente dell'iniquità, bisogna puntellarsi prima.

3092 Sicut acervus tritici in tempore suo, *Job. 5,26*.

Frumentum quippe in sègete sole tangitur, quia in hac vita, humana anima respectu superni luminis illustratur, pluvias accipit, quia veritatis eloquio pinguescit, ventis concutitur, quia tentationibus exercetur, et secum crescentes paleas portat, quia nequiorem contra se quotidie vitam peccantium tolerat, atque ad aream deductum triturationis pondere premitur, ut a plearum connexione solvatur; quia mens nostra coelesti disciplinae supposita, dum correctionis flagella percipit, a societate carnalium mundior recedit.

3093 Et relictis paleis ad horreum ducitur, quia foris remanentibus reprobis, electa anima ad supernae mansionis aeterna gaudia sublevatur.

In tempore suo, *ibi*, (in spe) quia dum post afflictionem justi praemia patriae coelestis inveniunt, quasi post pressuras ad horreum grana deferentur; et in alieno quidem tempore percussiones sentiunt, sed in suo a percussione requiescunt.

3094 Meditazione. Scrutamini Scripturas, *Io. 5,39,* non nella superficie ma nel fondo, meditando si cava la dottrina per dirigere le anime.

Iob. 5,27: Ecce hoc, ut investigavimus, ita est.

Liquet profecto quod in his verbis nihil ab eo juxta superficiem dicitur, quia

nimirum ante faciem non jacet quod investigatur. Qui ergo haec investigasse se indicat, quia in verbis exterioribus interiora quaesierit demonstrat.

3095 Meditazione per accomodar ai particolari casi le dottrine. Spesso alcune anime sono superiori a' suoi lumi. S'ei non avrà l'umiltà di rimetterle, dispiacerà a Dio, ma non avrà umiltà chi non farà orazione. Non avrà lumi per dirigere senza dell'orazione.

Iob. 5,27: Quod auditum mente pertracta.

Quantalibet doctrina mens polleat, gravis ejus imperitia est velle docère meliorem.

3096 Unde et ea quae ab amicis recte prolata sunt, ab interno arbitro non recta judicantur. In eo namque vim suae rectitudinis amittunt, quod auditori non congruunt, quia et medicamina vires perdunt cum sanis membris apponuntur. (Vide S. Aug. supra *De doctrina christiana; l. 4 - 2648*). In omne ergo quod dicitur necesse est ut causa, tempus et persona pensetur: si verba sententiae et congruentiam temporis personae qualitas non impugnat. Ille enim laudabiliter spicula emittit qui prius hostem quem feriat conspicit: male namque arcus validi cornua sùbigit, qui sagittam fortiter dirigens civem ferit.

3097 [Devo meditare per] imitar i Santi confessori. Ecco, in persona di loro il Salmista descrive il suo modo di operare, *Ps. 1,1 sqq.:* Beatus vir qui non abiit etc. Sed in lege Domini voluntas ejus, et in lege ejus meditabitur die ac nocte: S. Gaetano otto ore - S. Vincenzo a Pauli - S. Francesco Xavier - Mosé [davanti al] tabernacolo - Apostoli... Per impararla prima, onde insegnarla. Et erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum: Ecco accrescere grazia e spirito. Quod fructum suum dabit in tempore suo: non apparenza, ma frutti. Et folium ejus non defluet: non cadrà una parola [invano]. Et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.

3098 *Job. 5,23:* Cum lapidibus regionum pactum tuum.

S. Greg. M. Mor. 6,16 t. 1,144/1 C sqq.: Regiones [sunt] Ecclesiae in una fide positae, morum, linguarumque diversitate distinctae. Lapides regionum [sunt] Ecclesiarum electi. *1 Petr. 2,5:* Vos autem tamquam lapides vivi superaedificamini... de quibus, sanctae Ecclesiae per Prophetam Dominus pollicetur. *Is. 54,11*: Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos.

3099 Cum lapidibus regionum pactum tuum, *Job 5,23:* Qui recte vivit, pacto se lapidibus regionum jungit, quia in eo quod mundi desideria superat, vitam suam procul dubio ad Sanctorum praecedentium imitationem ligat. Sed cum a mundi actione disjungitur malignorum spirituum impugnationes crescunt, quae tamen quo magis in moerore quemquam àtterunt, eo conditori humilius subdunt.

Il diavolo tenta più li sacerdoti.

3100 Et bestiae terrae pacificae erunt tibi. *Job 5,23*. Pacificae, non pacatae; non

quia pacem habent, sed quia pacem faciunt. Hostes quippe callidi, dum insidiantur affligunt; sed afflicta mens tanto magis ad aeternam patriam reditum diligit quanto in hoc aerumnoso exilio laboriosius vivit, et verius se gratiae sui adjutoris humiliat cum contra se insidias hostium acriores pensat.

Bestiae terrae pacificae electis fiunt, quia maligni spiritus cum bonorum corda adversantes deprimant, haec nolentes ad amorem Domini compellunt. Inde ergo cum Deo pax robustior oritur unde nobis ab adversariis durior pugna generatur.

Devo meditare ab exemplo sanctorum, e per li motivi degli utili da loro riportati, [ma anche] per domare le tentazioni, più terribili contra i sacerdoti, e convertirle in bene, e frenare i moti della carne, terribile nimico in un confessore; perché la meditazione affligge la carne; perché ne allontana la mente: chi va in alto sta fuor del tiro de' cacciatori; [finalmente] perché [la meditazione] appresta e dà in mano le armi.

3101 Bestiae terrae [sunt] motus carnis, qui dum mentem nostram irrationabilia suadendo lacessunt, contra nos bestialiter insurgunt. Sed cum cor sub divina lege (per meditationem) deprimitur, etiam carnis incentiva detumescunt, ut etsi tentando submurmurant, nequaquam tamen usque ad effectum operum, quasi ad aperti morsus rabiem, exsurgant. Quis enim, in hac adhuc corruptibili carne subsistens, has terrae bestias plene èdonat, cum ille ad tertium coelum raptus egregius praedicator dicat *Rom. 7,23:* Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati quae est in membris meis.

Sed aliud est has bestias in campo operis saevientes aspicere, aliud intra cordis caveam frequentes tenere. Redactae namque intra claustra continentiae, etsi adhuc tentando regiunt, usque ad morsum tamen, ut diximus, actionis illicitae non excedunt. Pacificae itaque sunt bestiae terrae, quia motus carnis, etsi per desideria palpitat, aperta nos tamen contradictione operis non impugnat.

3102 Per giudicare bisogna esser scevro di passioni: bisogna che sia l'ordine, e questo tranquillo.

Pacificae: motus enim carnis pacem nobis cum Deo faciunt, cum tentando contraddicunt; nam justi mens in eo quod ad superna dirigitur, ex corruptibili corpore gravi bello fatigatur. Quae si quando a desideriis [coelestibus] hujus mundi quamlibet minima delectatione tardatur, ipso bello suae tentationis impellitur ut illud toto corde diligat quod contradictio nulla perturbat. Unde fit ut quietem intimam ad memoriam revocet, et carnis suae illecebras fugiens, ad illam pleno amore suspiret.

3103 Considerare enim ex tentatione unusquisque compellitur unde quo cecidit, qui postquam pacem Dei deseruit, rixam sibi contra se exsurgere ex semetipso sentit, et tunc verius videt de secura Dei dilectione quid perdidit, qui ad se dilapsus suam in se contumeliam invenit. Pacem ergo nobis terrae bestiae faciunt quia

motus carnis, dum nos tentando lacessunt, ad amorem quietis intime impellunt.

Per riconciliare le anime con Dio bisogna che il mediatore sia amico di lui. Per attendere alle anime non bisogna che uno abbia guerra dalla carne. Per riordinare altrui bisogna che nell'ordinante l'ordine sia tranquillo: se no fa tumulto. Senza questo anche il giudicio è tumultuoso, perché le passioni antecedono i giudizi.

3104 *Iob 5,24*: Et scies quod pacem habeat tabernaculum tuum.

Pacem inchoata[m] Dominus discipulis dederat; *Jo. 14,27*: Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis. Plena[m] Simeon desideravit. *Luc. 2,29:* Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Inchoatur ex desiderio Conditoris, ex manifesta visione perficitur. Plena quippe tunc erit cum mens nostra nec ignorantia caecatur, nec carnis suae impugnatione concutitur. Sed quia ejus exordia tangimus, cum vel mentem Deo, vel carnem menti subjugamus, pacem habet tabernaculum (justi), quia videlicet ejus corpus quod mente inhabitat, a perversis desideriorum motibus sub justitiae dispositione refrenatur.

3105 Per ben confessare è necessario [aver] compassione, la qual spesso è la vigilia dell'amor carnale. Amore, il qual degenera in carne; assistenza, la qual passa in confidenza; condiscendenza, la qual trabocca nei vizi altrui.

Tasso, *Aminta 4,1*:

La pietà messaggera è dell'amore
Come 'l lampo del tuono. Anzi sovente
Quando egli vuol ne' petti verginelli
Occulto entrare, onde fu prima escluso
Da severa onestà, l'abito prende,
Prende l'aspetto della sua ministra
E sua nunzia pietate, e con tai larve
Le semplici ingannando, è dentro accolto.

Gerusalemme Liberata:

E in foco di pietà strali d'amore
Tempra, onde pera a sì fort'arme il core.

3106 Sed quid prodest per continentiam carnem restringere, si mens se per compassionem nesciat in proximi amore dilatare? Nulla namque est castitas carnis, quae non commendat suavitas mentis.

Iob. 5,24: Et visitans speciem tuam non peccabis.

Visitans. Corporali enim visitatione, ad proximum gressuum accessu imus; spiritali vero, non gressu sed affectu ducimur.

3107 Visitans speciem tuam, *ibi*. Quisque ad eum quem sibi similem per naturam conspicit, passibus amoris tendit, ut in altero sua considerans, ex se ipso colligat qualiter infirmanti alteri condescendat.

Tob. 4,16: Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris. *Matth. 7,12*: Quae vultis ut

vobis faciant homines, et vos eadem facite illis. Quasi dicat: Speciem vestram in altero visitate, atque ex vobismetipsis cognoscite quid vos oporteat aliis exhibere.

3108 *1 Cor. 9,20*: Et factus sum Judaeis tamquam Judaeus, ut Judaeos lucrarer. *v. 21*: Iis qui sub lege sunt, quasi sub lege essem, cum ipse non essem sub lege; ut eos qui sub lege erant lucrifacerem. Iis qui sine lege erant, tamquam sine lege essem, cum sine lege Dei non essem, sed in lege Christi essem, ut lucrifacerem eos qui qui sine lege erant. *v. 22*: Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.

3109 Neque enim egregius praedicator, ut quasi Judaeus fieret ad perfidiam erupit, neque ut quasi sub lege esset ad carnale sacrificium rediit, neque ut omnibus omnia fieret simplicitatem mentis in erroris varietatem commutavit; sed condescendendo appropinquavit infidelibus non cadendo, (vedi S. Ignazio, avviso) ut videlicet singulos in se suscipiens, et se in singulos transfigurans, compatiendo colligeret, (si ita ipse ut illi esset) quid impendi sibi ab aliis recte modum ex propria consideratione didicisset.

Et visitans speciem tuam non peccabis, *Iob 5,24*, quia tunc peccatum plene vincitur, cum ex sua similitudine unusquisque perpendit quomodo in proximi dilectione dilatetur.

3110 Vedi supra [*2622; 2633*]. Da eis vulvam sine liberis, et ubera arentia. *Os. 9,14.* La madre dà quello di cui prima ella s'è nutrita e che in lei soprabbonda. Nisi tamquam semen verbum infundatur in ore, vulva est sine liberis; nam operatio disponit ad accipiendum, oratio meretur accipere, et in ipsam se insinuat Spiritus Sanctus. Nisi anima conjungatur Christo tamquam Sponso, nullum filium generabit. Per opera et poenitentiam se praeparat ad nuptias: in oratione desponsatio fit et matrimonium.

3111 Nisi manducet mulier lactem non feret: nisi oret confessarius lactem non habebit. Nisi Deus in oratione infuderit devotionem, sacerdos alere ex ea progenitos Christo filios non poterit, sed fame peribunt. L'opera e la penitenza ara la terra: nell'orazione Dio sparge il seme della parola.

3112 Cum vero a vitiis caro restringitur, cum mens virtutibus exercetur, restat ut loquendo quisque doceat vitam quam moribus servat. Ille namque uberes fructus praedicationis colligit, qui semina bonae operationi praemittit. Unde post pacem tabernaculi et speciei nostrae visitationem [additur]: *Iob. 5,25*: Et scies quoniam multiplex erit semen tuum, et progenies tua sicut herba terrae.

3113 Quia post membrorum macerationem ac morum magnitudinem, tanto ei fecundius praedicationis verbum tribuitur, quanto hoc in ejus pectore perfectis operis exaratione praevenitur. Ille namque bene loquendi facundiam accipit, qui sinum cordis per recte vivendi studia extendit. Nec loquentem conscientia praepedit, cum vita linguam antecedit.

3114 Hinc est quod *Gen. 47,20*, Aegyptii servitio publico Joseph dispensante subjecti, dum juri regis semetipsos tradentes humiliant, frumenta etiam ad semen reportant. Frugem quippe ad esum etiam liberi accipimus, cum et sacro eloquio pascimur, et tamen ad quaedam quae in hoc mundo appetimus, in nostris voluptatibus vagamur. Sed servi facti et ad semen frumenta accipimus, quia dum plene Deo subdimur, etiam verbo praedicationis replemur.

3115 Et quoniam magna proles fidelium sequitur cum sancta praedicatio prorogatur, post multiplicitatem seminis recte subjungitur: *Job, 5,25:* Et progenies tua sicut herba terrae.

Justi progenies herbae terrae comparatur, quia qui de ejus imitatione nascitur, dum arentem vitae praesentis gloriam despicit, spe in aeterna viridescit; vel quia dum vivendo monstrat quod praedicando asserit, multitudo sequentium innumerabilis exsurgit.

3116 Sed quisquis jam terrena desideria despicit, quisque se per aeternae vitae opera extendit, nequaquam ei sufficit magna exterius agere, nisi etiam per contemplationem valeat interna penetrare.

Vide supra v. 25. [*2641sqq.*]. C'è d'uopo d'un gran lume di Dio, perché ci sono molte cose occulte, astruse, difficili, e ardue circostanze; per questo è necessario grande spirito d'orazione.

3117 SETTIMO GIORNO

Instruzione 1.
[DELLA MEDITAZIONE]

S. Ignatius, *Exerc. primae hebdomadae*, *ibi*.

Exercitium meditandi secundum tres animae potentias.

L'orazion mentale, o meditazione, è un esercizio delle potenze interiori dell'anima intorno agli oggetti rivelatici della fede.

[È un esercizio] facile. Se siamo soliti dalla mattina alla sera ad esercitare queste potenze intorno agli oggetti sensibili, perché poi, coll'ajuto della grazia, non potremo sollevarci un poco più a considerare le cose eterne?

3118 Questa orazione può considerarsi nella sua preparazione, meditazione

esame.

Preparazione rimota e prossima.

[La preparazione remota] consiste in prevedere e determinare i punti che si hanno a meditare. Ille qui modum et ordinem alteri tradit meditandi, sive contemplandi, fideliter narrare debet meditationis seu contemplationis historiam, percursis obiter dumtaxat punctis illius praecipuis, et adjecta solum brevi declaratiuncula, ut is qui meditaturus est, accepto veritatis historicae primum fundamento, discurrat postea et ratiocinetur per se ipsum.

3119 Ita enim fiet ut, dum aliquid invenerit quod elucidationem vel apprehensionem historiae aliquanto majorem praebeat (sive ex discursu proprio, sive ex divina mentis illustratione id contingat) gustum delectabiliorem, et uberiorem fructum percipiat quam si res ipsa ei ab altero diffusius narrata et declarata esset. Non enim abundantia scientiae, sed sensus et gustus rerum interior, desiderium animae explere solet.

Determinare il fine a che si vuol tirare la meditazione, vario secondo lo stato o di peccatori o di principianti etc., ed il frutto che si vuol conseguire, ch'è l'emendare qualche mancamento o l'acquistare qualche virtù. Giacché chi medita fa come chi si specchia in una fonte: non solo riconosce le sue macchie in essa, ma anche le lava.

3120 *Jac. 1,22:* Propter quod abjicientes omnem immunditiam et abundantiam malitiae, in mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras. *v. 22:* Estote autem factores verbi, et non auditores tantum, fallantes vos metipsos, *v. 23*: quia si quis auditor est verbi et non factor, hic comparabitur viro (le donne all'incontro si fermano finché abbian levato [il difetto riscontrato]) consideranti vultum nativitatis suae in speculo; *v. 24:* consideravit enim se et abiit, et statim oblitus est qualis fuerit. *v. 25*: Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis et permanserit in ea, non auditor obliviosus factus sed factor operis, hic beatus in facto (non in affectu aut desiderio) suo erit. *v. 26*: Si quis autem putat se religiosum esse non refraenans linguam suam, sed seducens cor suum, hujus vana est religio.

3121 [La preparazione remota consiste ancora] in addormentarsi col pensiero di queste cose così disposte la sera.

Additio 1. Ut ego post cubitum, ante somnum, modico temporis spatio quo recitaretur semel Angelica salutatio, cogitem de hora qua surgendum mihi erit, exercitii faciendi puncta breviter animo retractans. *Deut. 6,6*: Eruntque verba haec quae ego praecipio tibi hodie, in corde tuo... *v. 7:* et meditaberis in eis... dormiens atque consurgens.

3122 S. Bernardus, *l. De vita solitaria*: Iturus ad sommum, semper aliquid tecum defer in memoria vel cogitatione, in quo placide obdormias; quod

nonnumquam etiam somniare juvet, quod etiam evigilantes te excipiens in statum hesternae intentionis restituat. Sic tibi nox sicut dies illuminabitur, *Ps. 138,12*, et nox illuminatio tua erit in deliciis tuis, *ibi, v. 11*. Placide obdormies, in pace quiesces, facile evigilabis, et surgens facilis et agilis eris ad redeundum in id unde non totus discessisti. Sobrium enim cibum sobriumque sensum, sequitur sobrius somnum: carnalis vero somnus et brutus, et sicut dicitur "lethèus", abominandus est servo Dei.

3123... e ripigliarlo nello svegliarsi la notte, e la mattina.

Additio 2. Ut expergefactus, statim exclusis omnibus aliis cogitationibus, animum ad illud applicem quod... (in primo meditationis nocturnae exercitio) contemplaturus sum; utque, majoris verecundiae et confusionis gratia, exemplum mihi hujusmodi proponam: Quomodo miles aliquis staret coram rege suo et coetu aulico erubescens, ansius et confusus, qui in regem ipsum, acceptis ab eo beneficiis donisque plurimis ac magnis, graviter deliquisse convictus esset.

In secundo itidem exercitio, reputans quantum peccaverim, fingam me catenis vinctum esse, ac protinus sistendum coram summo judice, sicut mortis reus quispiam, ferreis ligatus compedibus, duci ad tribunal solet. His igitur, vel aliis pro meditandarum rerum genere cogitationibus imbutus, vestitu meo me induam.

3124 In matutinis meditabor in te, *Ps. 62,7.*

Additio 3, pro secunda hebdomada: Simul atque excitor a somno, meditationem proxime instantem debeo menti objicere, ac desiderium provocare cognoscendi clarius incarnati aeterni Verbi, ut ipsi serviam et adhaerescam tanto propensius quanto incredibiliorem erga me bonitatem ejus perspexero. E massimamente innanzi che cominci l'orazione.

Nella qual lotta (dell'orazione) quei maligni spiriti cominciano sì di lontano la lor carriera, che per parere di S. Nilo, indirizzano a questo fine tutte le tentazioni che fra il giorno suggeriscono.

3125 *S. Nilus, de Oratione cap. 47:* Universum bellum quod inter nos et daemones conflatur, non est de alia re quam de oratione. Est enim illis valde adversa et odiosa, nobis vero salutaris et valde benigna.

Ibidem cap. 48: Volunt daemones esse in nobis effectores gulae, avaritiae, irae, memoriae injuriarum et reliquarum perturbationum, ut mens illis hebetata non possit orare ut oportet; passiones enim quae in alia parte animae coeperunt esse, non sinunt eam secundum rationem moveri.

Ibidem cap. 44: Vehementer invidet homini oranti daemon, et omni arte atque machina utitur ut illius propositum laedat. Non igitur cessat notiones per memoriam agitare, et omnes passiones per carnem commovere, ut ejus optimum cursum et ad Deum profectionem impedire possit.

3126 La preparazione prossima consiste primo, in un atto di viva fede della

presenza di Dio, e adorazione, avendo in mente la meditazione da farsi.

Additio 3, in prima hebdomada: ut a loco futurae meditationis uno vel gemino adhuc passu distans, per tantillum tempus, quo percurri oratio dominica possit, animo sursum elevato, considerem Dominum meum Jesum ut praesentem et spectantem quidnam acturus sum, cui reverentiam cum humili gestu exhibere debeam.

Additio 4, secundae hebdomade: Ultimo notandum quod in omnibus aliarum horarum (praeterquam noctis mediae et aurorae) exercitiis, assumendum erit aliquid quod secundae et tertiae additioni aequivaleat, hunc in modum: Ubi primum in mentem veniet adesse meditandi horam, priusquam accedam, prospiciam èminus quo ferar, et coram quo sim appariturus; ac transcursa obiter exercitii oblati parte, contemplationem statim auspicabor.

3127 [Segue] l'orazione preparatoria.

Oratio praeparatoria est, qua petimus a Domino gratiam ut vires atque operationes nostrae omnes sincere ad ejus gloriam et cultum tendant.

Eccli. 18,23: Ante orationem praepara animam tuam. *Matt. 6,6*: Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito; et Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi.

3128 Praepara, *A Lapide, in Eccli. 18,23*:

- Primo, per animi avocationem ab omnibus curis et negotiis terrenis, ut eum totum ad orationem et Deum transferas.

S. Chrysostomus, *Hom. 9 de diversis in Matth. locis*: Quid est ante orationem praepara te ipsum, nisi expoliatus cogitatione prava sic accedas ad Dominicam orationem? - Quocirca haec praeparatio maxime requirit lectionem spiritualem, qua animus ad Deum erigatur ac imbuatur cogitatione rerum divinarum, ait noster Suarez, *l. 2 de oratione mentali, c. 2*; juxta illud S. Basilìi dogma: *cf. Epist. 2,4 t. 3,73,C*: Lectioni succedat oratio, orationi lectio.

3129 - Secundo, per contritionem de offensis in Deum admissis suppliciter veniam postulando, ac proponendo seriam emendationem.

- Tertio, per considerationem divinae majestatis et tuae vilitatis, dicendo cum S. Francisco: Quis ego, Domine, quis tu? Tu abyssus essentiae, sapientiae, bonitatis: ego abyssus nihili, ignorantiae, malitiae. Et cum Abraham, *Gen 18,27*: Loquar ad Dominum, cum sim pulvis et cinis.

3130 - Quarto, per praemeditationem eorum quae quis petiturus est, ne petat injusta, iniqua, inutilia, vana, noxia: sed aequa, sancta, Deo digna et grata.

Vere S. Bernardus, *Sem. 76 in Cant.*: Qualem te paraveris Deo, talis tibi apparebit Deus. Cum sancto enim sanctus erit, et cum innocente innocens erit. *Ps. 17,26*; et cum sollicito sollicitus, cum recollecto recollectus; cum diligenti et liberali, diligens et liberalis. - Et quantum apposuerimus ad diligentiam, tantum ille

addet ad gratiam, ait Eusebius Emyss. vel potius Eucherius Ludunensis, *Hom. 3 ad Religiosos.*

3131 Propterea ait David, *Ps. 88,20:* Posui adjutorium super potente. Quasi dicat: Adjuvat Deus adjuvantem se, recentesque vires et facultatem addit, bene utendi ea quam prius habebat. - O anima, ait S. Augustinus [in] *Manuali c. 4*, esto sollicita cum sollicito, cum mundo munda, cum sancto sancta, cum vacante vacans. Qualis apparueris Deo, talis oportet ut appareat tibi Deus. Et si valde fueris diligens te praeparando, antequam ad ejus conspectum ingrediaris, admittet libenter te, et praemio afficiet tuam praeparationem explendo tua desideria.

Quo similior fueris Deo eo libentius te audiet, tibique respondebit Deus. Amicus enim cum amico sibi simili libenter conversatur et suaviter colloquitur.

Denique praeparatio insignis ad orationem est si antea eam animo concipias Deoque offeras multas magnasque piae mentis intentiones quae ut eam aggredereris te pellexerunt. Sic oratio fluat ex motivis variarum virtutum ab iisque imperabitur.

3132 Sic pariter quis cum minore mentis evagatione cordisque ariditate majori vero cum attentione et devotione, orationes suas decurret, et consequenter amplius merebitur, fructumque uberiorem referet. Quare in hunc modum dicere poterit: Orationi vacare intendo ut Deum colam, laudem et benedicam, nimirum ut coram Angelis et hominibus, coram coelo et terra profitear: Domine, ego tuus cliens, te supremam esse majestatem [confiteor] etc. En religio.

3133 Due preludj.

Primum preludium est ratio quaedam componendi loci. Pro qua notandum est quod in quavis meditatione, sive contemplatione, de re corporea, ut puta de Christo, effingendus erit nobis secundum visionem quamdam immaginariam, locus corporeus id quod contemplamur repraesentans, veluti templum, aut mons in quo reperiamus Christum Jesum vel Mariam Virginem, et cetera quae spectant ad contemplationis nostrae argumentum.

Sin autem speculationi subest res incorporea, ut est consideratio peccatorum nunc oblata, poterit loci constructio talis esse ut si per immaginationem cernamus animam nostram in corpore isto corruptibili velut in carcere constrictam hominem quoque ipsum in hac miseriae valle inter animalia bruta exulantem.

Dove si debba meditare alcun mistero della vita del Signore, o simile, allora si fanno tre preludj. Preludium primum est proferre in medium contemplandae rei historiam.

3134 Benché l'orazione mentale sia opera delle tre potenze superiori dell'anima, in quanto questa è puro spirito e si chiama mente, donde parimenti tal orazione si chiama mentale, con tutto ciò ajutano ancora per esercitarla l'altre potenze dell'anima che sono le inferiori, tra le quali la prima è l'immaginazione la quale,

come notabilmente impedisce l'orazione quando è mal doma e vagabonda, così ancora l'ajuta molto quanto può con facilità formare dentro di sé alcune figure o immagini delle cose che si hanno da meditare; perché questo è come legarla in un sol luogo e porre spiritualmente avanti all'anima la cosa che medita come se le fosse presente. Avvertendo che ciò si faccia senza rompersi il capo, perché chi ha molta difficoltà in formare tali figure meglio è lasciarle affatto, ed usar solamente le potenze spirituali al modo già detto.

3135 Ma chi al contrario, quelli che sono di viva e facile immaginativa debbono stare sopra di sé, perché le loro veementi immagini possono loro essere occasione di molte illusioni, dando loro ad intendere che quelle immaginazioni siano rivelazioni, e che l'immagine che formano dentro di sé sia la cosa stessa che s'immaginano; e per loro indiscrezione sogliono facilmente rompersi il capo, e convertono in loro danno quel che preso con moderazione potrebbe esser loro di gran giovamento. - Può ajutare altresì la lingua, perché l'orazion mentale e vocale non sono contrarie ma sorelle che si ajutano l'una l'altra.

3136 Secundum erit preludium ut a Domino id postulem quod exapto, juxta propositae contemplationis argumentum, nimirum si de Christi resurrectione fuerit meditandum, petenda erit laetitia, qua gaudenti Christo congaudeam: sin de passione, lacrymas, poenas et angores petam, ad compatiendum Christo patienti. In praesenti ergo meditatione pudorem confusionemque mei ipsius debeo exposcere, attendens etc.

Ecco gli affetti che si preparano.

3137 Ante orationem praepara animam tuam, et noli esse quasi homo qui tentat Deum, *Eccli 18,23*.

Quare si orans imparatus accedat ad Deum, per orationem non placat, sed tentat, idest irritat et ad iram provocat sua temeritate, audacia, irriverentia, impudentia. Ille Deum tentat, ait Rabanus, qui ita orat ut ipse docuit, et tamen non hoc agit quod jussit. Cujus infructuosa est oratio, quia solummodo illi ab eo audiuntur qui recta fide et bonis operibus levant orationes ad Deum.

3138 Cogita tandem (A Lapide *in Eccli. 18,23*) quem boni affectum sis ex meditatione eliciturus, ut ad eum tuas considerationes dirigas, et quid sis petiturus, ut ita custodias illud Salomonis, *Eccli. 5,1:* Ne tèmere quid loquaris, neque cor tuum sit velox ad proferendum sermonem coram Deo. Deus enim in coelo et tu super terram: idcirco sint pauci sermones tui.

3139 SETTIMO GIORNO

Instruzione 2.

DELLA MEDITAZIONE.

Primum punctum erit ut exerceatur memoria mea circa primum peccatorum omnium, quid fuit ab initio commissum. In memoriam itaque trahendum dicimus quo pacto Angeli creati primum in statu gratiae, sed (quod necesse erat ad beatitudinis consummationem) non volentes per arbitrii libertatem Creatori suo reverentiam et obsequium praestare, at contra eum ipsum insolescentes, conversi fuerint ex gratia in malitiam, et de coelo in infernum poraecipitati.

Secundum punctum est easdem tres potentias circa peccatum priorum parentum, quod secundum appellabimus, exercere, tractando memoria quam diuturnam ob illud poenitentiam egerunt; quanta humanum genus corruptio invasit, quot hominum millia ad inferos deturbati sunt.

3140 Memorandum est videlicet quomodo Adam in Damasceno campo, de limo terrae factus, positusque in terrestri paradiso, et Eva formata ex una costarum ejus, cum de fructu arboris scientiae boni et mali prohibiti essent comedere, et nihilominus comedissent, post peccatum subito ex paradiso ejecti sint, vestibus pelliceis induti et originali justitia privati, reliquum vitae suae tempus in laboribus et aerumnis maximis poenitendo traxerint.

3141 Tertium est, ut exerceamur pari modo circa peccatum mortale et particulare quodlibet (ipsum nos tertium peccatum dicemus, ut a duobus supra positis distinguamus) considerando quod peccato tali, vel semel dumtaxat commisso, forte detrusi sunt multi ad infernum, quodque praeterea prope innumeri ob delicta meis pauciora atque leviora, forte crucientur aeternis poenis. Unde memoria versandum erit quanta sit peccati gravitas et malitia, Deum omnium conditorem atque Dominum, offendentis.

3142 La prima è la memoria, con ridursi a mente Iddio nostro Signore con cui si ha da parlare e trattar; ricordarsi del mistero che si ha da meditare, rammentandosi brevemente, non in genere e confusamente ma in particolare, con chiarezza e distinzione di tutto quello che ha da essere materia della meditazione, nella maniera che lo insegna la fede, e dividendolo ne' suoi punti.

E perché questa memoria o rimembranza non sia secca, è bene accompagnarla con atti di fede, credendo con maggior vivezza che potremo la verità del mistero propostoci, perché Iddio, il qual è somma verità, l'ha rivelata; facendosi della fede scala per salire al perfetto conoscimento di quello che vogliamo meditare. - *Isai. 7,9*: Si non credideritis non permanebitis. Juxta Septuaginta et Hieronymum: si non credideritis non intelligetis.

3143 Primum punctum est etc. adhibito statim discursu intellectus... Consequenter discurrendum erit per officium intellectus circa haec pensiculatius.

Secundum: Super his etiam ratiocinio intellectus utendum erit. Tertium: Ratiocinandum quoque est supplicium aeternum peccato juste irrogari, utpote adversus infinitam Dei bonitatem perpetrato.

3144 Attenzione.

Segue l'esercizio dell'intelletto il quale prima considera il punto proposto a meditare, procurando di ponderare tutto quello che può giovare a rimanere ben persuaso di quella verità, e adempiendo quel che dice il Signore [in] *Jo. 5,39*: Scrutamini Scripturas; perché altrimenti le gemme non si trovano sopra la terra, ma sotto, in fondo.

Da questa verità ben penetrata si cava un'altra verità pratica, concernente il nostro profitto.

3145 Si fa riflessione come uno s'è portato intorno ad essa; come, nel peccato degli Angeli e del primo uomo: le cause, il peccato, la ingratitudine, gli effetti. La giustizia divina non ha cambiato bilance. Un peccato solo danna eternamente. Stando la misericordia, pure si dannano l'anime eternamente etc.

Come mi son portato io finora circa questa [verità]; come ho procurato io di allontanare il pericolo di dannazione.

3146 La seconda cosa è fare coll'intelletto vari discorsi e considerazioni intorno a quel mistero, con andare cercando e investigando le verità che stanno in esso nascoste, con tutte le cagioni, proprietà, effetti e circostanze che ha, ponderandole assai minutamente, in modo tale che l'intelletto formi un concetto vero e proprio delle cose che medita, e resti convinto e persuaso a ricevere ed abbracciare quelle verità che ha meditato, per proporle alla volontà e con ciò moverla ad esercitare essa ancora gli atti suoi proprj intorno ad essa.

3147 L'operazione dell'intelletto, ch'è propriamente meditazione, è delle più difficili che si trovino nell'orazion mentale perché, sebbene è cosa facile pensare a varie cose saltando dall'una all'altra senz'ordine e modo, è però molto difficile pensare ad una sola con attenzione, tenendo fissa la memoria e l'intelletto in Dio, senza divertirsi e dissiparsi in altre cose. E però anche i gran santi sogliono patire talvolta cotale molestia, e se ne dolgono. *Job. 17,11:* Cogitationes meae dissipatae sunt, torquentes cor meum. *v. 12*: Noctem verterunt in diem, perchè m'ha tolta la quiete del raccoglimento in cui soleva consumar la notte. *Ps. 39,13*: Cor meum dereliquit me.

3148 Cause e radici [delle distrazioni]:

1. [Il] demonio.
2. [L'] immaginazione.
3. Passioni mal mortificate, le quali tirano dietro a sé i pensieri.
4. Cure che pungono.

5. Fiacchezza e tepidezza nell'applicarsi a questo esercizio.

6. Ignoranza, per non saper discorrere né meditare, né trovare le verità occulte, né ponderarle in maniera tale che movano la volontà e sveglino [gli] affetti.

3149 A questa ignoranza cerchiamo il rimedio con questo mezzo:

Primo, attuarci molto bene nella verità del mistero che c'insegna la fede, procurando [di] crederlo ed intenderlo come veramente si operò ed è stato rivelato.

Secondo, investigare le cagioni ovvero ragioni donde derivò la cosa che meditiamo, escludendo le false ed apparenti.

Terzo, cercare i fini a' quali fu ella ordinata, escludendo quelli che non sono veri.

Quarto, cercando gli effetti che sono i frutti e danni che porta seco.

Quinto, considerare tutte quelle proprietà e e circostanze che l'accompagnano.

3150 Quarta [res facienda] est ut ipsam aggrediar contemplationem, nunc prostratus humi et pronus, aut supinus et jacens, nunc sedens, aut stans, et eo me componens modo, quo sperem facilius id consequi quod opto.

Ubi adverti haec duo debent: primum quod si flexis genibus, vel in alio quovis situ voti compos fiam, nil requiram ultra; secundum, quod in puncto in quo assecurus fuero quaesitam devotionem, conquiescere debeo sine transcurrendi anxietate, donec mihi satisfecero. Notandum quod quarta in templo vel coram aliis nunquam, sed domi tantum et clanculum exequenda est.

3151 Avvertire che quando lo Spirito Santo ci muove con ispeziale ispirazione, ogni cosa è facile e soave, perché egli tiene raccolta la memoria, avviva i discorsi, manda pioggia di meditazioni, infiamma gli affetti, ordina i colloqui, e fa perfettamente tutta l'opera dell'orazione, cooperando noi senza fatica. Ma quando manca questo speziale soccorso, è necessario che noi medesimi, usando del nostro libero arbitrio, coll'ajuto della divina grazia che non ci manca mai, applichiamo le nostre potenze all'esercizio degli atti loro nella forma che detto abbiamo, con che moviamo lo stesso Spirito Santo ad ajutarci col suo particolare ajuto.

3152 Imperocché gli uomini spirituali, i quali attendono all'orazione, non debbono essere come que' navigli di alto bordo, che non possono, navigare se non con vento, ma come galere, che navigano e con vento e con remi; e quando manca loro il vento prospero della divina inspirazione, debbono navigare col remo delle loro potenze, ajutate dal divino favore, quantunque non sia tanto sensibile. E questo modo di orare suole talora essere con maggior frutto, sebbene non è con tanto gusto.

3153 Primum etc.: consequenter etc. nec non concitandis simul voluntatis affectionibus acrius insistendum.

Secundum: super his etc. et affectionibus voluntatis utendum erit, sicut prius.

Tertium: postremo suscitandi sunt affectus.

Dopo l'esercizio dell'intelleto succede la volontà, la quale dalle considerazioni fatte cava diversi affetti, fa buoni propositi, risolvendosi fortemente ad emendarsi, [e] dimanda.

3154 Affetti: Mi dolgo - odio - arrossisco - e temo - e bramo - ringrazio - offro - compat[isc]o - e spero - ed amo.

La terza [supra: 2753] è cavarne colla volontà varj affetti o atti virtuosi, corrispondenti a quelli dell'intelletto nel meditare. Affetti: alcuni in ordine a sé medesimo, come odio di sé, dolor de' peccati, confessione della propria miseria; altri in ordine a Dio nostro Signore, come amore verso di lui, fiducia della sua misericordia;

3155 Atti: di laude, di ringraziamento, di desiderj d'acquistare le virtù, di propositi efficaci di far buone opere e di mutare o di migliorare la vita, di rassegnazione della volontà propria nella divina, offerta di fare e patire quanto Iddio ordinerà e disporrà etc.: che chiamiamo affetti, perché si hanno a fare con affetto e gusto della volontà, mossa da quello che le ha proposto l'intelletto.

3156 E in questi consiste quella che chiamiamo "sostanziale divozione", da cui nasce la pace ed allegrezza dell'anima; e a questi, come dice S. Tommaso, *2-2, 83,3* et *2-2,180,1 ad 1*, si ordina principalmente la meditazione e contemplazione e gli altri atti dell'intelletto. Onde disse S. Giovanni Damasceno, l. 3 *De fide orthodoxa c. 24*: Oratio est ascensus mentis in Deum, unendoci con lui per attual conoscimento ed amore.

3157 Propositi. Convien osservare che senz'essi la meditazione sarebbe più studio che meditazione, e sarebbe un intenerire il ferro nella fornace e poi lasciar di batterlo e di lavorarlo. Parimenti in questi propositi convien osservare che non basta farli così in generale, come sarebbe il dire: mi voglio emendare de' miei peccati; ma bisogna dire: mi voglio emendare del tal peccato in particolare. Anzi, che non bisogna contentarsi nemmen di questo, ma discendere a stabilire qualche mezzo per tal emendazione, come sarebbe maggior tempo concedendo alla lezione spirituale, maggior uso di penitenze, e simili.

3158 Domande. Ne parleremo ne' colloqui. Ma bisogna avvertire (Ponte, Guida spirituale, *trattato 1 c. 1 par. 1*) che, siccome il fuoco non si nudrisce tanto colla moltitudine delle legna, quanto con la loro qualità, cioè che sieno secche e ben composte, perché le molte se son verdi o mal composte piuttosto lo soffogano, così il fuoco della divozione non s'accende colla moltitudine de' discorsi, saltando senz'ordine da questa a quella verità, né con molto sottili e dilicate meditazioni che hanno molta verdura di curiosità e superbia, perché con queste piuttosto si affoga quella poca divozione che v'era prima.

3159 Per la qual cagione gli uomini molto dotti, dice S. Tommaso, *2-2, 82,3 ad 3*, sogliono esser meno divoti, perché la curiosità li distrae, la scienza li gonfia e la

superbia li accieca; ma i semplici e umili, benché ignoranti, sono più divoti, perché si danno a Dio daddovero e con purità maggiore considerando i divini misterj, usando non molti discorsi ma moderati, e ordinati solo a fin di movere la volontà e d'allettarla al gusto di Dio, scegliendo la materia più a proposito, secondo l'inclinazione e capacità di colui che medita.

3160 Come al tempo di Neemia i sacerdoti composero i sagrifizi e le legna, ed apparendo il sole che prima era coperto dalle nuvole, tosto s'accese gran fuoco che pian piano, facendo orazione i sacerdoti, consumava il sagrifizio, *2 Mac. 1,23.* Così fa mestieri a noi di imparare il modo di far orazione e cercar le legna della considerazione, e collocarle nell'altare del cuore, quantunque per allora sia con oscurità e nebbia, appoggiandosi però alla fede e all'ajuto di Dio, a cui come sole appartiene...

3161 OTTAVO GIORNO

Instruzione
DELLA MEDITAZIONE:
Terza parte

Colloquium fiet, imaginando Jesum Christum coram me adesse in cruce fixum. Itaque exquiram mecum rationem qua Creator ipse infinitus fieri creatura, et ab aeterna vita ad temporariam mortem venire, pro peccatis meis dignatus sit. Arguam insuper me ipsum, percontans quid hactenus dignum memoratu egerim pro Christo, quid agam tandem, aut agere debeam. Et in eum intuens sic cruci affixum ea proloquar quae suggeret mens et affectus.

3162 Porro colloquii proprium illud est ut fiat sicut amici sermo ad amicum, vel servi ad Dominum: nunc gratiae aliquid petendo, nunc culpam aliquam meam incusando, interdum propria quaelibet communicando, ac petendo consilium super illis, sive auxilium. Ultimo dicatur Pater noster.

3163 Domande, petizioni, osservazioni.

Intorno poi alle domande, che sono la parte più essenziale dell'orazione, è necessario raddoppiare la riverenza, mentre si tratta con Dio più immediatamente. Tertia est (adnotatio), quod cum in sequentibus omnibus exercitiis spiritualibus utamur actibus intellectus, quando discurrimus, voluntatis vero quando afficimur, advertendum est in operatione quae praecipue est voluntatis, dum voce aut mente cum Domino Deo, vel Sanctis ejus colloquimus, majorem exigi a nobis reverentiam, quam dum per usum intellectus circa intelligentiam potius immoramur.

3164 Per compimento dell'orazione si fanno petizioni a Dio nostro Signore, parlando e facendo colloqui con esso lui, per chiedergli quello che l'intelletto ha conosciuto e la volontà ha amato e desiderato, come [cose] a noi sommamente necessarie ed utili. Ed in ciò propriamente consiste quella che propriamente chiamiamo orazione, ch'è un'umile, confidente e fervente dimanda delle cose che ci convengono e desideriamo ottenere da sua divina Maestà.

3165 ORATIONIS PARTES

Philipp. 4,6: In omni oratione et obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestrae innotescant apud Deum. *1. Tim. 2,1*: Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus.

3166 *S. Th. 2-2,83,17*: Ad orationem tria requiruntur, quorum primum est ut orans accedat ad Deum quem orat: quod significatur nomine orationis; quia oratio est ascensus intellectus in Deum. Secundo requiritur petitio, quae significatur nomine postulationis, sive petitio proponatur determinate, quod quidam nominant proprie postulationem, sive solum factum narretur, secundum illud *Jo. 11,3*: Ecce quem amas infirmatur, quod vocant insinuationem.

3167 Tertio requiritur ratio impetrandi quod petitur, et hoc vel ex parte Dei vel ex parte petentis. Ratio quidem impetrandi ex parte Dei est ejus sanctitas, propter quam petimus exaudiri, secundum illud *Dan. 9,17 sq.:* Propter temetipsum inclina, Deus meus, aurem tuam; et ad hoc pertinet obsecratio, quae est per sacra contestatio, sicut cum dicimus: Per nativitatem tuam, libera nos Domine. Ratio vero impetrandi ex parte petentis est gratiarum actio, quia de acceptis beneficiis gratiam agentes meremur accipere potiora, ut in collecta dicitur.

3168 Et ideo dicit Glossa (ordin. super illud: Obsecrationes, orationes etc. *1 Tim. 2,1*) quod in Missa obsecrationes sunt quae praecedunt consecrationem, in quibus quaedam sacra commemoratur; orationes sunt in ipsa consecratione, in qua mens maxime debet elevari in Deum; postulationes autem sunt in sequentibus petitionibus; gratiarum actiones in fine.

3169 In pluribus etiam Ecclesiae collectis haec quatuor possunt attendi. Sicut in collecta Trinitatis, quod dicitur: Omnipotens sempiterne Deus, pertinet ad orationis ascensum in Deum; quod dicitur: Qui dedisti famulis tuis etc. pertinet ad gratiarum actionem; quod dicitur: Praesta quaesumus etc. pertinet ad postulationem; quod in fine ponitur: Per Dominum nostrum, pertinet ad obsecrationem.

3170 Siccome per parte di Dio la ragione d'esser esauditi è la sua santità, così i titoli per muovere il Signore a concederci quanto gli domandiamo, o per dir meglio per muovere noi a domandarlo con più fiducia, si possono ridurre a tre capi. Il primo è la nostra miseria, i nostri peccati, la nostra debolezza, gli abiti perversi, le

suggestioni e la rabbia del demonio che ci perseguita perché portiam l'immagine del Signore. Queste miserie esporremo parlando con Dio, come fa un povero mostrando le sue piaghe al ricco, per ottener compassione o limosina, oppure figurando d'essere il pubblicano o il lebbroso, o il cieco etc.

3171 [Il] secondo è Gesù Cristo, domandando, come fa la Santa Chiesa nelle litanie, per la sua incarnazione, per la sua navitivà, rappresentando i suoi digiuni, il freddo, la fame, la povertà, i dolori, le ignominie della sua passione, i meriti della sua vita e della sua morte, mentre tutto ci donò Cristo sulla croce, e di nuovo ci rafferma il dono nella Santa Messa.

3172 Pertanto conviene servirsi di questo immenso tesoro, ed offerirlo alla santissima Trinità, ed ora supplicando il Padre eterno per l'amore del suo Figlio, ed ora rappresentando al Figlio il gran prezzo che ha sborsato per comperarci, e l'ufficio che ha intrapreso di nostro Redentore, Mediatore, Avvocato; ora supplicandone lo Spirito Santo per quell'amore che porta a Gesù Cristo, per le sue virtù, per la redenzione.

3173 [Il] terzo [è] Dio come Dio: chiedendo le grazie necessarie per amore della sua bontà, per la gloria del suo santo Nome, per la fedeltà delle sue divine promesse, per il desiderio che ha del nostro bene, perché comanda che noi ricorriamo a lui, per lodarlo ora e in eterno; mescolando alle domande i ringraziamenti di quel che ci ha conceduto altre volte, per accrescere la nostra fiducia in lui e per disporci colla gratitudine de' doni passati a nuovi doni.

3174 *Catechismo Romano, De oratione, de partibus et gradibus orationis*, *n. 362:* Quinam est optimus orandi modus et summus precationis gradus? Nemque is quo pii et justi homines utuntur, qui freti verae fidei stabili fundamento, quibusdam optimae mentis orationisque gradibus, in illum locum perveniunt ex quo infinitam Dei potentiam, immensam benignitatem ac sapientiam contemplari possunt: ubi etiam in spem certissimam veniunt, se et quidquid petierint in praesentia, et illam inexplicabilium bonorum vim consecuturos esse, quae pollicitus est Deus largiturum se, iis qui divinum auxilium pie et ex animo implorarint.

3175 His quasi duabus alis elata in coelum anima, ardenti studio pervenit ad Deum, quem omni gratiarum et laudum honore prosequitur, quod summis ab eo beneficiis affecta sit; tum vero singulari adhibita pietate ac veneratione, quasi filius unicus carissimo parenti, quid sibi sit opus non dubitanter exponit.

3176 Quem precandi modum, "effundendi" voce èxprimunt divinae litterae. Inquit enim Propheta, *Ps. 1,41:* Effundo in conspectu ejus orationem meam, et tribulationem meam ante ipsum pronuncio; quae vox eam vim habet ut nihil reticeat, nihil occultet, sed effundat omnia is qui ad orandum venit, fidenter confugiens in sinum amantissimi parentis Dei.

3177 Ad id enim nos doctrina coelestis hortatur illis verbis, *Ps. 61,9:*

Effundite coram illo corda vestra; et *Ps. 54,23*: Jacta super Dominum curam tuam. Nunc autem precationis gradum significat S. Augustinus cum inquit in eo libro qui inscriptus est *Enchyridion, c. 2 t. 6,197 C*: Quod fides credit, spes et caritas orat.

3178 Queste sono le cose principali che abbraccia l'orazione mentale, l'ordine di cui dichiarò Sant'Agostino [in] libro qui ei tribuitur, *De Spiritu et anima*, *c. 50, Append. t. 6,55 D*: Meditatio parit scientiam (di sè e di Dio), scientia compunctionem (della propria miseria), compunctio devotionem (per la sua bontà), devotio autem perficit orationem.

3179 L'essenza dell'orazione mentale propriamente consiste nell'interno parlare con Dio nostro Signore; e questo si fa principalmente per due fini: primo per lodarlo e benedirlo per quello ch'egli è in se stesso, e ringraziarlo per li beneficj e grazie che ci fa, esercitando quel modo d'orazione che consiglia S. Paolo, *Eph. 5,18:*... Implemini Spiritu Sancto, *v. 19:* loquentes vobismetipsis in psalmis et hymnis, et canticis spiritualibus, cantantes et psallentes in cordibus vestris Domino, *v. 20:* gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Jesu Christi, Deo et Patri. - *Col. 3,16:* verbum Christi habitet in vobis abundanter, in omni sapientia, docentes et commonentes vosmetipsos psalmis, hymnis et canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo.

3180 Implemini Spiritu Sancto: qui generat fervorem devotionis. Effectus: meditatio, exultatio. *Rom. 12,11:* Spiritu ferventes.

Loquentes vobismetipsis: [Indicatur his verbis] modus orationis. Duplex [datur] locutio: exterior hominis ad homines, [et] interior hominis ad seipsum, quae debet esse compunctiva. *Job. 10,1:* Loquar in amaritudine animae meae; [et fieri] in secreto. *Sap. 8,16*: Intrans in domum meam, conquiescam cum illa.

3181 In psalmis, hymnis et canticis spiritualibus, [quae sunt] materia meditationis.

Psalmis: [quasi dicat] bonis operationibus. Atti, desiderj, propositi di virtù. *Ps. 32,2:* In psalterio decem chordarum psallite illi. - *Ps. 80,3*: Sumite psalmum, et date tympanum, psalterium jucundum cum cithara. - Come chi suona il salterio, tocca or l'una or l'altra, or tutte insieme le corde.

3182 Hymnis, [quasi dicat] laudibus divinis. *Ps. 148,14*: Hymnus omnibus sanctis ejus, per le perfezioni intrinseche, per le opere ad extra, invitando le creature a lodarlo; *Dan. 3,37*: Benedicite omnia opera Domini Domino; eccitando l'anima mia, *Ps. 102,1*: Benedic, anima mea, Domino, et omnia quae intra me sunt nomini sancto ejus.

3183 Canticis spiritualibus [quae sunt] de spe aeternorum. *Rom. 12,12*: Spe gaudentes. *Ps. 91,4:* In decachordo psalterio, cum cantico et cithara, godendo di Dio come ben nostro e come sommo bene in sé stesso.

Meditemur ergo de recta operatione quid faciendum, de divina laudatione quid imitandum, de coelesti jucundatione quid et quomodo serviendum.

3184 Secundus effectus, [fervoris devotionis, cf. 2780, est] spiritualis exultatio, quia ex frequenti meditatione ignis accenditur in cordibus nostris. *Ps. 38,4:* Concaluit cor meum intra me, et in meditatione mea exardescet ignis. Et hinc generatur laetitia spiritualis in corde.

3185 Cantantes et psallentes, *Eph. 5,19, cf. 2779,* ut affectus vestri afficiantur gaudio spirituali ad operanda bona. *Col. 3,16:* In gratia cantantes et psallantes in cordibus vestris Domino.

Gratias agentes semper pro omnibus [intellige] donis, vel prosperis vel adversis. *Ps. 33,2:* Benedicam Domino in omni tempore; quia haec [adversa] etiam sunt ejus dona. *Jac. 1,2*: Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in varias tentationes incideritis.

3186 In nomine Domini nostri Jesu Christi, *Eph. 5,20,* quia omnia bona proveniunt per eum. *Rom. 5,1:* Pacem habemus ad Deum per Dominum nostrum Jesum Christum, *v. 2:* per quem accessum habemus per fidem in gratiam istam.

Deo, *Eph. 5,20*, in quantum est auctor noster per creationem et Patri, *ibi*, in quantum misit nobis Christum per quem regeneravit nos; et sic: gratias Deo, *ibi*, quantum ad bona naturae; Patri, quantum ad bona gratiae.

3187 Il secondo fine [dell'orazione mentale, cf. 1779] è per domandare grazie. [Il] modo di parlare [con Dio, cf. 2770 et 2775, sia] come un figliuolo col padre. Pater noster, *Matth. 6,9.* Come un povero con un ricco e misericordioso. *Ps. 39,18:* Ego autem mendicus sum et pauper. *Rom. 10,12:* Dives in omnes qui invocant illum. Come un infermo col medico: Sana me Domine, *Ps. 6,3.* Come uno scolaro col maestro: Doce me, *Ps. 118,12 et 26.* Come un servo col padrone. Servus tuus sum ego, *Ps. 118,125*. Come un amico, fratello, sposa etc.

3188 Possiamo anco parlare con noi stessi: Loquentes vobis metipsis in psalmis, *Eph. 5,19.* - *Ps. 61,2*: Nonne Deo subjecta erit anima mea? Ab ipso enim salutare meum.

In hymnis, *Eph. 5,19.* Benedic, anima mea, Domino, et omnia quae intra me sunt nomini sancto ejus. *Ps. 102,1.* In canticis spiritualibus, *Ps. 42,5*: Quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi.

Gratias agentes, *Eph. 5,20*: Salutare vultus mei, et Deus meus!

3189 [Terza parte della Meditazione è l']esame, ossia riflessione; ch'è una ricerca sopra tre cose [da eseguire] terminata l'orazione.

Primo, sopra la maniera tenuta nel prepararsi e nel fare la meditazione. Secondo, sopra le cognizioni ricevute e risoluzioni prese. Terzo, sopra le distrazioni e aridità in essa patite.

3190 Quanto alle distrazioni nel discorso e aridità negli affetti, convien vedere se loro si è portata qualche occasione o nella meditazione, colla trascuratezza nel prepararsi e languidezza nell'applicarsi, o antecedentemente alla orazione colla libertà del conversarne tra giorno, del parlare di cose vane, con qualche affetto disordinato, con qualche sollecitudine eccessiva delle cose temporali; giacché come il fumo discaccia l'api dall'alveare, così questa sorta di difetti discaccia dal cuore i pensieri del cielo e le sante affezioni.

3191 Riconosciuto il male, il suo rimedio sarà toglierne le cagioni, ed oltre a ciò umiliarsi grandemente innanzi a Dio, confessando ch'è giusto che non piova la manna sopra chi vuol saziarsi dei cibi grossolani d'Egitto. Così pure, se la desolazione possa credersi non provenire da nostra colpa ma da prova del Signore, per assodare l'anima nella virtù, pur sarà ben fatto umiliarsi e rassegnarsi nel volere divino, osservando di non diminuire il tempo dell'orazione, ma piuttosto di accrescerlo, per vincersi con maggiore generosità.

3192 Per ultimo è anche d'avvertire un buon costume di notare brevemente i frutti dell'orazione, cioè a dire qualche lume più vivo e qualche proposito più importante affinché, leggendo poi le cose notate, giovino a porle in opera. Così l'ortolano si serve con profitto in tempo di siccità dell'acqua raccolta in tempo d'una pioggia abbondante.

3193 OBBLIGO DI CORRISPONDERE ALLE DIVINE ISPIRAZIONI

Cant. 5,2: Ego dormio, et cor meum vigilat. Vox dilecti mei pulsantis: Aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea.

Ego dormio: [Significantur his verbis] desidia, otium pastorum, sacerdotum. Sponsus meus (Eccleaiae) mihi sacerdoti pastori, sponsae otium interdixit; evangelicam functionem et pauperum curam iniunxit; sobrium vigilare jussit et horam qua rediturus ipse sit, sollicitus expectare. Ego vero, abjecta functione evangelica, otio nunc diffluo; commissam meae fidei sponsi mei familiam suo demenso fraudo, nec jam mihi curae est quod alii fame et frigore confecti pereant, alii odiis et intestinis bellis furentes mutuo sese conficiunt; alii ignorantiae tenebris offusi, in haereses et omnium vitiorum barathrum feruntur praecipites, dum ego otio, deliciis commodis diffluo, et laute prandeo, lautius coeno, in mollia strata me recipio, ibique, clauso ostio, non ad distractiones in oratione, sed ad sollicitudines meae curae proprias repellendas, nec expectato sponso meo Christo (ut olim adultera Synagoga hoc ipso turpiter repulso et excluso sponso suo dormiebat) in

somnum deferor, nec solem orientem unquam video. At hoc quid est aliud quam positis vestibus et calceis evangelicis dormire, vitamque in otio et somno Synagogae more transire?

3194 Et cor meum vigilat. Verumtamen conscientia ignaviae et socordiae ac luxuriae testis, perpetuo vigilat: haec me fortiter accusat, damnat, et velut me insomnia suspensa territat. Quin sponsi mei nomen et numen imprimis horreo, quem de nocte ad ostium cordis mei pulsantem atque inclamantem mihi videor exaudire: Aperi mihi, soror mea.

S. Gregorius, *3 past. 6* Piger recte sentiendo vigilat, quamvis nihil operando torpescat.

Vox dilecti mei pulsantis: Aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea, *Cant. 5,2.* Quasi dicat: Ego dormiebam, sed corde vigilabam; idest per somnium cogitabam, et solicita eram de sponso, cum ecce audio eum ad ostium pulsantem, mihique dicentem: Aperi mihi, soror mea, etc. Sponsus tot ictibus pulsat ostium mentis sponsae, quot ei amoris titulos et obligationes suggerit.

3195 Quasi dicat: O sponsa, tu es soror mea, quia ego carnem assumendo dignatus sum fieri frater tuus. Aperi ergo mihi fratri tuo. Amore te praeveni, teque amicitia mea dignatus sum: Aperi ergo, o amica, adeo amanti te. Columba mea es: castissime mihi uni desponsata es, uti columba suo columbo, quae alium amorem non novit. Aperi ergo mihi, sponso tuo unico. Immaculata mea es. Aperi ergo mihi, qui tuae puritatis et perfectionis sum auctor, conservator et promotor. Dum enim te aperiente per tuum consensum in te ingredior, tuas maculas mea puritate detergo.

3196 Soror Christi est Ecclesia, quia de sanguine ejus; amica, quia per mortem ejus reconciliata; columba, de Spiritu Sancto; immaculata, de Baptismi sacramento. S. Ambrosius: Aperi. *Cf. Commentarius in Cant. c. 21 t. 1,1593 D sqq.* Aperi mihi, sed extraneis claude, saeculo claude, neque ipsa foras ad illa materialia prodeas, neque tuum relinquens lumen, alienum requiras. Aperi ipsam te mihi: noli coarctari, sed dilatare, et adimplebo te.

Aperi mihi, o anima, ad intimos tuae animae sinus penetrare satagenti; quot enim assensus praebes, tot mihi recessus aperis, in quo festinus illabor. Ad recludenda vero ostia moneo te, quia es amica mea; unde ex amicitiae lege anguli sinusque domus tuae universi, mihi tecum debent esse communes. Soror mea es, a Patre meo in filiam adoptata, et assumpte naturae germanitate coniuncta; quam ob rem quos in natura et gratia Deus coniunxit, separari et occlusa janua nefas est arceri.

3197 Aperi mihi, o anima sacerdotis, soror mea; quia per me cohaeres regni; amica mea, quia per me coelestium arcanorum conscia; columba mea, per me Spiritu Sancto repleta; immaculata mea, quia per me a peccatis mundata.

Aperi mihi, exhortando, ostium cordis eorum, qui illud pessulo malorum

operum clauserunt; et eris soror mea, si exhaeredes per malitiam, per gratiam feceris cohaeredes meos. Amica mea, si inimicos ob perfidiam feceris amicos per fidei constantiam; columba mea, si duplices corde feceris simplices; immaculata mea, si maculatos vitiis feceris immaculatos virtutibus.

3198 Quia caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis noctium, *Cant. 5,2*. Solent juvenes amore fervidi, dum sponsam quaerunt, noctu ostium sponsae ambire, aditumque ad eam observare; ideoque sub dio ad multas horas pernoctare, quocirca frigore et guttis noctium cruciantur: ros enim est vapor frigore noctis concretus in guttas. Et illi faciunt amore carnali, sed sponsus hic id facit amore spirituali. (È un'anima sì bella da invaghire il Re del cielo, tu lascerai prostituire al diavolo?). Quare rogat sponsam ut ostium sibi aperiat, ut in domo a rore et pluvia sit immunis, et guttas roris et pluviae quas sponsae amore noctu contraxit, excutiat et desiccet.

Caput Christi, ejus [est] divinitas.

Cincinni, seu capilli qui caput velant, ejus humanitas, et membra quae velant divinitatem: item ejus sancti et dilecti.

Guttae noctium, [sunt] blasphemiae haereticorum et peccatorum in Christum.

3199 Augustinus, *tract. 57 in Jo*. *cf. t. 3/2, 659 C sqq*.: Aperi mihi soror mea, proxima mea, columba mea, perfecta mea, quia caput meum plenum est rore, et crines mei guttis noctis. *Cant. 5,2*.

Velut si diceret: tu vacas, et contra me ostium [clausum est]; tu studes otio paucorum, et abundanti iniquitate refrigescit caritas multorum. Nox quippe iniquitas est, ros vero ejus et guttae, hi sunt qui refrigescunt et cadunt, et faciunt refrigescere caput Christi, hoc est ut non ametur Deus. Caput enim Christi Deus; sed portantur in crinibus: idest in sacramentis visibilibus tolerantur, sed nequaquam interiora sensus attingunt.

3200 Pulsat vero ut excutiat quietem sanctis otiosis, et clamat: Aperi mihi, de sanguine soror mea, de accessu meo proxima mea, de Spiritu meo columba mea; de sermone meo quem plenius ex otio didicisti, perfecta mea.

Aperi mihi: praedica me. Ad eos quippe qui clauserunt contra me, quomodo intrabo sine aperiente? Quomodo enim audient sine praedicante? *Rom. 10,14.*

Guttis noctium: S. Ambrosius, *l. 3 De virginitate*: Sicut ros coeli nocturnas amovet siccitates, ita ros Domini nostri Jesu Christi, nocturnis tenebris aeternae vitae distillavit humorem. Hoc est caput quod aestu mundi nescivit arescere: hoc caput rorat aliis, sibi abundat.

3201 Obbligo di corrispondere alle inspirazioni.

La sua grazia v'ha condotti in solitudine, e vuol parlare con voi. Ducam eam in solitudinem, et ibi loquar ad cor ejus, *Os. 2,14.* Che dirà? Semel locutus est Dominus, *Ps. 61,12.* Ecco in parole quello che dirà infatti e per le inspirazioni. Voi

preparatevi a farci risposta a questa lettera che io vi reco.

Apoc. 3,14: Angelo Laodiciae scribe [et] sub ejus persona ad omnes sacerdotes, et [ad omnem] Ecclesiam. Se Dio scrive bisogna rispondere, tanto più che quello che oggi vi dico in parole, vi dirà [egli] colle inspirazioni in tutti questi giorni.

3202 Haec dicit Amen, testis fidelis et verus, *ibi.*

Isai. 65,16: Jurabit in Deo Amen: ch'è la verità per essenza. Ego sum veritas, *Io. 14,6.* Le cose sono come io le mostrerò: non come la pensa il mondo, o tu le apprendi.

Testis fidelis et verus, *Apoc. 3,14*. Ipse testimonium perhibuit veritati, *Io. 18,37:* che Dio ne ama, che ne vuol salvi etc. Bisogna dunque corrispondere, perché siamo sicuri: fidelis in promissis, verus in doctrina.

Qui est principium creaturae Dei, *Apoc. 3,14*.

Ego principium, qui et loquor vobis, *Io. 8,25.* La creatura non dovrà obbedire al suo Creatore? Obbedisce l'irragionevole e sente la sua voce. Ordinatione tua perseverat dies, *Ps. 118,91*, etc.

Fidelis, *Apoc. 3,14*.

Si Christi promissa aestimemus, consideremus, ponderemus quantum par est: non tepuissemus. Omnis enim tepor in Dei obsequio oritur ex eo quod homo non satis condideret et aestimet quis sit Deus, quae et quanta sint ejus promissa et minae.

3203 Verus, *Apoc 3,14.*

[Hoc dicit] ut homo ei credat minus verisimilia, [verbi gratia] quod preaestet frigidum esse quam tepidum; quod hic sacerdos sit miser et miserabilis; quod tam ingentia promittat, ex tam ingenti amore, homini indigno: se coenaturum [scilicet] cum eo, ipsumque collocaturum in throno suo. Bisogna corrispondere in questi esercizi a Cristo.

Qui est principium creaturae Dei. *Apoc. 3,14*.

[Intellige] novae creaturae. *Eph. 2,10:* Ipsius factura sumus, creati in Christo Jesu in operibus bonis quae praeparavit Deus ut in illis ambulemus.

Ipse fecit nos, *Ps. 99,3*. Noi siamo di chi ci ha fatti: dobbiam lui rispondere e servire. Ipse refecit: Empti pretio magno. *1 Cor. 6,20.* Non estis vestri. Bisogna lui rispondere [e] obbedire.

3204 *v. 15*: Scio opera tua.

che tu non sai né volesti. Io dunque te le manifesterò come sono, e non come per lusinga di amor proprio ti appajono.

Quia neque frigidus e, neque calidus: utinam frigidus esses aut calidus, *ibi.*

Bisogna rispondere, perché siamo in maggior bisogno de' pubblici peccatori.

v. 16: Sed quia tepidus es.

Colui che sta ondeggiando tra la virtù e 'l vizio (Anselmus et Cassianus *Collet.*

4) vorrebbe vivere santamente e fuggir i peccati, ma non si risolve al tutto a combattere generosamente, e teme la fatica della virtù. Qui est in peccato, sed illud non agnoscit, et per hypocrisiam probum se simulat, Gregorio Magno, *34 Mor. 2*.

3205 Utinam frigidus esses aut calidus, *v. 15* quia tepor est periculosior frigore peccatori, qui quam culpam agnoscit et manifesto; tum ob majorem oblivionem et socordiam ex qua non advertit suum periculum, sed securus in eo quiescit et obdormit; tum ob periculum derelictionis a Deo. Deus enim qui est ignis consumens, sibique vult a Seraphinis ministrari, hunc teporem odit, et tepido gratiam subtrahit, massimamente alle persone a sé consecrate, sinitque eum altum dormire, itaque labi et ruere in barathrum.

3206 S. Thomas ibi, *De Malo, 3,13,1*. Sermo est de frigido non quantum ad frigiditatem et culpam, sed quantum ad dispositionis maiorem facilitatem, quia magis aptus et dispositus est ad emendationem.

Glossa: Non optat eum frigidum simpliciter, sed talem de quo major spes habeatur.

Cassianus, *Coll. 4,19*: Frequenter vidimus de frigidis atque carnalibus, idest de saecularibus et paganis, ad spiritualem pervenire fervorem; de tepidis atque animalibus omnino non vidimus.

3207 Unendosi insieme quindi la negligenza dell'anima tiepida e la falsa tranquillità in che vive, quindi la sottrazione delle speziali grazie che Dio nega a questa anima sì poco sollecita di meritarle, Habenti dabitur, et ei qui non habet etiam quod habet auferetur ab eo, *Matth. 13,12*, bisogna dunque seriamente rispondere questa volta: agevol cosa è che da tal sonnolenza in un mortale letargo trabocchi. Hic tepor per accidens pejor est frigore, quia conjunctus est et oriri solet ex magna praefidentia, superbia, praesumptione, et contemptu Dei rerumque divinarum, come apparirà qui sotto.

3208 *v. 16:* Sed quia tepidus es, et nec frigidus nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo.

Non differirò il tuo castigo: ti rigetterò da me e perirai; sumpta metaphora a cibis et potibus, quia tepida vomitum excitant.

[Significat Deum] a sua familiaritate repellere [tepidum]; Deum execrari tepidos, sicut execramur id quod os évomit; id fieri violentia magna, nam quasi contra bonitatem Dei est ut eos évomat; nec in stomachum admittit, sed statim ut in ore senserit, évomat et expuat in impoenitentiam et supplicium aeternum.

3209 Vomitus [respectum habet] ad derelictionem, quod praecedit damnationem. [Indicatur] irreconciliabilis detestatio [qua tepidus] induratur in peccato et projicitur extra curam divinae providentiae; [item indicatur] privatio iis auxiliis quae non omnibus justis, sed iis solum [dantur] quos Deus maiori favore prosequitur. Tepor est ipsissima via ad obdurationem.

Incipiam te evomere, *v. 16:*

Non in futurum differam, sed statim incipiam te evomere. Vide ergo ne in tepore tuo haereas, sed illico eum excutias ac fervorem induas.

3210 *v. 17:* Quia dicis quod dives sum et locupletatus, et nullius egeo.

Dives in naturalibus: bell'ingegno, cuore, eloquenza: locupletatus in supernaturalibus: scienza divina, discrezione, sapienza.

Questo è proprio de' tepidi, perché non col vangelo, né colla dottrina ed esempj de' santi si paragonano, ma coi mondani. Qui gloriaris in lege: *Rom. 2,23:* nella scienza del cielo, a insegnarla agli altri. Nonne in nomine tuo daemonia ejecimus? Discedite, operarii iniquitatis. *Matth. 7,22 sq.*

3211 Et nescis quia tu es miser in te et miserabilis (in conspectu Dei et hominum) et pauper, et caecus, et mundus.

Pauper, quia cares caritate; caecus, [quia] imprudens in rebus agendis; nudus, [seu] carens bonis operibus, quia sua faciebat per praefidentiam et hypocrisim. Haec tria si in eodem concurrant: paupertas, caecitas, nuditas, faciunt miserum et miserabilem; sicut e contrario beatum apud homines faciunt opes, sanitas, vestitus honestas. Quocirca hisce tribus aerumnis trinam hanc felicitatem opponit: paupertati aurum (emere aurum); nuditati vestes (vestimentis albis [seu] puris et sanctis operibus); caecitati, et collyrium in oculis tuis ut videas. Beda etc.

3212 S. Gregororio Magno, *34 Mor. 3*, *t. 1,851/1 B:* Quasi divitem se asserit qui per arrogantiam sanctitatis extollitur, sed pauper, caecusque et nudus arguitur. Pauper utique, quia virtutum divitias non habet; caecus, quia nec paupertatem quam patitur videt; nudus quia primam stolam perdidit, sed pejus quia nec perdidisse se cognoscit.

3213 *v. 18:* Suadeo tibi emere a me aurum ignitum, probatum, ut locuples fias.

Emere: colla fatica del meditare ed orare.

Suadeo: *Sap. 12,18*: Tu autem, dominator virtutis, cum tranquillitate iudicas, et cum magna reverentia disponis nos. Rupertus: Eme pretio piae confessionis, et jugi memoria fragilitatis, semper considerando quid ex te sis, et quid a Deo acceperis: sic enim locuples fies gratia et coelestibus bonis.

3214 Aurum ignitum, probatum, *v. 18:* [è la] carità accesa e purgata dall'ipocrisia e da ogni mescolamento di passione umana. Nazianzenus, Oratio in S. Baptisma: *Orat. 40,26 t. 1, 583 D:* O miram beneficentiae celeritatem, o facilem contrahendi rationem! Hoc bonum solo voluntatis pretio emendum tibi proponitur; appetitionem ipsam Deus ingentis pretii loco aestimat. Sitit sitiri, bibere cupientibus potum praebet; cum a Deo beneficium petitur beneficio se affici putat. Prompta, munifica ac prolixa natura est: jucundius dat quam alii accipiunt.

3215 Abbas Johachim: Dat Deus gratiam pro gratia. *Jo. 1,16.* Negotiemur ergo cum minore Dei gratia, ut majorem emamus et comparemus.

Et vestimentis albis induaris: *v. 18,* scilicet innocentia, vitae puritate, sanctis et puris virtutum operibus. *Col. 3,12:* Induite vos, sicut electi Dei, sancti et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam.

3216 Et non appareat confusio nuditatis tuae, et collyrio inunge oculos tuos, ut videas.

Questo unguento da occhi è l'umiltà, la quale fa manifesti all'uomo i suoi mali, e il bisogno dell'aiuto divino, e la necessità di meritarsi questo aiuto per mezzo di una vita santa e fervente.

3217 S. Gregorio Magno, *Past. 11*: *t. 1,897/2 C:* Collyrio oculos inungimus ut videamus, cum ad cognoscendam veri luminis claritatem intellectus nostri acumen medicamine bonae operationis purgamus. Discipuli Christum audiendo illuminati non sunt: faciendo illuminati. Gregorio Magno, *Hom. 23 in Ev. t. 2,293/1 B.*

[Collyrium hoc, item est] meditatio divinae legis: consideratio novissimorum. Rerum enim divinarum, et praesertim novissimorum attenta meditatio, oculos animae aperit, ut cernant veram viam virtutis et salutis, reprimitque inordinatas affectiones et passiones, quae visum animae offuscant et obscurant.

3218 [Est insuper] poenitentia et compunctio cordis, quae instar collyrii initio oculos pungit et turbat, deinde noxios humores ex eo per lacrymas educit. Petrarcha: Torpor ex imperfecta voluntate oritur. Mox ut bonum velle coeperis - ardor erit atque impetus - qui uti ad vitia pessimus - ita ad virtutem est optimus.

3219 *v. 19*. Ego quos amo arguo et castigo.

Rupertus: Hoc est: Episcope Laodicene, ea quae tibi loquor arguens et castigans te, tamquam amantis gratiam et benevolentiam suscipe. Sic pater, filium quem haeredem et dominum familiae destinat, (come voi) erudit et castigat; alios negligit et sibi permittit. Aemulare ergo, et poenitentiam age. O servum illum beatum cujus emendationi Dominus instat, cui dignatur irasci. Tertulliano, *l. De patientia c. 11. pg. 69/1 in fine.*

Aemulare: *v. 19.* [Sensus est:] Zelare, zelum salutis tuae et aliorum assume. Rupertus: Ego te amo: aemulare tu meum amorem, te corrigendo, castigando; [scilicet] poenitentiam age.

3220 *v. 20:* Ecce, sto ad ostium et pulso. Si quis audierit vocem meam et aperuerit mihi januam, intrabo ad illum.

Dio ci previene colla sua immensa carità e misericordia, e picchia alla porta del cuore per isvegliarci dal sonno della negligenza, ovvero del peccato, [allor] che il cuor nostro per negligenza e peccato sta chiuso a Dio.

3221 In hominis arbitrio est Deo aperire, idest ejus inspirationem et gratiam qua mentem pulsat, admittere vel respuere: gratiae consentire operanti, cooperari vel dissentire et nolle cooperari. *Tridentinum Sess. 6, c. 5 et 6*.

Merces aperientis est: Intrabo ad illum quasi ad hospitem meum, sicut in

domum Zacchaei, scilicet per gratiam, justificationem et sanctificationem.

Cant. 5,2: Vox dilecti mei pulsantis: aperi mihi, soror mea, amica mea, quia caput meum plenum est rore et cincinni mei guttis noctium.

3222 Pulsat [Dominus] per illuminationem intellectus et impulsum voluntatis, immittendo ei terrores gehennae, spem et desiderium coelestium gaudiorum - per sacras Scripturas, aliosque pios libros - per praedicatores, aliosque monitores - per exempla - proponens sua judicia circa hos vel illos exercita - per sua beneficia - per res adversas et tribulationes - per miracula. Pererius.

3223 Et coenabo cum illo, et ipse mecum, *v. 20.*

Familiaris illi ero: hospes et amicus. Familiariter cum illo agam, amice et jucunde, uti hospes cum conviva, et conviva cum hospite.

Nota quanti faciat Deus nostram cooperationem cum sua gratia, [cioè il nostro] corrispondere alle inspirazioni, puta nostram compunctionem, pia desideria, orationes, lacrymas: nimirum quasi delicias et epulas suavissimas, quibus ipse quasi in coena opipara pascatur et recreetur.

3224 Rupertus: Coenabo tecum, [hoc est] delectabor bonis conscientiae tuae; postea vero et tu coenabis mecum, idest post mortem in coelo aeternis bonis et deliciis meis perfrueris. Intrabo [est] proprie justificatio. Coenabo: specialis jucunditas et suavitas tum Dei, tum conscientiae juistificatae, quae initium est coelestis coenae et deliciarum aeternarum.

3225 Ipse mecum: *v. 20,* de repotiis, idest de altera coena in domo Christi sponsi. Sic enim sponsum celebrans nuptias in domo sponsae, ei ejusque amicis repotia exhibet, invitans eos ad coenam in domo sua, in qua Christus convivio excipiet eum a quo fuerat invitatus. *Cant. 2,4*: Introduxit me rex in cellam vinariam. Haec repotia Christi [sunt] delectatio magna ex rerum coelestium cognitione; non arida sed sapida, quae mire animam reficit et inebriat, praesertim in sancta comunione; animam, non cujusvis sed ferventis et totam se Dei obsequio mancipantem.

3226 *v. 21.* Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo, [hoc est] faciam illum partecipem regni mei coelestis, in quo beatis est aeterna lux, requies perfecta, gaudium inenarrabile, gloria sempiterna.

Sedere. *v. 21:* Huic ergo tepido coronam aeternam promittit nomine sessionis, quia tepidus fugit labores et cursum. Hinc, si eum amplectatur, promittit requiem aeternam et sessionem regalem in coelis.

3227 Qui vicerit. *v. 21:* se, suasque cupiditates, metus torporem; quia haec sui victoria, uti difficilis aeque ac necessaria, ita nobilis est et gloriosa. Plato, *De Leg*.: Quoniam libera est anima et domina passionum, vincere seipsum omnium victoriarum prima est et optima: vinci autem a seipso, et turpissimum et pessimum.

Latius regnes avidum domando

Animum, quam si Libyam remotis
Gadibus jungas, et uterque Poenus
Serviat uni.

3228

VITA SPIRITUALE
ossia
VIVERE SECONDO LO SPIRITO

Proposizione finale. Assunto: Debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus, *Rom. 8,12.*

Siamo debitori allo spirito, non alla carne: [e lo si prova] dai benefizi passati [e] dai futuri.

Dai passati: [Siamo debitori a Dio dei seguenti benefici]:

- Remission de' peccati. Nihil ergo damnationis est iis qui sunt in Christo Jesu, *Rom. 8,1.*

- [Che] Cristo [è] inabitante [in noi]. Christus in vobis est, *Rom. 8,10.*

- Diritto alla risurrezione di vita. Mortalia corpore vestra vivificabit, *Rom. 8,11.*

- Elevati al cielo, quasi aggiunte l'ale. Vos autem in carne non estis, *Rom. 8,9.*

- Più facile [ci è divenuta] la virtù. Qui secundum Spiritum, quae sunt Spiritus sentiunt, *Rom. 8,5.*

3229 Dai futuri.

Non carni: Non dobbiamo vivere secondo la carne, [perché] con maggior forza siamo debitori allo spirito.

Debitores: I benefizj di Dio [sono] gratuiti.

Quello che noi facciamo [è] debito. *1 Cor. 6*: Pretio empti estis: nolite fieri servi hominum. Non estis vestri *1 Cor. 6,19.* - 2 Cor. 5,5: Quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt: et pro omnibus mortuus est, ut et qui vivunt jam non sibi vivant.

Ut secundum carnem vivamus: *Rom. 8,12:* Non [agitur hic] de natura: [infatti] deve viver la carne [e] siamo a lei debitori di molte cose [debemus scilicet eam] alere, fovere, [ei] quietem dare, aegram curare, induere.

Ma si tratta della concupiscenza della carne: Carnis curam ne habueritis "ad concupiscentias". Curetur; vivat; sed non secundum carnem vivamus: [cioè] non diamo a lei l'imperio sulla nostra vita. [La carne] de' seguire, non precedere; non ordinare la nostra vita, ma ricever la vita dallo spirito.

Dai [benefici] futuri: perché questi muovon talora più che i passati, benché

questi bastassero.

3230 LA VITA. LA FILIAZIONE.

La vita. [Che dobbiamo vivere secondo lo spirito, si prova] a contrariis: del danno [cioè] nato dal vivere secondo la carne. *Rom. 8,13:* Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini.

Moriemini. [Vi è una] triplice [morte]: di colpa, di natura (nata dalla colpa, alimentata, accelerata [da essa]), di dannazione.

[Moriemini] nell'altra vita e in questa pure. Se viva un crapulone o un giusto [diversa è la sorte che li attende].

3231 Si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis, *Rom. 8,13.*

Mortificaveritis: non naturam, sed facta [naturae]; non carnem: hoc paucorum [est, ut vivant extrinctis passionibus, quae] non mori possunt, sed mortificari. Non [mortificantur] tamen sine dolore, quia [mortificatio] est quaedam mors.

Facta [carnis mortificanda sunt, sed] non omnia, ut audire, videre etc., sed quae ad peccata trahunt.

Spiritu: [intellige] per spiritum, [quo] fluctus, passiones sedantur, reprimuntur. Non [dicit] secundum spiritum, hoc [enim est] in loco commune Angelis; [neque] secundum carnem: [quod] commune [est] brutis; [sed] "spiritu" mortificaveritis facta carnis, [quod est] proprium rationis.

Vivetis: [una vita] di grazia, [e poi] di gloria. La mortificazione ce l'ottiene, la conserva, l'accresce l'anticipa. [Vivetis] hic: non solum remissis peccatis, sed contra futura [peccata] inexpugnabiles vos reddendo. [Vivetis] in futuro: immortaliter vivendo.

3232 [Della vita secondo lo spirito è propria] la filiazione [divina].

Rom. 8,14: Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei.

Aguntur: ut homines: ut liberi. Spiritu adjuvat infirmitatem nostram. *Rom. 8,26.* Aguntur ut agant. Irruit Spiritus Domini in Samson, *Iud. 14,6,* hoc est justum quemlibet, ut opera heroica, spiritualia agat. Non vivunt, sed aguntur. Così lo Spirito domini, governi la nostra vita, come un piloto la nave, un cocchiere il cocchio.

Né solo il corpo, ma l'anima vuol soggetta alle briglia dello Spirito. [Soggetto il] corpo: Spiritu facta carnis mortificaveritis, *Rom. 8,13.* [Soggetta l'] anima: Quicumque Spiritu Dei aguntur. *Rom. 8,14.* Non vuole che l'anima abbia tutta l'autorità, ma la di lei potenza [sia] soggetta allo Spirito.

3233 Non [dicit] acceperunt Spiritum, sed aguntur. Non basta il Battesimo o i sacramenti; se dopo non sei dallo Spirito condotto, perdi l'adozione.

Aguntur: per totam vitam.

Hi sunt filii Dei. Eccellenza di questa filiazione, [dedotta] dalla comparazione

del dono, degli effetti, della causa, delle conseguenze.

Comparazione [della filiazione dei cristiani] colla filiazion dei Giudei.

Ego dixi: Dii estis, et filii Excelsi omnes, *Ps. 81,6.* Filios enutrivi et exaltavi, *Is. 1,2.* Primogenitus meus Israel, *Es. 4,22.* Quorum adoptio, *Rom. 9,4.*

3234 Differenza [tra le due filiazioni, dedotta dal] dono. *Rom. 8,15:* Non enim accepistis spiritum servitutis, iterum in timore; sed accepistis Spiritum adoptionis filiorum.

Spiritum adoptionis: per quem et libertas.

Spiritus servitutis in timore. [Aliud est servitus] in timore [quem appellat] spiritum servitutis, [aliud] adoptio.

Prova di questo dono, [desunta] dal fatto - dalla causa - dagli effetti.

3235 Dal fatto: In quo clamamus: Abba, Pater, *Rom. 8,15.*

Clamamus - Pater: Nunquam Judaei sic orarunt.

In quo: non [clamamus] ex propria mente, sed ex Spiritus operatione, [qui est] spiritus prophetiae, virtuitum, curationum, linguarum, adoptionis. Illi a doctrina, prophetia, miraculis [filii dicebuntur: Deut. 31,18 - Malach. 2,10] hic a voce [filius] dignoscitur. Illi, si non ex propria mente, sed a Spiritu moti [essent, legitime dicere possent] Abbas: [hoc vocabulum est] hebraicum, quod a genuinis, non extraneis filiis [adhibetur]. *Cf. Chrysost. in Rom.* Hom.*14,3 t. 9,343/2A-D.*

Dalla causa: Idem Spiritus testimonium perhibet spiritui nostro, quod simus filii Dei, *Rom. 8,16.* Misit Deus Spiritum Filii sui in corda nostra, clamantem: Abba, Pater, *Gal. 4,6. Spiritus...* spiritui [clamat] dum Dominus testatur per precationem praeceptam. Quae ambiguitas?

3236 Dalle conseguenze: Quod si filii et haeredes; haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi, *Rom. 8,17.*

Haeredes. Judaei non [sunt] adoptati, [et] sic ab haereditate exclusi [sunt]. Malos male perdet, et vineam suam tradet aliis agricolis, *Matth. 21,41.* Multi ab oriente et ab occidente venient, et recumbent cum Abraham: filii autem regni ejicientur foras, *Matth. 8,11*. Non omnes filii [sunt] haeredes.

Haeredes Dei. Non omnes [filii hominum] magnarum rerum [sunt] haeredes; [nos autem sumus] cohaeredes Christi. [Vide] quod magnum valde est esse cohaeredem Unigeniti.

3237 Debitores etc. *Rom. 8,12.* Christo obstricti sumus a baptismo; quia si secundum carnem vixeritis, moriemini, *Rom. 8,13;* quia dicentur et erunt filii Dei: *cf. 1 Io. 3,1;* quia ad hoc acceperunt spiritum adoptionis, ut secundum spiritum vivant; quia si id faciant erunt haeredes Dei. Mortificaveritis, [quod] non [fit] sine dolore, ut in morte.

Aguntur: ut homines et liberi. Spiritus adjuvat infirmitatem nostram, *Rom. 8,26.* Aguntur ut agant. Irruit Spiritus Domini in Samson, *Jud. 14,6.* [Irruit similiter] in

justos, ad heroica opera virtutum, [sive] spiritualia [peragenda].

In timore: [hoc est] ad timendum. [Quo verbo indicatur] lex; [vel] Spiritus Sanctus, qui dedit Judaeis legem timoris, quasi servis; spiritus servilis [qui datus est Judaeis] ut obedirent legi: [quasi] timor a Deo injectus.

In timore: [hoc est] ad timendum. [Quo verbo indicatur] lex; (vel) Spiritus Sanctus, qui debit Judaeis legem timoris, quasi servis; spiritus servilis [qui datus est Judaeis] ut obedirent legi: [quasi] timor a Deo injectus.

3238 VOCAZIONE

1. Noi dobbiamo essere grati a Cristo dell'onore che ci ha fatto.

2. Dobbiamo, nel rispondere alla sua elezione, far conto sulla sua virtù, non sulla nostra.

Jo. 15,16: Non vos me elegistis, sed ego elegi vos. Non vos priores me elegistis in magistrum, et dominum, sed ego prior vos elegi et vocavi, meaque vocatione et gratia effeci ut essetis mei amici, discipuli et Apostoli.

3239 In parabola vitis et palmitum persistit: *Io. 15,1*: Sicut agricola eligit optimas vites et palmites quos in vinea sua plantet, sic ego vos, o Apostoli, elegi ut in vinea Ecclesias meae, quasi vites optimas, per gratiam meam effectas plantarem, ad uvas, idest fideles plurimos et praestantissimos producendum.

Rupertus: Non vos me elegistis, uti populus sibi eligit creatque regem, cui jus regium attribuit, sed ego vos Apostolos creavi, vobisque vim et auctoritatem tanti officii et dignitatis, puta Apostolatus, contuli.

3240 Hoc dicit Christus:

1. Ut ostendat eximium suum in Apostolos amorem: quod prior eos prae ceteris hominibus, qui nobiliores, doctiores, eloquentiores erant, solos elegerit in Apostolos, hoc est in amicos singulares, et Ecclesiae suae principes; quare tacite monet eos, ut ipsi vicissim Christum redament, et in amore obsequoque ejus sint constantes.

2. Ut ipsi celsitudinem suae dignitatis et Apostolatus, ad quam a Christo vocati sunt, considerantes, illi satisfacere satagant ac Christum imitentur, ut sicut ipse prior eos vocavit ad suam fidem et Apostolatum, sic et ipsi priores praeveniant omnes gentes, ut praedicando eas ad Christum adducant.

3. Ut daret Apostolis stimulum humilitatis, quasi dicat: Esto vocarim vos amicos, et secretorum meorum conscios, tamen nolite ob hoc superbire; non enim vos hoc meruistis, sed ego gratis vos ad hoc elegi et exaltavi.

3241 Chrysostomus: *In Johann. Hom. 77, 1 t. 8,255/2 B:* Non vulgare effert amicitiae signum: Non vos me elegistis, sed ego elegi vos, *Jo. 15,16.* Ego vestram

amicitiam ardens quaesivi. Neque hoc satis habuit, sed [addit]: et posui vos, idest plantavi; ut eatis: (adhuc in metaphora vitis persistit) ut extendamini; et fructum afferatis, et fructus vester maneat. Quod si fructus maneat, multo magis vos; non enim vos amavi tantum, sed magnis quoque beneficiis affeci, ubique terrarum palmites vestros propagans.

3242 Posui: hoc verbo Christus Apostolorum auctoritatem aeque ac firmitatem et fructum significat, quod scilicet ipsi a Christo sint auctorati, ideoque firmati, ut nemo hac dignitate spoliare valeat, nec impedire quin fructum et messem animarum per totum orbem amplissimum proferant.

Et fructus vester maneat: tum ad conversionem omnium gentium factam ab Apostolis, quae etiam post mortem eorum mansit, manebitque alternatim et successive usque ad finem mundi; tum ad gloriam et beatitudinem sempiternam, quam sibi suisque fidelibus Apostoli praedicando conciliarunt; hoc enim quasi fructus et merces eorum coelestis manet, aeternumque manebit.

3243 Omnia haec eo fine dicit Christus ut suum in Apostolos amorem eximium testetur, utque eos ad apostolatus celsitudinem contemplandam excitet, et ad tanti muneris sedulam ferventemque executionem exstimulet, utpote quorum labor et laboris fructus mercesque permanebit in omne aevum. Hinc ostendit se perpetuo mansurum cum illis fructum emissuris; ipsius enim auxilio ad fructum ferendum opus habent. Ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo det vobis, *Io. 15,16*. Ut non tam finem intentum, quam consecutionem, sive effectum significat; quasi dicat: Si fructum ad quem vos elegi, afferatis, sequetur et fiet ut Pater det vobis quidquid petetis.

3244 *Io. 15,17*: Haec mando vobis, ut diligatis invicem.

Non exprobrans haec dico, me priorem ad vos accurrisse, sed ut ad amicitiam vos inducam. Haec mando vobis: Multa quidem sunt praecepta particularia a se mandata; sed haec omnia unico, communi et facili caritatis praecepto concluduntur; ut si illam habeas et expleas, omnia habeas et expleas. Quasi dicat: Haec sunt quae mando vobis, haec sunt omnia mandata mea: ut diligatis invicem; quod magnam habet vim et energiam aeque ac charientismum ac suadendi gratiam.

3245 Ut: significat finem. Haec quae de meo amore commemoravi, non exprobrandi causa dixi, nec aliam ob causam, quam ut vos mutuo amaretis, atque ita pro salute hominum quidvis aequo animo perferretis.

S. Augustinus, *tr. 87, t. 3/2,714 A sqq. riassunti*: Quoniam dixerat: posui vos ut eatis, et fructum afferatis, nunc dicit: Haec mando vobis; docere volens fructum quem laturi sumus, esse dilectionem proximorum... Fructus spiritus, inquit Apostolus, est caritas; de hac ergo mandat. Merito vero dilectionem saepe commendat, tamquam sola praecipienda sit, ut sine ceteris bonis, quibus homo efficitur bonus.

Mando vobis dilectionem mutuam, ut per eam odiis et persecutionibus mundi

quae vobis imminent, simul uniti valide resistere possitis.

3246 *Io. 15,18*: Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit.

Deinde, quia persecutionem a multis pati et exprobrari durum erat et intolerabile, quod possit etiam sublimem animum deiicere, ideo innumeris praemissis ad hoc venit, postquam animum illorum demulserat.

Oderunt me, qui sum vobis prior, praestantior, dignior, imo primus omnium. Ante vos odit me mundus. Ego prius viam odii calcavi, stravi, vobisque complanavi, ut vos me per eamdem sequentes, faciles, laeti et gloriantes incedatis; ego enim me vobis in persecutionibus non tantum comitem, sed et antesignanum, ducemque et ductorem praebeo.

3247 Mundus: homines mundani, vitiis addicti, fide etiam privati, ideoque doctrinae et spiritui Christi et Apostolorum adversarii.

S. Augustinus: Aliquando Ecclesia, mundi nomine appellatur, ut illic: Deus erat in Christo, mundum reconcilians sibi, *2 Cor. 5,19.* Mundus igitur odit mundum; inimicus reconciliatum; damnatus salvatum; inquinatus mundatum.

Praesumit Christus Apostolos contra instantia odia et persecutiones (tela enim praevisa minus feriunt) ut illa generose ferant, imo spernant, et iis quasi tesseris Christi glorientur et exultent.

3248 Quasi dicat: Nihil miremini aut turbemini, cum vos mundus oderit; me prius odit quam vos. Gaudete, quod mei imitatores eritis, et tamen nihil vobis nocebit eius odium, sicut nec mihi nocuit. Persequitur vos mundus, quia de eo non estis, idest quia ejus operibus non favetis, sed contradicitis ut ego. Et cum hoc dicit, relinquit subintelligendum: Sed tamen ego vos amabo, quia mei estis, et electi a me ut mundi opera damnetis; multo autem magis vobis amor meus proderit, quam mundi odium oberit.

Unde infert S. Augustinus, *in Johann. tr. 87, 2 t. 3/2, 714 G:* Cur ergo se membrum super verticem extollit? Recusas esse in corpore, si non vis odium mundi sustinere: necesse est enim ut oderit nos quos cernit nolle quod diligit. Grandis ergo est haec consolatio membri ex capite. (Glossa interlinearis).

3249 S. Cyprianus, *l. 4 ep. 6 De exhortatione martyrii*: Filius Dei passus, ut nos filios Dei faceret; et filius hominis pati non vult, ut esse Dei filium perseveret? Si odio saeculi laboramus, odium saeculi sustinuit prior Christus; si contumelias in hoc mundo, si fugam, si tormenta toleramus, graviora expertus est mundi factor et dominus, qui et admonet dicens: Si mundus vos odit, scitote, etc., *Io. 15,18*.

S. Bernardus, *Hom. 47 in Cant*., *PL 183,349D*: Utrumque es mihi, Domine Jesu, et speculum patiendi, et praemium patientis; pugnantis forma et gloria triumphantis. Tu doces manus meas ad proelium, exemplo virtutis tuae; tu caput meum post victoriam tuae coronas praestantia majestatis; sive quia pugnantem te specto, sive quia te expecto non solum coronantem, sed etiam coronam, in utroque mirabi-

liter tibi me allicis; uterque funis vehementissimus ad trahendum.

3250 Chrysostomus, *In Johann. Hom. 77,2 t. 8,255/2 E sq.:* Ostendit hic laetandum, non dolendum. Et animadverte quo pacto probet illud; non enim dixit: Scio rem esse molestam, se propter me illud sustinete, quia propter me patimini; nondum enim haec sufficiens consolationis causa fuisset. Quapropter, illa missa, aliam proponit. Quam? Quod prioris virtutis hoc esset argumentum, et contra dolendum esset: non quod nunc odiosi sitis, sed si diligeremini. Hoc enim subinde dicit:

Io. 15,19: Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret. Itaque si diligeremini, improbitatis indicium praeberitis. Quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.

3251 Quasi dicat: Si vos diligeretis opes, honores delicias, libidines etc. uti diligit mundus, ipse vos ut sui similes diligeret; at cum videt vos hisce suis copediis contraria diligere, et diligenda docere, scilicet contemptum terrenorum, opum, honorum, deliciarum, libidunum et desideriorum terrestrium, idcirco odit vos mundus. Similitudo enim morum et amorum est causa dilectionis: dissimilitudo vero est causa aversionis (Aristoteles, *S. Thomas, 1-2,27,3 D*). Deinde, quia his dictis nihil profecerat, iterum prosequitur: *Io. 15,20*: Mementote sermonis mei quam ego dixi vobis: Non est servus major domino suo. *Io. 13,16*: Si me persequuti sunt, et vos persequentur; si sermonem meum servaverunt, et vestrum servabunt.

3252 Hinc maxime ostendit ipsos imitatores fore; donec enim Christus in carne fuit, contra ipsum certabatur; postquam autem assumptus est, adversus illos pugnatum est. Hinc quia pauci contra tantum populum concertaturi turbabantur, ipsorum animos erigit dicens hanc esse maxime laetandi causam, quod ab illis odio haberentur; ita enim, inquit, mihi passionum consortes eritis. Non ergo vos turbari oportet: non enim me potiores estis, siquidem, ut dixi, non est servus major domino suo. Non est servus major domino suo, *Io. 15,20*, ut detrectare possit agere aut pati id quod dominus egit et passus est. *1 Petr. 2,21*: Christus passus est pro nobis, nobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus.

3253 Sicut me persecuti sunt, sic et vos persequentur, *Io. 15,20;* et sicut meae praedicationis doctrinam non susceperunt nec servaverunt, sed spreverunt et irriserunt, sic et vestram non suscipient, sed spernent et irridebunt.

Inde tertia sequitur consolatio: quod Pater una cum ipsis contumelia afficiatur.

Sed haec omnia facient propter nomen meum, quia nesciunt eum qui misit me. *Io. 15,21*: Hoc est, illum quoque contumelia afficiunt.

Propter nomen meum: Quia mei vocamini et estis. Quasi dicat: Gaudete in persecutionibus, qui illas sustinetis propter me, qui sum vester Deus et Dominus, propter quem gloriosum est pati, quique vos roborabit, ut omnes pervincatis, et de omnibus triumphetis. Quia nesciunt eum qui misit me, si enim scirent et crederent,

non me persequerentur, nec contra Deum pugnare auderent.

3254 VOCAZIONE

Jo. 15,16: Non vos me elegistis, sed ego elegi vos. *Hebr. 5,4 sq.*: Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron. Nec enim Christus semetipsum clarificavit ut Pontifex fieret, sed qui locutus est ad eum: Filius meus es tu.

3255 Apostoli in locum Judae Apostolum suffecturi, Deum ita deprecati [sunt]: *Matth. 22:* Tu, Domine, ostende quem elegeris. *Matth. 22,2*: Nemo ingreditur ad regales nuptias nisi quos pater familias invitavit. *Jo.10,1 sq:* qui non intrat per ostium [Christum] in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est et latro. Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium. Huic ostiarius aperit, et oves vocem ejus audiunt, quia ipse voci Christi paruit.

3256 *S. Zeno, Serm. 2 de Nat.*: Nihil ex eo [Deo] amplius requirendum, quam ut quis ejus noverit voluntatem, sine qua ei nec legitimue servire poterit, nec placere. *Esther, 4,11.* Si olim ab Assuero constitutum fuit ut qui non vocatus atrium regis introiret statim, sine spe indulgentiae interficeretur, etc.: si nemo terreni reguli, eo non praecipiente et vocante, occupare ministeria, praeripere beneficia, negotia dispensare audet...

3257 *Jer. 23,21*: Non mittebam prophetas, et ipsi currebant. *2 Cor. 3,6*: "Idoneos" nos fecit ministros novi testamenti. Tanti momenti est vocatio, quantum divino ministerio recte exequendo necessaria est gratia. *Matth. 15,13:* Omnis plantatio quam non plantavit Pater meus, eradicabitur.

3258 [Vocationis] signa:

Conscientiae puritas, et anteactae vitae innocentia.

Ecclesiasticae disciplinae studium amorque, et a saeculi moribus ac vanitatibus alienatio.

Recta intentio, seu finis bonitas. Alii [fines inhonesti sunt] ut [qui accedunt] quae ad victum vestitumque necessaria sunt parent; ita ut praeter quaestum, nihil aliud in sacerdotio (quemadmodum vulgo caeteri omnes in quovis sordidi artificii genere) spectare videantur. Quamvis enim, ex Apostoli sententia, natura et divina lex jubeat ut qui altari servit ex altari vivat, tamen quaestus et lucri causa ad altare accedere maximum sacrilegium est.

3259 Alios, honorum cupiditas et ambitio ad sacerdotalem ordinem ducit. Alii [accedunt] ut divitiis affluant... cujus quidem rei illud argumentum est quod nisi opulentum aliquod beneficium iis deferatur, nullam sacri ordinis cogitationem habent. Hi vero sunt quos Salvator, *Jo. 12 sq*. mercenarios [dicit]; *Ezech. 34,2 sqq*.,

semetipsos et non oves pascere [accusat]; quorum fortitudo et improbitas non solum sacerdotii ordini magnas tenebras offundit, ita ut jam nihil fere a fideli populo haberi possit contemptius et abjectius, verum etiam efficit ut ipsi nihil amplius ex sacerdotio consequantur quam Judas ex apostolatus munere, quod illi sempiternum exitium attulit.

3260 Gaufridus Abbas, *Declam. in Evangelium*: Ecce nos reliquimus omnia, ed verbis S. Bernardi, *§.13*: Videte vocationem vestram, *2 Cor. 1*: Consideremus et nos an vocati venerimus et vocati a Deo, cujus nimirum haec vocatio est. Nec comunem modo vocationem dixerim [de] qua sane *Rom. 8,30* [dicitur]: Quos praedestinavit, hos et vocati; sed quis vocaverit nos in honorem cleri convenire velim conscientiam singulorum, ut secundum praeceptum Domini ad cor Jerusalem loquar, *Os. 8,4:* Ipsi regnaverunt, et non ex me: principes extiterunt, et ego non vocavi eos.

3261 Ubi timor Dei? Ubi mortis memoria, ubi gehennae metus et terribilis expectatio illa judicii? Sponsa nec cubiculum nec cellam ingredi, nisi rege introducente praesumit: Introduxit me rex in cellam, *Cant. 2,4,* tu irriverenter irruis, nec vocatus nec introductus. *Cant. 1,3*: Trahe me post te, in odorem unguentorum tuorum curremus: nunc autem trahit suam quamque voluptas, *Virg. Eglog. 2,65,* et odorem turpis lucri sectantes, quaestum aestimant pietatem, quorum certa est damnatio.

3262 Num igitur desperandum? Nequaquam, si quidem erratum emendare velint, ut ope divinae gratiae possunt ("Si non es vocatus, fac ut voceris"), oratione, morum correctione, poenitentia, connitantur ut spiritum ecclesiasticum a Deo obtineant, ac ex eo vitam instituant suam, obligationesque clericales adimpleant, ex quibus de divina vocatione confidere queant, in tuto erunt. Quis enim divinae gratiae limites praescribat?

3263 Si vero mediis laudatis uti nolint, quod spiritum vere ecclesiasticum induant et de divina vocatione prudens feratur judicium, sibi imputent suum exitium, nec credant se sine eo spiritu ac vocatione posse tuto in clero permanere.

Spiritus ecclesiasticus [intelligitur] fervens desiderium ac studium quo Dei gloria, sui ipsius perfectio et proximi salus vehementer expetuntur, et quoad fieri possit procurantur.

3264 [Item vocationis] signa:

Plurimi facere sacrum ordinem et ministro sacros.

Clericalem habitum et tonsuram praeferre omnibus ornamentis saeculi.

Delectari sacris officiis, et iisdem cum voluptate interesse.

Doctrinae Christianae edocendae vel tradendae libenter dare operam.

Plus affici divinis offensis, quam propriis.

Peccata aliorum, non minus quam propria deflere, et delinquentes, si facultas

suppetat, spreto humano timore, opportune commonere.

Quam maxime abhorrere a saeculi pompis.

Orationi ac litterarum, paesertim sacrarum, studio naviter vacare, et alia id genus, quae vero ecclesiastico conveniunt.

3265

VOCAZIONE
Seconda Parte

Rom. 11,29: Sine poenitentia sunt dona et vocatio Dei. Ex parte [enim] sua adimplet [Deus] et stat promissis, subministrando auxilia. Deus non deserit donec deseratur.

3266 - Ma noi siam poveri, senza potere, senza favore, senza nobiltà, senza letteratura secolaresca. Noi non sappiam che un po' di Morale cristiana, e le regole e costituzioni universali e particolari più necessarie per dirigere le anime. Non sappiam che predicare semplicemente la dottrina di Gesù Cristo, spiegar la sua legge. Siam privi de' fiori della lingua e della eloquenza del secolo. Non sappiamo le matematiche profonde e le alte speculazioni della natura...

3267 *1 Cor.1,26*: Videte vocationem vestram, fratres, [scilicet] rationem et modum vocationis vestrae; quia non multis sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles.

Ibi, v. 17: Misit me Christus evangelizare non in sapientia verbi, [sive] cum eloquentia et sermonis ornatu, ut non evacuetur crux Christi; [hoc est] ne praedicatio laederetur et inanis reddatur, dum putant homines salutem assecutos, et sibi fidem persuasam esse vi humanae eloquentiae, non vi passionis Christi. Si Apostolus postea eruditos admisit, sic fecit non quasi illis indigens, sed non discernens.

3268 *v. 18*: Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est; pereuntium est [enim] non agnoscere ea quae ad salutem ducunt. Ea quae rationem superant, sola fide opus habent; per ratiocinia et humanam sapientiam [ea] persuadere non licet.

Iis autem qui salvi fiunt, idest nobis, Dei virtus est; nam in malis gravibus constitutum, doloribus, ignominiis, iis malis superiorem apparere, et congressus vincere, immensae virtutis est. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis, *Phil. 2,8*.

3269 *v. 19:* Scriptus est enim, *Isai 29,14:* Perdam sapientiam sapientum, et prudentiam prudentium reprobabo.

v. 20: Ubi sapiens? ubi scriba? ubi conquisitor hujus saeculi? *Is. 33,18*.

Quis enim philosophus salutem dedit et veritatem docuit? Nemo; sed totum piscatorum fuit.

Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi?

Stultum esse ostendit ad fidem comprehendendam, [sive] in crucis, et Christi, et salutis cognitione; ad hanc enim fide opus est, non acumine. Scientia piscatorum, stultam fecit scientiam philosophorum, *Ambrosius*.

3270 *v. 21*: Nam quia in Dei sapientia, in ea [scilicet] quae apparuit per opera, non cognovit mundus per sapientiam Deum, placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes; quae [praedicatio] videtur stulta. Ubi sapientia Dei est, humana non ultra opus est.

v. 22: Quoniam et judaei signa petunt, et Graeci sapientiam quaerunt;

v. 23: Nos autem praedicamus Christum crucifixum: Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam,

v. 24: ipsis autem vocatis Juidaeis atque Graecis, Christum Dei virtutem et Dei sapientiam, quia attrahuntur per contraria quod virtuosum et sapientissimum est, quibus Deus oculos aperit vocando ad fidem.

3271 *v. 25*: Quia quod stultum est [Dei] sapientius est hominibus; et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.

Quod per syllogismos philosophi facere non potuere, fecit stulta praedicatio: omnes persuasit de rebus maximis, et indoctos fecit philosophos. Et innumeris Crucifixi nomen extinguere conantibus, contrarium evenit: hoc nome floruit, et majorem in modum accrevit; illi perierunt et in exitium ruerunt. Homines nedum philosophos, Angelos fecit omnemque virtutem exhibent.

3272 *v. 26*: Videte enim vocationem vestram, fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles.

Non modo doctores idiotas, sed et discipulos elegit. I poveri, gli idioti credono e si salvano: ed è testimonio di altissima sapienza del Dottore che gli idioti apprendano eccellentissime verità, e secondo queste si vivano.

3273 *Rom. 12,3*:... Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei.

S. Chrys. in proaemio Epistolae ad Romanos, 2, t. 9,255/1 D, sq: Nec mihi quisquam dixerit: Imperitus sum et rudis. Nihil indoctius Petro, nihil imperitius Paulo. Illud ipse fatetur, nec pudet dicere, *2 Cor. 11,6*: Etsi imperitus sermone, at non scientia. Attamen imperitus hic, indoctus ille, sexcentos vicerunt philosophos, innumeros rethores ad silentium compulerunt, suo studio et Dei gratia totum peragentes.

3274 Non multi potentes, non multi nobiles.

Nihil ad Dei cognitionem sic inutile est, ut arrogantia et divitiarum amor. Efficiunt enim illa ut praesentia admirentur et futurorum nullam rationem habeant,

et curarum multitudine aures obstruunt.

v. 27: Sed quae stulta sunt mundi elegit Deus et confundat sapientes.

Maxime victoriae signum [est] cum per indoctos vincit, et maxime illos pudet cum viderint plebejum plus quam illos philosophantem.

Et infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia.

3275 Et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, [scilicet] eos qui nihil esse putantur [et] in nullo sunt pretio, ut ea quae sunt destrueret. *v. 29:* Ut non glorietur omnis caro in conspectu Dei.

Homines non poterant per se servari, nisi ad Deum accurrerent. Come un maestro, cum jusserit discipulum sequi quocumque jusserit, ubi vidit illum praevenire, et velle a seipso cuncta discernere, sinens illum errare ostendit illum non sibi sufficere ad discendum, et tunc quae sua sunt inducit. Nunc autem nisi quis stultus fiat, idest nisi omnem ratiocinium et omnem sapientiam evacuet, ac fidei se tradat, servari nequit.

3276 *1 Cor. 7,20:* Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permanet.

v. 23: Nolite fieri servi hominum, ut hominibus serviendo Dei obsequium negligatis. Illi fiunt servi hominum qui homines praecipue respiciunt, qui illis adulantur, etiam cum male agunt, atque eis per omnia obediunt et serviunt, etiamsi peccata praecipiant.

v. 24: Unusquique in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum, (cui servit, et adhaeret).

3277 *Eph. 1,15*: Propterea et ego audiens fidem vestram (in periculis praeteritis est magna virtus) quae est in Christo Jesu, et dilectionem in omnes sanctos.

Quante buone opere nella vostra città [sono] frutto della vostra carità, [per] aver [voi] conservata la pietà, la devozione nel popolo!

3278 *v. 16 -18:* Non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis, ut Deus Domini nostri Jesu Christi, Pater gloriae, de vobis spiritum sapientiae et revelationis in agnitione ejus, illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis quae sit spes vocationis ejus.

Conoscendo chi v'ha chiamato e fortificato, [conosciate] ciò che possiate promettervi di presente di operare a suo servigio.

Et quae divitiae gloriae haereditatis ejus in sanctis: la mercede che vi aspetta.

3279 *v. 19*: Et quae sit supereminens magnitudo virtutis ejus in nos, qui credimus secundum operationem potentiae virtutis ejus,

Vedete quale virtù operi in voi, e di cui siate strumenti!

v. 20: quam operatus est in Christo, suscitans illum a mortuis, et constituens ad dexteram suam in coelestibus, *v. 21*: supra omnem principatum et potestatem, et virtutem, et dominationem, et omne nomen quod nominatur, non solum in hoc saeculo, sed etiam in futuro.

3280 *v. 22* -23: Et omnia subjecit sub pedibus ejus: et ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam, quae est corpus ipsius, et plenitudo ejus.

Plenitudo capitis [est] corpus; corporis, caput.

qui omnia in omnibus adimpletur. [Scilicet] quoad omnes gratias, virtutes, dona, completur omnibus suis membris.

3281 *Jo. 12,26*: Si quis mihi ministrat me sequatur, et ubi ego sum, illic et minister meus erit. Si quis mihi ministraverit honorificabit eum Pater meus.

Col. 1,24: Adimpleo ea quae desunt passioni Christi in carne mea, pro coprpore ejus, quod est Ecclesia, patiendo et laborando pro salute proximorum, passiones et labores Christi, ipsumque Christi corpus et Christum ipsum adimplemus.

3282 *2 Tim. 1,4*:... gaudio "impleor", *v. 5*: recordationem accipiens ejus fidei quae est in te non ficta, perché oggi ci ha purtroppo anche una fede finta, come ne' farisei [ossia] superbi, ne' quali non può essere la fede.

quae et habitavit primum in avia tua Loide, et matre tua Eunice

quod esset ex domo quae jam olim Christo serviret (fede ereditaria). Habitavit: [seu] firmiter et permanenter adhaesit, quasi in sua sede firma.

Certus sum autem quod et in te.

Jam olim hoc tibi inest bonum: a majoribus fidem accepisti non simulatam. Majorum quippe laudes, cum illis consortes sumus, ad nos quoque pertinent.

3283 *v. 6:* Propter quam "causam", admoneo te ut resuscites gratiam Dei quae in te est per impositionem manuum mearum.

Alacritate quippe opus habes ut exsuscites gratiam; ut enim ignis opus habet lignis, sic et gratia alacritate nostra, ut semper ferveat. Gratiam [dico] quam accepisti ut praesis Ecclesiae, ut cultum omnem exhibeas. Penes nos enim est illam vel extinguere vel accendere. *1 Thess. 5,19*:

Spiritum nolite extinguere; ex ignavia enim et negligentia extinguitur; ex vigilantia et attentione excitatur. Est quidem in te: sed tu ardentiorem efficito, idest fiducia impleto, gaudio, laetitia.

3284 *v. 7:* Quia fides tibi est quasi haereditaria, ut de ea non dubitem, unum tibi factum superest: ne fidem hanc, quasi longo usu et consuetudine senescentem, aut metu persecutionis flaccescentem, dormitare aut torpescere sinas, sed eam aeque ut gratiam tibi in ordinatione datam exsuscites.

Pro "exsuscites" graece [est] *anozopurein*; [quasi] ignem cineribus conditum ac sopitum, flatu, folle aut flabello exsuscitare ut reardescat. Quasi dicat: Zelus, caritas et gratia quam in ordinatione mea accepisti, sensim tempore languescit; atque partim persecutionum, partim desidiae, partim timoris, partim humanae infirmitatis et mutabilitatis cinere ac frigore, quasi sopitur et extinguitur.

3285 Vide ergo ut eam suscites, ut caritatis flammam reaccendas, ejusque ardorem continuo foveas et adaugeas. Ad hanc rem, folles et flabella tibi sint oratio,

meditatio, pia lectio, alacritas et vigilantia animi, studium, exercitatio et conatus major ad virtutes, ac praesertim labor et zelus ad salutem populi tibi commissi diligentius et ferventius procurandam. Hisce enim follibus excitabitur animus, animique contracta et sopita libertas, qua cum suis amoribus, terroribus, erroribus, vincetur hic mundus, ait Anselmus, qui gratiam et caritatem oppromere et suffocare nititur; victaque cupiditate et metu, rursus caritas flagrare incipiet, in diesque magis flagrabit.

3286 Auctor quidam novi et veteris Testamenti, apud Augustinum, *Quaestione 120, t. 3/2, 1113 G, - Spurio -,* sacra lectione gratiam hanc excitandam docet. Excitatur devotio nostra, quando ea quae licet non ignorantur, recensentur tamen. Tale est ingenium naturae nostrae, ut torpescat si usus destiterit lectionis; quia sicut ferrum, nisi usum fuerit aeruginem contrahit, ita et anima, nisi frequentius divinis exerceatur lectionibus. Quamobrem David ait illum beatum esse, qui die ac nocte legem Domini meditatur. Excitatur enim desiderium animae erga opera salutaria, jenjunio, oratione et misericordia.

3287 *v. 7:* Non enim dedit nobis Deus Spiritum timoris, sed virtutis, et dilectionis et sobrietatis.

Non ideo spiritum accepimus ut reprimamus, sed ut cum fiducia agamus. Multis enim dat spiritum formidinis, ut in bellis, ut in *Ex. 15,16:* Et cecidit spiritus formidinis in illos, [seu] timorem in ipsos immisit. At contra tibi dedit spiritum virtutis et caritatis erga illum.

3288 Ergo illud etiam ex gratia est, nec simpliciter ex gratia; sed cum nos prius nostra exhibuerimus. Ex virtute namque, posito timore, caritas gignitur. Nihil enim ita amicitiam solvere solet, ut formido et proditionis opinio.

Iddio si fida ogni dì alle vostre mani. Voi sapete se ci fusse mai tradito. Voi non vi fiderete una volta alle sue? - Pochissimi sono coloro i quali conoscono, ecc.

3289 Sobrietatis, *v. 7:* [Intellige] mentis et animae sanitatem; vel: ut sobrie agamus si quid nobis grave accidat; ut nos sobrios reddat et superflua abscindat.

Dat causam cur Timotheus, et quivis alius, gratiam quam accepit excitare debeat, quaeque eum ad hoc faciendum exstimulet; quasi dicat: A Deo accepimus spiritum non timiditatis, ut in persecutionibus et tentationibus paveamus et animo contrahamur; sed magnanimitatis, ut potenter omnia adversa superemus, libereque Christi fidem praedicemus et propugnemus; ac proinde hunc spiritum magnanimitatis, cum aliquis timor aut torpor obrepit, excitare debemus, et animose ac fortiter dura et ardua quaevis aggredi: haec enim est vocatio et professio nostra; ad hoc a Deo destinati sumus; ad hoc animos et vires a Deo copiosas accepimus: eae tantum excitandae et acuendae sunt.

3290 Per "spiritum timoris" graece [est] *dèlìas* [idest] timiditatis et ignaviae, qualis est eorum qui animo sunt imbecilli, pavido, contracto, abjecto.

"Virtutis", graece [est] *dynàmos*, [idest] fortitudinis et roboris, ut fortiter fidem non tantum teneamus, sed et praedicemus in persecutione inter medios hostes; nec timeamus, sed ambiamus pro ea mori, adeoque cum simus sacerdotes, episcopi, quasi duces populo praeeamus ad martyrium. Haec enim virtus fortitudinis uti maxime requiritur in duce belli, ita conformiter datur episcopo, sacerdoti, vi sacramenti Ordinis, quo consecratur dux belli fidelium.

3291 Sicut in baptismo datur gratia ut serviamus, [et] confirmatione ut militemus, [ita] in Ordine constituimur duces militiae christianae: virtutes [proinde] necessariae dantur ad hunc ducatum. [Quae sunt]:

- *Prima,* animi robur et fortitudo, quo timores et terriculamenta omnia tam hominum quam daemonum non tantum superemus, sed etiam a fidelibus aliis depellamus, adeoque fideles ipsos ad cruces et martyria incitemus. Haec est prima dos sacerdotis, episcopi eaque maxime necessaria, scilicet impavida libertas et fortitudo, qua excelluerunt praestantissimi et celeberrimi sacerdotes.

3292 S. Cyprianus, *l. 4 epist. 6 ad Thibaritanos, De exhortatione martyrii*, *Epist. 56, pg. 195 B sq.*: Gravior nunc et ferocior pugna imminet, ad quam virtute incorrupta et fide robusta parare se debent milites Christi, considerantes se quotidie calicem sanguinis Christi bibere, ut possint et ipsi propter Christum sanguinem fundere.

3293 - *Secunda*, dilectio. Caritate enim in Deum et proximum, ac praesertim in subditos suos, flagrare et excellere debet [sacerdos], ut eorum salutem impense curet, pro eaque se totum, labores omnes ac vitam impendat.

- Simon, diligis me plus his?
- Etiam, Domine; tu scis quia amo te.
- Pasce agnos meos, *Io. 21,15*.

3294 - [*Tertia* virtus est] sobrietas. [Haec est] cibi et potus temperantia; pudicitia; moderatio timoris et perturbationis, in nobis et in aliis. Insignis enim sacerdotis virtus [est] aequanimitas, animique moderatio, ac libertas moderata, et libera vitiorum castigatio.

Sobrietas [nobis sit] non tantum in cibo, sed in rebus omnibus, ubi immodicum sit moderantes. *Rom. 12,3*:... Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem; et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei.

3295 *v. 8*: Noli itaque erubescere testimonium Domini nostri, neque me vinctum ejus; sed collabora evangelio.

Etiamsi tu eadem patiaris, ne pudore afficiaris. Sed collabora.

Non modo non te pudeat, sed experiri ne erubescas. Non dixit: Ne timeas neque formides; sed magis illum corroborans: Noli erubescere, quasi nihil ultra sit periculi si timorem deponat. Hoc enim solummodo molestum pudor habet, si ab illo quis superetur. Si Christus non erubuit cruci affligi, tu ne erubescas crucem

ejus ferre et praedicare, secundum virtutem Dei.

3296 *v. 9:* Qui nos liberavit, et vocavit vocatione sua sancta, non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, et gratiam quae data est nobis in Christo Jesu. Quia durum erat dicere "collabora", rursum ipsum consolatur dicens:

Non secundum opera nostra. Non tua putes, sed Dei virtute haec sustinere, secundum virtutem Dei. Tuum enim est eligere et alacriter suscipere: Dei autem allevare et quietem dare.

3297 Deinde etiam virtutis ejus indicia profert: Cogita quomodo salvus factus sis, quomodo vocatus.

Qui nos liberavit et vocavit [vocatione sua sancta], qua [scilicet] sanctos efficit peccatores et inimicos. Si igitur ille et potens est ad vocandum, et bonus secundum gratiam et non ex debito id faciat, non est timendum. Qui enim nos, cum salvi faciendi essemus, etiamsi inimicos per gratiam servavit, cum operantes viderit, annon multo magis cooperabitur?

3298 Non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, nemine cogitante nec consulente, sed ex proposito suo, sua bonitate compulsus salvos nos fecit.

Collabora evangelio secundum virtutem Dei. Evangelii praedicatio affligitur, stricta tenetur, premitur quasi vinculis a mundanis: tu cum evangelio, imo pro evangelio patere, et fortiter sustine omnia, nec dum affligi renuas, sed ambias. Idque non per te, aut tuae naturae vires, sed secundum virtutem [seu] potentiam Dei.

3299 Nimirum Deus, qui in hoc certamen te vocat ut pro sua fide et gloria decertes et vincas, ipse tibi aderit, vires potenter suggeret, itaque corroborabit ut generose, imo jucunde et laete omnia adversa, quantumvis gravia, pro evangelio patiaris. Tibi ergo tuisque viribus diffidens, proiice te in Deum, ora, invoca eum; ipse suscipiet te, et supra naturae vires omnibus hostibus, tribulationibus et tormentis te fortiorem efficiet.

3300 Ante tempora saecularia, *v. 9.* Ab eterno nos amavit et decrevit vocare.

È un pezzo che Dio ti ama, e tu ancor nol conosci: caritate perpetua.

Jer. 31,3: In caritate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans. *v. 4:* rursumque aedificabo te, et aedificaberis, virgo Israel; adhuc ornaberis tympanis tuis, et egredieris in choro ludentium. *v. 5:* Adhuc plantabis vineas in montibus Samariae.

3301 CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE

S. Bernardinus, *epist. 27 ad Ardutionem*: Si cognoscis gratiam, vide ne in vacuum acceperis.

2 Cor. 6,1: Adiuvantes autem exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.

In vacuum recipit qui cum ea non laborat, ait Anselmus, nec ei suum studium adiungit, quique per desidiam facit ut in se gratia sit otiosa, dum eam bonis explere operibus non satagit.

3302 *v. 2:* Ait enim (*Deut. Is. 49,8*): Tempore accepto exaudivi te, et in die salutis adiuvi te.

Nunc est tempus gratiae et reconciliationis, ut hanc gratiam non in vacuum recipiamus. Dicere quis poterat: Non est in mea potestate gratiam Dei recipere, nam pendet a libera Dei voluntate. En tibi tempus gratiae: tempore accepto, [scilicet] placito, placabili; quia in hoc placuit Deo gratiam suam, benevolentiam, salutem proponere. Ecce nunc tempus acceptabile, acceptum Deo dicitur et acceptabile [seu] maxime acceptandum ab omnibus.

3303 *v. 3:* Nemini dantes ullam offensionem [sive] scandalum.

Cum illum diem agamus quo omnes ad salutem a Christo vocantur, caveamus ne cui scandalum demus, ne quis licentiori vita aut morositate offensus, viam salutis suscipere, aut in ea progredi recuset. Ut non vituperetur ministerium nostrum, quo nos Apostoli, et vos nobiscum, praedicatione, verbo, vita, omnes ad hanc salutem pellicere satagimus.

3304 *v. 4:* Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos.

Exortatur ad vitam evangelicam et apostolicam. Proponit ergo hic vivam veri et genuini apostoli et doctoris evangelici imaginem, quam omnes doctores et pastores imitentur, et ad quam quisque doctores de fide et integritate suspectos examinet an omnes sequentes genuini apostoli notae conveniant.

3305 Sicut Dei ministros in multa patientia.

Exhibitio et ostensio patientiae, non unius sed multae, est demonstratio quae hominibus clare ostendit nos esse ministros Dei, patientes in multis tribulationibus, necessitatibus, angustiis quae sequuntur; hanc enim patientiam quasi altiorem se philosophiam mirantur homines, ex equae colligunt veram doctrinam, fidem religionem, Dei spiritum. *Matth. 7,16*: A fructibus eorum cognoscetis eos.

3306 In tribulationibus, in necessitatibus cibi, potus, vestium, ait Anselmus.

In angustiis. [Angustias] vocat tribulationis intensionem et exaggerationem, cum illa adeo invalescit ut inextricabilis videatur, hominemque in extremam necessitatem adigit, et quasi suffocat.

3307 *v. 5:* In plagis, in carceribus, in seditionibus: [scilicet] in agitationibus et expulsionibus, in tumultibus, confusionibus; in laboribus, in vigiliis, in jejuniis.

v. 6: In castitate. Pura et plena castitas, ut scilicet omni libidinis usu abstineas et vitam angelicam colas, ut fecit Paulus et Apostoli, signum est hominem esse di-

vinum Deique ministrum. Omnis enim haeresis et infidelitas putat, et vere putat, sibi esse impossibilem castitatem. Solis enim catholicis, fide vera Deique gratia praeditis, possibilis est. Hinc apud haereticos non est invenire virgines et monasteria, nec sacerdotes aut coelibes ministros, uti a Paulo et Apostolis, quasi ducibus et magistris, didicit et semper habuit omni aetate Ecclesia catholica et romana.

3308 In scientia.

Demus operam ne videamur nunnullis rudes et indocti rerum christianarum agendarum et vitandarum; sed potius ostendamus nos haec scire, docendo alios quae bona agere, mala vitare debeant, ex quo omnes agnoscant nos esse Dei ministros.

3309 In longanimitate, in suavitate, ne per rancorem iis qui nos vexant simus asperi, sed per suavitatem mentis, verborum et operum, iis simus dulces, benigni, benefici. Theophil.: Adamantini enim plane animi est si quis, cum undique exacerbatur et pungitur, non solum longanimis sit, sed mitis et benignus. Supra hominem hoc est: christianum, divinum.

3310 Nazianzenus de Atnanasio, in Oratione *21 t. 1,341 D sq:* Athanasii vita sublimis erat, verum animo humilis; ea erat comitate ut ad eum aditus omnibus pateret; clemens, ab ira alienus, miseratione praeditus, sermone jucundus, moribus jucundior; forma angelicus, animo magis angelicus; in objurando placidus, in laudando erudiendi vim habens, ne aut mollities dissoluta, aut severitas fastidiosa et importuna esset. Erat denique percutientibus adamas, dissidentibus magnes.

3311 In spiritu Sancto.

[Seu] in donis et operibus ope et instinctu Spiritus Sancti factis. Omnia tam pio, benigno, sincero, incenso spiritu agamus, ut pateat nos non vanitate aut superbia agi, sed a Spiritu Sancto.

In caritate non ficta, come è di coloro i quali non hanno più in bocca che carità e perfetta carità, mentre si dividono, e gli altri tentano dividere dalla unità. Haec bonorum omnium causa erat.

3312 *v. 7:* In verbo veritatis: Non dolo tractantes nec adulterantes verbum Dei.

In virtute Dei: in constantia christiana et fortitudine, in tot adversis et laboribus, et in vehementia et efficacia sermonis. Dabit evangelicum verbum in virtute multa [ut] per arma justitiae a dextris et a sinistris, [hoc est] tam in prosperitate quam in adversitate, ubique justae vitae virtutibus tamquam armis utamur, ne prosperis elevemur, nec turbemur adversis, (Anselmus). Chrysostomus, *In 2 ad Cor. Hom. 12,3 t. 10,317/2 A:* Arma sinistra sunt adversa, quae non modo non dejiciant, sed muniant et firmiores reddant; dextera sunt prospera, quae alternando Dei servum communiunt, ne sit superbus aut vilis.

3313 *v. 8:* Per gloriam et ignominiam.

Ignominiam ferre magnum est. In gloria versari, strenuum plane et perquam

ingentem animum requirit, ne obruatur.

Quomodo arma justitiae? Quoniam multos ad pietatis studium incitat, cum magistros in honore esse conspiciunt; atque bonorum operum hoc argumentum est, et hinc Dei gloria celebratur. Illud quod [sequitur]: ignominia; divini artificii erat, nimirum evangelii praedicationi aditum per contraria aperire. *Philipp. 1, sqq*.: quae circa me sunt (catenae, ignominia, carceres) magis ad profectum venerunt evangelii, ita ut vincula mea manifesta fierent in Christo in omni praetorio et in caeteris omnibus, et plures e fratribus in Domino confidentes vinculis meis, auderent sine timore verbum Dei loqui.

3314 Per infamiam et bonam famam.

Hier. 20,8: Factus est mihi sermo Domini in opprobrium et in derisum tota die. *v. 9:* Et dixi: Non recordabor ejus, neque loquar ultra in nomine illius. *v. 11:* Dominus autem mecum est, quasi bellator fortis. *Is. 51,7:* Nolite timere opprobrium hominum, et blasphemias eorum ne metuatis. *Matth. 5,11 sq:* Cum dixerint omne malum adversum vos, mentientes, propter nomen meum, gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis. Atqui non tantam mercedem constitueret, nisi ingens esset certamen.

3315 Ut seductores, et veraces: [Quasi dicat:] Per infamiam et bonam famam, quasi seductores aestimati, cum veraces simus. Ambrosius, *cf. In 2 ad Cor. ibi, t. 2 Append. 185 F, sq.*

De Christo et dictum est: *Matth. 27,63:* Dixit "seductor" ille: Post tres dies resurgam.

Sicut qui ignoti, et cogniti.

[Quasi dicat:] Per gloriam et ignominiam, quasi qui infidelibus et improbis habemur ignoti et obscuri, cum noti simus Deo et conscientiis vestris. Ambrosius, *cf. loc. cit.* Quibusdam enim noti erant, ab iisque colebantur; quidam ne cognoscere eos quidem dignabantur.

3316 *v. 9:* Quasi morientes, et ecce vivimus.

Quantum penes insidiatores est, mortui sumus. Quantum etiam ad aerumnas et labores; at divina potentia ex periculis erepti sumus.

Ut castigati, et non mortificati.

Ex tentationibus, ingens etiam ante praemia, fructus exoritur; hostesque vel inviti, et aerumnae, et pericula, utiles sunt.

3317 *v. 10:* Quasi tristes, semper autem gaudentes.

Exteri suspicantur nos in moerore esse: ac nos quid ipsi existiment non attendimus, verum florentissima voluptate fruimur, et [quidem] semper. Ecquid huic vitae par esse queat, in qua tot calamitatibus incursantibus, auctior voluptas efficitur?

3318 Sicut egentes multos autem locupletantes, tum divinis et coelestibus, tum

terrenis bonis, colligendo pro pauperibus, ut [verum sit] illud [quod statim sequitur:] Nihil habentes et omnia possidentes. Paulus [enim] non pecuniarum tantum [dominus erat, cum nihil haberet] sed et si fieri potuisset, oculos vestros eruissetis, et mihi dedissetis, *Gal. 4,15.*

3319 Tamquam nihil habentes, et omnia possidentes.

Ne igitur turbemur ob vulgi opinionem, etiamsi impostores appellent, ignorent, damnatos existiment, in moerore et egestate versari, inopia premi, cum laeti simus, maesto animo dicant. Quandoque nec caecis perspicuus est solis splendor, nec insanis sapientium voluptas.

3320 Nazianzenus, Orat. De pace, *Orat. 12, t. 1, 173 A:* Vita eorum sunt opes in egestate, possessio in peregrinatione, gloria in contemptu, patientia in infirmitate, proles egregia in coelibatu; qui delicias aspernari pro deliciis habent, et mundo superiores sunt; qui cum in carne sint, extra carnem tamen vivunt; qui pro portione Deum habent; qui propter regni spem inopia laborant, et propter inopiam regnant.

3321 Haec ergo est norma et forma vitae apostolicae praescripta a Paulo, quam omnes sectentur perfectionis et salutis animarum studiosi: Homines [esse] sibi mortuos, ut justitiae viverent: homines novos, qui suis se affectibus exuerent, ut Christum induerent; mundo crucifixos, et quibus mundus crucifixus sit.

3322 S. Bernardus, *Epist. 27 ad Arbutionem*: Credimus electionem tuam esse a Deo. Gratulamur gratiae ejus, ne dicam meritis tuis; quoniam, ne tibi plusquam oportet blandiamur, non ex operibus justitiae quae fecisti, sed secundum suam misericordiam, *Tit. 3,5,* hoc fecit tibi. Si secus tu, quod absit, sapis, erit exultatio in ruinam; si autem cognoscis gratiam, vide ne in vacuum acceperis.

3323 Bonas fac de cetero vias tuas et studia tua, et ministerium sanctum. Si vitae sanctitas non praecessit, sequatur saltem. Tunc vere fatebimur te praeventum in benedictionibus dulcedinis, *Ps. 20,4,* tibi de bonis meliora sperantes. Exultabimus et laetabimur quod fidelis servis et prudens constitutus sit super familiam Domini, *Matth. 24,45,* futurus ex hoc filius felix et potens, super omnia bona Patris sui consituendus. *ibi, v. 47.* Alioquin, si te altiorem quam meliorem esse delectat, non praemium, se praecipitium expectamus. Optamus et oramus ne hoc contingat, parati, si opus est, obvias manus apponere, et pro nostro exiguo posse, juvare ad id quod potius decet et expedit.

3324 Item, *Epist. 28*, Ad eumdem: Praebet audaciam caritas, ut fiducialius loquar tibi. Cathedra, carissime, quam nuper sortitus es, hominem multorum expetit meritorum, quae in te aut non quantum satis est praecessisse dolemus. Siquidem et facta tua, et studia tua praeterita, in nulla prorsus visa sunt episcopali convenire officio. Quid tamen? Nonne potest Deus de lapide hoc suscitare filium Abrahae? *Matth. 3,9.* Nonne potest facere Deus ut quem preire debuerant bona, vel subsequantur? Quod utique et libentius accipimus, si contingat.

3325 Nescio enim quo pacto, plus placebit subita haec mutatio dexterae Excelsi, *Ps. 76,11,* quam si vitae prioris merita suffragarentur. Dicemus nempe quia a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris. *Ps. 117,23.* Sic Paulus ex persecutore, doctor gentium factus est; sic Matthaeus de telonio vocatus, sic Ambrosius de palatio assumptus, iste ad episcopatum, ille ad Apostolatum. Sic alios quamplures novimus, de vita et habitu saeculari utiliter extitisse promotos. Denique, nonne multoties ubi superabundaverunt delicta, videtur superabundavisse et gratia?

3326 Et tu igitur, carissime, his atque hujusmodi animatus exemplis, praecinge sicut vir lumbos tuos; bonas facito deinceps vias tuas et studia tua, quatenus novissima tua antiqua sopiant, et delicta juventutis tuae, *Ps. 24,7,* deleat vespertina correctio. Paulum imitari curato in honorificando ministerium tuum. Honorificabis autem gravitate morum, maturitate consiliorum, actuum honestati. Haec sunt quae officium episcopale maxime nobilitant et ornant.

3327

[PRIMA] **CONSEGUENZA DEL NON CORRISPONDERE:** Difficoltà di emendarsi e di convertirsi e sommo pericolo di dannarsi.

Lo stato loro è difficilmente mutabile. Somiglia allo inferno; anzi [lo] è [di] più, perché si cresce nel peccato. Quivi adunque il verme della coscienza, le tenebre etc. Son cattivi, [lo] saranno sempre, anzi sempre peggiori.

3328 S. Bonaventura, *opusc. qu. 27, circa reg*.: Divina justitia, clericos qui quanto amplius cognoverunt et spreverunt, et quibus majora beneficia contulit, et ingrati fuerunt, gravius caeteris offenderunt, frequentius Deum indigne contrectant et percipiunt, tanto magis indurat et profunde cadere permittit.

3329 È difficile la conversione del peccatore: ci vuole la onnipotenza di Dio e la cooperazione della creatura; ma la conversione del prete è dunque difficilissima. Perversi difficile corriguntur, *Eccle. 1,15.* Ma andate a rialzare un sol di costoro, che la divina giustizia permette che si profondino sempre più: profundius cadere permittit. *Supra, 3567*. Impius cum in profundum venerit contemnet, *Prov. 18,3.*

3230 Provatevi ad ammollire un di questi che la divina giustizia sempre più indura di giorno in giorno: magis indurat. *Supra, 3567.* Nemo potest corrigere quem Deus despexerit, *Eccli. 7,14.* Che difficoltà, che ripugnanza, che ostinazione diabolica! Possono emendarsi, ma non si emendano; possono ravvedersi, ma non si ravvedono; mutarsi in buoni, ma non si mutano. E perché? Perché son cherici.

Ecco il perché fatale, lagrimevole, orribile! A cherici cattivi non fu mai solita la divina Provvidenza esser larga di aiuti perché si emendino; fu solita piuttosto stringer la mano, e dandogli a misura sempre più scarsa, indurarli così sempre più: indurat magis. *Supra, 3567.*

3331 S. Chrysostomus, Hom. 43. *Opus imperf. in Matth.? 43, t. 6,661/1 B:* Laici delinquentes facile emendantur: clerici vero, si mali fuerint, inemendabiles sunt: si vede cogli occhi tutto dì. In *Matth. Hom. 40 pag. 442*: Nihil ita Deo displicet, quam si quis indigne sacerdotio fungatur. I Santi dottori di primo nome, tra cherico scellerato e dannato, ravvisano poca differenza. Si privatim pecces, nihil tale passurus es; si vero sacerdos sis, periisti: confermando così l'impenitenza finale.

3332 Sei sì duro di mente, sì perfido, sì perverso, che puoi resistere alla efficacissima grazia del sacerdozio: Vos semper Spiritui Sancto resistitis, *Act. 7,51;* che non giungono a ritenervi nella virtù ed onestà, né la solennità della promessa, né la religion dell'ufficio, né l'infamia propria, né lo scandalo altrui. Dove potrà inoltrarsi tanta perversità? Poca speranza v'ha della tua salute. La tua dannazione è sì imminente, sì prossima, che per poco può dirsi ormai sopraggiunta. Periisti. Non sono iperboli: sono verità.

3333 È facile ad essi il confessarsi, spezialmente da un confessore a lor modo; ma niuna cosa tanto difficile ad essi che confessandosi convertirsi. Jer. 2,22: Si laveris te nitro, et multiplicaveris tibi herba borith, maculata es in iniquitate tua coram me. Perversi difficile corriguntur: *Eccle. 1,15:* i sacerdoti difficilius, perché fra i perversi sono i più superbi, presuntuosi, temerari. (cf. Chrys. Hom. 40 in cap. 21 Matth. *Opus imperf. t. 6,637 sqq*).

3334 Matth. 5,13: Sin sal infatuatum fuerit, in quo salietur? - Qui erunt homines per quos a vobis error auferatur? *S. Aug. De serm. Domini in monte, 6,16 t. 3/2,171 E.* - Desperant ut peccent, sperant ut peccent. S. Aug. in Ps. 144,*11 t. 5,1617 G.*

3335 *Eccli. 1,28*: Qui sine timore est, non poterit justificari. Iracundia enim animositatis illius subversio ejus est. - Qui nimis afficitur suis peccatis et concupiscentiis, videns legem Dei sibi obsistentem, illi irascitur, quae ira facit eum animosum ad peccandum, ut suis cupiditatibus indulgeat. L'ardire de' preti è intollerabnile: sed haec animositas subversio ejus est, quia praecipitat eum in ruinam, in mortem animae praesentis et aeternae.

3336 Fratres, si diligenter attenditis, omnes Sacerdotes et ministros ecclesiarum in grandi periculo esse cognoscetis, S. Aug. Serm. 15 app. div.

Chrys. In *Act. Hom. 3: t. 9,17 D sqq.* Sacerdotis anima nihil differt a navi fluctibus agitata... Non alio modo loquor quam ut affectus sum: non multos puto sacerdotes salvos fieri, sed multo plures perire, non alia de causa quam quod res

magnum postulet animum. Multis enim necessitatibus a propriis pellitur moribus, et innumeris undique opus habet oculis. Non vides quam multa opus sit... [ei] adesse? Ut doctrina polleat, ut sit patiens, ut fidelem sermonem in doctrina servet. Quantae hoc difficultatis! Aliorum peccatis ipse obnoxius est. Sed si vel unus non initiatus decedat, annon id totam ipsius salutem subvertit? Unius enim animae pernicies tantum est damnum, ut nullo possit exprimi sermone.

3337 Quid ergo de nobis dicturus esset Chrysostomus?

S. Tommaso, in *Epist. ad Hebr. c. 13 l. 3*: *t. 8,581/2:* Hoc est maximum periculum: hominem de factis alterius rationem reddere, qui pro suis non sufficit. *Mal. 2,1:* Et nunc ad vos mandatum hoc, o sacerdotes.

Redit a populo ad sacerdotes, quasi ad mali fontem. Hanc Dei increpationem audiant sibique a Spiritu Sancto dictatam putent sacerdotes novae legis, a quibus uti majorem sanctitatem jure requirit Deus, ita gravius eos puniet, si in officio suo sint incuriosi.

3338 *v. 2:* Si nolueritis audire et si nolueritis ponere super cor vestrum ut detis gloriam nomini meo, [idest] si nolueritis mihi monenti et scelera vestra arguenti obedire, si nolueritis firmiter apud vos decernere, cordique vestro imprimere quod deinceps debite me coletis, curabitisque ut meo altari victimis et cultui suus constet decor, honor, gloria, offerendo scilicet mundas, legitimas, dignas victimas... Gloria Dei est pondus (sicut pondera in horologio premunt rotas et agunt totum) quod cor sacerdotis premere et impellere debet, ad sacertotii munia pie riteque obeunda. Finis enim et scopus sacerdotii est gloria Dei.

3339 Mittam in vos egestatem, *ibi.* Causa avaritiae et cupiditatis. Ci siamo: i preti son poveri.

Maledicam benedictionibus vestri, *ibi*. [idest] privabo vos bonis quae vobis dedi, quaeque ex mea bonitate possidetis. Vel: Habebo vestras benedictiones pro maledictionibus. Et maledicam illis (maledicere Dei est malefacere) quoniam non posuistis super cor, *ibi.*

3340 *v. 3:* Ecce ego proiiciam vobis brachium [seu] armum dextrum victimae pacificae, qui cedebat sacerdoti. (Gregorio Magno, *Regula Pastoralis 3*) *t. 1,899/2 B.* ut non solum sit ei operazio utilis, sed etiam singularis; ut sicut subditos honore ordinis superat, ita etiam morum virtute transcendat.

3341 Quasi dicat: Armum quem in lege vobis separavi et dedi, indignanter vobis relinquam, et quasi indignabundus projiciam, dum faciam ut laici offerentes contemptibiliter et indignabunde vobis armum et victimas in faciem projiciant, eo quod videant vos tam viles, incurios, irreligiosos, tam negligenter et irriverenter Dei sacrificia tractare et peragere.

3342 Et dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum, et assumet vos secum. Quia vos mutilas, viles, illegitimas victimas offertis, ego

indignans dabo et per offerentes proiiciam vobis ventriculum, quem per legem vobis assignavi, ita ut stercus eo contentum, hoc jactu excussum, vultum vestrum conspergat et conspurcet, ut scilicet vos stercore hoc involuti, mihi et omnibus sitis risui et contumeliae. Stercus [est] symbolum probri et ignominiae qua vos afficiet Deus.

3343 *v. 4:* Et scietis. (Iam mihi comminanti non creditis: poena vos docebit) quia misi ad vos mandatum istud, ut esset pactum meum cum Levi, dicit Dominus.

Tunc scietis, cum videritis vos contemni et puniri, mandatum istud de religione, munditie, sanctitate sacerdotum, deque victimis mundis rite et legittime offerendis. Videbitis vos bona pacto a me promissa perdidisse, quia pacti conditiones violastis, insuper et puniri.

3344 *v. 5:* Pactum meum fuit cum eo vitae et pacis, (scilicet dandae tum in hoc saeculo, tum in futuro si me coleret et timeret, et reverenter serviret) et dedi ei timorem, et timuit me, et a facie nominis mei pavebat.

v. 6: Lex veritatis fuit in ore ejus.

Haec est secunda pacti conditio: scilicet docere veram Dei fidem, religionem, legem, ac refutare omnem haeresim.

3345 Auctor *operis* imperfecti in *Matth. Hom. 25*: *t. 6,560/1 D:* Non solum ille proditor est veritatis qui transgrediens veritatem palam mendacium pro veritate loquitur, sed etiam ille qui non libere pronunciat veritatem, quam libere pronunciare oportet, aut non libere veritatem defendit, quam libere defendere oportet, proditor est veritatis. Corde enim creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem, *Rom. 10,10.*

3346 S. Ambr. *l. 2 epist. 17 ad Theodosium imperatorem*: *Classis 1 epist. 40 t. 2,946 E sq.:* Nihil in sacerdote tam periculosum apud Deum, tam turpe apud homines, quam quod sentiat non libere pronuntiare. Siquidem scriptum est, *Ps. 18,46:* Et loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum, et non, confundebar. Et iniquitas non est inventa in labiis ejus. *Mal. 2,6.,* [seu] mendacium, error, falsa doctrina, fraus, hypocrisis, adulatio.

In pace et aequitate ambulavit mecum, *ibi.* [sive] in meis praeceptis. Tertia conditio [adimpletur] servando pacem et aequitatem cum proximo. Aequitas et pax, sive pacifica conversatio [servanda est], ut in ea ambulent cum Deo.

3347 Et multos avertit ab iniquitate.

Quarta [conditio est] ut verbo et exemplo satagat omnes retrahere ab impia et iniqua vita ad piam et sanctam.

S. Gregorius: *In Ev. Hom. 17 t. 2,265/1 A:* Ecce mundus sacerdotibus plenus est, sed tamen in messe Dei rarus valde invenitur operator, quia officium quidem sacerdotale suscipimus, sed opus officii non supplemus.

3348 Chrys. *Hom. 43 in Matth. 23*: *Opus imperf. 43 t. 6,661/1 D sq:* Multi sunt

sacerdotes, et pauci sacerdotes. Multi nomine, et pauci in opere. Videte ergo quomodo sedeatis super cathedram, quia cathedra non facit sacerdotem, sed sacerdos cathedram. Non locus sanctificat hominem, sed homo locum. In judicio enim sedes. Si bene vixeris et bene docueris, judex omnium eris; si autem bene docueris et male vixeris, tui solius. Nam bene vivendo et docendo, populum instruis quomodo vivere debeat: bene autem docendo et male vivendo, Deum instruis quomodo debeat te condemnare.

3349 *Mal. 2,7:* Labia enim sacerdotis custodiunt scientiam, et legem requirent de ore ejus, quia angelus Domini exercituum est. *v. 8:* Vos autem recessistis de via (legis, scientiae, veritatis, aequitatis, timoris divini) et scandalizastis plurimos in lege: irritum fecistis pactum Levi, dicit Dominus exercituum. Quocirca vicissim nec ego ea praestabo quae in pacto promisi.

3350 *v. 9:* Propter quod et ego dedi vos contemptibiles.
1 Reg. 2,30: Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum; qui autem contemnent me erunt ignobiles.

Et humiles omnibus populis, sicut non servastis vias meas, *Mal. 2,9.*

Justum est ut qui honorem sacerdotii commaculavit et inhonoravit, inhonoretur et ipse, et eo magis quo ab altiore honoris apice in imum vilitatis et contemptus corruit. Ita videtur nonnullos impuros sacerdotes fieri ludibria hominum, et mortalium vilissimos. Et accepistis faciem in lege: [idest] respicitis personas ut legem accomodetis.

3351 *v. 10:* Numquid non pater unus omnium nostrum? numquid non Deus unus creavit nos?

[Pater est Deus] per adoptionem et creationem. Quare ergo despicit unusquisque nostrum fratrem suum, violans pactum patrum nostrorum? (promittendo nos servaturos ejus leges).

3352 *v. 11:* Transgressus est Juda, et abominatio facta est in Israel et in Jerusalem, quia contaminavit Judas sanctificationem Domini quam dilexit.

Peccatum sacerdotis est quasi octuplex sacrilegium: Legis, Dei cultus, sanctitas vitae (*Ex. 19,6*: Eritis mihi in regnum sacerdotale et gens sancta), sanctitas fidei et religionis, templi, caritatis, matrimonii spiritualis per votum. Et habuit filiam Dei alieni, *ibi,* in conjugem: concupiscentia carnis, oculorum, superbia vitae, *1 Io. 2,16;* cui quasi sponsae, imo adulterae, insano amore copulatur.

3353 *v. 12:* Disperdet Dominus virum qui fecerit hoc, magistrum et discipulum, de tabernaculis Jacob, et offerentem munus Domino exercituum, [scilicet] etiamsi sit sacerdos illi offerens hostiam pro tali sacerdote qui promittit tali impunitatem.

3354 *v. 13:* Et hoc rursum fecistis.

Priori sceleri hoc adiicitis secundum, scilicet.

Operiebatis lacrymis altare Domini, et mugitu, *ibi.* Ut hoc scelus expitis, curri-

tis in templum, ibique lacrymis profusis veniam postulatis: verum frustra, quia propositum emendationis non concipitis, sed in scelere et in matrimonio illegitimo vultis persistere Ita ut non aspiciam ultra ad sacrificium, nec accipiam placabile quid de manu vestra.

3355

SECONDA CONSEGUENZA DEL NON CORRISPONDERE:
Strage e ruina delll'anime.

Orrendo spettacolo, un padre divorare i suoi figliuoli! Un prete diviene un peccatore mostruoso. Di un grado sì degno e di una vita sì infame si forma la maggiore di tutte le abominazioni giammai comparse nel luogo santo. Ad una abominazione sì orribile va sempre annessa un'estrema desolazione. Abominatio desolationis stantis in loco sancto, *Matth. 24,15.* Chi può ridire la strage dell'anime?

S. Gregorio lasciolla alla considerazion di ciascuno, non si fidando saperla esprimere con parole. *Hom. 17 in Ev. t. 3,269/1 C:* Considerate quid de gregibus agatur si pastores lupi fiant.

3356 L'esempio tiene un impero a trarsi dietro l'imitazione, come la ruota maggiore d'un orologio carico si tira dietro le minori. Questa inclinazione all'imitare è fondata assai sulla debilità del discepolo; quindi [è] più proclive verso i malvagi esempj che i buoni, perché alla debolezza della mente si unisce la spinta della corruzion del volere. Come un martello ha più possanza ad abbattere in poco d'ora una bella statua che a lavorarla, così l'esempio avrà sempre più d'impulso ad atterrare la virtù che a promuoverla.

3357 Questa efficacia comune ad ogni scandalo, è più propria di quello che vien da persone più apprezzate per la dignità, più accreditate per la dottrina; mentre queste non solo insegnano il peccato che fanno, ma ne tolgono la vergogna, [cioè] l'argine più gagliardo che arresti i vizj dall'innondare fin sulle pubbliche strade e allagarle. *Distinct. 8 c.* Nemo: In exemplum culpa vehementer extenditur, quando pro reverentia ordinis peccator honoratur.

3358 S. Brigida, *l. 4 Revelationum, c. 32*: Viso exemplo pravo sacerdotum, peccator fiduciam peccandi sumit, et incipit de peccato quod prius reputabat erubescibile, gloriari. Se non disconviene al sacerdote tenere in casa una donna giovane, e salire franco ogni mattina all'altare: quod divos decuit, cur mihi turpe

putem? E però gli eccessi de' maggiori riescono come indulti a que' de' minori, se non anche come in invito generosissimo a commetterli senza tema.

3359 Un laico scandaloso è un masso che rotola per lo piano; quantunque schiacci alcuno nel suo trascorrere, può cagionare all'ultimo poca strage. Un sacerdote scandaloso è un masso che viene rotolone dall'alto, per la sublimità del grado. Chi può valutare lo sterminio che reca seco? Secondo S. Gregorio Magno, non se ne truova nella Chiesa altro pari. *Hom. 127 in Ev. t. 2,269/1 C:* Nullum puto ab aliis majus praejudicium, quam a sacerdotibus tolerat Deus, quando eos qui ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit; quando ipsi peccamus qui compescere peccata debuimus.

3360 Tutto questo è comune agli scandali indiretti, in cui non si ha per fine la caduta delle anime, ma solamente si vede e si lascia correre. Che sarà de' diretti? Forse [che] di questi non si danno da' preti? Non ci direbbe Dio per Jer. 50,10: Grex perditus factus est populus meus: pastores eorum seduxerunt eos.

3361 Fingasi che un prete, un curato, comincia a trattare più strettamente con una donna onesta, assicurandola ch'egli non pensa a male, che amala da sorella e la considera qual colomba trattata crudelmente dal marito, e la compatisce. Alle parole amorevoli aggiunge i doni, non a titolo d'esca, ma di sussidio; ai doni le promesse di molto più; alle promesse i giuramenti iterati ch'egli nelle occorrenze servirà di padre alle figlie di lei, di tutore agli orfani; torrà sopra di sé le lor liti, maneggerà i lor affari, manterrà gli averi, farà da ciascuno portar rispetto alla lor casa.

3362 Che virtù ci vuole a reggere alle ultime batterie, quando poi si venga all'assalto! Se all'argento si aprono spesso anche le fortezze, si terrà forte il cuor d'una donnetta a tanto di utilità e sperate e sperimentate? Qual giudizio intanto si farà di questo lupo? Bisogna esser morto, non che addormentato, per non risvegliare al fracasso delle divine minacce su lui tonanti!

3363 *Os. 5,1*: Audite hoc sacerdotes, quia vobis judicium est, quoniam laqueus facti estis speculationi, et rete expansum super Tabor.

O si prenda al "laccio" chi cammina per terra [cioè chi] altra volta [è] caduto in peccato, o alla "rete" chi tiensi in aria [perché] innocente fino a quell'ora, sì l'una preda che l'altra sarà materia di giudizio terribilissimo a chi la prese, mentre la rete e 'l laccio furono tesi egualmente sopra il "Taborre", monte eccelso, eletto, santissimo da più misteri; cioè tesi sopra il grado sublime del sacerdozio, e da quelli ch'erano quivi assunti un fine del tutto opposto, cioè di starvi come sopra una "specola" a prevedere i pericoli del popolo men attento, e a prevenirli.

3364 Si vale, chi fa così, della sublimità del suo posto sacerdotale, a combattere Cristo più da vicino. Isidoro, *l. 2 ep. 21*: Sacerdotii dignitate, veluti armis quibusdam, ad vitium abutitur.

Ed eccovi che colui il quale forse non ebbe mai lingua d'uomo ad istruire il popolo, l'ha tra poco anche più che un serpentaccio, a sedurre ora questa ora quella o innocente o incauta, con darle francamente ad intendere ne' discorsi più familiari che la disonestà è un male da niente, che tutti siamo di creta, tutti di carne, e che la confessione è fatta per ciò, per rimedio de' peccatori.

3365 Audite, dunque, sacerdotes, audite, quia vobis judicium est, *Os. 5,1.*

Dinanzi al divin tribunale, in vicinanza al fuoco eterno, si farà palese ad un'ora e la scelleraggine e la sentenza di chi, non solo qual servo pigro non vegliò a difesa della casa di Dio, ma qual servo perfido si fé quasi capo di ladri ad assassinarla.

3366 *Ezech. 21,25 sqq.:* Tu autem profane, impie dux Israel, cujus venit dies in tempore iniquitatis praefinita, haec dicit Dominus Deus Israel: Aufer cidarim, tolle coronam. Nonne haec est quae humilem sublevavit et sublimen humiliavit? Iniquitatem, iniquitatem, iniquitatem ponam eam.

3367 E che altro è ciò che adombrare il giudizio d'un sacerdote scandaloso?

Guida d'Israele, "dux Israel", ma al precipizio, e però "profano" verso Dio, spietato verso la greggia: "profane, impie". Giunto che sia l'infelice al termine della sua malvagità già predefinito, cum venerit dies in tempore iniquitatis praefinita, convien che deponga la gloria sacerdotale, e così "auferat cidarim" e la gloria anche rettorale: "tollat coronam", gloria che quanto ai modesti valse di esaltazione, tanto agli audaci si convertì in vilipendio.

3368 Nonne haec est quae humilem sublevavit et sublimen humiliavit? *ibi, v. 26.* E però segue Dio: Haec dicit Dominus: l'antica sua gloria, qualunque fosse, convien che il misero scorga già rivolta in iniquità: iniquitatem, iniquitatem, iniquitatem ponam eam. *v. 27.* O perché s'intenda in questa triplicata replicazione la mostruosità somma del male commesso in un tale stato, o perché se ne intenda la strana malvagità, che in un colpo medesimo ferì tre: il sacerdote, il popolo, Dio.

3369 Vae homini illi, per quem scandalum venit, *Matth. 18,7.* E se "vae homini" sol perché è uomo nulla più alto degli altri, quanto più "vae sacerdoti, vae praesuli, vae pastori", se pur è vero che questi, qualunque sieno, (*11, q. 3 c.* Praecipue) tot mortibus digni sunt, quot ad subditos suos perditionis exempla transmittunt? Ma come non sarà vero!

3370 Ah, che anche Lotte predicando ai domestici le fiamme già imminenti sulla città visus est ludens loqui! *Gen. 19,14.* Eppure in breve, divampati a un tratto dal fuoco non ebber essi neppur agio di piangere tra [i] viventi la loro incredulità, anzi neppur di conoscerla.

3371 Quanto miglior consiglio sarà dunque per voi, se ancor sì poco sentiate in voi di timore, quando anzi ne dovreste omai provar tanto, abbracciar opportunamente l'ammonizione a voi suggerita da Eusebio, Hist. 10 ad mon.: Qui cum plurimorum destructione se perditit, cum plurimorum aedificatione se

redimat. Le presenti Missioni, cooperandoci, ve ne daranno occasione. Rialzate quel tempio che le vostre parole infide, e i vostri portamenti inconsiderati avessero per disgrazia gittato a terra.

3372 Attendete da ora innanzi a predicare, a correggere, a consigliare, ad amministrare i Sacramenti con più di sollecitudine a chiunque li ami. Supplicate con istanze calde Gesù vostro Redentore, che voglia di propria mano ristorare nella sua vigna ciò che voi forse qual cignale o impronto o ingiurioso vi disertaste. Cominciate con una seria confessione generale in questi Esercizi a farvi esempio di penitenza, se foste esempio di colpa. Così sarete sicuro di non tirar sopra di voi quell'arresto della divina giustizia. *Prov. 28,10:* Qui decipit justos in via mala, in interitu suo corruet.

3373 Ben. XIV (*Constitutis 1.6.1741*, riportata alla fine del C. J. C.): "Sacramentum poenitentiae, secundam post naufragium deperditae gratiae tabulam [vocant patres. Nos autem tenemur ne] post amissam baptismi innocentiam datum divina benignitate perfugium, per hominum sacerdotum Dei beneficiis perverse utentium malitiam, naufragis ac miseris peccatoribus luctuosum evadit exitium; et quod in salutem et curationem animarum a Deo, qui dives est in misericordia, institutum est, execrabili scelestorum quorundam sacerdotum improbitate, in eorum perniciem atque interitum vertitur.

3374 Maximi momenti res est ad aeternam salutem et ad "infirmas" oves curandas (se è male percuotere un sano, che [sarà] un infermo, anzi ucciderlo, e il medico stesso?) et decorem sanctae Ecclesiae retinendum (che dovran dire gli empj?) ne sacerdotes Poenitentiae sacramento nefarie abutentes, poenitentibus pro curatione vulnus, pro pane lapidem, pro pisce serpentem, pro medicina venenum porrigant, *ibi, ex paragr. 1.*

3375 In sacramentibus judicii et sancti tribunalis sanctitatem, turpitudo, sacramentorum contemptus, Ecclesiae injuria... [infertur]. Sacrilegi quidam daemones potius quam Dei ministri, loco eos per sacramentum Creatori suo ac nostro reconciliandi, majori peccatorum mole onerantes, in profundum iniquitatis barathrum nefarie sumergunt, *ibi, ex paragr. 4.*

3376 Sacrum ministerium ipsorum fidei commissum summa animi innocentia, morum puritate, judicii integritate pèragant, exhibeantque semetipsos ut ministros Cristi et dispensatores mysteriorum Dei. Memores praeterea sint se locum tenere ac vices obire summi ac aeterni Sacerdotis, qui sanctus, innocens, impollutus, per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, ut emundaret conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi.

3377 Sèdulo igitur studeant, diligenterque caveant, ne quaerentibus et pulsantibus eorum culpa coelum claudatur, ne deperditae oves ad ovile Dominicum redire properantes, eorum manibus ferarum dentibus dilaniandae tradantur; ne

pròdigi filii egentes et saucii ad coelestem patrem revertentes, nefaria eorum improbitate gravioribus peccatorum vulneribus, dum adhuc in via sunt, confodiantur, *ibi ex paragr. 6.*

3378 *Ionas 3,4:* Adhuc quadraginta dies, et Ninive subvertetur. O tempestivam poenitentiam! *Bas. in Isai. c. 11:* Solet enim utrumque hoc efficere clementissimus hominum amator: interminatur quae timorem incutiant, nec alioquin quae se facturum fuerat comminatus infligit, his quos male commissorum poenitet.

3379 UNIONE CON DIO [I]

1 Jo. 1,2: Societas nostra sit cum Patre et cum Filio ejus Jesu Christo.

Explicat nobilitatem societatis Ecclesiae, ut sit cum Christo et Deo; illius enim sponsa est Ecclesia. Hinc in ea fimus, *2 Petr. 1,4*, divinae consortes naturae.

1 Cor. 6,17: Qui adhaeret Domino unus spiritus est. Hoc est quod admirans celebrat et gratulatur Paulus, *1 Cor. 1,9*: Fidelis Deus, per quem vocati estis in societatem Filii ejus Jesu Christi.

3380 Omnes ergo fideles sunt socii Christi et Dei, per fidem, spem et caritatem, sed eo majorem habent cum eo societatem, quo magis in ejus fide, spe, caritate proficiunt, magisque ejus vitam et mores imitantur, praesertim ejus fidem et gloriam celebrando et magis magisque propagando, uti fecerunt Apostoli, qui proinde in hac societate fuere primi et summi, quia pro Christo multa egerunt et multa passi sunt, adeoque totos se ejus gloriae et animarum saluti impenderunt.

3381 Societas ergo haec est amicitia cum Deo. Hanc enim vere intercedere inter animam sanctam et Deum docet hic Joannes, ac consequenter ipsa continet omnes conditiones verae amicitiae quas Aristotiles et Cicero recenset, puta reciprocum amorem, mutua colloquia, officia gaudiam, communionem bonorum, etc. quae sane mira et divina est animae dignitas atque utilitas.

3382 S. Augustinus, *Tract. 76 in Jo, c. 4 3/2,698 A*: Facit Spiritus Sanctus cum Patre et Filio in sanctis mansionem, intus utique, tamquam in templo suo. Deus Trinitas, Pater, Filius et Spiritur Sanctus veniunt ad nos, dum venimus ad eos. Veniunt subveniendo, venimus obediendo; veniunt illuminando, venimus intuendo; veniunt implendo, venimus capiendo; ut sit nobis eorum non extranea visio sed interna, et nobis eorum non transitoria mansio, sed aeterna. Jacobi *2,23*, de Abrahamo: Et amicus Dei appellatus est.

3383 Johannes Hessel, et hinc Lovinus: Societas sive communio haec nostra cum Christo tam homine quam Deo est tanquam Domini et servi, patris et filii

adoptivi, illuminati, justificantis et justificati, regentis et subditi, dantis et accipientis, invocantis et exaudientis, donantis munera et gratias agentis, beatificantis et beati, denique ut adhaerens Deo, unus cum illo sit spiritus, et in luce ambulans, sicut ipse est in luce, societatem habeat cum ipso.

3384 Secundum humanam naturam cum Christo [unio ista] est ut magistri ad discipulos, sacerdotis ad eos pro quibus sacrificat et interpellat, solventis pro alio poenam debitam, et promerentis seu consequentis gratiam indebitam, gratias agentis cum iis pro quibus gratias agit, regis rursum et subditorum. (Vide l'altra instruzione, *2787*).

3385 Explicant Scripturae societatem ejusmosi parabola pastoris et ovium, *Jo. 10,11 sqq.,* capitis et membrorum, *Col. 1,18; 1 Cor. 6,15;* etc. cibi et edentium, *Io. 6,48 sqq.,* vitis et palmitum, *Io. 15,5*. Tandem qui socii passionum, socii et consolationuim, *1 Cor. 1,7.* Vocavit nos quoque Christus amicos suos, *Io. 15,14,* fratres, sorores, matres, *Matt. 12,50*; dixit eumdem Deum suum et Deus nostrum, *Io. 20,17* etc. - *Eph. 2,19*: Estis cives sanctorum et domestici Dei.*1 Jo.3*: Videte qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur et simus. - *2 Cor. 11,2*: Despondi vos uni viro, virginem castam exhibere Christo. - *Os. 2,19*: Sponsabo te mihi in sempiternum, et sponsabo te mihi in justitia et judicio et in misericordia et miserationibus, et sponsabo te mihi in fide.

3386 *1 Cor. 1,9*: Fidelis Deus per quem vocati estis in societatem filii ejus Jesu Christi Domini nostri.

Papae! Quantum hic rem dicit, quantam doni magnitudinem! In societatem Unigeniti vocati estis, et vos hominibus addicitis? Et quid hac miseria pejus? Et quomodo vocati estis? Per Patrem. Rursum "vocati" estis, non ipsi accessistis. 2. *Tim. 2,12:* Fidelis sermo: nam si commortui sumus et convivemus; si sustinebimus et conregnabimus.

3387 Deinde quia rem magnam dixit, addidit etiam ratiocinium certum, cui non possit contradici; nam ait: Fidelis Deus, *1Cor. 1,9,* [videlicet] verus. Si verus, quae promisit faciet. Promisit autem se nos socios facturum Unigeniti Filii; ad hoc quippe nos vocavit: dona enim sine poenitentia sunt, nec non Dei vocatio. Quae enim a Deo sunt promissa omnino comparebunt, nisi nos admodum effraenes fuerimus.

3388... Nam etiamsi ad rem laboriosam et asperam vocasset, recusantes venia digni non fuissent; sed potuissent saltem hoc obtenere. Si autem ad purgationem, ad justitiam, ad sanctificationem, ad redemptionem, gratiam, donum et praeparata bona, quae oculus non vidit nec auris audivit, et Deus est qui vocat, et per seipsum vocat, qua venia digni fuerint qui non accurrant? Ne quis ergo in Deum culpam referat.

3389 Fidelis. *1 Cor. 1,9.* Non sine causa subtrahet auxilium quod dare coepit, et

deinceps daturum promisit, ut persistatis et firmemini in fide et societate Jesu, nec vos deseret nisi prius a vobis deseratur. *Conc.* Tridentinum, (ex S. Augustino) Sess. 6, *cap.* 11 et 13. *Denz. 804, 806.*

3390 Societatem Filii. *1 Cor. 1,9:* [idest] communionem fidei, gratiae et gloriae Christi quae habetur in Ecclesia Christi; sive ipsum Christianissimum, in quo habemus societatem filiationis, haereditatis, Sacramentorum, et omnium bonorum Christi; quasi dicat: Vocati estis ut sitis filii Dei, socii, membra, fratres, cohaeredes Christi. Ubi adverte: Licet omnes Christiani sint de hac societate Christi, tamen alii magis; scilicet qui magis Christi vitam et gratiam participant, ut qui non tantum praecepta sed et consilia Christi sequuntur. Sic de societate Christi magis erant Apostoli quam alii Christiani.

3391 *2 Petri 1,4*: Qui (Christus) vocavit nos propria gloria et virtute [seu] gratia. *Rom. 3,23*: Omnes peccaverunt et egent gloria Dei [scilicet] gratia. Quia gloriam, idest gloriosam potentiam, sapientiam, misericordiam, maxime ostendit [Deus] per gratiam; virtus qua maxime Deus est illustris apud homines et misericordia [et] gratia.

3392 Per quem maxima et pretiosa nobis promissa donavit, *2 Petri 1,4.* Quae per prophetas promisit, per Christum dedit.

Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae. *ibi.* Solus Deus essentialiter habet divinam naturam; solus Christus personaliter, per unionem hypostaticam; fideles sunt consortes divinae naturae partim "accidentaliter", per donum gratiae sanctificantis, per quod proxime et summe perticipamus divinam naturam, supra naturam omnium hominum et Angelorum.

3393 [Per hoc donum gratiae] expellitur omne peccatum; fit amicitia inter Deum et homine: fit rectitudo, seu sanctitas. *Eph. 4,24*: Induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis; facit filium et haeredem. *Col. 1,12*: Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit partis Sanctorum in lumine, *v. 13:* qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum filii dilectionis suae; adducit omnes virtutes theologicas et morales supernaturales, ac septem dona Spiritus Sancti; est semen gloriae; est principium et causa tum sanctificandi, tum merendi gratiam et gloriam.

3394 Per gratiam ergo homo elevatur et fit ordinis non Angelici, sed divini, adeoque consors, socius et particeps divinitatis. Considerent haec peccatores, ut videant quantum gratiae bonum ob vilem voluptatem amiserint, omnibusque viribus illud recuperare conentur. *1 Jo. 3,1:* Videte qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur et simus. *ibi, 3,2:* Nunc filii Dei sumus, et nondum apparuit quid erimos: scimus quoniam cum apparuerit similes ei erimus.

3395 [Fideles consortes Dei fiunt etiam] "substantialiter", [cf. 2807] per ipsam naturam divinam eis communicatam, qua adoptantur a Deo in filios, haeredes, et

quasi deificantur.

Rom. 5,5: Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris, per Spiritum Sanctum qui datus est nobis. Datur Spiritus Sanctus, non quoad dona sua dumtaxat, sed ipsa persona Spiritus Sancti, ac consequenter Deitas et Trinitas. S. Bonaventura. S. Thomas, *in Epist. 1 ad Cor. cap. 3 lect. 3 t. 6,256 sqq.*

3396 Suarez: Per gratiam fit perfectissima amicitia inter Deum et hominem, quae postulat praesentiam amici, puta Spiritus Sancti, qui manet in anima amici qui, ut illi intime uniatur, in eaque tamquam in templo suo resideat, colatur, ametur et adoretur.

3397 Nyssenus: Christianismus est imitatio divinae naturae, ut cogitationes et actiones nostrae actionibus Dei similes sint, ab omni malitia et vitio alienae, purae, sanctae, ut caelestia sapiamus, coelestibus afficiamur. Christianismus... est conjunctio cum Christo et professio vitae Christi.

Cyprianus: Christianismus est mors criminum et vita virtutum.

3398 S. Macarius, *Hom. 45*, docet Deum universa potiri creatura, et societatem contraxisse cum solo homine, in eoque conquiescere. Vides cognationem Dei cum homine, et hominis cum Deo? Quapropter sagax et prudens anima cunctas percurrens creaturas, sibi quietem ipsa non reperit nisi in solo Deo, nec Domino complacuit in ullo, praeterquam in solo homine.

3399 *1 Cor. 6,17*: Qui autem adhaeret Domino (Cum eo et) unus spiritus est.

Unus caritate, voluntatis consensu, gratis et gloria, quae hominem faciunt quasi divinum et Deum, ut cum Deo quasi unus idemque sit spiritus.

S. Basilius *l. De vera virginitate*, *cap. 50, t. 3,634 A saa. -spurio-* demonstrat animam castam et sanctam esse sponsam Dei, eamque in divinae imaginis excellentiam transferri, ut cum Deo unus fiat spiritus; atque ex hac conjunctione haurire omnem puritatem, virtutem, incorruptione, pacem et tranquillitatem.

3400 Quocirca anima quae Christo copulata est, tanquam Sapientiae Verbi Dei sponsa, sapiens et prudens, necesse est ut, omni stultitiae et insipientiae nota jugi divinarum rerum meditatione explosa, sapientiae cui conjuncta est ornetur pulcritudine, donec aeternam sapientiam sibi penitus jungat, unumque cum eo cui inhaesit effecta, ex corruptibili fiat incorruptibilis, ex imperita prudens ac sapientissima, tamquam Verbi cui adhaesit costa, atque ut breviter dicam, ex homine mortali, immortalis Deus, sicut ille cui conjuncta est, omnibus manifestetur.

3401 S. Bernardus, *Serm. 7 in Canticum*: Anima quae diligit Deum, sponsa vocatur; haec enim duo nominam: sponsus et sponsa, maxime indicant internos affectus. His enim omnia sunt communia, una haereditas, una domus, una mensa, unus lectus, una caro. Propter hanc relinquet homo patrem et matrem etc. et erunt duo in carne una. Sponsa itaque dicitur illa quae amat.

3402 UNIONE CON DIO [II]

De' stabilirsi il tempo dell'orazione.

Qui elongant se a te peribunt, *Ps. 72,27.* Oculi mei semper ad Dominum, et ipse evellet de laqueo pedes meos, *Ps. 24,15.*

1 Reg. 9,11: Et venerunt in civitatem in qua erat vir Dei. Cumque ascenderent clivum civitatis... *v. 14:* apparuit Samuel egrediens obviam eis, ut ascenderet in excelsum.

3403 De' stabilirsi il tempo dell'orazione.

Sanctus Gregorio Magno, *ibi, t. 2,1015/1 C, sqq.* Praedicatorum locus quem pro se habent, secreta divinitatis contemplatio est. Locus pro subditis [est] praedicatio. Aliquando vero plana, aliquando alta praedicant. Habent ergo communem locum pro omnibus sublimen specialemque pro quibusdam, secretum pro se.

Apparuit [Samuel] egrediens, *v. 14.* Nam nobis pastorum nostrorum loca in quibus orare aut secreti esse consueverunt, veneranda, non adeunda sunt. *pg. 1017/2 B, sqq.*

3404 [Unione con Dio] prima dell'operazione.

Cant. 3,5: Obsecro vos, filiae Jerusalem... ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam, quousque ipsa velit.

Filiae Jerusalem [sunt] cives visionis pacis, [seu] sacerdotes, qui deberent diligere contemplationem, sed per indiscretum zelum vitae activae eam impediunt.

Per capras cervosque camporum, *v. 5,* [sive] animalia munda in Eccelsiis, [sunt] fides, spes, caritas, virtutes morales, quibus fulgere vultis vitam sacerdotum.

Mentes enim perfectorum sponsae sunt, quia dum secreto divini amoris se velut in thalamo collocant, ibi per visionem inveniunt cui ineffabili amore conjunguntur.

3405 Cum ergo sponsa dormit in thalamo, conjungitur sponso, quia dum electa praedicatoris anima in secreta contemplatione reconditur, quasi in sponsi thalamo collocatur. Qui ergo suscitat hanc, sponso tollit, quia nimirum requies electae animae non solum sua, sed etiam delectatio sponsi est. *Isai. 62,5*: Gaudebit sponsus super sponsam.

3406 Merito ergo filias Jerusalem sponsus adjurat ut ab eis sponsa, quamdiu dormire voluerit, non excitetur, ne dum illa surgit a quiete thalami, ipse perfruitionem perdat amoris. Quindi concepisce e si fa feconda l'anima, et ubera implentur, *Os. 9,14*: Da eis vulvam sine liberis, et ubera arentia.

3407 [Unione con Dio] alternando l'operazione.

Christus in urbe miracula faciebat, in monte vero orando continue pernoctabat.

Luc. 10,12. San Gregoriuo Magno, *in c. 38 Job v. 14*; exemplum suis fidelibus prabens, ut nec contemplationis studio proximorum curam negligant, nec rursus cura proximorum immoderatius obligati, contemplationis studia derelinquant.

3408 [Unione con Dio] tra l'operazione.

Os. 48,4: Os meum loquetur sapientiam, et meditatio cordis mei prudentiam.

v. 5: Inclinabo in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam.

Os meum loquetur sapientiam, et meditatio etc., *ibi, v. 4:* Augustinus, *Enarr. in Ps. 48, Sermo 1,4 t. 4,427 B:* Multi enim habent in labiis, et non habent in corde, de quibus dicit Scriptura, *Matth. 15,8:* Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me; ut intelligas quia illud quod ex ore funditur, de vena cordis emanat.

3409 Inclinabo... *v. 5:* Multi loquuntur quod non audiunt.

In parabolam, *ibi,* quia videmus nunc per speculum in aenigmate, *1 Cor. 13,12.,* [scilicet] parabolis, similitudinibus. Aenigma [dicitur] obscura parabola, quae difficile intelligitur. *August. ut supra, litt. E sq.*

3410 [Unione con Dio] dopo l'operazione.

Ezech. 3,17: Fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel.

S. Gregorio Magno, *Super Ezech. Hom. 11, t. 2,121/1 B:* Speculator semper in altitudine stat, ut quidquid venturum est longe prospiciat. Et audies ex ore meo verbum, et annuntiabis eis ex me, *Ezech. 3,12,* ne praesumat loqui quod non audierit; sed prius aures cordis aperiat voci Creatoris, et postmodum os suum corporis aperiat auribus plebis. Gregorio Magno, *ibi, pg. 122 C.*

3411 *Ezech. ibi, v. 22:* Egredere in campum, et ibi loquar tecum: ubi quies [est] solitudo, silentium, ideoque mens aptior [fit] contemplationi et visioni.

v. 24: Et ingressus est in me spiritus, et statuit me super pedes meos. Et locutus est mihi, et dixit ad me: Ingredere et includere in medio domus tuae.

S. Gregorio Magno, *ibi, Hom 12, pg. 130/2 B:* Propheta post campum in domo includi praecipitur, ut praedicator post gratiam doctrinae quam proximis ministrat, ad conscientiam redeat, seque ipsum subtili examine discutiat, ne de his quae foris praedicat, aliquid ipse apud se intrinsecus transitoriae laudis quaerat.

3412 [Unione] continua.

Labia sacerdotis custodiunt scientiam, et legem requirent de ore ejus, quia Angelus Domini est, *Malach. 2,7. Angeli*... semper vident faciem Patris, *Matth. 18,10.* [Angeli] omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos qui haereditatem capiunt salutis.

Oratio est quaedam vita vitae nostrae, et anima animae nostrae; est enim quaedam respiratio: Os meum aperui et attraxi spiritum, *Ps. 118,131*.

3413 Sicut omni momento Dei fruimur bonitate, ita omni momento congruum

foret in Deum cor elevare. Atque maxime decet [oratio] sacerdotes in omni negotio quod aggrediuntur. Cum enim negotia quae tractant Dei sit. ex illius directione peragi debent, come fa il generale col principe; quae directio impetratur frequenti oratione, cum sit quaedam Dei consultatio.

3414 [Unione] familiare con Dio.

S. Gregorio Magno, in *Pastoral. Pars. 2,5 t. 1,902/2 A:* Moyses crebro tabernaculum intrat et exit, et qui intus in contemplationem rapitur, foris infirmantium negotiis urgetur; intus Dei arcam considerat, foris onera carnalium portat. Qui de rebus quoque dubiis semper ad tabernaculum recurrit, coram testamenti arca Dominum consulit, exemplum proculdubio rectoribus praebens, ut cum foris ambigunt quid disponant, semper quasi ad tabernamculum redeant. Familiaritas cum Deo, quotidiano et attento orationis et divinarum rerum meditationis studio, nutritur et fovetur.

3415 S. Gregorio Magno, *Past. 1,10 t. 1,896/2 B:* Qualis quisque ad regimen venire debeat? Qui orationis usu et experimento jam didicit quod obtinere a Domino quae poposcerit possit; cui prophetae voce, *Isai. 58,9,* jam quasi specialiter dicitur: Adhuc loquente te, dicam: Ecce adsum.

San Carlo fra tante occupazioni orava quattro o cinque ore, spesso le notti intere; anzi tutta la vita, tranne un brevissimo sonno, era una perpetua orazione, quia inter eundum, agendum, vescendum, semper aliquid mente volvebat.

3416 [Unione] pratica.

Act. 6,4: Nos orationi et ministerio verbi instantes erimus.

Christus Apostolis commendabat sedulam et frequentem orationem: Vigilate et orate, ne intretis in tentationem, *Matth. 26,41*. Oratio mentalis maxime congruit omni tempore et loco; omni enim tempore omnique loco fieri potest mentis in Deum elevatio; et ita Dei continuam foventes memoriam, possumus dicere: *Ps. 41,10*: Apud me oratio Deo vitae meae. Apud nos debet esse tamquam omnium funcionum nostrarum socia et comes indivisa.

3417 Th. a Kempis, *Serm. ad Nov*.: Surgat tecum oratio nocte de lectulo, vigilet et cantet tecum psalmos de psalterio, quiescat tecum in dormitorio, praecedat et sequatur te in choro, sedeat tecum in refectorio, gratias tecum agat cibo sobrie sumpto, transeat tecum in agrum in labore diurno, plantet tecum sepes in horto, tecum redeat et adsit in cubiculo, mundet tecum pedes a luto verborum, lavet tecum manus a sorde operum, comitetur te in omni loco privato et aperto, habitet tecum in silentio.

3418 [Si dicis]: Non possum, [respondeo]: Non omnes idem, sed aliquid omnes.

Thomas a Kempis: Si non potes cum Joanne sublimia et divina contemplari, procide cum Magdalena ad pedes Jesu, et corde contrito, et spiritu humiliato, pete tuorum veniam delictorum. Si non vales cum Paulo ad tertium coelum evolare,

mane cum eo apud Jesum crucifixum, non in carne gloriando, sed carnem cum vitiis et concupiscentiis crucifigendo.

3419 Si non potes montes excelsos contemplationis cum cervis, idest viris perfectis, scandere, ingredere petram cum herinaciis (animali spinosi) ut ibi spinas peccatorum relinquas. Si non habes alas aquilae volantis ad sidera, habeas pennas simplicis columbae nidificantis in maceria, meditando Jesu Christi vulnera. Plus sanctitatis reperit humilis Franciscus in passione Christi quam omnes sapientes et philosophi in contemplatione coeli.

3420 Distrazioni.

Beatus Aegidius, Francisci socius [dicebat]: Si non potes nisi distractas orationes et meditationes peragere, tamen offer; quia Dominus etiam in tabernaculo acceptabat pilos caprarum. Oportet ergo, non ostantibus distractionibus, in praesentia Dei perseverare, et tempus orationi destinatum non interrumpere. Oportet hanc ipsam miseriam quae non sinit cor perfecte in Deum erigere, agnoscere et representare cum propheta. *Ps. 39,13 sq:* Cor meum dereliquit me: Domine, ad adjuvandum me respice.

3421 Blosius, *de S. Gertrude, c. 3 monilis*, Dominus alloquitur suam sponsam Gertrudem. - Vellem electis meis persuasum esse eorum exercitia mihi omnino placere quando serviunt expensis suis. Sic autem serviunt illi qui, licet saporem devotionis minime sentiant, fideliter tamen ut possunt, orationes et alia pia opera peragunt, fidentes pietati meae quod libenter ea suscipiam. Plerisque si sapor et consolatio daretur, non prodesset eis ad salute, et meritum minueretur.

3422 Tentazioni. [Comportarsi come] Abramo nel sacrificio, cacciando gli uccelloni, *Gen. 15,11.*

Diabolus explorator invidus quaerit impedire bonos dum orant. Tu vero, filia quae tentatione pulsaris, persiste in desiderio et conatu sancto, quia desiderium et conatus pietatis reputabitur pro effectu orationis. Etiamsi cogitationes sordidas ejicere non potueris, tamen pro illo conatu coronam recipies et proderit illa molestia, si tentationi non consentias. Desiderium pauperum exaudivit Deus, praeparationem cordis eorum audivit auris tua. *Ps.10,17.*

3423 Meditatio adiuvatur si legas et inhaereas singulis sententiis, quacumque ratione finis habeatur, qui refert.

Sancta Theresia, per quindecim et amplius annos sine libello non poterat [meditari] donec Deus dixit: Exhibeo tibi librum vivum, in quo poteris plenius legere et perfecte erudiri. Imitetur [anima pia] animalia munda, quae in pasculis ruminant; gallinam quae dum bibit, ad singulas aquae stillas caput exaltat; columbam quae ad singula grana oculos in coelum tollit.

3424 *Ps. 67,14*: Si dormiatis inter medios cleros, pennae columbae deargentatae et posteriora dorsi ejus in pallore auri.

Dormire [est] contemplari. Inter medios cleros, [indicat] sortem felicem et infelicem. Dormire inter medios cleros [est] inter duas sortes, terram [scilicet] et coelum, versari, ascendendo per contemplationem rerum divinarum, ad hanc descendendo per caritatis obsequium erga proximos, sicque in medio contemplativae et activae vitae tranquillitate animi se gerere.

3425 Hoc si peregeritis, erit Ecclesia columba formosa, habens pennas [seu] fidem et mores Ecclesiae, deargentatas supra, puritate coelestis sapientiae, deauratas infra, ardentis caritatis fervore. Estote pulli hujus columbae; in altum pennas levate ad foramina petrae; ad cavernam maceriae volate; ibi gemite ob exilium vestrum, vel ob infelicem malorum sortem. Cadavera relinquite et foetidos saeculi nitores, et ad arcam coelestem, contemplationis alis, saepius animum vestrum provehere satagite, ut ibi valeatis aliquantum quiescere.

3426 Unio cum Christo.

Quidquid sacri ministerii ex vocatione et consecratione peragitur, illud specialiter Christus operatur. *Ps. 109,4*: Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. In sacerdotibus [Christus] baptizat etc. Homo igitur, sicut vivens et electum instrumentum, manui adhaeret operantis primi.

3427 Primum et absolutum exemplum est Christus omnis perfectionis, etiam sacerdotalis. *1 Cor. 4,16:* Imitatores mei estote, sicut et ego Christi. Omnis sacerdos sigillum est et signaculum quoddam sacrum, in quo debet reformari viva imago Jesu Christi, quam et ipse aliis possit imprimere. Non autem compatiuntur se imago Christi et saeculi. Expugnatur, eradatur una, imprimatur, insculpatur altera.

3428 Proponat [sacerdos] Jesum sibi ut pondus cordis, centrum amoris, scopus totius intentionis. Illius charactere signatus est, ut plene in ejus dominium speciale translatum se noverit quoad omnia. Sit principium, medium et finis nostrae devotionis, qui est omnis gratiae, potestatis, funcionis sacerdotalis. Mihi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Deo meo spem meam. *Ps. 72,28.* Jugiter illum inspicite tamquam viam; quaerite tamquam veritatem; diligite tamquam vitam. Accedite ad illum, sed per illum, tamquam viam; de illo sugite, tamquam venam veritatis et sapientiae. Haurite acquam vitae: bibite, inebriamini. *Gal. 2,10*: Vivo ego, jam non ego: vivit vero in me Christus.

3429 ADEMPIMENTO DE' PROPRJ DOVERI.

Come adempiere i nostri doveri.

Quia difficilius est sacerdotibus in saeculo agentibus assequi perfectionem

statui sacerdotali congruum, ac ex pusillanimitate multi concidunt e lasciano andare la cosa. Sed Deus sicut multa praevidit pericula in statu sacerdotum in saeculo, ita et de gratiae auxiliis ac speciali protectione illis contra discrimina providit, si ipsi jactent fiduciam suam in Domino, ad cujus gloriam propagandam huic se sorti et militiae adscripserunt.

3430 Alioquin defecisset in necessariis ecclesiae suae Deus, si abundantia gratiae et specialibus auxiliis in periculis non subveniret, quandoque Ecclesia egeat operariis et pastoribus, qui in saeculo agentes saecularium curam agant, pro animabus illorum animas suas periculo exponentes.

3431 Bellarminus ad Henricum a Lothar. Episcopum Verdunensem: Quod ad pium desiderium tuum attinet, adipiscendio pennas columbarum et volandi ad locum quietis dulcissimae, non puto solidiorem quietem et salutis veriorem securitatem in re alia posse inveniri quam in Dei voluntate, animae totis viribus exequenda. Illam ergo Domini vocem praeter omnes amavi semper, *Luc. 22,42*: Pater transfer a me calicem istum: veruntamen non mea sed tua voluntas fiat.

3432 Empti pretio magno sumus (*1 Cor. 6,20*) proinde tamquam servi obedientiam nostro haero debemus. Sacerdotale onus est sollicitudinis et periculi plenum; sed si opifici, si emptori nostro placuit has in angustias, haec in pericula nos vocare, ecquine sumus ut possìmus ei dicere: Cur ita fecisti? Qui nos dilexit et animam suam pro nobis posuit, dicere dignatus est Petro, et in eo sacerdotibus omnibus: *Io. 21,15 sqq.:* Si me amas, pasce oves meas.

3433 Ecquis erit qui respondère audeat: Nolo pascere oves tuas ne perdam animam meam? nisi sit aliquis qui non Deum sed seipsum amet? Dei amator verus cum Apostolo ait: *Rom. 9,3:* Malo anathema esse a Christo pro fratribus meis, quam non subire sàrcinam quam mihi amor divinus imposuit. Quamquam discrimen nullum salutis esse potest ubi caritas regnat. Nam, esto imprudentes vel ex imbecillitate in multis labimur, nonne operit caritas multitudinem peccatorum? *1 Petr. 4,8.*

3434 S. Agostino, *Epist. 81(48), 2 t. 2,113 F*: Si Ecclesiae parturienti ministrare noluerint qui possunt, quomodo filii nascentur?

Deut. 16,20: Juste quod justum est prosequeris. Non consiste [la santità] in far le cose, ma in farle bene; siccome né anche in far cose straordinarie, ma le dovute e ordinarie: justum. *Deut. 30,11 sqq.:* Mandatum hoc quod ego praecipio tibi hodie, non supera te est nec procul positum, nec in coelo situm, ut possis dicere: quis nostrum valet ad coelum ascendere, ut deferat illud ad nos, ut audiamus atque opere impleamus, neque trans mare positum, ut causèris et dicas: quis ex nobis poterit transfretare et illud ad nos usque deferre, ut possim audire et facere quod praeceptum est?

3435 Divus Antonius in epist. ad fratrem Arsenium: Graeci studia transmarina

sectantur: regnum autem coelorum intra vos est. *Luc.17,21.*

Fare una cosa alla volta: Omnia tempus habent. *Eccli. 3,1*. Sufficit diei malitia sua. *Matth. 6,34.* - Aristip. *Ex Aelian l. 14 Hist*: Quod nunc instat agamus; senza guardare né al passato né al futuro. - Omnia oneste et secundum ordinem fiant. *1 Cor. 14,40.* - Bonitatem, et disciplinam, et scientiam doce me. *Ps. 118,66.* - Divus Bonaventura in Speculo: Scientia quae pro virtute despicitur, per virtutem postmodum melius invenìtur.

3436 *Prov. 4,11 D, sq.:* Viam sapientiae monstrabo tibi. ([Sapientia est quasi] sapida scientia). Ducam te per semitas aequitatis, quas cum ingressus fueris non arctabuntur gressus tui, et currens non habebis offendiculum.

Eccli. 51,35: Quia modicum laboravi, et inveni mihi multam requiem. Ibi, *6,20*: In opere enim ipsius exiguum laborabis, et cito edes de generationibus illius. - Hebr. 1,11: Omnis autem disciplina in praesenti quidem videtur non esse gaudii, sed moeroris; postea autem fructum pacatissimum, exercitatis per eam, reddet justitiae.

3437 Le vite de' Santi sono commenti del vangelo. Cum lapidibus regionum pactum tuum, etc., *Job. 5,23*.

Mortui enim estis, et vita vestra abscondita, *Col. 3,3*. [Intellige: abscondita] a mundo - a propria humilitate - intus in anima - quia Sancti se abscondunt - in Dei amore se abscondunt. Vita gloriae [quoque est] gloria abscondita, sicut vita plantae in hieme. [Il vivere] occulto [è simile alle] nubi [che nascondono il] sole, Christo.

3438 SANTA MESSA (III)

1. Oblatio munda

In omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda (*Malchia 1, 11*).

Quel sacrificio che in sé sarà purissimo e santissimo e che in ogni parte del mondo da ogni sorta di gente mi sarà offerto. È di fede che questa oblazione monda è il sacrificio del corpo e del sangue di Cristo nell'Eucaristia.

2. In omni loco.

Niente così celebra e magnifica il nome e la gloria di Dio in tutto il mondo, come il sacrificio dell'Eucaristia, per la quale Cristo stesso viene offerto in vittima a Dio Padre per le mani dei suoi sacerdoti.

3439 3. Sacrificatur

I settanta traducono: è offerto l'incenso. Nota che qui l'Eucaristia si chiama incenso: perché il corpo di Cristo, come un'ostia bruciata in onore di Dio sull'altare della Croce dal fuoco della carità, ostia che quasi un timiama esalò a Dio un odore soavissimo, col quale placò la sua ira e lo riconciliò con gli uomini; e perché il

sacrificio viene compiuto e condito con sacre preci le quali sono per Iddio un timiama. Dirigatur, Domine, oratio mea sicut incensum in conspectu tuo. *Salmo 140, 2.*

3440 S. Giovanni Grisostomo scrive commentando il *Salmo 95*: Con gran lucidezza il salmista interpretò la mistica mensa, che è l'ostia incruenta. Ma chiama puro timiama le sacre specie che sotto l'ostia vengono offerte, poiché questo profumo rifocilla Iddio; non quello che si prende dalle radici terrene, ma quello che viene esalato da un cuore puro.

L'Eucaristia qui vale incenso perché non solamente rappresenta, ma contiene Cristo arso per noi sull'altare della Croce: cioè consumato dall'amore e dal dolore e a Dio sacrificato.

3441 Tropologicamente i timiami sono le orazioni infuocate, i sospiri e i voti tanto dei sacerdoti quanto dei fedeli mentre o consacrano o celebrano l'Eucaristia, o la ricevono o la mangiano. Nell'*Apocalisse 4, 8* gli Angeli offrono a Dio phialas aureas plenas odoramentorum quae aunt orationes sanctorum.

S. Giovanni Grisostomo nell'*Omelia 91* al popolo di Antiochia dice: Pertanto partiamo da quella mensa come leoni spiranti fuoco, fatti terribili dal Demonio rivolgendo nella mente il nostro Capo e la carità che ci dimostrò.

3442 4. Offertur

Vale affertur, adducitur, propinqua fit: poiché la vittima, i doni che si offrono a Dio, in certo modo a lui si accostano e si avvicinano: specialmente l'Eucaristia dove la vittima è lo stesso Cristo figlio di Dio.

5. Oblatio

Vale munus: dono che è recato e donato a Dio.

3443 6. Munda

Il Corpo di Cristo è di una somma mondezza e santità, come formato dalla carne della Vergine per opera dello Spirito Santo, e a Dio ipostaticamente unito. Non può essere contaminato da nessuna indegnità o malizia dei sacerdoti o degli offerenti, dice il *Concilio di Trento, sess. 22,1*.

Anche se il sacerdote fosse al colmo dell'empietà, l'Eucaristia mantiene sempre la sua mondezza e la forza di mondare di per sé ex opere operato.

L'Eucaristia monda gli uomini non solo dai peccati ma anche dalle loro cause, come la concupiscenza, le tentazioni, le passioni, e rimuove le occasioni di peccare e aggiunge forza per superarle.

7. Gli antichi sacrifici e il nuovo

3444 Tre erano le specie di sacrificio da Dio prescritte ai Giudei. *Levitico 1*

1. L'Olocausto dove per esempio il bove, la pecora, la colomba in onore di Dio veniva tutta consumata dal fuoco.

2. L'ostia per il peccato cioè per l'espiazione del medesimo.

3. La vittima pacifica con la quale per la pace, cioè per la salute e per i benefici già ottenuti erano rese grazie a Dio; o per ottenerli gli si facevano suppliche.

3445 A questi tre sacrifici successe nella Legge Nuova il sacrificio unico dell'Eucaristia, che contiene eminentemente tutte le tre specie suddette.

1. Essa è un degnissimo olocausto a Dio, con la quale la Maestà divina riceve sommo culto ed onore; ed è la ripetizione di quell'olocausto, per il quale Cristo si offerse ed immolò tutto al padre sull'altare della Croce.

2. È sacrificio espiatorio per i peccati. Non ti sono piaciuti gli olocausti per il peccato. Allora io dissi: Ecco io vengo (Come nella testata del libro è scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà... e per questa volontà siamo stati santificati mediante l'oblazione del corpo di Gesù Cristo (*Ebrei 10, 6, 7, 10*).

3. L'Eucaristia è un sacrificio pacifico, con il quale rendiamo a Dio grazie per i doni ricevuti, e lo supplichiamo per i doni che dobbiamo ricevere.

8. Si richiede una purezza più che angelica

3446 Impara quanto puro e santo debba essere il sacerdote che consacra, tocca, mangia, distribuisce (ciò che agli Angeli non è concesso) l'oblazione purissima, anzi la stessa purezza, Cristo, il Santo dei Santi.

Si richiede adunque una purezza angelica e più che angelica per ricevere anzi produrre sacramentalmente il Signore degli Angeli. Pertanto ai Giudei e molto più ai Cristiani Dio comandò: Sarete santi per me, perché santo sono io, il Signore; e vi ho separati da tutti gli altri popoli perché foste miei (*Levitico 20, 26*). Sono io, il Signore, che vi santifico (*Levitico 22, 32*).

O quanto è grande e onorevole l'ufficio dei sacerdoti, ai quali è dato di consacrare con le sacre parole il Signore della maestà, benedirlo con le labbra, tenerlo fra le mani, riceverlo nella bocca e dispensarlo a tutti gli altri!

3447 O! quanto monde devono essere quelle mani, quanto pura la bocca, quanto santo il corpo, quanto immacolato il cuore del sacerdote, nel quale tante volte entra l'autore della purezza! Niuna parola deve uscire che non sia santa, niuna che non sia onesta ed utile, dalla bocca del sacerdote, il quale così spesso riceve il sacramento di Cristo. Modesti e semplici gli occhi che sogliono fissarsi sul Corpo di Cristo; pure ed elevate al cielo le mani che hanno abitualmente contatto con il creatore del cielo e della terra.

3448 Quia magnum est nomen meum in gentibus. *Mal. 1,11.*

Quia in parte con senso causale e proprio. La causa per cui le genti offriranno un'oblazione tanto nobile e monda come è la carne ed il sangue del Figlio di Dio, è perché stimeranno grandemente me e il mio nome. Crederanno infatti e spontaneamente confesseranno che io sono somma ed augusta divinità, e perciò mi offriranno un'ostia di somma ed augustissima dignità. (Certi preti sordidi celebrano

perché si ha la limosina).

3449 Quia in senso improprio e consecutivo secondo l'uso degli Ebrei: cioè da questa ostia eucaristica ne seguiterà che il mio nome verrà magnificato: per mezzo di quest'ostia il nome mio sarà meravigliosamente glorificato (avviene tutto all'incontro per lo strapazzo dei preti):

1. perché i Giudei e i gentili offrivano pecore, buoi, capre, biade, ed altre creature per attestare che Dio è la causa, il principio, il fine di tutte le creature, e che essi da lui avevano ricevuto, ricevevano e imploravano tutte le cose. Ma i cristiani in luogo delle creature offrono a Dio, nell'Eucaristia, il Figlio di Dio Cristo Signore, che è il primogenito di ogni creatura (certi preti si comportano come se avessero in mano un pane; anzi alla mensa di un cittadino stanno più civilmente). Quanto adunque Cristo creatore è più nobile di ogni creatura, tanto è più onorato e glorificato Dio con questa vittorio di sé, a preferenza delle vittime dei Giudei e delle genti.

3450 2. Perché le pecore, i buoi ecc. non sono prezzo condegno dei peccati; invece la carne e il sangue di Cristo sono prezzo condegno (ma certi preti lo irritano col sacrilegio). Dunque con la carne e col sangue di Cristo vien soddisfatto ex equo all'offesa e alla giustizia di Dio; e conseguentemente la giustizia di Dio e Dio stesso viene onorato sommamente placato e conciliato.

3451 3. Perché mediante l'Eucaristia offerta all'unico vero Dio sono esclusi gli idoli e i sacrifici immolati agli idoli e conseguentemente vien restituita a Dio la sua unità, dignità e maestà presso le genti di tutto il mondo (ma qualche prete serba l'idolo dell'interesse, del ventre, della pratica). Infatti riconoscono e professano nell'Eucaristia di credere, onorare e adorare non le divinità che prima avevano adorato ma il solo e vero Iddio.

3452 4. Perché vien conosciuta la somma bontà di Dio, per la quale egli ci ha dato il suo figliuolo in Redentore; e la giustizia per cui punì il peccato con la morte del suo figliuolo unigenito; e la sapienza per la quale ha trovato il modo di salvarci, ma in guisa che fosse data soddisfazione al suo onore e alla sua giusta vendetta: cioè mandando il figliuol suo in carne, che in carne patendo e morendo desse soddisfazione alla lesa Maestà divina: la potenza, per la quale istituì un'ostia tanto augusta, a sé stesso commisurata ed eguale. Il medesimo si può vedere in tutti gli altri divini attributi, che vennero a cognizione degli uomini per mezzo di Cristo.

3453 5. Perché nell'Eucaristia memoriam facit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus, quando diede un cibo tanto augusto a quelli che lo temono. *Salmo 110, 4*.

La Chiesa ci richiama il beneficio della creazione, della redenzione, della giustificazione, della glorificazione e tutti gli altri (Che abuso di misericordia in tanti preti! Che meraviglia se ne seguita l'indurazione e l'impenitenza!).

3454 1. *Maledetto chi fa l'opera di Dio con negligenza*.

Il Concilio di Trento (*sess. 22*) nel decreto di ciò che si deve osservare ed evitare nella celebrazione della Santa Messa, dice: Quanto grande cura si debba usare affinché il sacrosanto sacrificio della Messa venga celebrato con ogni culto di religione e con ogni venerazione, può stimarlo facilmente ognuno che abbia posto mente a quel testo delle Sacre Scritture che dice: maledetto colui che fa l'opera di Dio con negligenza (*Geremia 37, 10*).

3455 Nella volgata l'avverbio fraudolentemente ha lo stesso significato: poiché il soldato o il servo che compie con negligenza l'opera comandata dal capitano o dal padrone, agisce con frode perché defrauda il padrone nel suo diritto e guadagno.

Si pecca contro il culto di religione usando vesti da secolare, paramenti sudici, venendo senza preparazione, divagando con gli occhi ecc. fino all'altare, e con una messa in dodici minuti. Chi così si comporta defrauda il Signore anzi gli fa scorno e danno, con grave scandalo, così che i secolari scappano da certe Messe.

3456 Aristide nell'*inno a Giove* dice così: la negligenza nelle cose divine è peccaminosa. Se però ci troveremo al di sotto di opera così grande troveremo facilmente una scusa per la natura stessa dell'argomento, per essere venuti meno non per negligenza voluta, ma vinti dalla necessità. Meglio è, quando occorra, essere derisi dagli dei piuttosto che esserne ripresi.

3457 Il Concilio di Trento continua: che se necessariamente confessiamo che nessuna altra opera talmente santa e divina può essere dai fedeli trattata come questo stesso tremendo mistero per il quale ogni giorno viene immolata all'altare per mezzo dei sacerdoti quell'ostia vivificatrice con la quale siamo stati riconciliati con Dio padre: appare anche abbastanza manifesto che bisogna porre ogni attenzione e diligenza affinché venga compiuta con l'interiore mondezza di cuore, con la purezza e l'esteriore attegiamento di devozione e pietà la maggiore che mai si possa.

I Parroci dunque invigilino che non si strapazzi nelle loro chiese la Messa; e ne avvisino o i Preti o i Superiori, perché sono obbligati a togliere lo scandalo.

3458 2. Chi si accosta all'altare deve essere mondo da ogni peccato.

La purità della vita, dice il Card. Bona nel trattato ascetico *De Missa c. 21*, consiste in due cose: la prima che sia mondo da ogni peccato non solo mortale ma anche veniale deliberato e scientemente commesso, e da ogni affetto verso gli stessi peccati veniali. Certo noi non possiamo evitare del tutto i peccati leggeri; ma strapparne dal cuore l'affetto lo possiamo e lo dobbiamo, così da non aderire a nessuno di essi con l'affetto e con la volontà.

La seconda cosa richiesta la vedremo in seguito.

Col Card. Bona concorda S. Francesco di Sales Intr. alla vita devota p. II, c. 20

dove suppone che per comunicarsi tutte le domeniche non si abbia "alcuna sorta di affezione al peccato mortale né al peccato veniale".

3459 Dice *Isaia 52,11*: Siate mondi voi che portate i vasi del Signore.

E Giuseppe Flavio nel *1.VI della Guerra giudaica*, scrive: all'altare e al tempio accedevano sacerdoti senza difetto, vestiti di bisso, ma soprattutto astinenti e sobrii con un religioso timore di commettere mancanza nelle sacre funzioni.

3460 Nel *Levitico 10, 8* il Signore disse ad Aronne: Tu e i tuoi figli non berrete vino né altro che possa inebriare, quando entrate nel tabernacolo della testimonianza affinché non muoiate: poiché questo è comandamento sempiterno per le vostre generazioni.

Ora si danno dei sacerdoti ebri del vino della meretrice di Babilonia: lussuria, fornicazione e infedeltà.

Arnobio nel *1.VII* del suo *Contra Gentes* rivolgendosi appunti ai gentili dice: Quando vi disponete ad entrare nei vostri templi procurate di essere puri e lavati da ogni macchia e castissimi.

3461 E Lattanzio nel *1.V c. 20* delle sue instituzioni divine deride i gentili: Quei disgraziati nemmeno dalle proprie scelleratezze intendono quanto sia male quello che essi fanno oggetto di culto; essi che talora inquinati di ogni delitto vengono a pregare e pensano di fare il sacrificio con la dovuta pietà, quando abbiano lavata la superficie del corpo, come se vi fossero fiumi capaci di lavare le sozzure chiuse nell'intimo o se i mari bastassero a purificarle.

3462 Che poi i gentili non puri fossero tenuti lontani dagli altari, lo dice Tibullo nell'elegia *3 del 1.II v. 11 e s.*

Vos quoque abesse procul iubeo, discedite ab aris,
quis tulit hesterna gaudia nocte venus.
Casta placent superis: pura cum veste venite,
et manibus puris sumite fontis aquam.

3463 In Demostene (*Orazione contro Neera*) la sacerdotessa dei sacrifici di Bacco giura così: Sono pia e pura e monda da ogni immondezza e da relazioni con uomo: e il divino natale e il sacrificio io celebro a Bacco nel patrio rito nei legittimi tempi.

Anzi a quelli che dovevano intervenire ai sacrifici non era lecito nemmeno baciare come attesta Plauto nel Penulo.

Adelfasia dice: Sono pura, risparmiami di grazia dal toccarmi, Agoratocle...

Agoratocle: Dunque, perché ti creda, dammi un bacio.

Adelfasia: Te lo darò subito dopo tornata dal sacrificio.

Questo i gentili mentre le novelle del Boccaccio sono storie di questi tempi.

3464 Tito Livio nel *1.45* della sua *Storia* afferma: Ogni preludio ai sacri riti consiste nell'allontanare coloro le cui mani non sono pure.

Di Alessandro Severo imperatore pagano scrive Lampridio nella sua vita: Ebbe per costume di vita di attendere prima di tutto nelle ore mattutine al culto degli dei nel suo sacrario: quando però ne aveva la facoltà cioè se non aveva dormito la notte con la moglie.

3465 Dice il Concilio di Trento (*sess. 13, c. VII*): Se non è conveniente prendere parte ad alcuna sacra funzione se non santamente, per certo quanto più il cristiano conosce la santità e la divinità di questo celeste sacramento, con tanta più diligenza egli deve guardarsi dall'accostarsi a riceverlo senza una grande riverenza e santità, specialmente dovendo noi leggere nell'Apostolo quelle parole piene di sacro terrore: Qui manducat et bibit indigne, iudicium sibi manducat et bibit non diiudicans corpus Domini. (*1 Cor. 11, 29*). Perciò chi vuole comunicarsi deve richiamarsi alla mente il precetto di Paolo: Probet seipsum homo. (ib. 28).

3466 L'ecclesiastica consuetudine dichiara che la prova necessaria consiste in questo: che nessuno che sia reo consapevole di peccato mortale per quanto gli sembri di averne la contrizione, debba accostarsi alla santa Eucaristia senza premettere la confessione sacramentale: ciò che il Santo Sinodo insegnò doversi osservare in perpetuo, come da tutti i cristiani, così anche da quei sacerdoti ai quali tocca di celebrare ex officio, purché non manchi loro la possibilità di confessarsi. Che se urgendo la necessità, uno avrà celebrato senza premettere la confessione, dovrà confessarsi quanto prima.

3467 E ivi stesso can. 11: Affinché non si riceva un sacramento sì grande in morte e condanna, lo stesso santo Concilio stabilisce e dichiara che quelli che hanno la coscienza gravata di peccato mortale, per quanto si stimino contriti del loro peccato, se hanno comodità di confessarsi, devono premettere la confessione sacramentale. Che se qualcuno presumesse d'insegnare o predicare il contrario, o asserirlo con pertinacia o anche difenderlo in pubbliche dispute, sia per ciò stesso scomunicato.

3468 3. Chi si accosta all'altare deve essere fornito di ogni virtù.

La seconda cosa che il Card. Bona richiede nel sacerdote in ordine alla S. Messa, è che con ogni studio si sforzi di essere puro e santo, e ornato di ogni virtù e perciò egli stimi come detto a sé particolarmente dal Profeta: Qui iustus est iustificatur adhuc, et sanctus sactificetur adhuc. (*Apoc.22, 11*).

3469 S. Giovanni Crisostomo nell'*Omelia 60* al popolo antiocheno dice: Chi gode di tale sacrificio di chi conviene mai sia più puro! di qual raggio più splendida la mano che divide questa carne! la bocca che di tal fuoco spirituale si riempie! la lingua che si fa rossa di questo sangue tremendo oltre ogni dire! Pensa di quale onore tu sia stato insignito, di che mensa tu goda. Quello alla cui vista gli Angeli sono presi da un sacro orrore, né osano liberamente mirare per lo splendore abbagliante che ne ribalza: di questo noi ci pasciamo, a questo ci uniamo, e siamo

fatti con esso un sol corpo e una sola carne: il Corpo e la Carne di Cristo.

3470 S. Tommaso insegna che effetto proprio di questo sacramento è di trasformar l'uomo in Dio e assimilarlo a lui per amore. Di qual fede quindi deve essere imbevuto, di quale speranza invigorito, di quale carità infiammato, di quale innocenza fornito, chi immola ogni giorno una tal vittima, e riceve il suo Dio, e in lui misticamente si trasforma!

3471 Che se la disposizione, come dicono i filosofi, deve essere della medesima natura della forma alla quale dispone, una disposizione divina sarà necessaria senza alcun dubbio per ricevere un cibo divino; e che la vita sia così ordinata, da essere divina, sovrumana e del tutto opposta alla vita mondana e carnale.

3472 Chi così vive si stacca dalle creature e a Dio solo si attacca, Dio solo è nel suo intelletto, Dio solo nella volontà, Dio solo nelle opere. Niente in lui che abbia sapore di mondo o abbia odore di carne e di senso: egli è in odio a sé stesso, crocifigge il suo corpo con una mortificazione continua, disprezza le ricchezze, fugge gli onori, ama essere ignorato e tenuto per nulla.

Esamini dunque il sacerdote la sua vita e se non la troverà tale, ma invece ancora terrena, la trasmuti in divina con l'accurato esercizio delle virtù.

3473 4. Moniti delle antiche liturgie.

S. Giovanni Crisostomo sul principio della sua *Liturgia* dice: Il Sacerdote che sta per celebrare il mistero divino deve prima di tutto confessare le sue colpe, e tenersi riconciliato con tutti.

Nella Liturgia di S. Basilio il Pontefice esclama: Sancta sanctis: della qual formula fa menzione anche il Grisostomo nell'*Omelia 61* al popolo Antiocheno e nell'*Omelia 17* sull'epistola agli Ebrei.

Nell'antico Messale della Chiesa Romana il Sacerdote che sta per celebrare viene ammonito di purgare il meglio che può la sua coscienza con una sincera confessione.

3474 5. Insegnamenti di S. Cipriano

S. Cipriano insegna e mostra apertissimamente nel libro *De lapsis* quanto sia pernicioso accostarsi all'Eucaristia e far violenza al corpo e al sangue del Signore prima dell'espiazione delle colpe, prima della confessione del peccato, prima di aver purgata la coscienza. E dopo aver narrati molti esempi della divina vendetta in coloro che indegnamente comunicavano: consideri ciascuno - dice - non ciò che un altro abbia sofferto, ma ciò che egli stesso merita di patire.

Né si creda di averla scampata se frattanto la pena gli si procrastina, mentre dovrebbe ancor più temere il castigo che gli è riservato dall'ira di Dio giudice.

Né si lusingono per far penitenza, quelli che se non contaminarono le loro mani nei sacrifici nefandi, macchiarono però la coscienza con i libelli di apostasia

A proposito del testo di S. Cipriano dal *De lapsis*: Libellatici sono quelli che

per non essere costretti a sacrificare agli idoli offrivano un dono e denari ai magistrati pagani redimendo con quel prezzo il pericolo della vita quello dell'esterna idolatria e dell'esterna infamia e rinnegando in qualche modo con una confessione la professione del nome cristiano. Così ottenevano dai magistrati degli attestati per sé e per i loro affinché muniti di questi come di un presidio di sicurezza potessero difendersi dall'audacia e dal furore dei satelliti pagani; mentre sta scritto Matt., VI, 24: Non potete servire a due padroni, ha già servito al padrone secolare chi ottemperò al suo invito e obbedì più al comando dell'uomo che a quello di Dio.

3475 E veda se fu minore il disonore o la colpa di render pubblico fra gli uomini il suo gesto. Ma non potrà fuggire o evitare il giudizio di Dio, dicendo lo Spirito Santo: imperfectum meum viderunt oculi tui, et in libro tuo omnes scribentur. (*Salmo 128, 16*).

E ancora nel *I libro dei Re, 16, 7*: L'uomo vede le cose che danno negli occhi, ma il Signore mira il cuore.

Ancora lo stesso Signore nell'*Apocalisse 2, 23* preammonisce e mette in guardia dicendo: E sapranno tutte le Chiese che io sono scrutatore dei reni e dei cuori: perché egli vede le cose nascoste e segrete e considera le occulte.

Né alcuno può evadere dallo sguardo del Signore, il quale dice in *Geremia 23,10*: Pensi tu che io sia un Dio da vicino e non un Dio da lontano? E se si occulterà l'uomo nei nascondigli, io non lo vedrò, dice il Signore? Forse che io non empio il cielo e la terra, dice il Signore?

3476 Egli scruta i cuori e i petti dei singoli e sta per giudicare non soltanto i nostri fatti ma anche le parole e i pensieri; egli ha la piena introspezione delle menti e delle intenzioni di ognuno nelle stesse chiuse latebre dei cuori.

3477 Infine questa maggior fede e miglior timoratezza ebbero quelli che pure non stretti da colpa esterna di sacrificio compiuto o di libello pagato, nondimeno perché ne avevano avuto il disegno, depongono anche tale pensiero e il peso della loro coscienza confessandosene pentiti e dolenti presso i sacerdoti di Dio: e ricercano un salutare rimedio alle loro ferite - benché in paragone piccole e limitate - sapendo che sta scritto: Deus non irridetur (*Gal., 6, 7*).

3478 Ma io dico queste cose innanzi a voi, perché veggo a voi godere per zelo della divina gloria che non sia calpestato tanto sacramento: ma le dico non osservando che voi pure tutti tremando dite per semplicità come gli Apostoli: Numquid ego sum Domine? Se io vi lascio turbati sta mattina, convien poi che vi conforti sta sera.

3479 6. Avvertimenti di Giovanni Gersone

Giovanni Gersone trattato sulla *preparazione alla Messa considerazione 2* insegna che a celebrare degnamente la S. Messa è sufficiente che il Sacerdote,

esaminata per bene la sua coscienza, resti con la certezza morale di trovarsi in stato di grazia. E nella *considerazione 3* dice che non ogni difetto di fervore e di attenzione è di ostacolo a che la messa sia celebrata degnamente; perché spesso ciò avviene per la ribellione della parte inferiore, la quale non dipende dal nostro arbitrio.

3480 Nella *considerazione 21* insegna che val meglio celebrare la Messa che astenersene per difetto di fervore. Ma dici: sono freddo e tiepido. Ma l'inizio della celebrazione prende spesso l'uomo poco divoto e freddo, mentre il termine lo lascia accalorato e fervente.

3481 7. Falsi timori non devono impedire la celebrazione anche quotidiana.

Come il Gersone così il Taulero, Lodovico Blesense, il Petavio.

Antonio Molina, monaco cristiano, nel *trattato VII c. 8* del suo libro de *Instructione sacerdotali*, con grande pietà e sentimenti divoti mostra ai sacerdoti abbastanza disposti che non devono lasciare il sacramento sotto scusa di umiltà e di riverenza; e che sono da riprendere pure quelli che omettono di celebrare per le occupazioni e i pensieri temporali.

3482 Di S. Filippo Neri racconta il Bacci nella sua *vita 1.II, c.1* che a tutti i sacerdoti dei quali ascoltava le confessioni soleva consigliare la celebrazione quotidiana, nonostante che a quel tempo i sacerdoti non usassero celebrare tanto frequentemente. Ad alcuni però la vietò, per spingerli innanzi mediante la mortificazione.

3483 Nel libro intitolato *Spirito di S. Francesco di Sales, parte II, c. 20* si legge che il S. Vescovo volle persuadere un certo sacerdote, il quale era nel fior dell'età, ma di probi ed incorrotti costumi, alla celebrazione quotidiana, mentre esso non era solito celebrare che le domeniche e i giorni festivi sia per l'età giovanile, sia per difetto di mortificazione, sia anche per il timore di abusare di sì grande mistero, dicendo di non condurre la vita richiesta dalla celebrazione quotidiana.

3484 S. Francesco gli mostrò che quelle ragioni non avevano affatto forza: che con quell'uso santo e frequente l'età giovanile avrebbe acquistato sodezza, l'impeto delle tentazioni si sarebbe spezzato, la natura di volubile si sarebbe resa più ferma, le vie aspre si sarebbero appianate. Che se poi si mettesse in animo di astenersene per umiltà, pensasse alla chiesa e ai suoi bisogni, pensasse a lenire le pene delle anime del Purgatorio, e vedesse di non defraudare Dio della sua gloria, gli Angeli di gaudio, gli altri santi di un peculiare celeste godimento. Il Sacerdote si acquetò a questi consigli e rispose: Fiat, fiat; e per lo spazio di trent'anni quanti ne visse poi, giammai senza legittima scusa omise di celebrare.

3485 Si legge nella vita di S. Francesco Borgia (Bartoli, *1IV, c. 2*): Viaggiando non era voluto ammettere a celebrare il divin sacramento, o per l'ora assai tarda o

per altra cagione d'incomodità a' curati delle terre e de' villaggi dove si fermava ad ammezzar la giornata. In tal necessità consentiva al compagno di manifestare chi egli era: e solea dire: Qui siam costretti di ricorrere per aiuto al braccio secolare, giacché l'ecclesiastico non può.

3486 8. Gli esempi della Chiesa antica.

Il Visconti nel trattato *De Missae ritibus, 1.11, c. 11* e s. mostra con grande erudizione che gli Apostoli e i loro primi successori celebrarono la Messa in tutte le parti del mondo.

Valfredo da due luoghi degli Atti degli Apostoli deduce che essi celebravano quotidianamente.

3487 Negli Atti di S. Andrea - che il Baronio e Natale Alessandro stimano sinceri, e che il Tillemont dice non contenere nulla di non vero - io, dice il santo, immolo ogni giorno al Dio onnipotente, uno e vero, non la carne dei tori, né il sangue dei capretti, ma l'Agnello immacolato sull'altare.

3488 S. Cipriano *epistola 54 ad Corn*.: L'onore e la gloria del nostro episcopato è grande di aver dato la pace ai martiri. Così noi, sacerdoti che celebriamo ogni giorno i sacrifici di Dio, prepariamo ostie e vittime a Dio.

Amfilochio attesta di Basilio Magno nella vita di lui che celebrava ogni giorno. Il medesimo dice il Baronio di S. Ambrogio.

Innocenzo I nella lettera I ad Esuperio, Vescovo di Poledo, prova che i sacerdoti devono custodire la pudicizia perché non spunta giorno in cui non debbano offrire il sacrificio.

3489 (Vedi Silvio in *III parte, quest. 83, avv. 5*).

Il Card. Bona nel libro I c. 14 Rerum liturgicarum dice: Innumerevoli sono gli esempi dei santi che non smisero mai di celebrare se non ammalati come si può vedere nel nostro libro *De canonizatione Sanctorum, 1.III, c. 26.*

Vedi anche Lupo *trattato IV, pag. 318 della prima edizione*.

Benedetto XIV, nel *De Sacrificio Missae, sezione II, paragr. 13, a pagina 164* dell'edizione di Padova scrive: Verissimo sempre è che è più consentanea al senso di Gesù Cristo e della Chiesa la celebrazione quotidiana della santa Messa, purché si celebri con le debite disposizioni.

3490 9. L'obbligo della celebrazione

Tutti i sacerdoti sono tenuti a celebrare qualche volta sotto pena di peccato mortale. Hoc facite in meam commemorationem. *Luca 22, 19*.

Il Concilio di Trento, *sess. 22, 1*, dice che Cristo ordinò agli Apostoli e ai loro successori di celebrare; e che cosa sempre la chiesa insegnò.

E nel canone 2 stabilisce: Se qualcuno dirà che in quelle parole Hoc facite in meam commemorationem Cristo non ordinò sacerdoti gli Apostoli e non comandò che essi e gli altri sacerdoti offerissero il suo Corpo e il suo Sangue, sia anatema.

3491 S. Tommaso nella p. 3, *q. 82, a. 10* sed contra dice: S. Ambrogio in una certa orazione scrive: È grave che noi non veniamo alla tua mensa con cuore mondo e mani innocenti; ma è più grave se mentre temiamo i peccati anche non ti rendiamo il sacrificio.

E *ib.* in corp.: Rispondo: ciò che dissero alcuni che il sacerdote può lecitamente astenersi dalla celebrazione se non è tenuto alla cura che gli è commessa a celebrare per il popolo e amministrargli i sacramenti: ciò si dice irragionevolmente, perché ciascuno è tenuto ad usare della grazia che gli è data, secondo l'opportunità, per quel testo della 2 ai Corinti (*6,1*): Vi esortiamo che non riceviate invano la grazia di Dio.

3492 L'opportunità poi di offrire il sacrificio si prende non solo rispetto ai fedeli di Cristo ai quali si deve amministrare i sacramenti, ma principalmente rispetto a Dio al quale, mediante la consacrazione di questo sacramento, viene offerto il sacrificio. Perciò al sacerdote, anche se non ha cura d'anime, non è lecito lasciare affatto di celebrare, ma almeno sembra che sia tenuto a celebrare nelle feste principali e massimamente in quei giorni nei quali i fedeli sogliono comunicarsi. E di qui è ciò che nel II dei Macabei (*6, 14*) si dice contro certo sacerdoti che più non si occupavano degli uffici dell'altare, non curando il tempio e trascurando il sacrificio.

3493 Il *Concilio di Trento sess. 23, c. 14* parlando dei Sacerdoti prescrive: Curi il Vescovo che celebrino almeno nelle domeniche e feste solenni, se poi abbiano cura d'anime, tanto spesso che abbiano da soddisfare al loro ufficio.

Quella parola "curi" ha forza di precetto. Merbesio, *Summa Christiana, p. III, de Much., q. 21, concl. 2.*

3494 S. Tommaso nella questione citata ad *2* dice: Il sacerdote peccatore se sia stato privato dell'esecuzione dell'ordine per sentenza della Chiesa o semplicemente, o ad tempus è reso impotente ad offrire il sacrificio e perciò l'obbligazione vien tolta. Questo però gli torna in detrimento del frutto spirituale piuttosto che in vantaggio. Ma se non è privato della potestà di celebrare non è sciolta l'obbligazione; e nondimeno non deve stare perplesso perché può pentirsi del peccato e celebrare.

3495 Il Suarez (*sect. II*) stabilisce che si accosta di più allo spirito della Chiesa ed è più conveniente celebrare ogni giorno; e che si deve inculcarlo ai sacerdoti, sia perché l'incarico di celebrare non è privato, ma pubblico, né giova al solo sacerdote, ma alla Chiesa universale; sia perché il sacerdote, essendo consacrato soprattutto per la celebrazione della Messa, ha un proprio e peculiare diritto di offrire il sacrificio, e ha pure l'assistenza di un principale aiuto di Dio per celebrare degnamente. Dichiara però di non negare che faccia pur bene se talvolta si astiene o per riverenza, o per timore che non gli torni a vantaggio, ed in ciò bisogna che

chieda consiglio ad un altro sacerdote.

3496 Persico (*De sacerdotali officio, 1. I, dubb. 4*) considera che il celebrare è bonum ex genere suo, mentre astenersi è bonum per accidens; e dice: Ciò che è bene per sé, è di gran lunga migliore di ciò che è bene per accidens.

S. Bonaventura (De praeparatione ad missam c. V): il sacerdote che non celebra priva - per quanto sta in lui - la Trinità della lode e della gloria, gli angeli del gaudio, i peccatori del perdono, i giusti di aiuto e di grazia, le anime del purgatorio di refrigerio, la Chiesa di Cristo di un beneficio speciale e se stesso di medicina e di rimedio contro le colpe e le infedeltà quotidiane.

3497 Quotidie Pecco, quotidie sumo.

Amalario nel libro III *De Ecclesia Catholica* scrive: 1. Ciò che è più prezioso è più raro. Ciò però non vale a proposito del sacrificio il quale è da stimarsi fra quei beni spirituali che tanto sono più grandi quanto più spesso il sacrificio si compie.

2. Gli uomini dalla consuetudine cadono nella negligenza e nell'indifferenza. Ma noi supponiamo almeno che chi celebra sia bene disposto.

3498 3. Riguardo poi alla maggior compunzione, se alcuno vorrà giudicare questa maggior compunzione dalla sensibilità del suo cuore, dalla profusione delle lacrime, dal fervore della mente e sentimenti di questo genere, in guisa che si creda disposto solo allorquando sente in sé qualche cosa di simile, e quando non lo sente indisposto; questi cammina solo incautamente e si inganna spessissimo.

3499 Molte volte quelli che non hanno nulla di simile sono in grande stato di grazia, e quelli che l'hanno si trovano affatto extra-gratiam gratum facientem. Poiché spesso avviene che l'uomo venga impedito di sentire affetti di quel fervore senza sua colpa, anzi con grande suo merito.

Anche gli scomunicati, gli eretici, gli scismatici dicono messa con tanta compostezza di sensi, gravità, compunzione sensibili, che sembrano santi; e sono membra morte non tanto ma recise, e son tralci non solo secchi ma recisi e vicini ad ardere.

Scienza necessaria nel Confessore per assolvere senza peccato.

Il Santo Sacramento della Penitenza istituito da Cristo Signore per rimettere nella grazia di quelli che dopo il battesimo sono caduti, bisogna amministrarlo con tanto maggiore diligenza quanti più sono i requisiti a trattarlo e riceverlo rettamente e degnamente.

1. Necessità della scienza nel Confessore.

Triplice essendo il dovere del confessore cioè di giudice, di medico e di dottore delle anime, è tenuto sub mortali a sapere quelle cose che si richiedono a compiere rettamente questi doveri.

Ora il Confessore è tenuto gravemente a eseguire rettamente il suo ufficio, siccome gravissimo e in cui si tratta di vendicare l'offesa fatta a Dio, riconciliare a Dio i peccatori, procurare la giustificazione e salute degli uomini, curare i morbi dell'anima ed emendare i vizi.

"Principalmente si ricordi il Confessore che egli sostiene egualmente le parti di giudice e di medico, che è costituito da Dio ministro insieme della giustizia e della misericordia, affinché, come arbitro tra Dio e gli uomini, provveda all'onore divino e alla salute delle anime. Perciò, secondo tutti gli autori, pecca mortalmente, chi assume senza la debita scienza l'ufficio di udire le confessioni imposte pure dalla carità o dall'obbedienza" (*Rit.Rom*.). E ciò, perché di diritto divino e naturale è tenuto ciascuno ad avere la scienza dell'ufficio che imprende ad esercitare principalmente verso gli altri.

Inoltre un tal sacerdote si espone a pericolo evidente di far male un tanto offizio, con ingiuria del sacramento e danno del prossimo e detrimento dell'anima.

Si quis autem ignorat, ignorabitur (*1 Cor.14, 38*). Il che vuol dire: qui non vult agnoscere has leges improbabitur a Deo dicente: Nescio vos. (A Lapide comm. in id.). Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam. (*Isaia 5, 13*). Nescierunt neque intellexerunt, in tenebris ambulant (*Salmo 91, 5*).

"Con questa scrittura si insegna rettamente che l'ignoranza delle cose che conviene sapere non solo è causa di peccati, ma si reputa essa stessa peccato, in quanto direttamente o indirettamente volontaria." (Estio in id.)

Ignorantias meas ne memineris. (*Salmo 24, 7*). Effunde iram tuam in gentes quae te non noverunt. (*Salmo 78,6*).

"E perché alcuno non dica: non ci curiamo di sapere, soggiunge S. Paolo che sono tenuti a sapere quia omnis ignorans ignorabitur. (*S. Tommaso*).

Né può aver per scusa l'obbedienza o l'approvazione del Vescovo, anche se fu fatta in buona fede per mezzo dell'esame: perché non dà la scienza debita ex natura rei, né supplisce la sua mancanza.

Neppure l'ignoranza lo può scusare, perché niuno deve imprendere ed esercitare un offizio del quale non possa compiere rettamente tutti i doveri; altrimenti si espone al pericolo di errare e far male con danno altrui. Guai a voi guide cieche (*Matt. 23, 16*)

Nessuna arte si presume venga insegnata se prima non venga appresa con intensa preparazione. Quindi è che con grande temerità si assume il magistero pastorale da chi non vi è preparato: perché ars est artium regimen animarum (S. Gregorio Magno, *Past. cur., p.I, c.1*.).

L'ignoranza del pastore viene rimproverata dalla voce della Verità quando per mezzo del Profeta è detto: Gli stessi pastori hanno ignorato l'intelligenza. (*Isaia 56, 11)*. E il Signore di nuovo li sconfessa dicendo: Quelli che tengono la legge mi

hanno ignorato (*Geremia 2,8*). La Verità dunque si lagna di non essere da essi conosciuta e si protesta di non riconoscere il principato di quelli che lo ignorano, perché certamente quelli che ignorano le cose del Signore vengono dal Signore ignorati, per testimonianza di Paolo che dice: Si quis autem ignorat ignorabitur. Poiché le labbra del sacerdote custodiscono (cioè debboni custodire) la scienza, e gli altri ricercheranno la legge (cioè la devono ricercare e la ricercheranno di fatto) dalla sua bocca. (*Malachia 2, 7*) Rende ragione di ciò che disse al verso 6: La legge della verità nella bocca di lui: perché cioè fece già quello che doveva fare. (S. Gregorio Magno, *Regula pastoralis, p. I, c. 1*)

2. Ciò che il Confessore è tenuto a sapere

Il Confessore, come tutti gli autori affermano e come appare dalle cose dette, è tenuto a sapere:

1. Tutte quelle cose che si richiedono per la sostanza, integrità ed efficacia di questo sacramento e per la lecita amministrazione tanto dalla parte del Confessore quanto da quella del penitente.

2. I comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, gli obblighi comuni a tutti e i propri dei vari stati, le varie specie di peccati e i principi per discernere i mortali e i veniali; anzi quali siano i peccati mortali e i veniali nei singoli comandamenti e precetti almeno nel modo ordinario e comune. Parimenti quali atti siano invalidi o solo illeciti. Conviene infatti che sappia conoscere tutto ciò che deve essere giudicato: lo richiede la potestà giudiziaria, che sappia cioè discernere tutto ciò che deve giudicare. Altrimenti non potrebbe sussistere la debita equità del giudizio.

3. I casi riservati, le censure e le scomuniche che sono in vigore, gli impedimenti del matrimonio, le condizioni dei contratti, le cause della restituzione, le radici e le occasioni dei peccati, i rimedi adatti ad evitare i peccati e all'emendazione dei vizi, e le soddisfazioni salutari ed efficaci.

4. A nessuno dei sacerdoti è lecito ignorare i Canoni, né mai fare cosa che possa andare contro le regole dei Padri. Così dice Celestino Papa c. Nulli, dist. 38. Quale cosa infatti sarà da noi degnamente conservata, se la norma dei constituti decretali venga rotta per una licenza accordata ai popoli per via del capriccio di pochi? Bisogna ammaestrarlo il popolo, non seguitarlo. E noi dobbiamo avvisarli (se non sanno) di che cosa sia lecito o no: non dare ad essi il consenso. (S. Celestino *ad Epis. Apuliae et Calabriae, ep. 3*).

Non è però tenuto ad avere, di tutte codeste cose, una notizia perfetta, e a sciogliere da sé tutti i dubbi che possono occorrere; ma basta che ciò possa nei casi che accadono comunemente, che sappia le cose comuni, e delle più difficili sappia almeno dubitare e intenda i principi generali delle decisioni, e leggendo o consultando i più periti sia in grado di investigare che cosa bisogni fare.

E non è tenuto a giudicare positivamente dei singoli peccati che gli vengono dichiarati se sono mortali o no; perché ciò in molti casi è difficile e controverso: ma basta che ascolti peccato per peccato come è stato commesso e giudichi secondo i principi comuni certi e vi apponga il rimedio adatto perché non vengano ripetuti i peccati che giudica essere mortali.

In una parola il Confessore deve possedere una conoscenza della teologia morale almeno mediocre e conveniente. Or bene, maggiore scienza si richiede per un luogo che non per un altro, per una città data ai commerci o aulica ecc. che non per un villaggio: maggiore per uomini, giudici avvocati ed altri che hanno casi più intricati, che non per donne fanciulli ecc. Perciò i Confessori che si tengono pronti ad ascoltare qualsivoglia penitente devono essere forniti di scienza maggiore che non gli altri.

3. Ciò che esige il Rituale Romano

Affinché dunque il Confessore possa giudicare rettamente discernendo tra lebbra e lebbra, e come esperto medico curare prudentemente le malattie delle anime e sappia applicare a ciascuno i rimedi adatti: si studi di procacciarsi scienza e prudenza quanta maggiore ne può, sia con assidue preghiere, sia con lo studio degli autori approvati e specialmente del Catechismo Romano e col prudente consilio dei competenti. Sappia i casi e le censure riservate alla Sede Apostolica e al suo Ordinario, e le costituzioni della sua propria chiesa, e le osservi diligentemente.

Infine si studierà di conoscere rettamente tutta la dottrina di questo sacramento e quanto è necessario alla sua retta amministrazione.

Il Campioni dell'*Istruzione ai confessori p.I., c. 12* a proposito dei privati autori dice: Che un qual che autore può essere approvato o per l'autorità della Chiesa Romana o per quella di una Chiesa particolare purché non in contrasto con la Chiesa Romana che è madre e maestra di tutte le chiese; o per comune accettazione dei teologi. Non esser dannato il libro non vuol dire provato.

La Somma di S. Tommaso contiene i principi di Teologia Morale. I dogmi dell'Angelico sono stati dichiarati da Alessandro VII inconcussi e certissimi. La Chiesa poi prega così nell'Oremus del Santo: Da nobis quaesumus et quae docuit intellectu conspicere, et quae egit imitatione complere.

4. Benedetto XIV *inst. 32*.

Due cose per vero sono certissime: la prima che la scienza della Teologia Morale è del tutto necessaria a quelli che come parroci o sacerdoti costituiti per amministrare il sacramento della penitenza, vogliano esercitare a dovere l'ufficio di confessore; la seconda che non basta che alcuno abbia percosso una volta la stessa materia, l'abbia appresa e anche pubblicamente insegnata: ma che si deve coltivarla

assiduamente in guisa che le cose imparate si fissino profondamente nell'animo; e i nuovi insegnamenti di cui quella scienza è sempre sovrabbondante ivi vengano mano mano raccolti.

Chi non sa che le ferite delle anime, dice S. Gregorio, sono più occulte delle piaghe delle viscere? E non di meno spesso chi non ha studiato i precetti dello spirito non teme di professarsi medico della coscienza: mentre chi ignora la forza dei farmachi arrossisce di presentarsi per medico della carne. (Reg. Past. p.I, c.1).

E di fatti perché qualcuno sia ritenuto confessore almeno mediocre, è necessario che sappia almeno discernere in generale le colpe mortali dalle leggere; delle colpe poi che più frequentemente si incorrono sappia conoscere ciò che ne muta il genere o la natura, o che le renda più gravi; inoltre sappia i casi riservati al Papa o al Vescovo, e quelli che vanno congiunti con una censura riservata, quelli che obbligano alla restituzione, i peccati che giusta la diversa condizione degli uomini e i loro diversi uffici, si commettono più sovente, ciò che necessariamente si richiede affinché i fedeli vengano sciolti dalle loro colpe, quando le confessioni già fatte si debbano assolutamente ripetere: deve sapere i consigli con i quali le persone rotte al peccato si possano ricondurre ad onestà di vita: se, dico, tutto ciò è necessario, di questa dottrina non possono essere forniti se non posseggano appieno la teologia morale, specialmente ciò che di tale scienza si appoggia al diritto pontificio e ai decreti dei Pontefici: cose che per certo nessuno può individuare, per quanto fiorente di pleclarissimo ingegno, come il Card. Denhoff, già vescovo di Cesena, considera nella sua istruzione pastorale sul Sacramento della Penitenza.

Che se si aggiunge ciò che Alvaro Pelagio ricorda nel suo *De planctu Ecclesiae 1.II,c. XX*, cioè che tra le maggiori calamità della Chiesa del suo tempo c'era questa che i con fessori non erano sufficientemente imbevuti della teologia morale, e che non sapevano abbastanza discernere ciò che dai fedeli si perpetra contro la legge di Dio. Da tutto questo ognuno può facilmente congetturare la necessità di questa dottrina in quelli che vengono eletti ad amministrare il sacramento della penitenza.

Apparecchia l'opera tua, ammonisce lo Spirito Santo; e ciò non essendo sufficiente lo stesso Spirito Santo soggiunge: e lavora diligentemente il tuo campo, e dopo edifica la tua casa. (*Prov. 24, 7*).

Volesse Dio che non accadesse ciò che però vediamo assai di frequente che cioè alcuni sacerdoti i quali sui loro inizi avevano esercitato eccellentemente l'ufficio di confessori, dopo lungo tempo trascurato affatto lo studio, perdono la conoscenza che avevano della morale in guisa che dopo essere stati in tale scienza competentissimi in fine, forniti come sono di ben poca e confusa conoscenza della stessa morale e dei suoi primi rudimenti, a mala pena si possono annoverare tra i confessori novizi.

Il Card. Federigo Borromeo che di S. Carlo suo parente occupò le virtù e la sede, deplorò questa calamità nel suo *Ragionamento Sinodale II, vol. I*. Egli considera opportunamente che quei confessori e ministri della chiesa, i quali dopo essere stati approvati dal loro vescovo a ricevere le confessioni dei fedeli abbandonano ogni esercizio di studi, versano in grande pericolo. Giacché l'esame si ritiene quale testimonianza probabile che uno è stimato idoneo ad amministrare il sacramento della penitenza: ma non ne fa così certo giudizio da non poterlo poi rimettere in dubbio. È solo una congettura della virtù e della dottrina di chi è chiamato all'esame. Pertanto se lo stesso non soddisfaccia al suo compito quando nell'udire le colpe dei fedeli gli accade qualche cosa di peculiare di ciò non ne va carico agli esaminatori, ma al solo confessore, il quale deve sforzarsi con ogni studio che non gli avvenga di sdrucciolare per ignoranza in questi pericoli, ma anzi li possa per la sua somma diligenza del tutto evitare.

Questo pure sapientemente ammonisce il pleclaro autore che pubblicò per la prima volta in Roma gl'Istruzione per i Novelli Confessori, che poi fu stampata in altri moltissimi luoghi.

4. Le Conferenze dei Casi di Morale

Nella Istruzione ai Vescovi del modo della relazione che devono trasmettere alla Sacra Congregazione del Concilio sullo stato della loro Chiesa, *istruzione composta da Benedetto XIV*, allora canonista del Concilio Romano sotto Benedetto XIII, e approvata dal Concilio suddetto e stampata dopo il medesimo al *III, n. 14*, dicesi che debbono i Vescovi dar conto di queste Conferenze: se si tengano le Conferenze di Teologia morale o dei casi di coscienza, e anche dei sacri riti, e quante volte, e chi vi intervenga, e qual profitto se ne abbia. Se è necessario, come lo è, l'obbedire alla S. Sede, sarà altresì necessario il fare le conferenze.

E in ciò che riguarda l'utilità delle medesime quando siano ben fatte, ciascheduno lo potrà facilmente comprendere considerando l'occasione che con esse si dà d'aprire i libri e di sentire ben discussa la materia dal definitore.

Smaragdo, nella *Regola al capo 42*, parlando delle conferenze che si facevano dai monaci sopra le divine Scritture, alcune delle quali furono scritte da Cassiano e altre da Odone di Cluny; così dice: Delle Scritture divine, mentre altri recano le interrogazioni, altri recano le congrue risposte; e così le cose che a lungo restarono occulte, ora per tali conferenze vengono fatte manifeste e perspicue.

5. Il castigo dell'ignoranza nel Sacerdote.

Tu scientiam repulisti, et ego repellam te ne sacerdotio fungaris mihi (*Osea 4,6*). L'A Lapide commenta: Perché voi, o Sacerdoti, sparsi per Israele ad insegnare il vero culto e il timore di Dio, avete scacciato lo studio della mia legge, perciò agirò con voi secondo la legge e la pena del taglione; cioè perché voi avete

trascurato la mia legge fino al punto da nemmeno farne lettura, e fino a non ritenerne i libri: io alla mia volta vi porterò via la legge, la scienza, il sacerdozio, e tutto il mio culto e la mia religione, perché siate ridotti quasi all'ateismo ed al paganesimo. Poiché dal sacerdozio dipende la fede, il culto e la religione di tutto il popolo. Tolto via dunque il sacerdozio, è inevitabile che fede culto e religione vengano portate via insieme e periscano.

6. I doveri del Sacerdote.

Le labbra del Sacerdote custodiscono (cioè debbono custodire) la scienza, e gli altri ricercheranno la legge (cioè la devono ricercare e la ricercheranno di fatto) dalla sua bocca. (Malachia *2,7*). Rende ragione il Profeta di ciò che disse al verso 6: La legge della verità fu nella sua bocca: perché cioè fece quel che doveva fare.

Perché del Sacerdote è conoscere la legge e ammaestrarne gli altri secondo quello che l'*Ecclesiastico 35,11* dice di Aronne: Et dedit illis in praeceptis suis potestatem docere Iacob testimonia: cioè le sue leggi, che sono la testimonianza della volontà divina, cioè quello che il Signore voglia o non voglia che noi facciamo: et in lege sua lucem dare Israel.

Così Paolo scrivendo a Tito esige da lui che sia in grado di esortare con sana dottrina e convincere i contradditori. (*A Tito I, 9*)

Al qual proposito S. Ambrogio nel de *Fide 1. III, c.VII* chiama libro sacerdotale la Bibbia, quasi proprio dei Sacerdoti e da leggersi assiduamente da essi.

Il Profeta dice custodient scientiam: non dice proferent, cioè porteranno fuori che è nota di S. Girolamo: affinché cioè ne parlino opportunamente e in tempo e modo conveniente, dando ai conversi un cibo a tempo giusto, in guisa che la bocca del sacerdote sia come un'arca di salute, dalla quale ciascuno si prenda le cose necessarie che Dio vi ha riposto a comune vantaggio e istruzione di ciascuno.

Di qui S. Ambrogio paragona i Sacerdoti alle api. Come le api, essi dai fiori delle divine Scritture, confezionano il miele, e con l'arte della loro bocca compongono tutto ciò che spetta alla medicina dell'anima. Come le api essi portano innanzi la castità del loro corpo, porgono il cibo della vita celeste, mettono in esercizio il pungiglione della legge: sono puri per la santificazione, soavi per la refezione, severi per il castigo, Come le api essi tengono in un alveare la grazia della madre Chiesa, nella quale colmando le cellule dei diversi meriti con le dolcissime predicazioni dell'unico esempio del Salvatore, producono molti esemplari di vita cristiana.

S. Giovanni Grisostomo nell'omelia De eo qui incidit in latrones, dice: Si ricordi il sacerdote che è come il guardiano di tutti per dare alle pecore i pascoli salutari e agli agnelli le acque della pura sorgente, tener lontani dalle pecore i lupi e dagli agnelli le bestie nocive, per curare i feriti, richiamare gli erranti, istruire gli ignoranti, sollevare i caduti; per ammaestrare tutti generalmente e i singoli

individualmente; infine per eccitare tutti con il suo esempio.

Quia angelus Domini est: 1. È l'annunciatore di Dio agli uomini giacché come il legato non altro annunzia che la volontà del principe dal quale ritiene la legazione e nulla vi può aggiungere o togliere, così il sacerdote annuncia la volontà di Dio e non vi può aggiungere né togliere nulla. Così dice S. Giovanni Grisostomo *Omelia II* sull'*Epistula ad Romanos:*

2. Come gli angeli ministrano a Dio, così pure i sacerdoti.

3. Come gli angeli stanno continuamente al cospetto di Dio, in lui tengono intenta la punta della mente, a Dio giubilano e salmeggiano continuamente, poiché è opera degli angeli dar lode a Dio, così, dice Basilio sul *Salmo 27*, deve il sacerdote pregare e salmeggiare incessantemente secondo il testo del *Salmo 137,2*: In conspectu Angelorum psallam tibi.

4. Degli angeli egli deve imitare la veracità, la sincerità, la castità, la purità, la virtù e lo zelo, ed essere quasi angelo tra gli uomini, quasi maestro tra i fanciulli, quasi pastore fra gli animali.

Intorno a questo S. Isidoro Pelusiota corregge molto a proposito la leggerezza del prete Doroteo con questo medesimo testo (*1.I ep. 319*). Siccome il Sacerdote vien detto forma del gregge e lume della Chiesa, e tale è veramente, è inevitabile che i suoi soggetti ricevano come la cera il sigillo dei costumi di lui. Perciò, se vuoi essere lume, odia costantemente la scurrilità e la petulanza del riso, perché altrimenti tu non abbia ad insegnare a molti la petulanza e la procacità. Infatti il sacerdote è l'angelo del Signore onnipotente. Ma l'Angelo ignora il riso servendo a Dio con timore e con sacro tremore.

5. È angelo per la divina consacrazione, per la quale ricevette da Dio una potestà maggiore di quella degli angeli.

6. Tre sono i ministeri degli angeli: purgare, illuminare, perfezionare come dice S. Dionigi in *Cael. Hier*. I medesimi ministeri sono pure del Sacerdote: essere mediatore nel ricondurre il popolo a Dio: per il che conviene che continuamente abbia e veda nella sua mente Dio, al quale intende ricondurre il popolo. Ma come uno possa vedere Dio, Plotino benché platonico, lo dice nel lib. *de Pulch. c. 9*: Divenga divino, bello e deiforme colui che abbia mirare la bellezza divina.

E S. Ambrogio nel *Lib. de initiandis*: Il sacerdote è l'angelo che annunzia il regno di Cristo e la vita eterna. Tu non lo devi stimare dalla apparenza esterna, ma dal sacro suo ministero.

Socrate diceva che la bocca del saggio è come la porta del tempio: perché come questa, così quella non disserra e non dà fuori se non cose sacre.

7. È proprio degli Angeli perseverare nella santità e nella santificazione. Così dice S. Basilio. Quelli infatti che non perseverarono son divenuti demoni. Così al sacerdote è necessario la perseveranza nell'opera e nell'ufficio suo proprio.

SANTA MESSA (II)

3500 1. Ciò che si deve evitare nel sacrificio della S. Messa

Il *Concilio di Trento nella sess. 22*, Decreto di ciò che si deve osservare ed evitare nel sacrificio della Messa, dice: Siccome sembra che molte cose aliene dalla dignità di tanto sacrificio vi si siano intrufolate sia per vizio dei tempi, sia per incuria o malizia degli uomini, ora il sacro Concilio per restituire alla Messa il debito culto e onore a gloria di Dio e ad edificazione del popolo fedele, stabilisce che gli Ordinari dei luoghi curino diligentemente e si tengano obbligati a proibire e togliere via tutte quelle cose che furono introdotte:

1. o dall'avarizia che è una servitù degli idoli;
2. o dall'irriverenza che a mala pena poté essere disgiunta dall'empietà;
3. o dalla superstizione, falsa imitatrice della vera pietà.

3501 2. È da evitarsi ogni forma di avarizia

È per comprendere molte cose in poche parole, continua il medesimo Concilio di Trento, prima di tutto, per ciò che appartiene all'avarizia siano del tutto proibite le condizioni di qualsiasi genere apposte alle mercedi, come tutto ciò che si offre per la celebrazione di Messe nuove e le domande o piuttosto esazioni importune ed incivili delle elemosine, tali che non si allontanano molto da macchia di simonia o almeno da turpe guadagno.

3502 3. Una giusta elemosina non offende la santità della Messa

Pio VI nella *Bolla Auctorem fidei LIV, paragr. 13* stabilisce: La sentenza che nota come turpe abuso il pretendere un'elemosina per la celebrazione della Messa e per l'amministrazione dei sacramenti, come pure il ricevere qualunque provento così detto di stola, e generalmente qualunque stipendio e onorario che si offra in occasione di suffragi o di qualunque altra funzione parrocchiale e che nota pure di turpe abuso si i ministri della Chiesa secondo l'uso accettano e il costume e sistema approvato della stessa chiesa, usano del diritto promulgato dall'apostolo di ricevere aiuti temporali da coloro ai quali somministrano gli spirituali: è proposizione falsa, temeraria, lesiva del diritto ecclesiastico e pastorale, ingiuriosa contro i ministri della Chiesa.

3503 Ciò che Walfredo Strabone nel secolo IX parve riprovare (*De rebus ecclesiasticis c. 22*) l'hanno poi apertamente combattuto Wicleffiti e oggi i Luterani e i Calvinisti, ripetendo che il danaro offerto al Sacerdote che sta per celebrare è dato come prezzo della Messa, e perciò condannandolo per aperta

simonia.

Ma primieramente a ribattere la loro fallacia basterebbe, e ce ne sarebbe d'avanzo, riportare ciò che a proposito affermava il Gersone nell'opuscolo *De sollecitudine ecclesiarum t. II, part. 3, partic. 19*. Prima di tutto deve bastare al consenso di questa verità l'uso comune di tutta la chiesa il quale così è e così è accettato: al quale se qualcuno detrae s'inganna imprudentemente.

3504 E nella parte 6: Niente di più equo secondo ogni legge, come conclude l'Apostolo (*1Cor. 9, 13*) che chi serve all'altare, dell'altare anche viva.

Rimane presso di voi, padri e fratelli, ferma nel profondo del cuore l'ammonizione dell'Apostolo nella lettera agli *Ebrei 13,5*: Sint mores sine avaritia, contenti praesentibus. Nondimeno vedete pure che sono necessarie le cose concesse dal medesimo Apostolo: Habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti simus. (*1 Timoteo 6,8*). Tu convinci bene, o grande Paolo Apostolo, piace quello che aggiungi his contenti simus. Ma pure bisogna avere vitto e vestito: alimenta et quibus tegamur. Ma pure questo non ci è lecito ottenere con la nostra fatica, legati come siamo al servizio degli uffici divini; né ci è lecito ottenerlo mendicando di porta in porta, noi che non ci diamo a scorazzare per i quartieri e per le piazze.

3505 Nondimeno è meglio ascoltare S. Tomaso che questa stessa calunnia di eretici aveva ribattuto e confutata d'avanzo. *2.2 q.100, a.2 ad 2*: Il sacerdote non riceve denaro quasi prezzo della consacrazione eucaristica, o per cantare la Messa poiché questo sarebbe simonia: ma quasi stipendio del suo sostentamento.

E in *4 Sent. dist. 25 q.3, a.2, questiunc. 1 ad 4*: Fare un patto intorno alla celebrazione della Messa è sempre simonia. Se però il Sacerdote non ha altri mezzi e non è tenuto a cantar la Messa ex officio, può ricevere denari come i sacerdoti accapparrati fanno, non come prezzo della messa, ma come sostentamento della vita.

3506 4. L'elemosina della Messa non deve diventare un turpe guadagno

Benedetto XIV (*De Syn., 1.5, paragr. 8*) scrive: Ma per quanto la cosa stia in questi termini, nondimeno bisogna confessare che la sordida avarizia di certi sacerdoti ha tolte alle volte ogni decoro a ciò che d'altronde era lecito e santo. Sembrò infatti che alcuni mettessero le Messe in vendita e che facessero di esse un assai turpe commercio.

Il Card. Roberto Fole, inglese, a mezzo il secolo XII, scrive nella Somma Teologica (*p. 7, c. 17*): Che cos'è celebrare la S. Messa in vista di un temporale vantaggio se non unirsi a Giuda per vendere Cristo, e far tanto peggio di Giuda quanto Cristo risorto è ora più sublimato.

3507 **5. Come il Confessore si deve comportare riguardo alle elemosine di Messe.**

Benedetto XIV nella *notificazione 92* stabilisce: In ordine poi al prendere che fanno i confessori dai penitenti limosine per le messe che essi di poi celebrano o nella chiesa ove confessano o in altra, noi ben sappiamo poter il confessore imporre anche ai laici il far celebrare qualche messa per soddisfazione dei loro peccati, essendo quest'opera personale soddisfatoria, in quanto priva i penitenti di qualche denaro, e in quanto fa che come cooperatori del sacrificio vengano a partecipare con modo particolare del di lui frutto soddisfatorio

3508 Ma nello stesso tempo sappiamo doversi tener lontana dal santo sacramento della penitenza ogni minima sospizione d'avarizia;

e però non potere il confessore domandare in verun modo nelle confessioni o per occasioni di esse, veruna limosina;

non poter ingiungere al penitente penitenza di far dire messe da celebrarsi da sé o nella sua chiesa;

non potere nelle restituzioni incerte, o commutazioni di voti, prendere per sé o per la sua chiesa cosa veruna;

e dover colle restituzioni che egli fa per ordine dei penitenti, camminare con tal cautela che non si scopra il penitente, esigendo una polizza di ricevuta da colui a cui avrà fatta la restituzione:

cautele tutte necessarie per fuggire ogni ombra e apparenza d'avarizia. Non solo non domandi, ma nemmeno faccia segno di voler avere denaro o altra cosa per la fatica incontrata nel confessare; anzi con le parole e più ancora con i fatti dimostri di abborrire da tutte queste cose.

3509 Quando il confessore abbia ingiunte messe come penitenza, non le prenda per sé, né per la sua chiesa o per il suo monastero. Il che sarà pure osservato nelle restituzioni incerte, nella commutazione dei voti e in altre cose del medesimo genere.

Né si assuma l'incarico di restituire il danaro o altra cosa se non spinto dalla necessità cioè perché il penitente non venga conosciuto; ma in tal caso ne esiga la ricevuta che poi darà al penitente. Così si diporti per non contrarre neanche il sospetto di una macchia minima di avarizia.

3510 S. Carlo Borromeo nell'istruzione ai Confessori (*Acta Ecclesiae Mediolanensis p. IV*) scrive: Quanto la chiesa abborrisca da qualsiasi specie di simile avarizia, e quanto voglia immuni i suoi sacerdoti, ministri dei sacramenti, da ogni sospetto di quella è sufficientemente dichiarato nel Rituale Romano, I Istruzione generale intorno a ciò che si deve osservare nell'amministrazione dei sacramenti. Si tenga lontanissimo, il ministro dei sacramenti, nonché dalla colpa, ma anche dal solo sospetto dell'avarizia.

E particolarmente nelle regole *De ordine ministrandi sacramentum poenitentiae*: I Confessori non applichino a sé le penitenze pecuniarie, né chiedano ai penitenti, né da essi ricevano alcuna cosa, come in premio del ministero.

3511 Nell'anno 1709, essendo stato riferito alla Sacra Universale Inquisizione che certi preti addetti alle confessioni nella Chiesa di S. Giacomo di Compostella appoggiandosi ad una antica consuetudine solevano ricevere elemosine dai penitenti, i quali le davano spontaneamente dopo la confessione: la santa memoria di Clemente XI, nella congregazione del S. Officio tenuta alla sua presenza il giorno 14 febbraio dell'anno suddetto, comandò che si mandasse lettera a quel Arcivescovo per ammonirlo che provvedesse con ogni studio e vigilanza affinché non si mescolasse alcun sospetto di avarizia nell'amministrazione del sacramento.

3512 6. È da evitarsi nella Messa ogni forma di irriverenza

Di poi evitare l'irriverenza, che appena si discerne dall'empietà.

Alcuni celebravano la Messa con tale fretta e sconvenienza, e con tanta precipitazione di lingua, che non potevamo in alcun modo comprendere ciò che allora leggevano.

Per verità moltissimi sacerdoti perdono in piazza o in vuote conversazioni o anche in affari poco convenienti per la loro dignità, una parte non esigua del loro tempo, finché arrivi il tempo di celebrare. Allora si affrettano in sacristia, e indossati i sacri paramenti, appena hanno toccato la soglia dell'altare, finita in un momento la messa, ritornano in sacristia, e deposti i sacri indumenti corrono sulla piazza e alle pubbliche botteghe e officine.

3513 Il popolo confluisce in gran numero in certe chiese, per il motivo che ivi le messe si dicono in un brevissimo spazio di tempo. Assai pochi vanno nelle altre chiese nelle quali sospettano che le messe non si dicano con eguale prestezza.

E si vede pure non senza un tal quale orrore alcuni sacerdoti mettere innanzi come merito per essere preferiti in certi luoghi a tutti gli altri, il fatto che spediscono la messa con la massima celerità.

3514 È dunque certissimo che non mancano quelli che celebrano con somma negligenza, proferendo le parole intempestivamente con precipitazione, affrettando le cerimonie e congiungendole con le parole anche quando parole da pronunciare non ce ne sono se un atto qualsiasi non sia prima compiuto. All'altare poi si trattengono per poco tempo e con tanta scompostezza, che senza dubbio sembra non abbiano né religione in cuore, e nessuna attenzione alle parole e alle preghiere che appartengono al sacrificio.

3515 A tali sacerdoti starebbe benissimo la domanda di Tertulliano già fatta ad altro proposito: Sacrifica o insulta?

7. Un esempio

Il Segneri nel Parroco istruito *c.14 n.1* scrive: il reo costume, veduto non di rado in alcuni preti, di mettere infin la gloria nello spedire la Messa in più breve spazio, se ci lascia cuore nel petto, e non lo divora, segno è che lo zelo della gloria divina in noi sia già, non pure smorto, ma spento.

3516 Assisteva ad una Messa celebrata così strapazzatamente, quel gran servo di Dio, D. Giovanni Avila... vi assistea, dico, e si struggea. Quando, non potendo egli più reggere non so se alla inciviltà o alla indegnità con cui rimirava maneggiare ivi il corpo del redentore come se fosse nulla più di una cialda, si levò su, ed avvicinatosi modestamente all'altare in atto di raddrizzare una candela pendente dal candeliere, si voltò nel tempo medesimo al celebrante che stava per posar l'ostia, e con voce pianissima, ma con volto soprammodo infuocato, gli disse queste parole: Trattatelo bene, perché è figliuolo di buon padre e di buona madre.

3517 Valse tanto un'ammonizione sì dilicata a compungere il sacerdote, che questi, terminata la Messa, se n'andò incontanente ai piè dell'ammonitore fedele, e da indi in poi lo pigliò per unico direttore dell'anima propria.

Ecco però donde avvenga che il Figliuolo di Dio sia trattato oggi mai sì villanamente: perché non si conosce o non si considera chi egli sia.

3518 8. Alcuni avvisi

In una rubrica del Messale si legge: Il Sacerdote deve sommamente curare di proferire distintamente e appropriatamente quelle parti che vanno dette a chiara voce; non con tanta fretta ma che possa avvertire ciò che legge; né troppo lentamente per non attediare quelli che l'ascoltano.

3519 Il Card. Bona nel libretto *De Missa celebranda paragr. 3* scrive: Il sacerdote pronuncierà chiaramente, distintamente, con fervore e senza alcuna fretta tutte le parole, sia quelle che vanno proferite a voce alta, sia quelle che a voce sommessa: non rivolgendo intanto nella mente niente che per quanto buono e santo apparisca, sia alieno dal significato proprio e letterale delle parole: e ciò per conformarsi alla mente della chiesa che sceglie tutte le preci della Messa, le letture e le sentenze con grande attenzione per l'istruzione e per la divozione del sacerdote e di tutti quelli che assistono.

3520 DISCIPLINA PSALLENDI

1. Importanza di questa orazione.

L'azione del salmeggiare è di grande importanza e di grave obbligazione. L'Abate Teodoro nel *1.5 De vitiis, libel. II, n. II*, dice: Se il Signore ci imputasse le negligenze del tempo in cui preghiamo e le distrazioni che patiamo durante la

recita dei salmi, non potremmo salvarci.

Per l'incuria della nostra salvezza, mentre tutti i nostri affari e studi li facciamo con accuratezza somma, facciamo invece le sacre preghiere alla bell'e meglio con la mente distratta, occupandoci d'altro, non senza un grande pericolo per la vita eterna.

3521 Simeone Mon. (*Or. 4 De fide et moribus*): Guai a tali persone quando cantano lodi a Dio, guai quando adorano Dio, guai quando pregano Dio.

S. Benedetto nella sua regola dopo l'orazione del salmeggiare nel *c. 9* tratta della disciplina del salmeggiare: Quante volte assistiamo all'Ufficiatura divina consideriamo come ci convenga stare al cospetto di Dio e degli Angeli, e facciamo di stare in guisa che la mente concordi con la voce.

3522 2. Duplice preparazione alla preghiera.

Ante orationem praepara animam tuam e noli esse quasi homo qui tentat Deum (*Eccli. 18, 23*).

Chi terrebbe un discorso alla presenza del principe senza esservi preparato? Suonerebbe forse un musico o un citarista prima di ben temperare le corde e di provare lo strumento?

S. Giovanni Crisostomo, commentando il *Salmo 4, n. IV*, dice: Quando ci accostiamo al Signore pensiamo che quello è come un teatro raccolto da tutto l'universo, o piuttosto dai superbi popoli del cielo, e che il Re vi sta assiso nel mezzo.

È motto Antico: *Adoraturi sedeant.* Perché siamo avvisati di portare all'orazione un animo preparato e pacificato.

3523 3. Preparazione remota alla preghiera.

La preparazione remota è la vita lodevole dell'orante. Poiché giova molto alla purezza dell'orazione se in ogni luogo, atto e tempo noi ci sappiamo prontamente temperare dalle occupazioni e obbedire ai divini precetti; se sappiamo rattenere l'udito insieme e la lingua dai discorsi oziosi. Poiché tutto ciò che siamo soliti a fare più spesso o a dire o ad ascoltare, è inevitabile che ritorni spesso nell'animo quasi in sua propria sede. Così S. Lorenzo Giustiniani, *De orazione, c. 5.*

3524 E S. Gregorio Magno nel *1. XVIII dei Morali c. V*: Se facciamo quello che Dio ha comandato, ciò che domandiamo lo otteniamo. Poiché necessariamente molto convengono dinnanzi a Dio queste due cose: che l'opera sia sostenuta dall'orazione e l'orazione dall'opera.

Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus. *Ps. 65, 18.* Voluntatem timentium se faciet. *Ps. 144, 19.*

Il platonico Purchirio (*1. 2, de abst. animal*.): Ottima oblazione presso Dio è

una mente pura e un animo scevro da turbamenti.

3525 Occorre non solo essere libero dai peccati, ma anche dalle male affezioni e dal tumulto esterno.

Diadoco Floticense (*De pers. spirit. c. 26*): Un mare tranquillo è trasparente fino al fondo per gli occhi dei pescatori.

3526 A ciò niente più giova del silenzio. In multi-loquio non deerit peccatum. (*Proverbi 10, 19*). Qui custodit os suum, custodit ad angustiis animam suam. (*Proverbi 21,23*).

Climaco (*Scala Paradisi, gr.11*): La taciturnità è madre dell'orazione. Cassiano (*Coll. 9, 3*) Studiamoci di essere tali prima dell'orazione, quali vogliamo essere trovati nell'atto di essa.

3527 4. Preparazione prossima all'orazione.

Riccardo di S. Vittore (*De eruditione hominis interioris 1, I, 7*) dice: Sappiamo che la mente mai può pregare intimamente e devotamente se prima non si eccita a studiose meditazioni preparatorie.

La retta intenzione attuale: sia perché l'intenzione virtuale può facilmente venire interrotta, sia perché ciò pensano i più nobili teologi.

In Geremia Drexel (*1, I, De rect. Intent., 5*) si legge che non basta l'intenzione virtuale a meritare nelle singole azioni un nuovo aumento di grazia, per quanto basti all'integrità morale dell'opera.

3528 S. Agostino nel commento del *Salmo 53, 8* dice: Voluntarie sacrificabo tibi, et confitebor nomini tuo Domine, quoniam bonum est. Perché gratuitamente amo ciò che lodo. Lodo Iddio se nell'atto di lodare godo di lui che non arrossisco di aver lodato... Sia gratuito l'amore e la lode. Che significa "gratuito"? Amare e lodare Iddio per sé stesso e non per altro... Trascura dunque ogni cosa e bada a Lui solo... Amalo gratuitamente: tu non trovi di poter avere da Lui meglio di Lui stesso.

3529 Et confitebor nomini tuo, Domine, quoniam bonum est (*ib*.). Per nessun'altra cosa - confesserò il nome tuo - se non perché è cosa buona. Forse che dice: Confesserò il nome tuo, o Signore, perché mi dai poderi fruttiferi, perché mi dai oro e argento, larghe ricchezze, molto denaro, altissima dignità? No

Dunque lodare Dio per Lui solo: questo è lodare Dio in verità.

3530 In omnibus viis tuis cogita illum, et ipse diriget gressus tuos. (*Proverbi 3, 6*).

Nel dialogo contro i Luciferiani S. Girolamo dice: Se assistendo all'orazione io credessi davvero alla presenza di Dio, io lo monderei, quel cuore che è veduto da Dio, mi batterei il petto con le mani, righerei le guance di lagrime, sentirei nel mio corpo dei brividi, con la bocca salmeggerei, starei prostrato ai piedi del mio

signore e li bagnerei del mio pianto e coi capelli li asciugherei: almeno mi abbraccerei al legno della Croce, né me ne staccherei prima di avere impetrato misericordia.

3531 Dopo l'adorazione si deve chiedere la grazia. Nessuno può dire Signore Gesù se non nello Spirito Santo.

Dimidium facti qui bene coepit habet (Oratius, *1, I, ep. 2*).

5. Riverenza quanto alle potenze sensitive.

Cicerone dice nella Retorica: Una virtù che presta a Dio il culto del debito onore con la sublimità della preferenza: ecco l'atto di religione, e l'adorazione che i Greci chiamano latria, noi servitù.

3532 S. Bernardino da Siena: Penso che alcuni esperimentino talora nell'orazione aridità e come ottusità nella mente, perché vi si sono accostati per una certa abitudine, con una riverenza e una cura meno degna.

Che cosa deve pensare il fratello che entra in orazione se non le parole del profeta: Ingrediar in locum tabernaculi usque ad montem Dei (*Salmo 61, 5*). Infatti nel tempo dell'orazione conviene propriamente entrare nella corte dei cieli, in quella corte nella quale il Re dei Re siede sul trono stellato, mentre gli fa corona l'innumerevole e l'ineffabile esercito degli spiriti creati. Dunque con quanta riverenza, con che timore, con qual umiltà vi deve accedere avanzandosi strisciando dalla sua palude questa vile e piccola rana! (*Serm. de 4 modis orandi*).

3533 S. Basilio commentando il *Salmo 28* dice: Noi crediamo che gli oranti siano assistiti dagli Angeli i quali ne registrano le parole.

E S. Bernardo nel *serm. 3 Super Missus*: Gli Angeli sogliono stare al fianco di quelli che pregano, e sogliono prender diletto di quelli che essi vedono levare le mani pure nell'orazione; e godono di offrire a Dio l'olocausto della loro divozione in profumo di soavità. Essi riconoscono i propri concittadini.

3534 Io temo che alle volte abominando la vostra infingardaggine non si ritirino con indignazione; e ciascuno di voi cominci con un tardo gemito a dire a Dio: Longe fecisti notos meos a me, posuerunt me abominationem sibi; qui juxta me erant de longe steterunt, et vim faciebant qui quaerebant animam meam. (*Salmo 87, 9*). Se i buoni spiriti si saranno dilungati da noi, chi sosterrà l'impeto dei maligni? È presente lo stesso Re degli Angeli, il Signore e Salvatore Gesù Cristo.

3535 6. Riverenza esterna.

In timore, in umiltà, purezza, compunzione di cuore.

S. Efrem (*De Vir.*) dice: Nel tempo dell'orazione conviene essere come angeli: e così sforzarci a fare che la nostra orazione sia santa, pura, immacolata e irreprensibile affinché, quando le porte celesti la vedano ascendere lassù, subito le

si aprano da sé, affinché gli Angeli e gli Arcangeli vedendola le si facciano incontro con gioia, e davanti al santo ed eccelso trono la offrano all'immensità del Signore. Niente di inquinato entrerà in quella casa di Dio.

3536 **7. Riverenza esterna**.

Custodia dei sensi, compostezza, modulazione della voce, gravità di costumi, decenza di contegno, osservanza delle cerimonie e dei riti.

Teodoro Studita dice: Vi esorto a salmeggiare decorosamente e come si deve; non con modi nuovi, supinamente e confusamente. Psallite sapienter. (*Salmo 96, 8*).

3537 **8. Attenzione.**

Iuste quod iustum est persequeris. (*Deuteronomio 26, 20*).

Giovanni Gersone dice: Dio è rimuneratore non dei verbi ma degli avverbi: cioè non tanto della sostanza dell'opera quanto delle circostanze. Ciò che è proferito dalla bocca venga ripensato nel cuore.

Hipocritae bene de vobis prophetavit Isaias: Populus sic labiis me honorat, eorum autem cor longe est a me. Matth. *15, 14.*

3538 S. Prospero *Epigramma 6*: Laus vera in Dominum depromitur ore precantis, si quae voce fluunt intima cordis habent.

S. Giovanni Crisostomo nella *Omelia 30 in Gen*. dice: Le preghiere sono armi potenti, purché noi ci accostiamo al Siognore sobrii e con la mente nostra raccolta da ogni parte, e purché ci sforziamo tutti di parlare in guisa che si accostino a Dio non soltanto le parole ma, compagna delle parole sia la mente.

S. Cipriano nel *De oratione* scrive: E che infingardaggine è mai lasciarti alienare e portar via vani pensieri quando preghi Iddio, quasi ci sia cosa a cui più tu debba pensare che a colloquiare con Dio? Come puoi tu domandare di venire ascoltato da Lui, mentre tu non ascolti te stesso? Vuoi che Dio si ricordi di te quanto tu preghi, mentre tu stesso non ti ricordi di te?

9. Tre modi di attenzione.

3539 S. Tommaso nella *2, 2, q. 85, a, 13*, e S. Bonaventura nel *1, VII, De proc.* relig., insegnano che vi sono tre modi di attenzione: primo nella pronuncia materiale, leggere integralmente e rettamente; secondo, attenzione al significato letterale; terzo, attenzione al significato mistico cioè circa il fine dell'orazione che è Dio (S. Bonaventura) o circa la cosa per la quale si prega.

10. L'attenzione rende colce la preghiera.

S. Bernardo dice: Il cibo ha sapore nella bocca, il salmo nel cuore. Solo che l'anima fedele e prudente non trascuri di sminuzzarlo con i denti della sua

intelligenza: che se per avventura lo mandi giù integro e non masticato, non defraudi il palato di un sapore desiderabile e dolce sopra il miele e il suo favo. Offriamo con gli Apostoli nel celeste banchetto e nella mensa del Signore il favo di miele: il miele è nella cera, la divozione nella lettera. Altrimenti la lettera uccide se la inghiotti senza il condimento dello spirito. Se invece con l'Apostolo salmeggerai nello spirito e salmeggerai con la mente, conoscerai pure tu la verità di quella parola: Verba quae locutus sum vobis spiritus et vita sunt. (*Giovanni 6, 64*).

3540 11. Devozione e mezzi per eccitarla.

Devotio è da *devovere:* destinare, consecrare, dedicare; voluntas quaedam prompte se tradendi ad ea quae pertinent ad Dei famulatum. Fervida mentis in Deum dilectio. Riccardo da S. Vittore.

Mezzi:

1. Desiderio: Inizio della sapienza è il suo desiderio, ed è trovata da quelli che la cercano; previene quelli che la bramano affine di farsi vedere la prima. *Sapienza 6, 13, 14, 18.*

2. La custodia del cuore: con ogni vigilanza custodisci il cuor tuo, perché da esso viene la vita. *Proverbi 4, 23.*

S. Bernardo dice: La grazia della divozione è cosa del cuore; e di questo dono mi defrauda chi dissimula di prestarle ricetto nell'intimo. Da quali cose bisogna custodire il cuore? Dai pensieri inutili e dagli affetti terreni.

3. Continua memoria di Dio: Memor fui Dei et delectatas sum. *Salmo 71, 4.*

Providebam Dominum in conspectu meo semper; propter hoc laetatum est cor meum. *Salmo 25, 8*.

4. Custodia dei sensi. L'Abate Berengosio nel *1,1 De laudibus Sanctae Crucis c. 6,* dice: Se non riscattiamo il primogenito dell'uomo con cinque sicli, cioè con la custodia dei cinque sensi, vedremo che niente ci avranno giovato le lividure delle cinque piaghe di Cristo, con le quali egli sulla croce volle sanare le cicatrici dei nostri cinque sensi.

5. Solitudine; *Ducam eam in solitudinem ert ibi loquar ad cor eius. Osea 2, 14*. San Bernardo *serm. 40 in Cant.*, dice: O santa anima, sta sola per serbare te stessa al solitario fra tutti, che tu ti sei eletta fra tutti. Fuggi il pubblico, fuggi pure i tuoi stessi di casa: ritirati dagli amici e dagli intimi, anche da quello che ti presta serivizio. O non sai che lo sposo che hai è verecondo? e che affatto non vuole concederti la suya presenza alla presenza di tutti gli altri? Ritirati dunque, ma con la mente, non con il corpo, ma con l'intenzione, con la divozione, con lo spirito.

3541 *Jo. 13,13*. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis. S. Gregorius, in praefatione *Dialogorum, t. 1,962/2* ssq: Sunt nonnulli

quos ad amorem patriae coelestis plus exempla quam praedicamenta succedunt. Parla degli esempj de' Santi già morti, riferiti o scritti.

3542 *Atti 1,1*: Unde Jesus coepit (primo) facere (deinde) docere, plusque docuit facto quam verbo: 30 anni di obbedienza, 3 di predicazione.

Consideres autem velim quomodo Christus per opera dictis suis fidem conciliavit. Ad mansuetudinem hortabatur dicens, *Matth. 11,29*: Discite a me, etc. Docebat paupertatem, et illam per opera exhibeat, nam *ibi* 8,20: Filius hominis non habet ubi caput reclinet. Jubebat rursum inimicos diligere; hoc in cruce docuit, cum pro crucifigentibus precatus est, *Luc. 23,34*. Dicebat ibìdem, *Matth. 5,40*: Volenti tecum in judicium contendere et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium. Ipse vero non solum vestimenta, sed etiam sanguinem suum dedit. Sic etiam discipulos suos facere jussit.

3543 Quapropter dicebat Paulus, *Philipp. 3,17*: Imitatores mei estote, fratres, et observate eos qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram. Nihil enim frigidius doctore qui verbis tasntum philosophatur; neque enim hoc doctoris est, sed hypocritae. Idcirco Apostoli primum exemplo, hinc verbis docebant; imo non verbis opus habebant, operibus ipsis clamantibus.

3544 O quam efficax est Pastoris, sacerdotis verbum et jussio, cum ipse quod jubet primus aggreditur, seque aliis agendi et vivendi formam exhibet! [Così fece] Alessandro nel passar il fiume [Granico]. Quam pulchrum et decorum, cum Praelatus non imperiose mandat dicens: Populе ito, laborato, facito quod jubeo, sed excitando potius et exhortando dicit: Eamus, faciamus, laboremus, me meaque vitae formam sequimini!

3545 Ita Julius Caesar in castris, militibus suis in labore, vigiliis ac difficultatibus quibusque praeibat, ut nemo detrectare auderet, quod ducem praeeuntem facere videret. In vitis Patrum, in *sent. 106*, frater requisivit senem dicens: - Fratres alii mecum cohabitant, et volunt ut ego illis praecipiam. Quomodo jubes ut faciam? - Fac tu quod praecipis, ut non tantum illis praecepta, sed et formulam praebeas.

3546 Hinc S. Dionysius Areopagita dixit sacerdotes esse debere instar crystalli pellucidi et radiantis, in quod incidentes solis radii in cetera quae vicina sunt refunduntur. Non verbis solum Paulus docebat, sed etiam factis, quemadmodum in choro et exercitu, choragum et ducem reliqui imitentur oportet, ut ita ordinate incedant. Ergo Apostoli erant forma et typus, speciem eam retinentes quae archetypi et primarii cujusdam exemplaris instar esset.

3547 Cogitate quam accurata esset illis vitae ratio, ut ipsi propositi essent quasi archetypi et exemplar, et leges animatae. Quae enim litterae dicebant haec ipsi factis perspicua omnibus faciebant. Haec optima est docendi ratio: ita discipulum impellere doctor poterit. Sin dicat quidem et verbis philosophetur, factis vero contra-

ria repraesentet, nondum doctor est. Nam vel discipulo hoc facile est, verbis philosophari; sed illa admiratio et persuasio accedat oportet quae per opera fit.

3548 Nam haec et doctori reverentiam conciliat et discipulo propensionem ad parendum. Quomodo? Quoniam ubi verbis quidem viderit philosophari, secum dicet: Ea quae fieri non possint magister iste praecepit; idque ipse primus ostendit, qui ea non facit. Sin autem viderit virtutem factis ipsis expressam, non habebit amplius cur ista dicat. S. Basilius in Moralibus, *Regula 70 cap. 10 t. 2,295 B sq.*: Qui docendi alios munus suscepit, is seipsum reliquis ad res honestas omnes debet praebere, eaque ipsum praestare prius quae alios doceat.

3549 *Luc. 12,35*: Sint lumbi vestri praecincti, et lucernae ardentes in manibus vestris. [Quod fit] cum per bona opera proximis nostris lucis exempla perscrutantur, sed intelligendo penetrant, vivendo conculcant; repente docent quae non opere sed meditatione didicerunt; quod verbis praedicant moribus impugnant. Unde fit ut cum pastor per abrupta graditur, ad praecipitium grex sequatur. Hinc namque per prophetam Dominus contra contemptibilem pastorum scientiam queritur dicens,

3550 *Ezech. 34,18*: Cum purissimam aquam biberetis, reliquam pedibus vestris turbabatis. *v. 19*: Et oves meae his quae conculcata pedibus vestris fuerat pascebantur, et quae pedes vestri turbaverant, haec bibebant. Aquam purissimam pastores bibunt cum fluenta veritatis recte intelligentes hauriunt, sed eamdem aquam pedibus perturbare, est sanctae meditationis studia male vivendo corrumpere. Aquam scilicet eorum turbatam pedibus oves bibunt, cum subjecti quique non sectantur verba quae audiunt, sed sola quae conspiciunt opera pravitatis imitantur.

3551 Qui cum dicta sitiunt et per opera pervertuntur, quasi corruptis fontibus in potibus lutum sumunt. Hinc rursum de sacerdotibus malis per prophetam Dominus dicit, *Ezech. 44,12*: Facti sunt domui Israel in offendiculum iniquitatis. Nemo quippe amplius in Ecclesia nocet, quam qui perverse agens, nomen vel ordinem sanctitatis habet. Delinquentem namque hunc nemo redarguere praesumit, et in exemplum culpa vehementer extenditur, quando pro reverentia ordinis peccator honoratur.

3552 Indigni autem quique tanti reatus pondera fugerent, si veritatis sententiam sollicita aure pensarent, quae ait, *Matth. 18,6*: Qui scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt, melius erat ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris. Per molam asinariam saecularis vitae circuitus et labor exprimitur, et per profundum maris extrema damnatio designatur.

3553 Qui ergo ad sanctitatis speciem deductus vel verbo ceteros destruit vel exemplo, melius profecto fuerat ut hunc ad mortem sub exteriori habitu terrena acta constringerent, quam sacra officia ceteris in culpa imitabilem demonstrarent, quia nimirum si solus caderet, utcumque hunc tolerabilior inferni poena cruciaret.

3554 *Matth. 5,13*: Vos estis sal terrae: quod si sale vanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus. - Vos, o Apostoli, o sacerdotes, quos eligo ut meo exemplo, sitis pauperes, mites, mundi etc. hoc ipso eritis sal terrae. - S. Gregorio *Hom.* 17: *t. 2,267/1 B sq*. Si sal sumus, condire mentes fidelium debemus. Quasi inter bruta animalia petra salis debet esse sacerdos, ut quisque sacerdoti jungitur, quasi e salis petra aeternae vitae sapore condiatur.

3555 Chrysostomus: Vis scire an probus sit populus alicujus loci? Vide qualis pastor sit. Si enim pium, integrum inveneris, cogita talem esse et populum qui ab eo pascitur et sale sapientiae conditur. Sacerdotes ergo sint sal terrae ut eam praestent morum integritatem quae ceterorum sit censura et disciplina; quod efficient si loquantur ut oracula, vivant ut numina.

3556 *v. 14*: Vos estis lux mundi.

Idcirco ille nos elegit ut simus quasi luminaria, ut velut Angeli cum hominibus versemur in terra, ut tamquam viri cum pueris, tamquam spirituales cum animalibus agamus. Chrys. *Epist. 1 ad Tim*. *Hom. 10,3 t. 11,364/2 C sq:* Sol est in coelis, sed inde radios spargit in terra; et tu mente in coelo, corpore in terra, ut exemplo virtutis illumines, accendas.

3557 Chrysostomus, *ibi*: Nemo profecto gentilis esset si ipsi ut oportet Christiani esse curaremus, si Dei monitis et scitis obtemperaremus, si injuriis perpessi vicem non referremus, si maledictis lacessiti benediceremus, si pro malis bona redderemus. Nemo esset ita fera bellua, ut non statim ad cultum verae religionis accurreret, si videret haec ab omnibus fieri. Atque ut discas ita esse, unus profecto Paulus tam multos ad Dei attraxit notitiam. Si omnes essemus hujusmodi, quot terrarum orbes attrahere et ipsi possemus!

3558 Non potest civitas abscondi supra montem posita, *Matth. 5,14.*

Sic sacerdos in omnium incurrit oculos, ut si officio suo rite fungatur, Christiani evangelium moribus magis quam sermonibus praedicet, multos ad Christum trahat, et ab omnibus laudetur. Sin autem secus faciat, multos a Christo avertat, et ab omnibus vituperetur. *v. 16*: Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est.

3559 1 Tim. 4,12: Nemo adolescentiam tuam contemnat.

Chrysostomus, *ibi Hom. 13,1 t. 11,373/2 C sqq.* - Ambrogio, *ibi, t. 2, Append. pg. 297 393 F sq:* Esto sis juvenis, ita tamen sancte et graviter te gere, ut non contemnaris quasi imprudens et levis, sed potius ut omnes te quasi patrem amantissimum et senis prudentia ac maturitate praeditum revereantur.

3560 Agostino *1. 4* De doctrina christiana, *27,59 t. 3/1,89 F:* Habet ut obedienter audiatur, quantacumque gravitate dictionis, majus pondus vita loquentis.

Gregorio, *Hom. 12 in Evang. t. 2,251/1/D:* Cujus vita despicitur, restat ut ejus

praedicatio contemnatur.

3561 Chrysostomus, *in 1 ad Tim. Hom. 13,1 t. 11,373/2 D:* Oportet doctorem non esse contemptui. Ubi ergo modestia, ubi mansuetudo, si nunquam contemnatur? In rebus quae ad se solum spectant contemnatur, et id ferat; sic enim per patientiam doctrina rectius procedit; in iis quae ad alios spectant, non ita. Id enim non mansuetudo esset, sed stoliditas.

3562 *1 Tim. 4,12:* Sed exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate. *Tit. 2,7:* In omnibus teipsum praebe exemplum onorum operum.

Exemplum vitae esto, quasi imago proposita: Imitatores mei estote, sicurt et ego Christi. *1 Cor. 4,16; 11,1;* quasi lex vivens; quasi norma et exemplum bene vivendi.

3563 Doctorem enim talem esse oportet

in sermone, *1 Tim. 4,12,* ut facile loquatur, in sermone gravi

in conversatione, *ibi,* [seu] in vita et vivendi consuetudine in caritate, *ibi,* ut zelum et amorem Dei te habere ostendas

in fide, *ibi,* [hoc est] in fidei rectidudine et contantia

in castitate, *ibi,* [seu] in vitae totius puritate.

Sacerdotes magis docent et auctoritatem sibi conciliant exemplo sanctae vitae, quam erudite docendo et concionando. Seneca: Plus homines oculis quam auribus credunt.

3564 S. Petrus, *epist 1,5,3*: Neque ut dominantes in cleris, ut faciunt arrogantes et tyranni qui impotenter aliis imperat et dominari satagunt. Sacerdos non sit imperiosus, nec imperiose vexet Ecclesiam, quae est clerus, idest sors et haereditas Domini. *Deuteronomio 32,9*: Pars autem Domini populus ejus: Jacob funiculus haereditatis ejus.

3565 S. Cyrill. 1.1 in Isai. Orat. 9: Non dominentur clero, idest populo qui sors Domini est. - S. August. in Regula *ad servos Dei, 11 t. 1,794 C:* Ipse qui vobis praeest aestimet se non dominante cupiditate, sed caritate serviente felicem.

Matth. 20,25 sq.: Principes gentium dominantur eorum. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister.

3566 Auctor *operis* imperfecti, ibi, in oper. S. Ioan. Crys. t. 6,620/2 A *sq:* Principes Ecclesiae fiunt ut serviant minoribus suis, ut ministrent eis, sicut acceperunt a Christo, et suas utilitates negligant et aliorum procurent; ut, si opus fuerit, neque mori recusent pro salute inferiorum suorum.

2 Cor. 12,15: Ego impendam et superimpendar pro animabus vestris.

3567 S. Hieronymus ad Nepotianum: Rex nolentibus praeest, episcopus volentibus; ille terrore subjicit, hic servituti donatur; ille corpora custodit ad mortem, hic animas servat ad vitam.

Sed forma facti gregis ex animo: *1. Petr. 5,3.*

Formam hanc opponit dominationi, quasi dicat: Non dominentur imperio, sed exemplo, ut formam vitae suae sanctae vivendo fidelibus praescribant.

3568 *Tito 2,7*: In omnibus praebe teipsum exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate.

Hieronymus, ibi, sit instar archetypi, sive primariae formae, ex qua viva virtutum simulacra, lineamentis vitae honestae in se translatis, exprimuntur.

Chrysostomus, ibi, *Hom. 4,2 t. 11,452/2 D sq:* Sit omnibus magister et exemplar virtutis, vitae tuae speculum in medio propositum, quasi primitiva quaedam imago, quae bona omnia in se contineat, quae cum facilitate magna iis qui se ipsi conformare voluerint, exempla bonorum operum exhibeat.

3569 In doctrina etc. verbum sanum, irreprehensibile, ut is qui ex adverso est vereatur, nihil habens malum dicere de nobis. *Tit. 2,8.*

Cumenim et vita fulserit, et sermo concurrerit, modestus mansuetus et placidus cum sit, nullam praebens adversariis occasionem, magnum et ineffabile emolumentum est. Magnaigitur est ministerii verbi utilitas, non cujusquam sed probati, irreprehensibilis et nullam praebentis adversari volentibus occasionem.

3570 Primasius ibi: Ne exemplo desruas verbum. - Conerlius a Lapide, *in 1 Petr. 5,3, pg. 318 B:* Formam, idest exemplum recte vivendi da, o praelate, tuis subditis. Non satis sit tibi quod facile et loco praeeas populis, sed stude pariter virtute et pietatis operibus, ut sic populus sponte te etiam non cogitantem aemuletur.

S. Athanasius, *Ad mon.*: Vita jubeat: lingua persuadeat.

3571 *Ezechiele 1,19*. In curru cherubinorum [quo figuratur] Ecclesia, motum cherubinorum sequuntur roate; [scilicet] motum actumque praelatorum sequuntur fideles.

Isidorus Pelusiota, *1. 3 epist. 359*: Sicut pueri cum discunt scribere et pingere, exemplum sibi a magistro effigiatum inspiciunt et exprimere conantur, sic praelati mores inspicit et imitatur populus; hic enim coram praelatis est, agitque et agitur instar pueri.

3572 *Philipp. 3,17*: Imitatores mei estote, fratres, et observate eos qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram.

S. Hieronymus *ad Nepotianum*: *c. 7 t. 1,260 B:* Non confundant opera tua sermonem tuum; ne cum in ecclesia loqueris, tacitus quilibet repondeat: Cur ergo haec quae dicis ipsie non facis? Delicatus magister est qui pleno ventre de jejunio disputat. Accusare avarum et latro potest. Sacerdotis Christi os, mes, manusque concordent.

3573 S. Gregorius M. *Job 28 Mor. 19,5 t. 1,465/1 C:* Lex est praedicatoribus ut impleant quae loquendo suadère festìnant. Nam loquendi auctoritas perditur quando vox opere non adjuvatur. Illa vox cor audientis penetrat quae hoc quod sonierit

opere confirmat.

Ps. 131,9: Induantur justitiam (sacerdotes).

S. Gregorio: Vestimenta sacerdotis [sunt] recta opera. Vestimentis Aaron tintinnabula inhaerent, ut vitae viam cum lingua sonitu, ipsia quoque bona opera clamenti sacerdotis.

3574 Meminerint Sacerdotes se in alto versari culmine, ubi ab omnibus videantur, omnium in se conjectos oculos; omnia ipsorum facta dictaque a multis subditorum oculis conspici et notari. Vos estis sal terrae et lux mundi: non potest abscondi civitas supra montem posita. *Matth. 5,13 sq*.

Seneca, *De clem. 8* ad principem: Tibi non magis quam soli latère contingit; multa contra te lux est: omnium in istam conversi sunt oculi.

3575 Salvianus *1.2 ad Eccl*.: Nihil turpius, quam excellentem esse culmine, et despicabilem vilitate.

S. Bernardus, De consideratione *1.2 c. 7:* Monstruosa res, gradus summus et animus infimus; sedes prima, et vita ima; lingua magnìloqua et manus otiosa; sermo multus, et fructus nullus; vultus gravis et actus levis; ingens auctoritas et nutans stabilitas.

3576 Auctor operis imperfecti, *Hom. 43*: *In operibus S. J. Crys t. 6,662/2 D:* Audiant te homines parva mandantem et grandia videant facientem.

S. Bernardus, de S. Malachia: Erat ipse regula fratrum, legebant in vita ejus quomodo conversarentur. Sibi pauper, sed dives erat pauperibus, pater erat orphanorum, maritus viduarum, pius ad contemplandum, ad corrigendum liber.

3577 Ex animo: *1 Petr. 5,3:* [idest] non ex composito, non ad externam speciem, non affectate, ficte, hypocriter, sed vere, realiter, sincere, ex animo et toto corde. Multi induunt vultum devotum et religiosum, sed animum habent irreligiosum, vel certe vanum et vagum, quales Pharisaei et Scribae.

3578 Hieronymus in epitaphio Nepotiani àdmonet Heliodorum, *Epist. 60, ad Heliodorum c. 15 t. 1,340 E:* In te omnium oculi diriguntur. Domus tua et conversatio tua quasi in speculo constituta magistra est publicae disciplinae. Quidquid feceris, id sibi omnes faciendum putant. Cave ne committas quod aut qui reprehendere volunt digne lacerasse videantur, aut qui imitari, cogantur delinquere.

3579 Seneca: Longum est iter per praecepta: efficax et breve per exempla.

Bollandisti [al giorno] 17 Febbraio et 19 Maji, di S. Silvino Vescovo Terranese: Semetipsum primum intuens correxit quicquid reprehensibile reperit, ac deinde alios corrigere, imoque ad callem recti itineris perducere non piguit.

S. Teodoro Vescovo di Lucca: Prius optimis moribus se exercuit, postmodum aliis praedicavit. Coepit Jesus facere et docere. *Atti 1,1*

3580 S. Gregorio: Quomodo aliena corrigat, qui nedum sua flevit?

Hormisda Papa, *epist. 23*: Irreprehensibiles esse convenit qui praeesse necesse

est corrigendis; nec quidquam illi deesse personae, penes quam est religionis summa et substantia disciplinae.

Qui sine peccato est primus in eam lapidem mittat. *Io. 8,7.* S. Ambrosius: Quis in coeno fontem requirat? An idoneum putabo qui mihi det consilium qui non dat sibi?

S. Leo Magno *Ad Episcopos Mauritaniae*: Totius familiae status et ordo nutabit, si quod requiritur in corpore non inveniatur in capite.

3581 Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem nequam fuerit, et corpus tuum tenebrosum erit. *Matth. 6,22 sq.* Sacerdotes [sunt] oculi Ecclesiae.

Chrysostomus, *Hom. 38, ibi*, *Opus imperf. in Matth. t. 6,628/1 D:* Cum videris populum indisciplinatum et irreligiosum, sine dubio cognosce quia in sacerdotibus culpa est. Si sacerdotibus culpa est. Si sacerdotium fuerit integrum tota ecclesia floret.

3582 Vestiario, tonsura e decenza di luoghi. Vesti e suppellettili sacre.

È obbligo degli ecclesiastici far risplendere il culto divino.

Ps. 25,8: Domine, dilexi decorem domus tuae, et locum habitationis gloriae tuae. Davide infatti ammassò tanti milioni d'argento e d'oro per erigergli quel sontuosissimo tempio che poi innalzò il figlio, con istupore di tutti i secoli. Risplendeva d'ogni intorno quel tempio d'oro e d'altre pietre preziose; e pur serviva, dirò così, d'un macello d'animali. Dunque con quanta maggior ragione debbono essere onorati e arricchiti i nostri, ove gli altari non rosseggiano del sangue dé bruti insensati, ma dello stesso Cristo, immacolatissimo agnello!

3583 Felix Papa, ap. Judaei, qui umbrae legis deserviebant, haec faciebant: multo magis quibus veritas patefacta est, templa Domini aedificare, et prout melius possumus ornare debemus.

Rupertos Abbate: Auro et argento, lapidibus pretiosis, pro posse fidelium, singulis in locis splendet festiva devotio; quae cum in saecularibus ambitionis insignia sint, in ecclesiasticis... pietatis insignia sunt.

3584 Qual paragone fra il palazzo di qual si sia grande del mondo, e la casa di Dio? E pur, in quello che accoglie una massa di fango, così gran lustro risplende dentro e fuori, di magnificenza e sontuosità; dove questo, ove abita di continuo il re dé re, e dentro e fuori spira bene spesso povertà; e per ricoprire le nudità delle pareti, [si usano] gli avanzi più logori delle guardarobe.

Volle Cristo medesimo darci a vedere quanto desideri lo splendore dé sacri templi. *Luca 11,12*: Ostendet vobis coenaculum grande stratum.

3585 Decenza senza fasto nelle suppellettili domestiche.

S. Bernardus: Cum tantum fastum videant laici in suppellectili clericorum, nonne per eos invitantur potius ad mundum diligendum, quam negligendum?

Quomodo non essent insolentes et elati, cum tantum fastum, tantam instantiam vident clericorum?

Conc. *Col. 1 p. 2 d. 22*: Praecipuae causae omnis mali sunt fastus et luxus a quibus clerici potissimum male audiunt.

3586 S. Bernardus *ad Episcopum Sm.*: In omnibus exemplo Apostoli honorabitur ministerium vestrum. Honorabitis autem non cultu vestium, non fasto equorum, non amplis aedificiis, sed moribus ornatis, studiis spiritualibus ac bonis operibus.

Item ad Guillelmum Abatem: Ministri Christi sunt et serviunt Antichristo. Honorati incedunt ex bonis Domini, cui honorem non deferunt; unde hinc est eis quem cotidie videmus meretricius nitor; inde aurum in sellis et in calcaribus. Plus nitent calcaria quam altaria.

3587 Clemens Alexandrinus, *t. 2,12 Paedagogi pg. 208 A:* Quanto est gloriosius multis benefacere quam magnificie habitare! Quanto prudentius in homines quam in lapides aurum impendere!

Paupertas mihi semper placuit, sordes nunquam. S. Filippo Neri, con S. Bernardo.

3588 Chiesa.

Salv. *1. 3 de gub. Dei*: In hanc morum probrositatem prope omnis ecclesiastica ples reducta est; ut templa atque altaria Dei, minoris reverentiae quidam habeant quam cujuslibet minimi ac municipalis judicis domus.

S. Hieronymus, *epist. 3 ad Heliodorum*: Erat sollecitus (Nepitianus) si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa, si janitor creber in porta, vela semper in ostiis, si sacrarium mundum, si vasa luculenta, et in omnes caeremonias pia sollecitudo disposita. Non minus, non majus negligebat officium. Ubicumque eum quaereres, in Ecclesia invenires. Basilicas ecclesiae diversis floribus et arborum comis vitiumque pampinis adumbravit, ut quidquid placebat in ecclesia, tam dispositione quam visu, presbyteri laborem et studium testaretur.

3589 Philo in id. resipuit Noe, circa medium: Virtutis mediator virtutem exercebit, et parato sacerdotio, curam locorum sacrorum et caeremoniarum geret; quae nisi accedant, sunt quidem virtutes, sed immotae et otiosae, quemadmodum aurum argentumque in obscuris terrae latebris abditum, ad nihil utile.

3590 Caeremoniae ab Ecclesia institutae.

Non possunt omitti sine peccato, etiam citra scandalum, Bellarm, quia potestati resistunt, Dei ordinationi resistunt.

Non sunt res indifferentes, sed utiles. [Sic] ut [cuium] oriuntur ex interna pia affectione et devotione, ita illam conservant, nutriunt, augent, ut Augustinus docet, 1. *De cura pro mortuis*, *c. 5,7 etc. t. 6.519 G sqq.* Et nos ipsi experimur cum intramus basilicas ornatas et mundas, et crucibus et sacris immaginibus et aris instruc-

tas, et accensis lampadibus, devotionem facillime concipimus.

3591 Non solum affectum, sed etiam intelligentiam juvant caeremoniae, ut Augustinus docet *epist. 119*, *(55), c. 7,13, in fine. t. 2.133 C;* et praesertim rudibus sunt loco Scripturae vel picturae. Adde quod aliquando ex vetustis caeremoniis melius persuadentur aliqua dogmata, quam multis testimoniis. S. Augustinus, De peccatorum meritis et remissione, *34,62 t. 10/1,35 D sqq.; 1,6* In Julianum, 2, apertissime se probare putavit peccatum originale esse in parvulis ante baptismus, quia secundum usum Ecclesiae exorcizantur et insufflantur, et jubentur per ora gestantium abrenuntiare diabolo et operibus ejus.

3592 Juvant memoriam. Nisi enim quotannis representarent variis caeremoniis Domini ortum, apparitionem, passionem etc. facile mandarentur oblivioni tam insignia beneficia.

[Sunt] exercitium fidei, videlicet crucis signo vel aqua benedicta.

[Ex iis venit] conservatio religionis, ne [scilicet] religio vilescat et contemnatur, et sic paulatim pereat. Id enim caeremoniae praestant.

3593 Nam excellentia religionis nostrae praecipua, quia spiritualis est, non facile perspicitur a nobis qui corporei sumus; ideo non proponuntur nuda mysteria, sed vestiuntur et ornatur, ut externam quamdam majestatem sensibus objiciant, et per eam majori cum reverentia ab ipsa mente percipiantur. Itaque id sunt caeremoniae religioni quod sal carnibus, et cortex medullae. Quocirca Augustinus, *1. 19 contra Faustum, c. 11 t.8.319 E,* affirmat nullam religionem, neque veram neque falsam, sine caeremoniis posse consistere.

3594 Apud christianos quoque fuisse etiam in magno pretio cognitionem caeremoniarum, vel una quaestione de Paschate abunde demonstratur. S. Basilius, epist. 63 (107) t. 3,309 sqq. - Leo M. epist. 4 - Innocentius, epist. 1 ad Decentium Episcopi reprehenderunt qui caeremonias ignorant. [Caeremoniarum malia refilitas est] distinctio catholicorum ab haereticis. Per Sacramenta discernimur ab infidelibus; ab haereticis optime per caeremonias. Epiphanius, in fine libri contra omnes haereses, recensuit caeremonias Ecclesiae, ut indicaret quasdam velut notas, quibus Ecclesia ab omnibus sectis discernitur. Hine etiam sancti viri semper maluerunt mori quam cogi ad aliquam caeremoniam dimittendam, cum intelligerent non abjicere signum militiae nisi militiae desertores.

3595 Sut [caeremoniae] meritoriae et Deo placent, quia sunt opera virtutum. Nam ut ministerium sunt [actus] religionis, [et] si sint imperatae, etiam obedientiae.

Professio exterioris fidei Deo placet. *Matth. 10,32:* Qui me confessus fuerit... - *Rom. 10,10:* Ore autem confessio fit ad salutem.

[Sunt denique caeremoniae] pars cultus divini. Homo debet Deum colere animo et corpore (modo debito, ab Ecclesia instituto). - Cyprianus, *De oratione dominica*:

pg. 415, C: Cogitemus nos sub conspectu Dei stare: placendum est divinis oculis et habitu corporis et modo vocis.

3596 RIMEDI CONTRO LA DISONESTÀ.

Un sacerdote impuro è un gran peccatore.

L'uomo malvaggio, secondo Aristotile è peggiore di tutti gli animali, così il prete di tutti i secolari, perché ha la morte, [cioè] per la magigore notizia delle cose divine da lui sprezzate, [e] per la mano [vale a dire per la sua] maggiore autorità di operare ciò che a lui piaccia. *Ezechiele 10,51*: Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccavit; sed vicisti eam sceleribus tuis, et justificasti oves tuas in omnibus abominationibus quas operatus es.

3597 Rade volte si cambia in penitente, se non grande almeno verace. Per detestare il peccato convien conoscerlo: ma egli ha quasi tre baratri di tenebre spaventose: interiori, perché avvezzo a quella vita sua lotolenta, se mai rimirisi nella propria coscienza, è come in uno specchio intriso di fango; non discerne la propria deformità, e così neanche l'apprende.

3598 [Tenebre] esteriori, perché nessuno mai lo corregge. Quanto più si mormora in assenza, come di colui che sta esposto ai guardi di ognuno, tanto più si tace in presenza, per una tal riverenza portata al grado; ond'egli stima il suo male tutt'ora occulto quando è notissimo e così men pensa ad emendarlo.

3599 [Tenebre] studiate; perché eleggonsi per confessore un altro simile a loro, per essere compatiti benignamente; donde interviene che al buio dormono più sodamente, Qui dormiunt, nocte dormiunt, *1 Thess. 5,7* fino a giungere per la sonnolenza lunga, a quel sengo d'immondezza esecrabile che resiste agli aiuti più validi della grazia. Ezech. 24,13: Immunditia tua execrabilis, quia mundare te volui, et non es mundata.

3600 I rimedi hanno secondo S. Tommaso, *De perfectione vitae spiritualis, Opusc. 17,9 t. 19,428/1 sqq.* a ridursi a tre capi:

Unum ex parte corporis, dove sta la prima radice dé disordini già trascorsi. Volere la castità e non il rigore è voler la vigna fruttifera e non la siepe di spine. S. Dorotheus, *Serm. 2*: Da sanguinem et accippe spiritum. Cioé, quanto si toglie al corpo del vivere animalesco, tanto si aggiunge dello spirituale.

3601 Se alcun sacerdote s'inorridisce al nome di penitenza, di digiuno, tanto che non osservasse neppur quei talora che intimò al popolo di precetto, come potrà egli mai divenir puro? Seneca *epist. 14*: Honestum ei vile est, cui corpus nimis carum est. Sic gerere nos debemus, non tamquam propter corpus vivere debeamus,

sed tamquam non possìmus sine corpore.

3602 [Secundum remedium] ex parte animae: Avvezzarsi a meditar le cose divine, e specialmente i beni e i mali che nella futura eternità ci sono apprestati secondo i meriti. S. Gregorio *1. 6 Regum*, *c. 2 t. 2,1121/2 C:* Nil facilius quam libido vincitur, si omnis immunda cogitatio devitetur. Tanto igitur facilius disperdi potest, quanto unusquisque cogitare alia quam carnis oblectamenta potest. Quia enim duas simul res imaginari non possumus, dum quidquid est aliud cogitamus, cogitare immunda non possumus.

3603 La lezione dei libri sacri e spirituali. S. Hieronymus *ad Rusticum*: *Epist. 125.11 t. 1.933 C:* Ama Scripturarum studia, et carnis vitia non amabis.

La orazione umile, non solo in tempo di tentazione, ma innanzi. Sap. 8,21: Ut scivi quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, adii Dominum et deprecatus sum illum, et dixi ex totis praecordiis meis... Augustino, *epist. 89 (157)* quest. *2 t. 2,145 C sqq.:* Jubet ergo Deus continentiam, et dat continentiam; jubet per legem, dat gratiam; jubet per litteram, dat per spiritum. Os meum aperui, et attraxi spiritum. *Ps. 118,131* (Legge ecclesiastica del celibato).

3604 Lo studio di lettere. Gli uomini trovato il frumento lasciarono le ghiande a' porci. Né dite sapere a quale: a quello del vostro stato. Instruire in pubblico colle predicazioni. Non può una fontana versare assiduamente se assiduamente non si riempie. Instruire in privato nelle confessioni, né consigli etc. Dist. 38 c. Ignorantia mater cunctorum errorum, maxime in sacerdotibus Dei est vitanda, qui docenti officium in populo susceperunt.

3605 E poi otterrete non solo di purgare con tali studi la mente da tanti fantasmi impuri, ma di macerare anche il corpo. S. Th. *2-2, 88,5*. *Eccli. 31,1*: Vigilia honestatis tabefacit carnes. Se non altro torrà l'ozio, sì unito alla impurità che senza esso non imputridirono l'acque nelle paludi, né l'anime, né piaceri. Otia si tollas, periere cupidinis arcus.

3606 [Tertium remedium] ex parte personarum vel rerum; [cioè] dalle cose esteriori. [È rimedio insieme] purgativo e preservativo.

[Ex parte] personarum: L'uomo è civile e compagnevole per natura. *1 Polit. 2*. Ma questa natura è pur vero ch'è ora depravata; e non è più [l'uomo] sano come fu fatto; onde come tale, riporta spesso nocumento da ciò che di sua natura è indirizzato a recar sollievo. La conversazione con persone di diverso sesso, [può essere] senza intenzione malvagia bensì; ma non è però tale che sia bastante a togliere i rischi: e però è pericolosa.

3607 L'andar vagando frequentemente per le piazze, per le botteghe, per le brigate è indecente; Seneca in *praef. 1. 4 nat. q.*: Turbam hominum desiderant qui se pati nesciunt; e quivi con uomini scioperati trattenersi in novellamenti di nessun pro, è male. S. Bernardo *1. 2 De consideratione*: Inter saeculares nugae nugere

sunt, in ore sacerdotum blasphemiae.

3608 Tuttavia per cortesia si potrebbe scusare come un allentamento di corda; tanto più che il rimettere alquanto la gravità consueta neanche si può dire che sia dimetterla. S. Bonav. in *Spec. c. 4*: Remitti potest gravitas, non dimitti. Ma come si possono con tali scuse difendere quelle conversazioni con le donne, contro il divieto sì espresso che ne fa lo Spirito Santo a chiunque si sia: *Eccli. 42,2*: In medio mulierum noli commorari. *Eccli. 9,12*: Cum aliena muliere ne sedeas omnino?

3609 È forse nuovo che il primo inganno entrò nel mondo per gli occhi? Vidit mulier quod esset pulchrum visu, aspectuque delectabile, et tulit, *Gen. 3.6* e che per gli occhi ne seguirono ad entrar tanti e tanti, come ladri per le finestre? *Joel 2,9*: Per fenestras intraverunt, quasi fur. Se però solamente il non chiudere a tempo gli occhi, o non li calare, ha fatto piangere sì gran turba d'incauti traditi da uno sguardo, che si dovrà dire di un conversare piacevole e permanente, ch'è quasi un addormentarsi in su gli orli del precipizio?

3610 S. Hieronymus *ad Oceanum*, quid tibi cum femina, qui ad altare cum Domino fabularis? gridava S. Girolamo in tanto rischio a svegliar ciascuno.

- Non v'è male.

- Piaccia al cielo che sia così, e che piuttosto non si lasci di porre a conto di male quello ch'è passato solo per l'uscio de' desiderj, nè andato innanzi.

3611 S. Tommaso, *opusc. 64 De mundo conf.* mostra che questo pericolo è maggiore dove si teme manco, nel trattare familiarmente con donne che facciano vista di attendere a devozione o vi attendano. Quella ancella che avea da principio introdotto Pietro dov'era Cristo, quella fu la prima a far poi che lo rinnegasse. *Eccli. 42,14*: Melior est iniquitas viri quam mulier benefaciens. Perché ad un uomo fa minor male conversare con un altro uomo perverso che con una donna dabbene.

3612 Esce della femmina ancora spirituale l'iniquità come la tignola dallo scarlatto. *Eccli. 42,12*: De vestimentis procedit tinea, et a muliere iniquitas veri. Però un Santo dicea di non temere altra tentazione che quella la quale gli si facesse incontro sotto abito di pietà. Quante volte, sotto color di salvare un'anima ne vennero a perir due! Sic stulti estis, ut cum spiritu coeperitis, nunc carne consummemini? *Gal. 3,3.* Forse tali stolti sono pochissimi? Sono più che non apparisce. Stultorum infinitus est numerus. *Eccle. 1.15.*

3613 Il mele della divozione spesso è attaccaticcio. Ignis terra extinguitur, amor absentia. Non si può qualunque donna spirituale amare bastantemente per quel ch'ella è, senza tante visite? *Dist. 32, c* Hospitiolam.: Feminam quam videris bene conversantem mente dilige, non corporali frequentia. Se le visite fossero necessarie, come alle inferme, siano brevi, poche, patenti, nè mai da solo a solo. *Dist. 81. c*. In omnibus: Solum ad solam nulla religionis ratio permittit accedere.

3614 S. Carlo senza testimonj non volea parlare alla sorella medesima. Seneca, epist. 11: Magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis assistat. In ogni caso poi che queste avvertenze non fossero ricercate dalla obbligazione di schivare i pericoli, sono ricercate dalla obbligazione di mantenere la fama, sì necessaria al sacerdote.

3615 *1 Tim. 3,7*: Oportet autem et illud testimonium habere bonum, ab his qui foris sunt. Il testimonio della coscienza, che è ab intus, non è prova autentica in questo affare, perché non è piena. Senza l'aggiunta del buon nome è testimonio buono, ma ancor singolare: e però che vale? A provar bene conviene che sieno due. *2 Cor. 8,21*: Providemus bona non solum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus. La vostra coscienza netta è prova che basta a voi: chi nol sa? Ma non basta agli altri. - *2 q. 1. c.* Nolo: Duae res sunt conscientia et fama. Conscientia necessaria est tibi: fama proximo.

3616 STUDIO

S. Gregorio M. *Past. Exord. t. 1, 890/2:* Pensandum valde est bene vivens qualiter doceat. Necesse est ut pastoris bonum quod ostenditur vivendo, etiam loquendo propagetur.

3617 Cap. 1, *ibi pg. 891/1 A sqq.:* Ne venire imperìti ad magisterium audeant. - Nulla ars doceri praesumitur, nisi intenta prius meditatione discatur. Ab imperitis ergo pastoribus magisterium suscipitur in magna temeritate, quia ars est artium regimen animarum. Quis autem cogitationum vulnera occultiora esse nesciat vulneribus viscerum? Et tamen, saepe qui nequaquam spiritualia praecepta cognoverunt, cordis se medicos profiteri non metuunt, dum qui pigmentorum vim nesciunt, videri medici carnis erubescunt.

3618 Sed quia authore Deo ad religionis reverentiam omne jam praesentis saeculi culmen inclinatur, sunt nonnulli qui intra sanctam Ecclesiam per speciem regiminis gloriam affectant honoris; videri doctores àppetunt; transcendere ceteros concupiscunt atque, attestante veritate, primas salutationes in foro, primos recubitus in coenis, primas in conventionibus requirunt cathedras; qui susceptum curae pastoralis officium ministrare digne tanto magis nequeunt, quanto ad hujus humilitatis magisterium ex sola eletione pervenerunt.

3619 Pastorum imperitia voce veritatis increpatur, cum per prophetam dicitur, *Isai. 56,9*: Omnes bestiae agri venite ad devorandum, universae bestiae saltus. Ecce ruina subditorum et populi, consequens ex ignorantia sacerdotum. *Ibi, v. 10:* Speculatores ejus caeci omnes: nescierunt intelligentiam. - Hinc et subditi remanent expositi bestiis infernalibus, nempe daemonibus, qui omnes bonos et

malos, et religiosos et saeculares expoliant, persequuntur, et ad omnem miseriam trahere conantur.

3620 Bestiae agri, *ibi, v. 9:* Ager est mundus; [bestiae sunt] mundani, cum suis scandalis. Omne quod est in mundo concupiscentia carnis, oculorum, superbia vitae. *1. Io. 2,16.* [Dicuntur] bestiae saltus, quia daémones in mundo occultantur, quasi latrones in saltu.

Speculatores caeci omnes. *Isai. 56,10,* propter ignorantiam, et quia non videntes, pulchritudinem sapientiae et justitiae non amant; addicti sunt amore ambitioni, lucris et cupidinibus. Hinc pejus excaecati

3621 et nescierunt universi, *v. 10,* quia non vident quae debent videre, et solum oculati sunt ad vanitates et insanias: quae ad salutem animarum [pertinent] scire noluerunt. Hinc nec impendentia populo mala et excidium praevidere et praedicere non potuerunt; sed caeci et duces caecorum, *Matth. 15,14*, cum tamen se oculatissimos et lynceos putarent.

Omnes. v. 10. [quasi] multi. Nam Ecclesiae promisit quod non deficiet fides ejus.

3622 Canes muti non valentes latrare. *v. 10.* Canis ad hoc tantum utilis est: ut latret, et latratu indicet arceatque fures; quod si mutus fit et taciturnus aut natura aut morbo, aut offa a fure in ejus os injecta, inutilis est, imo noxius; tum quia natura est vorax, tum quia in ejus vigilantia et latratu conquiescit herus; alioquin contra fures ipse per se vel alios vigilaturus. Ita sacerdotes ignavi et caeci a passionibus, sunt canes muti quia devorant substantiam sui gregis et populi; ad cetera inutiles, imo noxii reipsa, quia omnium malorum ipsi fontes.

3623 Canes muti. *v. 10.* rabidi ob libidinem, qui silenter mordent quosvis, etiam dominos suos; hosce enim in rabie non agnoscunt non valentes latrare, *ibi,* quia os habebant oppilatum eodem scelere quod increpare debebant, aut offa auri aut munerum. Quomodo enim latrabit in avaros, luxuriosos, superbos doctor avarus etc.? Huic enim os et fauces praecludit sua avaritia, luxuria, superbia.

3624 Canes muti, non valentes latrare, *Is. 56,10:* scilicet corrigere, praedicare, docere, quia sunt muti propter ignorantiam, negligentiam, tumorem et quaestum, licet ad malum sint loquentes: canes muti qui nec pane digni sunt.

3625 Videntes vana. *Is. 56,10.* [Idest] prophetantes [et] annuntiantes populo vana, idest falsa. Vana, [seu] futilia, curiosa, quae aurem populi scalpunt, mentem, cor et vitia non tangunt neque sanant. Sic enim canes videntes nictu lunam moveri, putantes esse animal vivum, verbi gratia furem qui accedat, latrant, et latratu vano et inani; ita et hi in lunam latrant.

3626 Dormientes. *ibi.* Ignavi canes dormituriunt, unde si quid vident aut audiunt, (auditu enim pollent) modice caput attollunt et respiciunt, sed mox rursum illud in somnum reclinant, et se perinde habent ac si nihil vidissent. S. Ephrem,

Tract. De timore Dei: Non exiguum sibi damnum conciliat sibi pastor qui extra ovile dormit ovium. Somnolentia enim pastorum gaudium est luporum.

Et amantes somnia: [scilicet] divitias, delicias. Nihil invenerunt viri divitiarum in manibus suis. *Ps. 75,6.*

3627 *v. 11:* Et canes impudentissimi nescierunt saturitatem.

Tum quia instar canum effrontes, procaces, imprudentes, insatiabilis et inexplebilis [est] eorum cupído et ingluvies. Nota est canis impudentia et impudens voracitas, quia ita cibo se infarcit, ut stomachum oneratum vomitu levare debeat, ac mox foede quod vomuit resorbeat.

Canes impudentissimi: *ibi,* ad vomitum tantum avaritiae revertentes, quaerentes quae sua sunt, non quae Jesu Christi. *Philipp. 2,21.* O infelices tales praelati, et infelicissimus populus eis subiectus!

3628 Ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam, *Isai. 56,11.*

Ripete la causa di tanti mali perché non li si perda di vista.

Omnes in viam suam declinaverunt, *ibi,* quocumque eos trahebat sua avaritia, gula, ejusque comes libido, a quibus sinebant se regi quasi pecora.

Unusquisque ad avaritiam suam, a summo usque ad novissimum, *ibi,* [cioé] il sacerdote con tutto il popolo. Radix omnium malorum cupiditas. *1 Tim. 6,10.* Tolta l'avarizia, ecco l'umilità; e con ella tutte le virtù.

3629 *Is. 56,12:* Venite, sumamus vinum.

Illi asoti ad symposia et compotiones se invicem adhortantur. Non hanno piacer nelle lettere: dunque nel vino e nel cibo; non nelle conferenze: dunque nei pasti.

Et impleamur ebrietate. *Ibi.* Vigiliae pastorum nil ita contrarium est atque saturitas et ebrietas; hac enim somnum, torporem, hebetudinem tam corpori quam animo inducit, unde et heri qui canes alunt ad vigiliam, cavent ne saturentur; tum enim torpidi indormiunt, sed ut citra saturitatem cómedant.

3630 Et erit sicut hodie sic et cras, et multo amplius. *ibi.*

Notatur pastorum obstinatio, et progressus in ebrietate aliisque vitiis. Haec ergo sunt septem speculatorum, seu pastorum, vitia quae nic taxat Propheta: Caecitas et ignorantia, - ignavia muta, - otium et desidia - ingluvies, - proprius sensus, contemptis legibus, et dominium cupiditatis, - inexplebilis avaritia, - obstinatio. Videant sacerdotes ne in clero Christi haec locum habeant aut capiant; si enim haec eos occupent, quid de grege eorum sperandum?

3631 Quos rursus detestatur Dominus dicens:

Hier. 2,7: Induxi vos in terram Carmeli, [idest] monte ferasissimus, [scilicet] Ecclesiam meam uberem gratiis, ut comederetis frumentum ejus [seu] sanctificationem,

et optima illius, *ibi,* [videlicet] optiman partem, quae non auferetur, *Luc. 10,42,* [idest] coelum

et ingressi contaminastis terra meam, *Hier. 2,7,* lavorata colle fatiche mie, compra col mio sangue

et haereditatem meam, [sive] animas mihi traditas, ut haberem possidendas in coelis, quasi haereditatem per gloriam

et in terris per gratiam, posuistis in abominationem, che me ne debbo fuggire per lo peccato, e ributarle eternamente per la loro impenitenza.

3632 *Hier. 2,8:* Sacerdotes non dixerunt: Ubi est Dominus? Nessuno cerca di mettersi in grazia di Dio; nè il sacerdote lo fa, nè conforta i peccatori.

et tenentes legem meam nescierunt me, *ibi.* Ecco il danno dell' ignoranza de' preti.

et pastores praevaricati sunt in me, *ibi.* Ecco il frutto dell'ignoranza

et prophetae prophetaverunt in Baal, *ibi,:* sono divenuti scandalosi

et idola secuti sunt, *ibi.* Hanno mutato la religione, e tolta essi dal mondo.

3633 Et nesciri se ergo ab eis veritas quaeritur, et nescire se principatum nescientium se protestatur, quia...qui ea quae sunt Dei nesciunt. Paulo attestante qui ait, *1 Cor. 14,38:* Si quis autem ignórat, ignorabitur.

ibidem v. 37: Si quis videtur propheta esse aut spiritualis, [cioè se ritiene di] saper molto, e le Scritture, cognoscat quae scribo vobis, quia Domini sunt mandata, *ibi.* Domini [dico] non per se, sed per me jubentis, ut ordo et disciplina in Ecclesia servetur, leges [scilicet] ecclesiasticae et canones. Et tamen Paulus habebat verbum Dei revelatum, cui tamen ipsi licuit suas addere leges: ergo idem licebit Pontifici in toto orbe, et Episcopis in sua dioecesi.

Si quis autem ignórat, ignorabitur. *v. 38.*

Qui non vult agnoscere has leges et potestatem meam "ignorabitur", [idest] improbabitur a Deo dicente: Nescio vos; *Matth. 25,12.* Nam qui vos audit me audit: qui vos spernit, me spernit. *Luc. 10,16.*

3634 *Mal. 2,7*: Labia sacerdotis custodiunt scientiam, et legem requirent ex ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est. (Vide l'Instruzione.)

Labia sacerdotis custodiunt scientiam: non proferunt, sed custodiunt. S. Hieron, *ibi, t. 6,959 D*, ut scilicet eam loquantur opportune et congrue, dando conservis cibum in tempore suo; *Matth. 24,45;* ita ut os sacerdotis sit arca quaedam salutaris, unde quisque sibi depromat necessaria, quae ibi Deus ad comunem cujusque utilitatem et institutionem Deus posuit.

3635 Auctor imp. *Hom. 38 in Matth*., *inter opera S. Ioan. Crys. t. 6,628 E;* Sicut stomachus accipiens cibum coquit, sic et sacerdotes accipiunt scientiam sermonis per Scripturam a Deo et execoquunt eam in se; idest, tractantes et meditantes apud se, universo populo subministrant.

Angelus Domini est. *Mal. 2,7.* S. Hieron. ibi, *t. 6,960 A sq.:* Quia Dei et hominum sequester est, ejusque ad populum nuntiat voluntatem. Et idcirco in sacerdotis

pectore rationale est, et in rationali doctrina et veritas ponitur, *Ex. 28,30,* ut discamus sacerdotem doctum esse debere, et praeconem dominicae veritatis.

3636 SCIENZA DEL SACERDOTE

Mal. 2,6: Lex veritatis fuit in ore ejus, et iniquitas non est inventa in labiis ejus: in pace et in aequitate ambulavit mecum.

Conseguenze della dottrina sana [sono]: l'ordine tranquillo delle passioni in sè: pace; i doveri soddisfatti perfettamente col prossimo: aequitate; [e la] pietà verso Dio: mecum. Et multos avertit ab iniquitate; *ibi:* conversione de' peccatori.

3637 *Osea 4,1*: Audite verbum Domini, filii Israel, quia judicium Domino cum habitatoribus terrae.

L'ignoranza de' sacerdoti o la cattiva scienza [è] causa dell'ira di Dio sopra i popoli, e de' flagelli.

Non est enim veritas, *ibi,* [seu] fidelitas in promissis, [quia] decepiunt et fraudant proximos et non est misericordia, *ibi,* erga egentes et afflictos. [Tale è il] carattere del nostro secolo.

3638 S. Cyprianus, epist. ad Demetrian. *Liber ad Demetrianum pg. 435 A sqq.* De sterelitate aut fame quereris, quasi famem majorem siccitas quam rapacitas faciat; quasi non de captatis annonarum incrementis, et pretiorum cumulis, flagrantior inopiae ardor excrescat. Quereris occludi ímbribus coelum, cum sic horea claudantur in terris. Quereris minus nasci, quasi quae nata sunt indigentibus praebeantur.

3639 Et non est scientia Dei in terra. *Os. 4,1*. Defectus scientiae Dei, quasi luminis practici, causat defectum veritatis et misericordiae.

Scientia Dei, *ibi,* [hic intelligenda est] non speculative, sed practica, qua cognoscimus aestimamus et reveremur Dei numen, providentiam, justitiam, vindictam, ideoque haec Dei scientia cum ejusdem timore, amore, cultu et obedientia coniuncta est. *1 Jo. 2,4*: Qui dicit se nosse Deum, et mandata ejus non custodit, mendax est.

3640 S. Agostino, *Serm. 112* de tempores *seu 302, t. 5/2,507 F sqq. - spurio - passim:* Cognitione Dei nihil melius est, quin nihil beatius est, et ipsa beatitudo est. Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te verum Deum, et quem misisti Jesum Christum. *Io. 17,3.* Beata siquidem vita est cognito divinitatis; cognitio divinitatis virtus boni operis est; virtus boni operis fructus est aeternae beatitudinis. Qui vult cum Deo semper esse, frequenter debet orare et legere; nam cum oramus ipsi cum Deo loquimur; cum vero legimus Deus nobiscum loquitur.

3641 S. Bernardus, *De inter. domo*, in fine: Deum cognoscere plenitudo est

scientiae; plenitudo huius scientiae plenitudo est gloriae, consummatio gratiae, perpetuitas vitae. Ad hujus vero scientiae plenitudinem opus est potius intima compunctione, quam profunda investigatione; suspiriis quam argumentis; lacrymis quam sententiis; oratione, quam lectione; coelestium potius contemplatione, quam terrestrium occupatione.

3642 [Alcuni sacerdoti] hanno una scienza imperfetta, non piena; et ideo habent ubera, sed ubera arentia. *Os. 9.14.*

[In] libro *De coscientia*, docet [Bernardus] multos quaerere scientiam, paucos conscientiam, ey cum vera scientia cosistat in pura et sancta coram Deo conscientia.

3643 *Os. 4,2:* Maledictum et mendacium, et homicidium, et furtum et adulterium inundaverunt: quod omnes aggeres et sepes sua vi diffringens ac dirumpens, campos implet et opplet aquis et sanguis sanguinem tetigit, *ibi,* [idest] smen commiscent, invicem incestant.

3644 S. Gregorio *hom. 11 in Ezech. t. 2,126/2 A:* Sanguis sanguinem tangit quando peccatum peccato additur, ut ante Dei oculos adjunctis iniquitatibus anima creuentetur. Paulus apostolus ait: *1 Thess. 2,16:* Ut impleant peccata sua semper. Joanni quoque per Angelum dicitur: *Apoc. 22,11:* Qui nocet noceat adhuc, et qui in sordibus est, sordescat adhuc.

3645 *Os. 4,3:* Propter hoc lugebit terra, [idest] vastabitur, desolabitur; sicut ex adverso prata rident cum floribus [et] fructibus vernant. [Terra] vastata luctum incolis inducet. Et infirmabitur, *ibi.* [Ecce] effectus luctus terrae: languebit, fame conficietur, tabescet et morietur omnis qui habitat in ea, in (= cum) bestia agri et in (= cum) volucre *ibi* coeli. Desolata terra, non tantum homines, sed et bestiae, avesque et pisces morientur, quia per haec omnia punitur a Deo homo peccans, qui est eorum dominus.

Et pisces maris congregabuntur, *ibi,* [intellige] in sagenam descendent morientes, deficiente aqua, et auferentur.

3646 *Os. 4,4*: Verumtamen unusquisque non judicet et non arguatur vir.

Nemo increpet et arguat homines hujus regionis; frustra enim id faciet, nam moniti obstrepunt et contradicunt. Tante prediche voi ci fate, e non si convertono.

Populus enim tuus, sicut hi qui contradicunt sacerdoti, *ibi.*

Nemo est qui arguat, nam sacerdotes, quorum est arguere, aeque improbi sunt; unde si hi populum increpent, illi recalcitrant, et scelus sceleri regerit. Vae tibi, tamen nigrae dicebat cacabus ollae.

3647 *v. 5:* Et corrues hodie, et corruet eliam propheta tecum.

Iamiam imminet ruina tibi et pseudoprophetis tuis.

Nocte tacere feci matrem tuam, *ibi.*

Prae gravitate mali et calamitatis, tacere faciam Ecclesiam matrem tuam,

Romanam Ecclesiam, omnium Ecclesiarum matrem et magistram. *Denz. 946.*

3648 *v. 6:* Conticuit populus meus, eo quod non habuerit scientiam.

[Conticuit] dal gridare, o dimandar mercè, consiglio, dal confessar li peccati, perché non li conosceva.

Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi. *ibi.*

Scientiam [dixi: idest] studium legis meae. Vos legem meam ita neglexistis, ut nec eam legeretis, nec ipsos libros legis haberetis. Nè le Scritture, nè libri di Morale, ma breviario straccio... Ego vicissim vobis ipsam legem, scientiam, sacerdotium, omnemque Dei cultum et religionem auferam, ut quasi ad atheismum et paganismum redigamini.

3649 Et oblita es legis Dei tui, obliviscar filiorum tuorum et ego. *ibi.*

Ex sacerdotio pendet totius populi fides, cultus et religio; eo ergo sublato, necesse est ut haec pariter auferantur et pereant.

v. 7: Secundum multitudinem eorum sic peccaverunt mihi: gloriam eorum in ignominiam commutabo.

[A] parrocchie vaste, [a] cure grandi [corrispondono] maggiori e più numerosi peccati. Quanti fanno la Pasqua? Auferam eos filios i qui se adscribent Signagogae Sathanae.

3650 *v. 8:* Peccata populi mei comedent.

Luent [scilicet] poenas peccatorum populi, quorum causa fuere sua dissimulatione. Efficiam ergo ut quae comederant peccata, et quorum ipsi causa fuerunt evoma cum visceribus.

S. Bernardus, *Serm. 77 in Cant*.: Peccatorum pretia èxigunt, et peccantibus debitam sollecitudinem non impendunt. Quem dabis mihi de numero praepositorum qui non plus invigilet subditorum vacuandis mansupiis, quam vitiis extirpandis?

3651 S. Gregorio M. *Hom. 17 in Evang. t. 2.266/2 C:* Cur peccata populi còmedunt, nisi quia peccata delinquentium fovent ne temporalia stipendia amittant? [Dicono:] Questo non è niente, o è venialità. Dio sa che siam di carne...

Et ad iniquitatem eorum sublevabunt animas eorum. *ibi.*

Sacerdotes respuentes Deum Deique scientiam, epulantur in hostiis et oblationibus populi, indulgent genio et ventri, et hanc similesque iniquitates suas imitandas invitant, erigunt, et inducunt animas populi verbo et exemplo.

3652 *Os. 4,9:* Et erit sicut populus, sic sacerdos: similis in culpa [et] in poena. Sacerdotes erant decus et gloria Israelis, utpote consecrati Deo, et mediatores inter Deum et populum; debebant ergo hanc suam gloriam tueri, antecellendo populo tum in legis scientia tum in sanctitate Deique cultu. At quia neutrum praestiterunt, sed populo tum in legis scientia tum in sanctitate Deique cultu. At quia neutrum praestiterunt, sed populo tam ignorantia quam nequitia fuerunt pares, imo supe-

riores, hinc eisdem pares, imo superiores fuerunt in poena et ignominia. Ita S. Hieronymus, *ibi t. 6,38 B.*

3653 Tolle habitum, hunc ab illo non discernes; quia eadem utriusque est lingua, sermo, actio, vita et mores. Coacti [sunt] servire terreno principatui ut laici, qui nolebant ut sacerdotes spirituali prìincipi Ecclesiae famulari.

S. Chrysostomus: Sacerdotes multi, sacerdotes pauci. Non omnis sacerdos sanctus, sed omnis sanctus est sacerdos. Molti secolari oggi hanno spirito di sacerdoti o di vescovi.

3654 S. Bernardus, in *Cant. Serm. 13*: Factus est sacerdos sicut populus, ut licentias populus sicut sacerdos fiat. Mundo se monachi studio conformat, et qui in mundo sunt, errorem suum nostrorum satis versute et nimis vere tuentur exemplo. Mutuis ad vitia sese infòrmant aut fovent exemplis pastores, populi, saeculares et religiosi. Promptuaria plena sunt hujusmondi, eructantia ex hoc in illus, aut turpis aut tepidae conversationis spiritum pestilentem. Heu, quam avido cordis ore, pravum hunc attrahimus spiritum et corrumpentem haurìmus auram! Jesu bone, quando erit, si tamen aliquando erit, sicut fides integra, sic et incorrupti mores?

3655 Aristotiles: Omnis peccans est ignòrans.

Prov. 14,22: Errant qui operantur iniquitatem. Semper enim peccato conjuncta est aliqua ignorantia, puta inconsideratio. Si enim consideraret peccator turpitudinem et damna peccati, Deumque vindicem, cujus iram et tormenta aeterna provocat, utique non peccaret.

3656 UNIONE. (1)

Eph. 4,3: Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis.

Solleciti, [sei] stodiose id agentes, magno studio huic rei incumbentes. Ostendit rem non facile fieri, nec cujuslibet esse; perché gli appetiti nostri e li demonj e il mondo la sturbano.

Unitatem spiritus, *ibi,* [idest] mentis et animi; ut corporibus et officiis etc. divisi at disparati, mente tame, et animis conjuncti, uniti et quasi unum sitis.

3657 Haec unio homines etiam debilissimos conservat, sicut schisma fortissimos dissolvit. Concordia parvae res crescant, discordia etiam maximae dilabuntur. Vide quam unitati et concordiae studendum sit, quamque cavendum sit schisma. Chrysostomus docet, *in Epist. ad Eph. Hom. 11,4 t. 11,52/2 D,* schismatis peccatum ne martyrio quidem posse expiari.

3658 S. Bernardus, ad Abbatem Praemostratensem, epist. 252, ei offensum ob quemdam e suis monachis ab eo receptum: Ego, fratres, quidquid faciatis, decrevi semper diligere vos, etiam non dilectus. Adhaerebo vobis etsi nolitis; adhaerebo

etis nolim ipse. Olim alligavi forti vinculo, charitate non ficta, illa quae numquam excidit. Cum turbatis ero pacificus, conturbantibus quoque dabo locum irae, ne diabolo dem. Vincar jurgiis, vincam obsequiis. Invitis praestabo, ingratis adiiciam, honorabo et contemnentes me.

3659 In vinculo pacis. *Eph. 4,3.* Vinculum est ipsa; pax enim quasi catena, imo gluten, animos sibi invicem connectit, consociat, construit et colligat. La Chiesa sposa di Gesù Cristo è una viva immagine della divinità, rappresentandone i tratti principali: l'unità. *Jo. 17,11*: Pater sancte, serva eos quos dedisti mihi, ut sint unum sicut et nos *v. 21:* ut omnes unum sint, sicut tu, pater, in me; ut et ipsi in nobis unum sint: ut credat mundus quia tu me misisti. L'unità per l'unione e legame della parti, fa la bellezza immutabile e la forza invincibile della Chiesa, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata. *Cant. 6,9.*

3660 Unam, Sanctam, Catholicam et Apostolicam Ecclesiam. *Symb. Nic-Const.*

Chrysostomus: Ecclesiae nomen, non ambitum sed unionem et consonantiam significat. In *1 Cor. Hom. 1,1 t. 10,3/1 B.* (Consorso ai benefici...)

Jo. 10,16: Unum ovile et unus pastor.

Unitas spiritus, *Eph. 4,3,* [seu] fidei.

Vinculo pacis, *ibi,* [idest] caritatis.

3661 *Eph. 4,1:* Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino, [idest] propter Christum: nihil illi rei potest aequiparari; ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis, *ibi,* Magna [est] vocatio et ad res magnas; digne, *ibi*, [seu] cum omni humilitate, *v. 2;* non [ergo] in verbis solum, [sed] etiam in rebus, et in habitu, gestu, sermone; non ad aliquem, sed ad omnes, etiam in recte factis; et manusetudine cum patientia, supportantes invicem cum caritate. *v. 2.*

3662 Solleciti servare unitatem spiritus, *v. 3,* come l'anima unisce le membra al corpo. [E] come ci conservano?

In vinculo pacis, *ibi*.

1 Cor. 3.3: Cum enim sit inter vos zelus et contentio, nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis? *v. 4:* Cum enim quis dicat: Ego quidem sum Pauli; alius autem: Ego Apollo, nonne homines estis? Quid igitur est Apollo? quid vero Paulus? *v. 5:* Ministri ejus cui credidistis, et unicuique sicut Dominus dedit.

3663 Fortis etiam cum debeli alligatus, ipsum magis excitat. - *Prov. 18,10*: Frater qui adjuvatur a fratre, quasi civitas munita.

Quando ad magnum aliquid exhortatur Paulus, exhortationem ducit ab iis quae sunt in coelis. Quando enim exempla proposita sunt magna, est aemulatio vehemens et desiderium. [Addit proinde]

3664 *Eph. 4,4:* Unum corpus et unus spiritus.

Alia membra sunt quidem inferiora, alia praestantiora, [attamen] neque oculi extollunturadversus pedes, neque pedes invideant oculis: alioquin unicuique sua

tollitur pulchritude, et suus perfectus impedìtur usus, et sua functio.

Unus spiritus, *ibi,* ut non sit amicus haereticorum. Vel: Unum accepistis spiritum, et ex uno fonte potati, non debetis dissentire.

3665 Sicut vocati estis, in una spe vocationis vestrae, *ibi.*

[Vostra è] la stesas grazia (spiritus) [vostra sarà] la stessa gloria (spe).

v. 5: Unus Dominus, una fides, unum baptisma.

Ecce spes vocationis.

v. 6: Unus Deus et pater omnium, qui est super omnes et omnia, et in omnibus nobis.

Super, *ibi,* [quia] dominus et superior omnibus.

Per, *ibi,* [quia] providens et administrans

In, *ibi,* [quia] habitat in omnibus.

3666 *v. 7:* Unicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi.

Quae principem locum habent, ea communia [sunt]: patrem habere Deum, salus per fidem, justificatio per baptisma. [De caeteris autem donis particularibus] cur hic plus, ille minus accepit? Res est indifferens; unusquisque enim confert ad aedificationem et [data sunt] propter alios.

3667 *v. 8:* Propter quod dicit: Ascendens in altum captivam duxit captivitatem, dedit sona hominibus. *v. 9:* Quod autem ascendit, quid est nisi quia et descendit primum in inferiores partes terrae? *v. 10:* Qui descendit, ipse est et qui ascendit super omnes coelos, ut impleret omnia.

Ex eo quod ascendit, innuit descensum. Descendit in inferiores terrae partes, ascendit super omnes coelos, infra vel supra quae non est aliud. Ex summ humilitate summa gloria.

3668 *Philipp. 2,6 sqq.:* Sentite in vobis quod et in Christo Jesu; qui cum in forma etc. semetipsum exinanivit... usque ad mortem. [Ita] descendit. Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit etc., [ecce quomodo] ascendit. Quam ob rem quo quis se humiliorem fecerit, eo magis extollitur; sicut enim [fit] in aqua; quo magis eam infra detuleris, eo magis in altum effertur.

3669 *Eph. 4,11:* Et ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem prophetas, alios vero evangelistas, alios autem pastores et doctores, *v. 12:* ad consummationem sanctorum in opus ministerii, in aedificationem corporis Christi.

Unusquisque aedificat; unusquisque perficit et consummat; unusquisque ministrat.

3670 *v. 13:* Donec occurramus omnes in unitatem fidei et agnitionis filii Dei, in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi.

Aetas [est] perfecta cognitio. Quemadmodum enim vir stat firmus et stabilis, pueri autem mentibus circumferuntur, ita etiam in fidelibus.

3671 In unitatem fidei, *ibi,* [scilicet] donec ostensum omnes unum sumus, quando colligationem omnes simul agnoscimus. Usque ad hoc tempus operari oportet, si carisma propterea accepisti ut aedifices. Vide ne te ipsum evertas alii invidens. Ne mihi dixeris differentiam carìsmatum, omnes unum opus habebant; nam quando omnes similiter credimus, tunc est unitas.

3672 In virum perfectum, *ibi:* quod non facile prolabatur et mutetur.

In mensuram aetatis etc.: ut paucum quod accepimus, omni studio firmiterque ac stabiliter retineamus.

v. 14: Ut jam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris. *v. 15:* Veritatem autem facientes in caritate crescam in illo per omnia, qui est caput Christus.

3673 *v. 16:* Ex quo totum corpus compactum et connexum per omnem juncturam subministrationis secundum operationem in mensuram uniuscujusque membri, augumentum corporis facit in aedificationem sui in caritate.

Spiritus Christi, quasi a capite desuper abunde affluens et omnia membra tangens et suppeditatus, [sic] ut unusquisque potest suscipere, ita augetur.

In caritate, *ibi,* Si manus sit avulsa a corpore, spiritus qui procedit a capite, quaerens continuationem, si non invenerit non exilit a corpore et eo perforato exit ad manum; sed si jacentem et conjunctam non invenerit, non tangit. Sic etc.

3674 Haec omnia dicta sunt ad humilitatem. Quid enim si hic aut ille plus àccipit? Eumdem accepit spiritum qui ex eodem capite emittitur, similiter operatur, tangit, qui compingitur et conjungitur. Non enim quomodocumque, sed admodum artificiose corpus [situm] sit oportet; nam si loco excelserit, non amplius situm est. Quare non oportet solum ut sit unitus corpori, sed etiam ut suum locum teneat. Si exsuperaveris, non es unitus, neque spiritum sùscipis.

3675 Caritas aedificat et èfficit ut inter se conglutinentur [membra] compingantur, conjungantur. Si volumus ergo frui spiritu qui procedit a capite, alter alteri adhaereamus.

Quod si collocati ac constituti sumus ut alios ad hoc aedificemus, qui prius scindunt, quid non patientur? Nihil Ecclesiam aeque potest dividere ut ambitio et amor imperii, et gerendi magistraturas. Nihil Deum aeque irrìtat atque divisam esse Ecclesiam. Etiamsi bona fecerimus innumerabilia, dabimus poenas.

3676 Dixit quidam vir sanctus: ne sanguinem quidem martyrii posse delère hoc peccatum.

- Cur[enim] martyr?

- Propter Christi gloriam.

- [Atqui] qui pro Christo animam posuisti, quid popularis Ecclesiam, pro qua Christus suam profundit animam? Non est hoc minus damnus, quam quod affertur

ab inimicis, sed multo majus. Nam illus eam èfficit clariorem; hoc etiam apud inimicos eam probo afficit ac dedecore, quando sui filii eam bello àppetunt.

3677 Nescitis quid passi sunt Core, Dathan, Abiron? *Gen. cap. 16.* Num ipsi soli? Annon etiam ii qui erant cum ipsis?

- Quid dicis?

- Eadem est fides; illi quoque sunt orthodoxi.

- Cur ergo non sunt nobiscum? Unus Dominus, una fides, unum baptisma. Si res illorum recte habent, nostrae male, si nostrae bene, illorum malae. Parvuli [inquit] fluctuantes, et qui circumferuntur omni vento. *Supra, v. 14.*

3678 *Philipp. 2,2:* Omnes idem sapiant, eamdem caritatem habentes, unanimes, idipsum sentientes.

ibidem, v. 1: Si qua ergo consolatio in Christo (ait Ecclesia inter angustias per os Pauli) si quod solatium caritatis, si qua societas spiritus, si qua viscera misericordiae [quasi dicat]: Si vultis ostendere comunionem Spiritus et misericordiam erga vestram matrem afflictam,)

3679 *v. 2:* Implete gaudium meum: satis a vobis factum, omniaque consequutam putabo si vos mutuo amaveritis.

- Quid desideras? Ut te a periculis liberemus? Ut tibi quidpiam suppeditemus?

- Nihil hujus; sed

v. 2: Ut omnes idem sapiant, eamdem caritatem habentes (in qua coepistis, ut eam impleatis et perficiatis.) Unanimes, idipsum sentientes.

Quoties idem repetit, ex magno affectu! Ut idem sapiatis, imo unum sentientes maninus [sitis]; ut ex una anima omnia proficiscantur. Unanimes, idipsum sentientes. Unicum vult esse omnium sensum, perinde ac si ex anima pendèrent.

3680 *v. 3:* Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam, sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes.

Quando hoc ab utrisque praestatur, quis hanc munitionem perrumpet? Ne ipse quidem diabolus. Omnium bonorum causa humilitas.

v. 4: Non quae sua sunt singuli considerantes, sed ea quae aliorum.

Ecce humilitas et caritas; Ab utrisque praestita arcem muniunt duplici, quadruplici muro, ut sit inexpugnabilis.

v. 5: Hoc enim sentire in vobis, quod et in Christo Jesu etc.

3681 1 Cor. 1,10: Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini Jesu Christi, ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu et in eadem sententia.

Non solum in verbis, sed in mente sit concordia: idipsum dicatis... in eodem sensu etc. Nec solum in aliquibus aut in multis, sed in omnibus: perfecti in eodem sensu. Non solum in fide, aut cogitatione, judicio, sensu; sed in sententia: opinione.

Eccle. 9,9: Perfruere vita cum uxore quam diligis, cunctis diebus vitae instabilitatis tuae, qui dat sunt tibi sub sole, omni tempore vanitatis tuae. Haec est enim pars in vita et in labore tuo, quo laboras sub sole.

3682 UNIONE (2)

*Philipp. 2,*1: Si qua ergo consolatio in Christo etc. (ait Ecclesia inter augustias per os Pauli).

Nihil melius, nihil in amore tenerius doctore spirituali, quovis naturali patre majorem benevolentiam praestat. Attende, obsecro, quam suppliciter petat a Philippensibus quae ipsorum erant. Quid enim dicit ad concordiam omnium bonorum causam exhortans? Et vide quam copiose, quam vehementer, quanto cum affectu.

3683 *v. 1:* Si qua ergo consolatio in Christo.

Si quid habetis consolationis in Christo; quasi dicat: Si quam mei rationem habes, si qua tibi mei cura, si quid bene unquam de te merui, hoc facito. Hac vero figura orationis in movendo affectu utimur, si quid postulandum sit quod caeteris omnibus praeponamus. Nam nisi omnibus praeponeremus, non eo uno impetrato omnium nobis exhaustam mercedem esse vellemus, nec per illud diceremus quidquid nobis debebatur esse repraesentatum.

3684 Sed nos quidem carnalia beneficia commemoramus; ut si pater erga filium diceret: Si qua tibi reverentia erga patrem, si qua educationis,, si qua pietatis erga me, si qua honoris quem ex es consequutus, si qua benevolentiae memoria, rogo te ne sis inimicus fratri. Hoc est pro omnibus illis hanc exigo mercedem.

Sed non ita Paulus. Nihil enim quod ad carnem pertineat rèdigit ad memoriam, sed omnia spiritualia. Quod dicit tale est: Si quid solatium etc.

3685 Si qua consolatio in Christo, [sive] christiana; quae sperari et exspectari potest ab iis sunt in Christo; puta a christianis qui unum sunt in fide et caritate Christe. Quasi dicat: Si christiano more, si ex lege Christi, imitatione, compassione, spiritu, me Apostolum vestrum vinctum consolari cùpitis. (Theophilattus).

3686 Si quod solatium caritatis. *ibi.* [Idest]: Si quid mihi solatii vultis in tentationibus afferre, (ait Ecclesia inter angustias per os Pauli), si caritatem consolando me vultis ostendere, si caritas vestra aliquid mihi solatium cupit affere, si me recreare vultis in Christo, si quam consolationem caritatis,

3687 Si qua societas spiritus, *ibi.* [Intellige:] Si vultis ostendere comunionem spiritus, si quidquam ejus comunionis quae in spiritu est vultis ostendere, si quis

sit Spiritus Sanctus hominibus christianis communis, si declarare vultis vos eumdem mecum habere spiritum, si qua vobis in Ecclesia mecum est societas et communio spiritus.

3688 Si qua viscera miserationis. *ibi.*

[Scilicet]: Si qua habetis viscera et misericordiae sensum (erga matrem afflictam), tenerrimam, intimam et ex imis quasi visceribus miserationem et compassionem. Quasi dicat: Si qua erga miseros et afflictos, ac praesertim erga me Apostolum vestrum vinctum, tenera ac viscerali commiseratione tangimini.

3689 Miserationem sibi exhibitam vocat Paulus discipulorum concordia, ostendens summum imminère periculum nisi concordes fuerint. Si quid, inquit, mihi solatii a vobis expectandum est, si quid consolationis ex vestra caritate reportare licet, si possim vobiscum communicare in spiritu, si qua mihi a vobis misericordia et commiseratio praestanda est, omnium harum rerum merdedem in caritate ipsa tuenda repraesentate. Satis mihi a vobis factum esse, omniaque consequutum putabo si vos mutuo amaveritis.

3690 *v. 2:* Implete gaudium meum.

Ne quae dicit admonitionis vim habere viderentur, quasi illi jam officio decessissent, non ita dicit: Facite mihi, sed: Implete. Coepistis jam in me sèrere; jam mihi dedistis ut satis quietus sim; sed ad finem pervenire desidero.

- Quid desideras? Dic mihi: ut te a periculis liberemus, ut tibi quidpiam suppeditemus?

- Nihil hujusmodi, inquit, sed ut

3691 *v. 2:* ut omnes idem sapiant, eamdem caritatem habentes, (in qua coepistis).

Idem sapiant. *ibi.* Sapere tam intellectus est quam voluntatis. Vult ergo tam intellectu quam voluntate, tam in fide et in dogmatibus, quam in amore et affectu esse concordes, ut idem credant, idem ament.

Eamdem caritatem habentes, *ibi.*

[sive] mutuam; ut singuli sese invicem una eademque, idest mutua, caritate complectantur, quasi una eademque caritatis anima viverent. Ut hoc sit: Si vis amari ama. Magnes amoris amor.

3692 Unanimes, *ibi.*

[Sed] concordes, itaque conjuncti ac si omnibus una eademque esset anima, quae tot divisa corpora regeret, faceretque tot homines.

Idipsum sentientes, *ibi.*

Ut idem omnes sapiant, sentiant, credant, ament, idem velint, idem nolint. Papae! Quoties idem repetit, ex magno quodam affectu! Ut idem sapiant, imo vero ut unum sapiatis. Hoc enim progrediens ostendit verbis illis: idipsum sentientes. Quod majus quidquam est, quam idem sapere.

3693 Eamdem caritatem habentes. *ibi,v. 2.*

Idest non tantum in nuda fide, sed in caeteris etiam omnibus rebus. Possum enim et idem sapere, et caritatem non habere.

Eamdem caritatem habentes, *ibi.*

Idest aeque amare et amari. Noli cum magna aliorum in te caritate fruaris, minorem ipsis praestare, quasi hac etiam in re plus aequo tibi appetas. Nam si nonnulli sunt qui faciant, tu id in te cadere nullo pacto feras.

3694 Unanimes. *v. 2.*

[Scilicet] uni animae omnium corpora quasi propria accomodantes; non quidem substantia ipsa, nam id fieri non potest; sed electione et sententia; ut quasi ex una anima omnia proficiscantur.

Unanimes, *ibi,*

Hoc declaravit dicens:

Idipsum sentientes. *v. 2.*

Unicum enim vult esse sensum, perinde ac si ex anima pendèrent.

3695 *v. 3:* Nihil per contentionem.

Rogat deinde et exponit quo id fiat.

Neque per inanem gloriam. *ibi, v. 3.*

Quod ipsum semper dico malorum omnium esse causam. Hinc pugnae et lites, hinc invidia et vincendi studium, hinc caritatis refrigeratio, cum hominum gloriam amamus, cum honori qui ex multis exhibetur servimus: tunc omnia haec àccidunt. Minime enim fas est gloriae servientem, Dei etiam germanum esse servum.

- Qua igitur ratione hoc inanis gloriae studium fugerimus? Nondum enim illam exposuisti.

- Audi sequentia:

3696 Sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes. *v. 3.*

Papae! Quomodo plenum philosophia dogma, et ad salutem mirabiliter conducens exposuit! Si existimaris illum te majorem esse, idque tibi ipsi persuàseris, aut potius si non solum dixeris, sed etiam persuasionis istius plenus, honore quoque illum fueris prosequutus, minime succensebis si ipsi ab alio tributum videas. Igitur non tantum existima illum te majorem esse, sed etiam

3697 Superiores, *ibi.*

Quae vox magnam praestantiam indicat; et non aegre feres neque dolebis si illum in honore videas; et si contumeliam intulerit, generose feres; ipsum enim majorem te existimasti; et si convitiis appetierit, morem geres; et si malefecerit, tacite feres. Quando enim semel hoc sibi anima persuaserit esse majorem, non impellitur ad iram, si ab ipso male accipiatur, non ad invidiam; iis enim qui valde praestant nemo inviderit. Haec enim omnia praestantiae illius deberi putat.

3698 His igitur verbis docet talem animum suscipere. Quod si vicissim ille

tanto abs te honore affectus, inquit, eumdem erga te animum susceperit, [secundum illud]: superiores sibi invicem arbitrantes, *ibi,* cogita duplici quasi muro fultam esse aequanimitatem. Quamdiu enim uterque utrumque honore dignos putatis, nihil unquam accidere molesti potest. Nam si hoc vel ab altero dumtaxat praestitum, satis est ad omnem contentionem tollendam, quando ab utrisque praestatur, quis hanc munitionem perrumpet? Ne ipse quidem diabolus: triplici enim et quadruplici muro atque eo amplius fulta est arx. Omnium enim bonorum causa est humilitas.

3699 Dominus Jesus Christus, discipulos ad magna cohortans, seipsum et patrem pro exemplo proposuit. Si me persequuti fuerant, et vos persequentur. *Io. 15,20.* Discite a me etc. *Matth. 11,29.* Estote misericordes sicut et Pater vester, qui etc. *Luc. 6,36; Matth. 5,45.* - Id beatus Paulus facit, [et] adhortans ad humilitatem Christum adducebat. Nihil enim excelsum ac philosophicum animum aeque ad bona opera obeunda excitat, ac si intelligat hac re Deo se similem fieri.

3700 Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Jesu, *v. 5.,*

[scilicet] quod Christus sensit. Credis humilitatem indecoram? Christus hoc non sensit.

Qui cum in forma Dei esset, [scilicet] in natura, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo. *v. 6.*

Non usurpavit alienum, cum diceretur et diceret se aequalem Deo; vel: non studuit contentiose retinere, quasi raptum honorem, sed quasi naturalem et inamissibilem occultare.

3701 Sed semetipsum exinanivit. *v. 7.*

Manes quod erat, assumpsit quod non erat; per quod factus [est] ex domino servus, ex Deo homo, ex creatore creatura.

Nomen Creatoris [est]: Ego sum qui sum. *Ex. 3,14.* [Nomen] creaturae [est] Nihil sum. Ego sum vermis et non homo; opprobrium hominum. *Ps. 21,7.*

3702 Formam servi accipiens: *v. 7:*

[scilicet] naturam humanam, per quam factus est servus.

In similitudinem hominum factus, *ibi,*

[seu] similis, et ejusdem naturae cum nobis,

Et habitu inventus ut homo. *ibi.*

3703 Non transformatum in carnem, sed vestitum carne.

Ut homo, *ibi:* quiuis alius et communis.

Magnum est servum fieri, majus mori. Mors [autem ejus fuit] non communis, sed tarpissima: Et cum latronibus reputatus. *Isai. 53,12.*

Humiliavit se et obedivit, quatenus formam servi accepit.

3704 FUGGIRE LE OCCASIONI

Fin qui siamo usciti appena da' consigli. La fuga di ciò che resta appartiene a precetto, ancor severissimo, mentre qui non si tratta di conversazione soltanto pericolosa ma perniziosa. È dunque necessario sfuggire la conversazione di quelle persone le quali son d'inciampo a peccare; che S. Tommaso mostrò di non riconoscere quasi più libertà in chi arrivi a por piede in tali lacci.

In *Job. 31,1: t. 1,132/1 in initio:* Id peccatum ita in lubrico positum est ut nisi aliquis principium ejus vitet, vix a posterioribus possit pedem retràhere. Eppure il santo dottore favellò quivi d'un principio rimoto, qual'è il puro guardo d'una vergine modestissima. Job. 31,1: Pepigi foedus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine. *v. 2:* Quam enim partem haberet in me Deus desuper, et hereditatem Omnipotens de excelso?

3705 Ora, che direbbe egli di quelle conversazioni con donne, che dalla esperienza di molte volte appariscono non solo colme di rischi, ma di rovine? Direbbe al certo non che vi "sarà" colpa, ma che vi sia, in riguardo al pericolo manifesto in cui si pone chi volontariamente l'ammette, dopo la pruova ancora della propria fragilità.

3706 E a dire il vero, ogni sacerdote il quale non voglia mangiare a tradimento il pane degli Angeli, dovrebbe essere un uomo angelico. Ma se talora il peso della natura corrotta il deprime a segno, che divenga eguale alle bestie vili del campo, o poco superiore, perché accecarsi poi tanto nella disonestà, che voglia andare in cerca di quei fomenti che l'alimentino?

3707 Ma che dissi: andarne in cerca, mentre talvolta questi fomenti si mantengono in casa, sotto il mantello di servitù più fidata? Ancillas juvenes habere in ministerio, et praeter vocabulum nuptiarum, omnia esse matrimonii. S. Hier. *Epist. ad Rusticum. 125,6 t. 1,930 A,* E poi si oppone, quasi a legittima scusa, la fragilità della carne e la forza della tentazione. Che fragilità? Questo non è un esser fragile, è bene un farsi [tale]. Che tentazione? Questo non è un esser tentato altrimenti, ma un voler [lo] essere.

3708 Chi non sa, e forse a suo costo, la violenza dell'oggetto dilettevole, qualora egli sia presente? Quella calamita che nulla moverebbe il ferro lontano, lo stringe con tutto l'impeto e non lo lascia, ove l'ha d'appresso. Quindi è che senza numero sono i Canoni i quali divietano agli ecclesiastici tenere in casa donne sospette. E dico sospette, perché a queste solamente essi mirano, senza passar più oltre a cercare se il male sia quale si sospetta o non sia.

3709 Ubi talis fuerit habitatio, antiqui hostis stimuli non desunt. E però sempre il male da' mdesimi canoni si presume maggior che non apparisce, o si presuppone. Adulterium intèrcipit cohabitationem. Id est, come spiega la glossa, quia

cohabitatione praesumitur accessus. Chi dunque si ritrovi fra questi lacci non pensi a sciorli con agio [ma] prenda a strapparli; mentre quel taglio che non si fa in un a colpo solo animoso, può di leggeri avvenir che non segua mai.

3710 De cohabitatione clericorum et mulierum.

Ex *Concilio Moguntino*, *c. 1*: Inhibendum est ut nullus sacerdos feminas de quibus suspicio potest esse retineat. Sed neque illas quas canones concedunt, matrem, amicam et sororem, quia instigante diabolo et in illis scelus perpetratum reperìtur, aut etiam in pedissequis earumdem. Sed si qua de his necessitatem habuerit, presbyteri habeant in vico aut in villa domum longe a sua conversatione; et ibi eis quae sunt necessaria subministrent.

3711 *Ex Decreto Eugenii Papae, c. 2*: Si quisque sacerdotum, idest presbyter, diaconus vel subdiaconus, de quacumque femina crimine fornicationis suspectus, post primam, secundam et tertiam admonitionen inveniatur fabulari, et aliquo modo conversari cum ea, excomunicationi subdatur; femina vero canonice judicetur.

3712 Alexander III, Salernitano Archiepiscopo: Clericos in sacris ordinibus constitutos, qui publice tenent concubinas, ad eas abiurandas nolumus a tua fortitudine compelli, ne in eamdem fornicationem, instante diabolica fraude redeuntes, perjurii reatum incurrant? Veram ipsos per suspensionis et interdicti sententiam, debes arctius cogere ut mulieres ipsas a se ita removeant, quod de illis sinistra suspicio non possit haberi. Et si qui eorum ad ipsas redire, vel alias accipere forte praesumpserint, in aliquos eorum debes perpetuam excomunicationis sentetiam proferre, ut alii eorum exemplo perterriti, a similibus arceantur.

3713 Innocentius III Pistoriensi Episcopo, *c. 9 A nobis*: Cum clericis quoque ne permittas mulierculas habitare, nisi forte de illis personis existant, in quibus naturale foedus nihil permittit saevi criminis suspicari.

d. 81, c. Oportet, Greg.: Neque hoc silere debeo, quod cum gravi animi tristitia et amaritudine dico: sacerdotes cum feminis habitare conspicio, quod nefarium est dicere vel audire, et contra sacrorum cononum sancita. Ubi enim talis fuerit commorantium cohabitatio, antiqui hostis stimuli non desunt.

3714 Ideoque, admonendi sunt, ut non antiqui hostis decipiantur fraude, quàtenus, juxta Apostoli vocem *2 Cor. 6,9,* non vituperetur ministerium nostrum. Cavere enim oportet nos, fratres, ab illicitis, ut mundas valeamus manus ad Dominum levare. Scriptum est enim: *1 Petr. 1,16:* Sancti estote quoniam sanctus ego sum.

3715 Che se poi nella casa di un sacerdote si vedesse quell'abominazione detestata già dal Profeta, dove egli disse per ultimo de' mali innondati sopra la terra, che sanguis sanguinem tetigit, *Os. 4,2*, che si dovrebbe aggiungere a detestazione di tanto eccesso? Come non vi sarebbon lagrime da piangerlo a sufficienza, così neanche vocaboli da spiegarlo.

3716 Misera necessità, non poter separarsi a cagion della parentela, e non poter

viver insieme! Avere in seno il fuoco, e non poterlo gettare da sè per salvarsi! Giungere a segno che quella congiunzione di sangue la quale rende tuttor sicura una tra le mani d'un turco o d'un tartaro, non la renda sicura nelle mani d'un sacro ministro dedicato a Dio, e per dir così deificato ogni mattina all'altare, dove egli sagrificando non opera come uomo ma come Dio.

3717 Finalmente perché la disonestà, qual torrentaccio fangoso, quanto più corre al basso tanto più si gonfia, si giunge ad udire in confessione liberamente quelle meschine che hanno consentito ad eccessi così obbrobriosi, e ad assolverle giornalmente. O colombe doppiamente sedotte, perché volontariamente dier nella rete, e perché ad uscirne pigliano poi consiglio dallo sparviere.

3718 Benedictus XIV, *Constit. Sacramentum Poenitentiae, par. 4*: Prohibemus ne aliquis eorum, extra casum extremae necessitatis, nimìrum in ipsius mortis periculo et deficiente tunc quocumque alio sacerdote qui manus confessarii obire possit, confessionem sacramentalem personae complicis in peccato turpi atque inhonesto contra sextum Dei praeceptum commisso, excipere audeat, sublata propterea illi ipso (jure) quacumque auctoritate et jurisdictione ad qualemcumque personam ab hujusmodi culpa absolvendam; adeo quidem ut absolutio, si quam impertierit, nulla atque irrita omnio sit, tamquam impertita a sacerdote qui jurisdictione ac facultate ad valide absolvendum necessaria pravatus existat, quam ei per praesentes has nostras adìmere intendimus. Et nihilominus, si quis confessarius secus facere ausus fuerit, majoris quoque excomunicationis poenam, a qua absolvendi potestatem Nobis solis, nostrisque successoribus dumtaxat reservamus, ipso facto incurrat.

3719 I balli, gli spettacoli, teatri, commedie.

S. Chrysostomus, De cohabitatione, *Contra eos qui subintroductas habent, 1 t. 1, 141/1 A sqq.:* I nostri padri per due cause abitavano colle donne: una santa del matrimonio, l'altra iniqua di fornicazione. Ora è un terzo modo di tener giovani donne in casa fino alla morte, certo per piacere grande, maggiore del matrimonio, alias non despicerent gloriam et tanta scandala, perché l'ardore non si estingue col congiungimento, e il fomite si conserva più vigoroso.

3720 Questi sono come Tantali e come Adamo messo ad abitare vicino al paradiso. *ibi, c. 2.* Vellem eos qui nos reprehendunt posse nobis persuadere quod adolescens fervens corpore puellaeque virgini cohabitans, et ad latera ejus àssidens, et simul coenans, et per diem confabulans, in eadem habitans domo eidemque communicans mensae, ubi multa est libertas verborum, et ultro citroque accipiuntur multa danturque, nulla humanarum affectionum capiatur, sed purus a mala voluntate et concupiscentia permaneat. *ibi, c. 3. pg. 143/2 D sq.* Tunc solum a poena scandali liberamur, cum lucrum majus nascatur damno quod ex scandalo fit. Ubi nullum est lucrum, solum autem scandalum, imo multum damnum animae tuae

[ibi culpa est]. *ibi, pg. 144/1 A sq.*

3721 Eris ne tu fortior Jobo, qui pepigit foedus cum oculis suis etc. *Iob 31.1* di non pensare, non che di coabitare? *ibi, pg. 145/1 E sq.* S. Paulus, *1 Cor. 9,27*: Castigo corpus meum et in servitutem redigo, ne cum aliis praedicaverim etc. Christus ipse, *Matth. 19,12,* Qui potest capere capiat. Tu, pronto piuttosto a morire che a lasciar la persona, vorrai dir che non ami? Ch'è più verisimile: che un uomo desideri una donna o che non la desideri? Non v'è dunque altra ragione che l'amore, che ti lega a star con quella giovine. Togli questo, è tolto l'utile della cosa. Chi vorrebbe senza questo amore patire una donna, quando anche quelle che servono a procreare, a ministrare al marito, siano tanto spesso sprezzate e cacciate? *ibi, c. 5.*

3722 - Non ha tutore nè padre, etc. È povera.

- Corpus alias, animam dèprimis? Vestem das, suspicionem nuditate turpiorem facis. prodes in corporalibus, disperdis spiritualia; prosperam facis in terra, ejicis e coelis. Quae eleemosyna? Non a misericordia, sed ab inhumana et crudeli anima haec proficiscuntur. Cur ergo erga viros hoc non facis? *ibi, c. 6.* Vi sono molti uomini infermi, etc. più bisognosi. Se vi piaccion le donne, ci sono delle vecchie ancor più bisognose, desolate, abbandonate. Dite farlo per amore di Dio, e fate opera da inimico, facendo bestemmiare il suo nome? *ibi, c. 7.*

3723 - Lo fo per bisogno che mi curi la casa: preparar la tavola, far il letto, accender il fuoco.

- Per si poco tanto scandalo? Non possiamo meglio e pù facilmente esser serviti da un uomo? È più forte, più acconcio all'uso, meno di spesa. La donna è più dilicata nel cibo, nelle vesti; forse abbisogna d'un'altra serva. [E] se ella sta male? Vorrem servirla?

3724 Fanno la turpitudine della casa. Entri nella casa d'un prete solo o anche solitario, [e ti tocca] vedere le pianelle, i fazzoletti, le cotte, i pettini, i fusi. Et vide quid contingat: qui prohibetur ad negotia temporalia accedere, cogitur ad muliebria. Va dall'argentiere a vedere se abbia aggiustati gli orecchini per la putella; dal calzolaro per le scarpe della putella; dal merciaro per le corde del busto; dalla crestaia per... Perché non si vergognano comandar queste piccole cose, veggendosi obbedite. *Ibi, c. 9.*

3725 In chiesa pure le fanno servire, se non anche le servono. Quanto sconvolgimento nelle chiese, di ore, di funzioni, quante buone opere anche si lasciano per non irritarle! Se alcuno anzi le guarda torvo, soffrono in tutto anzi che dissimulare. Paulus dicit: *1 Cor. 7,23:* Nolite fieri servi hominum; io dirò: mulierum; più: famularum. *ibi, c. 10.*

3726 Mettono nei preti i loro vizj: la viltà, la imprudenza, la inconsiderazione, la mollezza, la iracondia, la importunità, la loquacità, la sorditezza, [la] inutilità; ed

elle diventan peggiori. Si adornano più curiosamente, hanno cura di vesti e gesti più delizioni, e tutto dì son dietro a baje indecenti. Veggendo di questi incomposti costumi e parole pigliar piacere il prete, fanno di tutto per mantenerlo in servitù. E giungono poi a strapazzarlo anche fra le persone, anche in chiesa, con quelle risposte ardite con che lo pungono in casa; e il misero arrossa ed ha paura: si arrabbia e non ardisce. Se adunque in luogo del piacere è il dolore, per la gloria la confusione, per la libertà la schiavitù e per il riposo la fatica, e di più si bestemmia il Signore, e tanti scandali, e la pena eterna e la privazione del cielo [perché non rinunciare?] *ibi. c. 11.*

3727 Si quid difficultatis habet divelli a longa consuetudine, vi ratiocinii una cum Dei gratia hoc totum permittamus, et illud nobis persuadeamus, vel si principium solum imponamus operi, non ultra visuros nos difficultatem, sed adversus consuetudinem praevalebimus. *ibi, c. 12.* [Cessabis ita] ridiculum [esse] amicis, probosum inimicis, malam omni Ecclesiae opinionem invehere, confundere honorem, luxuriantibus multas praebere occasiones.

Qui et seipsum liberaverit, et multos alios criminatione exemerit, cogita quantam accipiet mercedem; et praemiorum spe levis et alacris, contemne malam consuetudinem ut, juxta Dei voluntatem decursa hac vita, cum pura illam conscientia in coelis videas, sanctissimaque illius conversatione fruaris. Nam tunc erimus sicut Angeli Dei. *ibi c. 13.*

3728

AVARIZIA

La mediocrité de vos revenus, qui suffit à peine à vos besoins, semble vous mettre à couvert des abus ordinaires dans l'usages des biens ecclesiastiques. C'est cette mediocritè che dovea render l'abuso più raro, che lo moltiplica e si fa un pretesto per giustificarlo a' nostri occhi.

3729 Non è l'abbondanza che fa il delitto: [basta pensare a] s. Gregorio Magno, [a] S. Pio V [che dette] tanto oro [per la guerra] contra Turchi, [a] Innocenzo XI, Venerabile [che] sostenne la Polonia e l'Austria, [a] Benedetto XIV, sul regno temporale de' Vescovi di Germania. [Ma] è la maniera di acquistare e di usare. Il pericolo non istà nelle molte o poche rendite, ma nell'asprezza e durezza di esigerle, nell'affetto e avarizia sordida che ne usa, nello scandalo che, dopo averle accumulate, lascia predare a' eredi profani beni consacrati in usi santi. [Insomma,] asprezza di esigerle e avarizia di accumularle.

3730 *Tit. 1,7,:* Non turpis lucri cùpidum. [Scilicet] qui avare frumentum non recondat, expectans annonae caritatem; qui ex mercium aliarumque rerum indecentium et sordidarum commutatione aut negotiatione, lucrum non aucupetur. Tout notre ministère est un mystère de charité, de désinteressement et d'edification. Negotiatorem clericum, et inope divitem, ex ignobili gloriosum, quasi pestem fuge.

Hieron. *ad Nepotianum*. *c. 5 t. 1,257 C.*

3731 Qual carattere di un pastore, di un padre, vendere duramente e rigorosamente le sue cure e tenerezza a' suoi figli, essere verso loro un esattore duro, inesorabile e un abietto mercenario, tranquillo sopra la salute o perdita della sua greggia, e unicamente occupato del profitto sordido e temporale ch'è ne cava?

3732 Che le sue prediche siano senza frutto, che la vita non abbia guadagnata un'anima, il suo zelo n'è al tutto tranquillo; non si lagna dell'inutilità delle sue fatiche: non le sente pure. Ma che le sue funzioni non le rendano il prezzo vile e abbietto che aspettava, questo è il suo dolore, questo lo eccita tutto. Conta le sue cure perdute e comincia a sentir il dispiacere d'essere un operaio inutile.

3733 Se queste piaghe, come tante altre, fossero nascoste nel secreto del Santuario, potremo dissimularle. Ma di questa durizia mercenaria nascono contrasti scandalosi, e i tribunali laici suonano della vergogna del sacerdozio. Quindi il prete e parroco odioso e dispregevole alla sua greggia, e la religione nello spirito del popolo grossolano divenuta un guadagno e un traffico.

3734 *1 Petr. 5,2:* Pascite qui in vobis est gregem Dei... non turpis lucri gratia. - *Ps. 15,5:* Dominus pars haereditatis meae. Come farà il popolo a calpestare ciò che vegga adorarsi da' suoi maggiori? Egli ricercando i propri diritti senza clemenza, riscotendoli senza compassione, fa come il torcolo, che non resta finché non abbia estratta l'ultima goccia delle ulive. - *Luc. 12,15*: Videte et cavete ab omni avaritia, quasi da un avversario, non pur forte ma furbo.

3735 [Avarizia] nell'uso.

Questa è la cagione perché la chiesa si tenga come un fenile, senza neppure darle una lieve mano di bianco, in tanto squallore da cui ella è sopraffatta; che la sacristia non distinguasi da una casa svaligiata da' ladri; che le sacre vesti sian tutte male in assetto, senza credenze ove riporle, senza casse ove rinserrarle; che l'augustissimo Sacramento rimanga spesso senza lampada accesa; che le pissidi, patene, calici, se furono già dorati, ora più non sieno, i corporali lordi, i purificatori laceri; non vi sia neppure un piattelletto a sostegno delle ampolline; sian più sozze le tovaglie da altare in ogni cappella che le tovaglie da tavola in una bettola.

3736 *Eccli. 10,9*: Avaro nihil est scelestius.

Rupertus Abbas, in *Hab. 2,9*: Equidem avaritia nusquam bona, sed ibi excellenter est nimis mala.

Ex. 18,21: Provide de omni plebe viros timentes Deum, in quibus sit veritas, et qui oderint avaritiam.

3737 La limosina

Quinquid habent clerici pauperum est.

Sotto gli Apostoli, *Act. 4,34*: Nec quisquam egens erat inter illos.

S. Paulinus, *epist. de gazophilacio*, post initium: Cavere debemus ne damnum animae et dispoendium salutis adeamus, negligentes in Ecclesia positam a Domino mensam indigentibus.

3738 S. Augustinus, *De div. Serm. 49,4 ad pop. Hipponensem* Non est Episcopi servare aurum, et revocare a se mendicantis munus. - S. Girol. epist. ad Nepotianum *c. 5 t.1,257 A:* S'egli avrà qualche altra cosa fuorché il Signore, il Signore non sarà la sua parte. Se avrà oro, argento, ricche suppellettili, se possessioni, con cortese parti non degnerassi il Signore di esser parte di quello.

3739 *1 Tim. 6,6*: Magnus questus in Ecclesia pietas cum sufficentia. *v. 7:* Nihil enim intulimus in hunc mundum: haud dubium quod nec auferre quid possumus. *v. 8:* Habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti simus. *v. 9:* Qui autem volunt divites fieri, ìncidunt in tentationem et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia et nociva, quae mergunt homines in interitum et perditionem. *v. 10:* Radix enim omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis. (Si quis spinas tangat, manus illae cruentant) *v. 11:* Tu autem, o homo Dei, haec fuge.

3740 *v. 6:* Un ministro del vangelo ha per capitale inesausto di ricchezze e di beni d'ogni sorta il servir Dio e la pietà, alla quale, secondo la promessa di Cristo, non mancherà giammai quella sufficienza temporale ch'è il termine de' desiderj di uno spirito moderato e contento di quel poco ch'è necessario a sostenere la vita. - Quaerite primum regnum Dei et justitiam ejus, et haec omnia adiicientur vobis. *Matth. 6,33.* - Nolite timere quod propter regnum Dei militantibus hujus vitae necessaria desint, quin etiam (occorendo per la gloria del Signore e la carità) possessa propter eleemosynam vendite. S. Beda, *liber 4, cap. 54 in Luc. 12. - Comm. Conf. non Pont. lect. 8.*

3741 *v. 7:* La condizione dell'uomo riguardo a tutti i beni di questa terra è uguale nel nascere e nel morire: nasce ignudo e ignudo muore. Egli adunque non è destinato da Dio ad accumulare e divenir ricco di que' beni ch'è de' lascaire, e i quali a nulla gli posson servire nella vita futura.

v. 8: Queste, dice S. Girolamo, *Epist. 100, sive Theophili Paschalis III, 16 t. 1,622 A sq.* sono le ricchezze de' Cristiani. Ed è cosa degna d'osservazione come il vestito dell'uomo Cristiano a quell'uso restringasi dell'Apostolo, per cui fu introdotto dopo il peccato: viene a dire per difesa della onestà, e per riparo contro gl'incomodi delle stagioni.

3742 *v. 9:* Il desiderio di arricchire espone l'uomo a molte tentazioni, nelle quali come in tante reti l'intrìca, e a molti smodati desiderj che lo sommergono in un baratro di morte e di perdizione eterna. Mergam vos, ne mergar a vobis: [è il] celebre detto del filosofo, che versò le ricchezze in mare; più utilmente però avrebbe potuto in senso de' poveri.

3743 *v. 10:* L'amore disordinato delle ricchezze è atto a produrre ogni specie di mali: anche la perdita della fede, come dice l'Apostolo ch'era già accaduto ad alcuni i quali avevano abbandonato per avarizia il cristianesimo, e si erano fitte nel cuore le spine di molte afflizioni *1 Tim. 6,3 sqq.*

3744 È una gran cosa che l'Apostolo tanto fortemente raccomandi ad un uomo tale, quale era Timoeto, di fuggir l'avarizia, vizio tanto detestato anche da' filosofi del paganesimo; ma egli non v'ha stato alcuno per santo ch'è sia sopra la terra, che esposto non sia alla infestazione di questo morbo, il quale più facilmente ancora si attacca talvolta a talun di coloro, i quali per particolar professione sono tenuti ad un intero distaccamento dalle cose terrene, perchè in questi la privata possessione sotto il velame del comun bene, e dell'interesse della Chiesa e della gloria di Dio, si ricuopre.

3745 *v. 11:* Homo Dei, *1 Tim. 6,11.* Bello e compiuto elogio di un sacro ministro. Come un re di dice l'uomo dello stato, perché allo stato e al popolo dee tutte le sue cure, così il sacerdote a Dio debbe se medesimo e alla Chiesa di Dio.

Haec fuge: *ibi.* Le ricchezze di un tal uomo sono quelle che novera Paolo: sectare vero justitiam, pietatem, fidem, caritatem, patientiam; mansuetudinem.

3746 Certa bonum certamen fidei: generosità nel combattere per la fede. Queste [ricchezze] egli accresca, accumuli senza fine, e senza dir giammai: basta.

Apprehende vitam aeternam in qua vocatus es. Per tali mezzi avànzati al possesso di quel premio cui rapiscono i violenti, *Matth. 11,12,* e per l'acquisto del quale tu se' stato chiamato. - S. Basilius, in *vita apud Surium*, cum ab episcopatu pelleretur in exilium, nihil aliud habebat praeter pauculos libellos et pannosam vestem, qua indutus erat. Haec erat sola illius suppellex.

3747 Nazianzenus, in *Oratione funebri S. Basilii*: *c. 74 t. 1, 316 A,* Quam [suppellectilem] cum praefecto imperatoris Valentis exilii sententiam pronuntianti obtulisset, dixit: Exilium nihil ad me spectat, cum domus quam inhabito aliena sit. Nihil pòssidens ab exilii metu liber sum; unam cognosco omnium patriam: paradisum; terra commune exilium est. Incola ego sum in terra, sicut omnes patres mei. *Ps. 38,13;118,19.*

3748 Gregorius Taumaturgus, teste Nysseno in ejus vita, moriens obtestatus est suos ne peculiarem sibi et proprium sepulturae locum compararent. Si vivus non sustinui vocari alicuius loci dominus, sed inquilinus vixi in alienis, neque post mortem pudebit esse inquilinum; sed hoc narretur posteris, quod Gregorius nec vivus loci alicujus possessor est nominatus, et post mortem fuit inquilinus aliorum sepulcri; seipsum sejungens ab omni in terra possessione, adeo ut ne in proprio quidem loco voluerit sepeliri. Solam enim possessionem illam judicavit pretiosam, quae in se avaritiae vestigium non admittit.

3749 Augustinus: Extirpa cupiditatem et planta caritatem. Sicut omnium

malorum radix est cupiditas, ita et omnium bonorum radix est caritas. *In Ps. 90 Serm. 1,8 t. 4,966 D.*

- Ma diamo a' parenti poveri.

- Se son tali è convenevole, anche innanzi agli altri. Ma questa ancora è una di quelle tentazioni occultissime, che sono però difficili da conoscersi al primo aspetto. [Infatti] primo: facilmente sono altri ridotti alla necessità estrema, o quasi estrema, da preferirsi; secondo: è da esaminare se i parenti veramente sian poveri quali il prete li stima, o se paian tali, atteso l'affetto coverchio portato a' suoi.

3750 *Tridentina, sess. 25 de reformatione, 1*: Si consanguinei pauperes sint, eis ut pauperibus distribuant. Possono essere sovvenuti in pari necessità, non in più che disuguale. Quindi prima si de' dare a coloro i quali da sè non sono abili a provvedersi, che sare a coloro i quali provveduti si gettano in ozio, [essendo essi] quasi certi che v'è chi, mentre essi ancora dormano, pensi ad essi. Utilius esurienti panis tollitur, si de cibo securus justitiam nègligat. *5 q. 6, c*. Non omnes. Se sono poveri, non son soli, onde potersi a loro soli da tutto: ma debbe distribuirsi.

3751 In ipsa liberalitate modus adhibendus, ut non omnia uni, sed singulis quaedam praestentur. *D. 86, c. Fratrem 6* In ipsa. Ora se niuno il debbe, molto meno il sacerdote, norma di carità universale.

Dare a' poveri come a poveri, [cioé] per sollevarli dalle presenti necessità, non per farli ricchi. Pure questo è l'intento che si onesta con titolo di "limosina fatta a' suoi:" voler portarli dalla penuria in cui naquero, agli agi ignoti.

3752 Imo, quam maxime potest eos S. Synodus monet, ut omnen humanum hunc erga fratres, nepotes, propinquosque carnis affectum, unde multorum malorum in Ecclesia seminarium extat, penitus deponant. Che grande esempio di carità [è] arricchire il loro? Nonne et ethnici hoc faciunt? *Matth. 5,47.* A dar l'esempio che si conviene, forza è mostrare d'aver pìiù cari i poveri che i parenti.

S. Augustinus, *Ad fratrem Serm. 21*: Gratia Dei et vestris orationibus nondum ditavi quemquam consanguineorum, quia mihi reputo pauperes.

3753 Causam natura praestat, non gratia. *D. 88, c.* Est probanda.

Sacerdos secundum ordinem Melchisedech: *Ps. 109,4*: sine patre et sine matre. *Hebr. 7,3*. - *Deut 33,4*: Se i parenti vi stian d'attorno mostrando i bisogni maggiori di quel che sono, rammemorarsi di ciò che disse Mosé de' Leviti a Dio: Qui dixit patri suo et matri suae: nescio vos, et fratribus suis: ignoro vos, hi custodierunt eloquium tuum, Domine; ponent thymiama in furore tuo, et holocaustum super altare tuum.

3754 *Dist. 86 c.* Est probanda illa etiam liberalitas, ut proximos seminis tui ne despicias, si egére cognoscas; non tamen ut illi divitiores fieri velint ex eo quod tu posses conferre inopibus. Nesque enim te Domino dicasti ut tuos divites facias. Accusant quod eos divites non feceris, cum te illi velint aeternae vitae fraudare

mercede.

3755 Cardinalis Tarugi, in vita apud Ricci: Nelle case l'entrate ecclesiastiche sono come fuoco, che abbruccia dentro e fuori. Rendea questa ragione ricusando dare a' suoi parenti.

V. PP. c. 78: Un secolare quanto più riceveva da un fratello monaco, tanto impoveriva. L'opera de' monaci è fuoco, e dovunque entra consuma.

3756 ESSERE OPERARIO NELLA CHIESA.

È opinione inveterata e quasi universale de' secolari, che la vita de' preti sia la più comoda, quieta, men laboriosa. La verità infallibile del Sacro Concilio di Trento è (*Sess. 23,1 de Reformatione*) che chiunque pone il primo piede entro il clero, de' nello stesso tempo rinunziare a tutti gli agi e comodità, e sottomettersi ad una vita laboriosa e stentata.

3757 S. Carlo, *Conc. Med. 1 p. 2, de vit. et h. cler*.: Ut intelligerent, cum in Domini militia adscripti sunt, non ad commoditates seu voluptates, sed ad labores et sollicitudines vocatos esse.

S. Ambr. *1. 2, in Luc. 2,8*: *c. 50 t. 1,1298 B:* Videte Ecclesiae surgentis exordium: Christus nascitur et pastores vigilare coeperunt... Pastores sunt sacerdotes.

3758 S. Augustinus, *epist. 21 ad Valerium* Ep. *c. 1 t. 2,25 C sq.:* Nihil est in hac vita, et maxime hoc tempore facilius et laetius, et hominibus acceptabilius episcopi aut presbyteri, aut diaconi officio, si perfunctorie atque adulatorie res agatur; sed nihil apud Deum miserius et tristius et damnabilius. Item nihil est in hac vita, et maxime hoc temore, difficiulius, laboriosius, periculosius episcopi, aut presbyteri, aut diaconi officio, sed apud Deum nihil beatius, si eo modo militetur quo nostre imperator jubet.

3759 *2 Cor. 11,23*: Ministri Christi sunt (ut minus sapiens dico:) plus ego: in laborius plurimis...

S. Bernardus *c. 2 De consideratione 6*: O praeclarum ministerium... Forma tibi Sanctorum praefigitur, Apostolorum proponitur gloria. Agnosce aereditatem tuam... in laboribus plurimis. Felix qui dicere potuit: Plus omnibus laboravi. Gloria est, sed nihil in ea inane, nil molle, nil resupinum. Si labor terret merces invitat.

3760 Etsi ille plus omnibus laboravit, non tamen totum elaboravit, et adhuc locus est. Exi in agrum Domini tui, et considera diligenter quantis hodie de veteri maledicto silvescant spinis et tribulis. Exi, inquam, in mundum: ager est enim mundus, isque creditus tibi. Exi in illum, non tamquam dominus, sed tamquam villicus, videre et procurare unde exigendus es rationem.

3761 *v. 27:...* In labore [seu] fatigatione, et aerumma, [quae est] aegritudo laboriosa, [ait] Cicero. Veluti cum delassatus aliquis pro quiete, cogitur labores novos capessere.

In vigiliis multis, in fame et siti, in jejuniis multis. *ibi.*

Quo abiimus? Quo abiit spiritus apostolorum? Quo simplicitas, humilitas, labores, zelus primitivae Ecclesiae? Haec Apostolorum fuit vocatio, haec principum Ecclesiae dignitas; nec adhuc, Deo laus, hoc aevo deferbuit. Habet et hoc saeculum Pium VII.

3762 Non ergo te pudeat, o sacerdos, hosce imitari, horum exemplo pauperes adire, hospitalia, carceres invisere, rusticorum audire confessiones, miseris consùlere, simplices ac instruere, omnibus omnia fieri, omnium salutem zelari.

In his non pigeat laborare, fatigari, desudare usque ad mortem; in his eorum virtus sanctitas, apostolatus consistit.

3763 In ultimo et decretorio mundi die, cum princeps ille pastorum et doctorum doctor, judex sedebit singulorum facta examinaturus, et singulis aeternitatis miserrimae vel felicissimae sententiam laturus, non te rogabit quot beneficia, quot opes, quantum scientiae habuisti; sed quomodo iis usus es; quot iis convertisti; quot pauperes cibasti, potasti, visitasti; quantum evangelium, fidem, gloriam meam propagasti; quot pro ea labores, pericula, irrisiones, persecutiones, quantum famis aut frigoris et aerumnarum pro ea tolerasti.

3764 Ha bisogno il mondo di vedere alcun tratto di quella vita evangelica. Christum ducem, Apostolos principes sequamur. Mundum senescentem et frigescentem, ignìta caritate et zelo succendamus, ut cum Apostolis audiamus aliquando: Amen dico vobis, quod vos qui secuti estis me, in regeneratione, quando sèderit Filius hominis in sede majestatis suae, sedebitis et vos etc. *Matth. 19.28.*

3765 Avent viri magni et coelestes perpetuis laboribus curisque agitari, atque instar "cordis" aut "coeli", semper moveri et, quod Vespasianus teste Svetonio dixit, "stantes mori". Come il cielo operando, [dobbiamo] aggiustare senza turbamento, senza sconcerto, ordinatamente.

3766 Pacatus, in panegyrico Theodosii: Gaudent divina perpetuo motu, et jugi agitatione se vegetat aeternitas; et quidquid homines vocamus laborem, vestra natura est. Ut indefessa vertigo coelum rotat, ut maria aestibus inquieta sunt, ut stare sol nescit, ita tu... continuis negotiis, et in se quodam orbe redentibus, semper exercitus es.

3767 *Jo. 5,17*: Pater meus usque modo operatur, et ego operor.

S. Augustinus, *1. 4 De Genesi ad litteram, 12*: Et creaturae praebens congruam gubernationem, et apud se habens aeternam tranquillitatem; quia, ut alibi ait, quietus operatur, et operans quiescit. *cf. Confess. 13,36,51 et 13,37,52 t. 1,244 A*

sq.

3768 *2 Tim. 2,3*: Labora sicut bonus miles Christi. Fortia agere romanum est, aiebat Scaevola; sed fortia et pati christianum est.

v. 4: Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus, ut ei placeat cui se probavit.

3769 S. Basilìus, in *Asc. Serm. 1*, *Praevia institutio ascetica c. 1 t. 2,199 A sq.:* Si quis mihi ministraverit, me sequatur, et ubi ego sum, ibi sit et minister meus. *Io. 12,26.* Ubi fuit? In laboribus. Ubi est? In coelo. Huc tuus tibi, o miles Christi, dirigendus est cursus. Obliviscere quidquid hic in terris refectionis haberi potest. Miles non domos aedificat, non comparat agros, non vocat mercaturae. In plateis tabernaculum sibi ponit; cibum sola necessitate metìtur; potio [est] aqua. Somni tantum quantum natura requirit. Itinera frequentia, itemque vigiliae; acris ad frigora caloresque tolerandos patientia; periculosorum cum adversariis certaminum crebra susceptio, et in iis saepe [si ita sors ferat] mors, gloriosa tamen, et quae regiis honoribus et muneribus decoretur.

3770 Chrysostomus, ibi, *Hom. 4,1 t. 11,409/2 B:* Papae! Quanta dignitas militem esse Christi! Cogita terrenos reges, ut magnum quidpiam esse putant ii qui pro illis militant. Si ergo laborare est regii militis, non laborare non est militis. Itaque non oportet moleste ferre si labores: hoc enim militis est; sed si non labores, id indigne ferendum.

3771 *2 Tim. 4,5*: Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistae, ministerium tuum imple.

Vigila: quia instant pravi magistri et haeretici, qui a sana fide populum avertent.

Labora: [idest] sustine, perfer, obdura pro Evangelio.

Opus evangelistae [est] praedicare, evangelizare, tum voce, tum vita sancta.

Ministerium tuum imple: [idest] plene pèrfice, docendi, praedicandi, regendi. Id fiet si assidue praedices, sique vita tua doctrinae respondeat, ut tui videant te non venari commoda, sed pro evangelio dura et dira quaeque alacriter pati amore Christi.

3772 S. Cyprianus, *1. De disciplina et bono pudicitiae*, *pg. j. in capite: - spurio* - Semper enìtor vel maxime quotidianis evangeliorum tractatibus, vobis fidei et scientiae per Dominum incrementa praestare. Quid enim aliud in Ecclesia Domini utilius geri, quid accomodatius officio episcopi potest inveniri, quam ut doctrina divinorum per ipsum insinuata collataque verborum, possint credentes ad repromissum regnum pervenire coelorum? Hoc certe mei et muneris et operis quotidianum votivum negotium, absens licet, obtinere connìtor.

3773 Unde Pontius in ejus vita: Tanta illi fuit sacri cupido sermonis, ut optaret sibi passionis vota contingere, ut dum de Deo loquitur, in ipso opere necaretur. Et hi erant quotidiani actus destinati ad placentem Deo hostiam.

Ministerium tuum imple: *2 Tim. 4,5.* Le fatiche, gli incomodi de' preti per li prossimi, non sono di supererogazione, ma d'obbligo del nostro ministero.

3774 In omnibus labora. S. Th. *ibi*: *t. 7, 370/2 in capite;* [idest] in omni genere hominum. Non dee la nostra carità aver l'occhio a nobili o plebei, a dotti, ignoranti, uomini, donne, cittadini, bifolchi; ma affaticare indifferentemente per tutti, ove ricerca il bisogno. E imitare l'esempio di Cristo, il quale impresse con stenti e sudori una lunga peregrinazione di Samaria, per ridurre, chi?, una donnicciuola pezzente che di mezzo veniva, con un vaso in capo, ad attingere al pozzo comune; e quantunque fatigatus ex itinere, *Io. v. 6,* nulla pensando al cibo, ci spese più ore.

3775 Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me. *ibi, v. 32.* Tanto stimò Cristo un'anima sola, benché di persona vile ed abbietta. - *Jo. 4.5*: Fatigatus ex itinere hunc venit, mollem et lascivam vitam semper àbigens, laboriosam vero et arctam inducens.

3776 *Job 5,23*: Cum lapidibus regionum pactum tuum, et bestiae terrae pacificae erunt tibi. *v. 24:* Et scies quod pacem habeat tabernaculum tuum, et visitans speciem tuam non peccabis. *v. 25:* Scies quoniam multiplex erit semen tuum, et progenies tua quasi herba terrae. *v. 26:* Ingredièris in abundantia sepulchrum, sicut infertur acervus tritici in tempore suo. *v. 27:* Ecce, hoc ut investigavimus ita ect.; quod auditum, mente pertracta.

3777 *2 Tim. 2,15*: Sollicite autem cura teipsum probabilem exhibere Deo: ut Deus te tuaque facta probet, retaque ac grata habeat; operarium inconfusibilem, *ibi,* [idest] qui non confundatur praedicare Christum, nec [pudeat] crucis Christi. Quem non confundat, non pudore afficiat sua ignorantia, mala doctrina aut vita; ut in nullo reprehendi aut pudefieri possit.

Gen. 31,40: Aestu urebar et gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis. Sic laborat et vigilat qui pascit oves Laban: quanto labore, quantisque vigiliis debet intendere qui pascit oves Dei? *Dam. epist. 4.*

3778 MEZZI PER AMARE DIO

Primo mezzo: Diligenza nella osservanza della legge, [della] volontà di Dio, [dei] doveri del nostro stato.

Deus caritas est. *1 To. 4,8.*

Jo. 14,21: Qui habet mandata mea et servat ea, ille est qui diligit me, qui autem diligit me diligetur a Patre meo, et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum. *v. 23:* Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.

3779 Diligetur a Padre meo, *v. 21:* Amor Dei causat bonum, [idest] caritatem.

Manifestabo ei meipsum. *v. 21:* Crescendo la cognizione pratica, cresce l'amore; come uno che veda un bel volto non tanto di passaggio, ma contemplandolo fiso, e gustandone il piacere della conversazione.

3780 Mansionem apud eum faciemus. *v. 23:* Ogni effetto ravvicinato al suo principio si perfeziona. Dio è la causa efficiente e l'obbietto dell'amore. Se si fermiamo al fuoco non iscema ma cresce il calore, come [avviene ad] un legno verde sul fuoco [il quale cresce in calore] fino a che si trasforma in fuoco, [passando] dallo stato di dissomiglianza ad una stessa forma. [E] prima si annerisce, fuma, geme, stride e [finché è] cacciato l'umore eterogeneo. Quando è dissecato [gli] si apprende la fiamma, [ma] con fumo; poi si purifica [e] da ultimo è divenuto fuoco.

3781 *Luc. 24.15*: Et ipse Jesus appropinquans ibat cum illis. - *v. 16:* Oculi autem eorum tenebantur ne eum agnoscerent. - *v. 29:* Et coegerunt illum, dicentes: etc. - *v. 31:* Et aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum.

Discipuli audiendo sermones illuminati non sunt: faciendo illuminati sunt.

S. Greg. M. In evang. Hom. 23 t. 2,293/1 B.

3782 *v. 32:* Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via? *v. 33:* Et surgentes eadem hora regressi sunt in Jerusalem... *v. 34:* dicentes: Quia surrexit Dominus. Ecco il zelo apostolico, evangelico. Se il prete, il parroco obbedirà ai comandi di pascere i famelici, vestire i nudi, di pascere le pecorelle con diligenza, sforzando Cristo per lo zelo, diverranno infiammati di amore.

3783 *1 Jo. 3,23*: Et hoc est mandatum ejus: ut credamus in nomine Filii ejus Jesu Christi et diligamus alterutrum, sicut dedit mandatum nobis. *v. 24:* Et qui servat mandata ejus in illo manet et ipse in eo; et in hoc scimus quoniam manet in nobis de Spirito quem dedit nobis.

3784 Ut credamus in nomine Filli ejus Jesu Christi. *v. 23:* Qui non habet rectam fidem, qui non credit Ecclesiae quae Christi nomen habet, qui non credit illi quae in nomine suo et ab eo fundata est [non observat mandatum Domini]. Ipse [autem] fundavit eam super petram quae est Petrus. Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. *Matth. 16,18.* - Qui vos audit me audit. *Luc. 10,16.*- Pietro vive nel suo successore, se no tolto il fondamento saria perito l'edifizio. In ultima riduzione: chi crede a Pio VII crede nel nome del Figlio di Dio; e questi, amando anche il prossimo, ama Dio.

3785 Et diligamus alterutrum. *1 Io. 3,23.* Si diligimus alterutrum, sed non credimus in nomine Filii ejus Jesu Christi, non osserviamo il suo comandamento, né viviamo. Nomen habes quod vivas, et mortuus es, *Apoc. 3,1,* perché non ha la fede: fidem evangeliorum, non fidem temporum. Justus autem meus ex fide vivit. *Hebr. 10,38.* Chi si dice giusto e si predica dagli uomini anche santo, può vivere della fede dei tempi: chi si dice giusto da Dio, justus meus, non può vivere che

della fede degli evangelj.

Se poi crediamo in nomine Filii ejus, *Io. 3,23,* nec diligimus alterutrum, *ibi,* parimente ci lusinghiamo di amarlo, [ma] non l'amiamo.

3786 Secondo mezzo: Pazienza nella osservanza della divina legge.

Luc. 8,15: Quod autem in bonam terram, hi sunt qui in corde bono et optimo audientes, verbum retinent, et fructum afferunt in patientia. - *v. 8:* Et aliud cecidit in terram bonam [sive] cor bonum et optimum in patientia: et ortum fecit fructum centuplum. - *v. 11:* Semen est verbum Dei. Sermo quem locutus sum vobis. *Io. 15,3.* - Qui diligit me sermonem meum servabit. *Io. 14,23.* Mandatum meum. *Io. 14,15.* - Quomodo fructum centuplum? [Quia] in corde bono et optimo audiunt et retinent: [ecco la] diligenza; [et] fructum afferunt, centuplum, in patientia.

3787 [Alcuni invece] *Luc. 8,13,* ad tempus credunt, et in tempore tentationis recèdunt. - *Matth. 13,20*: Qui autem super petrosa seminatus est, hic est qui verbum audit, et continuo cum gaudio ([quod est] fructus amoris, *Gal. 5,22,*) accipit illud; *v. 21:* non habet autem in se radicem, sed est temporalis. Facta autem tribulatione et persecutione propter verbum, [scilicet] propter fidem in nomine Filii ejus, vel propter dilectionem mutuam [quae est] vinculum caritatis quo membra cum capite et inter se cohaerent, continuo scandalizantur: cadono non solo dall'amore, ma dalla grazia, dalla carità, dalla fede, dal principio, dalla radice della vita. Qui elongat se a te peribunt. *Ps. 72,27.* - Desiderium (di amar Dio) peccatoris (qui non credit in nomine Filii ejus, aut non diligit alterutrum) peribit. *Ps. 111,10.*

3788 Terzo mezzo: Il gaudio nelle tribolazioni sofferte nell'adempimento della sua parola.

Jo. 14,27: Non turbetur cor vestrum, neque formìdet. *v. 28:* Audistis quia ego dixi vobis: Vado et venio ad vos. Si diligeretis me, gauderetis utique quia vado ad Patrem, quia Pater major me est. - *Jo. 16,16*: Modicum et non videbitis me, et iterum modicum et videbitis me. *v. 19:...* De hoc quaeritis inter vos, quia dixi: modicum etc. *v. 20:* Amen dico vobis quia (in questo mezzo della mia partenza al ritorno: dalla mia ascensione, al giudizio, plorabitis et flebitis vos: la congregazione de' fedeli; la mia Chiesa; mundus autem gaudebit: qui non credit in nomine unigeniti Filii, nec diligit alterutrum, *Io. 3,23* pro quo non rogo, *Io. 17,9,* ut nec possit credere, nec potest ipse credere, quia gloriam ab invicem accipit, *Io. 5,44.* vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.

3789 *1 Cor. 15,19*: Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus hominibus; *v. 20:* Nunc autem Christus resurrexit a mortuis primitiae dormientium. *v. 23:* Primitia Christus; deinde ii qui sunt Christi, qui in adventu ejus crediderunt. *v. 24:* Deinde finis: cum tradiderit regnum Deo et Patri.

3790 Regnum in fideles coniunctione sibi subjectos voluntarie. Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra. *Matth. 28,18.* - Postula a me, et dabo tibi gentes

haeditatem tuam. *Ps. 2,8.* - Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion. *Ps. 2,6.* cum evacuaverit omnem principatum, et potestatem, et virtutem: principatum diaboli in eos qui voluntarie illi subjiciuntur; sarà allor finita la persecuzione e tribolazione.

3791 *v. 25:* Oportet autem illum regnare, donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus.

Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis; donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Virgam virtutis suae emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum. *Ps. 109,1 sq.* Ecco dove andranno quelli che si credeano prevalere.

v. 26: Novissima autem inimica destruetur mors.

Non si potranno più far morire li servi di Dio, cacciati li persecutori nella morte sempiterna.

Omnia enim subiecit sub pedibus ejus. Cum autem dicat: *v. 27:* Omnia subjecta sunt ei, sine dubio praeter eum qui subiecit ei omnia.

3792 *v. 28:* Cum autem subjecta fuerint illi omnia, tunc et ipse filius subiectus erit ei qui subiecit sibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.

[Scilicet] ut ab ipso omnia pendeant; ne putet aliquis esse duo principia sine principio, neque regnum divisum. Nam quando strati jacuerint inimici sub pedibus Filii, Filius non agitat seditionem cum Patre, sed est in perfecta cum eo concordia. - [Item:] abolito vitio omnes cedunt, nullus resistit nec maligne se gerent; man quando non fuerit peccatum, est perspicuum quod Deus erit omnia,in omnibus. [Donde il nostro] gaudio, per amore di Cristo, cui subiiciendi [sunt] omnes inimici ejus, [e] della sua Chiesa, ut sit Deus omnia in omnibus; che non ci sia [cioé] in noi niente che ci resista.

3793 *Rom. 5,2*:... gloriamur in spe gloriae filiorum Dei. *v. 3:* Non solum autem sed et gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur, *v. 4:* patientia autem probationem, probatio vero spem, *v. 5:* spes autem non confundit, quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis. *v. 6:* Ut quid enim Christus, cum adhuc inimici essemus, secundum tempus pro impiis mortuus est? *v. 7:* Vix enim pro justo quis moritur: nam pro bono forsitan quis audeat mori. *v. 8:* Commendat autem caritatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhunc peccatores essemus, secundum tempus *v. 9:* Christus pro nobis mortuus est: multo igitur magis nunc justificati in sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum. *v. 10:* Si enim cum inimici essemus reconciliati sumus Deo per mortem Filii ejus, multo magis reconciliati salvi erimus in vita ipsius: (nam vivit et regnat nunc cum Patre.)

Questo gaudio è effetto dell'amore e causa dell'amore, e però segno di vero amore.

3794 *Job. 27,8*: Quae est enim spes hypocritae si avare rapiat (bona quae sunt servorum Dei et Ecclesiae) et non liberet Deus animam ejus? *v. 9:* Numquid Deus audiet clamorem ejus, cum venerit super eum angustia? *v. 10:* Aut poterit in Omnipotente delectari, et invocare Deum omni tempore? *v. 11:* Docebo vos per manum Dei quae Omnipotens habeat, nec abscondam. *v. 12:* Ecce, vos omnes nostis, et quid sine causa [vana] loquimini? *v. 13:* Haec est pars hominis impii apud Deum, et haereditas violentorum (contra voluntatem Dei et Ecclesiae), quam ab Omnipotente suscipient: *v. 14:* Si multiplicati fuerint filii ejus in gladio erunt, et nepotes ejus non saturabuntur pane. *v. 15:* Qui reliqui fuerint ex eo sepelientur in interitu, et viduae illius non plorabunt. *v. 16:* Si comportaverit quasi terram argentum, et sicut lutum praeparaverit vestimenta, *v. 17:* Praeparabit quidem, sed justus vestietur illis, et argentum innocens dividet. *v. 18:* Aedificavit sicut tinea domus suam, et sicut custos fecit umbraculum.

3795 *Ps. 36,1:* Noli aemulari in malignantibus... [Lege psalmum] per totum, et maxime v. 4: Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui.

Matth. 5,10: Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum coelorum. *v. 11:* Beati estis cum maledixerint vobis et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos, mentientes, propter me. *v. 12:* Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis. (Crescendo l'amore, si cresce la gloria); sic enim persecuti sunt prophetas qui fuerunt ante vos.

3796 *Jac. 1,2*: Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis. (Omne gaudium: omne bonum) *v. 3:* scientes quod probatio vestrae fidei patientiam operatur; *v. 4:* patientia autem opus perfectum habet, ut sitis perfecti et integri, in nullo deficientes.

3 Reg. 6,7: Domus autem cum aedificaretur, de lapidibus dolatis atque perfectis aedificata est; et malleus et securis, et omne ferramentum non sunt audita in domo, cum aedificaretur.

Il soldato gode della guerra per la vittoria, e questa letizia mette ardire nel soldato, e cresce l'amore alla fatica.

3797 MEZZI PER CONSERVARE IL FRUTTO DEI SANTI ESERCIZI.

Lezione e insegnare.

1 Tim. 4,13: Dum venio attende lectioni, exhortationi et doctrinae.

Timotheum jubet attendere lectioni. Leggi le Scritture assiduamente, onde trarrai materia da consolare e da istruire il tuo gregge. Audiamus omnes et insti-

tuamur, ut ne divinarum Scripturarum lectionem negligamus.

Donec venio: vide quomodo ipsum consolatur? Verisimile enim [est] illum orbatum id quaerere.

3798 Lectioni. Sacra Scriptura est liber sacerdotalis Ambr. *1.3 De fide, c.* 7; est substantia sacerdotii nostri. Dionysius, *De ecclesiastica hierarchia, 1*. Hinc Chrysostomus, *Hom. 1 De providentia*: Omne vitae tempus est breve, quod si vel longissimum esset, consummandum foret in scientia Sacrarum Scripturarum.

3799 Donec venio attende lectioni, exhortationi et doctrinae. *1 Tim. 4,13.*

ibi, v. 14: Noli negligere gratiam quae in te est, quae data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum presbytèrii.

Doctrinam hic vocat prophetiam.

Gratiam, [hoc est] donum, officium et ordinem sacerdotii, Ambrosius, auctoritatem et munus docendi (attende doctrinae) quod in sua ordinatione accipit sacerdos cum gratia huic officio et muneri necessaria.

3800 Quae data est tibi per prophetiam, *1 Tim. 4,14,* ut doceas populum. Non tenere oziosa la grazia della ordinazione, la quale ti è stata conferita in virtù di particolari rivelazioni, colle quali manifestò Dio come era sua volontà che tu fossi a tal grado innalzato, benché immeritevole. Conare ut efficias quae Deus vocando te voluit. Questa grazia, cioè dono e autorità di predicare e pascere, vuole l'Apostolo che Timoteo non la tenga oziosa ed inutile, ma la custodisca coll'orazione e con la gratitudine, e la impieghi a vantaggio del suo popolo.

3801 Cum impositione manuum presbytèrii. *ibi.*

Significat ordinandos quasi victimas Deo consecrari et offerri. Sic enim olim sacerdotes manus imponebant victimae cum eam Deo offerrent, *Ex. 29,10,* significantes hoc ritu se victimam a sua manu et potestate in Dei jus transcribere. Simili caeremonia prisci Romani servis suis se abdicabant, cum libertati restituerent.

Tenentes caput servi dicebant: Hunc hominem liberum esse volo.

3802 Sic et filii Israel Levitis manus imponentes, eos a se quasi abdicarunt, Deoque obtulerunt et consecrarunt. *Num. 8 v. 10*. - Sciant ergo sacerdotes, se hac caerimonia Deo sacratos esse, ut ei se totos dèdicent, jam non sibi viventes, sed vitam totam divinis mysteriis, praesertim in aliorum salute procuranda, impendant et superimpendant.

3803 Auctor *De coelesti hierarchia, c. 5 p. 3*: Manuum impositione indicatur protectio princìpis et perfectoris Dei, qua interne illi ipsi quibus manus imponitur, tamquam filii ab eo gubernantur, quae virtutem ac robur ipsis largitur, et adversarias potestates repellit.

Idem, ibi: Manus impositio docet eos qui sacris ordinibus mancipantur, sacras omnes actiones quasi sub Deo efficere, utpote quem habeant operationum suarum

in omnibus ducem atque rectorem.

3804 Meditare e insegnare.

1 Tim. 4,15: Haec meditare, in his esto.

Vide quomodo saepe illum de iisdem commonefaciat, ut catendat haec maxime omnium Doctori esse curanda. Haec cura, haec satage, his juge studium omnesque corporis et animae vires impende et intende, ut profectus tuus manifestus sit omnibus, *ibi,* non in vita solum, sed etiam in verbo doctrinae.

Nella pietà cristiana non andare avanti è tornare addietro. Veggano tutti il buon uso che tu fai della grazia e de' doni di Dio, dal crescere che fai in tutte le virtù.

3805 *v. 16:* Attende tibi et doctrinae: insta in illis.

Attende tibi ipsi, et ceteros doce. Chrysostomus, *in 1 ad Tim. Hom. 13,1 t. 11,374/1 C* Attende tibi: ut actiones et mores tuas omnes saepius lustres, exsàmines, còrrigas, compònas et doctrinae: ut alios doceas.

Haec duo munia sunt cujusvis sacerdotis, pastoris, doctoris, concionatoris, ut scilicet primum se, deinde alios doceat; qui enim seipsos negligunt et totos se in proximorum curam effundunt, evanido spiritu laborant, nec sibi nec aliis prosunt. Vive tibi, attende tibi, si vis aliis prodesse.

3806 S. Bernardus, *1,2 de Consideratione*: Quatuor tibi consideranda reor: te, quae sub te, quae circa te, quae supra te. A te tua consideratio inchoat, ne frustra extendaris in alia, te neglecto. Quid tibi prodest si universum mundu lucreris, te unum perdens? Et si sapiens sis, deest tibi ad sapientiam, si tibi non fueris. Quantum vero? Ut quidem senserim ego, totum. Noveris licet omnia mysteria, noveris lata terrae, alta coeli, profunda maris, si te nescieris, eris similis aedificanti sine fundamento, ruinam non structuram faciens. Quidquid extruxeris extra te, erit instar congesti pulveris, ventis obnoxium.

3807 Rifletti continuamente sopra il tuo modo di vivere, affine di sempre ben vivere.

Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt. *ibi, v. 16.*

Bene dixit: et teipsum. Nam qui doctrinae innutrìtus est sermonibus, ipse primum utilitatem decerpit; dum enim alios admonet, seipsum compungit. Sed et Christus de doctoribus haec subindicat, *Matth. 13,52*: Simile est regnum coelorum homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova et vetera.

3808 Qui sibi attendit, seipsum: et qui doctrinae, alios salvos facit.

Attende... et doctrinae. *1 Tim. 4,16.*

Nòtisi quante volte ribatta questo punto l'Apostolo, come sì essenziale ad un pastore di anime, il cibo delle quali è la parola di Dio; onde a perire le espone chi ad esse sottragge tal cibo. In questo aggiunge l'Apostolo che sta la salute del pastore, perché in questo sta la salute del gregge, da cui quella del pastore non va disgiunta.

3809

[SCHEMA DI ISTRUZIONI PER UN RITIRO DI CINQUE GIORNI]

1 - 1. Come dobbiamo santificarci
2. Vocazione
2 - 3. Corrispondenza alla Vocazione
4. Unione con Dio
3 - 5. Messa
6. Divino Ufficio
4 - 7. Buon Esempio
8. Vestiario
9. Cautele per guardarsi

3810

[SCHEMA DI ISTRUZIONI PER UN RITIRO DI DIECI GIORNI]
INSTRUZIONI

1 - 1. Obbligo di corrispondere alle divine chiamate
2. Come dobbiamo santificaci - Esame particolare
2 - 3. Vocazione
4. Corrispondenza alla vocazione
3 - 5. Conseguenze del non corrispondere: dannazione propria
6. Conseguenze del non corrispondere: scandalo altrui
4 - 7. Unione a Dio - Meditazione
8. Adempimento dei doveri in generale.
5 - 9. Messa
10. Divino Ufficio
6 - 11. Buon esempio
12. Vestiario e decenza di suppellettili, tonsura, etc.
7 - 13. Cautele per guardarsi dall'impuritta: Orazione e coop.
14. Applicazione allo studio
8 - 15. Unione di spirito.
16. Fuggire le occasioni
9 - 17. L'attacco al denaro

18. Essere operario nella Chiesa di Dio
19. Mezzi per amar Dio - Presenza di Dio
20. Mezzi per mantener il frutto degli Esercizj

3811 Instruzioni per gli Esercizj

1. Sulla vocazione
2. Castità
3. Vanagloria
4. Negligenza e oziosità.